



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale  
in Antropologia  
culturale, etnologia,  
etnolinguistica

Tesi di Laurea

## **Oggetti comuni e spiriti domestici**

Etnografia della cultura  
materiale e della  
religiosità nel Veneto.

### **Relatore**

Ch. Prof. Gianluca Ligi

### **Correlatore**

Ch. Prof. Stefano Beggiora

### **Laureanda**

Silvia Giubilato

Matricola 974763

### **Anno Accademico**

2023 / 2024



# INDICE

## INTRODUZIONE

1. Le tematiche della ricerca.	6
2. Le domande di ricerca: un insieme di dubbi e fantasmi.	9
3. Considerazioni metodologiche.	15
4. Peculiarità del mio posizionamento.	22
5. Se i fantasmi sono un mistero, conosciamo le persone che hanno collaborato.	25
6. Inquadramento di area.	36
7. Indicazioni sulla struttura.	37

## CAPITOLO 1

### LE BASI TEROICHE DEL MIO POSIZIONAMENTO

1. La cultura materiale.	39
2. La cultura materiale e l'esperienza del credere.	47
3. Antropologia: una vera e propria arte.	54

## CAPITOLO 2

### DOVE E CON CHI ABITIAMO? CASE E OGGETTI QUOTIDIANI IN UNA DIFFERENTE PROSPETTIVA

1. Spazio, luogo e casa.	67
2. Attraverso i fantasmi ripensare l'ecosistema.	73
3. Piccole migrazioni: i Troll che lasciano le fiabe per vivere con noi.	93
4. La casa quale luogo di cura.	101

## CAPITOLO 3

### UNO SGUARDO MAGICO SUGLI OGGETTI

1. Quando un oggetto indossa il camice medico.	111
2. Cori parrocchiali e occhi malefici.	121
3. Malocchio, vampirismo e una collega di lavoro.	125
4. Disparità, femminilità e ambiente domestico.	131
5. Niente più shopping: malocchio e generosità.	138
6. Una semplice tenda: l'agency dell'arredamento.	144

## CAPITOLO 4

### GLI OGGETTI VIVI E I CARI DEFUNTI

1. Gli esseri umani e il morire.	156
2. Occhiali da sole per un fantasma.	159
3. Gli abiti: ricordi incarnati che riaffiorano.	163
4. Nessuno scheletro nell'armadio, solo fantasmi nei cassetti.	165

5. L'uomo, la morte e l'azione degli oggetti.	168
6. Oggetti e riti quotidiani per la morte	172
7. Lo spazio e il tempo, due dimensioni che intrecciano il rituale e il quotidiano.	176
8. La componente femminile nella ritualità quotidiana.	179
9. Salvata dalla sorella: il corpo vivente quale luogo mortale e della significazione della morte e del ricordo.	182
10. Il rituale domestico: una possibilità di sperimentare nuove pratiche.	185
CONCLUSIONI	189
BIBLIOGRAFIA	193
APPENDICE	
1. Inquadramento di area.	205
2. Fonti orali.	224
3. Fotografie del campo.	422
4. Forme espressive di campo.	430



D. 1, Silvia Giubilato, nessun titolo, 12/09/2023, tempera all'uovo e acrilici su compensato trattato in gesso. Appendice, 4. Formepressive di campo.

## INTRODUZIONE

### **1. Le tematiche della ricerca.**

Avevamo appena finito di cantare per un concerto in una chiesa di Murano, io e altre signore ci stavamo cambiando in una stanzetta dell'oratorio che ci avevano lasciato come camerino. Anche se è un'abitudine poco pratica, sono solita portare con me, disseminate per le tasche, alcune piccole pietre, convinta che i loro poteri possano aiutarmi. Mi stavo infilando i pantaloni, quando mi accorgo che una delle tre pietre, che avevo con me, non c'è più. Con l'aiuto delle altre metto sotto sopra lo zaino e la borsa, rivolto ogni vestito e spio in ogni anfratto della saletta, ma della pietra nemmeno l'ombra. Il volto e le parole di mia zia balenano subito nella mia mente, così decido di affidarmi al suo metodo per trovare gli oggetti smarriti. Mi concentro su mia nonna e i miei familiari che non ci sono più, e chiedo loro: «Se state bene, siete felici e siete ancora insieme, allora, per favore, fatemi trovare la pietra.». Senza toppe rammarico lascio la stanza e prendo la via del ritorno, sapendo che in caso di risposta positiva mi avrebbero fatto trovare le pietre in un altro momento e in un luogo impensato, per non lasciare dubbio alcuno sul loro intervento. Stavo ripensando alla formula recitata poco prima e, gettando distrattamente l'occhio per terra, in quel momento, sul vaporetto, trovo la fatidica pietra, per altro dello stesso colore del pavimento. Questo breve aneddoto mi permette di riassumere alcuni dei punti centrali della mia ricerca, nella quale le dimensioni della magia, della religione, dei vari spiriti e dell'Aldilà si fanno particolarmente tangibili nei vari oggetti che costellano il nostro quotidiano e in particolare il nostro spazio domestico.

Questa tesi vorrebbe essere un ponte, per quanto ancora piccolo, tra alcune sfere essenziali dell'esistenza umana, evidenziando le connessioni tra quelle sopraelencate e quella della cultura materiale.

Infatti a ricoprire il ruolo di protagonisti sono gli oggetti, i quali, inseriti nello spazio domestico e nella vita quotidiana, svolgono un ruolo centrale nell'incamerare e nel rendere manifesta una dimensione ultraterrena, consentendoci uno scambio con essa. Gli oggetti così, sfruttando l'anonimato nel quale vengono relegati, sviluppano un ruolo attivo e fondamentale con il quale si connettono ai loro proprietari, a una dimensione sovrasensibile e ponendosi nel mezzo della comunicazione tra questi due. All'interno di tale dinamica vengono a cedere i confini e le separazioni tra oggetti, persone e sfera oltremondana, divenendo più opachi e sfumati. Questi tre elementi si contaminano a vicenda e diventano l'uno fondamento e sussistenza dell'altro, racchiuse in un'articolazione mutevole, mai scontata e sempre in evoluzione. Gli oggetti, lungi dall'essere della materia inerte e passiva, sprigionano tutta la loro agency, posizionandosi come fulcro di tale articolazione triadica, come al centro di un triangolo sui quali angoli si pongono: le persone, il sovrasensibile e la relazione tra questi due termini. Gli oggetti, mantenendo un loro carattere e una loro imprescindibile essenza, lavorano come delle porte, o delle finestre, che consentono un passaggio sia in una direzione che nell'altra; così che noi possiamo relazionarci con ciò che sta Oltre e consentendo a questo Oltre, e ciò che lo popola, di muoversi nelle nostre vite.

La mia ricerca è quindi inquadrabile in quella che viene denominata etnografia della cultura materiale. Mi sono appunto concentrata su tutti quegli oggetti che, componendo e rendendo tangibile la nostra esistenza giorno per giorno, la rendono pensabile e ci consentono di muoversi e agire nel nostro spazio e nelle nostre relazioni quotidiane. Tuttavia questo non è stato l'unico ambito, volendo comprendere l'universo delle cose



mediante la prospettiva delle pratiche e credenze religiose e magiche, ulteriore campo d'indagine, delle persone con cui ho svolto la ricerca. Come sostiene Fabietti: «Avvicinarsi allo studio della religione partendo dai suoi aspetti materiali significa cogliere la religione nel suo lato dinamico, poiché la dimensione materiale è ciò che, *di fatto*, rende possibile pensare e “concretizzare” l’esperienza della trascendenza.»<sup>1</sup>. Ho cercato dunque di approfondire la dimensione spirituale senza concepirla come un sistema di credenze, di dogmi e principi morali, ma piuttosto tramite lo studio della «[...] materialità *della e nella* religione [...]»<sup>2</sup> andando a focalizzarmi sugli «[...] elementi centrali per agire e al tempo stesso pensare “religiosamente”»<sup>3</sup>. Nel mio caso tali centrali elementi sono convogliati negli oggetti con i quali le persone interagiscono normalmente, non semplicemente oggetti più prettamente religiosi, ma anche oggetti banali, fatti in serie e provenienti dal mercato, come per esempio il mobilio. Seguendo le parole di La Cecla «[...] l’oggetto è condensatore di relazioni; in esso non leggiamo semplicemente un ritratto del suo possessore, ma relazioni tra storie, persone, luoghi che trattengono lo spirito esistenziale di un ambiente. L’oggetto diventa metafora del vivere.»<sup>4</sup> Nei casi da me esaminati questo vivere è stato considerato appunto nella sua eccezione religiosa e spirituale, nel quale le cose, come riporta Augé in proposito dei feticci «[...] legano organicamente la dimensione divina alla dimensione mentale e personale.»<sup>5</sup>.

Fortemente materiali, tali oggetti, agendo in modo simile ai feticci, sono stati esaminati nel contesto domestico, l’etnografia da me svolta, ha intersecato anche quella sulla casa e lo spazio domestico. Nella cornice della casa hanno preso luogo non solo le interviste, ma soprattutto le pratiche delle persone intervistate e la vita degli oggetti

---

<sup>1</sup>Fabietti, 2014: 7.

<sup>2</sup>Ivi.: 7.

<sup>3</sup>Ivi.: 7.

<sup>4</sup>La Cecla, 2013: 9.

<sup>5</sup>Augé, 2016: 8.

stessi. È in questo tipo d'ambiente, nella sua intimità, che l'azione di queste cose sviluppa tutta la sua forza, quindi gli oggetti sono stati presi in considerazione anche nella relazione che intrattengono con le mura delle case e degli appartamenti e anche con tutti gli altri oggetti presenti e con i quali condividono lo spazio. Privilegiare l'ambiente della casa mi ha consentito di accedere ad una dimensione più personale, profonda e nascosta della relazione e delle pratiche che le persone intrattengono con le cose, del significato che queste assumono e delle loro considerazioni sugli aspetti della morte, del divino e del magia. Tanti piccoli oggetti e tante piccole azioni formano altrettanti piccoli mattoni che costruiscono le dimore, sia fisiche, che spirituali, mentali e psicologiche, ancora una volta abbattendo le barriere e le divisioni, privilegiando invece una visione relazionale e integrata tra questi elementi.

## **2. Le domande di ricerca: un insieme di dubbi e fantasmi.**

Due anni fa anche la mia famiglia ed io siamo stati coinvolti nella macrostoria scatenata dalla pandemia del Covid. Dopo aver percorso ottantaquattro anni della sua vita, mio nonno si è ricongiunto ai suoi cari e il micro evento, della sua malattia, del ricovero e della dipartita, è stato anche il contesto per racconti nuovi e rievocati sulla morte, su ciò che ci attende dopo e sulle connessioni tra noi e coloro che già se ne sono andati. La notte nella quale è mancato, nell'ora che ci è poi stata riferita dalle infermiere, mi sono svegliata, sentendo la presenza di qualcuno in camera, sentendo poi gli stessi rumori che mio nonno faceva quando era a casa sua. La casa della mia famiglia e quella di mio nonno fanno parte dello stesso edificio e in particolare la mia camera è attaccata alla porzione di casa nella quale lui abitava. Ogni notte sentivo i suoi

passi sulle scale e i crepitii delle assi in legno del piano superiore, gli stessi uditi quella notte. Contemporaneamente mia madre si è svegliata di soprassalto e, avendo paura di una chiamata dall'ospedale, si era messa a cercare le chiavi di casa e dell'auto. Ciò che la lasciò esterrefatta fu il fatto che non trovò le solite chiavi, ma un mazzo che aveva perso, quello che conteneva anche le chiavi della tomba di famiglia. Alla medesima ora non solo mia sorella, ma anche la mia prozia, che ci era stata molto vicina e di grande aiuto, si sono svegliate in preda all'ansia, senza riuscire a prendere più sonno. Questo è solo uno degli episodi accaduti e raccontati durante tale periodo di malattia e lutto. Ammetto che sono sempre stata affascinata dal mondo del sovrannaturale, della morte, dell'Al di là e della magia, tuttavia è proprio questo frangente che poi mi ha dato l'idea iniziale per la mia ricerca e la mia tesi. Nello specifico tutto è cominciato proprio dalla figura di Fiorella, la mia prozia<sup>6</sup>. Sempre durante il periodo raccontato, mia zia ha avuto modo di rievocare altri particolari episodi, alcuni connessi dal metodo che utilizza per avere notizie dai cari deceduti. Oltre agli aspetti prima evocati, tale sistema va a interpellare la figura centrale della tesi, ovvero gli oggetti. Fiorella infatti ha elaborato un metodo semplice, immediato e veloce per poter contattare i familiari ormai morti e per capire se sono sopravvissuti a tale passaggio. Il detto recita: "Sant'Antonio dalla barba bianca, fammi trovare quel che mi manca", ma per mia zia questa non è l'unica figura da invocare per gli oggetti smarriti, ma anche quella delle anime nell'Aldilà. Quando perde o le serve trovare subito qualcosa, non per forza importanti, Fiorella si appella ai suoi morti e chiede loro di darle conferma della loro esistenza e della situazione positiva nel luogo dove stanno, facendole trovare l'oggetto del quale ha bisogno in quel momento. Se viene scovato, magari in punti della casa impensati e appena dopo la formulazione della domanda, allora vuol dire che questi esistono ancora,

---

<sup>6</sup>Da qui la chiamerò semplicemente zia, per due ragioni: 1) è così che io stessa la chiamo, 2) per appesantire meno il testo.

stanno bene, sono ancora uniti o in contatto tra loro e possono comunicare con lei, quindi essere partecipi, almeno in parte, delle nostre vicende. Questa sua pratica ha creato il bordone di fondo, sul quale si è disposta la melodia che si è venuta a comporre man mano che il campo proseguiva. La chiave, che ha dato uniformità alla composizione, risiede negli oggetti e nell'elemento oltreumano. Le varie modulazioni sono state date dalla tipologia di quest'ultimo, infatti non sono riuscite a proseguire sulla via legata ai fantasmi e della condizione dopo la morte, ma sono andate a includere il divino, gli angeli, esseri e spiriti vari.

Ogni volta che aprivo la porta e varcavo la soglia che mi permetteva l'accesso alle singole case, portavo con me, oltre al classico registratore e taccuino, anche un insieme di domande. Queste variavano a ogni incontro, tuttavia c'erano alcuni quesiti che avevano dato il via alla mia ricerca e che alimentavano le domande sorte solo in seguito. Chiaramente in questo orizzonte gli oggetti non possono essere visti come banali cose tra le altre, ma, per quanto quotidiani, essi convogliano una specifica attenzione, riescono ad emergere nella loro singolarità, dunque quali oggetti, o categorie di oggetti, assumono una densità tale da riuscire a rivestire un particolare statuto, sottraendoli al loro iniziale ruolo e a ulteriori scambi o modificazioni? Vi è dunque una scelta precisa di questi oggetti da parte degli informatori oppure capitano casualmente? E come compiono tale scelta? O magari sono gli oggetti stessi a scegliere questo ruolo, dunque sono dotati di personalità o una qualche energia o sono visti come pura materia con la quale effettuare un dialogo e uno scambio?

In tal modo queste cose possiedono una capacità relazionale e la loro stessa definizione è risolvibile solamente all'interno di tali relazioni. Come accennato prima gli scambi che delineano e nei quali intervengono attivamente sono di molteplice natura, essa stessa da indagare e da comprendere. Il primo legame che salta agli occhi, dal

nostro punto di vista, è quello che instaurano con noi stessi, perciò di che natura è questo? Chi è la parte attiva e chi inizia tale incontro? Una volta che due elementi iniziano a relazionarsi, ad avere degli scambi e a proseguire la propria vita l'uno in funzione dell'altro, si presentano delle influenze, dei mutamenti e i confini iniziano a farsi labili, poco chiari e ridefinibili, perciò è interessante, nonché doveroso, comprendere lo statuto ontologico assunto sia dagli oggetti che da noi stessi. Tali domande sono applicabili anche ad altre sfere, da indagare anche in quanto tali nella loro singolarità, come il dominio del sovrasensibile, dell'esistenza e del mondo che ci attende dopo la morte, di tutti quegli esseri che lo popolano, come i fantasmi, gli angeli, i folletti e gli spiriti di varia natura. Gli oggetti in questo ambito possono fungere da linguaggio condiviso? Possono essere pensabili come una forma di pidgin, un linguaggio nato dall'incontro tra noi e gli spiriti? Un linguaggio meticcio, che rende meticcio anche i fantasmi. Le cose attirano un'attenzione peculiare proprio in virtù della loro materialità, caratteristica che si fa fondamento del e nel dialogo, nonché pregnante proprio nella visione che comunemente abbiamo degli spiriti, dell'Aldilà e di noi stessi (pensati specialmente nell'eccezione spirituale, mentale, psicologica, in un certo senso volatile, certamente non tangibile<sup>7</sup>). Forse è esattamente questa materialità, questa corporeità, a essere essenziale per uno scambio vitale e produttivo, generatore di solide e durature relazioni. Un linguaggio la cui efficacia risiede proprio nella sua immediatezza, nella possibilità di manipolazione, ma anche nella sua ambiguità, che, come in un gioco, richiede creatività e la capacità di assumere prospettive inedite.

Tutto questo viene esperito nel contesto domestico, perciò la casa stessa, le sue mura, i mobili e le cose in essa contenute, diventano ulteriori fattori in tale dinamica relazionale. Se gli oggetti, che mi ero prefissa di indagare erano silenziosi, dati per

---

<sup>7</sup>Anche noi stessi, in quanto persone, in quanto soggetti, siamo inclini a pensarci e a considerare la nostra componente interiore, mentre generalmente abbiamo poca coscienza di noi stessi in quanto fisicità, in quanto corpi.

scontati (anche se non totalmente), tenuti segreti e nascosti, le altre cose che popolavano le dimore certamente erano quasi anonime nel ruolo agito. Quindi quello che dovevo ulteriormente tenere in considerazione era come interagivano gli oggetti della ricerca con tutti gli altri, con i vari mobili, soprammobili, con le stanze e le singole mura. Ammetto che prima di cominciare la ricerca non avevo preso in considerazione la presenza di animali, ma in un caso particolare anche questo è stato significativo.

Oltretutto c'erano anche dei quesiti relativi agli specifici ambiti con cui le cose si relazionavano, ovvero quello della morte, della religione e della magia. Inizialmente erano soprattutto le esperienze paranormali, connesse specificatamente al mondo dei fantasmi, che mi incuriosivano, ma si sono ben presto uniti anche gli altri due campi. Era necessario per me focalizzarmi anche sulle visioni che le varie persone avevano sulla morte. Quello che mi chiedevo anche era, oltre a come la morte e l'Aldilà venivano concepiti, come vengono pensati questi due mondi in relazione a sé stessi e ai propri familiari e amici? Che ruolo giocano nelle loro vite i vari cari defunti? La connessione che si ha con questo mondo tramite gli oggetti serve a porre una maggiore distanza o a integrare le due dimensioni? Essendo un rapporto relazionale, mi chiedevo anche se questi incontri tra il nostro e l'Altro mondo venivano solo da parte delle persone interessate oppure se erano gli stessi spiriti a iniziare un dialogo. In questo modo era opportuno porre attenzione anche sulla natura del confine che separa i due domini e non solo sull'essenza di questi ultimi, da qui mi potevo interrogare sull'atto dell'attraversare, sulle sue modalità, su coloro che lo compivano, sulla liceità di questo e sui giudizi che possono essere espressi sul gesto in sé e su chi lo compie. In tutto ciò qual è il ruolo giocato dall'oggetto? Come lo gioca? Qual è la sua rilevanza nella comunicazione e nella definizione dei vari regni? Quanto caratterizzante è la singola esperienza di morte e di lutto con lo specifico fantasma, nel dialogo e nella concezione

di questo, nonché nella relazione con l'oggetto? Assodato che la relazione si inserisce all'interno di uno spazio e nel tempo del quotidiano, essa allora viene cercata, tentata ed esperita in un tempo più "profano", in uno dei qualsiasi momenti della giornata, oppure c'è un tempo più sacro e rituale, ritagliato dal tempo comunemente vissuto?

Un ulteriore quesito è sprigionato da ciò che si sviluppa dopo l'evento specifico, che connette e influenza i successivi avvenimenti. Dunque ero anche curiosa di sapere se l'episodio venisse ripensato, rievocato e socializzato e in che modalità succedesse tutto questo.

Chiaramente non è possibile ridurre gli episodi nei quali c'è uno sconfinamento al solo mondo dei fantasmi, ero curiosa di comprendere anche se le persone che avrei intervistato credevano anche ad altre tipologie di spiriti, come vengono concepiti, se c'era interesse anche in un rapporto con questi e di che natura e se ci sono inoltre tipologie specifiche con le quali queste persone hanno un più profondo legame. La suddetta sfera sconfinava in quella magica, ciononostante, per quanto interessata, non avevo inizialmente peculiari quesiti, non volendo un ulteriore campo d'indagine di grande respiro. Tuttavia le pratiche, le credenze e la vita delle intervistate, in molti casi, mi ha portata su tale strada, così da parzialmente ricalibrarmi in questa direzione. Sia sulle pratiche magiche, sia sulla divinazione e sul dialogo con gli spiriti, era doveroso comprendere come fossero strutturati e attraverso quale processo si sia arrivati a tale assetto.

In ultimo la sfera religiosa era invece già presente tra le domande di partenza, poiché è fortemente interconnesso alla morte. Chiaramente essa interviene già nella concezione dell'Aldilà, nella sorte dei defunti e sulle concezioni e pratiche della relazione tra noi e loro. Oltretutto come viene concepito il Divino? E come ci si relaziona ad esso? Quali sono i gesti, i sentimenti, le visioni che vi ruotano attorno? Che corrispondenze e

relazioni ci sono tra tale religione personale e quella istituzionale? Che ruolo hanno le chiese, i cimiteri, le funzioni religiose e la figura dei parroci e dei vari componenti della curia?

Oltretutto quello che si ricava da tali domande va riversato sul protagonista principale della ricerca, ovvero l'oggetto. Da qui serve comprendere come le cose e il Divino si relazionino, si contaminino e si costituiscano a vicenda, insieme alla modalità con la quale l'oggetto si pone al centro dello scambio tra noi e il divino. Non solo nei confronti dei fantasmi, ma forse soprattutto qua si fa stridente l'accostamento tra materialità e pura spiritualità, in un gioco di confini, ontologie e visioni che soprattutto nel nostro mondo occidentale desta sorpresa se non sospetto.

### **3. Considerazioni metodologiche.**

Durante la fase di ricerca la metodologia adottata ha il più delle volte preso la forma dell'intervista aperta registrata. La maggior parte delle volte ho scelto di registrare sia con il registratore nome, sia con il mio cellulare nome, tale scelta è stata dettata dal fatto che in due occasioni il registratore ha creato delle problematiche, cessando il suo lavoro e costringendomi a un'annotazione postuma dell'intervista. Procedendo quindi con entrambi i dispositivi potevo essere certa che le parole delle intervistate non venissero perse. Quest'approccio si è costruito secondo una struttura che tendeva a ripetersi nei vari incontri. La fase iniziale dell'intervista poteva procedere secondo due vie. In una mi concentravo, prima delle mie domande, sull'ordine del giorno delle interlocutrici<sup>8</sup>,

---

<sup>8</sup>Come si comprenderà dal posizionamento esposto nell'introduzione la mia visione del rapporto con coloro che hanno partecipato e delle informazioni che sono, grazie a loro, emerse alla mia ricerca è relazionale e dialogica. Dunque, discostandomi da una prospettiva oggettivistica sui dati raccolti e sui



ovvero su quegli'aspetti verso i quali la loro attenzione era volta, di fatto ciò che al ricercatore interessa sentire non sempre coincide necessariamente con ciò che il narratore ha voglia di raccontare<sup>9</sup>. Dopodiché procedevo con le domande che mi ero preparata per quell'incontro. Non di rado è accaduto che tale fase iniziale prendesse un buon lasso di tempo, tuttavia, lasciando che l'interlocutrice parlasse tranquillamente, contribuivo in modo attivo alla conversazione, fattore che mi ha guidata a una relazione più profonda. Nel secondo caso invece fin da subito l'intervista prendeva vita dalle mie domande relative al tema. Questo è stato soprattutto il caso delle prime interviste fatte, quando ancora non c'era confidenza e consuetudine. Man mano che la relazione si approfondiva, trasformandosi in un rapporto amicale, l'intervista stessa si modellava lungo quella che era una conversazione tra due persone strette da un legame più intimo. Preciso che non ho mai interrotto l'interlocutrice o posto un freno ad argomenti che non fossero pertinenti. Anche se non mossi dalle domande di ricerca, questi argomenti ulteriori sono preziosi da un lato per la profondità della ricerca stessa, dall'altro per lo sviluppo di possibili future indagini, sia mie, che di colleghi. In generale ho cercato di non servirmi di domande troppo precise e mirate, ma aperte e che lasciassero libertà di racconto e dialogo e, in caso, mi inserivo secondariamente con domande più specifiche. In più occasioni le interlocutrici hanno raccontato di fatti ed espresso pensieri ed emozioni molto personali, vorrei quindi fare delle precisazioni. Tali contenuti non erano mosse da una mia intromissione, ma ho il più possibile cercato che fosse la persona stessa ad esporsi come e quando preferiva. Per le tematiche alla base, la ricerca stessa è carica di vissuti privati, a volte dolorosi e comunque molto intensi. Più specificatamente

---

soggetti dai quali provengono, ho preferito l'uso della parola "interlocutore", anziché a termini più classici quali "informatore".

<sup>9</sup>Portelli 2007: 76.

con una delle interlocutrici<sup>10</sup> si è creato un rapporto amicale alquanto intimo, cosa che spesso l'ha portata a raccontarmi lati molto riservati di sé e della sua vita, anche in questo caso ho lasciato che la persona avesse la piena libertà di narrazione. La ricerca richiede un'aperta e reciproca comprensione, anche sul piano empatico ed emozionale. Infatti i colloqui, molte volte, aprivano un particolare spazio condiviso, nel quale io e la mia informatrice riuscivamo a entrare in una mutua comprensione. Tale spazio, oltre ad una fisica e narrativa, possiede una componente, quella rappresentata e occupata dal registratore, che conferisce il significato allo stesso incontro, trasformando la conversazione in un dialogo tra due alterità in contatto, in un preciso momento e luogo, finalizzate alla produzione di un testo. Dunque la bipolarità dialogica dell'incontro, mediata dalla collocazione strategica di un microfono, fa crollare l'illusione positivista di che postula l'esistenza di un osservatore e un osservato<sup>11</sup>, dando vita a due soggettività che si osservano a vicenda, modulando l'incontro intorno alle proprie percezioni e considerazioni sull'altro. L'intervista sul campo si connota fortemente come un confronto con la differenza. Andando a creare una comprensione della "differenza fra" due mondi, il dialogo antropologico crea a sua volta un mondo, che permette l'avvicinamento di due persone prima indefinitamente lontane, perciò è necessario che il ricercatore tenga sempre davanti a sé questa "intermedietà", "betweenness", del mondo del dialogo<sup>12</sup>. Il termine "dialogo", "speaking across", come ha messo in evidenza Tedlock, significa "parlare fra", "parlare oltre", così come "intervista" significa "guardare fra", implicando quindi uno scambio di sguardi. Portelli scriveva che ciò che rendeva significativa la sua disciplina, la storia orale, ma nel mio caso l'antropologia, era sì l'empatia e la fiducia tra intervistato e

---

<sup>10</sup>Questa persona verrà presentata con il nome di Vittoria, ribadisco il fatto che ho usato degli pseudonimi per il nome delle persone e dei luoghi, a seguito delle sue richieste.

<sup>11</sup>Portelli, *ivi.*: 60.

<sup>12</sup>*Ivi.*: 78, in riferimento a Tedlock, 1983: 323.

intervistatore, ma soprattutto lo sforzo di condurre un dialogo fra e oltre le differenze<sup>13</sup>. L'intervista ha l'impegno di parlare del e oltre il confine che separa il ricercatore e l'intervistato, per fare dello spazio che essa crea un "esperimento di uguaglianza", nel quale i due soggetti mettono in campo la disuguaglianza che li separa per azzerarla temporaneamente, così da farne terreno di scambio<sup>14</sup>. Per quanto condividessimo un comune terreno, io e le mie interlocutrici eravamo comunque ben distanziate da svariati fattori. Nonostante questo le interviste si sono caratterizzate come occasioni per un sincero incontro, consentendo un fecondo avvicinamento e una profonda risonanza, una sorta di compassione ed empatia che ha consentito un reciproco riconoscimento dell'alterità<sup>15</sup> e la comprensione delle ragioni sottostanti alle azioni, alle emozioni e alle pratiche del quotidiano. Considerati da Wikan come inseparabili e interconnessi, il concetto di pensiero ed emozione richiedono uno sforzo, la volontà di lavorare attivamente con un mondo, una vita e un'idea altra, impiegando l'esperienza accumulata nel tentativo di afferrare e trasmettere quei significati che non risiedono nelle parole, nei fatti o nei testi, ma che albergano nell'esperienza e nell'incontro di due soggetti (o un testo)<sup>16</sup>. Nel mio caso tutti questi aspetti erano ulteriormente alimentati e intessuti nella cultura materiale, portando così sulla scena un terzo protagonista dell'incontro, una materialità non muta ed inerte, ma capace di porsi attivamente in dialogo.

Il mio modo di relazionarmi a quanto mi veniva donato ha avuto dei cambiamenti, inizialmente ho reputato corretto non espormi eccessivamente, optando per una sentita partecipazione, tuttavia con il procedere del tempo ho trovato altrettanto giusto contribuire io stessa di quanto mi veniva detto. Questa scelta è stata dettata dal rispetto verso la persona stessa e verso il mio ruolo di studentessa e ricercatrice. Una

---

<sup>13</sup>Portelli, *ivi.*: 78.

<sup>14</sup>Portelli, *ivi.*: 78.

<sup>15</sup>Wikan, 1992: 463.

<sup>16</sup>*Ivi.*: 464.

caratteristica centrale dell'antropologo è il suo non essere esterno all'oggetto di studio sul quale può indagare secondo i criteri delle scienze dure, ma anzi la sua virtù è essere egli stesso una persona e l'oggetto di ricerca è in realtà un soggetto. Come viene espresso Geertz l'antropologia non può essere vista come una scienza sperimentale alla ricerca di leggi, ma una scienza interpretativa volta alla comprensione del significato<sup>17</sup>, si viene così a creare una mutua osservazione tra ricercatore e interlocutore, in qualità di soggetti umani che si relazionano tra loro, infatti gli umani non amano essere studiati, o osservati, come se fossero dei libri o dei fenomeni naturali<sup>18</sup>. Senza considerare il fatto che, con la nostra sola presenza, il contesto e le vite delle persone sulle quali indagiamo subiscono dei cambiamenti, rendendo impossibile una neutralità; non reputo corretto richiedere alle persone di guidarci nel loro privato, quando noi stessi non ci mettiamo attivamente in gioco, rischiando almeno una minima parte di quello che rischiano i nostri collaboratori. Così ho pian piano espresso dei pareri e dei consigli, quando questi mi venivano richiesti, oltre a delle personali opinioni sugli argomenti relativi alla tesi. La presenza di componenti così personali dei pensieri, delle opinioni e dei vissuti delle intervistate mi ha creato un certo imbarazzo nella raccolta e nel trattamento delle interviste. Infatti una delle principali problematiche, che si verificano quando l'interlocutore sente di avere un ascoltatore attivo e un buon spazio di narrazione, è che questo si esponga più di quanto avesse immaginato, senza però averne coscienza. Spesso le persone alla fine di un'intervista non ricordano quanto detto e altrettanto sovente capita che vi siano delle parti che non avrebbero detto o che vorrebbe cancellare, senza contare che quanto viene raccolto fa parte della sfera privata e magari i nostri collaboratori non vorrebbero vedere «le loro vite arbitrariamente stampate ed

---

<sup>17</sup>Geertz, 1988: 11.

<sup>18</sup>Portelli, *ivi.*: 79.

espropriate in queste carte»<sup>19</sup>. Il ricercatore deve dunque essere particolarmente attento, non solo per contenziosi legati alla privacy, al diritto d'autore, di diffamazione e simili, ma anche per un genuino e deontologico, rispetto della proprio collaboratore e della sua dignità e riservatezza. Ricade così sul ricercatore la responsabilità sulle proprie fonti, sul modo in cui le raccoglie e le tratta, senza dimenticare l'ulteriore dovere verso il proprio lavoro e la propria comunità accademica. Senza spingermi in un'approfondita analisi di tali aspetti, vorrei riportare questo mio postumo lavoro di revisione di quanto registrato, anche in collaborazione con le mie stesse interlocutrici per le sezioni delle interviste che presentavano una maggiore criticità.

Sono molto grata alle persone che hanno partecipato al mio lavoro e che mi hanno permesso di conoscere una componente così intima della loro vita e, nonostante sia ascrivibile al ricercatore l'avvio della ricerca e le successive elaborazioni, l'autorità e l'autorialità è condivisa con i propri interlocutori<sup>20</sup>. Senza questi la ricerca non vedrebbe nemmeno un inizio, perciò questa tesi, seguendo le parole di Clemente, è «nato e prodotto attraverso un lungo dialogo, in una relazione personale ricca di scambi, è un esempio adeguato della cooperazione tra due protagonisti diversi, impegnati in diverse prestazioni intellettuali, finalizzate a un comune lavoro»<sup>21</sup>.

Essendo gli argomenti da me trattati atipici e tenuti nascosti, spesso le interlocutrici si mostravano diffidenti e non a loro agio nel raccontarsi davanti a un registratore, ciò mi ha imposto l'uso del taccuino, creando un'intervista annotata. Questo strumento l'ho sfruttato soprattutto nei momenti privi del registratore, mentre una volta subentrato definitivamente quest'ultimo, di rado scrivevo nel taccuino (al massimo appuntavo nomi o minime informazioni delle quali avrei avuto bisogno velocemente). Tuttavia l'annotazione e la scrittura del diario di campo è marcatamente rimasta nelle occasioni

---

<sup>19</sup>Casellato, 2021: 14, in riferimento a Da Silva Catela 2007: 216.

<sup>20</sup>Casellato, 2021: 19.

<sup>21</sup>Ivi.: 48, in riferimento a Clemente, 2013: 182.

nelle quali ho avuto modo di procedere tramite l'osservazione partecipante, seguendo l'informatrice anche lungo altri aspetti centrali della propria vita quotidiana.

Un ulteriore e importantissimo mezzo è stato dato dalla fotocamera del mio cellulare, con la quale ho fotografato i vari oggetti e mobili. Vorrei precisare che sia le fotografie, sia le interviste sono state rilasciate dopo il consenso alla loro registrazione e ricezione, nonché dopo aver esposto chiaramente gli intenti e gli aspetti della mia ricerca.

Vorrei portare nuovamente l'attenzione sulla delicatezza dei temi trattati. Ciascuna delle persone che ho intervistato, a gradi diversi, tende a tenere nascosto la componente della loro vita che riguarda la sfera religiosa e ultraterrena, specialmente quando questa coinvolge fenomeni che sfuggono alle spiegazioni della scienza. Tale timore risiede principalmente nella paura di essere giudicate "matte" ed essere fonte di derisione. Questo ha comportato l'essere sottoposta a un esame iniziale da ognuna delle intervistate, essendo desiderose di conoscere innanzitutto le mie visioni su tali argomenti e sapere se anch'io fossi stata coinvolta in simili accadimenti. Ammetto la mia fortuna su quest'ultimo punto, infatti sia nel lato materno, che in quello paterno, spesso sono stati raccontati e vissuti simili episodi, alcuni dei quali che mi vedevano coinvolta. In merito al primo punto trovavano rassicurazione sia nel fatto che io stessa credo a tutto ciò (aspetto che mi ha sicuramente portata a un maggiore avvicinamento), sia comunque la presenza di un sincero rispetto da parte dell'ambiente accademico e in particolare l'intento di comprendere la loro esperienza e non darne una prova di veridicità.

#### 4. Peculiarità del mio posizionamento.

Non ospito molti profani.

Non vorrei per esempio ricevere in casa mia uno di quei personaggi della ricerca  
psichica.

Perché dovrei rischiare di essere insultato da accuse di trucchi e malversazioni?

Si potrebbe credere, parola mia, che non abbiano la minima sensibilità!

Lei, invece, ha del buon senso: non chiediamo altro.»

«Ma non sono un convinto. La mia incredulità non potrebbe costituire un ostacolo?»

«Niente affatto. Fintanto che sarà imparziale e non distruggerà l'atmosfera, tutto andrà  
bene.

Gli spiriti fuori del corpo sono come gli spiriti nel corpo: non amano la gente  
sgradevole.

Siate cortesi e gentili, come lo sareste in qualsiasi altro ambiente.»

«Questo posso prometterglielo.»<sup>22</sup>.

Cortesia e gentilezza sono senz'altro necessarie quando chiediamo di essere ammessi nell'intimità delle vite dei nostri interlocutori, e, se il buon senso ho sempre cercato di portarlo con me, non si può dire lo stesso per l'incredulità, o almeno non totalmente. Ad onor del vero il mio posizionamento si caratterizza, nei suoi veri aspetti, anche per essere io stessa partecipe delle visioni, delle credenze e in parte delle ritualità incontrate nella ricerca. Come accennato prima credo non solo nell'esistenza di una divinità, ma anche in tutto quel mondo di esseri e fenomeni non umani, nonché nella possibilità di interagirci e nell'efficacia dell'azione magica. Il mio coinvolgimento in questo mondo è

---

<sup>22</sup>Doyle, 2017: 403-404.

quindi sia sul piano della fede, nonostante però non aderisca ad una visione in particolare, sia su quello pratico, cimentandomi pure in alcune prassi rituali. Tuttavia, nonostante simile comune terreno, coloro che mi hanno aiutata nella ricerca sono portatrici di visioni almeno in parte differenti dalle mie, nonché di modalità d'azione che sono loro proprie. Dunque gli elementi di discordanza si sono creati erano legati a delle diverse vedute, in parte con le mie stridenti, nonché delle pratiche sulle quali avrei potuto avere delle considerazioni negative o vederle come erronee. A ciò si aggiunge il fatto che, nonostante io creda, possa comunque dimostrarmi scettica verso le altrui esperienze, compromettendo in tal modo la profondità del legame e della comprensione che speravo si creasse. Dunque era necessario che io fossi particolarmente attenta a non cadere nei tranelli delle mie osservazioni ed emozioni.

A tale consonanza di base, si collega la condivisione del territorio, per l'appunto ho condotto la ricerca nelle stesse zone nelle quali vivo. Ciò ha lavorato come ulteriore base per una più facile reciproca comprensione, non semplicemente per la partecipazione al contesto socio-culturale, ma anche per la comprensione del dialetto, fattore presente nelle interviste di Fiorella e in alcuni momenti delle altre, e del territorio, in quanto ci sono vari riferimenti alle sue caratteristiche e ai singoli luoghi profondamente significativi per la vita quotidiana delle intervistate. A bene vedere però la mia familiarità con tutto ciò potrebbe in realtà essere semplicemente presunta: la mia conoscenza del territorio è diversa da quella delle mie interlocutrici, potrebbe essere limitata o erronea, senza contare che i legami psicologici e affettivi differiscono; la partecipazione al contesto socio-culturale presenta gradi di aderenza e modalità di partecipazione dissimili; inoltre la mia figura si caratterizza per la sua provenienza dal contesto accademico, cosa che mi colloca su un piano decisamente differente rispetto a quello delle mie interlocutrici. Di fatto confidenza e lontananza antropologica fra



ricercatore e soggetto osservato sono influenzati dalla coincidenza fra luogo di ricerca e nazionalità del ricercatore, ovvero dalla familiarità geografica, tuttavia non sono determinanti, in quando sono fondamentali i processi di produzione della conoscenza. Non si tratta semplicemente di operare attraverso un'“auto etnografia”, ossia «una forma o un metodo di ricerca che coinvolge l'auto-osservazione e l'indagine riflessiva nel contesto del campo etnografico del lavoro e della scrittura»<sup>23</sup>, ma un'antropologia in casa, o “auto-antropologia”<sup>24</sup>, un processo di conoscenza antropologico basato su concetti appartenenti. Questa sfondo ha creato un terreno particolarmente scivoloso nell'equilibrio tra somiglianza e diversità che creavano il gioco di queste relazioni. ammetto che in alcuni casi, soprattutto con una delle interlocutrici, che verrà presentata come Vittoria, ho vissuto una vera e propria immedesimazione, sfociando in parte nel concetto psicoanalitico di transfert, nondimeno ho sempre cercato di creare un buon ancoraggio in quelli che erano i miei propositi di conoscenza, come pure nel mio retroterra accademico, così da creare un distanziamento che mi permettesse di osservare criticamente sia le mie riflessioni e impressioni, sia l'alterità che mi stava di fronte.

L'estrema vicinanza è stata ulteriormente esacerbata dal fatto che una delle interlocutrici era appunto la mia prozia. Anche in questo caso ho riposto molta attenzione nel creare un ottimale distacco, vagliando scrupolosamente le mie valutazioni e posture nei suoi confronti e cercando di aprire la mente a possibili ricezioni di aspetti che potrei considerare di poco conto o che non destano la mia curiosità solamente perché usuali alla mia esperienza in casa sua e con lei.

---

<sup>23</sup>Marèchal, 2010: 43.

<sup>24</sup>Cfr. Strathern, 1987.

## 5. Se i fantasmi sono un mistero, conosciamo le persone che hanno collaborato.

Uno degli aspetti che mi ha sempre affascinata dell'antropologia è la sua capacità di far emergere l'essere umano e il suo vissuto, non semplicemente come essenziali erogatori d'informazioni e materiale, ma come personalità capaci di guidarci realmente nelle profondità della ricerca. Simile aspetto venne messo in luce anche da Geertz, «C'è qualcosa di stravagante nel costruire dei testi apparentemente scientifici partendo da esperienze ampiamente biografiche»<sup>25</sup>. Per arrivare a questo ritengo sia necessario entrare nella storia dei singoli individui, nel loro specifico quotidiano, e per far ciò ho reputato fosse importante costruire un legame più approfondito e intimo con poche persone. Spesso le teorie, modulate sui gruppi, si presentano fredde e lontane, facendoci così perdere la coscienza che dietro queste si celano delle persone in carne e ossa, con una moltitudine di sfaccettature più particolareggiate rispetto agli assunti generali. Questo mi ha indirizzata verso quella che viene definita *storia di vita*, vedendoci il modo più consono per scorgere i reali significati del vissuto e il senso dietro le azioni, inoltre per arrivare al cuore degli oggetti penso sia necessario passare attraverso il cuore e i corpi delle specifiche esistenze; infatti «Le storie di vita ci fanno assistere allo spettacolo meraviglioso (che mai potrebbe essere “osservato” dall'esterno da un antropologo) , di una cultura vista dall'interno di una vita, e di una vita vista all'interno di una cultura.»<sup>26</sup>. Con questa scelta non voglio far intendere che il particolare possa porsi a paradigma del generale, ma riuscire a comprendere in questo generale qualcosa di ulteriore, vedere come questa totalità agisse affettivamente nella materialità del mondo. Come ha indicato anche la storica orale Luisa Passerini, senza l'attività svolta dai concreti individui non si avrebbe alcuna produzione di storia, così la storia di vita

---

<sup>25</sup>Geertz, 1990: 17.

<sup>26</sup>Clemente, 2013: 156.

non ci mostra la storia dipinta nei manuali, bensì una più minuta sfumatura del generale dipinto<sup>27</sup>. Non bisogna comunque scordarsi che comunque l'individuo è immerso e partecipa alla collettività della quale fa parte, al suo contesto storico, politico, economico e socioculturale, perciò, almeno in minima parte, rappresenta l'orizzonte nel quale si posiziona il suo vissuto.

Quando ci poniamo di fronte alla materialità del mondo, alle cose, per approcciarla e capirla necessitiamo delle parole, allo stesso modo, nella mia tesi, per comprendere il mondo degli oggetti, ho scelto di lasciare spazio ai nomi dei loro proprietari. In tal modo la materialità non si pone più come un qualcosa di incommensurabilmente lontano dall'essenza qualitativa dell'umanità, bensì come una sua componente a ben vedere non tanto dissimile. Privilegiare pochi interlocutori mi appariva una via feconda per dare alle teorie una nuova dimora, nel pieno senso del termine, nella nostra contemporaneità. Per l'appunto per quanto noi ci percepiamo nelle nostre menti, non viviamo in astratto, ma nella cruda materia delle cose che ci circondano. Vorrei scorgere in questa metodologia anche un tentativo di ribellione all'ordine imposto, questo in quanto, per un tempo assai lungo, i trattati, le tesi e le ricerche sono state redatte dai vari esponenti del gruppo con maggiore potere, che dall'esterno e dal di sopra osservano i fenomeni e li ingabbiavano nelle loro personali descrizioni, mentre un approccio situato in una singola esistenza può portare a scuotere queste impalcature e a ricollocare le teorie nell'oggetto (o soggetto) dalle quali provengono. Di fatto come hanno spesso svelato la storia orale e l'antropologia, con troppa frequenza non è stata l'esperienza reale delle numerose vite di comuni persone, la gente, ad aver redatto la storia, quanto gli individui incaricati di dirigere queste stesse vite. A discapito di possibili fraintendimenti il mio intento non è stato quello di volgermi allo studio delle cosiddette

---

<sup>27</sup>Passerini, 1988: 58.

classi subalterne, ma alla concretezza dei vissuti. Quando ci si avvicina a uno studio relativo all'umano è sempre bene ricordarsi che gli interlocutori incontrati dal ricercatore sono prima di tutto dei soggetti dotati delle proprie visioni, interpretazioni, racconti e significati del mondo.

Come accennato sopra, il primo nome della mia ricerca è stato quello di mia zia Fiorella, alla quale si sono aggiunti altri nomi. Sono riuscita a svolgere un lavoro più approfondito con tre delle interlocutrici, che considero quindi le "principali". Alle restanti attribuisco una funzione di "contorno", con ciò non voglio sminuire o connotare negativamente la persona e la sua esperienza, ma semmai indicare il fatto che non ho avuto modo di svolgere un lavoro approfondito quanto con le precedenti tre. Infatti gli incontri sono stati di un numero nettamente inferiore e la possibilità di accedere alla loro intimità non si è creata, ciononostante le informazioni che mi hanno regalato sono preziose e vorrei che questo, e il loro aiuto, non restasse celato.

Una nota che andrebbe esplicitata, in parte comica dato il tipo di ricerca, è la fortuità degli incontri. Eccetto per la figura di mia zia, il resto delle interlocutrici sono, per così dire, capitate sul mio percorso, come se sentissi che una qualche forza creasse l'occasione per la loro conoscenza o mi guidasse verso di loro.

Vorrei quindi presentare brevemente le persone che hanno collaborato.

Fiorella è una donna di sessantotto anni, ora è in pensione e vive nella casa di famiglia a Susegana insieme a suo marito. Ha due figli, Erica, la primogenita, sposata e con due figlie, e Paolo, secondogenito, che convive con la fidanzata. Fiorella è una persona molto credente e devota, tuttavia questa religiosità si declina a livello più personale, infatti la pratica viene svolta principalmente tra le mura domestiche, mentre non è molto assidua nelle funzioni celebrate in chiesa, se non nelle occasioni di maggiore rilievo. Questo alto le è stato trasmesso dalla madre, la quale si è sempre

preoccupata di coltivare nei figli una buona religiosità. La sfera familiare è da Fiorella molto sentita e riveste uno degli aspetti principali della sua vita, oltretutto è lei stessa ad essere una delle basi essenziali sulle quali la famiglia mantiene dei duraturi e solidi rapporti. Oltre a questo ruolo di tessitrice di relazioni, svolge anche una funzione di comando, essendo un'abile organizzatrice e avendo una capacità decisionale molto forte. In aggiunta funge anche da colonna portante nei momenti di maggiore crisi del parentado, come per esempio accade nelle esperienze di malattia e durante i lutti, avendo in sé una grande forza e solidità. Questi suoi lati, uniti alla sua abilità di conoscere ciò che accade nelle vite dei suoi cari, la rendono la principale depositaria della memoria familiare (e della sfera amicale). Fiorella si contraddistingue anche per essere molto generosa e accogliente, sempre pronta a offrire il suo aiuto e supporto. È generalmente tesa al perdono, anche quando ha subito sgarri o dopo alcune liti di una certa rilevanza, preferendo intrattenere dei legami distesi e pacifici. La sua grande energia si riversa anche su un forte pragmatismo, nelle mansioni domestiche, nei suoi hobbies, come lo yoga, il ballo liscio e soprattutto i viaggi, e nelle relazioni sociali, dove si dimostra molto spigliata, divertente, nonché famosa per i suoi scherzi. Fiorella infatti ama lasciare molto spazio alle relazioni con parenti e amici, cercando di renderle il più possibile qualitativamente dense.

Procedendo nell'ordine con il quale il campo mi ha permesso di proseguire la ricerca, la seconda persona entrata a far parte del mio lavoro è Marzia, conosciuta andando a prove di canto in un coro di canti gregoriani, sacri e antichi del quale lei è direttrice. Appena l'ho conosciuta mi era subito apparsa come una persona calorosa, amichevole e accogliente. Marzia infatti è dotata di una buona quantità di energia e una grande positività, cercando di spronare sempre gli altri e di caricare positivamente la situazione. Inoltre tende a far sì che sia il suo il primo passo mosso verso gli altri, senza aspettarsi

un ritorno di qualche tipo, ma stando anche attenta a non essere sfruttata e raggirata. Ha un carattere deciso e forte, sa quello che vuole e si impegna a fondo per raggiungerlo. Esprime apertamente le sue opinioni e ciò in cui crede, tende anzi a filtrare la realtà attraverso i suoi valori e credenze in modo abbastanza marcato, soprattutto su alcuni argomenti. Marzia ha ben chiaro quali siano le cose nelle quali crede e quale sia la sua visione, interpretazione e posizione rispetto a queste, tendendo a trasportarle nella sua quotidianità. Centrale è il voto che ha fatto alla Madonna, dopo un periodo difficile della sua vita, inoltre ogni mattina ascolta le lodi di Assisi alla radio. A quanto ho visto, Marzia si caratterizza per una forte fede cristiana, che tuttavia non cade nel bigottismo e nella ristrettezza. Sembra avere un'idea precisa del bene e del male, di cosa essi siano, di come si strutturino e come si compiano nel mondo. Cercando di contrastare nella sua quotidianità tutte quelle forze e quegli eventi contraddistinti dal segno negativo, si posiziona con forza e fermezza nel lato positivo. Il suo carattere molto deciso e la sua grande capacità nello studiare e giudicare le persone, Marzia è molto abile nel creare connessioni e nell'armonizzare i gruppi, potendo contare sul suo essere propositiva e piena di voglia di mettersi in gioco. È comunque interessata anche a quello che non è nei suoi primari interessi, volendo capire e comprendere quello che la circonda. La riflessività è un suo ulteriore tratto, sia verso il suo agire presente, sia verso il passato e da tali analisi cerca di trarre degli insegnamenti per un auto miglioramento.

Marzia è una professoressa di musica in alcune scuole medie di Conegliano, ma la sua abitazione si colloca a Sacile, nella quale vive con il figlio Federico, con il compagno e con la madre, della quale si occupa, tuttavia le prove coreutiche vengono svolte nel vittoriese. Anche in Marzia ho notato una grande dedizione alla famiglia, verso la quale rivolge un molto amore e attenzioni, ma anche verso la quale cerca di mantenere una certa indipendenza. Questo in parte le riesce anche grazie alla sua grande

passione per la musica e il canto, che la portano ad avere momenti vissuti attraverso la sua individualità e che contribuiscono a costruirla nelle sue peculiarità. Nondimeno Marzia coinvolge ampiamente la famiglia stessa, essendo sia il compagno che il figlio partecipi di questo mondo. La musica per Marzia non è semplicemente questo, ma anche un via di comunicazione con il divino. Inoltre è molto generosa e pronta a condividere, sia sul piano economico, sia su quello delle sue conoscenze e abilità musicali.

Vittoria è una donna di sessant'anni, che lavora nell'agenzia delle entrate nella città vicina all'appartamento nel quale abita. Per rispetto verso il suo privato e verso le richieste che lei stessa mi ha avanzato, non renderò pubblici né i luoghi né i nomi, ma userò degli pseudonimi. Vorrei inoltre aggiungere che ho usato lo stesso procedimento sia per Marzia, sia per l'informatrice che presenterò come Costantina.

Vittoria quindi vive negli stessi territori delle altre interlocutrici, muovendosi nei comuni di Conegliano, Mareno di Piave, Santa Lucia e Vittorio, per l'appunto non preciserò né il luogo di lavoro, né quello dell'attuale e delle precedenti abitazioni. Attualmente vive in un appartamento, abitando con la figlia, ma il più delle volte da sola, essendo la figlia in un'altra città per ragioni lavorative. Precedentemente viveva in una casa contadina abbastanza ampia, fatta da lei ristrutturare, con un grande giardino. Si trasferì in seguito a delle vicissitudini economiche e soprattutto alla sfortunata situazione nella quale stava vertendo il suo matrimonio. L'intero nucleo familiare si è così spostato nell'attuale dimora, ma la relazione matrimoniale ha avuto un esito per il momento negativo. Nonostante questo Vittoria è una persona per la quale la famiglia, e i suoi cari, rivestono uno dei principali nodi della sua vita. In questa sfera, unita a quella dell'ambiente domestico (anche della casa in sé) e degli animali, riversa la maggior parte delle sue energie, dedicandosi a pieno al benessere di questi. Vittoria è appunto

una persona particolarmente attenta agli'altri, cercando di volgere il più possibile le sue azioni al bene e all'aiuto del prossimo, sia questo persona, animale, pianta o oggetto. Per l'appunto simile atteggiamento di cura e di rispetto lo rivolge a tutte le "creature" e cose che popolano il mondo, sentendosi partecipe di un unico e condiviso contesto e destino. Tale tratto è alimentato da una sua spiccata emotività e una sua profonda empatia. Oltretutto la gentilezza la porta a volgersi sempre positivamente agli altri, prediligendo una cordiale convivenza anche quando l'altra persona le riserva condotte negative. Infatti Vittoria mi è sembrata dotata di una buona dose di pazienza, nonché una grande generosità e ospitalità. È inoltre molto buona e con una moralità assai forte, che non vive come un'auto imposizione, ma alla quale crede genuinamente e che persegue con grande fiducia, nonostante le possa comportare degli'ingenti sacrifici. Ciononostante questi, benché siano cagione di dolore, non li percepisce come eccessivi, attribuendo al loro scopo un valore enormemente più alto. Simili aspetti la portano a rivolgere verso sé stessa una cura primariamente orientata all'aspetto esteriore e al benessere fisico (ulteriore componente della sua esperienza nella quale vive una situazione di disagio), poiché tendenzialmente verso sé stessa è molto critica. Questa componente collabora a dotarla di un'autoanalisi e riflessività particolarmente spiccate. Vittoria ama cimentarsi in percorsi e pratiche di crescita e auto miglioramento, concependo l'essere umano all'interno di un percorso evolutivo teso alla bontà e all'amore. La sua curiosità non si ferma qui, ma le piace apprendere sempre nuove informazioni su tutti gli aspetti dell'umano, da quelli più spirituali e artistici a quelli più scientifici. Come accennato prima simile attenzione va a confluire nell'alimentazione, nelle cure naturali e nell'attività fisica, specificatamente se svolta nella natura o se connotata artisticamente (come la danza). Altresì Ciò si riversa nel suo "rituale" quotidiano, svolto la mattina e la sera, nel quale integra la meditazione, i cinque tibetani,



altri esercizi fisici con i pesi e la preghiera. La spiritualità e la fede sono essenziali nella sua esistenza. Vittoria è di fede cristiana, ma declina questo aspetto in un modo personale, integrando la fede appresa nell'infanzia con visioni di provenienza magico-esoterica e di stampo orientale e prediligendo la pratica nel contesto domestico, naturale o comunque solitario.

Sin qui ho accennato ad alcuni tratti salienti delle tre donne che hanno fornito il principale corpus della ricerca, ma è giusto introdurre anche Costantina ed Elisa.

La prima è una signora di quasi quarant'anni, di professione operaia ed estetista per unghie, secondo lavoro che svolge in casa, nella frazione di Colfosco. Con lei vivono il marito, un figlio e una figlia, inoltre nello stesso stabile, ma in case differenti sono presenti la madre e la sorella, con rispettiva famiglia. Costantina ha una fede molto fervida ed è quella che più si è connotata come cattolica praticante nel contesto delle istituzioni religiose. Infatti, oltre a pregare a casa, sia da sola che con la famiglia, cerca di partecipare assiduamente alle funzioni. In più, in seguito a un forte problema di salute, ha partecipato a due pellegrinaggi a Međugorije, accompagnata dal marito. Oltre a un atteggiamento spiccatamente positivo, sembra nutrire una particolare speranza e confidenza nel volere divino, che tuttavia non colpevolizza nel caso di eventi avversi. Verso la magia e l'occulto ha curiosità, ma anche abbastanza timore. Se non vengono svolte con intenti malevoli, non giudica chi invece si cimenta in simili attività, ciononostante è una dimensione che preferisce non destare, reputando che i vari ambiti delle esistenze è bene siano separati. Il ruolo che svolge nel nucleo familiare si connota da un'intensa attività, non solo verso il sostentamento economico, ma anche verso una particolare attenzione alla costruzione e il mantenimento del benessere, della condivisione e dell'affettività. L'unione e la solidità sono i connotati con i quali il nucleo appare, nel quale le figure genitoriali si pongono come autorità e guida attraverso

legami d'amore, rispetto, ascolto e amicizia. Costantina infatti nutre un profondo amore verso i figli, ma la cosa non le permette di idealizzarli, dimostrando spiccate capacità educative. Benché dimostri una grande energia, forza e pragmatismo, Costantina cerca di indirizzare i figli verso lo studio e l'apprendimento, convinta che questi siano degli aspetti essenziali per una buona esistenza. Probabilmente anche per questo suo legame con loro, Costantina dimostra una grande fiducia nella gioventù, vedendone i tratti negativi, ma soprattutto positivi. I suoi modi fanno trasparire semplicità e genuinità. A quanto ho visto, in lei schiettezza e gentilezza si mescolano ad una certa riservatezza, in quanto non si espone con gli sconosciuti, ma cerca prima di analizzarli.

La mia ultima informatrice, Elisa, è una ragazza di ventiquattro anni, ora come ora lavora da archivista per un archivio privato di Susegana, ma prima era alle dipendenze dei supermercati Prix. Vive a Tezze di Piave con la madre, i nonni, il cane e il coniglio, che considera il suo famiglia<sup>28</sup>. Elisa è stata battezzata e, anche se non vuole farsi sbattezzare, si professa pagana. Non predilige nessuno specifico paganesimo, ma sembra avere una particolare predilezione per quello nordico e celtico e verso il Wicca. Ciò l'ha portata a partecipare al gruppo organizzativo del Feffarkhorn, un festival di musica metal e rock, contraddistinto per le sue caratteristiche pagane, magiche e sciamaniche, con un alta vocazione verso le correnti celtico-nordiche. Nei confronti il cristianesimo, specialmente quello istituzionale e dottrinale, si pone in modo fortemente critico. Oltre a praticare frequentemente la magia, ha l'abilità di vedere e sentire i fantasmi, con i quali comunica senza timore, cercando di fornire loro il suo aiuto. Mi è sembrata coraggiosa e temeraria, con una punta di spericolatezza, ma, sapendo giudicare le situazioni, non si mette ingenuamente in pericolo. Altresì ho notato queste sue inclinazioni in alcune delle sue passioni, come l'urbex, la guida su fuoristrada e il

---

<sup>28</sup>Con questo termine si indicano gli spiriti e demoni a servizio delle streghe e dei maghi, i quali potevano essere anche degli animali, come gufi, gatti, corvi, cornacchie, rospi, conigli.

mondo dell'horror. Elisa mi è sembrata una persona che vive in modo molto intenso le proprie emozioni, tendendo ad agirle nel momento nel quale le esperisce. Sebbene affermi di essere poco empatica, si dimostra molto presente con le persone che ama, pronta a combattere per i propri cari e le sue ragioni. Mi è apparsa come una persona che non puoi sopraffare e scavalcare facilmente, dimostrandosi anche molto orgogliosa, caratteristica della quale va fiera. Nonostante alcuni lati negativi del suo vissuto, è riuscita a coltivare una buona fiducia in sé stessa. Inoltre l'ironia e la sua vena comica rendono molto piacevole conversare con lei.

Vorrei concludere esponendo degli elementi comuni che ho riscontrato.

Un primo tratto è dato dalla sola presenza femminile. Vari fattori possono aver contribuito a questo, riconosco di aver dato un impulso decisivo, in quanto non ho cercato esponenti maschili da intervistare, questo perché, come scritto sopra, non volevo intervistare un vasto campione e le persone che ho incontrato e che hanno accettato sono state tutte donne<sup>29</sup>. Un'ulteriore ragione che mi sentirei di ipotizzare è la tendenza ad ascrivere, per ragioni socio-culturali, la religiosità domestica, la protezione e la cura magico-spirituale, nonché il rapporto con la morte e la memoria, alla cerchia femminile della famiglia.

Secondariamente tutte le mie interlocutrici si caratterizzano per essere donne forti, capaci di provvedere a loro stesse e di sorreggere la famiglia, per la quale fungono da solida ed essenziale base d'appoggio. All'interno di tutto ciò si pone anche un elemento che definirei di matrilinearità. Con quest'espressione intendo dire che: 1) Le famiglie sembrano costruirsi attorno a dei legami che connettono in modo stretto i membri

---

<sup>29</sup>Vorrei comunque accennare al figlio di Marzia e al ragazzo di Elisa. Il primo nutre degli interessi molto forti verso questo mondo, nonché una forte fede, cimentandosi anche in percorsi evolutivi spirituali e psicologico-emotivi. Tuttavia l'elemento paranormale e divino espresso nei termini di mio interesse, non sono riuscita a riscontrarlo. Il secondo si sarebbe ben adattato a quello che cercavo, ma sfortunatamente non avrei avuto modo di includerlo in maniera idonea.

femminili. Il rapporto madre e figlia si presenta come particolarmente stretto e saldo, o comunque come fortemente caratterizzante e implicante nelle vite dell'una e dell'altra.

2) La sfera del sovrumano, della magia e della spiritualità è stata ereditata per via femminile. Le credenze, le pratiche e le capacità sono sentite come apprese o donate attraverso la figura della madre o della nonna.

Un ulteriore elemento, accennato prima, è quello della famiglia, questa infatti è un ingrediente assai rilevante per le loro vite. Non solo vivono con le proprie famiglie, o nelle immediate vicinanze, e si occupano di loro (con questo non intendo semplicemente il marito e i figli), ma svolgono un'attività focale nella costruzione e nel mantenimento delle relazioni tra i membri del nucleo. Mi è anche sembrato di scorgere una forte lealtà e fiducia verso i propri parenti, nonché l'elevazione dell'amore per questi a uno dei valori fondanti della propria vita<sup>30</sup>.

Questo punto si collega al prossimo, le mie interlocutrici svolgono il ruolo di depositarie e custodi della memoria familiare, connotandosi per essere attive e centrali anche nella sua prosecuzione.

Ciò ci porta al forte impatto che la dimensione della morte ha avuto nelle loro vite, esprimendosi nei suoi caratteri di drammaticità, un'esperienza segnante, un evento divenuto divisorio temporale tra un prima e un dopo, caratterizzandole a livello personale e identitario. In molti casi il lutto è venuto ad essere un momento continuativo nelle loro esistenze.

Da quello che è emerso non c'è solamente una forte presenza della spiritualità e del religioso, ma anche una forte componente "occulta", "paranormale" e magica. In collegamento a ciò ho riscontrato anche l'elemento del "malocchio", nonostante tale termine venga poco usato dalle interlocutrici, ma quanto esprimono è definibile in tal

---

<sup>30</sup>Vorrei specificare che con simile valore non intendo riferirmi a quello proposto da determinate visioni politiche e/o cristiane, ma un valore che si fonda sull'amore e sull'attaccamento verso i propri familiari.

modo. Particolarmente rimarcata è l'influenza sulle loro vite, la propria famiglia e la loro casa di cattive energie inviate a causa della forte invidia che alcune persone, per lo più donne, covano nei loro confronti. In aggiunta mi sembra che loro avessero un posizionamento preciso e aperto nei confronti della religione istituzionale, sia di consonanza, sia di critica o contrasto.

Inoltre, aldilà della tendenza ad analizzare la persona con la quale interagiscono e la situazione, hanno dimostrato non solo una spiccata intuitività, ma anche una forte assertività verso quanto suggerito dalle proprie intuizioni.

Oltretutto ho riscontrato una preferenza, o integrazione, di pratiche curative e sistemi medici differenti da quello della biomedicina, con una tendenza all'olistico e al naturale, o verso forme più specifiche come la naturopatia, la pranoterapia, il reiki, l'omeopatia, eccetera.

Ciò mi collega a quello che ho visto come un forte amore verso gli animali e la natura, anche se declinato in modalità e gradi assai differenti in ciascuna di loro.

Un ultimo elemento che connette specialmente le tre interlocutrici principali è una grande affezione per il passato, che tende a sfociare verso l'idealizzazione, caratterizzandolo come un momento storico decisamente più positivo sotto l'aspetto delle qualità umane.

## **6. Inquadramento di area.**

Chiedo perdono ai miei lettori per la gestione di tale sezione introduttiva, tuttavia lo spazio, oltremodo tiranno, mi costringe a collocare tali informazioni nell'appendice e vi chiedo cortesemente di fare direttamente riferimento a quella parte.

## **7. Indicazioni sulla struttura.**

Vorrei fornire qui delle brevi indicazioni sulla struttura della tesi stessa.

A seguire l'introduzione più che un vero primo capitolo ci sarà una sorta di compimento di questa prima, in quanto esso andrà a delucidare gli aspetti, prettamente teorici, del mio posizionamento che ancora non sono stati trattati. Questo si andrà a comporre di tre paragrafi, uno dedicato agli oggetti e alla cultura materiale, uno relativo alla religione, alla magia e al sacro, un ultimo incentrato sull'uso dell'arte all'interno della disciplina antropologica.

Il secondo capitolo sarà quello che realmente si addentrerà nella ricerca, andandosi a concentrare sull'ambiente domestico. Andrò quindi a fornire prima un quadro prevalentemente teorico, per poi dipanare alcuni aspetti particolarmente interessanti che ho avuto modo di ritrovare nel campo. Questi annoverano la casa quale ambiente dedicato ai sistemi alternativi di cura, alcune esperienze, visioni e rituali concernenti il malocchio, la presenza di peculiari considerazioni e credenze legate ad alcuni oggetti d'arredamento.

Successivamente ho dedicato un capitolo alla componente religiosa e magica legata agli oggetti considerati. Ho deciso di lasciare per il primo paragrafo alcune considerazioni relative alla trasmissione matrilineare di credenze, pratiche e capacità legate a tale mondo, analizzando come le mie interlocutrici vedano i propri familiari femminili come coloro che tramandato e coltivato gli aspetti relativi al sacro e alla spiritualità. Il capitolo inoltre tratterà di ulteriori tratti tra i quali gli oggetti magici e religiosi, l'intersecazione e commistione della chiesa e del clero con un mondo maggiormente legato al magico, nonché esperienze e oggetti connessi alla divinazione. Oltretutto esaminerò la presenza, la visione, il legame e la relazione con taluni esseri

mediani, come gli angeli, e con il divino stesso, prendendo in considerazione anche la preghiera e la ritualità domestica. Proseguirò il capitolo attraverso l'esplorazione delle concezioni inerenti il bene e il male, per poi terminare, una volta affrontato il caso di un oggetto religioso maledetto (un rosario), con la spinosa problematica riguardante le modalità di dismissione degli oggetti benedetti e religiosi.

Il capitolo finale sarà all'insegna della dimensione legata alla morte e all'Al di là. cercherò di compiere ciò sia prendendo in considerazione gli aspetti relativi alla memoria e ai cimiteri, sia addentrandomi pian piano vero un mondo prettamente ultraterreno. Ciò sarà compiuto spostandomi inizialmente attraverso gli oggetti dell'usato e i possibili legami con i precedenti proprietari, proseguendo quindi all'interno di momenti di contatti con i cosiddetti fantasmi, esplorando le esperienze, le metodologie di dialogo e le credenze e i dubbi che strutturano i possibili percorsi dell'esistenza dopo la morte. A termine del capitolo ho proposto delle considerazioni inerenti alla propria preparazione per ciò che accadrà dopo l'evento della morte, cercando di vedere come attraverso il contatto con i fantasmi non si cerchino solo conferme su un dopo, ma anche si possa prepararsi a diventare noi stessi dei fantasmi che continueranno ad agire nelle vite dei nostri cari.

Terminato anche questo quarto capitolo concluderò definitivamente mediante delle considerazioni finali.

## LE BASI TEORICHE DEL MIO POSIZIONAMENTO

Non sarebbe di semplice lettura, né deontologicamente corretto esporre la ricerca sul campo e la sua elaborazione senza un chiarimento sul posizionamento del ricercatore stesso. Se nella sezione introduttiva ho presentato una serie di precisazioni di natura prevalentemente pratica, questo capitolo vuole specificare la componente teorica che è stata tralasciata. Orbene, come riportato, la mia tesi si muove e cerca di correlare più livelli: un primo legato agli oggetti e alla cultura materiale; un secondo connesso al sacro, al religioso e all'esistenza dopo la morte; un terzo che vorrebbe aggregare e amalgamare questi nella dimensione artistica.

Si potrebbe vedere la componente artistica come una tovaglia, che contorna, unisce e racchiude le due portate principali, il mondo degli oggetti e del sacro, sulla quale esse poggiano. Nonostante vadano concepiti come intersecati, coinvolti in vari scambi e partecipi di un'unica ricerca, presenterò il mio posizionamento elencando simili componenti nell'ordine scritto, così da procedere linearmente e chiaramente.

### **1. La cultura materiale.**

Dacché la mia ricerca si modella attorno alla forma stessa degli oggetti, i quali, così materici, compongono una sorta di scheletro, che sostiene e mobilita le ulteriori tematiche, che come muscoli e tendini vi si innestano; è buona cosa iniziare proprio da uno sguardo su tale struttura centrale.



Mi sono quindi collocata lungo il filone di studi sulla cultura materiale, ma anche ponendomi criticamente nei confronti di una definizione eccessivamente circoscritta, infatti la materialità non è solamente un mezzo per svelare gli aspetti centrali della vita umana, ma è direttamente implicata nella costruzione, nel mantenimento e nella trasformazione delle categorie di cultura, delle forme di habitus e delle identità sociali e individuali. All'interno di questa visione prende posto quello che Arjun Appadurai chiama "feticismo metodologico"<sup>31</sup>, che vuole appunto riportare l'attenzione sugli oggetti stessi, considerandoli dotati di una loro personalità e agency. In uno dei più celebri testi di Appadurai, *La vita sociale delle cose*, cogliamo nel vivo quello che è stato denominato "material turn", che delinea una svolta teorica e interpretativa, nella quale i contenuti sono strettamente vincolati alla contesto storico degli studi. Tale testo si pone quale tentativo di contatto e riassetto di due filoni di studio che nel corso del Novecento si sono sviluppati tenendosi a reciproca distanza. Secondo Fabio Dei: «*The Social Life of Things* cerca di riportare la materia dentro una teoria della socialità e dei significati, e al contempo, per così dire, di proporre una lettura non materialista della materialità.»<sup>32</sup>. Nei saggi del testo è dunque possibile ritrovare la cultura materiale e l'economia politica letti secondo una teoria antimaterialista.

Dunque le cose, allo stesso modo delle persone, possiedono una loro vita sociale che, attraversando varie fasi, ne configura quella che Kopytoff chiama *biografia culturale*<sup>33</sup>. Vari studi, come quelli presenti nel testo citato, mettono in luce le carriere e i processi di mercificazione attraversate dai vari tipi di beni materiali. In tali processi di "singolarizzazione"<sup>34</sup> le cose detengono significati sociali non derivanti dal processo produttivo, dal mercato e dal valore di scambio.

---

<sup>31</sup>Cfr. Appadurai, 2021.

<sup>32</sup>Dei, 2016: 442.

<sup>33</sup>Cfr. Kopytoff, 2021.

<sup>34</sup>Ivi.

Quest'antropologo si concentra sul fatto che in ogni società ci sono delle cose alle quali viene impedito di diventare merce. Esse possono essere di basso status sociale (non sufficientemente importanti per la vendita o lo scambio) o di alto status (oggetti unici, oggetti ad uso esclusivo dei detentori del potere, oggetti che circolano in sfere separate di scambio). A questa singolarizzazione corrisponde una sacralizzazione di qualche tipo. Agli oggetti viene associata sia una sfera di valore economico, sia una morale. Si ha quindi una gerarchizzazione morale, dove tali oggetti singolarizzati sono a un livello superiore di quello dei beni comuni o di sussistenza e delle pratiche quotidiane. Avendo un valore morale superiore, necessitano anche modalità di trattamento rituale, forme di liturgia e di dogma.

L'analisi di Kopytoff è accostabile a quella elaborata sugli "oggetti inalienabili" da Annette Weiner e Maurice Godelier. Ci sono dei beni che vengono sottratti alla circolazione, andando a rappresentare l'identità del gruppo sociale o familiare entro il quale sono trattenuti, custoditi da specifiche persone, associati a racconti mitici e a obblighi rituali. Essi assumono le caratteristiche che connotano il sacro, fungendo da portali dai quali accedere alle forze, a base delle gerarchie sociali, che governano l'ordine segreto del mondo. Godelier descrive così la teoria sociale mostrata da questi beni: «Sembra chiaro che il sociale non può essere ridotto alla somma delle forme possibili di scambio tra esseri umani, e che dunque non può essere originato o fondato solamente nello scambio contrattuale o simbolico. Al di là della sfera dello scambio vi sono altri ambiti, un'altra sfera costituita da tutto ciò che gli esseri umani immaginano di dover sottrarre allo scambio, alla reciprocità e alla rivalità, e che pensano invece di dover conservare, proteggere e incrementare.»<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup>Godelier, 2002: 35.

In questi beni vi sono delle forze di attrito morale che agiscono sull'uniformità del mercato segmentandolo, ma che sono differenti dalla sacralità portata dalla radicale inalienabilità. Weiner per indicare la resistenza di tali beni alla piena circolazione e alla riducibilità dei valori del mercato, impiega il concetto di "densità". La chiave d'accesso, da me scelta, alla comprensione di questi aspetti è la prospettiva della cultura materiale, Fabio Dei scrive «Si tratta di capire i modi in cui i temi del sacro-privato [...] organizzano e strutturano gli ambienti della vita quotidiana, guidano la classificazione, l'ordinamento e l'esposizione degli oggetti, oltre a sovrintendere altre sfere della vita individuale, come la cura e la presentazione del corpo. [...] ma di agire su quel piano dell'ambiente materiale quotidiano nel quale, come si esprime Mary Douglas, si rendono visibili e stabili le categorie della cultura.»<sup>36</sup>.

In questo quadro comprendiamo come l'esperienza umana viene ad avere una soggettività profondamente materiale, ma proprio questa promiscuità provoca una certa ansia epistemologica, che porta ad accusare i sostenitori della cultura materiale di feticismo e volgare materialismo, di trasferire l'agency, di preferire gl'oggetti alle persone e il consumo sulla produzione. Miller e Tilley hanno sapientemente risposto a tali rimproveri nell'editoriale *Journal of Material Culture* con queste parole: «Many of us believe that it is a simple-minded humanism, which views persons outside the context and constraint of their material culture and thereby establishes a dichotomy between persons and objects that is the true source of such fetishism. Indie, it may be only material culture studies that has the will and the knowledge to under take the key task of de-fetishising objects that is today as important a form of emancipating humanity as it was a century ago.»<sup>37</sup>. Un centrale contributo nella visione degli oggetti come qualcosa di attivo, capace di agire autonomamente e permeabile all'essere umano,

---

<sup>36</sup>Dei, 2014: 530-431.

<sup>37</sup>Miller, Tilley, 1996: 11.

deriva da Daniel Miller. Vorrei precisare che mi fermerò alla sua produzione, nonostante vi siano ulteriori filoni degni di considerazione, i quali verranno citati nella critica finale verso questo stesso antropologo. Questo ricercatore, muovendosi abilmente tra studi etnografici ed entroterra teorico-filosofici, si collega alla teoria dell'oggettificazione di Hegel, per come è stata esposta da tale filosofo e dalle sue successive trasformazioni ad opera di Marx e Simmel. Miller<sup>38</sup> nelle sue ricerche archeologiche prende prima di tutto in considerazione il concetto di funzione, in particolar modo in relazione alla categorizzazione degli artefatti, ma presente anche nel linguaggio che utilizzato per esprimere le nostre relazioni con gli oggetti e avente una sua forza nel direzionare il pensiero accademico. Egli però si discosta dal concetto di funzione, nonché dalle teorie adattive ed evuzioniste, non reputandole particolarmente utile per rendere conto delle diversità presenti tra le culture e all'interno delle stesse, anche quando gli oggetti esaminati svolgono il medesimo scopo. Secondariamente prende in considerazione gli studi di Goffman<sup>39</sup> e Gombrich<sup>40</sup>, andando da un lato a vagliare le "cornici di senso", che indicano e condizionano il comportamento delle persone inconsapevolmente, e dall'altro il frame (la cornice dell'opera d'arte, che condiziona la nostra risposta, in particolare nell'osservazione di un'opera d'arte. Dunque gli oggetti materiali creano il contesto, determinando le nostre aspettative e assicurando un comportamento appropriato dando forma alla situazione. In particolar modo tutto questo è permesso dall'umiltà degli oggetti, «[...] gli oggetti sono importanti non perché sono evidenti e creano limiti o possibilità fisicamente visibili, ma proprio per il motivo contrario. [...] Hanno il potere di determinare quello che accade fino al momento in cui rimaniamo inconsapevoli di questa loro capacità. [...] Proprio perché sono ai nostri occhi familiari e vengono dati per scontati agiscono in modo invisibile e

---

<sup>38</sup>Cfr. Miller, 1985.

<sup>39</sup>Cfr. Goffman, 1975.

<sup>40</sup>Cfr. Gombrich, 1979.

senza lasciare impronte. Questa prospettiva sembra poter essere chiamata in modo appropriato cultura materiale; ciò che ci rende quello che siamo esiste non nella nostra coscienza o nel nostro corpo, ma come ambiente esterno a noi che ci rende assuefatti a quello ad esso e ci spinge a fare qualcosa.»<sup>41</sup>

Daniel Miller passa quindi ad ammettere i suoi debiti nei confronti di Pierre Bourdieu, di Lévi-Strauss e allo strutturalismo. Qui l'idea centrale è la connessione e interdipendenza di ciascuna delle entità che compongono la struttura. Nello specifico Lévi-Strauss vede questi sistemi cosmologici e filosofici come rappresentazioni di questi sistemi di distinzione e opposizione che permettevano alle persone di vedere il mondo in maniera significativa. Non solo ogni elemento di una società è da studiarsi in relazione a tutti gl'altri, ma le società stesse sono interconnesse e anche gl'oggetti hanno un loro ruolo fondamentale<sup>42</sup>. Miller sposta quindi l'attenzione su Bourdieu e le sue teoria della socializzazione e teoria della pratica, nelle quali la materialità gioca un ruolo chiave nell'educazione dei membri di una società, dove l'insegnamento si attua nella routine quotidiana e passava attraverso un processo di socializzazione e una costante interazione con l'ordine delle cose circostanti. Inseriti nell'ordine organizzatore che agisce su ognuno senza che si abbia consapevolezza, l'"habitus", trovano un decisivo posto gli oggetti e la cultura materiale.

Come accennato prima materialità e umanità non sono sfere distinte, in quanto sono implicati in un continuo processo di vicendevole creazione, ossia un processo di oggettivazione. Altresì Miller si è fortemente poggiato su di un filosofo cardine dell'idealismo, Hegel, riprendendo i suoi classici tre momenti: il primo è caratterizzato dal pensiero in sé, naïf, che semplicemente si afferma; il secondo, negativo, il pensiero esce da sé e si fa totalmente natura; il terzo, che comprende entrambi, è denominato

---

<sup>41</sup>Miller, 2013: 47.

<sup>42</sup>Cfr. Lévi-Strauss, 1982.

“aufhebung”, che al contempo solleva e tiene insieme le differenze. Qui non si ha una fine del processo, ma l’ultimo momento diventa il primo di una successiva triade. Nel completare la sua teoria sulla cultura materia, Miller fa prima riferimento a Marx, per il quale gli oggetti non sono mere entità esterne, ma sono prodotti mediante un atto della coscienza, mediante il lavoro, che viene ad essere il processo iniziale<sup>43</sup>. «È il lavoro umano che trasforma la natura in oggetti e crea lo specchio nel quale possiamo finalmente riconoscerci e arrivare a capire chi siamo. È così che il lavoro produce la cultura sottoforma di oggetti.»<sup>44</sup> L’uomo quindi si riproduce sì intellettualmente nella sua coscienza, ma anche attivamente nel reale, così lo scopo del lavoro è l’oggettificazione dell’uomo.<sup>45</sup> Miller inoltre asserisce che il suo uso di oggettificazione, il modo con cui gli esseri umani aumentano le proprie capacità, va riferito all’autoalienazione proposta da Hegel, sentita come processo positivo necessario al nostro sviluppo<sup>46</sup>. L’obiettivo di Miller è quello di dar forma a una teoria degli oggetti come parte di un processo di oggettificazione e autoalienazione, in modo da poter affermare la mutua creazione soggetto-oggetto e negare la loro separazione. È così che veniamo ad avere la “teoria dialettica degli oggetti materiali”.

Nonostante siano numerosi i contributi di Miller, tra i quali l’aver avviato uno studio del consumo, soprattutto quello di massa, a livello internazionale, presenta delle criticità. Ad esclusione di Mauss, Lévi-Strauss e Bourdieu, una prima e abbastanza evidente mancanza risiede nell’assenza della scuola di cultura materiale francese, come quella che ha preso le mosse da Leroi-Gourhan. Neppure vi sono accenni a Hélène Belfet, seppure abbia dato grandi contributi nello studio del vasellame, sebbene uno dei lavori di rilievo condotti da Miller, centrato sulla produzione di ceramica, sia culminato

---

<sup>43</sup>Miller, 2013: 54.

<sup>44</sup>Miller, *ivi.*: 54-55.

<sup>45</sup>Cfr. Marx, *Writings*, 1992.

<sup>46</sup>Miller, *ivi.*:55.

nel testo *Artefacts as Categories*<sup>47</sup>. Il filone francese, formato dalle ricerche sui processi di produzione congiunti a quelli d'uso, dunque consumo, riscontrabile in Christian Bromberger, Christian Perlas, Françoise Cousin, Robert Creswell, Pierre Lemonnier, Jean-Pierre Warnier, non è ugualmente presente. È probabile che, in virtù della sua origine nel campo dell'archeologia, Miller si sia concentrato sui contesti d'uso, i rapporti tra forma e funzione, stratificazioni simboliche, stratificazioni simboliche e circolazioni sociali. Tuttavia altri aspetti, altrettanto pregnanti e approfonditamente indagati nel contesto francese, sono stati messi in ombra, come: quello cognitivo della progettazione, le condotte motorie necessarie per compiere un'azione tecnica o realizzare un oggetto. Anche un importante complemento alla teoria dell'oggettivazione, elaborata dall'antropologo inglese, è manchevole, in quanto priva di riferimenti a Foucault e alle sue elaborazioni sulle tecniche del sé e sulla soggettivazione. Come espone Meloni, «Quando Miller parla della necessità di

oggettivarsi che, in qualche modo, sembra richiamare l'idea del «venire a patti con la materia»<sup>48</sup>, poco ci dice di quanto il soggetto deve fare per rendere tale operazione possibile. Ad esempio manca un'analisi dell'opera di disciplinamento che il soggetto compie su di sé»<sup>49</sup>.

A essere carente è anche l'aspetto legato alle traiettorie degli oggetti, ossia quegli ambiti largamente indagati da Appadurai e Kopytoff<sup>50</sup>, quali la trasmissione familiare, circolazione, mercificazione, mercificazione/de mercificazione, eredità, circuiti di scambio e di valore.

Un'ulteriore critica a Miller proviene dall'antropologa Warnier, la quale individua un eccessivo buonismo, portando all'elisione di elementi centrali relativi al consumo, come

---

<sup>47</sup>Cfr. Miller, 1985.

<sup>48</sup>Cfr. Leroi-Gourhan, 1964.

<sup>49</sup>Meloni, 2013: 361.

<sup>50</sup>Cfr. Appadurai, 2021; Kopytoff, 2021.

può essere la solvibilità del consumatore<sup>51</sup>. Nei suoi lavori Miller si muove lungo le storie di vita e gli stili personali, nelle quali il racconto di sé o dell'oggetto divengono vie d'accesso alla biografia dell'individuo, tutto ciò però a discapito di una ricostruzione delle classi sociali. Inoltre non sempre il suo procedere è efficace nel chiarire le scelte, i contesti di provenienza e appartenenza, i luoghi che frequentano, ossia le traiettorie sociali.

Vorrei terminare qui le considerazioni sulla cultura materiale così da procedere nell'ambito del religioso e del magico.

## **2. La cultura materiale e l'esperienza del credere.**

Volendo riprendere la precedente metafora corporea, potremmo vedere quest'ulteriore tematica come la componente muscolare e dei vari organi, ognuno che le sue specificità e ruoli (come lo sono la magia, i rituali, i vari esseri sottili,...); i quali contribuiscono al movimento, alle attività e ai compiti degli oggetti con i quali s'interfacciano. La mia ricerca non si propone quale più classica antropologia religiosa, ma cerca d'integrare questa al mondo materiale nel quale le persone vivono, tuttavia è necessario soffermarsi su alcuni aspetti di quest'ambito.

«Avvicinarsi allo studio della religione partendo dai suoi aspetti materiali significa cogliere la religione nel suo lato dinamico, poiché la dimensione materiale è ciò che, *di fatto*, rende possibile pensare e concretizzare l'esperienza della trascendenza.»<sup>52</sup>, seguendo le parole di Fabietti, in un continuum di forme che vanno dagli oggetti, ai corpi, alle sostanze, agli artefatti e alle immagini, la materialità “della” e “nella”

---

<sup>51</sup>Warnier, Tiragallo 1999: 167.

<sup>52</sup>Fabietti, 2014: 7.



religione si fa protagonista del pensare e agire religiosamente. Prima di esplorare come gli oggetti emersi nella mia ricerca aderiscano a tali considerazioni, è necessario affrontare delle distinzioni e precisazioni. Anche se le donne con le quali ho vissuto il campo provengono, come me, da una tradizione cristiana cattolica, la fede e le credenze di ciascuna sono estremamente variegata e non ascrivibili ad un universo unicamente cristiano. Lungo il corso della mia tesi mi riferirò al termine “religione”, il quale è portatore di una certa problematicità. Infatti, al di là della semplice terminologia, è il suo portato epistemologico e culturale che si fa centrale. Non solo, come fa notare Fabietti<sup>53</sup>, poggiandosi su Derrida<sup>54</sup>, utilizzando “religione” si sta impiegando un vocabolo di matrice latina, sia pagana, sia cristiana, ma avendo la possibilità di distinguere “religione” e “religioni”, ci si sta poggiando su una serie di cambiamenti connessi a vicende politiche e culturali avvenute tra il XVI e il XVII secolo in seno alla società europea. Più esattamente è da tali considerazioni che l’universo della religione si è costruito come peculiare oggetto delle riflessioni. Nel principio tali riflessioni si concentrarono sullo statuto della religiosità greca e romana, vedendo figure, come quella di Jean-Pierre Vernant<sup>55</sup>, intente a rivalutare e a difendere l’aspetto spirituale e i rituali del paganesimo, accusati di non essere all’altezza dell’elevazione spirituale del pensiero cristiano<sup>56</sup>. Ciò che conta qui è come una religione, narrata come nella sua forma di pura spiritualità, si contrapponesse ad un’altra, pagana e poi “primitiva”, conosciuta primariamente nei suoi elementi di ritualità, «Solo la credenza nella parola divina, la fede, le Sacre Scritture potevano costituire l’anima, l’essenza della religione. Tutto il resto era formo, orpello, ritualismo acritico e spesso superstizioso.»<sup>57</sup> Nelle riflessioni di Vernant, nell’indicare la diversità religiosa dei culti antichi, si fa centrale il

---

<sup>53</sup>Ivi.: 21.

<sup>54</sup>Cfr. Derrida, Vattimo, 1995.

<sup>55</sup>Cfr. Vernant, 2003.

<sup>56</sup>Fabietti, ivi.: 22-24.

<sup>57</sup>Fabietti, ivi.: 23.

termine “autres”, ovvero religioni “altre” rispetto ai canoni con i quali inquadrriamo la nostra religione. Tale snodo vede una riflessione intorno alla possibilità di estendere “religione” quale termine generale, ovvero farne una categoria analitica trasversale in quanto parimenti trasversale alle epoche e alle culture era l’insieme dei comportamenti rituali e degli atteggiamenti spirituali. Fabietti<sup>58</sup> illustra come François Jullien<sup>59</sup> propone il termine “scarto”, nozione che non considera essere una costruzione preta di etnocentrismo. Tuttavia la polarità tra identità e alterità che aveva caratterizzato Vernant, derivava direttamente dal pregiudizio che opprimeva i culti antichi, quello di superstizione. Etimologia del termine religione era controversa già per gli autori latini, mentre Cicerone lo vuole generato dall’idea di “riunire” data dal verbo “lègere”, Lattanzio e Tertulliano si rifanno all’immagine del “legare” contenuta in “ligare”<sup>60</sup>. Quindi seguendo la prima strada veniamo ad avere degli esseri umani riuniti, invece la seconda ci porta a degli esseri umani legati a una divinità. In questo secondo termine si va a privilegiare non l’aspetto d’un’adunanza di fedeli, ma semmai la relazione che intercorre tra questi credenti e la divinità, che nel caso del cristianesimo diviene l’unico e vero Dio, «L’alterità è costruita, come direbbe Jullien, su una separazione radicale operata dal soggetto.»<sup>61</sup>. È da tener conto che i teologi cristiani hanno proseguito nella distinzione tra religione vera e falsa, ma già nelle epoche precedenti la religione era vista in opposizione alla superstizione. In tale binomio si fonda sia la nostra odierna concezione dei suddetti termini, sia la classificazione in senso evolutivo delle varie religioni successivamente al XVI secolo<sup>62</sup>. Anche “superstes” vede due etimologie, in una abbiamo la figura del testimone, nell’altra quella del sopravvissuto, ossia quella persona che ha il dono della presenza, che tramite pratiche divinatorie ha la facoltà di

---

<sup>58</sup>Fabietti, *ivi.*: 24-25.

<sup>59</sup>Cfr. Jullien, 2014.

<sup>60</sup>Fabietti, *ivi.*: 25.

<sup>61</sup>*Ivi.*: p. 26.

<sup>62</sup>*Ivi.*

essere in dimensioni temporali e spaziali differenti. Superstizione, considerata dagli intellettuali latini pagani come un'insieme di becere credenze e pratiche rituali qualitativamente basse<sup>63</sup>. Questa visione si basava e alimentava una differenza "di classe", contrapponendo i culti della civitas, ai quali era dedito un gruppo di pagani ricchi e istruiti, e un culto delle divinità minori e la magia presente tra i ceti popolari. Secondo Fabietti: «Probabilmente in questa distinzione tra religio e superstitio risiede un primo e più antico motivo della possibilità di pensare la religione come una sfera d'azione pratica (rituale) e simbolica (credenze) a se stante, soprattutto dopo che il termine religio passò dal suo significato originario a quello attribuitogli dal cristianesimo.»<sup>64</sup>. A ogni buon conto l'antitesi tra vero e falso è peculiare dei monoteismi.

Dunque la religione si è eretta a categoria descrittiva prevalentemente nell'incontro con il Nuovo Mondo. Pure in tale frangente i culti antichi hanno avuto un loro rilievo, come secondaria categoria nell'analisi e valutazione dei culti con i quali gli europei stavano entrando in contatto. Fu l'imperfezione di tali culti che emerse primariamente agli occhi degli europei, valutandoli quindi come superstiziosi, se non addirittura demoniaci. Ad entrare in crisi e a sgretolarsi fu la precedente visione cosmografica e antropologica consolidatasi con il rinascimento. Senza dilungarci in analisi più approfondite, l'orientamento che andava affermandosi fu duplice, comparativo e generalizzante<sup>65</sup>. Ciò che qui interessa è come le singole umanità religiose vennero rese pensabili all'interno di una macrocategoria della religione<sup>66</sup>. A partire dalla seconda metà del XVII secolo due sviluppi, uno intellettuale relativo alle posizioni deiste in filosofia e uno socioculturale visibile nel progressivo affermarsi del secolarismo,

---

<sup>63</sup>Ivi.: 26-27.

<sup>64</sup>Ivi.: 27.

<sup>65</sup>Ivi.: 27-29.

<sup>66</sup>Ivi.: 28.

concorsero all'opportunità di parlare di "religioni" come modificazioni comprese in una comune macrorealtà, la "religione". Quest'epoca fu testimone della nascita di una religione razionalista e intellettualizzata, la cui matrice era il cristianesimo riformato. Cinque attitudini e preoccupazioni fondanti ogni religione, anche la più degenerata, furono individuate da questi intellettuali. Esse sono: «1) la credenza nell'esistenza di una divinità suprema; il bisogno di tributarle dei culti; 3) il sentimento di dover perseguire la virtù e la devozione nei confronti della divinità; 4) il senso di ripulsa per il peccato e lo sforzo continuo per migliorarsi; 5) la sicurezza che, durante l'esistenza terrena o in un'altra vita dopo la morte, ci sarebbe stato un giusto compenso per come si era agito durante l'esistenza terrena.»<sup>67</sup>. Nella visione del deismo la relazione con la divinità era considerata un fatto interiore, vi era inoltre un'avversione ai rituali fastosi e era esclusa una visione dantesca dell'esistenza nell'Aldilà. La divinità dei deisti era concepita sotto una luce prettamente laica, anche se assimilata al Dio cristiano della rivelazione e al Dio delle origini. La natura iniziò a essere pensata sia come prodotto, che come scenario al contempo dell'opera di Dio, la quale poteva essere studiata mediante i metodi della scienza razionale. Separata dalla scienza naturale, ma anche supporto di questa e universalmente applicabile, fu elaborata la religione naturale<sup>68</sup>.

Insieme a questo fenomeno ci fu anche l'operato dei gesuiti in Cina, che concorsero ad avvicinare le religioni su un piano concettuale, cercando degli elementi comuni tra i culti presenti e la propria religione.

Dunque vi era la propensione collettiva di vedere nella religione un elemento generale e comune alla totalità degli esseri umani<sup>69</sup>.

Configurandosi come una rottura con l'epistemologia europea, ciò che è stato fin qui descritto consentì di porre le basi per la creazione di una scienza delle religioni lungo il

---

<sup>67</sup>Ivi.: 31.

<sup>68</sup>Ivi.: 31-32.

<sup>69</sup>Ivi.: 32.

XVII e XIX secolo. Seguendo le considerazioni di Fabietti, tutto questo costringe la religione in un concetto locale, una proiezione sull'ecumene dell'immagine della religione stessa che il cristianesimo aveva, soprattutto di quello riformato e non tanto di quello cattolico. Non è possibile considerare quanto descritto semplicemente come proiezione, trattandosi di una vera e propria costruzione per mano di forze culturali in qualche modo esterne alla medesima religione<sup>70</sup>.

L'antropologo evidenzia come durante l'età moderna il processo di secolarizzazione portò a un'"inversione ideologica", ovvero fu la religione a occupare un ruolo "residuale" rispetto al secolare, venendo concepita come una "falsa coscienza", nei confronti dell'uomo, e come sfera del misterioso insondabile, in merito alla conoscibilità della natura. La religione attraversa una trasformazione, da una forma di credenza superstiziosa, secondo i filosofi razionalisti, ad un atteggiamento illuminato e tollerante mediante la dichiarazione del pensiero razionale; perciò è possibile ritenere che il discorso sia sulla religione, che sulle religioni, sia l'opera di discorsi politici e scientifici secolari originatisi nella modernità occidentale<sup>71</sup>.

Terminata la panoramica sul tragitto storico del termine religione, è possibile dire, in merito a al disagio comune agli scienziati sociali verso simili nozioni, «[...] un disagio che emerge sempre allorché si tratta di utilizzare concetti che si suppone siano generalmente validi ma, al tempo stesso, si cerca di salvare la specificità delle diverse configurazioni di senso, di non appiattare l'altro su parametri di riferimento apparentemente universali ma che sono in realtà etnocentrici.»<sup>72</sup>. Fabietti mostra come, nonostante fosse partecipe dell'ottica evoluzionista, Tylor reputava che avere della religione una rappresentazione eccessivamente vicina a quella europea non avrebbe

---

<sup>70</sup>Ivi.: 33.

<sup>71</sup>Ivi.: 33-34.

<sup>72</sup>Ivi.: 34.

permesso di vedere un'umanità "religiosa" in larga parte dei gruppi umani<sup>73</sup>. Similmente ai contemporanei, Taylor era impegnato nell'identificazione dell'origine delle credenze religiose, che reputò essere l'animismo. In questo studioso vi era l'opinione che ravvisava nella religione una modalità esplicativa inadeguata ai fenomeni percepiti dalla mente primitiva, tuttavia l'essere umano era necessariamente religioso in quanto dotato d'intelletto. Secondo Taylor ci fu un superamento di quella riflessione sempre più elaborata dei "principi primi", cioè ad opera della fisica, della chimica e della biologia. Esse apportarono, all'interno degli spazi prima appartenenti all'animismo, due sostituzioni: il principio della vita cedette sotto le spinte del principio della forza e quello della volontà a quello della legge<sup>74</sup>. Dal carattere minimo e generale, la definizione tyloriana di religione, cioè di «una credenza in esseri spirituali»<sup>75</sup>, può essere soggetta a critiche per il significato della parola credenza, dell'idea di spirito e per la separazione sia tra spirituale e materiale, che tra naturale e soprannaturale. Tutto ciò a causa di un suo personale punto di vista universalistico, il quale, secondo Fabietti, travisava determinati aspetti che sarebbero risultati problematici nella visione di una religione quale "credenza in esseri spirituali", nonché all'opportunità di vedere la religione costituita da componenti materiali<sup>76</sup>. Se da un lato una definizione minimale come questa comporta alcune criticità, portandoci a non considerare scontati alcuni assunti, dall'altro lato una definizione "allargata", la quale indaga la religione come stile di comportamento mentale, non è esente da problematicità. Altresì Fabietti coinvolge la nozione di religione, suddivisa in cinque punti, emersa dagli studi di Geertz. Quest'antropologo può essere recriminato per un approccio eccessivamente simbolico al problema. Il grande progresso apportato al campo di studi sulla religione fu il

---

<sup>73</sup>Ivi.: 35.

<sup>74</sup>Ivi.

<sup>75</sup>Tylor, 1871: 322.

<sup>76</sup>Fabietti, ivi.: 36.

considerare questa come un sistema culturale, una modalità d'accesso alla cultura stessa. Ciononostante la definizione di Geertz è manchevole dei riferimenti al rapporto tra religione e struttura sociale, obliterando gli aspetti legati al politico, ossia quel «sistema di relazioni collettive fondate su gerarchie di potere, sottomissione all'autorità, consenso, dissenso, obbligo, libera scelta, disciplina e costrizione»<sup>77</sup>.

Mi sento qui di riprendere le tre indicazioni fornite da Fabietti in *Materia Sacra*: 1) «[...] quando parliamo di religione e di religioni, utilizzeremo questi termini senza pregiudizi e senza nessuna pretesa di evocare forme compiute e coerenti - sistematiche – di pensiero e di comportamento.; 2) «La seconda indicazione consiste nell'assunto secondo cui tutte le religioni, per poter esistere, implicano il riconoscimento di una qualche forma di autorità, che è poi la ragion d'essere della credenza. [...] quando cioè non vi è nessuna figura istituzionale che sia in grado di fornire “il codice”, l'autorità della religione (ed è qui che l'etnografia da il suo grande aiuto) non può che provenire dalle stesse pratiche religiose, essere cioè inerente ad esse.»; 3) «le religioni sono delle pratiche nelle quali oggetti-segno, immagini, cose naturali e oggetti costruiti da mano umana e talvolta divina svolgono, [...], una parte importante, per non dire essenziale, per la possibilità stessa di creare una dimensione trascendente, di renderla presente e pensabile.»<sup>78</sup>.

### **3. Antropologia: una vera e propria arte.**

Fin da questo mio primo lavoro di ricerca avrei piacere d'inserirmi in quel gruppo di antropologi che vede l'arte quale alleata particolarmente appropriata per le proprie

---

<sup>77</sup>Fabietti, *ivi.*: 36.

<sup>78</sup>Fabietti, *ivi.*: 38.

ricerche, sia nella fase etnografica, sia nell'elaborazione e nell'esposizione di un prodotto più prettamente antropologico. Fin dagli albori della disciplina gli antropologi non si sono solamente appassionati ai sistemi di credenze degli altri popoli, ma anche alla componente artistica ed estetica che tali culture potevano offrire. Io tuttavia non mi dilungherò in questo paragrafo sulla storia di tale interesse, né sul concetto occidentale di arte, applicato a produzioni di vario genere, in contesti altri e neppure nelle spinose riflessioni relative alle esposizioni museali<sup>79</sup>; vorrei qui presentare delle osservazioni sull'uso che il ricercatore può fare del disegno e della pittura durante la fase di campo e nell'elaborazione di questa. Per mia fortuna, per quanto simile approccio non possa vantare di un vasto consenso, vi sono comunque alcuni antropologi alquanto robusti sui quali posso fare affidamento. Fra questi spiccano i contributi di Michael Taussig, il quale propone una nuova teoria<sup>80</sup> del "fieldwork", che condivide alcuni tratti con la ricerca artistica, in virtù della sua osservazione partecipante. Di fatto ciò che l'antropologo viene chiamato a svolgere nella fase sul campo necessita di una prolungata formazione, una vera e propria arte, volta a educare la sensibilità e l'intuitività su tutti i tratti che danno vita al campo stesso. L'etnografo opera una presa sul mondo, impressa nei propri taccuini e quadernetti, catturandola nella forma di annotazioni, riflessioni, schizzi e disegni, donando al processo medesimo una qualità artistica. Taussig in *I Swear I Saw This*, esplorando come entrambe le attività dell'artista e dell'antropologo siano date da un'intersezione tra osservazione e riflessione, si concentra sui disegni da lui stesso prodotti nel suo diario durante il campo. Interrogandosi sulla differenza tra vedere e credere, Taussig propone il taccuino come una forma di mente esterna, un dispositivo che permette alla percezione e al suo svolgersi immaginativo di acquisire una qualità fisica. Questo libro può essere visto

---

<sup>79</sup>Cfr. Layton 1991; Morphy 1994; Morphy - Perkins 2006; Svasěk 2007

<sup>80</sup>Taussig, 2011.



come «It is an Anthropologist's manifesto for subjectivity, intuition, chance, the inexplicable, and openness to different modes of perception. Taussig's Medellin experience serves as a metaphor for any fieldwork scene, in which the ethnographer witnesses the absurd and incredible and tries to deal with it through drawing and writing»<sup>81</sup>. Allo stesso modo anch'io ho cercato di affrontare tramite il disegno le esperienze riscontrate nel campo, così non solo ho cercato di coinvolgere lo sguardo, proprio dell'osservazione partecipante, ma anche una componente di corporeità. Partendo dalle visioni di Berger, quest'ultima viene concepita dall'antropologo australiano come una magia simpatetica, nella quale l'immagine di qualcosa procura, a chi realizza l'immagine, un accesso corporeo al suo essere<sup>82</sup>. Si può perciò notare non solamente la qualità mimetica che caratterizza la pratica antropologica, ma si viene quindi a disegnare un'immagine che ha a sua volta una relazione mimetica con ciò della quale è immagine. Rifacendosi a Chip Sullivan, l'antropologo esprime la necessità di esaurire il proprio essere all'interno di un'immagine se si desidera che questa prenda vita<sup>83</sup>. Taussig evidenzia come tale mimesi si determini sia tra noi, primariamente nel e attraverso il corpo, e quello che abbiamo restituito con l'immagine, ma anche con l'immagine stessa<sup>84</sup>. Quello che ogni antropologo tenta di trattenere tra le pagine del taccuino di campo, sono delle vivide note capaci di essere simili a un "colpo", atte a ricollocarlo nella genuinità dell'esperienza vissuta, «This seems to me the very peak of perfection, where these "hit" words become images you can see in your mind's eye, see and feel, and the truth of the experience described rings whole and pure»<sup>85</sup>. Taussig, rifacendosi alla nozione freudiana di immagini oniriche, quali parole organizzate in una configurazione di puzzle, vede nell'immagine-puzzle un dispositivo che suscita segreti e

---

<sup>81</sup>Wadle, 2017: 3.

<sup>82</sup>Taussig, 2011: 31.

<sup>83</sup>Ivi., in riferimento a Sullivan, 2008.

<sup>84</sup>Taussig, 2011: 32.

<sup>85</sup>Taussig, 2011: 28.

intuizioni insolite nell'essere umano. Tutto ciò è abilmente compiuto dal disegno, il quale ha la possibilità di evitare la cancellazione e l'obliterazione della realtà che vuole contenere<sup>86</sup>. Taussig invita a disegnare durante il campo, ritenendo ciò un conforto contro il senso di annullamento della realtà addotto alla scrittura. Nonostante esso sia inevitabilmente necessario, il disegno<sup>87</sup> si adatta organicamente alla scrittura del taccuino. Esso per di più viene visto come un mezzo capace di racchiudere, di comprendere, il tempo dentro sé, capace di compiere un movimento a doppio senso contraddistinto dalla generosità<sup>88</sup>. Di fatto Taussig, analizzando la relazione tra Berger e i suoi disegni, resta colpito da una forte intimità tra il disegnatore e le immagini che traccia. A suo parere il disegno sottintende una conversazione differita nel tempo con quello che viene raffigurato, che ne è cagione di una protratta e completa immersione. Sebbene questo mezzo è usualmente concepito nella sua componente osservativa, essa non è da imputare unicamente a ciò che lo schizzo registra, ma è da scorgere in ciò che il disegno porta attivamente a guardare. Come è possibile constatare dallo stesso Berger, «Each confirmation or denial brings you closer to the object, until finally you are, as it were, inside it: the contours you have drawn no longer marking the edge of what you have seen, but the edge of what you have become . . . a drawing is an autobiographical record of one's discovery of an event, seen, remembered, or imagined.»<sup>89</sup>. Ritorniamo quindi a quanto detto poco prima sull'attitudine alla mimesi propria del disegno, il quale ci conduce a molto più di una mera fedele riproduzione del mondo; permettendoci di

---

<sup>86</sup>Taussig, 2011: 28.

<sup>87</sup>Questo specialmente a confronto con la fotografia, che nelle analisi di Taussig viene vista come parte di un'altra sfera, la quale pone un divario tecnico tra il ricercatore e il mondo. In aggiunta il disegno è passibile di un gesto maggiormente amatoriale, più grezzo, ma anche genuino; mentre la fotografia (attraverso la tecnologia del dispositivo e dei programmi ad esso associati) tende a restituire un mondo di perfezione confezionata. Altresì la fotografia ferma il tempo, anziché racchiuderlo come il disegno. Taussig, 2011: 29.

<sup>88</sup>Taussig, 2011: 29.

<sup>89</sup>Berger, 2007: 3.

ricordare più chiaramente e connettendoci al mondo in modo più profondo e intimo, sicché è il disegno stesso a dare vitalità ad un'idea<sup>90</sup>.

Taussig quindi si dichiara apertamente favorevole all'uso del disegno nel taccuino di campo, in virtù di tutte le possibilità che offre: «self- transformation, making an image come alive, dwelling within it, and drawing out history»<sup>91</sup>. Pertanto egli esorta gli antropologi a schiudersi verso il “destino”<sup>92</sup> che fluisce nel lavoro sul campo, così da osservare il mondo con schiettezza e sincerità, riuscendo a sviluppare una particolare attenzione nei confronti dei messaggi visivi che lo stesso campo invia ai ricercatori. Risiede proprio qui l'occasione d'incappare nell'esca secca delle scene e delle immagini, che consentono la genesi della complessa storia dell'antropologo. L'esca secca, che prende fuoco nelle mani e nel momento giusto, è pensabile come degli “interstizi di notazione”<sup>93</sup>, essendo il taccuino collocato ai sommi limiti del linguaggio e dell'ordine. Invero da un lato è inquadrabile nel polo casuale di una collezione anziché in quello del design, dall'altro è maggiormente volta all'accidente rispetto al diario, orientato lungo una traiettoria temporale. «In other words, the notebook page is all interstices— and, dare I say it, all Phantoms—impossible, but true. Impossible because interstices are spaces between things. But here there are no things. It's like having an unconscious without a conscious.»<sup>94</sup>, tutto ciò ci induce a rileggere il nostro diario mediante una “sensazione silenziata”<sup>95</sup>. Taussig riprende le considerazioni di Yeats, il quale, per salvaguardare la naturalità e l'utilità delle sue note, deve astenersi dal ricondurre una nota all'altra, non solo per non cadere nella lettura, ma per accostarsi al pensiero casuale, così da non scambiare la vita per un processo logico.

---

<sup>90</sup>Taussig, *ivi.*: 30.

<sup>91</sup>*Ivi.*: 32.

<sup>92</sup>«A scrapbook owes much to the play of chance in the dialectic of order and disorder and can be thought of as not only the visual performance of chance but as a tool of chance, provoking unexpected memories and furtive connections reaching into the unknown» (Taussig, 2011: 62).

<sup>93</sup>*Ivi.*: 124.

<sup>94</sup>*Ivi.*: 124-125.

<sup>95</sup>*Ivi.*: 125.

Nell'esperienza di Taussig l'azione data dal disegnare assume i caratteri della sacralità. Il disegno ha la capacità di valicare il realismo contenuto nel taccuino di campo, dominando e capovolgendo l'inesorabile tendenza all'obliterazione della realtà determinata dalle parole scritte. Aiutando l'etnografo a liberarsi dai vincoli della frenesia della documentazione, i disegni si volgono a un tutt'altro tipo di direzione. Essi riorientano il lavoro sul campo, abbandonando la mera raccolta di dati e il rinvenimento di informatori, focalizzandolo alla scoperta e allo scambio reciproco di storie, «Rather it is to begin the labor of cosmogenesis all over again from a different starting point.»<sup>96</sup>. Nella visione di Taussig i disegni assumono l'aspetto delle pause occasionali albergate da una scrittura tentennante tra la documentazione e la meditazione. Le immagini scaturite non differiscono poi molto dalle allucinazioni, così i quaderni si fanno luogo d'eccellenza per le allucinazioni scaturite dallo yagé o dall'hashish, nonché dalle abbacinanti esperienze del proprio sistema nervoso o del turbinio quotidiano. Partendo dalla citazione di Burroughs e Gysin, secondo i quali niente è reale, ma tutto è permesso<sup>97</sup>, secondo Taussig l'azione e la realtà divengono irriconoscibili<sup>98</sup>. Le immagini tracciate, similmente a coloro che hanno la capacità di rendere visibile l'invisibile, diventano aiutanti nella divisione allucinogena del lavoro<sup>99</sup> e così esse, allo stesso modo dell'assistente dello sciamano, diventano le assistenti dell'antropologo, vocalizzando e completando la sua visione.

Altresì lo spazio sacro fornito dal taccuino è anche quello dell'auto-testimonianza, per l'appunto «In a subject like Anthropology that operates free-handedly with no other tool than the human prism of mutual strangeness, what is testified in a notebook, and particularly through drawings and armative statements like "I swear I saw this", is the

---

<sup>96</sup>Ivi.: 59.

<sup>97</sup>Ivi.: 50.

<sup>98</sup>Ivi.: 51.

<sup>99</sup>Ivi.: 108.

authenticity of one's own encounters, experiences and sensations, many of which might transcend the realm of the normal, visible, and measurable.»<sup>100</sup>. La testimonianza racchiusa nel taccuino custodisce la promessa che lega Taussig al mondo, nel momento in cui quest'ultimo gli ha fatto dono delle immagini del lavoro sul campo, ovvero l'impegno di ricordarle, comprenderle, vocalizzarle e condividerle. Taussig invita a considerare i taccuini come un dispositivo capace di arrestare qualcosa di invisibile ed estremamente personale, sono una rapida via d'accesso a quei pensieri ai quali solo l'antropologo può avvicinarsi. Per poter trattenere e accostarsi a tutto ciò all'antropologia è data una possibilità dialogica, che propone una sfida e un accrescimento, situandosi tra forme espressive e interpretazioni interdisciplinari, le quali intessono le proprie conoscenze e metodologie in un comune oggetto di studio. In tal modo il dominio esercitato dalla scrittura accademica, affiancato dalla legittimazione di un unico soggetto, si sfalda sotto i colpi di inconsueti sentieri teorici e metodologici, che aprono porte verso inediti sincretismi ed esperienze epistemologiche. È dunque la compresenza di linguaggi e soggetti diversificati che guida al collaudo di codici multi-espressivi che consentano di rendere più pienamente conto dell'esistenza delle persone. L'apertura tra arte e antropologia non è l'unica tra le varie discipline con le quali quest'ultima può ibridarsi, tuttavia entrambe condividono non semplicemente alcune domande, ma pure le aree d'indagine e, sempre più, le metodologie<sup>101</sup>. Anche se fortunatamente si sta verificando un graduale riconoscimento e approvazione di tali collimazioni, invero è accaduto che le due discipline si sentissero vicendevolmente minacciate e invidiate, ciò a esatta cagione dell'opaca natura dei rispettivi confini<sup>102</sup>.

---

<sup>100</sup>Wadle, 2017: 4.

<sup>101</sup>Schneider, Wright, 2006: 3.

<sup>102</sup>Foster, 1995.

Simili sconfinamenti hanno assunto una più forte pregnanza e problematicità successivamente alla “svolta etnografica” nell’arte contemporanea<sup>103</sup>, implicando una più ampia definizione di etnografia e la trattazione di problematiche antropologiche mediante elaborati artistici. A sua volta l’antropologia è stata rivitalizzata dall’opportunità di un miglioramento nella pratica visiva, innescato dal miglioramento delle tecnologie digitali. Come mettono in luce Arnd Schneider e Christopher Wright, «This would seem to usher in a new period of creative potential for contemporary anthropology, but, if this is to be a reflexive practice transcending any art/science dichotomy and involve more than the production of illustrated multimedia ‘texts’, there needs to be a new approach to images and creativity in anthropology»<sup>104</sup>. Di fatto i due poli in questione concepiscono e valutano la sperimentazione e la creatività in modi assai diversi<sup>105</sup>, poiché, come afferma Wright<sup>106</sup> in riferimento alla produzione di filmati, il contenuto antropologico è delineato per la sua priorità verso l’estetica, essendo di questa l’esatto opposto<sup>107</sup>.

Nella visione di Anna Grimshaw<sup>108</sup>, esposta nel testo da noi considerato<sup>109</sup>, quando (nei primi decenni del ventesimo secolo) la disciplina ha dovuto battersi per la sua affermazione in ambito accademico e un suo pieno inserimento nelle università, la sua componente avanguardistica è stata ampiamente repressa. Tale periodo è così stato attraversato dalla sospensione di programmi e strategie comuni appoggiati dall’arte, dall’antropologia e dalla storia dell’arte, a preferenza della formazione di discipline universitarie più rigorosamente circoscritte<sup>110</sup>. Prendendo in esempio il divario tra

---

<sup>103</sup>Cfr. Coles, 2000.

<sup>104</sup>Schneider, Wright, 2006: 3.

<sup>105</sup>Ivi.: 3-4.

<sup>106</sup>Wright, 1998.

<sup>107</sup> Schneider, Wright, ivi.: 4.

<sup>108</sup>Grimshaw, 2001.

<sup>109</sup> Schneider, Wright, ivi.: 4.

<sup>110</sup>Schneider, Wright, ivi.: 4.

Malinowski e Witkiewicz nella fotografia, Schneider e Wright mettono in luce come la preoccupazione di questi due fossero all'opposto. Infatti (come mostrano i due autori appoggiandosi a Young<sup>111</sup>) l'intenzione di Witkiewicz era di arrestare la fisionomia metafisica oltre le sembianze superficiali, mentre Malinowski era volto alla scientificità<sup>112</sup>. «A whole series of divisions, like those between surface and depth, which are inscribed at this formative stage of modern anthropology, still haunt relations between anthropology and art»<sup>113</sup>, aspetto che ha trattenuto l'antropologi nei confini di un paradigma realista quanto all'uso e alla creazione delle immagini, rendendo problematico un lavoro che tenta o attua un superamento. Sempre all'interno di questo testo vediamo come Lucien Taylor<sup>114</sup> mostra come i modelli oppositivi nella disciplina, contribuirono a dar luogo a un'"iconofobia"<sup>115</sup>, inevitabilmente contrassegnando l'aspetto visivo sotto la luce del seducente, dell'illusorio e dell'incontrollabile<sup>116</sup>. Un peso insostenibile grava sull'immagine concepita all'interno dell'antropologia, specialmente quella visiva: da un lato è un mezzo trasparente per l'accesso al reale, consentendo unicamente alcune minime manipolazioni; dall'altro è affermata la possibilità che possa ricavare una spiegazione e una comprensione da sé, richiedendo varie modalità di manipolazione<sup>117</sup>. Nel quadro contemporaneo che vede una condivisione dei paradigmi tra arte e antropologia, l'opposizione tra queste due viene sentita come particolarmente spinose. Ampliando l'attuabilità di strategie e pratiche innovative, occorre che gli antropologi sviluppino un approccio alle immagini sia consapevole di ciò che vogliono, sia che identifichi e sfrutti produttivamente i loro poteri affettivi, elaborando nuove modalità con le quali usarli. È conveniente

---

<sup>111</sup>Young, 1993.

<sup>112</sup>Schneider, Wright, *ivi.*: 6.

<sup>113</sup>*Ivi.*: 6.

<sup>114</sup>Taylor, 1996.

<sup>115</sup>Schneider, Wright, *ivi.*: 6-7.

<sup>116</sup>*Ivi.*: 8.

<sup>117</sup>*Ivi.*: 8.

sperimentare tutto questo liberi da un'aprioristica definizione di "arte" e "antropologia", la quale implicherebbe l'esclusione di alcune pratiche.

Il testo considerato mostra come lo scultore britannico Antony Gormley ritenga che «the whole history of man since the Enlightenment is one of control: of the world understood as an object out there, of vision requiring distance which promotes knowledge. My work tries to create a place of feeling, which is in contrast to objective rationalism»<sup>118</sup>; sottolineando come la scientifica visione del mondo, contro la quale si sta scagliando, sia altrettanto critica per l'antropologia. In tal modo la sua produzione artistica può fungere da particolare stimolo per la comprensione dell'immagine, e dei suoi effetti, presente nella pratica antropologica. All'interno del mio periodo di ricerca sul campo ho deciso sia di produrre una serie di disegni che andassero ad ampliare la notazione sul taccuino, sia di accompagnare la riflessione e l'elaborazione di quanto riportato attraverso la creazione di tre dipinti. Facendomi forte della mia precedente formazione presso l'Accademia di belle Arti di Venezia ho tentato di imbrigliare i cavalli di ambedue le discipline, così da scoprire dove mi avrebbero portata e se mi avrebbero condotta ad un'inedita e inaspettata comprensione delle tematiche di ricerca; come scrivono Schneider e Wright «We are not suggesting that visual anthropologists necessarily should make sculptures; this would raise productive questions but it would be a transposition of one practice onto another, and we are concerned with the development of new practices that draw on both disciplines.»<sup>119</sup>.

L'antropologo è costretto a tradurre, o spesso a ridurre, l'esperienza in un testo accademico, nel quale la scrittura offusca la ricchezza visiva e sensoriale del campo. Schneider e Wright delineano come Bruno Latour<sup>120</sup>, interrogandosi sulle vesti delle parole

---

<sup>118</sup>Schneider, Wright, 2006: 9.

<sup>119</sup>Ivi.

<sup>120</sup>Latour, 1986.



tracciate, riflette sulla quantità di peso esplicativo fornito da queste<sup>121</sup>. Egli rivela come la traduzione coinvolta nella trasformazione di oggetti tridimensionali in oggetti bidimensionali su carta, le parole, sia stata foriera di un pensiero ugualmente bidimensionale. L'astrazione della scrittura consente di diminuire l'estensione degli oggetti e del mondo che li accoglie, consentendoci di dominarli con modalità differenti. Mediante i miei disegni il mio intento è stato simile all'argomentazione di Schneider e Wright, la quale è diretta contro simile pensiero letteralmente piatto nel contesto della presentazione della ricerca antropologica<sup>122</sup>. Schneider e Wright riportano<sup>123</sup> l'esperienza di Hugh Brody, successivamente a trent'anni di convivenza e di scrittura sulle popolazioni artiche, il quale scrive: «I was left with a deep conviction that I had yet to write about that which is most important. Something lay there that eluded not just me, but many who have experienced another way of life. We write about some facets of it, some surfaces, that we make our business. But the gold we find is transformed by the reverse alchemy of our journey, from there to here, into lead. Not into nothing, not into worthlessness, but into a substance that has more weight than light, more utility than beauty, is malleable rather than of great value . . . Anthropologists are often skilled at crossing divides between peoples in their field work, but clumsy when it comes to writing up their 'findings'. Perhaps the desire for the esteem of peers and critics leads to a tendency to make things unduly complicated or scholarly or heroic – depending on the audience we most need to impress.»<sup>124</sup>.

Nel dibattito tra “discorso” e “figura” Schneider e Wright si affidano a Jean-Francois Lyotard, il quale provvede con una proficua soluzione ai modelli che contrappongono

---

<sup>121</sup>Schneider, Wright, *ivi.*: 13.

<sup>122</sup>*Ivi.*

<sup>123</sup>*Ivi.*

<sup>124</sup>Brody, 2001: 4-5

visivo e testuale<sup>125</sup>. Il figurale viene ad essere quello che il discorso non è in grado di contenere o spiegare, si configura quale alterità nell'intimo del medesimo discorso, e nel regno del figurativo le cose accadono e si avvertono delle intensità<sup>126</sup>. La pratica propugnata da Lyotard «does not transcend the differences between the two realms but instead inhabits these differences, exhibits them, radicalizes them» e esprime «the sensible taking shape out of the meaningful, and by doing so, greatly extending its possibilities»<sup>127</sup>. Alla luce di ciò Schneider e Wright considerano i diari di Malinowski, portatori di vorticosi modi interiori, innegabilmente più figurativi rispetto alle sue fotografie. Dunque il loro proposito non viene ad essere una dissuasione degli antropologi verso il discorso, quanto scandagliare le declinazioni della figura in rapporto ad esso<sup>128</sup>. Partendo dal fatto che le parole non hanno la facoltà di riassumere pienamente le immagini, mi accosto alla visione di Roy Wagner<sup>129</sup> riportata da Schneider e Wright<sup>130</sup>. Egli asseriva che l'immagine potesse e dovesse essere vissuta e testimoniata, anziché essere meramente descritta o riassunta verbalmente. È necessario che l'immagine venga vissuta per essere compresa, inoltre l'esperienza dei suoi effetti configura al contempo il suo significato e il suo potere. Pertanto il forte scetticismo che in questa disciplina accademica permane, nei riguardi dell'arte e delle sue potenzialità, è imputabile a una sua tensione verso il testuale e al percepire l'autorità quest'ultimo come compromessa dalle immagini<sup>131</sup>.

I primi passi che, attraverso questa tesi, sto muovendo nell'ambito dell'antropologia, vorrebbero esplorare le opportunità offerte dall'ambito antropologico e quello artistico nello sviluppo di nuove strategie di rappresentazioni, nella loro modalità di lavoro,

---

<sup>125</sup>Schneider, Wright, *ivi.*: 13. in riferimento a Carroll, 1987.

<sup>126</sup>*Ivi.*: 30-31.

<sup>127</sup>*Ivi.*: 13.

<sup>128</sup>Schneider, Wright, *ivi.*: 13.

<sup>129</sup>Wagner, 1986.

<sup>130</sup>Schneider, Wright, *ivi.*: 13-14.

<sup>131</sup>*Ivi.*: 14.

creazione ed esposizione. Un'antropologia impegnata nelle pratiche artistiche è una disciplina che abbraccia nuovi modi di vedere e lavorare con i materiali visivi<sup>132</sup>, con i suoi più classici strumenti e con tutti i loro interlocutori. A essere chiamata in causa è una maggiore serietà verso l'arte sul piano pratico e una ricettività nei processi produttivi delle opere e nella rappresentazione dell'alterità. Complessi quesiti quindi sorgono sullo statuto delle opere prodotte, sulla professionalità della disciplina e sul pubblico, problematiche che traggono dall'inatteso e dall'imprevisto la medesima disciplina<sup>133</sup>. Non sussistendo un trasferimento lineare e unidimensionale della realtà, l'arte e l'antropologia non si collocano più ai poli dell'opposizione tra soggettivo e oggettivo, per come si concepivano precedentemente. Nel corso degli anni lo statuto delle rispettive strategie, tra loro a confronto, è mutato, affiancato da una riconfigurazione delle differenze e delle somiglianze tra autorità etnografica e paternità artistica<sup>134</sup>. Come osservato prima un'intrigante porosità è offerta dal diario di campo, pensabile in relazione allo sketchbook dell'artista. Mirando a pormi aldilà di un più classico uso delle immagini quali illustrazioni del materiale testuale, ho quindi cercato di registrare il campo anche mediante la realizzazione di alcuni disegni. Altresì oltre a questi, come accennato prima, ho tentato di sfruttare l'arte, nella dimensione del dipinto, durante il momento dell'analisi, della riflessione e dell'elaborazione delle esperienze e dei dati raccolti. Al termine di questo paragrafo vorrei specificare che i miei sono degli inesperti, sperimentali e minuti tentativi di affacciarmi e contribuire a tale dimensione della disciplina antropologica.

---

<sup>132</sup> Ivi.: 25.

<sup>133</sup> Ivi.:25.

<sup>134</sup> Ivi.: 26.

## CAPITOLO 2

### DOVE E CON CHI ABITIAMO? CASE E OGGETTI QUOTIDIANI IN UNA DIFFERENTE PROSPETTIVA

#### 1. Spazio, luogo e casa.

Vorrei iniziare il seguente capitolo dedicando questo paragrafo al concetto dello spazio. Prima di procedere lungo la disamina, pongo a nota come quanto scritto non sia un'esaustiva panoramica di tale argomento, essendo la mia attenzione rivolta primariamente verso il mondo degli oggetti; i quali a ogni modo intrattengono un profondo legame con l'ambiente domestico. Ciò a ragione del fatto che la relazione tra le persone e gli oggetti deve essere inserita nello spazio dove avviene.

Voglio inizialmente affidarmi al lavoro dello psicologo statunitense James J. Gibson<sup>135</sup> e al concetto di concetto di "affordance", ovvero la capacità, propria di ogni oggetto, di suggerire il suo funzionamento e il consequenziale utilizzo. Lungi dall'essere una proprietà data a priori, essa è la risultante dell'interazione tra l'oggetto e il soggetto che lo utilizza, ed è qualificata dal contesto ecologico, socio-culturale e situazionale. Per tale motivo le modalità d'utilizzo di uno specifico utensile variano conseguentemente alle necessità, alle intenzioni e alle conoscenze pregresse e culturali dei singoli soggetti (come avviene per reperti antichi ormai oscuri nella loro funzione, o all'inverso la difficoltà che gl'individui del passato incontrerebbero nell'utilizzo dei dispositivi elettronici)<sup>136</sup>. Ciò che qui si dimostra interessante è come ancora una volta ci troviamo di fronte a una rarefazione dei confini, questa volta non esclusivamente tra soggetto e oggetto, ma anche del contesto. Proseguendo su questa linea vorrei considerare il tema dell'incorporazione dalla prospettiva ecologica elaborata da Gregory Bateson<sup>137</sup>, la quale ha contribuito ad opacizzare suddetta barriera. Egli vede il soggetto intento ad estendere il

---

<sup>135</sup>Cfr. Gibson, 1977, 1979.

<sup>136</sup>Dei, Meloni, 2015: 90-91.

<sup>137</sup>Cfr. Bateson, 1972.

proprio corpo e la propria percezione nell'ambiente esterno attraverso l'incorporazione degli'artefatti, che quindi si trasformano in protesi o prolungamenti<sup>138</sup>. In tal modo entra in gioco il complesso meccanismo di traduzione mentale delle sensazioni percepite e di configurazione motrice-sensoriale del corpo intento nell'azione, il quale influisce nel rapporto soggetto-oggetto-ambiente.

Dalla contestualità della relazione tra individuo e materia, nonché dell'articolarsi della stessa nello spazio, vorrei procedere attraverso le nozioni sviluppate dalla sociologia dello spazio, con una focalizzazione sulla costruzione di quest'ultimo. Secondo una delle visioni di questo ramo della sociologia, riscontrabile nella figura di Martina Löw<sup>139</sup>, lo spazio è visto come risultante delle disposizioni relazionali dei beni sociali e degli'organismi viventi, delineandosi quindi in quanto entità dinamica e mutevole. A costruirlo è la relazione tra oggetti animali e persone, modellandolo mediante i movimenti dei loro corpi, in una reciproca influenza tra azioni proprie e altrui. Nonostante siano privi di espressioni facciali, i gesti corporei e gl'oggetti partecipano attivamente, esprimendo il loro ruolo tramite caratteristiche come l'odore e il rumore<sup>140</sup>. In sostanza, da ciò, lo spazio si fonda su due coordinate principali: relazioni e movimento. Inoltre nella quotidianità le azioni si caratterizzano come abituali e ripetitive, agite senza la necessità di lunghe riflessioni, essendo principalmente a livello inconscio che avviene la creazione dello spazio (di fatto è nel piano riflessivo che si attua la consapevolezza di tale processo e si recupera discorsivamente l'insieme di conoscenze adoperate).

L'esperienza dell'abitare non coinvolge solamente una differenza tra l'ambiente della casa e quello esterno, ma comporta un mutamento nello spazio stesso. Il geografo Yi-Fu Tuan si è concentrato sull'esperienza che si fa di esso e come lo stesso ("space") riesca a divenire quello che è un luogo o posto ("place")<sup>141</sup>. Egli vede nell'esperienza la modalità con la quale una persona conosce fa la conoscenza e la costruzione della realtà, così è tramite una prospettiva esperienziale che Tuan indaga come l'organizzazione spaziale, la geometria, la direzione e il

---

<sup>138</sup>Dei, Meloni, Ivi.: 92-93.

<sup>139</sup>Cfr. Löw, 2016.

<sup>140</sup>Ivi.

<sup>141</sup>Tuan, 1977.

volume vengano appresi tramite i sensi. Egli quindi si concentra nella ricostruzione delle prassi mediante le quali gli esseri umani fanno esperienza dello spazio.

Ancora una volta giocare un ruolo realmente centrale nella acquisizione di consapevolezza dello spazio è l'apprendimento cinestesico. Egli infatti, asserendo che lo spazio è dato dalla capacità di muoversi, descrive i movimenti come sovente diretti verso, oppure respinti, da oggetti e luoghi. In tal modo è possibile vivere variabilmente lo spazio in qualità di posizione relativa di oggetti o luoghi, all'interno delle distanze o delle estensioni che separano o collegano i luoghi; ma anche, a livello più astratto, come l'area definita da una rete di luoghi<sup>142</sup>. Dunque mi sembra essere esattamente la prospettiva relazionale che consente allo spazio, dato dal movimento, di manifestarsi; perciò mi è parso rilevante come lo spazio sia un'entità sperimentabile mediante il corpo e gli organi sensoriali.

Altresì sebbene i luoghi appartengano innegabilmente alla coordinata spaziale, essi sono immersi anche in quella temporale, essendo i luoghi, come abbiamo visto, connotati da una qualità processuale<sup>143</sup>. Dunque la mente umana riesce ad esperire una proficua comprensione dello spazio quando riesce a configurarlo con un ordine. Inevitabile diviene una costante frequentazione di tale spazio affinché da caos diventi cosmo. Pertanto lo spazio, rinnovandosi e sedimentandosi nelle nostre sensazioni, guadagna quella qualifica di familiarità che lo rende un luogo<sup>144</sup>. Questo indirizzo di studi sullo spazio viene raccolto dalle teorie della "time geography"<sup>145</sup>. In esse lo spazio viene qualificato quale "prodotto umano", essendo contrassegnato dal continuativo fluire delle pratiche e delle esperienze umane, nel tempo e nello spazio, quindi i luoghi, nel loro essere dei fenomeni storici, sono inscindibili dei vissuti e dalle pratiche umane.

Fin qui il ragionamento aveva valenze prevalentemente generali, tuttavia lo spazio nel quale mi sono, il più delle volte, ritrovata nella ricerca era il contesto che l'erede degli *Annales*<sup>146</sup>, lo

---

<sup>142</sup>Tuan, *ivi*.

<sup>143</sup>Cfr. Tuan 1977, *Space, Place, and the Child*.

<sup>144</sup>Tuan, 1977: 73.

<sup>145</sup>Il capostipite di tale filone è Torsten Hägerstrand, un'ulteriore voce degna di nota è quella di Pred.

<sup>146</sup>Rivista fondata con il nome *Annales d'histoire économique et sociale*, da M. Bloch e L. Febvre, nel 1929.

storico francese Daniel Roche, definiva «l'immagine di un 'tempo pietrificato'. Essa riunisce e condensa il passato e il futuro dello spazio abitato, costruito in altri tempi e poi trasformato dalle generazioni successive, che unificano il tipo di sistemazione.»<sup>147</sup>. Andrea Staid concepisce la casa come un bisogno primario e abitare, il cui significato è avere consuetudine con un luogo, è uno dei principali comportamenti degli esseri umani<sup>148</sup>. La proposta dello studioso vede l'abitare uno spazio quale espressione, nella sua eccezione antropologica, della possibilità di investire desideri, sogni o ricordi, così da trasformare quello spazio in un "luogo" identificabile e all'interno del quale riconoscersi<sup>149</sup>. Marc Augé indica come l'essere umano necessiti dei luoghi e come questo, nello scorrere del tempo, sia intento a "fare luogo", avendo bisogno del rapporto e del legame con gli altri<sup>150</sup>. La casa oltre a essere un luogo centrale per la nutrizione fisica, diventa altresì nodo focale per quella prettamente simbolica, dando modo all'uomo di creare rapporti inscritti in uno spazio e in un tempo. Le persone sono impegnate a stabilire "luoghi" nei quali, mediante il contatto con gli altri, costruire la propria identità individuale, venendo messe a propria volta alla prova dagli altri<sup>151</sup>. Essendo che l'essere dell'uomo alberga nell'abitare<sup>152</sup>, anche la visione di Janet Carsten e Stephen Hugh-Jones<sup>153</sup> considera questo un oggetto di studio basilare, consentendo un'indagine sul senso più intimo e i valori dell'esistenza a base della collettività.

Nessuno abita il mondo nel suo generale, questo secondo la visione di Geertz<sup>154</sup>, infatti è nel passaggio dal generale al particolare che la casa acquista e orientata verso un senso profondamente simbolico. Essa è un luogo denso nel suo significato, che da un lato riflette e dall'altro partecipa attivante alle nostre vite. Dunque la componente strutturale, formale e materica della casa altro non è che (aldilà delle semplici ragioni climatiche, tecniche e biologiche) estrinsecazione delle attività umane, delle motivazioni dietro queste, delle modalità con le quali le si compie o lo si desidererebbe fare. Come scrive Staid riprendendo Rapoport,

---

<sup>147</sup>Roche, 1999 (ed. or. 1997): 110.

<sup>148</sup>Staid, 2021: 19.

<sup>149</sup>Ivi.

<sup>150</sup>Augé, 2014 (ed. or. 1992).

<sup>151</sup>Staid, *ivi*.

<sup>152</sup>Heidegger, 1927.

<sup>153</sup>Carsten, Hugh-Jones 1995.

<sup>154</sup>Geertz 1996.

essa riflette un'insieme di forze socio-culturali, come le credenze religiose, le strutture familiari e di gruppo, l'organizzazione sociale, i mezzi di sostentamento e le relazioni sociali tra gli individui<sup>155</sup>.

Nella visione elaborata dagli approcci simbolici e strutturalisti le forme costruite possiedono un ruolo comunicativo, testimoniando al contempo la loro aderenza a una concezione ideale della vita sociale e religiosa e la loro funzione nel rendere manifesto un dato dominio di significati, nonché nel riprodurlo<sup>156</sup>. Staid si appella anche alla visione di Ingold<sup>157</sup>, nella quale è possibile osservare la costruzione del mondo per opera degli esseri umani come sottostante alle loro concezioni e possibilità. Dunque è possibile comprendere come, essendo queste ultime limitate unicamente dalla capacità immaginativa, l'essere umano costruisca culturalmente e socialmente ciò che immagina. Per tal ragione le nostre modalità di abitare sono una costruzione simbolica che dirige le scelte, modella i gesti, influenza i linguaggi (non unicamente nelle nostre relazioni con le altre persone, ma anche con animali e piante).

L'ambiente domestico si configura come un ambito di studi particolarmente florido per due principali ragioni: permette un'indagine sul consumo, ovvero le modalità d'acquisizione dei beni e delle merci e il loro inserimento nello spazio domestico; consente lo studio delle attività escogitate dagli individui per relazionarsi con la materia, domesticando gli spazi, appropriandoli e incorporandoli<sup>158</sup>. La casa diviene un luogo di produzione e di consumo nel quale si articolano contemporaneamente la sfera del privato e del pubblico, estrinsecando i rapporti fra il luogo dove si vive e le persone che ci vivono, nel loro profondo<sup>159</sup>. Lo spazio abitato dalla società umana viene ordinato attraverso un complesso di rappresentazioni, dalla medesima elaborate. Perciò l'ordine della dimensione spaziale si crea per l'opera di alcune categorie che prevedono l'intersezione di sfere d'attività plurime: il nesso con l'ambiente fisico, l'ascendenza delle

---

<sup>155</sup>Staid, *ivi.*: 20, in riferimento a Rapoport, 1969.

<sup>156</sup>*Ivi.*

<sup>157</sup>*Ivi.*: 26, in riferimento a Ingold, 2019 (ed. or. 2013).

<sup>158</sup>Meloni, 2014: 422.

<sup>159</sup>Staid, *ivi.*



attività umane sulla configurazione e percezione del paesaggio culturale, il sistema economico e le modalità di sfruttamento del territorio, i rapporti di scambio e parentela<sup>160</sup>.

Fernand Braudel<sup>161</sup>, come viene evidenziato nel saggio di Meloni<sup>162</sup>, ha delineato la casa come spazio interposto tra i consumi necessari e quelli superflui, un luogo che raccoglie le necessità primarie degli aspetti funzionali, e quei bisogni transitori di rappresentanza. Diviene rilevante come la casa acquisti una duplicità, detenendo: una dimensione interiore, di ripiegamento, protezione e intimità; uno spazio di apertura all'esterno, in quanto luogo relazionale e di manifestazione del proprio status sociale. Pietro Meloni evidenzia come se da un lato essa è il luogo destinato alla difesa, all'accoglienza e alla protezione, dall'altro è l'arena nella quale si strutturano le relazioni sociali, si conferiscono i ruoli, si stabiliscono le zone di uso e di appartenenza, la qualità sacra e profana, come quella pubblica e privata, degli spazi<sup>163</sup>. Inoltre la casa sia permette l'entrata dell'esterno nell'intimità, sia proietta l'interno nel mondo (per esempio spesso la casa è inscindibile dal giardino, oppure la vista che si ha dalle finestre è parte integrante della dimora stessa)<sup>164</sup>. Le dimore forniscono l'ambiente nel quale lo status di ogni individuo viene costruito ed esplicitato e, nella casa borghese, secondo Jean Baudrillard, «[...] l'arredamento fornisce l'immagine fedele delle strutture familiari di un'epoca.»<sup>165</sup>, evidenziando come tramite la mobilia si esternino le relazioni sociali degli individui e la loro origine, familiare e di classe. Tale dinamica è presente nelle dimore di ogni classe, borghesi, popolari, operaie e rurali.

Come scrive l'antropologo Miller, sulla facoltà di creare rapporti: «[...] gli oggetti sono strumenti che servono a creare relazioni d'amore tra soggetti, piuttosto che qualche vicolo cieco materialistico che sottrae devozione al vero soggetto: gl'altri.»<sup>166</sup>. Miller non ha diretto i suoi lavori esclusivamente sull'analisi degli oggetti, ma è stato autore di proficui studi sul mondo

---

<sup>160</sup>Ivi.

<sup>161</sup>Braudel, 1979.

<sup>162</sup>Meloni, ivi.: 423.

<sup>163</sup>Ivi.

<sup>164</sup>Ivi.

<sup>165</sup>Jean Baudrillard, 1968: 19.

<sup>166</sup>Miller, 1998: 168.

domestico<sup>167</sup>. In tale spazio l'interazione tra persone, oggetti e ambiente porta alla costruzione di legami sociali, esibizione del proprio status e dei propri valori, si allacciano alleanze, si affrontano scontri, ma anche confronti.

Come si comprende dagli studi maussiani sul dono<sup>168</sup>, gli oggetti hanno sì una valenza relazionale e di costruzione di legami, ma, riprendendo la visione di Arjun Appadurai, gli oggetti sono anche beni progettati e compresi nel nostro spazio sociale, quindi dotati di valore. Dunque emerge la caratteristica dell'universo domestico di essere uno spazio progettato, perciò sede di relazioni sociali, come scrive Pietro Meloni: «[...] vivere in casa, invitare le persone a visitarla, parlare dell'arredamento, investire economicamente nell'acquisto di mobili o nel miglioramento degli ambienti sono tutte attività volte a creare o a migliorare i rapporti con la famiglia, gli amici, gli ospiti e il mondo esterno.»<sup>169</sup>

## **2. Attraverso i fantasmi ripensare l'ecosistema.**

La casa è anche un processo di costante ridefinizione, essa, al pari degli oggetti che contiene, è dotata di agency<sup>170</sup>, costringendo le persone che la abitano a dover quotidianamente fronteggiare i suoi vincoli e ad attivare una continua mediazione. Oltretutto ciò che contraddistingue l'umanità precedente il boom demografico del XX sec. è la familiarità con la costruzione della casa e con la produzione stessa dei materiali che la costituiscono. Nel nostro contesto d'oggi invece tali materiali esercitano su di noi un'agency che non siamo certi di poter conoscere, comprendere e contrastare, «Tecnologia e industria lanciano sistematicamente sul mercato prodotti edilizi che una decade più tardi si rivelano tossici e devono essere ritirati dalla circolazione per problemi di salute pubblica.»<sup>171</sup>, un esempio su tutti è l'amianto. Molti altri materiali dannosi per la nostra salute possono essere rinvenuti nelle cose che ci circondano,

---

<sup>167</sup>Cfr. Miller, 2001, 2008.

<sup>168</sup>Cfr. Marcel Mauss, 1924.

<sup>169</sup>Meloni, *ivi.*: 424.

<sup>170</sup>Cfr. Daniel Miller, 2013.

<sup>171</sup>Staid, *ivi.* 16-17.

alcuni li conosciamo, mentre altri sfuggono alla nostra percezione, ma la consapevolezza dei luoghi che abitiamo passa anche attraverso la conoscenza delle sostanze che compongono gli oggetti che li costituiscono, che per l'appunto a volte fanno sentire la propria vitalità in tutta la sua drammaticità<sup>172</sup>. Nonostante le persone con le quali ho condotto la mia ricerca non possano essere considerate né “primitive”, né “selvagge” o comunque appartenenti a contesti esotici, come un più classico cliché dell'antropologia vorrebbe, queste sono portatrici di visioni e categorizzazioni del mondo in un qualche modo marginali, esterne al prospettiva occidentale dominante. Le considerazioni che alcune di loro hanno espresso verso il mondo umano, quello animale, naturale e quello popolato da esseri sottili, potrebbe essere particolarmente stimolante anche per una rielaborazione degli stili di vita ormai troppo dannosi per il nostro pianeta. Affinché quanto rinvenuto nella mia ricerca non resti confinato in un mondo spirituale e religioso, oppure di mero interesse conoscitivo, vorrei dare un contributo, per quanto minimo, per un'antropologia che cerca di intromettersi direttamente nelle vicende del presente e non unicamente descriverle; come ha scritto Tullio Seppilli «un'antropologia come ricerca nel cuore stesso della società, dei suoi problemi e delle sue ingiustizie. Un'antropologia per “capire”, ma anche per “agire”, per “impegnarsi”»<sup>173</sup>. Eugenio Zito<sup>174</sup> (riferendosi a quelle considerazioni antropologiche e filosofiche di autori come Strather (1992), Latour (2013), Descola (2014), Ingold (2015) e Viveiros de Castro (2015)) afferma che la nozione di “cultura” possiede delle significative possibilità da vagliare attentamente, su tematiche quali: la «“genealogia” di dualismi tra natura e cultura, natura e società, soggetto e oggetto, umano e non umano, individuo e società, persone e cose, mentale e materiale<sup>175</sup>»<sup>176</sup>. Vito richiama infatti la svolta ontologica<sup>177</sup>, la quale, attraverso il suo oggetto la ricerca, si è impegnata a dare un responso alle

---

<sup>172</sup>Ivi.:18.

<sup>173</sup>Seppilli, 2014: 74.

<sup>174</sup>Zito, 2018.

<sup>175</sup>Qui Zito fa riferimento a Mancuso (2016).

<sup>176</sup>Zito, ivi.: 247.

<sup>177</sup>Essa si configura come un movimento antropologico eterogeneo, la cui indagine si sviluppa su di un argomento avanguardistico, alla cui base vi è il raffronto tra esseri umani, animali e ambiente circostante, tale ricerca inserita si inserisce nel quadro complessivo delle concezioni delle popolazioni indigene americane, in particolar modo dell'area amazzonica. Tale orientamento vede il suo fondatore nell'antropologo brasiliano Eduardo Viveiros de Castro, attraverso il suo testo *Os pronomes cosmológicos e o perspectivismo amerindio* (1996), pubblicato nella rivista brasiliana *Mana*. Le iniziali

necessità ecologiche e socio-politiche, ovvero riflettendo sul rapporto tra il mondo umano e non, sulle loro interconnessioni e identificazioni. Per l'appunto lo stesso termine "ambiente" ci può guidare, esso trae origine dal latino "ambiens, ambientis", participio presente del verbo "ambire", con il significato di "andare intorno, circondare". Esso quindi va a designare lo spazio che circonda una cosa o una persona, nel quale la medesima si muove o vive. Parimenti il rapporto e l'interconnessione, tra ciò che è umano e ciò che non lo è, viene ad essere implicata<sup>178</sup>.

Il cardine di tale paragrafo è un'osservazione partecipe di una concezione inclusiva delle vite di ciascun vivente, come pure degli oggetti e dei fantasmi, «poiché rifletterci è di notevole importanza, perché possono offrirci esempi di altri modi di vedere e interpretare il presente, oltre ad aiutarci a capire il significato profondo del verbo "abitare".»<sup>179</sup>.

Soprattutto una delle mie interlocutrici, Vittoria, ha una prospettiva decisamente aperta e comprensiva di tutte quelle entità che popolano uno spazio. Vittoria infatti considera gli esseri umani, gli animali e le piante, come "creature", legate da una stessa energia e sostanza, la cui fonte primaria e persistente è Dio. In una simile prospettiva non ci sono differenze di grado, ma ogni ente ha la medesima dignità, valore e diritto di tutti gli altri. In ciò ho ravvisato un approccio comunitario ed ecologista, di fatto «Un primo significato di comunità si trova proprio nel contesto dell'ecologia, e indica l'insieme di organismi che condividono uno stesso ecosistema e interagiscono al loro interno»<sup>180</sup>. Riprendendo Staid<sup>181</sup>, il quale a sua volta si poggia su Ferdinand<sup>182</sup>, il tutto si pone al di fuori del panorama industriale, occidentale della contemporaneità, avvicinandosi invece a un approccio ecologista decoloniale, poiché il degrado

---

riflessioni dell'antropologo sono mosse dalle relazioni tra i due mondi dell'umano e del naturale, poggiate sulle osservazioni etnografiche e su raccolte di testi indigeni, dalle quali emerge come per tali società gli animali possiedano una "prospettiva" differente da quella umana, benché comunque umani e non-umani non possiedano differenze radicali. L'orientamento che ne scaturisce è definito "prospettivismo" (Colajanni, 2020: 9-10). Le considerazioni, che progredite da tali analisi, si focalizzano sulle concezioni e rappresentazioni dei vari esseri viventi come esseri o persone, hanno fatto sì che il dibattito si spostasse lungo una riflessione comparativa, focalizzata sulle considerazioni verso la 'natura degli esseri' (in ciascuna società), perciò sulla loro ontologia.

<sup>178</sup>Zito, *ivi.*: 236.

<sup>179</sup>Staid, 2021: 24. Qui Staid si riferisce allo spazio e all'architettura indigena.

<sup>180</sup>*Ivi.*

<sup>181</sup>*Ivi.*

<sup>182</sup>Ferdinand, 2019.

ambientale va necessariamente connesso ai rapporti di dominio razziale, derivanti dal nostro modo di abitare la Terra e dal sentimento che ne legittima l'appropriazione. Al contrario, le parole di Vittoria conducono a un pensiero sociale, base dei nostri legami con tutti i viventi e non. Nonostante dica di essere lontana da un ottimale prassi di tale pensiero<sup>183</sup>, Vittoria dimostra una spiccata accortezza, cura ed empatia verso i vari esseri e gli oggetti che la circondano. Tale forte e sincera immedesimazione emotiva le permette di rovesciare il suo punto di vista fino a farlo coincidere con quello dell'alterità. La comprensione che ne deriva le consente di vivere in maniera più profonda i legami e le vite stesse delle altre creature; ponendosi come uno dei tanti fenomeni, al pari e in interazione con gli altri, che condividono il suo stesso luogo. Vittoria è particolarmente attaccata al luogo che è la sua casa, ma è quella della sua infanzia a incarnare un insieme di virtù che considera essenziali. Questa dimora era la tipica casa tradizionale di contadini, nella quale abitava con i genitori, il fratello, la nonna e alcuni animali, domestici e da allevamento. Vittoria ne descrive le mura come particolarmente povere e in un certo senso diroccate, ricordando bene la pioggia che filtrava al suo interno, come anche la necessità di numerose ristrutturazioni. Nonostante ciò per lei è sempre stata un rifugio, un luogo letteralmente costruito sull'amore, la protezione, la gioia, il mutuo aiuto, la fratellanza, l'accoglienza (molti amici infatti erano soliti fermarsi a casa sua), la generosità, l'umiltà e l'abbondanza di ciò che la natura donava. Molto probabilmente alcuni di questi attributi sono stati successivamente idealizzati, ciononostante non ha importanza, poiché a contare è come le caratteristiche della casa «rispondono non solo a una serie di parametri connessi al clima e all'ambiente circostante, ma anche e soprattutto a rappresentazioni simboliche sostanziali, che danno forma a un'idea di comunità.»<sup>184</sup>.

Altresì tali fondamenta che ha cercato di porre nelle successive abitazioni, potrebbero essere fruttuose pure per altre, infatti il concetto di mutuo soccorso, come spiega Staid<sup>185</sup>, ci riconduce

---

<sup>183</sup>Ho notato infatti un profondo desiderio da parte di Vittoria di non fare in alcun modo del male all'altro e, di conseguenza, un forte senso di colpa e un grande dispiacere quando questo accade. Uno esempio è il fatto che non può essere vegetariana avendo varie problematiche di salute, cosa che le provoca molto dolore, sia per gli animali, sia per tutte le problematiche legate agli allevamenti.

<sup>184</sup>Staid, 2021: 34.

<sup>185</sup>Ivi.:31.

allo stretto collegamento tra la nostra specie e le altre, individuato da Donna J. Haraway. La ricercatrice sostiene che dobbiamo trasformare la nostra modalità di concettualizzare la realtà, dando vita ad un “pensiero tentacolare”<sup>186</sup>. Vedendo quest’era come costituita da delle connessioni fitte, invisibili e sotterranee, Haraway ci propone un ambiente nelle forme di un sistema olistico, che, nelle sue iperconnessioni, esattamente come Vittoria, destina all’uomo una minima componente di un complesso di più soggetti, non solamente umani. L’attività congiunta di accorpamenti di specie organiche e di attori abiotici, e non l’essere umano da solo, costituiscono il procedere storico, nel quale l’antropocene insinua delle radicali cesure. Haraway afferma che il compito dell’uomo è quello di rendere l’antropocene il più possibile insignificante e interstiziale, nonché, condividendo e sviluppando le varie idee, ristabilire dei luoghi rifugio e degli assemblaggi multi specie dove abitino anche gli umani. Dunque «Questo pensiero sul futuro possibile è il chthulucene, concetto che unisce una miriade di temporalità e spazialità diverse e altrettante entità-in assemblaggi intra-attivi, compresi gli assemblaggi più-che-umani, altro dagli-umani.»<sup>187</sup>, queste ultime categorie mi portano a considerare un ulteriore fattore richiamato da Vittoria. La sua precedente casa, ora vive in un appartamento, era un edificio antico che aveva fatto ristrutturare; più precisamente era una vecchia rimessa, a più piani, appartenuta alla mia famiglia, che, come la mia casa, era un tipico edificio vernacolare. Quelle mura erano una casa che Vittoria aveva a lungo sognato, ristrutturandola secondo i suoi esatti desideri. Il fatto che fosse una casa contadina ci porta a riflettere sulle sue modalità di costruzione, la nostra società odierna contempla solamente artigiani specializzati per ciascun specifico settore, ai quali è concesso sperimentare unicamente sui modelli prefabbricati dalla società industriale, ma soprattutto è richiesto loro di esaurirsi nel lavoro per il quale vengono pagati, recidendo il legame con coloro che abiteranno l’edificio<sup>188</sup>. Al contrario per molto tempo le case sono state realizzate da artigiani che, nel ruolo di mediatori tecnici, provenivano dal medesimo quotidiano di coloro che avrebbero occupato lo stabile, immersi in una comunità dove i saperi pratici erano diffusi e tramandati lungo le generazioni. Perciò il loro produrre va

---

<sup>186</sup>Haraway, 2019 (ed. or. 2016).

<sup>187</sup>Staid, 2021: 32.

<sup>188</sup>Ivi.: 13.

pensato come un pattuire una conformità tra l'artefice e il materiale, infatti questi corrispondono ai materiali che utilizzano, nell'attività stessa di lavorarli. La produzione diviene così un processo di corrispondenza, quale espressione o realizzazione di un potenziale immanente insito in un mondo in continuo divenire. Essendo che «Nel mondo fenomenico, ogni materiale è un divenire, un sentiero o una traiettoria che conduce attraverso un labirinto di traiettorie»<sup>189</sup>, si può affermare che i materiali possiedono una propria agency<sup>190</sup>. Nelle prospettive di Appadurai e Gell<sup>191</sup> gli oggetti hanno le vesti degli agenti sociali dall'essenza temporanea, materializzando idee, valori e status sociale. Agendo autonomamente e socialmente, le cose, collocate in vari tipi di relazioni, mutano queste ultime. Tale dinamica prevede l'esistenza non di oggetti ma di soggetti della pratica sociale, i quali agiscono e interagiscono con gli altri soggetti. Similmente agli altri attori sociali, il mondo materiale prescrive modelli e codici di comportamento, in conformità al contesto che li produce. Considerando la corrispondenza tra dell'artefice con il materiale, Staid propone una visione della teoria e pratica senza considerarle dei momenti differenti. Nel suo svolgersi il pensiero, quale atto, viene direttamente immischiato nelle pratiche situate nel contesto ecologico di materiali, natura, flussi e forze. Perciò la materia, lungi dalla passività, è viva e attiva<sup>192</sup>. «È una casa viva: ho la fortuna di poggiare i piedi su travi di legno»<sup>193</sup>, è proprio questa qualità che Vittoria ricerca nelle case che più sente affini e, nonostante ora abiti in un condominio, comunque vuole circondarsi di oggetti che possiedono, con i loro materiali, tale caratteristica.

È esattamente un simile grado di animatezza, accordato anche a componenti della casa (se prima erano in vita, adesso non lo sarebbero più, come le travi) che mi porta a compiere un ulteriore passo, affidandomi alla guida di Valentina Bonifacio e Rita Vianello<sup>194</sup>, addentrandomi nelle cosiddette TEK<sup>195</sup>: conoscenze ecologiche tradizionali. Queste costituiscono un insieme di conoscenze, credenze, tradizioni, pratiche, istituzioni e visioni del mondo, che sono supportate e

---

<sup>189</sup>Ivi.

<sup>190</sup>Ingold, 2019.

<sup>191</sup>Appadurai, 1986; Gell, 1992.

<sup>192</sup>Staid, 2021: 26.

<sup>193</sup>Ivi.: 26.

<sup>194</sup>Bonifacio, Vianello: 2020.

<sup>195</sup>Traditional Ecological Knowledge, cfr. Toledo, 2002, Berkes, 2004.

sviluppate dalle comunità locali (indigene e rurali) in interazione con il loro ambiente biofisico, venendo tramandate nel corso delle generazioni mediante canzoni, racconti e credenze. Senza dilungarmi in una precisa esposizione di cosa esse siano, voglio riferirmi al loro ambito cosmologico, definito anche la “sesta faccia”<sup>196</sup> della TEK. Questo lato accentua i vicoli tra gli elementi interni i vari sistemi ecologici complessi, nonché identifica i principi regolatori dei rapporti tra umani e non umani, stabilendone le relazioni a entrambi riconosciute<sup>197</sup>. Tra i vari ricercatori concentrati sul tema, alcuni sfruttano la nozione di eco-cosmologia, indicando così un sistema nel quale conoscenza pratica e valori morali sono integrati, capaci di modellare la percezione e guidare le pratiche produttive<sup>198</sup>. All’interno del modello ogni essere, umano e non, partecipa alla realizzazione di un campo stabilito da interazioni sociali complesse, nel quale agiscono come “collettivi”, in una costante e vicendevole relazione<sup>199</sup>. Dunque «Ogni aspetto della vita materiale, ogni attività ascritta all’ambito umano possiede una controparte nel mondo non umano. Ciò significa che le forme materiali e le operazioni fisiche del mondo visibile informano gli esseri umani sulla realtà nascosta del mondo non umano e forniscono gli strumenti necessari per la creazione di reti di relazioni stabili: le comunità non umane sono organizzate secondo gli stessi principi che governano quelle umane, e l’interazione tra umani e non umani è modellata secondo modalità differenti, come avviene tra diversi gruppi di persone nel mondo umano. Si tratta quindi di una realtà strutturata come una società cosmica di “popoli” e “comunità” con culture e lingue diverse che esistono in un contesto intensamente relazionale»<sup>200</sup>. Chiaramente il caso di Vittoria è di natura alquanto diversa rispetto a quello delle popolazioni considerate nelle TEK, ciononostante possiede una visione altamente relazionale degli elementi che compongono l’ecosistema, i quali sono dotati di vitalità, personalità e agency. Non solo afferma di credere nel cosiddetto piccolo popolo, ovvero i folletti, le fate, gli elfi, gli gnomi, ecc., ma oltretutto considera i singoli elementi naturali, che siano piante o rocce, come portatori di una reale vita ed energia, capaci di relazionarsi con noi

---

<sup>196</sup>Fabiano, 2020 (in Bonifacio, Vianello, 2020), in riferimento a Houde, 2007.

<sup>197</sup>Ivi.: 26.

<sup>198</sup>Ivi.: 26, in riferimento a Århem, 1996.

<sup>199</sup>Ivi.: 26-27.

<sup>200</sup>Ivi.: 26-27 in riferimento a Surrallés, 2017.



ed esprimere la propria volontà in modo del tutto simile a noi, solo che con codici e forme differenti. Ciò che è peculiare è la particolare attenzione e cura che Vittoria rivolge ai singoli elementi, mostrando una spiccata preoccupazione verso la loro vita e verso le relazioni che possono instaurare con lei e la propria casa. Nel fare ciò Vittoria accorda degli spazi e dei diritti precisi a essi, senza porsi in un ormai troppo pervasivo atteggiamento predatorio e possessivo nei confronti di quelle che sono delle sue “proprietà”.

Vorrei riprendere un piccolo estratto del primo colloquio<sup>201</sup>, nel quale Vittoria mi introdusse alla sua visione del mondo, del divino che alberga in noi e del rapporto che intrattiene con i vari elementi del nostro mondo. Nello specifico la narrazione verteva sull’intelligenza degli animali e sul rapporto con i suoi gatti: «Mmm vedo che coi miei, anche quando io sto male, che mi vedono giù loro se sono in qualsiasi angolo della casa e ti sentono magari che stai piangendo loro arrivano. A consolarti, è una roba pazzesca. Hh quindi anche in questo tu lo vedi il divino. Cioè c'è! Un qualcosa, al di sopra di noi, che ci ha, che ci ha dato l'input della vita, cè l'ha data, ci ha... Dopo! Hh che sia stata energia che è esplosa e che ci ha fatto diventare quello che siamo... che ci sia stato un essere superiore, ma io, hh non riesco a immaginarmi... Mmm un cioè! Non perché io sia atea eh! Ma io preferisco pensare che ci sia proprio un'energia una grande energia che ci ha fatto... che ha creato il nostro pianeta e ci ha creato. Che poi questo possa sposarsi con la religione va bene. Perché eee no sia è stata l'energia che si è creato noi stessi siamo energia. E quindi noi stessi possiamo essere... parte del divino. E lo possiamo manifestare anche noi in questo divino. Se capiamo che siamo una parte dell'uno!» . Qui ravviso una visione che rievoca quella espressa da Eduardo Viveiros de Castro e la visione indigeno-amazzonica che concepisce i vari elementi (animali, piante, spiriti, morti e alcune volte oggetti e artefatti) come persone. Più precisamente egli si riferisce ai miti cosmogonici, che narrano di come queste componenti furono umane, differenziandosi poi nell’aspetto esteriore, infatti «la condizione comune originaria sia degli uomini sia degli animali non è l’animalità, ma bensì l’umanità.»<sup>202</sup>. Nelle parole appena riportate di Vittoria non è tanto l’origine umana, e il

---

<sup>201</sup>Vedi INTERVISTA 1, 22 aprile 2023.

<sup>202</sup>Viveiros de Castro, 2000: 47.

mantenimento di quest'essenza nei vari enti che viene espressa, ma piuttosto un principio divino condiviso, pensato in qualità di "energia", che essendo presente in tutti noi ci consente da un lato di far parte del "divino", di costituirlo noi stessi, dall'altro di costruire una grande ed eterogenea unità, nella quale i membri sono qualitativamente equivalenti. Similmente a quanto espone Viveiros de Castro<sup>203</sup>, l'energia secondo Vittoria è presente in ciascuno, dotando l'animale di «un'intenzionalità o soggettività formalmente identica alla coscienza umana»<sup>204</sup>. Tale aspetto l'ho ravvisato non solo da alcuni termini e modalità che utilizza per descrivere le azioni degli animali, come i gatti che vanno a consolarla, un'azione prettamente umana, ma da alcune dichiarazioni fatte nel corso delle interviste, nelle quali mi descrisse come secondo lei gli animali siano dotati sia dell'intelletto, sia della facoltà del linguaggio. Tutto ciò mi ha portata a comparare la visione di Vittoria a quella descritta dall'antropologo brasiliano relativamente alla "cosmologia amazzonica"<sup>205</sup>, essendo «caratterizzata da continuità metafisica e discontinuità fisica tra gli esseri del cosmo: la prima produce l'animismo e la seconda il prospettivismo»; lo spirito, in altri termini, 'collega', mentre il corpo differenzia»<sup>206</sup>.

Propongo quanto Vittoria disse in seguito al precedente frammento: «Quindi se uniamo tutte, le nostre energie, noi veramente potremmo star bene tutti. Volerci bene, probabilmente ci sarebbe meno sofferenza meno malattie... e potremmo vivere tutti bene. Senza andare a invocare o arrabbiarci se non ci arriva... la salute, se non ci arriva...no i soldi, se non ci arriva a quello che vogliamo. Ma perché siamo abituati a pensare egoisticamente a noi stessi. E non a pensare... come fossimo... parte di tutto un'insieme. Eee in che e questo secondo me vuol dire essere divini, noi siamo divini. Potremmo esserlo! se non altro. Potremmo esserlo. Abbiamo la potenzialità per esserlo, ma non lo... non ci interessa! Non ci interessa. Ma anche noi, nel nostro piccolo, senza andare a scomodare... i potenti, che per loro vale, cioè la c'è egoismo puro.. secondo me.». Ho reputato interessante inserire pure tale riflessione, ai fini delle proposte

---

<sup>203</sup> «così il pensiero amerindiano ritiene che, essendo stati umani, gλοι animali debbano ancora essere umani, benché in modo non evidente. Si pensa perciò che molte specie animali, al pari di altri esseri non umani, abbiano una componente spirituale che li qualifica come "persone". Questa nozione si accompagna spesso all'idea che la forma corporea manifesta di ogni specie sia solo un involucro (un "abito") che cela una forma interna umanoide [...]» (Viveiros de Castro, 2000: 48).

<sup>204</sup>Ivi.

<sup>205</sup>Ivi.: 47.

<sup>206</sup>Colajanni, 2020:17.

ecologica di tale sezione, poiché la mia interlocutrice individua nel nostro egoismo uno dei fattori primari che portano l'uomo a compiere azioni che vanno contro il nostro ecosistema e anche la nostra stessa comunità. Vittoria quindi auspica una maggiore capacità di pensarci come elementi costitutivi e interrelati di un medesimo insieme, così che ognuno di noi, per quanto in piccolo, decida di unire la propria energia a quella degli altri, ristabilendo il legame con il mondo e anche con il divino.

Le modalità con le quali ha iniziato ad abitare il giardino della casa sopra descritta sono emblematiche di quanto detto finora, infatti non ha voluto tagliare alcun albero, al contrario cercando di preservare il più possibile il mondo vegetale già presente, dandogli comunque un ordine che rispecchiasse anche la sua persona. Oltre a ciò ha deciso di piantare un albero molto vecchio, che era stato sradicato da una casa in demolizione, salvandolo dalla morte, accogliendo e onorando gli anni che fino a quel momento aveva vissuto. Quanto alla componente faunistica è andata addirittura aumentando, primariamente nella comunità di gatti che Vittoria, in seguito riconosciuta e monitorata dall'EMPA, secondariamente tramite piccoli ricoveri per ricci, uccellini, animalletti vari e persino insetti.

Aldilà di tutto questo, c'è un fatto che mi ha toccato in prima persona e particolarmente incuriosita: una convinzione che aveva sviluppato su mio zio, il fratello di mia madre. Durante uno dei colloqui<sup>207</sup> mi stava raccontando come in questa casa, nonostante avesse investito la maggior parte delle sue forze, lei sentisse delle energie alquanto negative, che influivano prepotentemente sulla vita familiare. Per quanto fosse convinta che provenissero da delle persone particolarmente invidiose e che nutrivano cattive intenzioni verso di lei, un ulteriore fattore ipotizzava contribuisse a rendere incerto un buon equilibrio e una positività energetica. Vorrei evidenziare come questo racconto mi sia stato donato proprio in virtù della buona connessione e fiducia che si era creata tra noi, poiché il suo timore per una possibile offesa verso di me era stato vinto dalla convinzione che avrei compreso le sue parole. Riporto quindi l'estratto dell'intervista, le sue parole sono introdotte dalla lettera "V".

---

<sup>207</sup>Vedi INTERVISTA 3, 05 maggio 2023.

V        Tc! Stando là a casa mia non andavano bene. Hh probabilmente là. E... c'erano cose. Molto pesanti dietro, non lo so, qualcosa che forse proprio non, non... là non si riusciva. Né a dare né a ricevere. C'era come un muro. Nn... non li sentivo. Non li sentivo miei, hai capito? Non s.

S        In quella casa.

V        In quella casa là a, sì. He ee... ma! Comunque magari, è sons, cretinate, quello che sto dicendo io. Però guara, mi è venuto proprio oggi sto flash, intanto che ero qua appena arrivata a casa, intanto che mangiavo, ho dopo mi devo ricordarmi di dirlo alla Silvia.

All'inizio della conversazione si profila l'espressione di un disagio provato nello stare in un luogo sentito come estraneo, dove l'incorporazione di questo, che lo trasforma nella propria casa, non si riesce ad attuare. È interessante come mediante la materialità del "muro", il principale tassello che dà vita alla struttura stessa, si esprima anche la chiusura, la recisione e l'incomunicabilità. Il muro è anche una "cosa" e questo termine, come scrive La Cecla, «starebbe per la presenza di un'entità, anche astratta che sta in mezzo a due o più persone. Queste sono convenute intorno a un «affare». Come se le cose per loro natura avessero la qualità di stabilire relazioni tra esseri umani, di rendere concrete queste relazioni. [...] Anche qui torna il senso di mondo, di mondo là fuori, alla cui geografia ci appigliamo per rendere possibili le relazioni tra di noi.»<sup>208</sup>. Per Vittoria invece questa "cosa", il muro, diventa metafora d'espressione per indicare l'impossibilità di instaurare delle relazioni con l'ambiente circostante. Le cose, o la loro "essenza", sono l'oggetto del nostro attaccamento, costituiscono una salda e poliedrica base che ci consente di ancorare il nostro mondo<sup>209</sup>. Gli oggetti dunque possono animarsi, esigendo da parte nostra relazioni di continuità<sup>210</sup>, tuttavia esse possono voltarci le spalle, diventare silenziose e, anziché rendere la nostra esistenza con le altre persone

---

<sup>208</sup>La Cecla, 2013: 22.

<sup>209</sup>Ivi.: 23

<sup>210</sup>Ivi.

«più profonda, sottile e stabile», manifestano inequivocabilmente la nostra solitudine, condizione ben evidenziata dall'impossibilità di “dare” e “ricevere” .

S Forte. Ma. Presempio, il muro. Che c'era in quella casa. Secondo te. Non so, hai fatto delle ipotesi... su, perché magari... ci fosse, se, era in parte già presente... o l'avete.

V Hhh

S Costruito voi? Mm, sia con, non lo so, alcune persone che vi sono venute a trovare lì... o...

V Ma io...

S un mix di cose.

V Credo, sì. Io credo... E poi! Scusa. Ho pensato anche una cosa, sai? Ma non fraintendermi. (No no! Beh!) Tua mamma! Siccome...

S Tu dimmi tutto,

V quella casa.

S qualsiasi cosa.

V La casa mm, la stalla, cos'era, il... ricovero attrezzi, del nonno.

S Credo un ricovero attrezzi, però.

V Hm. E la Nadia tua mamma mi ha sempre detto che era tanto! Legata a quel posto là. E mi diceva che in sogno, lei aveva visto se non ricordo male Paolo. Che era lì, in quella casa in sogno, e lei gli diceva, ma cosa fai tu qua? Cosa fai? Mm...

S Un classico.

V mi par che me l'avesse...

S sogno... di, che hai.

Le considerazioni che Vittoria stava per esprimere erano basate su questo sogno di mia madre, nel quale aveva rivisto in tale luogo suo fratello maggiore, deceduto per un tumore cerebrale quando lei aveva ventuno anni. Mia madre ha sempre avuto un forte attaccamento alla casa nella quale risiediamo tutt'ora e dover separarsi, anche solo da una porzione di essa, è per

lei causa di grande sofferenza. Probabilmente doversi distaccare da quell'edificio è accostabile alla separazione avvenuta con il fratello, per l'appunto tali elementi proprio perché legati entrambi alla sua famiglia, alla sua identità, al suo mondo psico-emotivo, alla sua storicità e al suo medesimo corpo, sono stati riunificati nella dimensione onirica. Ho trovato degno di nota come Vittoria abbia rielaborato simili connessioni e concetti, inserendovi anche l'ulteriore elemento di estraneità apportato dal suo insediarsi in tale casa e quindi in suddetto intrico di fattori. Mi appoggio a La Cecla, antropologo che, riflettendo sui confini e l'interazione tra le identità linguistiche e le varie cosmologie di oggetti, augura una società nella quale le differenze, esistendo in continuità, acquisti lo statuto di "creola"<sup>211</sup>. Egli scrive «La «creolizzazione», per gli oggetti come per i linguaggi, significa passare attraverso gli scontri della modernizzazione senza esserne devastati, ma recuperandone invece la ricchezza dei confronti.»<sup>212</sup>, tuttavia nella vicenda presa in questione l'incontro di Vittoria con questa casa non ha prodotto una sua "creolizzazione", ma semmai essa è emersa quale feticcio, secondo l'eccezione dell'antropologo citato. Come afferma: «*Pidgin* e feticcio sono dunque luoghi e materializzazioni dell'estraniamento. [...] caricata dell'essere dichiaratamente fuori posto, feticcio per uno spostamento, uno scivolamento di senso. È come se il feticcio fosse un oggetto caricato della inadeguatezza di ogni traduzione ed evocante la distanza dal suo significato originario.»<sup>213</sup>. La casa considerata è stata infatti oggetto di traduzione, dacché Vittoria ha investito molto per poterla restaurare e renderla il più vicino possibile alla sua immagine ideale, progettando, disegnando e scegliendo lei stessa i materiali. In tal modo vi è stata una conversione della casa dal passato al presente, da qualcosa di esterno e differente da Vittoria, a qualcosa che fosse specchio della sua intimità e personalità. Ciononostante è affiorato uno scarto, che ha pian piano guadagnato l'intero spazio occupato dall'edificio; un residuo "inadeguato", inadatto tanto quanto Vittoria stessa si sentiva manchevole e "fuori posto" nel risiedere in quell'ambiente (soprattutto familiare). Come riportato il periodo vissuto in quella dimora, soprattutto negli ultimi anni, fu per Vittoria di forte sofferenza, contemplando

---

<sup>211</sup>La Cecla, 2013: 53.

<sup>212</sup>Ivi.:54.

<sup>213</sup>Ivi.: 52.

problematiche fisiche sommate a dolori e difficoltà matrimoniali e familiari. Nonostante simili risvolti negativi, la visione elaborata da Vittoria nei confronti della casa, dell'ambiente e del nucleo familiare e sociale, nonché dell'inter-relazionalità tra di essi, è particolarmente interessante per possibili scenari, prospettive e modalità d'approccio che noi stessi possiamo assumere verso i nostri luoghi. In tal modo possiamo contribuire attivamente, senza nasconderci dietro la lontananza di un differente contesto indigeno. Esso costituisce un ulteriore motivo che mi spinge ad accostare contesti così differenti, cosicché si comprenda come nel nostro medesimo luogo possa essere attuabile una concezione alternativa quella capitalistica.

V Non vorrei. Che noi. Fossimo stati visti. Come. Degli invasori, di un, posto. Che aveva una sua sacralità, che non doveva, che doveva restare.

S Così, dici?

V Così. Nessuno doveva andare lì. A... a usurpare. Mmm, Nadia! Era contenta che ci fossimo noi, ma sai che...

S No no. Anzi.

V Inizialmente, quella casa là non l'avevamo comprata noi, l'aveva comprata l'Impresario, Rossi Mauro da Montegan.

S Aaah sì, no non so bene perché poi all'epoca, eravamo anche piccole, quindi...

V L'aveva comprata, per lor, per lui. Solo che dopo lui si è reso conto che aveva bisogno di una casa ancora più grande, perché doveva farsi uno studio e tutto, e poi ha comprato un'altra casa ss, in Cal di Montegan, no in Cal di Montegan. Hhh sulla strada per andare... verso la Chiesa. Che poi lui me l'ha fatta vedere, la sua casa, e infatti, era ancora più grande. E quella la messa in vendita. E tu pensa! Che comunque quel posto là, io quando venivo a trovare tua mamma. Gli dicevo, ancora prima che Rossi la comprasse, guarda, ho detto io. Farei non so che per comprare quella casa là! Che mi piace tantissimo, ò dito là tua stalla. Ho detto guarda, verrei ad abitare subito. Quando, abbiamo visto l'inserzione perché l'avevamo vista sulle agenzie immobiliari. E ci han portati là a vederla. Quando insomma ho fatto la stradina, ma qua ò dita! L è a casa che

me piace a mi! L'è a casa dea Nadia! [ma qua, ho detto! È la casa che piace a me! È la casa di Nadia! Lo dice battendo la mano sul tavolo] Io son rima. Quindi, qualcosa ci aveva portato là. Tc! Dopo! E... un po'! Forse che il luogo era sacro. E secondo me, che Paolo forse secondo me, non voleva che nessuno andasse, a... a intaccare quel posto. Se s, il sogno anche della Nadia, quando mi diceva, ma lei non ha mai fatto, è un ragionamento, lo faccio io, eh.

S        Sì, sì sì sì.

Va considerato il fatto che quando Vittoria ha comprato questa dimora era già inserita nel circuito delle vendite, dunque era già stata trasformata da casa a merce (come pure in quella di studio lavorativo). Quello che mi ha fatto riflettere è quindi il fatto che questa mia interlocutrice si fosse trovata a stabilirsi in un edificio che era attraversato da una molteplicità di definizioni e rappresentazioni anche molto diverse tra loro, se non in alcuni casi antagonistiche. Esso infatti era una proprietà sentita non come totalmente sua, nella quale poteva trovare la propria dimensione incorporandola, ma in parte appartenente a mia madre, motivo che potrebbe averle fatto vedere l'acquisto come un furto ai danni di una sua cara amica. Altresì non vi è unicamente la figura di mia madre, ma anche quella dello zio Paolo, la quale connota dona al luogo una connotazione "sacra", uno spazio che, venendo popolato dalla presenza di un familiare deceduto, si trova ad essere punto di connessione tra generazioni diverse, dunque con un valore genealogico-storico, tra mondi opposti, quello della vita e quello della morte, ma anche tra dimensioni differenti, quella del quotidiano e quella del divino. In ciò scorgo una dinamica simile a quella innescata dallo "hau" nel circuito di scambio del dono. In un certo senso la precedente casa di Vittoria è possibile pensarla come un "taonga", essendo questi «tutto ciò che è proprietà vera e propria, tutto ciò che rende ricchi, potenti e influenti, tutto ciò che può venire scambiato, essere oggetto di compensazione.»<sup>214</sup>. Probabilmente Vittoria non l'aveva scelta per tali ragioni, ma va comunque considerato che una simile dimora rispondeva a simili esigenze.

---

<sup>214</sup>Mauss, 1924: 44.



Altresì da un lato il passaggio dei “taonga” è permanente<sup>215</sup> e, nonostante questo caso sia terminato diversamente, Vittoria prospettava in quella casa un acquisto definitivo; dall’altro essi vengono donati alla famiglia lungo il lignaggio materno<sup>216</sup>, in questo esempio, tralasciando la matrilinearità, la casa era stata finora trasmessa ai membri della famiglia. Come Pietro Meloni riporta: «I *taonga* hanno un legame speciale con gli individui, perché possiedono e veicolano il loro *mana*. La potenza del *mana* è talmente forte che obbliga la persona che ha ricevuto il dono a ricambiarlo a sua volta. Questa potenza soprannaturale viene chiamata *hau*, lo spirito insito nelle cose che rappresenta la traccia della persona che ha donato il *taonga*»<sup>217</sup>. Vittoria ha certamente comperato tale stabile, nondimeno le dinamiche che si sono innescate possono essere lette mediante simili lenti, in quanto la casa ha mantenuto il “mana” della mia famiglia, continuando ad agire per suo conto.

Ciascuno dei tre aspetti elencati necessita di posture comportamentali, emotive e psicologiche di un certo tipo, codificate e ritualizzate, che insistono su di uno stesso sito e che non consentono un pieno uso della propria agency per appropriarsi del medesimo luogo, rendendolo invece parte della propria persona e anche della propria genealogia e spiritualità. In ultima la sua qualificazione di merce viene ad essere una nota altamente dissonante con le due prima indicate e anche con la percezione del mondo di Vittoria, nel quale ogni elemento viene sentito come dotato di un profondo valore vitale, impossibile dunque da ridurre alle sue sole componenti materiche, misurabili e quantificabili, alle quali è possibile assegnare un determinato prezzo, così da essere inserito nel circuito del mercato. Di fatto dalla realtà complessa e indefinita vengono ritagliate e distaccate alcuni precisi attributi, mediante le azioni di mercificazione e leggibilità che gli scambi capitalistici comportano. Come molti studi hanno posto in evidenza l’universo della merce e del mercato gode di una profondità ben maggiore, tuttavia qui voglio fare riferimento a questa caratteristica appena citata, che vede un impoverimento dell’oggetto, per poterne trarre determinati attributi misurabili, quantificabili e traducibili in un valore monetario.

---

<sup>215</sup>Meloni, 2018: 20.

<sup>216</sup>Ivi.

<sup>217</sup>Ivi.

V Che ha detto che lo, lo aveva visto in sogno là! Proprio lì! Eem... può essere che lui fosse affezionato e che, magari... mmm. Avesse voluto che que, che rimanesse là, com'era, hai capito? Un... luogo incontaminato. Dove lui alla notte andava. Pensa che tutte le notti. C'era la civetta là da noi, eh.

S Sì! Anche da noi c'è la civetta. Poi c'erano stati per un periodo i barbagianni.

V E io quando la sentivo cantare, a me piaceva tantissimo, perché sai che io son un'amante degli animali notturni mi piacciono un casino.

S Son tanto belle, le civette!

V Ecco. Eh io dicevo, ma è un messaggio, qualcosa che manda. Dopo! Secondo me però. Mmm... te! Non credo, che sia stato questo, che ci ha fatto... poi andar male le cose. È stata secondo me, l'im. C'è magari Paolo! Io penso Paolo. Fosse tanto attaccato al posto, e... la sua energia magari si manifestava così, voleva che. Mmm, che restasse tutto com'era. Tant'è che comunque io, l'ho sempre pensata sta cosa, anche prima che Nadia mi raccontasse, che anche la Nadia era, tanto! Legata, a quel posto là. Io quando sono arrivata. Non ho praticamente tolto nessuna pianta. Di quella che c'era.

S Hmhmh! A differenza della deforestazione che stanno... facendo haha.

A mio parere è singolare il fatto che Vittoria abbia usato il termine incontaminato non tanto per riferirlo ad una natura inalterata dall'azione umana, bensì a un ambiente ampiamente caratterizzato dall'impronta umana, un'impronta che è data da uno specifico gruppo umano, dalla famiglia di mia madre appunto. Come lei stessa dice quest'idea, del luogo che deve "restare com'era", era nei suoi pensieri prima che mia madre le raccontasse del sogno; elemento riconducibile alla sensibilità di Vittoria, che dava molta importanza al legame che mia madre aveva, e ha, con la sua casa e gli spazi ad essa connessi. Inoltre Vittoria dice che secondo lei lo spirito di Paolo, che ancora albergava in quei luoghi, manifestava la propria "energia" patrocinando quell'ambiente, facendo in modo che l'identità del medesimo continuasse a resistere nel tempo. Ciò è accostabile pure all'agency che le nostre case esercitano di noi, come

scritto sopra noi modifichiamo le nostre abitazioni mediante le nostre azioni e abitudini, tuttavia abituandoci ad esse, veniamo modellati su e dalle dimore nelle quali risiediamo. Vittoria, una volta trasferitasi, non tolse alcuna pianta, dunque si ripropone nuovamente il legame tra le specie naturali presenti e l'azione di coloro che prima abitarono e crearono quello stesso ambiente; come Zito scrive, «In questa prospettiva la natura smette così di essere un dato per così dire “puro”, per diventare prodotto e insieme causa di attività e interessi che s'intersecano.<sup>218,219</sup>». Le piante sono perciò in diretto legame con la presenza umana, ravviserei il fatto che siano queste stesse a mantenere e a rendere nuovamente presenti le persone che si adoperarono per dar vita a quel preciso ecosistema. Quindi l'azione del tagliare è declinabile sotto due aspetti, Vittoria, scegliendo di non togliere (né tagliare, né estirpare) alcuna specie, ha deciso di mantenere i rapporti e le interconnessioni, sia con gli elementi che già caratterizzavano quell'ecosistema, sia con quelli sociali con coloro che avevano precedentemente il possesso della proprietà (mia madre), sia con quelli storici, appunto le varie persone e vicende che li avevano resi tali.

Prima di proseguire vorrei portare l'attenzione sulla presenza della civetta, che Vittoria sentiva durante le notti. La presenza di questa è posta in relazione con lo spirito di Paolo, per l'appunto Vittoria dice che il suo fantasma faceva ritorno alla sua abitazione durante la notte. In questo non distinguo un più classico richiamo alla credenza che le civette, ed i gufi, preannunciassero l'imminente morte di qualcuno e fossero congiunti alle streghe e ai maghi; ma ravviserei l'idea che gli spiriti abitano il nostro mondo esattamente come le altre specie, avendo dei luoghi propri, delle abitudini e una specifica socialità. Essendo invero la visione di Vittoria accostabile a quella dell'animismo, vorrei riprendere le parole di Marshall Sahlins relative alle meta persone, «Proteggendo le creature dai loro rispettivi domini, essi puniscono o ricompensano le persone in base a come si comportano nei loro confronti. L'animismo non è una relazione puramente autonoma e separata tra gli esseri umani e le singole piante, animali o

---

<sup>218</sup>Egli fa qui riferimento agli a: Petryna, 2002; Mangiameli, 2013; Descola, 2014.

<sup>219</sup>Zito, *ivi.*: 234.

cose “inanimate”»<sup>220</sup>. Così il mondo animale, naturale e quello degli spiriti coabitano, agiscono e influenzano quelle che noi consideriamo le nostre proprietà, ma che andrebbero pertanto rivalutate come delle co-proprietà. Propongo qui di equipararle alle comproprietà<sup>221</sup>, le quali, rispetto ad un condominio (nel quale aree di proprietà esclusiva sono compresenti a zone di proprietà comune<sup>222</sup>) presentano una maggiore dipendenza e interrelazione dei suoi possidenti. L’uso di termine vuole porre l’ambiente sotto una prospettiva che ci consente di vederlo sia come nostro, incorporandolo, costruendoci come individui e radicando il nostro essere nel mondo; sia consentendoci simultaneamente di comprendere come su di esso non si possedga l’esclusività, ma che al contrario esso sia abitato e strutturato da una moltitudine di soggetti e agency diverse, che sempre vigorosamente, come fossero in un contratto di proprietà, richiedono da parte nostro il rispetto del regolamento.

V No! Perché io. Ah, sì c’era la concimaia, quella abbiám dovuto tirarla su. Ma, il fico, che era là che poi mi ha dato fichi ancora per qualche anno, dopo si è malato, i tarli l’han praticamente devastato. Io gli alberi. Non ne ho tolto neanche uno.

S Anch’io se andassi in un'altra casa... non penso che riuscirei a togliere gli alberi.

V Perché erano là, e non è giusto, anzi. Ne ho. Piantati altri. Che volevano, eliminarli. Uno veniva da un palazzo vecchio. L’aveva tirato su il papà della Eleonora. La moglie di Giacomo, che lui faceva il lavoro di movimento terra. Hhh aveva tirato su sti tassi.

S Che forte.

V Ce n'erano due. Uno è morto, perché l’aveva lasciato là... dove l’aveva tolto. Per è mor [Segnalo in corsivo queste parole, poiché non sono riuscita a comprenderle

---

<sup>220</sup>Sahlins, 2023: 91.

<sup>221</sup>«La comproprietà è una situazione in cui più persone possiedono una quota di un immobile, che può essere una casa, un terreno, o qualsiasi altro tipo di proprietà. Questo tipo di proprietà è regolato dagli articoli 1100-1116 del Codice Civile italiano, che stabiliscono le regole per l’uso, la gestione e la vendita della proprietà condivisa.» (da La legge per tutti, [https://www.laleggepertutti.it/640292\\_casa-in-comproprietà-come-si-usa-e-si-gestisce](https://www.laleggepertutti.it/640292_casa-in-comproprietà-come-si-usa-e-si-gestisce), ultima consultazione 11/06/2023).

<sup>222</sup>Da Studio Cataldi, <https://www.studiocataldi.it/condominio/>, ultima consultazione 11/06/2023.

correttamente dalla registrazione], stanno là più giorni, l'altro la la Eleonora mi ha detto, guara che, se vuoi, mio papà viene prov prova a piantartelo e quello ha preso.

S Che forte.

V Era bellissimo. E dava sul, dalla parte vostra. Hhh la Magnolia! Che aveva mio fratello in giardino che la Magnolia, è una pianta che per me...

S È tanto bella.

V è tanto bella. Ho speso quattro cinquecento euro, mi ricordo chè, per chiamare uno perché mio fratello voleva tagliarla, gl'ho detto no! La Magnolia non si taglia. Allora ho, gli ho fatto a tirar su. E l'ho fatta piantare la da da, da noi. Io non ho tolto niente, ho aggiunto, ma non ho tolto niente delle piante, c'era anche un. Un tronco, mezzo morto. Con tutta. Una pianta che, a vederla sembrava. Bb brutta, ma io poi l'ho. Potato, ho fatto e brigato. E l'ho lasciata là. Anche l'edera stessa, io la portavo, ma non la tiravo via. Io non ho tirato via, mi mi, mi dispiaceva. Mi dispiaceva.

S Eh, in questo ti capisco, anch'io sono... che non, non riuscirei... se andassi in un'altra casa, a togliere...

V No. Perché mi sembra, comunque. Hh di uccidere. È 'na creatura, anche l'albero, di di tirarla via dal dal, dal suo habitat, di farle violenza! Hai capito?

S Eh, esatto.

V Secondo me... il giardinaggio è anche. Conservativo. Cioè cercare di conservare quello che trovi nel posto dove vai. Ee... è un è una forma di rispetto, secondo me. E quindi, sì. No, dopo, sicuramente dopo probabilmente. Mm... questa cosa è rientrata, il fatto dell'idea che mi ero fatta, che magari forse. Eee m... Paolo! O gl'avi! Comunque, avevano piacere che la cosa rimanesse così, però! Praticamente. Anche se non l'avessimo presa a noi ci sarebbe stato Rossi o qualcun altro che l'avrebbe comprata, e e, la cosa sa. Ma dopo, è stata soprattutto secondo me l'invidia, del... di persone che sono entrate in quella casa. Soprattutto quella.

Riassumendo ho trovato molto particolare il fatto che, nel suo insediarsi in una nuova dimora, tenesse in conto sia le opinioni, i sentimenti e i ricordi di chi ne aveva avuto fino a quel momento la proprietà, sia quelli che avrebbero potuto avere i precedenti abitanti ormai deceduti. Dunque il rispetto che rivolgeva agli enti sensibili (piante, animali, oggetti, ...) era lo stesso riposto nei confronti del mondo sovrasensibile, il quale pretendeva un suo spazio, una sua volontà e possibilità d'azione. In questo caso era soprattutto il fantasma di mio zio Paolo che richiedeva un certo rispetto verso dei luoghi densi di significato, non vuoti e privi di passato, ma già inseriti in una lunga storia e racchiuso in una fitta rete di relazioni e significati. Tale episodio pone in luce come un oggetto, la casa, sia dotato di una forte agency, che esercita su di noi e che altresì può sfuggire totalmente al nostro controllo. Tutto ciò avviene inoltre in un profondo dialogo con una sovra materialità, che va ad alimentare la sua azione, venendo a sua volta vivificata e ricontestualizzata. In fine quanto ho avuto modo di analizzare ha preso le mosse proprio dalla materialità, dal regno degli oggetti: durante le nostre giornate quasi non li degniamo di uno sguardo, come accade a un supereroe quando indossa la camicia e gli occhiali, ma una volta che siamo noi ad guardare attraverso le loro lenti, essi si svelano in tutta la loro forza.

### **3. Piccole migrazioni: i Troll che lasciano le fiabe per vivere con noi.**

Tra i vari articoli che ho letto per questa tesi, mi avevano particolarmente coinvolta alcuni contenuti in *A Veglia coi Lari*<sup>223</sup>, pubblicazione della rivista *Lares*<sup>224</sup>. Mentre li leggevo non potevo non comparare i vari esempi con ciò che mi veniva narrato dalle mie interlocutrici, in quanto in tali contributi venivano rintracciati degli odierni Lari collocati nel tessuto di tutti

---

<sup>223</sup>Olschki, Dei, Pucci, Bettini, Capovin, Pellegrini, Bortolini, Ridolfi, Fasulo, D'Avenia, Rossi, De Cicco, Mele, Fresta, Simonicca, Clemente e De Sanctis, 2007.

<sup>224</sup>La più antica fra le riviste italiane di studi antropologici ad oggi esistenti, fondata nel 1912 da Lamberto Loria, dal 1949, attualmente è Fabio Dei ad averne la direzione (dal 2017) ed è pubblicata dalla casa editrice Olschki di Firenze.

quegli oggetti che possiamo rinvenire nel nostro quotidiano. Riassumendo in breve i Lari sono delle divinità della religione romana, particolarmente venerati nel culto privato legato al focolare domestico, congiunti ai Penati e a Vesta. Tra le varie tipologie di questi, Lares Familiares vegliavano sulla prosperità e la buona sorte della famiglia, della proprietà e delle varie attività che in queste venivano svolte<sup>225</sup>. L'archeologo e storico Giuseppe Pucci incentra il suo capitolo sui nani da giardino, nessuna delle mie interlocutrici ne possedeva, nondimeno Vittoria ama circondarsi di molti esseri simili. Tuttavia alcuni di questi personaggi hanno deciso di abbandonarla, tra questi vi sono degli altrettanto commerciali Troll Nyform. Prodotti in Norvegia, questi troll sono degli articoli da collezione composti principalmente da materiali naturali, il corpo è prevalentemente in lattice di alberi nordici (e sostanze del terreno), gli occhi in resina naturale e i capelli in pelo di renna. Questi troll hanno una dimensione temporale molto particolare, per due ragioni principali, oltre al processo di ideazione e realizzazione. Da un lato la casa Nyform utilizza degli stampi unici e, una volta terminata la produzione di un modello, lo stampo viene distrutto, rendendone impossibile la sua copia anche a distanza di anni. Inoltre non sussiste l'esistenza di due troll identici, in quanto vengono rifiniti a mano. Dall'altro lato l'esistenza fisica di questi personaggi attraversa un reale invecchiamento, segnalato da uno imbiancamento del pelo di renna e dallo scurirsi e seccarsi dei materiali legnosi. Questi esseri presentano delle sembianze umane, anche se decisamente poco avvententi, con un corpo rugoso e squamoso, un lungo naso, quattro dita per mano, una capigliatura spettinata e una coda bovina. Hanno una dimensione variabile, dai pochi centimetri al mezzo metro circa, e ciascuno possiede un proprio habitat prediletto. Queste misteriose e curiose creature hanno un'indole mutevole, infatti, essendo esseri magici, hanno le capacità di prevedere il futuro e mutare forma, cimentandosi in dispetti e inganni verso le persone (che generalmente disprezzano, preferendo la natura e la tranquillità). Benché siano un po' crudeli e rozzi, se vengono trattati con gentilezza, rispetto, cura e sensibilità, possono trasformarsi in amici fidati e degli ottimi portafortuna. Nella precedente casa Vittoria ospitava quattro troll grandi circa mezzo metro, questa è la loro descrizione per come mi sono stati delineati da Vittoria «Io ne avevo uno! Che

---

<sup>225</sup>Da Dizionario Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/lari/>, ultima consultazione 23/05/2024.

l'avevo comprato al mercatini, ma li ho comprati ai mercatini! Io, eh. Proprio mi a, mi avevano... attirato. Uno era grande così, anche un bastone in mano. Tipo da viandante. E io l'avevo soprannominato il nonno. Perché, ave sono il Nonno. E, ma era simpatico. Poi ce n'era un'altro che aveva un cappellaccio, calcato giù sul, che praticamente gli occhi, non glieli vedevi. Hhh e poi! 'Na bambina! Che quella me l'aveva portata al socio di Adriano [il marito di Vittoria] della Norvegia. Colla cordellina. Sempre con la faccia da troll. E l'altro qual era? Ne avevo quattro.»<sup>226</sup>. Nel periodo molto negativo che ha attraversato prima di trasferirsi nell'attuale appartamento (in tale periodo ha vissuto due grandi traumi, da una parte c'erano delle problematiche nel matrimonio dovute al tradimento da parte del marito, dall'altro la forte sofferenza del trasferimento e dell'abbandono della sua casa e di tutti gli animali che vi abitavano), Vittoria decise di dare via, ad un rivenditore di fiducia di antiquariato e oggetti da collezione, i suoi troll. Li cedette poiché era convinta fossero arrabbiati con lei e che quindi operassero anche loro per creare un ambiente ostile nella sua dimora e nella sua famiglia, come Vittoria ha raccontato: «I troll, ma perché i troll, a un certo punto. Avv! Heh mi era venuto in t in mente. Hhh che ce l'avessero su con me. E allor ho detto forse è venuto il momento. Di! Mmm... che andiate da un'altra parte forse, e i ho dati! Me li ha comprati comunque... il tipo, dovevo preso tutta sta roba qua, perché lui vende anche robe moderne, diciamo, sempre. Hh e penso, che poi siano andati anche venduti, perché ci son tanti appassionati di troll.». A ogni modo in un colloquio, mi ha riportato che fece tutto questo in un momento di scarsa lucidità mentale e che, se potesse tornare indietro, li avrebbe tenuti ancora con sé. In seguito, una volta superato il periodo di maggiore crollo, ha scoperto che non aveva più con sé i troll, non ricordandosi dell'azione compiuta, ecco quanto emerso: «Hhh ee... io non so come sono rimast, come sono riuscita a mantenere una certa. Mente sana. Cioè a mantenere... com'è che si può dire, sanità di mente? Si può dire? Mmm. Perché? Mi ricordo che ero... fuori di me. Quindi, io mi son... liberata di certi oggetti. Ma non perché. Perché non, mi sono convinta che non sapevo quello che stavo facendo. Perché pensa che i troll. Poi quando sono venuta qua dopo alcuni mesi, io mi giro di un mese, avevo già, tirato fuori, tutto e... sballato, e tutto qua. [...]Hhh

---

<sup>226</sup>Vedi INTERVISTA 5, 06 giugno 2023.



ma.... lo sai che io ero convinta di non averli dati via, i troll? Ma gl'ho detto ma io, perché gli ho dati via? È vero! Che quando ero là Montegan dei giorni. Gli dicevo, ma voi mi guardate male? Avevo l'impressione che mi... m. Però! Dopo. Quando io gli ho dati via. Hhh in quel momento ho pensato sì, mi portano male o non mi vogliono più bene così, ma non ero... non ero... lucida». Ho considerato suddetto aspetto degno di rilevanza, poiché pone in luce delle dinamiche dense di una certa frizione tra l'oggetto e la persona, emerse in modo singolarmente profondo proprio in un momento d'intensa crisi, sia personale, sia nella relazione con la casa medesima. In un momento analogamente precario e doloroso, l'oggetto va a incarnare i sentimenti e pensieri provati, trasformandoli e agendoli a sua volta in maniera attiva. Ho perciò notato, nel racconto, come il troll fosse una cosa dotata di una forte connotazione vitale e personale. Inoltre ho voluto riportare le sue parole così da far emergere sia il suo radicato coinvolgimento e attaccamento all'ambiente domestico, pure nella sua componente prettamente materiale; sia il fatto che il potere che e le forze che essa incamera vanno ben aldilà di un'importanza semplicemente funzionale, mettendo in campo anche la propria agency, sia direttamente, sia differita nei vari oggetti e materiali che la compongono. Vorrei riportare queste ultime parole: «Perché, anche là, lui. Non è mai riuscito a capire, quanto... tc! Quanta sofferenza io ho avuto con questa scelta. Perché la scelta che ho fatto di andar via da là, era una scelta dettata da cercare di salvare. Il salvabile, hai capito? Non è che io veramente! Volessi andar via da là. Anche se sapevo che avevo sofferto, ma si poteva veramente riprendere. E là, là sarei stata bene se. Se! Hhh e quindi ti ripeto, in quei momenti la perché la ho imballato tutto io sai, [...]. Lì, mi e, e e, colla mmm... la disperazione nel cuore, ogni giorno mi mettevo la imballare e tutto eh credevo, mmm ba va bene, è passata, adesso, comunque, è passata, però. E quindi, tornando agli oggetti. Anche altri oggetti... a cui ero legata che ho dato via. Vabbè, alcuni, i mobili ripeto, ho dovuto darli per, un po'... ho fatto una scelta! E un po' alcuni, ti ho detto non, non li sentivo più miei, e ok. Ma altre cose invece le sentivo. Fin troppo mie, ma non troppo. O per spazio. O perché non sapevo bene quello che stavo facendo, proprio. Ancora adesso, sai, ho com m con un giorno sono andata fin giùhuh, perché da basso ho una cantina grande. E dentro c'è, c'è un po' di roba, che abbiamo accatastato là, ma insomma in ordine, non

è. Alla ricerca di roba! Perché, ma siamo sicuri che io l'ho data via? Ma siamo sicuri? Ma siamo sicuri? Perché dovevo convincermi, hai capito? Hehehe, così. Però! Sì. Quindi [qui le ho detto: «forse magari, torneranno, chi può saperlo. In qualche modo.»] Mmm no! Boh! Non lo so! Non lo so. Però... forse doveva andar così, forse dovevano proprio prendere un'altra strada.». Traspare qui, oltre alla profonda e gravosa sofferenza per tale scelta, pure come essa sia stata un vero e proprio sacrificio all'altare della famiglia. Un ulteriore aspetto che ho registrato è una duplice modalità d'azione da parte degli oggetti, operando sia tramite la loro presenza, sia attraverso la loro altrettanto materica assenza. Appellandomi alle parole di Fabio Dei, vorrei esprimere una centrale valenza che ho notato in tali Troll-Lares e nelle dinamiche ad essi connesse, «Gli antichi avevano la fortuna di non conoscere la psicologia. Erano meno superstiziosi di noi e non credevano di avere un Self ben protetto e incapsulato all'interno del corpo, né tanto meno un Es o un Super-Io. Esprimevano le strutture di sentimento proiettando all'esterno, e non all'interno, le diverse istanze che compongono la nostra «personalità» (ma già questo è termine psicologico, a testimonianza di quanto sia per noi oggi difficile sganciarci da questo linguaggio). [...]. Forse i Lari vanno letti così: espressioni della struttura di sentimento della sfera domestica e familiare, dei legami e degli affetti così come delle tensioni e dei contrasti (che non erano manifestati, sembra, nel linguaggio intimistico cui ci hanno abituato i film di Ingmar Bergman o di Woody Allen); del dono incondizionato come dei di spetti e del morettiano «farcì del male»»<sup>227</sup>.

Altresì il contributo di René Capovin si fa decisamente appropriato per la decisione di Vittoria di vendere queste statuine e per la lettura dell'amnesia e dispiacere provati dopo tale azione. Capovin va a considerare quegli oggetti che non si buttano via, «Queste cose da salvare sono trascelte a ogni trasloco, a ogni scossone 'identitario', a ogni discontinuità forte, e così momentaneamente salvate dal l'oblio, cioè dal macero: sono oggetti di memoria, momenti di un tramandare, agenti di perpetuazione, di permanenza. Le cose che non si buttano sopravvivono anche in forma di dispiacere rimorso: sono le cose che non si dovrebbero buttare ma che si buttano lo stesso, sorelle più giovani delle cose che non si sarebbero dovute buttare

---

<sup>227</sup>Dei, 2007: 659.

(rispettivamente: non c'è posto, o ci fanno male; non c'era posto, ci avrebbero fatto male, o semplicemente siamo stati stupidi a non pensarci).»<sup>228</sup>. Nonostante i Troll Nyform siano oggetti da collezione in numero limitato di copie, sono in ogni caso trovabili in più di un esemplare e possono essere comprati in svariati negozi, siti online o rivenditori, perciò ciò che conta per Vittoria non sono i troll in generale, ma elementi specifici che possedeva: portatori di una storia che attraversa e lega la loro acquisizione, insediamento e permanenza nell'ambiente domestico e relazione con Vittoria e le vicende familiari. Se di troll con il bastone in mano ce ne sono parecchi, solo uno può essere il Nonno. Nella sua indagine di tali “cose determinate” che non vanno buttate, Capovin si concentra sulle foto, viste come “concentrati di memoria poco ingombranti”. Secondo la studiosa il luogo nel quale i Lares vengono collocati (focolare o credenza che sia) non è il fattore centrale, ma fondamentale divine il credere in essi; non nel loro concetto generale, credere nei troll (credere nei nonni), ma in quella loro specifica forma (in quella specifica foto dei nonni, scattata in quel preciso momento, ...) <sup>229</sup>. Illusoriamente muta, la presenza di tali oggetti è invischiata in un continuo dialogo con il contesto circostante e le persone che in esso vivono, andando a costituire il “mondo che conta” per i loro proprietari. Una vita condotta in penombra potrebbe apparire in qualche modo come una sconfitta per una divinità, al contrario ciò è precisamente quello che alimenta il potere di degli oggetti-Lares. Mediante simile escamotage i troll assumono un elevato prestigio, per un'efficace tutela della famiglia e della dimora, senza diventarne troppo saturi e dunque non più proficui<sup>230</sup>.

Nonostante la separazione dai quei troll, le è successivamente stato donato un altro. Questo è piccolino, munito di uno scudo decorato con la bandiera norvegese, una spada e un elmo. Gli sono state abbinare due foto, una nella quale è raffigurata la laurea della figlia (ci sono Vittoria, la figlia con la famiglia del fratello di Vittoria) e una della figlia con i suoi colleghi di lavoro. Vittoria ha deciso di mettere le immagini di queste persona vicino a questo troll guerriero così che possa proteggerle, come lei dice «per dir qua! Non si tocca!»<sup>231</sup>. Nani e Troll condividono

---

<sup>228</sup>Capovin, 2007: 666.

<sup>229</sup>Ivi.

<sup>230</sup>Ivi.

<sup>231</sup>Vedi INTERVISTA 2, 25 aprile 2023.

un simile iter, entrambi sono figure del folklore e del mondo “magico”, occupano degli spazi all’interno delle dimore (locazione che da alcuni potrebbe sembrare innaturale o impropria) e hanno delle qualità estetiche sia apprezzate che biasimate<sup>232</sup>. A riguardo di quest’ultimo punto, come afferma Pucci, sono degli oggetti artistici nel senso gelliano del termine, essendo rappresentazioni indicali di forti agency, divenendo dunque oggetto di venerazione e non di abuso<sup>233</sup>. Aldilà del loro apprezzamento formale, entrambi, come i Lares, svolgono delle significative funzioni apotropaiche. Come riportato, una delle principali preoccupazioni che Vittoria aveva, e che continua a sopravvivere, è quella relativa al malocchio; i troll, al pari dei nani, si trovano ad essere particolarmente efficaci nel contrastarlo, infatti con le loro sembianze buffe, deformi e appariscenti, convogliano abilmente l’occhio degli estranei su di loro, e così anche il malocchio, deviandolo dalla casa e dagli abitanti di questa<sup>234</sup>.

Un ulteriore similitudine è il loro legame con il mondo sotterraneo e con i segreti e la sapienza arcana da questo custoditi. Nani e Lares sono affini anche nell’attività metallurgica ed estrattiva, infatti i nani conoscono i misteri della terra e del fuoco primordiale, tramite il quale forgiavano oggetti preziosi, così come uno degli attributi dei Lares sono le tenaglie del dio Vulcano<sup>235</sup>. Al contrario dei i nani, che a volte rivelano ad alcune persone eccezionalmente meritevoli la presenza di tesori nascosti, i troll sono più inclini a trafugarli e accumularli, perciò sono legati al possesso d’ingenti ricchezze, tenute celate e lontano dagli occhi umani. Nel caso di Vittoria i troll Nyform sono più simili alla figura dei nani, privi di una connotazione pre-gna di negatività, aggressività e paura (invece presente in larga parte del folklore, leggende e fiabe); ma sono anche dei preziosi aiutanti per coloro che vi si relazionano con le corrette modalità. Plauto, nella sua *Cistellaria*, mette in luce i Lares domestici quali Dei minuti, dando

---

<sup>232</sup>«Va detto che anche gli studi più approfonditi dedicati finora ai nanetti hanno mancato di cogliere questo aspetto del problema: si è parlato di «gusto kitsch di massa, culto popolare del bosco selvaggio, mito dell’infanzia sempre verde, Disneyland fai-da-te, mitografia dei buoni sentimenti»; si sono considerate le buffe statuine «un’effigie popolare del neo-capitalismo, la bandiera di chi rinuncia a chiedersi che cosa è vero o falso»; si è detto che il nanetto rap presenta «il sonno della coscienza dei suoi proprietari». Ma nessuno, neppure tra i dotti relatori di un recente convegno (*Da Morgante a Mammolo: fenomenologia del nano da giardino*, Bagno a Ripoli, 26-27 maggio 2007), ha intuito una verità a nostro parere del tutto evidente: che i nanetti sono gli avatars dei Lares romani.» Pucci, 2007: 664.

<sup>233</sup>Pucci, 2007: 663.

<sup>234</sup>Ivi.

<sup>235</sup>Ivi.: 664.

all'aggettivo "minutus" la valenza di "meno importante", qualificandoli così come vicini al popolo<sup>236</sup>. Senza soffermarci sul fatto che questo "minutus" ben si adatta al principale attributo dei nani, anche la tipologia di troll presa da noi in esame non è eccezionalmente alta, a dire il vero è più presente nel suo opposto. Altresì tali personaggi sono soprattutto presenti in case definibili comuni; nonostante non abbiano un prezzo non particolarmente basso, essi sono acquistati e detenuti da un alto numero di persone tra loro eterogenee.

Vorrei appellarmi a un ultimo contributo, quello offerto da Alessandra Fasulo, la quale ha accostato i Lari alle piante della sua terrazza. Una prima somiglianza tra i troll e le piante è data più semplicemente dalla loro naturalità. Come scritto prima i troll Nyform vengono costruiti tramite materiali presi dalla natura norvegese e come questa continuano ad essere vivi e ad attraversare delle trasformazioni. Fasulo infatti indica nelle piante due primarie qualità, esse sono da un lato l'unica cosa (o una delle poche) che resta viva nonostante la nostra assenza nella dimora; dall'altro «conservano le tracce degli eventi accaduti»<sup>237</sup>, come le piante i troll mutano e ci richiedono di decifrarne i racconti. Vittoria ha avuto esperienza di tali cambiamenti anche nell'atteggiamento le rivolsero: l'iniziale protezione che divenne ostilità, alleata con le ulteriori forze negative che premevano sia dall'interno che dall'esterno della famiglia. «Poi, il bisogno di cura e di attenzione, altrimenti ce la fanno pagare. Proprio come i vendicativi Lari che tenevano nascoste per generazioni pignatte d'oro ad abitanti poco generosi.»<sup>238</sup>, per l'appunto i Troll esigono una precisa ritualità e un imprescindibile attenzione nei loro confronti, senza lasciarli mai soli e rivolgendo loro delle parole affettuose e gentili. Inoltre appena dopo il loro acquisto, prima di occupare una propria nicchia domestica, i Troll necessitano di un periodo liminare, infatti non possono essere subito esposti alla fiamma vitale della casa (si sa che questi poveretti si tramutano in pietra non appena i raggi luminosi ne sfiorano la pelle), si fa così necessario tenerli ben celati in un armadio per un'intera notte. Sebbene alcuni Troll passarono pure per casa mia, non conoscevo minimamente tale cerimonia di passaggio, Vittoria al contrario l'aveva svolta per ciascuno di quelli che aveva avuto, «Sai che quando li compri tu la prima notte la

---

<sup>236</sup>Ivi.

<sup>237</sup>Fasulo, 2007: 679.

<sup>238</sup>Ivi.: 680.

devi fare li devi lasciare dentro chiusi in un armadio, perché si devono abituare. Sì. C'è un rituale da fare, infatti io li mettevo nell'armadio la prima notte. Ste là, boni. Dopo i tiréo fora [State là, buoni. Dopo li facevo uscire.]. Hahah!»<sup>239</sup>.

I Troll Nyform hanno caratteristiche che scavalcano l'essere dei semplici oggetti un po' pacchiani che addobbano le nostre case, come i vari animaletti e angioletti della Thun, che ho sempre trovato un po' leziosi, ma dopo tutto chi ci dice che anche questi non siano dei Numi Tutelari a pieno titolo?

#### **4. La casa quale luogo di cura.**

Nella sezione che mi accingo a scrivere mi azzardo a sconfinare in un'ulteriore branca del sapere della mia disciplina, quello dell'antropologia medica<sup>240</sup>. Sfrutterò quest'ultimo tratto per introdurre l'argomento primariamente dal punto di vista teorico, lasciando che l'analisi dello specifico caso etnografico trovi collocazione nel seguente capitolo. Compiendo tale scelta desidererei creare un raccordo tra quanto esposto finora e la seguente unità, che si concentra più nel dettaglio sulla dimensione degli oggetti, del religioso e del magico.

Un primo tanto evidente quanto dimenticato legame tra noi e le cose è dato dal nostro corpo, dalla sua materialità. All'interno del processo conoscitivo di tale specializzazione possiamo direttamente accedere, nelle differenti situazioni umane, alle modalità di esperienza del corpo, del dolore e della sofferenza. L'esperienza di Vittoria è stata ed tuttora è intensamente connotata

---

<sup>239</sup>Vedi INTERVISTA 5, 06 giugno 2023.

<sup>240</sup>«L'antropologia medica è tra le più importanti specializzazioni delle scienze antropologiche. Nata con l'obiettivo di indirizzare la ricerca antropologica sui modi e le forme in cui nelle diverse società gli esseri umani vivono, rappresentano e fronteggiano la sventura e la malattia, l'antropologia medica ha in seguito cercato di coniugare l'interesse per l'esperienza del corpo, della salute e della malattia con la ricostruzione dei processi sociali, culturali, politici e istituzionali storicamente determinati. [...] L'antropologia medica oggi non lavora più alla raccolta di un ampio "catalogo" di credenze e pratiche mediche "primitive", ma è una scienza critica, sperimentale e dialogica, che produce ricerche etnografiche ed elabora riflessioni teoriche specifiche sui modi in cui il corpo, la salute e la malattia sono definiti, costruiti, negoziati e vissuti in un continuo processo dinamico, osservabile nella trasformazione storica con una metodologia comparativa attenta alla variabilità dei contesti culturali, sociali e politici.»  
Pizza, 2005: 11.

<sup>241</sup>Ivi.: 27.

dal dolore e la malattia. Nel periodo adolescenziale ha sofferto di disturbi del comportamento alimentare, prima anoressia e successivamente bulimia, in seguito ha sperimentato ulteriori disagi, tra i quali i più rilevanti sono le intolleranze alimentari (nelle quali spicca quella per il glutine) e la sarcoidosi, ma soprattutto è da circa due anni che combatte contro un'artrite psoriasica e l'osteoporosi. Oltre a queste due ultime citate, le principali, ci sono ulteriori dolori passeggeri e ciclici (es. cistite). L'artrite psoriasica, inizialmente creduta un'artrite reumatoide, è per Vittoria altamente invalidante, costringendola a vivere le varie giornate accompagnata da un malessere fisico che non l'abbandona, il quale può raggiungere livelli così intensi da costringerla all'ospedale e all'uso di antidolorifici alquanto pesanti, come la morfina.

Dai colloqui che ho avuto con Vittoria ho compreso come lei sia abituata alle visite mediche, all'ospedale e alle relazioni con tale personale, potrebbe dunque sembrare una persona che segue la posologia linearmente, non problematizzando con quanto viene affermato dalle figure mediche. Al contrario Vittoria preferisce una medicina alternativa, direzionandosi verso quella naturale e omeopatica e consultando anche tipologie di specialisti che operano con la pranoterapia, il reiki, l'iridologia e simili. Vorrei proporre una breve analisi di come i suddetti sistemi di cura e i farmaci si declinino all'interno del contesto domestico.

Sin dal primo colloquio due aspetti mi colpirono in modo del tutto inaspettato. Il primo lo imputai all'apertura con la quale Vittoria mi raccontò della sua salute, sia di come stava quel giorno in preciso, sia per parte di quella già affrontata- Il secondo fu la massiccia presenza di farmaci naturali e integratori di vario genere, ai quali Vittoria destinò alcune mensole della cucina, creando per loro un'apposita nicchia. Ammetto che sperimentai un iniziale disagio, dovuto appunto alla veloce scoperta di un qualcosa che nella mia visione sarebbe più appropriato manifestare a coloro con i quali si ha un'intima e solida relazione. Superata la mia reticenza, mi accorsi come in realtà tale dimensione meritasse fin da subito una sua porzione di tesi. Infatti, oltre al fatto che Vittoria si dedicò in modo del tutto genuino e solerte nell'aiutarmi, esponendo ogni lato della sua vita (rinnovo la mia totale gratitudine), tale aspetto non era affatto secondario nella costruzione della sua persona, della sua fede e spiritualità e della sua stessa casa. È necessario concepire le nozioni di corpo, salute e malattia come dispositivi tramite i

quali la vita quotidiana viene iscritta in una definizione o rappresentazione astratta. Suddetti termini operano dinamicamente, essendo «figure concettuali che agiscono simbolicamente e materialmente sui corpi viventi e pertanto non sono separabili dai campi sociali e dalle forze storiche che intervengono attivamente alla loro definizione.»<sup>241</sup>. Come Pizza<sup>242</sup> esplica, mediante le riflessioni di Feher<sup>243</sup>, Rivolgere l'indagine sul corpo si configura come un'operazione intellettuale particolarmente ardua, essendo un ambito costruito sul complesso annodarsi del pensiero e della vita: i processi vitali nutrono le figure del pensiero mentre queste si rinnovano, i concetti indagano l'essere vivente alterandone continuamente la sua direzione. A fondamento della corporeità è dunque posta un'ambiguità costitutiva, una dicotomia tra esperienza del corpo e la sua rappresentazione<sup>244</sup>. Inoltre il concetto di corpo è da impiegare nella sua valenza di prodotto storico, di costruzione culturale che varia al variare dei contesti socio-culturali<sup>245</sup>. Tuttavia «La distinzione fra *rappresentazione* “mentale”», incentrata sull'esercizio della *cognizione*, «ed *esperienza* “corporea”», imperniata in quella della *percezione*, «è una finzione filosofico-scientifica»<sup>246</sup>. All'interno del nostro vivere quotidiano, essendo “corpi pensanti”, sia la nostra conoscenza, sia l'esperienza, sono incorporate; pertanto sono indissolubili il soggetto e l'oggetto della rappresentazione e dell'esperienza corporea<sup>247</sup>. Le rappresentazioni del corpo, del mondo, della realtà naturale e sociale, le quali sono produzioni culturali umane, risentono dell'effetto di naturalizzazione generato dal corpo stesso. La classificazione, assunta come “naturale”, è in realtà ingaggiata dal corpo mediante un processo di apprendimento, il quale continuamente articola e riproduce il pensiero e la vita nella loro confluenza. In un iter che va dalle “tecniche del corpo” all’“incorporazione”, l'etnografia ha reso evidente come differenti contesti culturali possiedano una propria rappresentazione corporea.

---

<sup>241</sup>Ivi.: 27.

<sup>242</sup>Ivi.: 27-28.

<sup>243</sup>Feher, 1989.

<sup>244</sup>Pizza, ivi.: 29.

<sup>245</sup>Ivi.: 27.

<sup>246</sup>Ivi.: 29.

<sup>247</sup>Ivi.



Il primo termine citato, risalente a Marcell Mauss, indica «i modi in cui gli uomini, nelle diverse società, si servono, uniformandosi alla tradizione, del loro corpo»<sup>248</sup>. Come delinea Pizza, Mauss rimise all'universo corporeo la connessione con la cultura, la società e la storia; sottraendo la nozione di corpo alle scienze biologiche e il concetto di tecnica all'utilizzo di strumenti meccanici (essendo il corpo il primo strumento dell'uomo)<sup>249</sup>. In tal modo ci si focalizzò sulle modalità con le quali la vita socio-culturale modella la componente biologica, nonché come questa vi si intessa insolubilmente. Il processo di apprendimento, di educazione e di formazione funziona innanzitutto come un dispositivo utilizzato dalle forze sociali per modellare i corpi; perciò ogni nostra azione (le nostre "pratiche") apporta il segno di tale svolgimento. Possiamo oltremodo descrivere "la tecnica del corpo" come la facoltà del corpo di "naturalizzare" la tecnica acquisita, assimilarla al punto di non distinguerne più la costituzione socioculturale<sup>250</sup>. Ciascun elemento del nostro corpo rispecchia un'abitudine situata in un preciso ambiente culturale e sociale, inoltre essa è agita «in un atto che è "efficace" perché è, al tempo stesso, un atto che discende dall'apprendimento e dalla volontà creativa del soggetto.»<sup>251</sup>. Quanto sinora detto consente di comprendere la natura sociale delle abitudini, o per meglio dire ciò che Mauss designa con "habitus". Egli infatti ha preferito tale vocabolo poiché è più appropriato nella designazione di una "ragione pratica"<sup>252</sup> nell'azione fisica delle persone (e non un'indecifrabile e astratta "memoria"). Il suo essere silenzioso, ovvero il non fondarsi sul livello verbale, è una caratteristica centrale dell'apprendimento corporeo; infatti le "tecniche" sono agite, osservate e imitate, dacché il corpo è provvisto di una grande abilità mimetica. Apprendendo come posizionare il nostro corpo sulla scena sociale, la "mimesi"<sup>253</sup> consente l'acquisizione delle "tecniche"<sup>254</sup>, per l'appunto essa è definibile, essendo l'imitazione, come un

---

<sup>248</sup>Mauss, 1965: 385.

<sup>249</sup>Pizza, *ivi.*: 30.

<sup>250</sup>*Ivi.* 31.

<sup>251</sup>*Ivi.*

<sup>252</sup>Mauss, *ivi.*: 389.

<sup>253</sup>Pizza, *ivi.*: 31-32, con riferimento a Taussig, 1993, per la nozione di mimesi quale modalità di conoscenza dell'altro.

<sup>254</sup>*Ivi.*

processo pedagogico mediante cui incorporare la conoscenza e simultaneamente rappresentarla<sup>255</sup>.

Le riflessioni di Mauss sono state riprese da Pierre Bourdieu, «Nelle sue mani l'habitus è un *costrutto di mediazione* che ci aiuta a rifiutare il dualismo fra individuale e sociale diffuso nel senso comune, rivelando “l'internalizzazione dell'esternalità e l'esternalizzazione dell'internità”, cioè i modi in cui le strutture socio-simboliche della società si depositano nelle persone nella forma di *disposizioni* persistenti, cioè di abilità apprese e di propensioni codificate di pensare, sentire e agire in modi determinati che, a loro volta, le guidano nelle loro risposte creative alle costrizioni e alle sollecitazioni del proprio ambiente sociale»<sup>256</sup>. Come scrive Wacquant, Bourdieu<sup>257</sup> invita a considerare la pratica come il risultato di una relazione dialettica tra una situazione e un habitus, il quale va pensato nel suo essere un insieme di disposizioni durature e trasferibili. Esso, mediante l'integrazione delle esperienze precedentemente vissute, agisce nei successivi momenti quale matrice delle percezioni, delle valutazioni e delle valutazioni. Per mezzo del trasferimento analogico degli schemi, a soluzione dei problemi dotati della medesima forma, si ottiene il conseguimento di un'illimitata serie di compiti<sup>258</sup>. Esso indica una competenza pratica, la quale è assimilata con e per l'azione. Tale competenza risiede al di sotto della soglia della coscienza, inoltre agisce venendo costantemente perfezionata nel medesimo movimento che vede il suo diffondersi<sup>259</sup>. Oltretutto non è possibile l'esistenza umana svincolata dalle coordinate spazio-temporali, altresì queste sono di natura sia fisica, che sociale.

Infine Bourdieu<sup>260</sup> annulla i confini che delimitano e racchiudono il corpo, essendo essi stessi situati nello spazio, infatti l'esserci nel mondo è possibile solamente con le varie facoltà umane nella loro interezza d'insieme. Analogamente al dualismo mente e corpo, anche quello che prevede una separazione tra una sfera fisica del corpo e dello spazio, e una mentale e soggettiva,

---

<sup>255</sup>Pizza, *ivi.*: 32.

<sup>256</sup>Wacquant, 2015: 69.

<sup>257</sup>Bourdieu, 1972, 1997.

<sup>258</sup>Wacquant, *ivi.*: 70.

<sup>259</sup>Wacquant, *ivi.*: 70.

<sup>260</sup>Bourdieu, 1997.

non può essere considerata valida, ma semmai osservata nel suo costrutto storico-culturale. Non semplicemente crollano tali presupposti, ma mente, corpo e spazio esistono in un continuum nella percezione dell'individuo. Secondo Bourdieu, la persona è sia compresa nello spazio, sia è essa stessa abile nella comprensione di esso, mediante il processo d'incorporazione. Quest'ultimo termine, concepito quale condizione esistenziale dell'uomo, che prevede uno stare al mondo abitandolo mediante il corpo e abituandosi ad esso, designa «le modalità attraverso le quali gli esseri umani vivono l'esperienza del corpo nel mondo e ne producono la rappresentazione.»<sup>261</sup>. È possibile dare a tale dinamica tra mente, corpo e mondo può essere una maggiore profondità prospettica, osservandola nella modalità di approccio al dolore elaborata da Vittoria.

Il dolore si configura all'interno di un'elaborazione culturale, del quale l'esperienza viene rappresentata per mezzo di forme plasmate attraverso riferimenti sociali, culturali, storici e politici, essendo il corpo stesso continuamente situato in essi. Il proprio repertorio culturale consente a ciascuno di attingervi, trovandovi appigli, strumenti pronti all'uso, grazie ai quali elaborare una propria esperienza del dolore all'interno di una rete di significato, potendolo così comunicare e condividere. Ciononostante una correlazione meccanica tra forme espressive del dolore e appartenenza culturale, non ha validità<sup>262</sup>. Quanto esperito da Vittoria è collocabile nella tipologia di dolore cronico<sup>263</sup>, descritto da Pizza come una forma di una delle esperienze meno socializzabili, poiché tende a causare un rifiuto, venendo decifrato al pari di una debolezza o una mancanza di coraggio<sup>264</sup>.

Come espone Pizza<sup>265</sup>, la percezione corporea del mondo è fortemente impressa dal dolore, attivando un insieme di rapporti complessi tra il soggetto sofferente e il mondo. Altresì il dolore comporta da un lato una crisi del linguaggio, dall'altro delle nuove strutture d'immaginazione espressiva, generalmente basate sulla metafora<sup>266</sup>. Il linguaggio stesso, prodotto dal dolore, è

---

<sup>261</sup>Pizza, *ivi.*: 37.

<sup>262</sup>*Ivi.*: 108.

<sup>263</sup>*Ivi.*:110-111.

<sup>264</sup>*Ivi.*: 112.

<sup>265</sup>*Ivi.*

<sup>266</sup>*Ivi.*: 113.

una forma di costruzione dell'ambiente domestico, essendo le metafore «azioni sociali, che partono dalla trasformazione sperimentale del linguaggio quotidiano, inadeguati ad esprimere il corpo sofferente, e riconfigurano il posizionamento fisico del soggetto nel contesto sociale.»<sup>267</sup>. Tale figura retorica corporea è un'immagine dialettica, che veicola sia un'efficacia di rappresentazione, sia una funzione attiva di carattere pragmatico, essendo un dispositivo per agire nella realtà e nei rapporti sociali. Duqne la sofferenza contrassegnata dalla cronicità è di duplice valore: incomunicabile, difficoltosa da socializzare, principalmente relegata nell'individualità; di natura pratica, inducendo una concreta trasformazione nella quotidianità<sup>268</sup>.

Vorrei indirizzare ora il mio discorso sulle pratiche sanitarie, che si presentano come pluralismo medico, ovvero la simultanea esistenza e uso di diversificate alternative sanitarie all'interno di società distribuite in tutto il mondo<sup>269</sup>. Si viene ad avere un ventaglio più o meno ampio di opzioni terapeutiche, tra le quali scegliere in modo esclusivo, in consecuzione, oppure contemporaneamente. «The question of "what is" or what constitutes a medical system (Press 1980) is extremely problematic, for in defining and conceptualizing different systems of belief and action within a single society, the presupposition is made that such distinctions are operationally relevant to the persons who choose from among various treatment alternative.»<sup>270</sup>, come Stoner sostiene, è maggiormente proficua un'analisi chiara e mirata delle alternative concrete per arrivare ad una cognizione del comportamento che guida la ricerca e del processo decisionale in materia sanitaria, anziché una precisa tassonomia dei sistemi medici e dei trattamenti che ne derivano<sup>271</sup>.

Comunemente la letteratura ha suddiviso la medicina “tradizionale” dalla “biomedicina”, detta anche medicina occidentale, cosmopolita, allopatrica, scientifica<sup>272</sup>. Stoner si riferisce alla definizione di Fabrega e Manning<sup>273</sup> di “sistema di assistenza medica” (“medical care system”): la costellazione data dalle credenze, dalle conoscenze, dalle pratiche, dal personale, dalle

---

<sup>267</sup>Ivi.: 114.

<sup>268</sup>Ivi.

<sup>269</sup>Stoner, 1986.

<sup>270</sup>Stoner, 1986: 44.

<sup>271</sup>Ivi.

<sup>272</sup>Ivi.

<sup>273</sup>Fabrega, Manning, 1979.

strutture e dalle risorse che strutturano e modellano le modalità adottate dai membri di un gruppo socioculturale per conseguire la cura e il trattamento della malattia<sup>274</sup>.

A ogni buon conto non voglio ulteriormente dipanare i concetti e la storia dell'antropologia medica, bensì vorrei solamente fornire delle indicazioni per gettare uno sguardo su ciò che ho io stessa osservato sul campo. Quello che è emerso nella mia esperienza certamente la presenza di un sistema di trattamento biomedico, affiancato però da un ampio ventaglio di pratiche sanitarie, le quali fluiscono da quelle familiari, alle "tradizionali", a quelle legate alla medicina indiana o cinese, alle spirituali, religiose o magiche. Per ragioni di spazio non potrò dissezionare nelle dovute maniere il termine "tradizionale" riferito a tale contesto, nonché la dicotomia che si instaura con quello di "moderno". Ambedue sottintendono sia una similarità tra le opzioni terapeutiche insite in ciascuno, sia una precisa e netta divisione dei loro confini. La problematicità di tali termini non si limita al fatto che le pratiche di un buon numero di operatori sanitari sono attinte tanto da quelle tradizionali, che da quelle moderne, ma va ben oltre, spingendosi sino alla genesi di tale polarizzazione nozionistica e del suo esercizio<sup>275</sup>. Altresì con la seguente separazione si intende attribuire al moderno delle caratteristiche di trasformazione, innovazione e creatività, mentre al tradizionale quelle di stabilità, invariabilità e conservatorismo<sup>276</sup>. Parimenti, come fa notare Pizza, focalizzandosi sul contesto italiano, nella crescita dell'antropologia europea la "medicina popolare"<sup>277</sup> ha giocato quale importante campo tematico. La diversità nella concezione del corpo, della salute e della malattia, della quale la medicina popolare era portatrice, venne usata dalla biomedicina come perfetta strategia di differenziazione da questa. L'identità medica "ufficiale" si costruì all'interno di un meccanismo di distanziamento e separazione, calandolo al livello sia politico, sia del discorso proferito dai praticanti della biomedicina, rappresentando così sé stessa in rapporto agli altri<sup>278</sup>. Affinché una simile strategia risulti proficua, è necessario dare alle varie pratiche mediche popolari una forma stabilita verso la quale raffrontarsi in opposizione, così da combatterla e autorappresentarsi da

---

<sup>274</sup>Stoner, *ivi*.

<sup>275</sup>*Ivi.*: 45.

<sup>276</sup>*Ivi*.

<sup>277</sup>Questa vede la sua coniazione in Italia dal medico etnografo Giuseppe Pitrè nel 1896.

<sup>278</sup>Pizza, 2005: 159.

vincitori; come scrive Pizza: «La “medicina popolare” fu “inventata” anche per questo, per fungere da termine di contrapposizione negativo allo sviluppo positivo e alla “conquista” del territorio nazionale da parte della biomedicina, che poteva definirsi come “medicina ufficiale”»<sup>279</sup>. Tale nozione, ad oggi in declino, riscontra talune problematiche, tra le quali l'impossibilità di isolare un sapere medico “popolare”, svincolato dagli quelli relativi al mondo e alla società<sup>280</sup>. Inoltre quest'ultimo è stato a lungo, ed è tuttora, osservato con distacco e rifiuto, stigmatizzato in quanto erroneo e frutto di superstizione. L'affermarsi della biomedicina ha contemporaneamente visto a diffusione di un modello naturalistico della conoscenza, offrendosi quale modello riduzionistico, a livello pratico e teorico, diminuendo «la complessità dell'esperienza sociale, psicologica e culturale della malattia a puro fatto biomedico.»<sup>281</sup>. Il campo biomedico sorse attraverso una delegittimazione di alcune pratiche terapeutiche, parallela ad “professionalizzazione” di quelle sentite vevoli dalla medesima medicina istituzionale. I medici etnografi compirono un'operazione che andava a rimodellare i corpi, mediante la manipolazione dei sistemi simbolici che li rendevano pensabili, e non una semplice tassonomia delle tipologie presenti<sup>282</sup>. Pizza mostra come Paolo Bartoli e Paola Falteri<sup>283</sup> hanno messo in evidenza il fatto che il momento storico successivo all'unificazione italiana, collima con una dinamica storica dell'incontro/scontro tra medicina istituzionale e una popolare<sup>284</sup>. Nonostante si sia verificato un miglioramento della salute, delle aspettative di vita, di reperibilità delle risorse, ci furono di contro anche delle importanti forme di controllo, repressione e dissuasione da quelle pratiche che contribuivano a comporre il quotidiano<sup>285</sup>. Sebbene il “diritto alla salute” sia stato riconosciuto solamente nel 1948, come sancisce la Costituzione della Repubblica Italiana<sup>286</sup>, lo Stato Italiano esordì con una pervasiva “medicalizzazione” delle sue regioni, mediante una nuova ed efficace forma di egemonia e vigilanza.

---

<sup>279</sup>Ivi.: 159.

<sup>280</sup>Ivi.: 155.

<sup>281</sup>Ivi.: 157.

<sup>282</sup>Ivi.: 156.

<sup>283</sup>Cfr. Bartoli, Falteri, 1987.

<sup>284</sup>Pizza, ivi.: 157.

<sup>285</sup>Ivi.

<sup>286</sup>Cfr. PAR. 2.4.

Come un sapiente giardiniere ho desiderato preparare il terreno, quello teorico, per far crescere al meglio l'arbusto piantato, l'analisi del caso etnografico, del quale raccoglierò i frutti nel seguente capitolo.

## CAPITOLO 3

### UNO SGUARDO MAGICO SUGLI OGGETTI

#### **1. Quando un oggetto indossa il camice medico.**

Il corpo di tale paragrafo acquista fisicità proprio dal medesimo corpo di Vittoria, ricollocandoci all'interno dell'esperienza etnografica. L'ambiente domestico e sociale diviene la scena dalla quale osservare un corpo sofferente, conteso dalle definizioni e dalle pratiche proposte dai differenti sistemi medici. Vittoria infatti non si limita a consultare i medici ufficiali, i quali possono essere ulteriormente raffrontati sul divario tra ospedali pubblici e cliniche private (nonché all'interno della stessa clinica), ma pure specialisti di altri settori, come erboristi, naturopati, pranoterapeuti, iridologi, ma anche ecclesiasti, chierici, frati, come pure maghe, tarologhe e numerologhe. È interessante quanto scritto da Stoner, riprendendo le ricerche di Cosminsky e Scrimshaw<sup>287</sup>, su di un'ostetrica e curandera guatemalteca, Maria, la quale esercita la sua professione attraverso un sincretismo di pratiche tradizionali e biomediche, in una combinazione singolare di tali tecniche incarnate nella sua unica persona. Scegliendo di non affidarsi né all'uno né all'altro sistema, ma avvalendosi di una mescolanza di questi, la sua figura pone bene in luce il fenomeno del pluralismo medico. È da tenere presente che Maria non è la sola risorsa sanitaria presente per i membri di quel gruppo, bensì una delle numerose alternative. Ciò che è rilevante comprendere nella scelta che le persone compiono verso uno specialista in particolare è che «When people choose Maria to deliver their children, it is not a choice between traditional or modern, Indian or Ladino, but a choice of one particular individual over any other. Pluralism in this sense

---

<sup>287</sup>Cosminsky, Scrimshaw, 1980.



represents the existence of multitude of alternatives, and decision making develops in response to the availability of actual health care options, rather than systems.»<sup>288</sup>.

Altresì, in aggiunta a ciò, Vittoria non si limita a raffrontarli unicamente per scegliere il percorso terapeutico che ipotizza essere il più adatto a lei, ma in molti casi sceglie lei stessa come procedere, contravvenendo alla posologia di ognuno di essi, costruendone invece una sua personale, vagliando ciò che reputa valido di ciascuna di esse.

Come ho scritto, non è possibile analizzare i concetti di dolore, salute, malattia e la sfera medica decontestualizzandoli rispetto a tutti gli altri elementi che compongono la cultura e la vita di un dato gruppo. Parimenti ritengo non essere possibile aspirare alla comprensione degli oggetti e della cultura materiale senza vederne la tessitura nella quale è legata e come da questa stessa tragga forza, vitalità e significato. Per quanto ciò che è emerso sul campo sia incomparabilmente più denso e policromo, mi ritrovo costretta a operare una scelta sul materiale da sottoporre al lettore. Per tale ragione desidero qui proporre un episodio che riunisce Vittoria, la scultura lignea dell'Arcangelo Gabriele, un caso di cistite e la sua cura. Mi ha menzionato questo episodio il 5 maggio, in uno dei colloqui registrati a casa sua. Vittoria, oltre ad una forte, profonda e spirituale fede in Dio, ha sviluppato una relazione particolarmente intima e densa di scambi con le figure angeliche, più specificatamente con quelle degli Arcangeli, il suo Angelo Custode e gli Angeli dell'aria (la categoria del suo angelo personale). Durante alcune delle interviste Vittoria mi ha raccontato che gli angeli comparirono in un periodo della sua storia nel quale aveva un forte bisogno di aiuto, restando in seguito con lei e accompagnandola sino ad adesso. Vittoria ha tenuto a precisarmi che lei li prega e li ringrazia ogni giorno, ciononostante non li invoca costantemente, avanzando loro continue richieste. La relazione che Vittoria

---

<sup>288</sup>Stoner, *ivi.*: 56.

intrattiene con essi ha come base il ringraziamento e il dialogo, nelle vesti di quello che mi è parso un confidarsi a un qualcuno che accoglie le nostre parole. Quest'accoglienza non è concepita come un accettare ed esaudire le possibili richieste espresse, ma semmai un ospitare, dentro la propria figura divino-angelica, le sue parole, quanto di negativo le sta accadendo, nonché lei stessa. L'ospitare si accompagna quindi a un senso dell'accudire, un prendersi appunto cura, di fatto Vittoria dagli angeli cerca primariamente amore, conforto e comprensione. I pilastri centrali sono pertanto la gratitudine e un sincero amore, quando sono quelli che realmente guidano il nostro rapporto con il divino e il mondo, allora è giusto anche avanzare delle richieste<sup>289</sup>.

In tale colloquio Vittoria mi ha descritto un episodio, accaduto il giorno prima, che invece vede una domanda da parte sua e una risposta da parte dell'Arcangelo Gabriele. Lei possiede la scultura di un angelo ligneo, dalle forme di un putto nell'atto di volare. Tale angelo fu progettato, scolpito e collocato in una chiesa tirolese, costituendo il suo primario contesto di destinazione, nondimeno il suo cammino è proseguito prima in un negozio d'antiquariato<sup>290</sup>, terminando poi nella casa di Vittoria. Quest'oggetto è probabilmente quello con cui Vittoria più di tutti intrattiene un legame d'intensa preghiera e profonda comunicazione spirituale, regolarmente agita nella quotidianità. L'aveva comprato quando abitava nella precedente casa, instaurando con esso un dialogo fortemente confidenziale, il quale si articolava, e si articola tuttora, attraverso la parola e soprattutto mediante il tatto. Nell'appartamento nel quale risiede ora, l'ha collocato in un angolo di sotto alla scala, appeso ad essa, in un punto nel quel quale viene in parte celato, non essendo nascosto, sta alla persona stessa essere capace di

---

<sup>289</sup>Con questo intendo dire che nella visione di Vittoria, per come lo compresa, la relazione con il divino non va costruita sulle richieste e su un pretendere che ci venga dato l'aiuto che consideriamo opportuno, questa infatti è sentita come un legame di tipo utilitaristico e non di genuina e intensa spiritualità.

<sup>290</sup>È possibile che i commercianti e specialisti che tale angelo ha incontrato siano stati più di uno, ma di questi non sono a conoscenza, né Vittoria ha saputo darmi maggiori informazioni. È comunque possibile che la strada di questo oggetto sia stata breve, perché questo antiquario, con il quale aveva un rapporto di fiducia, si occupava di sgomberi di case ed edifici in disuso.

vederlo, oppure deve essere l'angelo medesimo a rivelarsi. Le raffigurazioni angeliche e religiose sono per lei da un lato oggetti che rinviano al mondo divino, dall'altro degli imprescindibili oggetti d'arredamento, senza i quali la sua casa non potrebbe essere chiamata tale.

Noi momenti in cui Vittoria sente il bisogno di un dialogo con il divino che sia diretto e dotato di maggiore forza, prende nelle sue mani l'angelo, oppure una parte di questo (come il piede o la mano), per poi iniziare a pregare e a narrare all'oggetto, e per sua intercessione a Dio stesso, ciò che la affligge. Vittoria ritiene che ci siano alcuni momenti nei quali il contatto con gli angeli riesce a essere più diretto e quindi proficuo. L'efficacia si rivela pertanto nell'aiuto che tali figure le portano, esso si configura spesso come una specie di illuminazione, un pensiero che compare all'improvviso, del tutto inaspettato e che la guida alla soluzione di quanto la fa stare male. Come possiamo leggere:

«Allora l'angelo è apparso in un momento in cui io avevo bisogno. Che ti ho detto. Poi, non è che io. Ho! Non non è che io con loro, abbia. È vero che io tutte le sere recito quella preghiera... degl'agli angeli dell'aria, che sono quelli che f, riguardano un po' il segno mio di appartenenza, ma vabbè. È una preghiera. Ok. Hh eee... non è che io, li invochi... sempre costantemente, li prego! Tutte le sere, li ringrazio. Poi in certi momenti, ho un contatto più diretto per esempio per dirti.». Prosegue quindi raccontandomi un determinato episodio, successo il giorno prima, nel quale accusava dei dolori, sia fisici che psicologici, particolarmente intensi a causa della cistite, conseguentemente decidendo di pregare l'Arcangelo Gabriele, rivolgersi a quella precisa scultura. «L'altro giorno. Tc! Sono tornata la sotto, [nel sottoscala dove è collocato l'angelo] perché era una giornata, mi era tornata, avevo sta cistite, proprio per non riusciva a passarmi. Ero giù! Perché, dopo ti fa anche depressione, non so se è collegato a star male fisicamente, se è tutto un'insieme di cose. [le rispondo: Beh, però dicono comunque che... Il stare ale a livello... mm] D'intestino e di pancia, sì. [d'intestino eccetera, t'influisce su] Sì! Perché praticamente le cellule dell'intestino, e le cellule del, cervello. Fanno, cè è pra è praticamente. Eeemm... sono della stessa specie, io ho letto. Quando si forma il feto. Le cellule del del del cervello e le cellule dell'intestino sono come un tutt'uno. Se tu noti il cervello è fatto come l'intestino. Se tu guardi la forma, ee. Se l'intestino sta male, sta male anche il cervello. Questo è vero! Io lo posso. È, è, mmm... esperienza mia è che è vero, comunque.».

Inoltre qui si profilano le conoscenze nell'ambito medico, farmacologico, ma soprattutto (cosa emersa prevalentemente in altri colloqui) in quello alimentare e del

benessere dell'intero soggetto. Vittoria ha una concezione olistica del corpo e della persona, invero noi non siamo composti da parti autonome assemblate e poste in relazione all'interno di una struttura, semmai le varie componenti corporee, sebbene siano individuabili e isolabili, sono un insieme organico, comunicante anche in virtù di una medesima sostanza e un'origine comune. Tutto ciò è accostabile anche alla visione ecologica precedentemente trattata. Similmente alla visione di un universo, del quale tutti gli elementi sono sentiti quali creature con diverse qualità, ma collocate sullo stesso piano gerarchico, provenienti da una stessa fonte divina e alimentate dalla stessa energia; così anche il corpo è formato da parti, traenti origine dalla medesima cellula, tra le quali non vi è la priorità di una sulle altre, ma tutte concorrono alla pari e integralmente a creare, nella quotidianità, l'universo-corpo. Inoltre per Vittoria il corpo non può essere concepito solo nelle sue componenti materiche, piuttosto esso contempla tanto queste quanto quelle psicologiche, emotive e mentali, opinione che mi sento di accostare a quella elaborata da Nancy Scheper-Hughes e Margaret Lock, nel concetto di "mind-ful body"<sup>291</sup> ("corpo pensante"). Secondo le due antropologhe il corpo, coinvolto nella propria circostanza storica di vita, è al contempo un prodotto fisico, simbolico, naturale e culturale. Perciò vedendolo configurato da una trama di pratica e intelletto, esso incarna il pensiero<sup>292</sup>. Per risaldare la spaccatura fra mente e corpo (spirito e materia), data da quella costruzione culturale e storica che è il "modello culturale" cartesiano, Scheper-Hughes e Lock si affidano all'immagine di un "corpo molteplice", articolato sulla tessitura di tre corpi: quello individuale, quello sociale e quello politico<sup>293</sup>. Formando tre dimensioni della corporeità, i tre corpi sono posti in mediazione dalle emozioni, poiché queste «implicano al tempo stesso orientamenti sentimentali e cognitivi, fanno riferimento ai valori sociali della moralità pubblica e

---

<sup>291</sup>Scheper-Hughes, Lock, 1987.

<sup>292</sup>Pizza. Ivi.: 54.

<sup>293</sup>Ivi.

dell'ideologia culturale, e pertanto forniscono il legame mancante fra la mente e il corpo e costituiscono un ponte fra il corpo individuale, sociale e politico.»<sup>294</sup>.

Proseguiamo con l'analisi del racconto di Vittoria,

«Em... son data la da lui, [Vittoria è andata nel sottoscala dalla sua scultura] gl'ho detto. Io guarda, son talmente stanca, non c'e la faccio più. Cosa posso fare? Eeeehaa e tut. [qui dice parole che non capisco, ma che fanno intendere il lungo discorso che c'è stato tra lei e l'angelo] Taaac! Ti chiedo l'aiuto, mandami un... a un certo punto mi è venuto in mente, caspita. Speta [aspetta] che guardo st'integratore che prendevo. Io prendevo un integratore l'anno scorso prima di star male. Per l'infiammazione, per i dolori. Che è a base di boswellia<sup>295</sup>. Na, che è un incenso.»<sup>296</sup>.

Possiamo subito notare come Vittoria non chieda che le vengano rimossi i dolori e le malattie, semmai prega per ricevere un consiglio, affinché le venga indicata la via che dovrà lei medesima percorrere per arrivare alla soluzione. Perciò si posiziona in un ruolo che non è passivo, non è infatti una grazia divina quella che riceve, tutt'al più vi è una collaborazione di forze. La guarigione in questo caso non si presenta come miracolosa, ma risulta perfettamente configurabile nel quadro biomedico, tuttavia l'aspetto che eccede è pensabile nelle vesti di una prescrizione medica divina. Dalla mia prospettiva l'Angelo Gabriele si ritrova collocato nel corredo di specialisti medici tra i quali Vittoria deve scegliere. Egli le fornisce la sua personale terapia, la quale è sia psicologico-emotiva, sia spirituale, sia fisica; in tal modo riesce a sopperire a tutti gli aspetti dei quali Vittoria ha bisogno (al contrario le risposte della biomedicina vengono

---

<sup>294</sup>Ivi.: 55.

<sup>295</sup>La *Boswellia* è un genere di piante membri della famiglia delle *Burseraceae*, formata da una ventina di specie collocate nell'Africa sub sahariana, nella Penisola Arabica e nel subcontinente indiano. Tale pianta è impiegata in svariate manifestazioni della vita religiosa e sociale, nonché in molti altri campi, dall'industria dei profumi a quella farmaceutica. La varietà utilizzata in campo medico, quanto nella produzione d'incenso (per quest'ultimo sono importanti anche la *B. saca*, *B. frereana* e *B. papyrifera*), è quello della *Boswellia serrata*, presente in Indiana e nell'Himalaya occidentale. Prima che entrasse nei circuiti farmaceutici della medicina occidentale, è stata lungamente sfruttata dalla medicina ayurvedica, essendo utile per i dolori muscolo-scheletrici, per le infiammazioni croniche, per le malattie auto immuni e gli stress ossidativi. La sua più antica attestazione per l'uso terapeutico la si ritrova nel papiro Ebers, probabilmente redatto nel 1500 a.C. circa, sotto il faraone Amenofi I. Anche Ippocrate Galeno, Dioscoride e Avicenna attestano le proprietà benefiche della *Boswellia*. Risalenti al I secolo sono le descrizioni delle proprietà di tale pianta all'interno dell'Ayurveda. (Da macro librarsi, *Boswellia* - Wikipedia, *Boswellia*: proprietà e benefici (macrolibrarsi.it), ultima consultazione 6/05/2024).

<sup>296</sup>Vedi INTERVISTA 3, 05 maggio 2023.

spesso percepite come manchevoli ad un livello sociale, esistenziale, culturale, morale). Inoltre la materialità del legno riesce a fornire all’Arcangelo un corpo da porre in relazione con il corpo di Vittoria, di fatto «lo studio *del* corpo è sempre uno studio *dal* corpo»<sup>297</sup>: come i medici hanno un corpo, anche l’Angelo Gabriele ne ha uno. Nonostante sembri essere una scena di preghiera, Vittoria è ugualmente una paziente, ciononostante, come detto, il suo corpo non è in uno stato di passività, come il termine “paziente”<sup>298</sup> vorrebbe indurre a ritenere. Come scrive Pizza, riportando le considerazioni di Basaglia<sup>299</sup>, nella biomedicina si ritrova la rimozione della presenza corpo del medico, mentre al paziente viene espropriato il proprio, derubato della sua *agency*<sup>300</sup>. Al contrario nella dinamica emersa dal racconto, Vittoria si pone in un ruolo molto più attivo, caratteristica acquisita anche dalla gestualità del suo corpo, il quale va a manipolare direttamente e dinamicamente il corpo della scultura, quasi fosse un’inversione dei ruoli tra terapeuta e paziente. Se solitamente è il medico quello che tocca ed esamina il paziente, in tale caso è Vittoria che tocca il corpo della scultura dell’Angelo, per poi in seguito intervenire sul suo, grazie ai consigli che provengono dall’Angelo medesimo.

Proseguiamo,

«La boswellia è l’incenso. È l’incenso. In forma di, mm alimentare, l’incenso quello anche che, è ricavato dalla pianta che si ricava. Eee, il preparato. Terapeutico. Chiamiamolo, è ricavato dalla stessa pianta che si ricava l’incenso che si brucia. E sono andata avanti mesi e mesi e mesi. Poi! Stando male, il... reumatologo mi ha prescritto... il cortisone, quindi ho, l’ho lasciato lì da

---

<sup>297</sup>Pizza, *ivi.*: 46.

<sup>298</sup>Termine derivante dal lat. “*patiens –entis*”, participio presente di “*pati*” «soffrire, sopportare», in qualità di sostantivo maschile indica un individuo affetto da malattia che si affida alle cure di un medico, quale aggettivo va a significare «Che sopporta con rassegnazione difficoltà, dolori, disturbi, inconvenienti e sim.», ma possiamo leggere che esso ha anche un altro valore: «Nell’antica terminologia filosofica e grammaticale (come agg. o sost.), l’elemento passivo dell’azione, contrapp. ad *agente* che è l’elemento attivo» (da Dizionario Teccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/paziente/>, ultima consultazione 26/05/2024). Ai fini di una maggiore comprensione della passività espressa da tale vocabolo trovo interessante aggiungere anche quanto espresso in un altro dizionario: «dall’indole docile, che sopporta di buon grado lavori gravosi» (da Dizionario di Italiano il Sabatini Coletti, [https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/P/paziente.shtml](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/paziente.shtml), ultima consultazione 26/05/2024).

<sup>299</sup>Basaglia, 1981.

<sup>300</sup>*Ivi.*: 49.

parte! Perché ho detto non vado a prender anche quello, che comunque è. Chiamato anche il cortisone naturale. Hh perché ha proprio un effetto antinfiammatorio soprattutto nelle malattie autoimmuni che... mm che... mmm che vanno a intaccare un po' la parte articolare, del corpo, eccetera e che crea dolore.».

Particolarmente interessante mi sembra il fatto che la boswellia al principio le sia stata prescritta dal reumatologo, il quale le ha poi indicato il cortisone, generando così una ridestinazione del farmaco, attraversando una variabile storia sociale. Questo infatti, proveniente da una lunga tradizione di medicina ayurvedica e naturale, ha intrapreso il suo primo inserimento nella vita e nel contesto domestico di Vittoria attraverso l'azione di una figura appartenente al contesto medico occidentale. Successivamente si è visto sostituito da un più potente cortisone, fattore che lo ha relegato tra le file degli altri farmaci dalla rimossa funzione. Tuttavia, grazie all'azione di una figura di tutt'altro tipo (altra rispetto sia al contesto ayurvedico, sia a quello medico occidentale), quella dell'Arcangelo, la boswellia ha acquisito un nuovo centro nella vita di Vittoria, questa volta però con delle variazioni, prima su tutti la destinazione, impiegandola per la cistite. Altresì a prescrivere la boswellia non solo era un soggetto diverso da quel specifico reumatologo, ma esso, oltre a non appartenere alla biomedicina, era simultaneamente e indubbiamente Altro: un Angelo e un oggetto.

La vicenda ha in tal modo termine,

«Quindi... bon! Hh o, e ripeto, guarda dopo mezz'ora. Sono andata in Internet, ho detto, peta che guardo se la boswellia ha effetti benefici anche sulla cistite. Caspita! È scritto che aveva, io non lo sapevo, di sta roba qua. Caspita! Ho letto, ho detto. Bon! E è scritto proprio così, allora, ho ripreso a prenderlo. E tc! Sono stata meglio. Eh! E. Ti giuro! Loro, ssm... ripeto, a parte i numeri. Tante volte si, con me... mm. Cioè si manifestano, ho notato. Se tu stai attenta. Hh tu magari chiedi un aiuto, chiedi di... che vengano in soccorso. Ee... dopo un po' tac! È com'è che n... un pensiero si, si accende! Nella tua mente, tac! E ti dice. Devi far così. Ma al momento tu non lo colleghi come un messaggio che ti arriva da loro, oo... dici ah! Vara, mi è venuta in mente sta roba qua, hai capito? Però là! Son stata proprio attenta. Ho detto no. Caspita qua non è una roba così casuale. Perché... e così è stato. [qui le rispondo: Eh beh! Se poi non sapevi... comunque] No, io sapevo che aveva tanti, cioè, che il suo uso principale. A parte appunto, come incenso. Hh era. Per sti, è un... antinfiammatorio, praticamente. E quindi. Ee... anche a livello della vescica si crea uno stato infiammatorio quando c'è la... c'è un'infezione batterica, ma, ti crea anche infiammazione! Bruciore, dolore eccetera. Heh, comunque io... ho ripreso a

prenderle, e tra l'altro aiuta anche il dolore, mmm il dolori articolari. Perché adesso che non prendo più il cortisone. Si fanno sentire, non. Fortissimi, ma si fanno sentire, prendendo sta roba qua. Si alleviano. Abbastanza. Ee, allora vedi. Quindi, mi ha mi ha ascoltato il Gabriele. Mi ha ascoltato, Gabriele.».

Riprendendo il discorso sulla conoscenza medica e farmaceutica di Vittoria, qui si nota come lei sia cosciente di cosa sia la cistite e di conseguenza quali farmaci possano aiutarla. Per l'appunto, come ha raccontato, lei sapeva che la boswellia fosse utile per le infiammazioni, era ipotizzabile quindi potesse essere impiegata anche nel suo caso. Ciononostante, sebbene sapesse che tale farmaco naturale contasse un ampio set di benefici, non era cosciente del fatto che tra questi vi fosse il suo specifico caso. A ogni modo ciò che si dimostra degno di nota è come l'idea della boswellia le fosse balenata in mente in modo fulmineo, scollegato dal resto dei pensieri, quasi come se provenisse dall'esterno. Vittoria infatti parla di un pensiero che si “accende” nella mente e le che indica in modo perentorio cosa debba fare. Il tema del pensiero risolutore che balena nella mente illuminandola, vanta una lunga tradizione; qui però si mostra particolarmente pregnante, in quanto gli angeli, Dio e il loro messaggio, sono appunto connessi alla luce. Ma un legame che più di tutti mi ha destato stupore è proprio il fatto che la boswellia sia consumata quale incenso liturgico. Con il suo salire verso l'alto, il fumo che l'incenso sprigiona rimanda alla preghiera, la quale ascendendo al cielo raggiunge il luogo simbolico nel quale risiede la dimora di Dio; come recita il *Salmo 141: 2*, «La mia preghiera stia nel tuo cospetto come l'incenso, l'elevazione delle mie mani come il sacrificio della sera»<sup>301</sup>. Questo è il *Salmo Contro l'attrattiva del male*, il quale inizia con «Signore, a te grido, accorri in mio aiuto; ascolta la mia voce quando t'invoco.», si fa quindi un appello a Dio per il suo aiuto, ma un aiuto che si caratterizza come una guida; in modo simile a quello richiesto da Vittoria, la quale pregava per

---

<sup>301</sup>Dal sito della Conferenza Episcopale Italiana, (CEI), <https://www.biblegateway.com/passage/?search=Salmi%20141&version=CEI>, ultima consultazione 26/05/2024.



avere un'indicazione da seguire. In questo *Salmo* si fanno subito dei chiari riferimenti al corpo: bocca, labbra, cuore, capo, i quali devono essere posti sotto la “custodia” di Dio, è presente dunque un intervento divino direttamente sulla materialità della persona. Sembrerebbe qui che nonostante tali somiglianze, i rimandi tra la preghiera di Vittoria, per la guarigione, e quella di questo *Salmo*, per la protezione dai malvagi e dal seguire l'esempio di questi, non possano essere ulteriormente presenti; tuttavia, nel corso dei colloqui, la malattia, le azioni malvagie e la richiesta d'aiuto vengono messi in relazione. Come scritto prima le emozioni influenzano lo stato di salute, queste quindi possono essere, oltre al dolore, anche la rabbia, la quale è appunto considerata come negativa. Il da vocabolario la definisce come «un'irritazione violenta, prodotta da un'improvvisa delusione o contrarietà, che esplode in azioni e in parole incontrollate e scomposte [...] o che rimane inespresa tormentando chi la prova [...]»<sup>302</sup>. Dunque mi sembra di poter intravedere una richiesta di guida sia per poter trovare il rimedio al male, sia per poter curare la malattia nel suo profondo, non i soli sintomi superficiali. Inoltre Vittoria durante le preghiere chiede spesso agli Angeli e a Dio la comprensione di quello che le sta accadendo, chiede appunto di capire le cause del suo male, la ragione che vera di quanto sta vivendo. Vittoria considera tali motivi sia interni sia esterni alla sua persona. Invero in lei ho riscontrato una capacità d'autoanalisi e d'autocritica ampiamente sviluppata e, nonostante dica di commettere alcuni errori, tende a riflettere profondamente sulle sue azioni e sulle conseguenze di queste. Le seconde motivazioni che concorrono, e spesso sono le più forti, a causare del dolore a lei e ai suoi cari, sono proprio le altre persone. Nella visione di Vittoria, gli altri possono agire rovinosamente su coloro che li circondano, oltre che con i loro gesti, emozioni e parole, anche attraverso le loro energie malevole innescate dall'invidi. Le analisi che

---

<sup>302</sup>Dal Dizionario Treccani, [https://www.treccani.it/vocabolario/rabbia\\_res-e0f3ea48-e3b1-11eb-94e0-00271042e8d9/](https://www.treccani.it/vocabolario/rabbia_res-e0f3ea48-e3b1-11eb-94e0-00271042e8d9/), ultima consultazione 26/05/2024.

presentarò a seguire, arricchiranno tale studio sugli oggetti e l'ambiente domestico con la presenza di quel fenomeno denominato "malocchio".

## **2. Cori parrocchiali e occhi malefici.**

Pier Luigi José Mannella<sup>303</sup>, poggiandosi su Gilles Bibeau<sup>304</sup> e riferendosi alla capacità psico-socio-terapeutica delle pratiche cerimoniali, pone in luce la continua contemporaneità del valore soterico della magia. Infatti, attraverso le soluzioni che fornisce e svincolando dai legami con la realtà, essa si mostra quale cura psicologica e procedimento positivo<sup>305</sup>. Mannella auspica un approccio che preveda un'integrazione dei testi letterari e dei documenti storici, in un'esegesi diacronica, assieme alle evidenze etnografiche e nel fieldwork. La mira di Mannella è un'integrazione multi prospettica, così da delineare la sofferenza nella sua connotazione politica, rintracciando gli influssi socio-economici, in quanto qualificano e modellano gli statuti patologici<sup>306</sup>. Tale operazione è idonea soprattutto nel momento di esaminare i modelli patogenetici che, frammentati, inseriti e adattati in forme ibride e separate, non si fermano al passato, ma si manifestano tutt'oggi<sup>307</sup>.

Mi accingo a proporre un'ulteriore integrazione, o più propriamente vorrei portare all'attenzione l'ambito del malocchio per come l'ho rinvenuto nella mia ricerca sul campo. Chiaramente qui mi vedo coinvolta in un vasto retroterra accademico meridionalmente connotato, mentre per quanto riguarda il Nord Italia la presenza del

---

<sup>303</sup>Mannella, 2019.

<sup>304</sup>Con riferimento alla Lectio magistralis tenuta da Bibeau nel medesimo convegno SIAM tenutosi a Perugia il 14-16 giugno 2018.

<sup>305</sup>Mannella, 2019: 427.

<sup>306</sup>Mannella, *ivi.*: 428, in riferimento all'intervento di Alessandro Lupo nel medesimo convegno SIAM (2018).

<sup>307</sup>*Ivi.*

malocchio non è mai stata rintracciata in modalità similmente profonde, radicate e qualitativamente elaborate. Tuttavia durante il periodo di ricerca mi è capitato numerose volte di venire coinvolta in racconti, pareri ed esperienze che si riferivano a tale ambito, dunque sia per la rilevanza che ha rivestito, e riveste, nella vita delle miei interlocutrici, sia perché reputo possa essere un filone interessante per gli studi nel Nord Italia, propongo di focalizzare la seguente sezione su tale fenomeno.

Partendo da quanto scritto da Giovanni Battista Bronzini, «Il malocchio, che è il maleficio onnicomprensivo della magia ha il significato proprio dell'azione dell'occhio malevolo; estensivamente e comunemente indica l'effetto di tale azione: fascinatura o fascino.»<sup>308</sup>. Se l'occhio opera con l'intento di provocare del male su quella persona o quell'oggetto su cui si posa, altrettanto malevole sono le motivazioni che lo spingono a una simile azione: ovvero l'invidia. Nonostante l'organo in sé possa agire mosso da altrettanti scopi positivi, questi vengono senz'altro superati, in forza ed efficacia, da quelli ostili. La sua stessa causa, l'invidia, possiede un etimo, “*invidus, invidere*”, che fa riferimento a uno singolare modo di guardare traverso, «vedere, che è il guardare con occhio bieco (*malo*), per cui causa (*invidia*), azione (*invidere*, guardare con occhio *malo*, fare il malocchio) ed effetto (*maleficio, malocchio fatto*) si unificano, sono la stessa cosa.»<sup>309</sup>. È bene tenere presente come la distinzione presentata non sia da intendersi come una separazione; di fatto tali termini sussistono in un legame, la cui genesi risiede in un atto unico e onnicomprensivo, nel quale i momenti vanno pensati in una simultaneità<sup>310</sup>. Bronzini scrive che non solamente il malocchio possiede la sua causa prima nell'invidia, ma altresì essa è capace di generare unicamente tale affascino, del quale le conseguenze portano a estremamente ampi e incontrollati risultati<sup>311</sup>. Come

---

<sup>308</sup>Bronzini, 1981: 267.

<sup>309</sup>Ivi.: 268.

<sup>310</sup>Ivi.

<sup>311</sup>Ivi.

detto lo schema analitico riportato estrapola il malocchio da quello che è il suo reale processo, che deve essere letto come privo di separazioni sia a livello causale, che nella sua consecuzione. Pertanto, già in sé medesimo, il malocchio è un gesto causato ed effettuante, nel quale l'occhio è esprimibile come la cellula che accentra e che sprigiona l'invidia<sup>312</sup>. L'interlocutrice nella quale ho riscontrato la dimensione dell'occhio in modo decisamente forte, per non dire violento, è Matilde. Lei è una signora di cinquantasette anni, della quale la vita può essere primariamente descritta mediante la parola musica. Invero l'ho conosciuta cantando in uno dei vari cori che dirige (nel quale si eseguono canti gregoriani, liturgici e religiosi e antichi.), ma Matilde, oltre a convivere con il compagno a sua volta musicista, è insegnante di musica in alcune scuole medie del coneglianese. Assieme a loro vive suo figlio, che lavora nello studio d'architettura del padre (Matilde e suo marito sono divorziati), ma altrettante dedito al mondo musicale. A condividere lo spazio domestico è presente un ulteriore membro della famiglia, la madre di Matilde, accudita dalla figlia essendo affetta da demenza. La casa di Matilde è l'unico ambiente domestico cui il quale non sono riuscita ad entrare in contatto e le sue esperienze relative al malocchio sono riferibili a contesti esterni a quello nel quale risiede e che sono semmai andati ad inficiare, nei suoi confronti, in momenti nei quali Matilde si trovava in spazi pubblici. I colloqui che ho avuto con Matilde si sono prevalentemente tenuti in una birreria di Colle Umberto, nella quale lei, io e mia sorella (che canta insieme a me) andavamo una volta terminate le prove coreutiche, oppure in uno dei bar presenti presso il centro commerciale Conè di Conegliano. Tali luoghi sono indubbiamente caotici e chiassosi, ciononostante ho avuto la percezione che questo stesso rumore, nonostante lei per prima se ne lamentasse, fosse per Matilde motivo di una certa sicurezza. Di fatto se da un lato non voleva, o non

---

<sup>312</sup>Ivi.

poteva ospitarmi a casa sua, la scelta di un luogo alquanto rumoreggiante l'avrebbe da un lato tutelata da orecchie indiscrete, dall'altro avrebbe collocato due tipologie di distanza tra noi. Una prima caratterizzata dalla lontananza, infatti le avrebbe permesso di esporsi quanto lei stessa desiderava, dandole modo di studiarmi e capire come porsi nei miei confronti; una seconda invece si configurava per una vicinanza, invero il rumore presente attorno ci spingeva ad avvicinare i nostri corpi, ponendoci in una sorta di nicchia, dando forma alla condivisione, almeno inizialmente su base fisica-sensoriale.

Incuranti della loro fragilità i camerieri del Namì Bistrò maneggiavano tazzine, piatti e posate come fossero più interessati a utilizzarle per creare una composizione cacofonica, la quale ben si accompagnava alla musica che, a tutto volume, la radio riproduceva. Un tavolino laterale, quasi interamente attorniato da pareti, reggeva un piccolo registratore. Io e Matilde ci eravamo accomodate ormai da alcuni minuti e, nell'attesa di ordinare il suo tè caldo e il mio cappuccino, avevamo iniziato l'intervista registrata. Matilde mi ha quindi raccontato di alcuni incontri avuti nei quali si era ritrovata a fronteggiare dei tentativi di malocchio, nello specifico il fatto riguarda una donna con la quale cantava in un coro, ospitato nell'oratorio Giovanni Paolo I di Vittorio Veneto. Sotto specifica richiesta del parroco, Matilde aveva iniziato a frequentare il gruppo, tuttavia questa persona aveva tentato in ogni modo, tramite vari tipi di pressioni, di farle lasciare l'attività. La mia interlocutrice è sicura che nel mondo vi siano una serie di persone cattive, maligne, le quali hanno scelto il male, prodigandosi per esso. Matilde ha l'impressione che i suddetti individui siano tutti collegati, non tanto in maniera cosciente, quanto posti in relazione da un'energia che a sua volta opera attivamente. Quest'idea ha pian piano preso forma in Matilde avendo sperimentato, su sé medesima, persone ed eventi negativi; i quali, sebbene potessero essere distanti sia nel tempo che nello spazio, la maggior parte delle volte si ritrovavano

correlati. La mia interlocutrice faceva riferimento a un momento specifico nel quale questa donna, con l'intento di provocarle dei danni, aveva fissato su di lei il suo sguardo,

«Sì. Quest'io ho questa impressione qua, perché non è! Che si mettano d'accordo, coscientemente. Ma è proprio... la cattiveria! Travestita. Non so come dire... è proprio 'na roba... e... e quindi... e mi ricordo bene questa cosa qua, perché, mmm.. quando mi ha visto nel corso, sta persona. Era nella penombra, si è girato con uno sguardo! Che non potrò mai dimenticare... Mi ha, fulminato! Con gli occhi. C'è proprio! E lo stesso! Sguardo. Er l'avevo visto in un'altra persona, all'istituto Diocesano di Treviso. Nel s nella semi penombra. È 'no sguardo che non ti so, descrivere. Ma brutto! [...] È uno sguardo che... non sembra umano. Non sembra umano. Cè... [...] Non è! Uno sguardo normale. È l'occhio proprio che, è na cosa guara! Ho i brividi solo a, a parlarne perché. E lì ho... io ho imparato a riconoscerli! Perché con quello sguardo e... ho imparato a riconoscerli. E e li affronto però! Capito? Perché adesso li affronto. Mentre prima magari non... non mi era. Ancora chiaro! Questa cosa qua. Invece dopo tutta sta esperienza qua, in realtà!»<sup>313</sup>.

Questo estratto si focalizza prevalentemente sulla descrizione dello sguardo in sé, mentre l'aneddoto integrale lascia trasparire la dinamica dell'invidia, la quale viene rivolta verso una persona (Matilde) sentita come maggiormente dotata di abilità canore, ma anche, come si comprende nell'intervista, di doti personali come la positività, la capacità di creare gruppo e conciliare gli animi, nonché l'essere in possesso dell'appoggio del parroco.

### **3. Malocchio, vampirismo e una collega di lavoro.**

Tuttavia la motivazione alla base del malocchio può essere più integralmente compresa facendo ritorno all'esperienza di Vittoria. Ritornando alle parole di Bronzini, «L'invidia contadina si realizza come relazione negativa tra i membri di un gruppo, nasce e si alimenta dalla disuguaglianza o disparità della distribuzione dei beni nel gruppo, sicché ogni spostamento di bene da uno ad altro individuo con la conseguente emergenza di benessere provoca l'invidia. Questa trova la sua prima e continuativa

---

<sup>313</sup>Vedi INTERVISTA 8, 20 maggio 2023.

sorgente nel sistema economico che regola la struttura sociale del gruppo. Avviene così che l'azione magica dell'invidia viene ricondotta alla sua motivazione economica.»<sup>314</sup>.  
Reputo che l'esperienza di Vittoria non solamente sia esemplificativa per l'importanza che tale fenomeno riveste nella sua vita (non unicamente per la salute), altresì poiché mi è possibile legarla agli stessi beni materiali, primo su tutti la casa. Nell'analisi di Bronzini si legge<sup>315</sup> come l'invidia possa agire tanto mediante un occhio malevolo, quanto per mezzo di uno benevolo. Si presenta dunque un accostamento, come pure uno sconfinamento, tra ammirazione e invidia, le quali parimenti si ostinano verso un bene, di natura tanto estetica, quanto economica, come pure legata alle virtù personali<sup>316</sup>. Nei casi da me presi in esame non ho registrato una simile opinione, mi è sembrato piuttosto che non venga giudicata possibile una commistione tra ammirazione, qual'ora questa sia sincera e accompagnata da un forte legame amicale, e invidia. Di fatto se l'ammirazione si accompagna a uno sguardo malevolo, essa cessa d'essere tale, per diventare invidia. Altresì l'ammirazione si dimostra tale, nella visione di Vittoria, dal fatto che quanto una caratteristica dell'altra persona viene ritenuta lodevole, essa viene espressa direttamente a questa stessa persona, senza che ciò venga accompagnato da pensieri, sentimenti e azioni di prevaricazione, danneggiamento, sottrazione. La suddetta dinamica è chiaramente emersa durante uno dei colloqui attraverso la figura di una collega di lavoro di Vittoria, la quale nutre nei suoi confronti una forte invidia, accompagnata e alimentata da un intenso senso di competizione, nonché da una forma di ossessione. Ecco dunque un aneddoto riportato dalla mia interlocutrice:

«Guarda, un giorno è venuto un contribuente. È andato da lei, abbiamo gl'uffici, lei c'ha là, c'è il corridoio, il mio è qua. Io tendo sempre chiudere la porta, ma nota che viene dentro la lascia perché lei vuole vedermi. C'è proprio sta sorta di di. Di attaccamento morboso. E... lei ha mm, diciamo, lei è alta come me, un po' più più robusta ma non grossa, però così a colpo d'occhio ci

---

<sup>314</sup>Bronzini, 1981: 269.

<sup>315</sup>Ivi.: 270.

<sup>316</sup>L'antropologo e storico lucano fa riferimento alle considerazioni di Cicerone e alle usanze connesse agli eroi e uomini di valore presso l'antica civiltà romana.

assomigliamo, ci assomigliavano. Perché lei adesso... pur essendo due anni più giovane, ma. Eh, ha fatto un decadimento... mm, repentino, le sono successe... due o tre cose, che insomma l'hanno abbastanza. Segnata. E un giorno sto contribuente fa, ma voi due siete sorelle? Lei si era come illuminata, hai capito? Ah, dovevi vedere l'atteggiamento, era felice! Che sto qua gli avesse detto, siete sorelle, hai capito? E questo per me è stato il segnale che mi ha dett, che mi ha fatto capire. Tante cose.<sup>317</sup>».

Connettendomi a quanto riportato sopra, nonché alla somiglianza estetica tra le due, l'invidia sorge all'interno di un gruppo privo di gerarchie, nel quale i membri si sentono connessi da una relazione paritaria. L'invidia emerge perciò quando si presenta una disequilibrata, reale o ipotetica, distribuzione delle risorse. La felicità, provata da questa collega, ritengo possa essere connessa ad un annullamento delle distanze; di fatto non solo si presenta una sorta di redistribuzione delle risorse, ma connette e unisce la collega a Vittoria e alle sue caratteristiche. Quest'ultimo fattore le permetterebbe quindi di essere partecipe dell'oggetto della sua invidia, consentendole la una possibilità di una sottrazione del bene desiderato. Per come l'ho percepita, l'invidia nella visione di Vittoria si connota per un desiderio di trafugare (e anche imitare) all'altra persona quanto desiderato, facendo sì che quest'ultima non ne sia più in possesso e riposizionandola a un livello sottostante il proprio; mentre, al contempo, si verifica un miglioramento ed elevazione della persona che nutre l'invidia. Com'è emerso da uno dei colloqui<sup>318</sup>:

V Di fatti all'altra collega con cui io mi confido ho detto... che lei è consapevole me l'ha detto guarda che si vede lontano unnnn, lontano un miglio che lei è in competizione con te e che cerca di copiarti in tutto e per tutto. Hhh e... C fa beh vuol dire che sei... unnn unnn...

S Un'icona di stile!

V Eh sarò anche un'icona di stile però, lei intanto mi manda di quelle bombe di energia negativa.

S Sì, no no.

V Che a me non piacciono per niente.

S Chiaro! Perché non è semplicemente un copiarti.

---

<sup>317</sup>Vedi INTERVISTA 2, 25 aprile 2023.

<sup>318</sup>Vedi INTERVISTA 4, 24 maggio 2023.



- V No è invidiosa!
- S Perché a lei piace questa cosa.
- V È invidiosa! Perché io posso... dir hhheem caspita! Però lei è così, peta che provo anch'io. Ma senza con questo... invece lei non è che lei dica, speta che provo anche io, no! Voglio esser come lei ma lei, non deve e... lei deve... mmm, magari.
- S È quello! Lei vuole cè, lei vuole pre, è come se volesse prenderti la tua pelle per indossarla e lasciarti invece,
- V La sua!
- S Qualcosa di brutto... la sua...
- V Sì sì.
- S o comunque qualcosa di brutto... e via,
- V Sì sì.
- S quindi sì, sì, capisco.
- S È pericolosa... sta persona qua. Ma l'ho sempre... sempre saputo...

L'invidia mi appare qui come saldamente connessa all'avidità, ossia l'inappagabile bramosia di appropriarsi di quanto non si detiene, la quale chiama a sua volta in causa l'avarizia, ovvero una smodata affezione a ciò che si possiede per la paura di perderlo. Nella Visione di Vittoria le persone simili alla sua collega sono contraddistinte, oltre che dalla menzogna, anche da queste due connotazioni negative. Tanto è vero che Vittoria ha espresso questa considerazione:

«Hh allora io ho detto una cosa non è sincera. Hh e stamattina appunto co sta collega, perché ogni tanto mi m realizzo... mi si accende una lampadina. E ho detto però caspita, è proprio vero, le persone. Che le persone che non sono generose non sono neanche eo e sincere. Son due difetti che ta che ho riscontrato che van di pari passo nelle persone. Hh lei non è generosa per niente. E nello stesso tempo non è neanche sincera perché racconta un sacco di balle. O ti racconta mezze verità... o ti racconta delle verità travisate... o proprio balle. Ma che dopo o prima o dopo le vieni a sape, hh e e ne lei ha tutte e due ste caratteristiche ste... eh.»<sup>319</sup>.

Riporto anche questo estratto:

«Lei era sposata, con sto O., ma io, lei ha sempre avuto un posto a indole un po' di, braccine corte. Anche se comunque aveva comunque, possibilità economiche molto... elevate. Ma io la portavo fuori con me, la facevo spender dai che andiamo a bere il caffè. Dopo pagheo [pagavo] sempre mi perché lei non tirava fuori un soldo gnanca morir, nonostante stesse molto meglio di me anche all'epoca.»<sup>320</sup>.

<sup>319</sup>Vedi INTERVISTA 2, 25 aprile 2023.

<sup>320</sup>Vedi INTERVISTA 2, 25 aprile 2023.

Bronzini, scrivendo del “potere mitico” dell’occhio e dello sguardo (in connessione alle raffigurazioni dell’occhio circa il potere divino) afferma «Tale ascendenza mitica è forse riconoscibile nella concezione dell’occhio come specola di controllo sociale e trasmettitore di sentimenti malevoli.»<sup>321</sup>; ciò è applicabile anche alla vigilanza che la collega di Vittoria opera su di lei. Non semplicemente l’ufficio di questa donna è esattamente davanti a quello di Vittoria, ma in aggiunta questa prima pretende che la porta dell’ufficio della mia interlocutrice resti sempre aperta, così che possa averla continuamente sott’occhio. Inoltre, monitorando i suoi spostamenti e azioni, cerca di origliare ogni sua conversazione, oltretutto intromettendosi e intervenendo lei stessa,

«Sì, ma capisci? È tutta, poi dopo ma dove che tro pensa che ieri stavo parlando con st'altra mia collega e gli dicevo, e... sta attenta a tutto quello che dice... ascolta tutto, pensa che se io, sto parlando nel mio ufficio con n'altra lei dal suo ufficio di là che è parhh c'è il corridoio che ci divide, ma le porte sono aper, risponde lei! O ti fa la domanda cos'è che stai dicendo? Ma io sto parlando con l'altra hai capito?! Eh perché dopo è anche qua ma è talmente. È talmente coinvolta in... questi suoi pensieri che non si rende conto che fa ste che ha sti e ste uscite qua! Perché la te ti fa ma scusa ma la é drìo domandarne sen drìo parlar mi e ti ea drìo dom intervenir ea? [ma ci sta domandando, stiamo parlando io e te, sta dom intervenendo lei?] Cioè la ascolta tutth tutto. Lei ascolta tutto.»<sup>322</sup>.

Nel suo specifico caso l’avidità non è unicamente posta in relazione al malocchio, ma ugualmente all’essere una “vampira” energetica. Le parole che qui riporto pongono in luce l’atteggiamento dettato dall’invidia combinato ed esacerbato da quello imputabile al vampirismo:

«Hh però lei secondo me e, ha goduto quando Adriano e io ci siam lasciati. Perché ha detto finalmente anche tu, sei rimasta da sola. Che poi lei non è da sola, lei dice che è da sola ma lei non è da sola, perché... ma lei le piace dir così perché le piace piangersi addosso ma dopo di fatto... però devo dir che ultimamente ne ha sempre una e, quindi voglio dir, quello che fai ti torna indietro. Però... è continuamente là, che mi studia che vuol sapere che chiede che fa... che... su tutto, su cosa mangio su dove vado su qua, però lei di lei, non dice niente hai capito? È... è fuori è proprio fuori. E io sta cosa qua... mi pesa. Pensa che quel giorno che sian dati al corso di aggiornamento a Bibione ero in macchina con lei, lei guidava sì, eravamo noi due, il giorno dopo del corso avevamo fatto il corso tutto il giorno via io stavo male. Ero come un vuoto, un sacco vuoto, priva di energie mentali. ‘Na vampira! È proprio una vampira!».

---

<sup>321</sup>Bronzini, 1981: 267-268.

<sup>322</sup>Vedi INTERVISTA 4, 24 maggio 2023.

Vittoria dice di sentirsi un “sacco vuoto”, infatti come scrive Stéphane Clerget «La stanchezza psicologica, e fisica, è il sintomo più evidente che si manifesta nelle persone vittime di comportamenti vampireschi. E ovviamente, in presenza di un vampiro psichico, tutta l’attenzione viene accaparrata da lui. Quali che siano le loro aspettative (affettive, materiali, morali, intellettuali, spirituali, fisiche),»<sup>323</sup>. Lo psichiatra inoltre aggiunge un elenco di sintomi fisici causati dal contatto con queste persone, tra i quali compaiono, oltre al mal di testa, anche reazioni dermatologiche (eczemi, psoriasi, orticarie), congiuntiviti, dolori articolari e sintomi associati ad un’esagerata reazione del sistema immunitario, respiro corto e palpitazioni, problematiche gastrointestinali e frequente bisogno di urinare<sup>324</sup>. Dunque i vampiri psichici (detti anche energetici o emotivi) sono delle persone che, similmente ai vampiri della tradizione, succhiano le energie altrui; comportandosi perciò in modo parassitario, poiché tale attività è effettivamente indispensabile alla loro sopravvivenza, ma lasciando l’ospite in una situazione di sofferenza.

Se nei riguardi delle sintomatologie biologiche è possibile vedere il vampirismo e il malocchio come fattori concorrenziali, è tuttavia di quest’ultimo l’influenza sugli oggetti e la casa, dovuta all’invidia. Una delle principali motivazioni che alimentano tale malanimo nutrito dalla collega, è speculare anche in un suo medesimo tratto caratteriale e relazionale. Ciò è emerso mentre Vittoria ed io stavamo parlando dei gesti di reciprocità nei rapporti<sup>325</sup>:

- V Perché io ti posso offrir anche dieci caffè, se tu sei. Nella condizione di non potertelo pagare. E non, senza pretendere che tu me lo paghi neanche una volta. Hh ma se tu sei nella condizione. Meglio della mia! Una volta su dieci potresti anche pagarlo.
- S Sì, quello sì. Poi secondo me... cioè io valuto tanto anche, mm. Come, perché. A anch'io tendo a dimostrare, spesso. Ee la l'apprezzamento verso... alcuni, alcune

---

<sup>323</sup>Clerget, 2018:14.

<sup>324</sup>Ivi.: 14-15.

<sup>325</sup>Vedi INTERVISTA 6, 14 giugno 2023.

- persone o comunque l'affetto, quello che è, verso alcune persone, magari. È per quello che posso... regalando...
- V Sì!
- S così, perché non non lo so, forse
- V È un! Riconoscimento, che fai.
- S Sì!
- V All'altro.
- S Sì... magari forse anche il fatto che comunque anche a me. Gli oggetti, piacciono, gli do un determinato valore. Il fatto magari di. Farlo in questo modo rispetto ad altri, è qualcosa che, mi appartiene in un qualche modo. C'è chi non lo fa...
- V È come se donassi! Un po' di te! All'altro.
- S Sì, esatto.
- V Sì.
- S C'è chi invece questo non lo fa. Però magari, il proprio interesse, amore o... appunto affetto così te lo ritorna, i in un'altro modo! Che, gli è proprio. Però vedi che comunque. Hh il tutto. È beben bilanciato.
- V Sì!
- S Invece ci sono casi, magari come questo della tua collega, che
- V No! Là c'è proprio sterile! Dall'altra parte! Non, nasce niente, non cresce niente, cioè proprio là c'è la sterilità completa.

#### **4. Disparità, femminilità e ambiente domestico.**

Come si legge nell'estratto d'intervista del precedente paragrafo, i legami che tale collega intesse con le altre persone sono dunque caratterizzate dalla sterilità, elemento che trova il suo rovescio nella famiglia (e nella nascita della figlia) di Vittoria. La mia interlocutrice mi aveva raccontato che questa donna, al momento della loro assunzione, era sposata, ma per sua scelta non aveva mai voluto figli. Nel corso dei primi anni Vittoria e la collega avevano intrecciato una buona vicinanza (nella quale era comunque sempre Vittoria la componente attiva nella connessione); nondimeno, con la nascita della figlia, Vittoria si era allontanata e, dopo quest'evento, la collega al contrario si era separata dal marito. Successivamente, dopo aver trovato un altro compagno, con il quale sta a tutt'oggi, aveva deciso di avere un figlio, ma ciò solo una volta ricevuta la diagnosi di endometriosi. Vittoria ha più volte lamentato il fatto che «allora lei adesso, là rimarca

sempre il fatto che io ho una figlia e che lei non ce l'ha!»<sup>326</sup>. Questa è una, forse quella che più di tutte accentra le sue malevoli affezioni, tra le cause imputate al malocchio della collega, certamente essa viene rinfoltita da un manipolo di ulteriori motivazioni. Alla base di esse, più che una reale disparità tra le due, è probabilmente presente un'idealizzazione di quanto in possesso di Vittoria. Ciò viene a essere esacerbato dalla sua capacità di convogliare i favori e gli apprezzamenti delle altre persone, qualità della quale la collega è priva,

«Ma nonostante questo lei. Ha sempre avuto sta competizione nei miei confronti, perché comunque quello che ci. Differenzia, è il fatto che lei non dà niente a nessuno, neanche a da un punto di vista umano, mentre io là. Tc! Lego un po' con tutti, mi vogliono bene tutti hanno un approccio diverso, hai capito? E questo lei... gli dà fastidio, però io dico, se non dai, non puoi ricevere.»<sup>327</sup>.

Le dinamiche magiche sin qui descritte non si sono circoscritte unicamente all'ambiente lavorativo, ma sono riuscite ad addentrarsi persino in quello domestico<sup>328</sup>.

- S [...] all'inizio anche lei era venuta a trovarmi a Montegan, e mi era successo un episodio era capitata lì, proprio all'improvviso, senza avvertirmi niente ma non è che per venire a casa mia bisogna mandar... il messaggero due giorni prima. Non era quello, è che lei è venuta la di proposito, proprio... Hhh perché lei a casa sua non ti ha mai chiamato. Ma. E voleva venire anche qua, e io qua non ho mai invitata. No, no, io qua proprio non l'ho mai invitata, di proposito,
- S No, ma una così...
- S non l'ho mai voluta, mmm... ho sempre glissato, e quindi qua non è mai arrivata. Hhh ee... lei è venuta a trovarmi che ero andata ad abitare da qualche mese, dopo un po' mio papà è andato in ospedale. Mio papà non doveva morire così, eh. Perché mio papà non aveva 'na pato, mio papà gl'è venuta un'infezione in terapia intensiva, è morto da un'infezione batterica. Seguito dell'intervento. Hhh e non so perché. Lei è entrata dopo qualche giorno, le robe hanno cominciato, dopo qualche giorno mio papà è andato in ospedale.
- S Probabilmente anche il fatto che... se prendi energia agl'altri, ed è molto carica di energia altrettanto carica, di... cioè l'energia negativa che manda fuori è altrettanto forte.
- S Heh, lei ha visto la casa, la mia ee... e avrò avuto io penso un'invidia pazzesca.

---

<sup>326</sup>Vedi INTERVISTA 2, 25 aprile 2023.

<sup>327</sup>Ivi.

<sup>328</sup>Ivi.

Un primario aspetto che salta all'occhio è come il malocchio, quindi la malattia e la morte, non trovi luogo nel corpo di Vittoria, quanto in quello del padre. Pier Luigi José Mannella<sup>329</sup>, rifacendosi alle “personalistic etiologies”<sup>330</sup> di George M. Foster, scrive di come siano rinvenibili dei disagi della persona, caratterizzati psicologicamente, reputati seriamente critici (sia debilitanti, sia fatali), pensati come generati da coinvolgimenti di ordine sociale e preternaturale. Tali implicazioni sono «sintetizzate da definizioni che esulano da tipologie precostituite e preconette e prescindono da esegesi sintomatologiche, ma esprimono la causa patogena determinante: *scantu*, malocchio, malalingua, *tocatura* e *fattura*.»<sup>331</sup>. Lontana dall'essere una categoria scientifica costituita, verificata e indipendente dall'individuo malato; la malattia è prevalentemente sentita quale esperienza traumatica che inquina sia la regione del corpo, sia lo spazio interindividuale e storico-territoriale nel quale il medesimo è racchiuso<sup>332</sup>. Collimante con la contaminazione e generalmente propagato da un attore sociale, l'“incontro aggressivo” avviene con una forza disgregante che va a stravolgere l'equilibrio corporeo del soggetto, originando molteplici “malesseri, sofferenze e inquietudini” (altresì attraverso l'invasione spirituale in esso, la possessione). La potenza che disarticola il soggetto viene personificata in un'entità allegorica, esito dell'immaginario storico-culturale locale sottoposto a una procedura di personalizzazione<sup>333</sup>. Mannella prosegue, «Le *causae morborum* si rintracciano in certe immagini preternaturali della tradizione e in alcune figure reali del reticolo sociale cui appartiene il malato (parenti, amici, compari, vicini, ecc.) che per odio, invidia, vendetta, amore o convenienza economica

---

<sup>329</sup>Mannella, 2019: 429.

<sup>330</sup>«A personalistic medical system is one in which disease is explained as due to the *active, purposeful intervention of an agent*, who may be human (a witch or sorcerer), nonhuman (a ghost, an ancestor, an evil spirit), or supernatural (a deity or other very powerful being). The sick person literally is a victim, the object of aggression or punishment directed specifically against him, for reasons that concern him alone» (Foster, 1976: 775).

<sup>331</sup>Mannella, *ivi.*: 430.

<sup>332</sup>*Ivi.*

<sup>333</sup>*Ivi.*

provocherebbero, inconsapevolmente (malocchio, lode, ecc.) o intenzionalmente (*gastimia*, fattura, ecc.), diverse patologie al soggetto verso cui indirizzano i rituali.»<sup>334</sup>.

Nel caso preso da me in esame vi sono alcune differenze, innanzitutto non vi è una puntuale distinzione tra malocchio e fattura, ma vengono semmai riunite in un unico gruppo, dove di volta in volta viene specificato il grado d'intenzionalità, o se vi sono stati interventi da parte di un operatore rituale. Come è emerso nel corso dei colloqui, il malocchio è visto da Vittoria come originato tanto da un'intenzione cosciente, quanto da un'invidia che genera forze aggressive che il soggetto invia senza essere consapevole del suo operato; tuttavia tale discriminazione non è espressa da una medesima e precisa classificazione a livello lessicale. Parimenti accede quando si presume l'ausilio di qualche figura esterna, solitamente ritenuta femminile, come una strega o una maga. Come riportato è possibile che il malessere sia originato da una possessione, un'"intrusione spirituale" nel corpo, chiaramente questo non è il caso, ma si verifica comunque una violazione di uno spazio privato, che come si è letto nei paragrafi precedenti, può essere pensato come un corpo, o una sua sorta di estensione: la casa. Vittoria di fatto, prima di procedere con l'evento centrale del racconto (la malattia e la morte del padre), sottolinea come la sua collega sia arrivata a casa sua senza essere stata invitata e avvisare (cosa che ha cercato di replicare pure per l'appartamento nel quale Vittoria vive adesso), per di più non ha mai restituito una medesima ospitalità a Vittoria.

In ultima qui il risultato del malocchio ha compimento nella figura del padre e non nella stessa Vittoria. Vorrei dunque poggiami a De Martino e al rischio che, all'irrompere del negativo, la stessa presenza individuale venga a mancare quale fulcro di decisione e di scelta, lasciandosi alle derive di una negazione che mini la facoltà di

---

<sup>334</sup>Ivi.

attuare un comportamento culturale<sup>335</sup>. De Martino in *Sud e Magia*, descrivendo come la crisi del cordoglio divenga particolarmente intensa in Lucania (attassamento<sup>336</sup>), asserisce che tali parossistiche modalità della crisi trovano orizzonte e disciplina all'interno della lamentazione rituale<sup>337</sup>. Successivamente l'antropologo si concentra sul malocchio, ponendolo in relazione all'invidia suscitata dalla precarietà dei beni elementari della vita e scrivendo che essa può essere involontaria, in quanto «ha la sua base reale nella angustia e fragilità della presenza individuale e nel fatto che sentimenti invidiosi possono muoversi in una sorta di alone crepuscolare, senza poterli riportare e controllare sul piano della coscienza morale.»<sup>338</sup>. De Martino afferma come alla base di simile situazione vi sia la reale condizione psicologica degli impulsi invidiosi incoercibili, verso i quali l'invidioso, tanto quanto l'invidiato avverte la necessità di salvaguardarsi, mediante la recita di formule rassicuranti ed esorcizzatrici<sup>339</sup>. Egli sostiene che essere l'oggetto delle altrui invidie è parimenti uno stimolo disgregatore, il quale può provocare influenze psicologiche, o psicosomatiche, negative<sup>340</sup>.

Secondo De Martino gli eventi negativi, dei quali ciascuno di noi fa esperienza, sottopongono la presenza dell'uomo nel mondo a una crisi che può risultare estrema; la presenza altro non è che la volontà di esserci nella storia umana, potenza di trascendimento e oggettivazione. Come egli scrive: «La mera vitalità che sta «cruda e verde» nell'animale e nella pianta deve nell'uomo esser trascesa nell'opera, e questa

---

<sup>335</sup>De Martino, 2012: 79 (ed. or. 1959; il seguente testo fa riferimento a quella del 1982, pubblicata da Feltrinelli).

<sup>336</sup>«Nella sua forma più radicale la crisi presenta la caratteristica polarità dell'assenza e della scarica convulsiva: la presenza individuale scompare, e la energia psichica si degrada nella pura e semplice energia meccanica della convulsione. La frequenza di una reazione di questo tipo è incredibilmente alta fra le contadine lucane, e presenta varie sfumature e gradazioni a seconda del grado di assenza e dei caratteri della scarica motoria. In una forma molto meno radicale l'assenza si attenua in uno stato di ebetudine stuporosa, o in luogo della convulsione si ha la terrificante esplosione parossistica, tendenzialmente autoaggressiva. [...]» (De Martino, 2012: 83).

<sup>337</sup>De Martino, *ivi.*: 84.

<sup>338</sup>*Ivi.*

<sup>339</sup>*Ivi.*

<sup>340</sup>*Ivi.*



energia di trascendimento che oggettiva il vitale secondo forme di coerenza culturale è appunto la presenza. Esserci nella storia significa dare orizzonte formale al patire, oggettivarlo in una forma particolare di coerenza culturale, sceglierlo in una distinta potenza dell'operare, trascenderlo in un valore particolare: ciò definisce insieme la presenza come *ethos* fondamentale dell'uomo e la perdita della presenza come rischio radicale a cui l'uomo – e soltanto l'uomo – è esposto.»<sup>341</sup>. La creazione culturale quindi non può accompagnarsi allo smarrimento della presenza, ma richiede una resistenza a tale labilità, una reazione e un'azione. L'angoscia arrecata dal dramma «esprime la volontà di esserci come presenza davanti al rischio di non esserci.»<sup>342</sup>, perciò lo smarrimento emerge quale problema, sollecitando una difesa e un riscatto. Orbene De Martino sostiene che il mondo della magia, e la molteplicità dei suoi motivi culturali, sia sorto esattamente da tale tragedia. Il dramma magico viene a configurarsi all'interno di due poli: il crollo della presenza e il suo riscatto dato dalla volontà di esserci nel mondo. La presenza che vuole esserci oppone una resistenza, il crollo, inserito in un'angoscia particolare, si delinea quale rischio appreso in essa. È precisamente questo rischio che consente alla presenza di compiere il suo riscatto, mediante la realizzazione di forme culturali determinate. Il mondo magico è assente: sia per una presenza smarrita, poiché a essa non è ancora apparso; sia a una presenza riscattata e consolidata, in quanto per lei esso è già scomparso. In *Il mondo magico* possiamo leggere «Nel concreto rapporto dei due momenti, nella opposizione e nel conflitto che ne deriva, esso si manifesta come movimento e come sviluppo, si dispiega nella varietà delle sue forme culturali, vede il suo giorno nella storia umana.»<sup>343</sup>. Undici anni dopo De Martino, in *Sud e Magia*, scrive della funzione della magia come “protettiva”<sup>344</sup>. Egli, scrivendo di come essa continui a

---

<sup>341</sup>De Martino, 2021: 104.

<sup>342</sup>De Martino, 2022: 74.

<sup>343</sup>Ivi.: 75.

<sup>344</sup>De Martino, 2012: 84.

sopravvivere nel mondo lucano a lui contemporaneo, asserisce che il piano realistico e il piano magico della tecnica, tra loro, non entrano in contraddizione soggettiva, in quanto la tecnica profana ha l'obbiettivo di sopprimere il negativo del quotidiano, al contrario la magia ha per oggetto la difesa della presenza dai pericoli della crisi esistenziale innescata da quel negativo<sup>345</sup>. Il possibile conflitto fra i due piani non si verifica quantunque il bisogno di protezione permane, esso rimane "ideale e oratorio", è appunto qui che risiede la motivazione che rende la magia refrattaria all'esperienza<sup>346</sup>. «La protezione magica, così come emerge dal materiale relativo alla magia lucana, si effettua merco la istituzione di un piano metastorico che assolve a due distinte funzioni protettive. Innanzi tutto tale piano fonda un orizzonte rappresentativo stabile e tradizionalizzato nel quale la varietà rischiosa delle possibili crisi individuali trova il suo momento di arresto, di configurazione, di unificazione e di reintegrazione culturali. Al tempo stesso il piano metastorico funziona come luogo di «destorificazione» del divenire, cioè come luogo in cui, mediante la iterazione di identici modelli operativi, può essere di volta in volta riassorbita la proliferazione storica dell'accadere, e quivi amputata del suo negativo attuale e possibile.»<sup>347</sup>. La magia è quindi saldo orizzonte della crisi, che, attraverso le potenze magiche, le fatture, le possessioni, le fascinazioni e gli esorcismi, fornisce il quadro mitico; altresì andando a istituzionalizzare le figure degli operatori magici qualificati. Inserirle in orizzonti di soccorso da parte di guaritori ed esorcisti, in tal modo le configurazioni, i simboli e i sistemi unitamente stabiliti di influenze metastoriche recuperano la presenza sconvolta. La magia, per il suo essere un procedimento stereotipato di ri-assimilazione del negativo nell'ordine metastorico, deve essere più propriamente intesa quale rito, forza del gesto e della parola cerimoniali, una

---

<sup>345</sup>Ivi.: 85.

<sup>346</sup>«sia agli insuccessi delle pratiche magiche, sia alla constatazione che i successi accompagnano più frequentemente i comportamenti realistici che non quelli magici». (Ivi.: 85).

<sup>347</sup>Ivi.: 85-86.

chiara e delineata materia sensibile di persistente fruttuosità<sup>348</sup>. La magia possiede così una duplice e complementare funzione protettiva: «storia. In virtù del piano metastorico come *orizzonte della crisi* e come *luogo di destorificazione del divenire* si instaura un regime protetto di esistenza, che per un verso ripara dalle irruzioni caotiche dell'inconscio e per un altro verso getta un velo sull'accadere e consente di «stare nella storia come se non ci si stesse»<sup>349</sup>. Il piano metastorico, con i modelli in esso contenuti, consente di affrontare la crisi “come se” tutto fosse già in esso stabilito. La presenza individuale, il bene basilare da tutelare, ha modo di ristabilirsi all'interno di tale sistema. Questa si dischiude nuovamente a quei comportamenti realistici e a quei valori profani che sarebbero stati demoliti dalla crisi priva di protezione magica<sup>350</sup>.

## **5. Niente più shopping: malocchio e generosità.**

Successivamente alla morte di De Martino, il suo lavoro venne ereditato da esponenti centrali dell'antropologia e folkloristica italiana, esercitando una notevole influenza non solo nella corrente di studi della demologia<sup>351</sup>, ma anche nelle ricerche sulla magia (principalmente nel Mezzogiorno). Nello specifico Fabio Dei ravvisa in *Sud e Magia* un testo che è riuscito a imporre un modello paradigmatico e la legittimazione di un oggetto di ricerca precedentemente sviluppato in modo disorganico e precario, nonché confinato nella rubrica folklorica di “superstizione popolare”<sup>352</sup>. «La magia lucana esce dal libro come un complesso culturale compatto e in qualche modo unitario, connesso a un affascinante impianto interpretativo legato alla tesi della crisi della presenza e della

---

<sup>348</sup>Ivi.: 86.

<sup>349</sup>Ivi.

<sup>350</sup>Ivi.: 87.

<sup>351</sup>Dei, 2018 (Nostos): 48.

<sup>352</sup>Ivi.: 50.

funzione protettiva o terapeutica del rito»<sup>353</sup>, assume dunque non semplicemente senso e visibilità, ma pure una più effettiva praticabilità etnografica. Trattare tale argomento non viene più a essere uno studio su di «un mondo primitivo, pre-politico e fuori dalla storia», ma all'opposto entrare nell'intimo della loro condizione esistenziale e contribuire al perseguimento della loro emancipazione<sup>354</sup>. Dei, riprendendo le critiche elaborate da Clara Gallini verso De Martino e i suoi interpreti, o “seguaci”, scrive che si è verificata un'implicita reintroduzione di elementi “naturalistici” i quali si distanziano dall'iniziale indirizzo di De Martino e da alcuni principi epistemologici per lui irrinunciabili<sup>355</sup>; ciò a doppiamente connotato le ricerche successive a De Martino. Innanzitutto vi è una «forte accentuazione della teoria “protettiva” e terapeutica della magia, intesa talvolta in senso psicologico o psichiatrico.»<sup>356</sup>. La consecutiva e più indefinita impostazione psicologica si è mostrata manchevole della profondità che De Martino ha dimostrato nel delineare le nozioni di presenza e di crisi, dunque è possibile «parlare di un sottosviluppo psicologico che fa da *pendant* a quello socio-economico, e di credenze magiche come meccanismi di “negazione” del male che ne coprono le cause reali; di una “cultura della miseria” che creerebbe un fondamentale bisogno di rassicurazione»<sup>357</sup>. La seconda caratteristica è un approccio che scinde il subalterno dall'egemonico in modo eccessivamente nitido, ostinandosi sull'autosufficienza della cultura magica. Cosicché sono stati trascurati fenomeni legati ai mutamenti culturali e ai

---

<sup>353</sup>Ivi.

<sup>354</sup>Ivi.

<sup>355</sup>Ivi.: 54. «*In Sud e magia*, come nell'intera trilogia meridionalistica, per De Martino era cruciale porre in relazione l'etnografia del presente con l'analisi storica. Il che significava per lui mostrare la inscindibile relazione fra il piano della cultura subalterna (colto dalla ricerca e dalle “spedizioni”) e quello della cultura egemonica: solo in questa relazione era possibile comprendere il modo in cui le concezioni e le pratiche magiche popolari si erano storicamente “distillate” e separate da quelle alte o dominanti. L'etnografia del presente ha senso per lui solo in quanto si colloca in tale più ampio progetto: non è autonoma sul piano conoscitivo, e riceve senso solo se collegata alla prospettiva di una comprensione storiografica.». (Ivi.: 55). Nelle produzioni dei successivi autori “demartiniani” è sia infrequente l'uso di fonti storiche, sia si pretende di descrivere tale oggetto di ricerca isolandolo a livello sincronico, come una “cultura” nella sua prospettiva funzionalista (Ivi. 56).

<sup>356</sup>Ivi.: 56.

<sup>357</sup>Ivi.: 57.

legami presenti tra credenze e pratiche magiche e modernizzazione, l'universo dei media e gli aspetti del consumismo<sup>358</sup>.

Ciò che in questo periodo desta stupore è il persistere della magia anche in contesti contemporanei caratterizzati dal benessere, cosa che ha portato a ipotizzare un perdurare dei requisiti strutturali della crisi e della labilità. Alcuni ricercatori postulano l'esistenza di una nuova labilità annodata a quell'alienazione figlia del sistema capitalistico, alle condizioni di lavoro in fabbrica e alla mercificazione della vita sociale<sup>359</sup>. Tutto questo viene esacerbato dalla espansione di quanto generato dall'industria culturale, non essendo forme di democratizzazione del sapere, ma dispositivi di dominio, e di abolizione dell'indipendenza individuale, perfezionati e più efficienti<sup>360</sup>.

Orbene una produzione che si fa particolarmente interessante è quella di Clara Gallini, la quale presenta un movimento che parte dai testi che più pedissequamente seguono i concetti demartiniani, procedendo per quelli di forte critica, per poi in fine rivalutare quanto elaborato dall'antropologo napoletano. In uno dei suoi primi testi *I rituali dell'argia*<sup>361</sup> (il quale verrà poi rivisto e ripubblicato dall'autrice medesima più di vent'anni dopo con il titolo *La ballerina variopinta*<sup>362</sup>), nonostante Gallini insista nel riscontrare una convalida allo schema interpretativo demartiniano, è a ogni buon conto presente un particolare, che la accompagnerà anche nelle opere posteriori, che sfugge dalla cornice del maestro. La relazione tra forme rituali e rapporti sociali costituisce tale elemento eccentrico «Nel complesso simbolico dell'argismo, sostiene Gallini, la

---

<sup>358</sup>Ivi. «Eppure molti etnografi vanno in cerca dei luoghi meno contaminati dalla modernità. Cercano di sfuggirle, malgrado questa si faccia costantemente presente [...] Quando si incontrano questi tratti, si tende per lo più a considerarli come sintomi dell'invasione di un ambito inautentico e commerciale che stravolgerebbe la vera cultura subalterna. In molti scritti, ricorre ad esempio il termine "grottesco" per definire queste contaminazioni.» (ivi.: 58).

<sup>359</sup>Ivi.: 59.

<sup>360</sup>Ivi.

<sup>361</sup>Gallini, 1967.

<sup>362</sup>Gallini, 1988.

comunita esprime la propria struttura.»<sup>363</sup>. Successivamente, con le monografie *Il consumo del sacro*<sup>364</sup> e *Dono e Malocchio*<sup>365</sup>, Gallini amplia le ricerche sulla fenomenologia magico-religiosa sarda orientandosi verso il marxismo e l'antropologia sociale. In esse è contenuta una visione del rito che lo pone oltre a un ormai troppo stretto psicologismo; semmai vi ritrova l'estrinsecazione, in positivo, di quei codici dai quali le norme dei legami e dei conflitti sociali traggono nutrimento<sup>366</sup>. In *Il consumo del sacro* si sentono ancora degli echi demartiniani, ciononostante la festa sarda delle novene, nel testo esaminato, viene osservata quale articolazione unitaria nella quale si rinviene un codice parimenti congruo e coeso<sup>367</sup>. La festa ha a fondamento gli stessi principi consolidati nella struttura economica e sociale, il cardine di tale codice è riscontrato nella regola della "mutualità" e il principio ideologico della "parità". Fabio Dei descrive tale snodo come «l'interfaccia tra l'analisi strutturalista dei sistemi simbolici e quella politico-economica dei sistemi produttivi.»<sup>368</sup>. Nella società sarda la regola della mutualità, nei suoi istituti di ospitalità, dono, e contro dono, si pone a soluzione della contraddizione che vede il nucleo della famiglia (chiuso e autosufficiente) e della società (un complesso di famiglie in relazione) in contrapposizione. Per tali aspetti la festa studiata da Gallini figura l'"offerta sociale" al suo più alto livello, una tensione verso una piena coerenza comunitaria. La mutualità da un lato struttura, dall'altro viene confermata dalla festa medesima, la quale si fa «gesto

---

<sup>363</sup>Dei, *ivi.*: 62. «Ad esempio le tipizzazioni tradizionali dell'argia indicano una organizzazione sociale incentrata completamente sulla famiglia e sulle distinzioni di genere e generazione. L'identità di una persona è definita solo dal suo sesso e dal ruolo familiare che ricopre: senza che siano possibili ruoli diversi in relazione a formazioni comunitarie di più ampio respiro. Si tratta di accenni che tuttavia restano per il momento tali.» (*ivi.*: 62-63).

<sup>364</sup>Gallini, 1971.

<sup>365</sup>Gallini, 1973.

<sup>366</sup>Dei, *ivi.*: 63.

<sup>367</sup>«un momento di «vertice del vivere sociale», nel quale vengono a convergere in modo sintetico tutte le relazioni sociali che caratterizzano la quotidianità», così Dei (*ivi.*: 63-64) riprende le riflessioni di Gallini (1971: 185).

<sup>368</sup>*Ivi.*: 64.

di *circolazione comunitaria totale*.»<sup>369</sup>. Esprimendo la sua specifica funzione sociale, anche nella prospettiva di Vittoria è presente l'ideale di parità, il quale «costituisce la piattaforma entro la quale si rende realizzabile lo scambio di relazioni sociali. Mettersi «alla pari» significa affermare la volontà di un discorso.»<sup>370</sup>. Nelle parole della mia interlocutrice sin'ora riportate possiamo ravvisare ciò pure nel suo legame con il dono e l'ospitalità, di fatto come lei ha sovente riferito, la sua collega non ricambia mai ciò che le viene offerto (come il caffè alla macchinetta) e, sebbene cerchi prepotentemente di entrare nella casa di Vittoria e in molti lati della sua vita, lei non concede ospitalità alle altre persone, né a livello materiale, né sociale. Gallini afferma ««Invidia» e «vendetta» intervenivano per imporre punitivamente, mediante la legge del taglione, ogni eventuale reciprocità infranta, costringendo in modo eguale e simmetrico (occhio per occhio) a piegarsi sotto una comune legge.»<sup>371</sup>. Parrebbe dunque che ad essere sottoposta al malocchio dovrebbe essere la collega e non Vittoria, tuttavia possiamo ravvisare nell'esperienza riportata elementi che ci portano a considerare tutto ciò sotto un'altra angolazione. Innanzitutto l'inizio del loro rapporto ci è stato dato dalla contemporanea assunzione sul luogo di lavoro, aspetto che le ha subito poste sullo stesso piano, perlomeno dal punto di vista economico e dello status. Anche la forte somiglianza dei caratteri fenotipici è un fattore innegabilmente influente che porta la collega a percepirsi sempre più fortemente simile, o appunto “sorella” di Vittoria. Questa affinità tra le due è stata, agli inizi, incrementata da Vittoria, ciò sempre all'interno di un rapporto sociale caratterizzato dal dono e dalla spesa economica. Possiamo leggere:

«Emm... inizialmente, quando avevamo, appena assunte. Lei era sposata, con sto O., ma io, lei ha sempre avuto un po' sta indole un po' di, braccine corte. Anche se comunque aveva comunque, possibilità economiche molto... elevate. Ma io la portavo fuori con me, la facevo spender dai che andiamo a bere il caffè. Dopo pagheo [pagavo] sempre mi perché lei non tirava fuori un soldo gnanca morir, nonostante stesse molto meglio di me anche all'epoca. La portavo

---

<sup>369</sup>Gallini, 2003 (ed. or. 1971) 267.

<sup>370</sup>Ivi.: 263.

<sup>371</sup>Ivi.: 265.

a comprarsi i vestiti, che sennò prima lei allora e lei è tutto contento perché si fa, gli facevo comprare questo o quell'altro, st'altro si era tanto, hai capito? Com'è che posso dire? Eem... non non saprei, si era era diventata più femminile, hai capito? Lei nella montagna. Bon. Dopo che è nata Lia, dopo lei si è separata e sai dopo io con la bambina e tut ci siamo allontanate, però dopo quando io [le rispondo: Allora è] sono tornata, [anche gelosia.] Sì, perché lei dopo non ha avuto figli.»<sup>372</sup>.

Le attività che svolgevano assieme erano quindi coinvolte su più livelli: quello economico, quello sociale e quello concernente l'identità personale e la sua costruzione. Come afferma Gallini a proposito della novena, «Il momento cerimoniale dello scambio mette in relazione famiglia e famiglia nell'ambito dell'insieme comunitario. In esso, si vuol configurare uno stato di *totale* disponibilità sociale, che neghi quanto di implicitamente asociale comporta il fatto produttivo. Si afferma un principio comunitario proprio attraverso la affermazione di quanto appare più distante dalla produzione: il consumo.»<sup>373</sup>. Orbene l'ambiente che le ha inizialmente poste in relazione è quello lavorativo, perciò è proprio l'attività produttiva che ha originato e costituito la prima base del loro rapporto, nondimeno questo è stato approfondito e consolidato da attività contraddistinte dal consumo. Clara Gallini sostiene che il valore della festa risiede nell'effimero e nel gratuito, avendo per compito uno specifico impegno sociale<sup>374</sup>; nelle quali dinamiche va considerato pure il fattore temporale, di fatto nel caso di Vittoria i momenti di condivisione e di offerta erano sia situabili nelle pause durante il lavoro, sia nel tempo esterno al lavoro, quindi non caratterizzato dalla produzione. Pietro Meloni, nel dipanare il gesti del dare, del ricevere e del ricambiare (ovvero le tre occorrenze del dono) e affermando che il dono è libero, scrive che anche il ricambiare è una forma di dono, dacché non si restituisce un dono nelle stesse modalità e nelle stesse tempistiche di restituzione del denaro o del prestito<sup>375</sup>. L'azione di ricambiare ci consente di risaltare il valore delle persone e dei vincoli sociali, inoltre,

---

<sup>372</sup>Vedi INTERVISTA 2, 25 aprile 2023.

<sup>373</sup>Ivi.: 274.

<sup>374</sup>Ivi. 271.

<sup>375</sup>Meloni, 2021 (ed. or. 2018): 37.



ricevendo profondità storica, questi traggono solidità dalla restituzione di tempo<sup>376</sup>. L'antropologo prosegue scrivendo che il dono costituisce un sistema di consumo nel quale le persone sono strette in legami alquanto resistenti e dai quali non è semplice evadere. In esso vi è la permanenza di una relazione di debito essendo assente un'equivalenza nel contro dono, perciò il dono, all'interno di una circolazione di oggetti, consente l'istituzione di legami tra soggetti che si rimettono gl'uni gl'altri poiché è il dono medesimo, così denso, che le ingabbia nelle proprie spire (e non per una libera scelta come accade nel mercato)<sup>377</sup>. Gli oggetti consentono di conoscere il valore del dono e delle ulteriori forme di consumo, tuttavia esse non risiedono nelle cose stesse, ma è possibile trovarvi, sedimentate, «le speranze, i desideri degli individui verso altri individui: atti di generosità, tentativi di primeggiare su altri, desiderio di vincolare qualcuno, rapporti diretti con i propri antenati e la propria storia ecc.»<sup>378</sup>.

## **6. Una semplice tenda: l'agency dell'arredamento.**

Similmente gli oggetti possono essere il ricettacolo dell'invidia e del malocchio. Sottopongo dunque un ulteriore passo di un'intervista già presa in considerazione; prima delle parole che ho deciso di riportare, stavamo parlando degli oggetti usati, di come essi possano incamerare con il tempo delle energie negative, di come fare a comprenderlo e, quindi, di come sbarazzarsene. Vittoria ha in parte deviato la conversazione sulla capacità di riconoscere le persone dotate di energie negative e sugli effetti che alcuni di loro hanno avuto sulla sua casa. In questo aneddoto lei non ha specificato chi precisamente fosse la persona chiamata implicata, ciononostante mi sento di legarlo alla figura della sua collega, principalmente per tali ragioni: 2) si tratta

---

<sup>376</sup>Ivi.

<sup>377</sup>Ivi.: 38.

<sup>378</sup>Ivi.

in ogni caso dell'azione del malocchio, 1) anche se non fosse stata lei, è ipotizzabile che le sue modalità di azione siano simili, 2) la collega era effettivamente entrata nella casa più di una volta, 3) la collega a sovente cercato di entrare pure nell'appartamento nel quale vive tuttora ed è indubbiamente interessata a intrufolarsi in ogni ambito della sua vita, 4) non sempre Vittoria nominava direttamente la sua collega, ma alcune volte la indicava semplicemente come una delle persone che conosce. Anche in questo caso viene preso in questione il fattore dell'identità e della personalità. Nel caso in cui davvero fosse questa persona, ho trovato degno di nota il fatto che, nella costruzione e consolidazione del loro rapporto, Vittoria si prodigasse in attività concernenti tale aspetto della collega, come per esempio lo shopping, il quale l'ha portata a rendere la collega più femminile (se non altro nell'aspetto esteriore). Ho pertanto valutato fruttuoso porre simile fattore in relazione con la casa, che Vittoria ha modellato sulla sua persona. Ora è da aggiungere in tale calderone di relazioni e motivi, anche una delle ragioni fondamentali che hanno condotto alla spaccatura di un più pacifico rapporto, ossia un movente intensamente delineato dalla femminilità: la nascita della figlia. La casa è un ambiente generalmente connotato a livello femminile e ipotizzerei che nell'esperienza della collega si siano presentati tre scacchi che sente di aver subito da parte di Vittoria: il primo è la nascita della figlia, il secondo è il conseguente "abbandono" da parte di Vittoria e il terzo è una la casa di quest'ultima, la quale era particolarmente invidiabile sul piano economico, estetico e dei valori che incarnava. Come scrive Gallini in proposito del godimento quale peculiarità della novena: «Al contrario, potremmo dire: ogni godimento a titolo privato è colpa, e come tale va solennemente punito, proprio perché non rispetta la legge dell'essere *in pari* – ed è la punizione dell'«invidia». Il godimento è invece consentito nella misura in cui significa

compartecipazione comunitaria a una medesima legge sociale.»<sup>379</sup>; anche in tale situazione l'“essere alla pari” non viene rispettato, infatti nonostante il egualitario contesto iniziale, Vittoria sembra aver raggiunto traguardi e beni ben più elevati.

- V A me succede con delle persone, sai? Entravano delle persone... e la capivi che c'era solo invidia. Il giorno dopo, mi succedeva qualcosa negli oggetti della casa.
- S Hm! Come?
- V Sì,
- S Per esempio.
- V qualcosa, che mi piaceva tanto. Sì. E magari la persona che era stata là il giorno prima l'aveva toccata sta roba.
- S Aaah! Un po' da brividi!
- V Eh Sì!
- S Come esperienza! Sì.
- V No, ma più di una volta, sai dopo, io con qualcuno mi sono anche confidata e l'ho detto. Sì! Perché non è una volta dici, boh! Il caso. La seconda volta cominci a pensarci, la terza volta dici no! Qua è...era... persone che comunque avevano invidia perché, la casa la io l'avevo fatta, che mi piaceva, l'avevo fatta così l'avevo seguita tutta nei lavori, mi piaceva l'avevo fatto proprio a mia immagine e somiglianza!
- S Eh beh, ma ricordo anch'io che ho l'immagine di quando... era, prima. Dopo l'avevi effettivamente plasmata! Tu!
- V Era molto era personalizzata, avevo scelto i pavimenti... avevo scelto hhh eeee sai com'è! Le persone purtroppo sono invidiose. Cioè... non c'è niente da fare fa parte della natura umana anche l'invidia, è che se l'invidia è nn... non dico che sia un sentimento negativo, nel senso che se ti sprona, a migliorare anche te, va bene. Ma se è un sentimento hhh fine a se stesso, nel senso che ah ma guarda! Lui ha quello! Magari ghe [gli] succedesse così, magari si rompesse sta roba, magari qua. Am io ho notato che c'erano delle persone, una in particolare, quando entrava e osservava una cosa, ma è la tenda, tipo, la tenda, la tenda! Avevo messo su le tende belle di seta maaa che belle! Era il giorno dopo, la gatta, che non aveva mai fatto niente, si appende alla tenda e me la sbe me l'ha rotta. Me l'ha rotta. Un'altra volta! Due oggetti belli che avevo gatto! Mai successo! Salta su braan! Butta per te spaccate tutte e due ste sculture, che avevo. Hhhh E e allora cominci a pensare, ma non è possibile che se gatto non ha mai fatto ste robe il giorno dopo che è entrata sta persona, mi succedono ste cose. Oppure mi succedevano cose spiacevoli.

La dinamica riscontrata da Vittoria propone la stessa configurazione nei vari episodi, una determinata persona che la invidia commenta positivamente un oggetto che ha osservato, che le piace e che lei stessa desidererebbe avere; tuttavia questo giudizio è

---

<sup>379</sup>Gallini, *ivi.*: 267.

gentile solo a livello di pura terminologia, dacché è in realtà carico di energia negativa. L'energia incamerata ed inviata tramite lo sguardo e la parola, viene assorbita in qualche modo dall'ambiente, dandole modo di manifestarsi, nei suoi veri intenti, attraverso gli attori reali presenti e plausibili (come il gatto riportato nell'esempio). Non ravviso in tale animale ulteriori specifiche simbologie, in quanto in casa di Vittoria, eccetto per una piccola cagnolina che vi aveva vissuto per un periodo, solamente i gatti erano i possibili artefici, o gli strumenti, di simili malefatte.

Vorrei riportare l'attenzione al piano materiale, invero il malocchio si connota innegabilmente nell'uso dell'occhio, e anche della parola, ma esso prende vita nelle tangibili forme fenomeniche: prima dell'insolito comportamento del gatto, poi sedimentandosi nelle tende. In *Materia sacra*<sup>380</sup> possiamo leggere: «Queste cose, manufatti, materia anche brutta come la terra e le rocce, sono ciò entro cui precipita talvolta il senso della pratica religiosa, dove il rito (gesto, preghiera, evocazione, manipolazione di eventi di varia natura) *fa* la religione, la rende cioè “concreta”, comprensibile e comunicabile agli occhi stessi di coloro che vi si riconoscono.»<sup>381</sup>. Riprendendo *La religione come sistema culturale*<sup>382</sup> (nel quale si afferma che nella religione gli stati d'animo e le motivazioni appaiono incontrovertibilmente realistici, poiché un'aura di concretezza avvolge i simboli e i concetti che compongono il sistema religioso stesso), Fabietti sostiene che Clifford Geertz sottintendeva che il senso della religiosità viene realizzato dai soggetti umani mediante il “bricolage” rituale<sup>383</sup>. Di fatto la materialità, esperita negli oggetti manipolabili, gesti e immagini reali, non semplicemente è la base della religione, ma non può essere da questa disgiunta. Certamente la manipolazione di oggetti, i parafrenalia, non è l'unica dimensione del

---

<sup>380</sup>Fabietti, 2014.

<sup>381</sup>Ivi.: 153.

<sup>382</sup>Geertz, 1998 (ed. or. 1966).

<sup>383</sup>Fabietti, *ivi.*

rito, ciononostante esso «è sempre e comunque un modo di rapportarsi con oggetti, spazi, luoghi, materia: tutte cose che rendono estremamente concreta l'esperienza religiosa.»<sup>384</sup>. Ciò che in questo caso viene reso concreto, comprensibile e comunicabile mediante un oggetto, la tenda, è l'azione del malocchio. Potrei dire che non a caso l'oggetto che si fa centro delle dinamiche del malocchio e della sua oggettificazione è proprio la tenda, come leggiamo nel saggio di Imma Forino, alcune tipologie di arredo o di recesso (la finestra, il letto o lo studiolo) nel tempo hanno assunto e si sono stabilizzate nella qualità di microspazi all'interno della totalità dell'abitazione; in tal modo essendo un "luogo mentale", idoneo al nutrimento della propria intimità, sono venute a essere una "stanza nella stanza"<sup>385</sup>. Le tende sono poste in stretta relazione alla finestra, tuttavia essa non può essere più banalmente interpretata quale fenditura che consente il passaggio di luce, ma è possibile leggerla come un ulteriore luogo presente in ciascuna stanza. Forino scrive: «è la finestra a mostrarsi quale alcova che consente all'individuo di appartarsi, da solo o in intimo colloquio: è la prima conquista spaziale dell'intimità.»<sup>386</sup>. Inoltre la finestra consente al soggetto di iscriversi nel domestico attraverso una qualità protettiva, con una proiezione sull'esterno densa di sorpresa, in virtù della casa l'uomo dietro la finestra può vaneggiare l'esterno, del quale la diversità consentita è commisurabile all'intimità della stanza; tale dialettica viene acuita dalla sensazione di essere nascosto<sup>387</sup>. Per l'appunto Forino fa riferimento ai motivi protostorici del benessere, tra i quali rimarca l'"eufemizzazione dei simboli" dell'inghiottimento<sup>388</sup>. Riallacciandosi agli scritti filosofici di Bachelard e Durand, l'architetto e ricercatrice milanese ha analizzato come il soggetto diviene compartecipe nel riconoscimento del carattere relativo dei termini contenente e contenuto, mediante

---

<sup>384</sup>Ivi.: 154.

<sup>385</sup>Forino, 2014: 453.

<sup>386</sup>Ivi.: 461.

<sup>387</sup>Ivi.: 462.

<sup>388</sup>Ivi.: 464.

l'azione del "venire inghiottito" e dell' "essere contenuto". Il soggetto non viene così rinchiuso, subendo una privazione di valore, semmai diviene parte di un processo relazionale e nel quale «l'inghiottitore può essere a sua volta inghiottito, il contenuto può farsi a sua volta contenitore. Per Bachelard l'immensità interiore ha infatti bisogno di essere contenuta per ritrovarsi, di ricorrere cioè a una 'fenomenologia della cavità' o di avvolgersi su se stessa come dentro un ventre.»<sup>389</sup>.

Abbiamo dunque l'immagine di una sicurezza chiusa, che a mio vedere si accompagna, attraverso l'oggetto delle tende, con quanto riscontrato da Miller a Trinidad e in Jamaica, infatti le case di Chaguanas presentano delle evidenti tematiche nei loro interni, come la predilezione per gli oggetti fatti a mano, per degli spazi ricolmi, per soggetti legati alla famiglia, alla religione e all'educazione, ma anzitutto sono le superfici coprenti che emergono come dato principale. Rapidamente si comprende come dei valori sociali diffusi siano veicolati all'interno di simili cose, «le coperture e le superfici accessorie sono dei rituali sicuri per penetrare all'interno delle superfici stesse.»<sup>390</sup>, le quali indicano che da un lato sono presenti le potenzialità di scoperta ed esposizioni, proprie della sessualità, e dall'altro vi si oppone un'estetica del coprirsi e apporre strati. L'immagine che se ne può trarre è quella di un progetto di vitalità e persistenza della famiglia e di decoro; i quali vengono posti in pericolo dalla sessualità, che trova luogo negli spazi esterni. L'ampio uso di coperture suggerisce «un orientamento verso la famiglia, verso reputazioni a lungo termine, verso il passato e la tradizione, e rivolto all'accumulazione in particolare all'educazione come strumento che dà solidità alla famiglia.»<sup>391</sup>. Possiamo rinvenire questo sistema valoriale anche nella vita di Vittoria, l'amore e la dedizione per la famiglia, per le relazioni profonde, solide e costruite sul lungo termine, abnegazione e sacrificio di sé per la cura dei propri

---

<sup>389</sup>Ivi. 464-465.

<sup>390</sup>Miller, 2013 (ed. or. 2009): 93.

<sup>391</sup>Ivi.: 96.

familiari, degli animali e della casa. Come letto nelle precedenti pagine, la prospettiva, con la quale Vittoria immagina e progetta il futuro, ha uno sguardo rivolto al passato e alle tradizioni. Oltre a ciò la peculiarità delle tende che Vittoria predilige, oltre alla trama e alla lavorazione che presentano, è quella di essere tendenzialmente in tessuti pesanti o comunque coprenti. Esse possono essere fatte in seta<sup>392</sup>, come anche in lino, con trame a righe, a quadri, con disegni raffiguranti la montagna, possono essere inoltre di vari colori, come in rosa, panna, verde, in rosso e anche di varie dimensioni, fino a raggiungere delle lunghezze che ricalcano quelle della parete. A ogni modo non sono le uniche superfici coprenti, Vittoria possiede appunto delle vetrine armadio nelle quali numerosi dei suoi oggetti vengono esposti e contemporaneamente protetti dalle ante in vetro. Questo bisogno di copertura, che si associa pure ai quadri, disegni, stampe e foto, i quali non vengo mai presentati privi di cornice e vetro, mi sembra conciliabile anche con le modalità con le quali mostra il suo stesso corpo. Nel corso dei colloqui abbiamo avuto modo di parlare anche di nudismo e in tale proposito Vittoria ha espresso una forte resistenza all'esibizione del proprio corpo privo di qualsiasi filtro tra lei e il mondo,

«Non mi attira. Ma non perché ritengo che chi lo faccia sia! Mmm... un depravato o ché, eh! Ma perché... proprio non, non rientra nel mio... cè! Non capisco! Non capisco il, mm.. sto bisogno! Di essere comunque completamente nudi, cè per me non fa! Nn non vedo la differenza tra, mm... l'esser vestiti. E l'esser nudi, ha capito? Poi simbolicamente, ma neanche lo stesso, cioè. Boh! perché uno può essere anche vestito. Tantissimo! e essere comunque vulnerabile, e, attaccabile lo stesso come fosse completamente nudo. E... uno magari è completamente nudo, e può essere la persona più forte e inscalfibile di sto mondo. Ma è! Secondo me là c'entra proprio. E... essere più o meno pudici. Che non so se è una questione di educazione! Non so se è una questio, questione insita proprio in ognuno di noi, che c'è la portiamo dietro... come. un marchio, genetico. Non. Non lo so.»<sup>393</sup>.

Emerge qui come la libertà, la venerabilità, la sicurezza e la robustezza, non vengono associati ad uno specifico dei due termini, tra nudità e copertura, quanto semmai al

---

<sup>392</sup>Vedi INTERVISTA 5, 06 giugno 2023.

<sup>393</sup>Vedi INTERVISTA 7, 12 luglio 2023.

pudore. Osservando i significati che il vocabolario Treccani dà di tale termine, possiamo leggerne due: «s. m. [dal lat. *pudor -oris*, der. di *pudere* «sentir vergogna»]. – 1. Senso di riserbo, vergogna e disagio nei confronti di parole, allusioni, atti, comportamenti che riguardano la sfera sessuale [...] 2. estens. Ritegno, vergogna, discrezione, senso di opportunità e di rispetto della sensibilità altrui [...]»<sup>394</sup>. Si presenta dunque sia un senso di riserbo e vergogna verso la sfera della sessualità, sia un'idea di ritegno, discrezione e rispetto verso la sensibilità altrui, pertanto vi è quindi un senso di disagio verso l'esposizione non mediata di aspetti della propria corporeità e della propria interiorità. Quindi, riprendendo le parole prima citate di Miller, mi sento di considerare i rivestimenti quali psicopompi, i quali hanno il compito di accompagnarci, nella totale sicurezza, oltre le superfici degli oggetti, dei nostri corpi, del nostro mondo interiore. Vorrei soffermarmi per un ultimo momento sulla componente legata alla sessualità, Vittoria infatti, successivamente all'aneddoto delle tenda (come pure in altri colloqui), ha raccontato della sua situazione matrimoniale, dei tradimenti del marito e di come crede siano anch'essi connessi a influssi di energie negative e all'attività del malocchio. È interessante vedere come vi sia stato nel suo racconto la giustapposizione dell'episodio della tenda con il tradimento e la sua scoperta all'interno di una più generale conversazione sul malocchio.

La tenda perciò non è semplicemente un oggetto che ha attirato l'invidia in virtù della sua pregevolezza e del suo valore, come scritto nei paragrafi introduttivi alla tesi: soggetti e oggetti esistono come componenti attivi del processo di oggettificazione, nel quale si creano vicendevolmente, in questo caso la tenda è l'oggetto coinvolto nelle dinamiche relazionali interne ed esterne alla casa. Essendo un nume tutelare di una tipologia di soglia, la finestra, andando quindi a regolare i rapporti con l'esterno, la

---

<sup>394</sup>Da Dizionario Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/pudore/>, ultima consultazione 26/05/2024.



visione e la luce che ne filtra, essa manifesta la sua agency venendo di fatto coinvolta nei meccanismi del malocchio. Non per nulla la paura, la sofferenza e la rabbia verso quello che di negativo stava accadendo nella famiglia, minacciata dall'intrusione di persone esterne (l'amante), è stato oggettificato nella tenda. Questa, modellando a sua volta la percezione, la rappresentazione e la credenza di Vittoria, ha manifestato la sua agency rompendosi, dislocandosi dal posto assegnatole e abdicando alla sua funzione, «Tutti stanno cercando di trovare sé stessi, di mettere radici, di avere dei discendenti, oppure solamente di costruire un nucleo familiare attraverso quel particolare 'oggetto' materiale che è la casa. La casa è uno strumento potente di oggettificazione, ma quasi mai una conquista facile ed eroica.»<sup>395</sup>. Assai raramente le intenzioni dell'individuo si rispecchiano nella dimora e nel processo di "accomodation", dacché quest'ultimo è continuamente minacciato, contestato, trasformato e, a volte, vanificato dall'agency della casa medesima. Miller scrive di come la casa, quale modalità di oggettificazione, ci dischiude a quella costellazione di poteri e interessi nella e dalla quale veniamo vincolati e limitati, facendoci sentire come piccole stelle senza forza prive di luce di fronte alla loro unione. Nonostante tali poteri esistano (vuoi che sia quello dei governi, della pressione dei pari, delle asimmetrie di potere legate al genere e alla classe sociale, delle dinamiche familiari o lavorative) non dobbiamo cadere nell'errore di confinare le persone alla passività di semplici vittime. Invero queste ultime hanno la capacità di elaborare un ampio assortimento di risposte creative, delle quali sono gli oggetti materiali a farsene portatori, dandoci la possibilità di esprimerle. Nel caso mostrato questi poteri antagonisti e le rappresentazioni di senso e le strategie elaborate da Vittoria hanno trovato appunto dimora all'interno del suo panorama culturale, proveniente dalla famiglia e dalle esperienze precedentemente vissute. Ciò avviene in modo simile alle

---

<sup>395</sup>Miller, *ivi.*: 100.

dinamiche osservate nei paragrafi legati alla cistite e all’Arcangelo Gabriele, poggiandomi nuovamente su Mannella: «Le *causae morborum* si rintracciano in certe immagini preternaturali della tradizione e in alcune figure reali del reticolo sociale cui appartiene il malato (parenti, amici, compari, vicini, ecc.) che per odio, invidia, vendetta, amore o convenienza economica provocherebbero, inconsapevolmente (malocchio, lode, ecc.) o intenzionalmente (*gastimia*, fattura, ecc.), diverse patologie al soggetto verso cui indirizzano i rituali. È proprio nel nucleo clanico-familiare che si conformano e si realizzano le relazioni patologiche, le emozioni e i sentimenti più reconditi, i drammi esistenziali e i modelli precostituiti di riferimento.»<sup>396</sup>. Come

Vittoria ha espresso, sempre all’interno di una conversazione sul malocchio e l’invidia,

«E...mmm sono, sono oggetto! Di invidia! E anche di brutte cose. E ti dico questo perché, nella mia famiglia è sempre stato così. Ci sono delle ripetizioni familiari, [le rispondo: Mmm, le costellazioni familiari] che si sono succedute nella mia famiglia. Ecco cosa volevo di di cosa volevo parlarti.»<sup>397</sup>.

Sebbene il bagaglio culturale di provenienza, come pure l’educazione familiare, non sia da intendersi quale struttura statica che viene da noi usata acriticamente; ma semmai nella sua dinamicità, nelle sue contraddizioni interne, come pure in quelle che essa stessa intesse nella nostra quotidianità, nonché nelle forze con le quali ci scontriamo durante la nostra vita<sup>398</sup>. Ciononostante tale bagaglio culturale costituisce comunque un primario orizzonte di senso che ci permette di configurare l’esperienza quotidiana in un discorso coerente, profondo e attuabile nella vita di tutti i giorni.

Come abbiamo letto nel caso presentato, se fossimo rimasti noi stessi fuori dalla finestra e non fossimo entrati in casa, accarezzando i gatti, sorseggiando un caldo caffè e premendo le nostre schiene contro delle antiche sedie in legno, non avremmo mai compreso come il malocchio, della sofferenza, del sistema valoriale, delle relazioni

---

<sup>396</sup>Mannella, 2019: 430.

<sup>397</sup>Vedi INTERVISTA 2, 25 aprile 2023.

<sup>398</sup>Miller, *ivi.*: 100.

intra-familiari e lavorative acquisiscano significato e operatività esattamente dentro un oggetto così materico e così banale come le tende di casa.



**D. 2,** Silvia Giubilato, nessun titolo, 09/10/2023, tempera all'uovo e acrilici su compensato trattato in gesso. Appendice, 4. Forme spressive di campo.

## CAPITOLO 4

### GLI OGGETTI VIVI E I CARI DEFUNTI

#### 1. Gli esseri umani e il morire.

Sino ad ora abbiamo visto come gli oggetti e la loro materialità irrompono, senza alcun ritegno nella nostra quotidianità, contaminandone ogni ambito, anche quelli più spirituali. A ben vedere qualsiasi cosa, che popola la nostra casa, potrebbe d'un tratto stancarsi del silenzio nel quale è costretta; impegnandoci in un nuovi tipi di legami e scambi sia con la sua agency, sia con quella proveniente da altre sfere e altre entità. Se dunque gli oggetti possono essere così privi di ritegno, c'è un altro contesto della nostra vita, con il quale intessono un profondo e antico dialogo, che altrettanto dispoticamente prorompe e invade le nostre esistenze: quello della morte. Secondo Adriano Favole «La certezza di morire è un dato di fondo dell'esistenza, l'espressione del destino ultimo e inevitabile della persona.»<sup>399</sup>, molti filosofi hanno fatto di tale indubbio termine un confine, che dona senso alla vita, e l'averne coscienza è stato considerato quale caratteristica distintiva dell'umano, a dispetto delle altre forme vitali. Grazie a tutto ciò ci è permesso sperimentare un'irrequietezza conoscitiva, dalla quale si sprigiona la ricerca di senso e la creatività culturale<sup>400</sup>. Ad apparire incontestabile è prevalentemente tale epilogo universale e irrefutabile, mentre a permanere incerta e aperta a continue elaborazioni è la frontiera tra la vita e la morte, nonché la natura dell'Oltre. Ogni gruppo umano non può vedersi esente dallo sviluppo di categorie esplicative che elaborino il significato di tale estrema imperfezione umana, attraverso credenze di impronta sia scientifica che non, ma anche stabilendo l'esistenza e una relazione con un oltre

---

<sup>399</sup>Favole, 2011 (ed. or. 2003): 3.

<sup>400</sup>Ivi.

naturale. I superstiti si vedono così costretti in un lungo assedio per mano dell'ansia che li attanaglia dopo la morte di un proprio caro, perciò la crisi della presenza, come visto nelle pagine precedenti, deve essere riscatta dalla cultura, nella sua moltitudine di metodi, riti e forme. Sebbene ciascuna società abbia di tutto ciò una personale declinazione, permangono ugualmente delle comuni costanti, tra le quali: l'orrore per il cadavere, la correlazione tra la morte e l'iniziazione, la coesione tra prestigio e morte-feconda, il permanere delle credenze nella morte-resurrezione, il rilievo rivestito dalla morte-madre, la parte giocata dalla morte nelle vita economica, come nell'arte funeraria, la relazione tra i vivi e i morti<sup>401</sup>. Per tal ragione «Si possono così scoprire, dietro la diversità di alcuni comportamenti, identiche finalità.»<sup>402</sup>. Pertanto è inevitabile considerare l'antropologia tanatologica come comparativa, essendo il suo indagare, circa l'unità dell'uomo, condotto all'interno delle sue differenze, ossia i mattoni che ne edificano l'universalità sono esattamente gli scarti dell'umanità stessa<sup>403</sup>. La morte, per quanto sia intessuta in una densa trama di elaborati culturali, abbandona alle sue spalle, nelle mani di coloro che restano, un cadavere pienamente materiale e reale, «È infatti l'aspetto organico della morte che sembra dover far dimenticare in parte tutti gli altri suoi aspetti, forse perché tocca di più la nostra sensibilità (ci riguarda tutti), nonché per resistenza del cadavere, che ne è l'espressione concreta per eccellenza.»<sup>404</sup>. Nei primi anni del Novecento, attraverso la riflessione sulle informazioni che i vari viaggiatori, missionari e antropologi riportarono delle società "primitive", agli occhi di Robert Hertz la morte emerse quale lungo processo trasformativo<sup>405</sup>. Egli infatti prese in esame il processo di metamorfosi del vivente in defunto nelle società Indonesiane e del Madagascar, marcato dalla doppia sepoltura, nel quale l'anima (il resto incorporeo della

---

<sup>401</sup>Thomas, 1976 (ed. or. 1975):12.

<sup>402</sup>Ivi.

<sup>403</sup>Ivi.: 10-11.

<sup>404</sup>Ivi.: 32.

<sup>405</sup>Favole, ivi.: 4.

persona) intraprendeva un iter verso il luogo dei morti, parallelo a quello del corpo; perciò, essendo le spoglie e l'anima in stretta relazione, le manipolazioni di questi primi si ripercuotevano sulla condizione di quest'ultima. Inoltre «I destini paralleli del corpo e dell'anima trovano un'ulteriore corrispondenza a livello sociale nei riti e nelle pratiche del lutto.»<sup>406</sup>, tali aspetti condurranno Arnold Van Gennep<sup>407</sup> ad annoverare i funerali nei “riti di passaggio”, interpretandoli mediante la triade: separazione, margine o liminarietà, aggregazione. Egli intende il processo, che trasforma il defunto in antenato, quale periodo liminare (dal latino “limen”, ossia “soglia”), dunque la seconda sepoltura ha una doppia direzionalità, segnando: 1) l'annessione del morto al regno dei morti, 2) la ri-associazione alla comunità degli individui in lutto<sup>408</sup>.

Altresì, come evidenzia Favole, riferendosi alle riflessioni di Gian Paolo Gri, tale qualità processuale, insita nell'esperienza del morire (e delle modalità della sua rappresentazione), trova sede nella metafora del viaggio. Essa ha la capacità di racchiudere e districare un'essenziale ambiguità nel rapporto che le culture intrattengono sia con la morte, che con i morti. Il suddetto tema ne accorda due basilari connotazioni: fa sì che l'inevitabile partenza si accompagni un distanziamento progressivo; consente di far combaciare con coerenza i tempi dettati dalla morte fisica con quelli richiesti dalle qualità psicologiche ed emotive del lutto<sup>409</sup>. La metafora appena esaminata, in quanto il viaggio, è costituita tanto da una partenza quanto da un possibile ritorno, ci porta a considerare la sostanziale porosità del confine tra il mondo dei vivi e quello dei morti. La possibilità di un rimpatrio da parte di questi ultimi può

---

<sup>406</sup>Ivi.

<sup>407</sup>Van Gennep, 1909. Favole scrive «A mio modo di vedere, sebbene l'autore non lo riconosca, l'analisi dei riti funebri deve molto a Hertz. L'articolo di qu est'ultimo si avvale infatti di una ricchissima documentazione etnografica e fonda a livello teorico molti dei temi che caratterizzeranno poi la storia dell'antropologia della morte. La stessa fortunata formula dei «riti di passaggio» viene prefigurata da Hertz in un passo del suo articolo laddove egli afferma: «Non solo all'iniziazione, tuttavia, occorre accostare la morte quale se la rappresenta la coscienza collettiva: esiste anche una stretta affinità tra i riti funerari e quelli della nascita e del matrimonio» (1994, 98)» (Favole, ivi.).

<sup>408</sup>Ivi.: 4-5.

<sup>409</sup>Fabietti, ivi.: 5; riprende Gian Paolo Gri, 2000: 11.

attuarsi in una pluralità di modi, tra i quali i più famosi sono le possessioni, le figure dei revenants, dei vampiri e dei fantasmi.

Per quanto si possa credere nell'inesorabile dipartita dei nostri cari, è possibile che la sedia, rimasta vuota alla nostra tavola, non lo sia poi così tanto e che, per quanto lo possiamo temere, essa venga nuovamente occupata da quella stessa persona compianta. Noi vorremmo che i nostri affetti continuassero il percorso ancora al nostro fianco, copro a corpo; tuttavia il nostro desiderio è rivolto ad una loro permanenza vitale, fisica, ben diverso è quanto tale persistenza si manifesta appunto nei termini di un ritorno. Quanto mi accingo a scrivere è ben illustrato da Elizabeth Hallam e Jenny Hockey nel capitolo *Memories Materializing: Restless Deaths*<sup>410</sup>, le quali partono da un'analisi sulle modalità di costruzione della memoria all'interno della relazione tra azione incarnata e oggetti materiali, esaminando le modalità con cui la materialità viene modellata in oggetti di memoria ("memory objects"), ossia quegli oggetti che conservano e mantengono tracce delle esperienze precedenti, ritrovandosi invischiati nei processi della soggettività<sup>411</sup>. Quando si vuole compiere un'azione di conservazione e recupero, la memoria necessita di un radicamento materiale, ciononostante la memoria conserva comunque una certa precarietà nella riacquisizione del passato<sup>412</sup>. Un questo capitolo vorrei concentrarmi sull'esperienza di mia zia Fiorella, che in parte avevo già descritto lungo i paragrafi introduttivi.

## **2. Occhiali da sole per un fantasma.**

Tra i valori che radicano l'identità di mia zia vi è quello della famiglia, tra i quali membri opera come potente agente di connessione, consolidamento e mantenimento dei

---

<sup>410</sup>Hallam, Hockey, 2001: 101-127.

<sup>411</sup>Ivi.: 13.

<sup>412</sup>Ivi.: 101.



legami. Quest'attività focalizzata alla relazionalità si realizza non unicamente tra i componenti ancora in vita, ma pure con coloro che hanno varcato la soglia che ci separa dall'Al di là. Come precedentemente descritto tale operazione si svolge mediante l'uso di oggetti quotidiani, che vengono persi e ritrovati grazie all'intervento dei morti. L'oggetto, ed il racconto nel quale è intessuto, che incarna ed eleva a paradigma la stessa narrazione, fondandone la ritualità, è un banale paio di occhiali da sole. Questi occhiali erano appartenuti alla sorella, mia nonna<sup>413</sup>, Maria, un membro della famiglia al quale era particolarmente legata. Mia nonna Maria, circa un anno prima della sua dipartita, aveva comprato questi insieme ad un altro paio che aveva dato a mia madre. Dopo la sua morte mia madre aveva regalato gli occhiali a mia zia, sia perché erano ancora nuovi (nonostante li avesse comunque indossati), sia perché Fiorella con questa aveva con questa sorella un legame speciale e ci teneva quindi che gli occhiali venissero non solo ancora utilizzati, ma anche portati da qualcuno per mia nonna importante. Durante un colloquio con mia zia, appena dopo avermi raccontato l'episodio della sparizione e del ritrovamento di tale oggetto e dopo che le avevo chiesto se potevo vederlo, aveva detto:

«Árei qua dove che i é. Che son ndada proprio a tirarli fora, parchè te sa mi i ò mes via, e dopo no v à gnanca pì... ar i é quei che a vint là e me ricorde! E me ricorde anca quande che la i à còti sti ocai, “vara me son còta un bel per de ocai da vista! Ihh da da sol!” [Fiorella riferisce come discorso diretto le parole dette da mia nonna. Io le rispondo: Ah sì che la mamma ha detto che li aveva presi insieme anche ad altri... che tutt'ora lei porta. Però li immaginavo nn n con delle fattezze diverse a giudicare da quelli che ha su la mamma.] Eh! No pose pì portarli parchè no ghe vede, parchè adès ò pers la vista e... heh. Sì! L é na roba che te sa che la la véa ea. Sì. Eee, parchè se te vara qualche foto li véa su.»<sup>414</sup>.

Nonostante Fiorella abbia detto tutto ciò dopo il racconto del ritrovamento, ho deciso di anticiparlo, questo poiché vorrei esplorare la loro essenza iniziando da una delle loro

---

<sup>413</sup>Ricordo che Fiorella sarebbe più propriamente una mia prozia, tuttavia, avendo sempre rivestito il ruolo di zia e chiamandola io stessa così, utilizzo tale termine di parentela per indicare il nostro legame.

<sup>414</sup>Vedi INTERVISTA 9, 10 maggio 2023, la traduzione è presente nell'appendice dopo l'intervista stessa.

primarie qualità: quella di essere degli oggetti di memoria. Nel loro percorso storico gli oggetti di memoria hanno incorporato immagini legate sia al decadimento, sia alla permanenza; di fatto nelle culture materiali legate alla morte e alla memoria si riscontra una continuità del tema culturale che vede una tensione tra transizione, trasformazione e continuità. Per tal ragione i ricordi materializzati sono al contempo focolai di dolore e preservamento delle relazioni.

Appena dopo le parole sopra riportate Fiorella ha aggiunto:

«Però mi, véitu? Mh mi e ea l é... pì dea Silvana! Pì de me mama! Pì... hh forse... la sente tant pì... tant vzhin ea! De tuti... de tuti quanti. Hah. Sì! Parchè come il fato! Anca quando che l era anca poc che la era morta che mi a ved vedée. Éreo a sugestiòn éreo... però ti! Ere qua. Me girée. Parchè m me sentìe! Proprio qualchedun... da drìo. Che me girée... qualcuno insoma! Dentro qua! E vedée l sta ombra pasàr! Coa coda del oco. Ben, vara che na volta son ndàa fin fora dàea porta a veder se gh' in era qualchedun. Sì, ma par poc! Pò un periodo, dopo no... ma vui dir, la ne ea che la ò sentist tant vezhin.»

All'interno del dolore provocato dalla perdita, le relazioni affettive cercano di resistere alla separazione e, come vedremo, esse si appellano direttamente alla materialità e alle nostre percezioni sensoriali, in un gioco di rinnovamento e stabilizzazione dei ricordi fondati anche attraverso un dominio tangibile e sensoriale. Una delle metafore che, durante il lutto e nel periodo successivo, riesce a descrivere il dolore con particolare efficacia è quella delle onde, la sofferenza infatti è vissuta come un ricorrere di ondate, che mantengono la stessa intensità nonostante siano più diradate col passare del tempo. Tale figura esemplifica pure la tensione e l'oscillazione tra la perdita e l'incompleto recupero di ciò che è assente<sup>415</sup>. In una simile dinamica si presenta il ricordo quale arma a doppio taglio: da un lato facilita il recupero del passato, dall'altro stimola, all'interno del contesto presente, la sofferenza provocata dalla perdita. È bene tenere presente che la materializzazione dei ricordi è resa possibile dall'insieme delle pratiche incarnate e degli ambienti materiali vissuti, i quali agiscono

---

<sup>415</sup>Hallam, Hockey, 2001: 101.

come, oppure forniscono, stimoli evocativi. Altresì nelle risposte sociali e culturali alla morte, la memoria gioca un ruolo fondamentale, per l'appunto i legami, che i sopravvissuti intrecciano con i defunti, vengono da questi primi prodotti e sperimentati mediante un complesso di forme materiali, con i quali ci si concentra sia sulla tutela dei deceduti dall'oblio temporale, sia sulla ricostruzione delle passate intimità<sup>416</sup>. Come viene espresso da Hallam e Hockey: «The tensions, ambiguities and contradictions integral to material environments that have undergone a form of 'trauma' or dislocation, can be worked out through further interactions with material objects in social practice. So precarious and unstable is the balance between recovering and relinquishing the dead, between achieving a comforting sense of continuity whilst repeatedly encountering the rupture of an earlier, embodied contiguity, that the nature of the materialities themselves and the ways in which survivors engage with them is crucial.»<sup>417</sup>. Questa materialità, sopravvivendo anch'essa alla dipartita dei nostri cari, può non solo evidenziare l'implacabile incedere del tempo, ma persino ravvivare degli inquietanti ricordi che sollecitano una loro gestione. Le due autrici, poggiando sulle riflessioni di Sheringham e muovendosi dalla concezione occidentale che vuole la memoria quale modalità d'accesso alla continuità, all'unità e alla permanenza, criticano il ricordo autobiografico concepito quale sola "raccolta e unificazione", quale mero rifornimento dei requisiti per la continuità biografica. Al contrario il ricordo comporta l'incontro con il passato, "chi e cosa" precedentemente era, ciò che ne consegue è la consapevolezza di una adattiva discrepanza, differenziante il passato vissuto dal presente percepito. Se da un lato il ricordo manifesta il fatto che qualcosa era presente in un prima, dall'altro testimonia l'inesistenza di questo stesso ente in un dopo, dacché

---

<sup>416</sup>Hallam, Hockey, 2001: 103.

<sup>417</sup>Ivi: 103-104.

l'identità personale viene svelata nella sua instabilità<sup>418</sup>. Il ruolo dell'oggetto diviene dunque essenziale, «Vestiges of the past acquire resonance through their relation to something forgotten. By way of a material example: the less we can picture our dead mother's face the more evocative residual lipstick and cosmetic powder on her clothing may become.»<sup>419</sup>.

### **3. Gli abiti: ricordi incarnati che riaffiorano.**

Spingendoci oltre, *Death, Memory and Material Culture* presenta i ricordi come performativi: il ricordo, nel giungere alla mente, dichiara un desiderio o un impulso, esso ha delle intenzioni verso di noi. Nel fluire dei nostri incontri incarnati nella materialità del quotidiano, i ricordi possono spontaneamente affiorare, provocando in noi uno stato di turbamento<sup>420</sup>. Alcuni tratti del mondo materiale possono risultare incontrollabili, come può accadere nell'esperienza sensoriale provata indossando gli abiti di un nostro caro defunto, passibili di richiamare la sua presenza corporea. Il ruolo addomesticato degli oggetti, all'interno della tessitura domestica e quotidiana, possiede un cupo versante, divenendo delle malleabili risorse per azioni della memoria, che possono essere maggiormente deliberate e capaci di disgregazione. In tale visione, alla memoria viene assegnato un certo grado di agency, atto a condizionare le abituali percezioni del sé<sup>421</sup>. Gli oggetti dunque si legano alla corporeità, nello specifico ad un corpo che è soggetto, ossia un luogo di identità sociale, comportando in parallelo un progressivo occultamento della medesima componente carnale. Per tal regione il

---

<sup>418</sup>Hallam, Hockey, 2001: 104.

<sup>419</sup>Ivi.: 104-105.

<sup>420</sup>Ivi.: 105.

<sup>421</sup>Ivi.: 105-106.

cadavere, e i suoi processi di tanatomòrfosi, sono percepiti come perdita dell'individuo, obbligandoci ad un riconoscimento della morte, infatti «bereaved witnesses become aware of an unprecedented fracture of the embodied person they once recognized – the disjuncture of the object and the enselved body.»<sup>422</sup>. I ricordi possono subire una frantumazione e una dispersione nel momento in cui si entra in contatto con la fisicità del cadavere, perciò molto spesso solamente il trascorrere del tempo che la memoria, legata all'abitudine di una quotidianità vissuta insieme ad una data e incarnata persona, può materializzarsi ed essere mantenuta nell'immaginazione. La memoria viene quindi sottoposta a tentativi di gestione, «the bereaved might access, and attempt to synthesize, a temporally scattered diversity of materialized memories relating to the deceased.»<sup>423</sup>. Nonostante i nostri sforzi, il processo, che ci guida alla reintegrazione dei ricordi dei morti, non è mai completo, poiché ciò che era la persona incarnata, quando questa era in vita, e la materializzazione del suo morire, nonché della morte medesima (ossia un'estrema alterità), sono di assai ardua armonizzazione. Ciononostante, malgrado il dramma innescato dal cadavere, quest'ultimo può diventare comunque il luogo nel quale ritrovare, mediante la tanatometamòrfosi, l'identità sociale e la personalità del defunto. Quanto è possibile ottenere mediante la tanatoprassi non è una negazione della morte, quanto un incontro con il corpo oggetto, volto a ricostruire un corpo precedentemente “ingabbiato”, che potrà fungere da base per un successivo ricordo<sup>424</sup>. Ancora una volta al corpo, che attraverso simili pratiche viene esposto e visualizzato, non è concesso riottenere interamente le precedenti esperienze, «There is a positioning of the corpse as a boundary ‘being’ – it is possessed of a residue of ‘life’ yet is also perceived as a physical marker of death.»<sup>425</sup>. Racchiuso in simili contesti materiali

---

<sup>422</sup>Hallam, Hockey, 2001: 107.

<sup>423</sup>Ivi.: 108.

<sup>424</sup>Ivi.: 109.

<sup>425</sup>Hallam, Hockey, 2001: 109.

accuratamente gestiti e ritualizzati, il cadavere da un lato sollecita una riconfigurazione dei ricordi, dall'altro introduce, nelle seguenti esperienze di ricordo, delle fastidiose immagini e sensazioni. All'interno di un'analisi del contesto occidentale contemporaneo, Hallam e Hockey hanno evidenziato come il trattamento culturale del cadavere comporti, insieme al volontario impiego di forme materiali come mezzo per un tentativo volto alla costruzione di una relazione di continuità tra vivi e morti, anche un'azione compiuta dagli stessi ricordi legati alla morte, essendo questi legati alla perdita e alla distruzione.

#### **4. Nessuno scheletro nell'armadio, solo fantasmi nei cassetti.**

Nei processi di richiamo conseguenti alla morte, i ricordi agiscono per loro iniziativa, all'interno del nesso tra le interazioni sociali incarnate e gli oggetti materiali. Nonostante qui si faccia riferimento a quegli oggetti ingabbiati nella relazione tra il loro precedente proprietario ormai deceduto e qualcuno ancora in vita che era a questo primo legato, in uno dei colloqui Vittoria aveva espresso una riflessione alquanto particolare. Essa prevede una capacità d'azione compiuta dagli oggetti, usati o d'antiquariato, rivolta verso il nuovo possessore e la nuova dimora nella quale si trovano collocati. Tutto ciò attraverso la loro capacità di assimilare le energie del passato proprietario e dell'ambiente spaziale nel quale erano stati posti. Vittoria ha sviluppato tali considerazioni a partire da una mia domanda trattata in un precedente colloquio, nella quale le chiedevo come mai avesse comprato alcuni mobili che poi si erano rivelati portatori di energie negative, o in ogni caso di malasorte. Ero infatti curiosa di sapere se avesse sentito quelle energie fin da subito o se per una qualche ragione queste fossero emerse solo in seguito. Riporto le parole della mia interlocutrice:

«E... stavo pensando! Anche questo discorso dei mobili che tu mi avevi chiesto la volta scorsa, e oggi mi è venuta sta idea, ma mm, magari sto dicendo una cretinata. Dicevo. Tc! Io ho portato a casa questi mobili non sapendo, vabbè! All'incirca da dove vengono, ma non sapendo in che abitazione fossero chi fossero i proprietari di sti mobili, chi li ha usati e cosa. Allora io dico. Può essere che, questi mobili fossero in un'abitazione di persone che stavano soffrendo tanto, per questioni personali, per malattia, per cose. Hh se son venuti da me! È perché io. Probabilmente con la mia energia. Posso! Aiutare loro in qualsiasi posto dove siano. A riscattarsi e star meglio. Così! Un'idea mia, sai. [No! Beh, è un sacco interessante.] Così! Come. Così come loro! Magari fors, erano in case, dove c'erano energia bella. E possono aiutare. L'energia che hanno assorbito questi mobili possono aiutare me. In qualsiasi modo io li ho scelti.»<sup>426</sup>.

Possiamo quindi vedere come l'oggetto agisca in modo problematico, rompendo l'armonia dell'intero contesto nel quale è immerso, ricollocando nel presente la situazione di sofferenza che apparteneva ai precedenti proprietari. Il mobile dunque è formato da una materia viva, capace di assorbire le energie di chi lo possiede; di fatto, se le cose sono un mezzo essenziale per la nostra incarnazione nel modo quali individui socio-culturali, possiamo pensare che se da un lato noi diventiamo gli oggetti, dall'altro gli oggetti diventano noi. Pertanto avviene uno scambio tra noi e le cose, rendendo sfumati e malleabili i confini di entrambi e permettendo quindi una fusione tra i due termini. Nondimeno tale confluenza è sempre parziale, invero non diventiamo mai integralmente l'oggetto, né l'oggetto diviene interamente noi. Si presenta perciò una dinamica di vicendevole dipendenza e al contempo di autonomia d'azione. Se, come abbiamo visto con Miller, le persone si trasformano, si fondano e operano in virtù della loro oggettivazione, a mio parere anche gli oggetti sono suscettibili di un medesimo iter, per opera di una loro "personalizzazione". Con ciò non voglio intendere che le persone applichino una più classica antropomorfizzazione agli oggetti che sentono più cari e vicini; semmai vorrei vedere in ciò una sorta di infusione di energie di provenienza umana, da sommare alla vitalità insita nella materialità che li forma (legno, metallo, ecc.), che rende tali cose autonome e capaci di agire esse stesse nel mondo. In quanto

---

<sup>426</sup>Vedi INTERVISTA 9, 10 maggio 2023.

presentato da Vittoria i mobili<sup>427</sup> assumono la funzione di tramite, ponendo attivamente in contatto i precedenti proprietari e quelli nuovi. Senza questi oggetti i primi non avrebbero la capacità di agire direttamente, devono quindi affidarsi all'agency delle cose, le quali tuttavia operano secondo le proprie leggi e inclinazioni, non è in effetti detto che ciò che accadrà loro sia quanto sperato dai passati detentori. Una simile disobbedienza può essere applicata pure verso la loro nuova dimora e coloro che vi abitano, poiché vi è la possibilità che si ribellino alla loro sistemazione, divenendo dei veri e propri elementi di disturbo. In ultima essi si appellano direttamente alle persone con le quali entrano in contatto nel flusso della vita quotidiana, le quali non possono esentarsi dal dar loro ascolto e adoperarsi secondo le volontà che esprimono.

Per comprendere meglio quanto scritto proseguiamo attraverso le parole di Hallam e Hockey, le quali fanno quindi riferimento alle riflessioni di Gell, per l'appunto l'agency è attribuibile non a una semplice concatenazione di eventi fisici, ma a ciò che da inizio a delle sequenze di eventi causati da una volontà o un'intenzione. Simile impiego di agency comporta l'accadere di alcuni eventi, i quali non sono necessariamente quelli previsti negli intenti di ciò che agisce<sup>428</sup>. L'agency viene posta sia come sempre dipendente dal contesto, sia come relazionale; infatti viene postulata l'esistenza di un agente che agisce sempre in rapporto ad una controparte, il paziente, il quale può a sua volta rivestire le capacità dell'agente. Nei contesti difficoltosi o caratterizzati da instabilità, le persone tendono ad accordare agli oggetti una cospicua componente di agency, «Here we can situate the social settings of death and subsequent remembrance as contexts in which material objects are attributed powerful, and often disturbing agency.»<sup>429</sup>.

---

<sup>427</sup>Uno studio centrale sulla pervasività della morte all'interno del contesto domestico e degli oggetti è stato fornito da Lombardi Satriani e Meligrana (1982).

<sup>428</sup>Hallam, Hockey, *ivi.*: 113-114.

<sup>429</sup>Hallam, Hockey, *ivi.*: 114.



La strutturazione di ricordi materializzati prevede una negoziazione tra l'agency delle persone e quella degli oggetti, un materiale che si configura come dotato di particolare potenza è l'abbigliamento, essi costituiscono un punto di contatto sensibile e tangibile con il corpo della persona in seguito deceduta, per tali ragioni essi fondano un'estensione materiale del corpo<sup>430</sup> stesso, perciò pure della sua personalità<sup>431</sup>. Nelle situazioni che prendiamo in considerazione in tale capitolo, ossia quelle caratterizzate dalla dimensione della morte, l'abbigliamento assume una peculiare forza essendo contemporaneamente portatore di familiarità e alterità: «it is a materialized extension of the embodied person and the material mark of their death.»<sup>432</sup>. Se per un verso gli indumenti facilitano un seducente e augurato collegamento fisico, dall'altro impongono l'ammissione di una nefasta e irrevocabile disgiunzione<sup>433</sup>.

## 5. L'uomo, la morte e l'azione degli oggetti.

Nella visione di Hallam e Hockey, le persone nutrono verso gli oggetti una mescolanza di piacere e di paura verso gli oggetti, elemento che le spinge a rinnegare il potere e l'attività di queste ultime nel contesto quotidiano<sup>434</sup>. Le ricerche di Spyer si mostrano particolarmente interessanti, in quanto sottolinea la capacità insita nelle cose di attrarre e di destare sentimenti, emozioni e desideri<sup>435</sup>, tale potere non deve essere concepito all'interno di una gerarchia stabile tra persona e oggetto. Nel testo *Border Fetishisms: Material Objects in Unstable Spaces*<sup>436</sup>, attraverso il feticcio<sup>437</sup> e la sua

---

<sup>430</sup>L'espressione compare per la prima volta in *Le Système des objets* di Baudrillard Jean, 1968.

<sup>431</sup>Ivi.: 115.

<sup>432</sup>Ivi.: 116.

<sup>433</sup>Ivi.

<sup>434</sup>Ivi.: 116.

<sup>435</sup>Spyer, 1998: 5.

<sup>436</sup>Ivi.

<sup>437</sup>Il quale viene esposto quale oggetto, e concetto, composito, ibrido ed eterogeneo. Ne viene anche evidenziato il suo iniziale ruolo di segno materiale indicante un accordo interculturale. Il feticcio si

capacità di definire e sconvolgere i confini, Patricia Spyer vuole volgere l'attenzione a uno spazio che invita al confronto tra differenti ordini, possibilità e schemi sociali, operazione che conduce all'opportunità di una critica culturale. Invero «Gesturing as it does toward a beyond that guarantees its own futurity as well as toward a posited past moment of origin, the fetish more generally is never positioned in a stable here-and-now and thereby confounds essentializing strategies that aim for neat resolutions and clear-cut boundaries among things and between persons and objects.»<sup>438</sup>. Gli oggetti, per come vengono esaminati dall'autrice, sono dotati della possibilità di emanare, in virtù della loro materialità (oro, pizzo, pelliccia, velluto, ecc.), una forza distintiva nel mezzo dei medesimi rapporti tra l'essere umano e il materiale. Altresì Spyer, richiamando il contributo di Pels nella sua concezione del feticcio come “materia aggressiva che reagisce”, scrive che il feticcio si pone in opposizione all'animismo per la sua concezione di uno “spirito nella materia” (che postula un intervento umano e dunque vedendo la vitalità dell'oggetto come derivata), al contrario esso va pensato come uno “spirito della materia” (poiché è nella materialità che risiede la facoltà che gli oggetti hanno di influenzare e modellare il corso della vita umana)<sup>439</sup>. Avanzando dall'elaborazione freudiana di feticcio, che vede nel momento di presa di vitalità di questo un'interruzione di un processo umano, la visione di *Border Fetishism* si pone comunque contro l'attribuire all'agency umana una simile sospensione; all'opposto il feticcio ha la possibilità di svelare la sua alterità nel momento in cui si riconosce l'autonomia dello spirito nella materia. Tale presa di posizione porta al riconoscimento della fisicità delle cose e della loro capacità di trasferire delle specifiche forme di significato tra i vari contesti del comportamento umano, come pure la possibilità che i

---

muove dentro spazi fessurati e performativi, segnando e negoziando plurime forme di differenza, all'interno del processo di produzione o di richiamo di ibridazioni nuove e creative. (Spyer, 1998: 1-2)

<sup>438</sup>Ivi.: 3.

<sup>439</sup>Ivi.: 5-6.

progetti e le costruzioni umane, alle quali sono soggetti, siano da essi forzati e trascesi<sup>440</sup>. Pertanto l'agency umana non può così tranquillamente addomesticare la materia, di fatto il feticcio minaccia di soggiogare il suo soggetto, poiché l'enfasi della sua materialità proviene dalla mancanza del suo uso e del suo valore nel contesto quotidiano<sup>441</sup>. Invero è la dimensione eccedente del feticcio, legata alla sua materialità, che genera le interferenze, le difficoltà e i disagi che scaturiscono nei rapporti che le persone intrattengono con questo; oltre a trasgredire i sistemi classificatori fissati, il feticcio attivamente sconfinava e si espande ben aldilà del territorio destinatogli<sup>442</sup>. In questo snodo emerge l'idea che taluni oggetti, dotati di un'ostinata materialità congiunta alla loro disobbedienza verso i sistemi di classificazione ordinari, diventano "altri" all'interno di quel docile dominio formato dalle relazioni con e tra gli oggetti quotidiani e non minacciosi. Gli oggetti altri operano nella rete delle valutazioni quotidiane generandovi una cesura, in tal modo instillano nelle persone il dubbio circa la loro abilità nel conservare la loro padronanza sui loro significati<sup>443</sup>. Anche la dimensione della morte è caratterizzata da un'affine prospettiva sull'"alterità" delle cose, sulla rottura dell'ordine e sull'instabilità del significato. È esattamente nella componente tangibile delle cose che possiamo trovare la strada per addentrarci nelle profondità dei dilemmi destati dal lutto. Vi infatti è una particolare complicità tra i beni personali, nodi centrali per l'articolarsi del ricordo presente e futuro, e gli sforzi volti al salvataggio delle presenze scomparse e dei legami spezzati. Come abbiamo visto le cose, che permangono al decesso, non solamente entrano in scena mediante una selezione e una gestione ad opera dell'azione umana, ma manifestano esse stesse una propria forma d'azione, prendendo vita precisamente in quel confine che separa il familiare dal

---

<sup>440</sup>Ivi.: 6.

<sup>441</sup>Hallam, Hockey, ivi.: 117.

<sup>442</sup>Ivi.

<sup>443</sup>Ivi.

radicalmente estraneo<sup>444</sup>. «But beyond these borders, which are partly salvageable as memory forms, lie those materialities which seem irretrievably scattered, uncompromising in their ability to cause anguish and jarring in their evident lack of place within tolerable memories.»<sup>445</sup>, questo specialmente in alcune situazioni nelle quali, dopo un decesso, i sopravvissuti si ritrovano costretti a intervenire negli intimi ambienti del defunto, divenendo uno scavo in un territorio sconosciuto. Hallam e Hockey, basandosi sempre sugli studi di Pels affermano che non è possibile assegnare un primato predeterminato né gli oggetti materiali, né alle persone, inoltre la materialità, lungi dall'essere una proprietà degli oggetti soli, deve semmai essere osservata nella sua collocazione tra quei processi che persone e cose intrattengono reciprocamente. Di fatto viene esposta una critica alla visione della materialità esistente unicamente attraverso la potenza plastica dell'umano, poiché: da un lato la stessa corporeità appartiene tanto all'umano quanto alle cose che modella; dall'altro, a ragione della sua sensorialità, l'uomo è a sua volta forgiato dagli oggetti<sup>446</sup>. Quest'ultimo termine viene indicato con “materia morta”, implicando quindi che né la materia sia sprovvista di significato, né che quest'ultima risieda esclusivamente nel senso attribuito dalle persone<sup>447</sup>. Le cose fisiche che compongono il nostro quotidiano, qualora siano partecipi dell'evento traumatico indicato, hanno una forza che si propaga da «from both their association with the past life of the deceased (the objects facilitating, therefore, the perceived extension of their agency) *and* from their association with an ultimately uncontrollable event – the event of death.»; la morte appare dunque come ciò che anima a tal punto gli oggetti materiali da farli essere fuori controllo<sup>448</sup>.

---

<sup>444</sup>Hallam, Hockey, *ivi.*: 117-118.

<sup>445</sup>*Ivi.*: 118.

<sup>446</sup>*Ivi.*: 121.

<sup>447</sup>*Ivi.*: 122.

<sup>448</sup>Hallam, Hockey, *ivi.*: 122.

## 6. Oggetti e riti quotidiani per la morte.

Da un lato è necessario riconoscere la presenza dell'agency sia nella materialità umana, sia in quella degli oggetti, ciononostante non possiamo arrestarci a tale considerazione; di fatto è altrettanto doveroso osservare il movimento che questi due producono nello spazio, il quale diviene un mediatore tra i vivi e i morti, formando dei processi di memoria. Le ritualità, che l'evento della morte ci pone innanzi, incarnandole in pratiche ritualizzate, si fondano sulla manipolazione incarnata e la manipolazione di forme materiali, entrambe dimensioni della memoria. Reputo l'esperienza di mia zia particolarmente significativa alla luce di simili considerazioni, infatti ciò che lei va a compiere è una serie di piccoli rituali quotidiani, dilatati nel tempo, dotati di una propria struttura e vanno a manipolare gli oggetti che compongono le sue abituali giornate. La trascrizione del colloquio registrato che propongo qui non è la prima che mi è stata fornita, nella quale la struttura narrativa era stata esposta in maniera più chiara ed esplicitando meglio i dettagli. Preferisco comunque usare questa seconda poiché la prima non ho avuto modo di fissarla tramite il registratore, ma solamente attraverso le annotazioni, perciò vorrei privilegiare le parole stesse della mia interlocutrice. Mia zia aveva iniziato questo incontro descrivendomi il ritrovamento di un altro oggetto, una collana, sempre tramite la stessa procedura, cionondimeno aveva deciso di raccontarmi nuovamente degli occhiali poiché pochi giorni prima aveva riferito tale aneddoto alla figlia, che non se ne ricordava. Anche in questo caso ho deciso di invertire l'ordine in cui gli estratti a livello temporale sono stati registrati, volendo privilegiare la comprensione da parte del lettore.

- F Cè! No! L é stat na cosa imposibie, parchè ò vist se parlea anca co a Erica inquò! Ghe ò dita sta tenta! Come fai? Em m mi son ndata via na gionata. In gita. In coriera, co i ocai.

No? Ti, ragiona. Hhh allora vien sera, el el sol l é ndat... sì no l iera pi. Ò mes via i ocai, sul zaino che véé un zaino, un zainét. Véé portà un panìn e quel che era. Cè! No tegne in man i ocai tut al tragito dea curiera, mete su ssi.

S Soprattutto la sera!

F Sì! I mete dentro sul zaino. E dopo no l é chi tire fora i ocai e i mete dentro sul cruscoto. Vegné casa, montài in machina. Ven còt la machina che ven asada dove che era da çapar la curiera, sen vegnesti a casa. Atù capi? L é quel che mi me... ò vardà sul zaino ò vardà in machina ò vardà zhento volte! No una.

F Sì che comunque se anche tu l'avessi messo...

F È! Atù capi?

Fiorella, poco dopo la morte della sorella (alla quale appartenevano gli occhiali), aveva partecipato ad una gita di gruppo in giornata, spostandosi con la corriera. Racconta infatti che aveva indossato gli occhiali da sole tutto il giorno, riponendoli nello zainetto durante il ritorno, non avendone più bisogno. Riferisce di essere sicura di non averli messi lei stessa nel luogo dove li avrebbe ritrovati, dacché non sarebbe stata, durante il viaggio in corriera, con gli occhiali tenuti in mano o indossati. Una volta tornata a casa non era più riuscita a trovare gli occhiali, perciò li aveva cercati a fondo, sia chiamando gli organizzatori del viaggio, sia ricercando più e più volte sia in macchina, sia nello zainetto, sia in casa. A ogni modo questa indagine era stata svolta senza richiedere l'intervento dei propri cari deceduti. Volendo tuttavia riprovare un'ultima volta, essendo quell'oggetto un elevato bene affettivo, direttamente connesso con una persona deceduta della quale si desiderava notizie ed essendosi verificato l'evento da poco; Fiorella aveva quindi deciso di chiedere aiuto alla sorella.

Come mi sembra di rilevare nell'esperienza di Fiorella, non è all'interno di una serie di fasi nitidamente circoscritte che rinveniamo la ritualizzazione alla quale ci riferiamo, al contrario essa risiede nello scorrere del quotidiano, celata nella banalità di una qualsiasi tipologia oggettuale. Il dominio della morte e della memoria prevede qualcosa che eccede i singoli eventi collocati in uno specifico punto dello spazio e del tempo (funerale, inaugurazione di un memoriale), semmai abbiamo esperienza degli atti della

memoria nella loro ripetizione e dispersione temporale<sup>449</sup>. Il funerale può quindi essere considerato come un sistema di ordine culturalmente specifico, nel quale la morte viene esperita socialmente in modalità non eccessivamente dirompenti, per l'appunto riesce a sopire la sofferenza mediante i suoi aspetti ripetitivi. In *Death, Memory and Material Culture*, facendo riferimento a quanto espresso da Serematakis, si propone una ritualizzazione diffusa della morte, nella quale le modalità, di rappresentazione della morte nello scorrere del tempo, in una pluralità di luoghi e impiegando numerose pratiche, va a formare la nozione di ritualizzazione<sup>450</sup>. È nel loro carattere pervasivo e fluido che le forme culturali rivestite dalla morte vanno concepite quali aspetti dei sistemi sociali e ideologici. Ciò comporta una concezione del processo di ritualizzazione della morte composta tanto da performance pubbliche e formalizzate, quanto da pratiche quotidiane, nelle quali gli oggetti mobilitati sono sia di ordine sacro, sia di ordine domestico.

Propongo quindi un'ulteriore estratto del colloquio con mia zia, come sopra accennato Fiorella da una descrizione più rapida, lei non si limita a chiedere di farle trovare l'oggetto come conferma della loro sopravvivenza in una dimensione alla quale non abbiamo accesso, ma solitamente la formulazione della frase è del tipo: "Se ci siete ancora, state tutti bene e siete insieme, allora fatemi trovare...". Da ciò si comprende quindi come la richiesta miri sì ad accertare una sopravvivenza, ma anche come essa sia accompagnata da un desiderio di benessere futuro, di ricongiunzione e mantenimento dei legami precedentemente esistenti.

F No, no ò pì, no pensee pì de trovarla, satu? Sinceramente. E dopo l'ò trovada! Heh! E dopo parlée coa Erica, parchè ò dita vien qua a Silvia cusì e cóea... e ò dita dea coeàna... parchè vée ancora da contàrghea. Ah! Sì? L'è dita! Parchè e vée dita che a

---

<sup>449</sup>Hallam, Hockey, *ivi.*: 179.

<sup>450</sup>*Ivi.*: 180.

- vée trovàda ma dopo...puh! Eee... eora e ò tornà a contar quea dei ocai, no? Parchè ea no a se ricordéa pì ah!
- S Ah no? Non si ricordava?
- F Sì! A se ricordéa sì però... Eora e ò tornà a contar tut e ò dita ben! Chea là l é proprio quea che m me à fat pì impreso de tut!
- S Beh! Quella! È effettivamente strana!
- F Quea l é stat na roba per mi.. eee mm sì parchè ò dita verder el cruscòt e trovarli là! Cè! All'inizio!
- S Appunto! Subito così... No... magari... quea sì, par mi l é stat un miracol. Par mi l é stat un miracol quel. No so come i à fat ndar là parchè vée vardà e tornar vardar. Hhh ma dopo l mi me ricorde anca come cè come che mi ghe ò domandà, che ere là in machina che speté Paolo ere là ò serà i oci e ò dita scolteme! e ò dita. Féme trovar i ocai che mi so che voaltre sé là.
- [a questo punto del racconto mia zia viene momentaneamente interrotta da mio zio, che esce velocemente di casa per andare nel pollaio a vedere se le galline hanno deposto delle uova]
- F Eee eora la.. mmm e serà i oci e subs quando che mi ò dita cusì la man l é partia da ea sòea. Cè! Na roba... Veramente quea là sì! Le stàa na... na...
- S Ma ti sentivi come guidata quindi?
- F Sì! La man l é ndaa da ea sòea. Sì parchè
- S Come quella volta, con i cavi...
- F no l é che la man. L é ndata sot el segoin... l é ndata in fianco, l la man l é ndata.. ò vert el cruscoto cusì e là all'inizio! I era i ocai! Che mi vée vardà! No. Parchè. Ma anca lui ich! Ti! Maàri te à vist!
- S Sì e... un posto diciamo sciocco.. nel senso che è il primo che guardi...
- F No! L é imposibie ò dita che i era là.

Come leggiamo Fiorella, dopo aver ricontrollato più volte la macchina, aveva deciso di provare nuovamente mentre era seduta nel veicolo stesso, aspettando che il figlio la raggiungesse. Appare chiaro come il suo racconto si strutturi attraverso un ancoraggio nella materialità. Invero se la mano era stata miracolosamente e immediatamente guidata verso il cruscotto, come fosse mossa da qualcun altro, una forza non fisica; è vero pure che essa si incarna, sussiste e riesce ad agire solo grazie alla tangibile presenza del cruscotto e degli altri punti del veicolo che erano stati scartati. La materialità del veicolo, come quella degli occhiali, creano sia il contesto entro cui l'azione umana può ancorarsi prendere vita, sia permettono alle entità non umane di manifestare la loro presenza in modo pienamente tangibile, cosicché la loro agency si renda concreta quanto la nostra. Addirittura azzarderei a rinvenire in tale dinamica



un'inversione dei ruoli e del possesso di agency tra soggetto e oggetto, infatti Fiorella dice che la sua mano si è mossa da sola verso il cruscotto, luogo nel quale gli occhiali hanno deciso di farsi trovare. In questo svolgimento la forza dell'oggetto si è imposta su quella umana, in modo tale che il primo apparisse l'elemento attivo e il secondo quello passivo, subendo l'azione e il movimento. Vorrei comunque precisare che in un simile episodio il potere dell'oggetto si è espresso non per affermare il dominio di una vuota materialità, ma per confermare e vivificare le relazioni umane, sia tra persone stesse, sia tra persone e l'interezza del mondo.

## **7. Lo spazio e il tempo, due dimensioni che intrecciano il rituale e il quotidiano.**

Degli importanti elementi che danno vita al rituale sono il movimento fisico e l'orientamento spaziale<sup>451</sup>, riprendendo quanto precedentemente detto sulla metafora spaziale, operando un'estensione della dimensione spaziale del rituale sul medesimo corpo umano, il quale subisce sia degli spostamenti fisici, sia intraprende un percorso su di un piano esterno a questo primo. Il corpo subisce quindi una trasformazione rituale con l'ausilio dello spostamento e dell'orientamento. Osservando quanto Fiorella compie, il suo piccolo rituale si caratterizza per un'elasticità temporale e spaziale: esso non richiede di essere eseguito in specifici momenti della giornata o della settimana, ma semplicemente nel momento in cui non si trova un oggetto e si sente che il bisogno e la possibilità di connettersi a chi non c'è più; altresì questo non esige luoghi determinati, sia la richiesta, sia il ritrovamento possono essere formulati e agiti in qualsiasi luogo si

---

<sup>451</sup>Durante il funerale la salma vien orientata e trasportata in un percorso spazializzato che ha termine con la sepoltura. Nei riti di passaggio l'azione del movimento fisico negli spazi materiali è anche di ordine metaforico, rispecchiandosi nel movimento nello spazio sociale e cosmologico (Hallam, Hockey, *ivi.*: 180).

voglia. Quanto detto comporta appunto un'attivazione dell'ordine sacro e di quello mondano, cosa che avviene tanto con gli oggetti, quanto con i luoghi, infatti Fiorella mi aveva raccontato di un episodio simile nel quale aveva perso un orecchino, ritrovandolo poi in cimitero. L'oggetto, manipolato tanto da Fiorella quanto dai fantasmi, era una normalissima bigiotteria comprata al mercato, ma poiché le piaceva e volendo mantenere vivo il dialogo con i suoi morti, aveva deciso di scegliere quella particolare e triviale cosa per realizzare ciò. È bene tenere presente che tale rito non viene praticato con un'eccessiva insistenza, casomai tende a predisporre su archi temporali abbastanza ampi. Infatti la relazione che si vuole conservare con i propri cari assenti non ha un carattere ossessivo, non si vuole stabilire una dipendenza, un rigido e doloroso trattenere e congelare in un rigoroso presente ciò che in ogni caso resta separato e distante. Piuttosto vi è la volontà di mantenere in vita i legami, situandoli in un presente in continua trasformazione, nel quale la soggettività dei viventi, dei morti e delle cose si rinnova a sua volta. Come possiamo leggere in *Death, Memory and Material Culture*, fondamentale diviene la trasmissione lungo la coordinata temporale, che risiede nella capacità degli oggetti, indicatori tangibili di memoria e identità, di incarnare la personalità nel fluire dei singoli momenti<sup>452</sup>. All'interno di tale dissertazione che vede coinvolta la memoria, la ritualizzazione si struttura su di una successione di azioni incarnate in differenti spazi e tempi. Lungo tale percorso si va quindi a scandagliare quei significati culturali e sociali che affiorano da contesti performativi in reciproca connessione, conservando e alimentando dei complessi rapporti tra il passato e il presente; la riflessione va perciò convogliata sull'interazione dei vari contesti. Le due autrici intendono l'azione del ricordare come l'esecuzione di un atto e come pratica o prestazione, aspetti che situano il soggetto a livello temporale e spaziale, relazionandolo

---

<sup>452</sup>Hallam, Hockey, *ivi.*: 180-181

con ciò dal quale sarebbe disgiunto a causa dell'immediatezza del qui e ora. Quanto detto fa comprendere il potere detenuto dalle pratiche di memoria, che creano connessioni e producono delle rilevanti ricadute sociali. Nell'uso dei suoi dispositivi, la memoria fornisce le basi sulle quali le persone costruiscono la propria corporeità e continuità. Per tal motivo sono anche delle pratiche che mirano a contrastare il potere di sottrazione della morte, operazione che compiono in modo ambiguo: creando connessioni e riportando nel presente coloro che ci hanno lasciato, svelando in tutta la loro forza le assenze e la lontananza. La parentela che in ogni momento del quotidiano cerchiamo di intessere con i defunti non va confinata e posta in secondo piano rispetto alle relazioni sociali sentite come maggiormente reali, essendo queste due strettamente e indissolubilmente intrecciate, «Often, to foster connection is to simultaneously evoke absence.»<sup>453</sup>. Analizzando come nella quotidianità sussista un avviluparsi delle varie parentele e relazioni tra i viventi e i defunti, emerge come le persone e le loro pratiche di memoria profondamente personalizzate mappino degli spazi legati ai morti notevolmente diffusi. Tali luoghi connessi ai morti, risiedendo accanto e controbilanciando quelli istituzionalizzati e ufficiali, hanno la possibilità di acquisire qualità sacre, «memory investment in spaces, material objects and habitual actions that sustain connections with the deceased constitute a much broader field of ritualization.»<sup>454</sup>.

---

<sup>453</sup>Hallam, Hockey, *ivi.*: 181.

<sup>454</sup>*Ivi.*: 184.

## **8. La componente femminile nella ritualità quotidiana.**

Proseguo ora proponendo un estratto di un colloquio con Fiorella anche non ho avuto modo di registrare, ma che ho trascritto nel diario di campo attraverso le note appuntate. In questo vengono descritte le caratteristiche e le motivazioni sottese all'adozione di una simile metodologia di interazione con ciò che Fiorella crede siano diventati i propri cari, i quali pensa siano degli esseri di puro spirito, delle anime, in un Al di là cristiano separato dalla nostra dimensione, ma che comunque è in contatto con essa (la speranza è il Paradiso). Il colloquio si è svolto a casa di Fiorella unicamente tra noi due «Ritorniamo sull'argomento del contatto con i propri cari tramite gli oggetti, secondo la zia quegli oggetti non sono dotati né di energia particolare, né incamerano dopo questo contatto una qualche energia. Sono dei normali oggetti e restano tali anche dopo, l'unico loro valore è l'affezione o i ricordi che richiamano. Dopo averle chiesto come mai avesse pensato proprio questo metodo, la zia ha descritto tale procedimento come una serie di tentativi, delle prove. La zia infatti non sa quale possa essere una metodologia efficace, che permetta ai fantasmi di rispondere agevolmente. Secondo Fiorella loro non riescono a comunicare con noi attraverso ogni tipo di metodo che decidiamo di adottare, soprattutto se troppo intricato, o magari quando viene richiesta una loro troppo precisa ed efficace manifestazione, poiché devono impiegare un'eccessiva quantità di energia e forza. Serve quindi trovare qualcosa che sia immediato, piccolo e contenuto, modulato su domande semplici e di subitanea risposta. Secondo Fiorella quindi è più facile per loro muovere e materializzare oggetti ordinari e comuni (alcuni possono avere anche un alto valore economico, come la collana della zia), oggetti che sono imbrigliati nella rete di gesti e faccende quotidiane. La zia descrivendo il suo metodo mette in luce questi fattori (non in modo così nitido e lineare, ma comunque nominando questi punti):

oggetti e un metodo facilmente gestibile ed efficace nella risposta; è coinvolta comunque un'utilità di questi fantasmi, infatti intervengono mostrando dove sono gli oggetti di cui si ha bisogno, o materializzandoli sotto gli occhi; anche se sono fatti di una sostanza non materiale, sono di sola anima, comunicano mediante oggetti materiali e tangibili; non ci sono richieste ulteriori se non quella relazionali, di fatto Fiorella chiede come stanno, se sono felici e in un posto bello, non avanza richieste economiche. Ogni azione rituale si contraddistingue per essere un tentativo, una prova, per capire: se questo è il metodo giusto da usare; se c'è un Aldilà; se è possibile interagire con questo Aldilà e come si diventa in questo.»<sup>455</sup>.

Come nelle righe precedenti è stato scritto la rappresentazione del rituale, quale modello statico e collocato in un circoscritto momento dello spazio-tempo, ha subito forti critiche. Hallam e Hockey hanno dedicato un paragrafo (*Processes of Ritualization: Women Making Memory*<sup>456</sup>) dell'ottavo capitolo all'analisi dell'elaborazione performativa della morte, che va ad abbracciare una vasta gamma di pratiche, ambiti e contesti quotidiani, per come questi vengono modellati ed esperiti dalla componente femminile dei gruppi sociali. In svariati contesti sociali è possibile rinvenire delle modalità di creazione della memoria che connettono il corpo e i suoi ambienti materiali all'interno delle sensazioni del ricordo, le quali appaiono come intimamente avviluppate a dei domini dell'esistenza connotati attraverso il genere. Questi annoverano la cura corporea, l'abbigliamento, il lavoro domestico e dell'espressività emotiva. Le donne, mediante le azioni compiute entro gli spazi domestici abitati e maneggiando oggetti abituali e familiari, hanno la capacità di dare sostegno ai ricordi dei defunti, i quali troverebbero espressione in simili contesti

---

<sup>455</sup>Vedi ESTRATTO DEL DIARIO DI CAMPO, 19 giugno 2023.

<sup>456</sup>Hallam, Hockey, *ivi.*: 190-195.

marginali rispetto all'insieme di pratiche pubblicamente ritualizzate<sup>457</sup>. I materiali che compongono il nostro universo quotidiano vengono catturati nella realizzazione di una memoria ritualizzata, questi oggetti subiscono un'amplificazione della loro risonanza e affettività emotiva, venendo modulate con i significati personali, andando a formare dei luoghi privati dedicati al ricordo e connotati dalla femminilità<sup>458</sup>. Gli oggetti relativi all'abbigliamento sia sono connessi alla coordinata temporale e ai ricordi nella loro medesima materialità, sia evidenziano la caducità della vita umana, dacché partecipano metonimicamente alla sostanza del corpo. I defunti, quelli che sono dipartiti, vengono figurati dalla durevole presenza degli oggetti, attributo che si oppone alla soppressione di questi stessi individui dalla memoria di coloro che ancora sono in vita.

Altresì l'effettiva materialità di queste cose lavora anche in qualità di "memento mori", mediante i quali i sopravvissuti si orientano a loro volta verso la propria morte, sollecitando una riflessione sia sul destino dei propri possedimenti, sia sul significato che il ricordo e il cimelio assumeranno per i futuri familiari sopravvissuti<sup>459</sup>. L'azione dell'immaginare un possibile futuro anonimato di oggetti altamente connotati a livello personale, può generare un pesante stato di ansia anticipatoria, dunque sia la materialità del corpo, sia i legami che questa allaccia con la materialità nella quale è immersa, divengono fondamentali in molti processi di ritualizzazione presenti nel contesto occidentale. Fornendo essenziali connessioni tra passato e presente, le nozioni, connesse alla continuità corporea entro la materialità nella quale è inserita, danno luogo alla ritualizzazione della morte nel sostentamento della memoria<sup>460</sup>. Le considerazioni relative al "memento mori" sono valide anche per ciò che ho rilevato nella ricerca con Fiorella, lei però non è tanto preoccupata per ciò che accadrà dei suoi beni materiali, e

---

<sup>457</sup>Ivi.: 194.

<sup>458</sup>Ivi.

<sup>459</sup>Hallam, Hockey, ivi.: 195.

<sup>460</sup>Ivi.

quindi alla conservazione del ricordo legato a questi, anzi, ha già indicato ai figli il valore dei principali oggetti d'arredamento, così che possano venderli traendone un giusto profitto. Infatti Fiorella (nonostante abbia sviluppato il rituale descritto e sebbene per lei sia importante conservare alcuni beni di simile tipologia) non considera gli oggetti un elemento verso il quale investire un'eccessiva quantità di denaro, preferendo dare spazio ad esperienze come i viaggi, le crociere, feste ed ritrovamenti di vario tipo con amici e parenti. Cionondimeno il legame tra gli oggetti, la consapevolezza della propria finitudine e una personale preparazione verso l'evento finale della morte, si profila esplicitamente presente all'interno di due snodi che si vedono vicendevolmente implicati.

### **9. Salvata dalla sorella: il corpo vivente quale luogo mortale e della significazione della morte e del ricordo.**

Il primo è emerso durante una conversazione che verteva sulla morte di mio zio per tumore cerebrale, Fiorella aveva infatti raccontato<sup>461</sup> come mia nonna in un momento di più vivida sofferenza avesse dato la colpa di questo evento ad una collana di perle che le era stata regalata, considerandola quindi come portatrice di malocchio. Da qui il discorso si è diretto verso la fortuna o la sfortuna che si può possedere nel ricevere diagnosi di simili malattie, ovvero la possibilità di rinvenire e quindi curare per tempo mali così atroci. Entrate nell'argomento Fiorella mi ha detto

«è come mi, ah! Mi e v'ara che mi son qua parch grazie aea xia Silvana che la é mort ea! Cioè, grazie! Traparentesi. Mi se son drìo sempre dir che ea la me a salvà a vita a mi ah. Parchè... se mi, se ea no a ghe sucedéa quel che a véa sucés mi a sta ora sarie morta anca mi.»

---

<sup>461</sup>Vedi INTERVISTA 9, 10 maggio 2023.

Poco dopo la morte di mia nonna, morì anche un'altra loro sorella, mia zia Silvana, anche nel suo caso per tumore cerebrale; perciò Fiorella decise di farsi visitare:

F Eh no! Mi no ndée a farne na visita sua testa. Te sa che i me a trovà anca a mi. Pi... quando che mi son data al dotor e ghe o dita che mi voée far na..unn una... ee risonanza, che mi. E me fa ma perché parchè é mort me sorea, l é mort me nevodo cici ciccò va ben, tea fae far. E i me à trovà che l iera... ti! Na...

S Sì, fortunatamente piccolo.

F gnent! Che infati a Vicenza i me dis sempre ogni volta ma signora com come à fat a trovarlo l é stat fortunada. Hhh parchè i me a dita se lei veniva sei anni p dopo, sei sete ani... ià dita l era un posto che, si e no... cè, se podéa anca operar, però la podéa restar paraixada e anca morir i à dita. Eora. Vuoi dir, l é stat anca quel. Atu capi? Un caso... nnn tante robe però... Anca come quea che... son stat a operarne e i me a tolte l utero chee robe là. I era tanti ani che, i sarà stat diexe vi ibhh! Quindexe ani che no ndee a farne visite. Eeee me à vegnést un di, cusità. Ò dita no! Mi adès bisogna che ciame e che vae a farne na visita. Ma, par mi ò dita l é s maari che no l sie che l meechehehah! Mah. Dopo te pensa, cusì no? E son ndata e me à trovà anca là, véitu? E e me a tirà via tut e... son qua.

[...]

F Come quea dea testa però... mi se no l era a Silvana heh! Mi die sempre la me à salvà a vita.

Come Fiorella afferma, se non avesse attraversato questi lutti non si sarebbe andata a farsi controllare e probabilmente avrebbe affrontato un destino simile a quello delle sorelle. Considero interessante notare come mia zia ne parli in termini di salvezza, non connotando tale concetto in modo generico, ma dicendo che la sorella, in quanto defunto, un soggetto ormai passato nell'assenza, le abbia salvato la vita. La morte stessa diventa un fatto che si espande oltre il singolo morto: questo non solamente per il dolore generato dal lutto, ma eccede il corpo della salma e l'emotività collettiva, collocandosi addirittura all'interno del corpo ancora vivente di uno dei soggetti sopravvissuti all'evento di quella specifica morte. Fiorella dunque ha sperimentato il lutto e la morte, della sua effettiva possibilità, direttamente nella materialità del proprio corpo. La possibile crisi della presenza poteva pertanto esasperarsi e essere esperita con intensità decisamente più difficili da contrastare. Tuttavia non solo Fiorella non si è esaurita



nell'annichilimento della crisi, al contrario ha conferito all'evento nuove possibilità culturali e sociali, andando: 1) a consolidare la presenza e l'agency della sorella, 2) consolidando e vivificando i legami di parentela, 3) investendo di un nuovo significato l'evento del lutto, dandogli una nuova collocazione anche per le future rievocazioni del ricordo. Inoltre Hallam e Hockey portano all'attenzione come nelle società occidentali, caratterizzate da una differenziazione della memoria sociale totale in una pluralità di circoli di memoria specializzati, il luogo è diventato un importante luogo di memoria<sup>462</sup>. Le autrici delineano come nella modernità occidentale, per azione della secolarizzazione e della razionalizzazione, si siano presentate due effetti sulla memoria: su un versante essa viene sia coinvolta in processi di omogeneizzazione<sup>463</sup> e sia focalizzata su un ininterrotto presente<sup>464</sup>; sull'altro essa viene fortemente frammentata sotto le spinte tanto di gruppi sociali, quanto di individui, i quali, immersi in un celere cambiamento sociale e utilizzando una molteplicità di modi, hanno l'intento di costruire e rappresentare il proprio passato. Dunque, nel contesto della contemporaneità occidentale, la privazione della profondità e dell'unità, caratteristica della memoria collettiva, viene contrastata da alcune forme di compenso, ossia dei tentativi socialmente significativi di realizzare delle forme di memoria significative. Altresì tale risposta è esacerbata, a cagione del fatto che il descritto svuotamento della memoria si trova contraddetto dal soggettivo senso di durata, soprattutto nel periodo odierno che ha visto un aumento delle aspettative di vita. La risoluzione di questa contraddizione viene ricercata all'interno di memorie sostitutive, molteplici, frammentarie, diffuse e dissociate, le quali tuttavia si fanno garanti della salvaguardia di una porzione

---

<sup>462</sup>Hallam, Hockey, *ivi.*: 197.

<sup>463</sup>La significativa continuità, della quale la memoria è portatrice, viene rimossa dalla saturazione causata dalle tecnologie della comunicazione di massa e della produzione di immagini mediatiche (Hallam, Hockey, *ivi.*: 196.).

<sup>464</sup>Ciò a causa dell'immediatezza e della quantità d'informazioni e immagini. (Hallam, Hockey, *ivi.*).

dell'identificazione collettiva<sup>465</sup>. A marcare ulteriormente l'impulso alla ricostruzione dei legami con il passato è il rischio comportato dalla velocità del cambiamento; da un lato vi è un rafforzamento della ricerca di tale continuità, dall'altro le nuove forme della sua creazione si ritrovano ad essere necessariamente parziali, non essendoci la possibilità di un ritorno ad una memoria sociale maggiormente unificata. In aggiunta la realizzazione dei mezzi di creazione della memoria risente di una maggiore spinta in relazione a sensazioni di perdita e cambiamento, più precisamente «the imaginative constitution of and investment in personally meaningful memories occurs markedly in contemporary death-related practices. And in attending to the resources through which memory links with the dead are generated, we see that there is a proliferation of practices that engage bodies and their familiar material 'extensions' (for example, clothing).»<sup>466</sup>. Il corpo inteso come luogo di memoria sia viene a essere caratterizzato da un coinvolgimento soggettivo, nel quale si cercano i mezzi per poter vivere la memoria; sia, per la sua partecipazione in processi ritualizzati, consegue una dimensione sacrale.

## **10. Il rituale domestico: una possibilità di sperimentare nuove pratiche.**

Dunque i morti possono mantenere un effettiva presa nelle vite di coloro che sono sopravvissuti, continuando a guidarli e aiutarli, esattamente questo viene a essere la maggiore preoccupazione ed obiettivo che nel corso del tempo ha portato Fiorella a sviluppare la propria ritualistica. Le parole che riporto qui non sono state registrate, ma le ho annotate nel corso dell'intervista, perciò, per quanto io possa essere stata celere nella trascrizione, esse non hanno lo stesso rigore di quelle fissate a livello sonoro: «Parchè mi pense no? che qua ase tuti e chisà cosa che i farà, se ghe succede calcosa, no?

---

<sup>465</sup>Ivi.: 196-197.

<sup>466</sup>Hallam, Hockey, ivi.: 197.

Se i varà bisogno de calcosa. Eora mi dixè se sarò co e me soree, maari vedarò cosa che i combina. Se i iutarò. Eora mi prove, no? vede cosa che e pol far? Su ste monade.».

Nelle ultime parole affiora nuovamente la ragione per la quale Fiorella utilizza oggetti banali e quotidiani, ossia l'intenzione di fornire agli spiriti un metodo accessibile, maneggevole e immediato per delle brevi comunicazioni. Mia zia non è di fatto interessata a una relazionalità assidua, ma considera importante che ciascuna entità alberghi nel proprio luogo, i morti nell'Al di là e noi in questa realtà, senza che vi siano eccessive interferenze. Nella visione di Fiorella i morti risentono dei nostri desideri e azioni, quando questi si fanno troppo insistenti hanno il potere di distogliere l'anima dal proprio percorso nell'Al di là, facendola ritornare sulla Terra e causandole quindi una situazione infelice. Siffatto motivo è la causa per cui non si dovrebbe piangere oltremisura i morti: non è bene infatti abbandonarsi alla sofferenza del lutto, perché i fantasmi vengono trattenuti dal nostro dolore (volendo restarci vicini e consolarci), rinunciando alla prosecuzione del cammino nell'Oltretomba, quindi potenzialmente al Paradiso. Similmente anche la costante ricerca e instaurazione di un dialogo blocca le anime dei nostri cari, tanto quanto trattiene noi stessi da un positivo scorrere della vita quotidiana. Al contrario la ritualistica sviluppata consente ai legami di mantenersi stabili e prosperi nel tempo, contenuti nel tranquillo procedere delle esistenze di entrambi. In aggiunta permette anche l'inserimento di futuri membri nel gruppo di coloro che hanno varcato la soglia, avendo questi mantenuto in vita sia la loro memoria, sia la loro relazionalità e la possibilità di esercitare la propria agency. A muovere mia zia è anche la preoccupazione nei confronti dell'avvenire di coloro che resteranno, di non poter più esserci per loro come sostegno e come aiuto. In questo si può notare un processo di preparazione che consente la propria futura tanatometamorfosi e trasmutazione in fantasma. Nel cercare e agire un contatto e scambio con i defunti,

Fiorella si predispone a farne parte lei medesima, attraverso un metodo culturalmente e socialmente strutturato, che come mostrato da Hallam e Hockey devia l'ansia anticipatoria e la possibile crisi verso un'efficace operatività nel contesto domestico e quotidiano. Nel paragrafo *Ritualization in Western Contexts: Messages from the 'Margins'*<sup>467</sup>, le due autrici portano l'esempio delle pratiche spiritiche e dei medium, delle quali è possibile indicare un'origine nella Dottrina dello spiritismo formulata a metà del XIX sec. da Allan Kardec<sup>468</sup>. In questo contesto la sostanza materiale, ossia il caposaldo per le narrazioni parlate, che connettono i vivi e i morti nel corpo stesso dei medium, è il corpo vivente (del medium), nonché gli oggetti, associati a questo, ma specialmente al defunto<sup>469</sup>. Oltretutto le pratiche connesse allo spiritismo venivano svolte negli ambienti domestici, del medium come del cliente, i quali subivano una temporanea trasformazione in spazi rituali, offrendo un luogo nel quale la vita del cliente potesse essere raccontata mediante un assortimento di strumenti simbolici. A questi ultimi, come per esempio i tarocchi o i cristalli, si aggiungevano gli oggetti personali del defunto, dai quali il medium assorbe e trattiene delle impressioni che sfrutterà nella lettura richiesta dal cliente. Infatti il ruolo rivestito dal medium<sup>470</sup> risiede nel procurare al cliente una lettura efficace che possa aiutarlo a riorientarsi nel presente, una lettura che integra le basi materiali degli avvenimenti passati con la versione di questi elaborata nel ricordo dei clienti. Le suddette letture ritualizzate hanno l'esito di procurare ai clienti una storia di vita che induce una risposta nella quale il cliente deve ricercare e rielaborare i propri ricordi nella situazione presente. Il cliente ha modo di situarsi nel proprio futuro progettato o desiderato esattamente grazie a tale

---

<sup>467</sup>Hallam, Hockey, *ivi.*: 195-202.

<sup>468</sup>Il termine "spiritismo" fu utilizzato da Kardec stesso nel suo *Il libro degli spiriti*, pubblicato il 18 aprile del 1857, seguito da *Il libro dei medium* del 1861. La base di tale dottrina è il riconoscimento dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima, aspetti che consentono il contatto con gli spiriti nell'Al di là.

<sup>469</sup>Hallam, Hockey, *ivi.*: 198.

<sup>470</sup>Avendo questo l'abilità di intuire e osservare sia gli eventi singoli che le loro relazioni anche in contesti temporali remoti.

rielaborazione del passato mediante i ricordi ritualmente ricostruiti. Altresì lo spiritismo del XIX sec., oltre a considerare centrale la dimensione corporea, tanto quella femminile (particolarmente ricettiva) quanto quella dello spirito, dava particolare risalto alle tecnologie impiegate nella loro concretezza; «Thus the system of sensation and perception that was expressed through spiritualism, together with technologies available for the linking of different spaces and times in the present, reinforced perceptions of the dead as accessible entities, available for recall in the eyes and bodily sensations of the living. The materiality of the devices used by mediums accentuated the tangible aspects of the departed.»<sup>471</sup>. Questo mi sembra si rispecchi anche nel caso di Fiorella, nel quale la componente materiale dello strumento consente una relazione e uno scambio altrettanto materiale con entità che vengono al contrario percepite come incorporee, alle quali in tal modo viene fornito nuovamente un corpo con il quale potersi rapportare. Come viene espresso da Hallam e Hockey: «It is through ritualized practices involving the living body, as well as contact with material objects and media, that manifestations of the dead are rendered visible and therefore available as memory resources.»<sup>472</sup>. Per l'appunto in tali pratiche emergono delle pratiche dotate di una forma prevalentemente orale di trasformazione e trasmissione della memoria, all'interno di un saldo radicamento nelle esperienze incarnate dei clienti. Tutto ciò si trova in stretta correlazione con la visione del mondo oggettuale e materiale degli oggetti utilizzati, questi sono rivestiti di aspetti sia mondani, sia magici, aspetto che consente una loro partecipazione a una rete interconnessa di relazioni che coinvolge una vasta ampiezza di spazi e tempi. Nessun elemento della rete è dotato di autonomia, ogni aspetto è intimamente allacciato, altresì gli oggetti non hanno una qualità fissa; semmai sono mutevoli, rispondendo durevolmente all'ambiente nel quale sono immersi e ai

---

<sup>471</sup>Hallam, Hockey, *ivi.*: 199.

<sup>472</sup>*Ivi.*: 200.

complessi di relazioni. Attraverso lo spazio rituale, nel continuum degli eventi passati, presenti e futuri, si ritrovano imbrigliati i corpi e gli oggetti materiali. Dunque «Within the ritual spaces marked out by clairvoyants for the purposes of reading or telling, bodies and their associated material objects are perceived to be enmeshed in past, present and future relationships and events. It is this conception of sustained and emotionally meaningful connection, registering through the material world, that establishes clairvoyants' readings as a potent means by which the dead are maintained in social lives and living memories. It is this framework of understanding that, however marginalized in relation to dominant discourses of science or rationality, might provide tangible access to the dead otherwise unavailable within sceptical, secularized societies.»<sup>473</sup>. Similmente accade nella pratica rituale osservata con Fiorella, nella quale il legame, con il passato, la morte e i propri cari, viene tenuto in vita e risignificato, facendo sì che acquisisca la propria agency, dandogli inoltre la possibilità ed il contesto per esprimerla. Come abbiamo osservato lungo i precedenti capitoli, quanto viene agito ed esperito viene non solamente agevolato, ma precisante sussiste grazie alla cruda materialità dei nostri oggetti quotidiani.

## CONCLUSIONI

A giudicare dal titolo introduttivo di quest'ultima sezione, sembra che siamo giunti alle conclusioni, o per lo meno al tentativo di produrre una qualche loro forma. Nello scrivere queste ultime parole la mia mente corre lungo i capitoli precedenti, ritrovandosi con fatica a tracciarne un ritratto generale, una fisionomia che raccolga quanto detto nella sua interezza. Probabilmente, ancora una volta, l'unica chiave, che consente di

---

<sup>473</sup>Hallam, Hockey, *ivi.*: 220-221.

uscire dalla mia prigionia di un vano arrovellarsi, sono proprio gli oggetti. Ritornando All'approccio teorico inizialmente delineato, esso parte da una visione dialettica che osserva la materialità degli oggetti da un angolazione che la pone come inscindibile e integrata in ciascun aspetto dell'esistenza umana, «Le persone esistono per noi nella loro presenza materiale e attraverso essa.»<sup>474</sup>. Se ascoltati, tali oggetti apparentemente muti ci narrano la natura delle varie vicissitudini umane molto più diffusamente e chiaramente di quanto non ci venga detto dalle persone stesse. Il nome della disciplina da me scelta, l'antropologia, pone un marcato accento sulla centralità dell'uomo; tuttavia la dimensione della socialità, della cultura e di tutti quegli aspetti che, per quanto minimi, compongono la vita dell'essere umano, si trovano definiti proprio dalla presenza e l'azione di questi stessi oggetti. Di fatto «Un antropologo non inizia dagli individui che creano i propri mondi. Comincia dai processi storici e dall'ordine materiale che crea quei particolari individui e le loro aspettative.»; è qui che risiede la centralità della cultura materiale: «gli oggetti creano i soggetti molto più che il contrario.»<sup>475</sup>. All'interno di questi capitoli abbiamo visto come noi stessi siamo compartecipi della condizione delle medesime cose, ciò in virtù della nostra, troppo spesso dimenticata, materialità. Abbiamo osservato ciò attraverso molteplici declinazioni, dall'automatismo delle più semplici giornate, nella sofferenza della malattia, nell'alterità del cadavere o della salma, finanche nel suo farsi sopravvivenza. Appare a noi come è esattamente il nostro corpo ad accordarci il vivere sia la condizione di soggetto, che quella di oggetto; siamo pertanto dotati di un'ambigua materialità che ci guida verso la conoscenza del mondo circostante, «Noi siamo parenti delle pietre, delle fonti, delle costellazioni e della polvere.»<sup>476</sup>. La materialità, nel corpo, ci integra organicamente a tutto il mondo restante e, come accade in questo, anch'essa è

---

<sup>474</sup>Miller, 2014 (ed. or. 2008): 185.

<sup>475</sup>Ivi.: 186-187.

<sup>476</sup>La Cecla, 2013: 126.

dotata di una propria agency, che per quanto ci costituisca direttamente è indipendente dalla nostra volontà: esattamente come accade nella malattia. Se noi con le cose condividiamo una qualità tangibile, esse a loro volta modulano le proprie esistenze su di una “vita sociale”, traendone una vera e propria “biografia culturale”<sup>477</sup>. Come riportato all’inizio, alcuni oggetti vengono singolarizzati, sottratti dal circuito di scambio del mercato e, in virtù di una loro densità, rimangono invischiati all’interno delle nostre case. Lungo il corso dei capitoli tale contrapposizione, tra oggetto-merce e oggetto-singolarizzato, è emerso nitidamente, come è emerso pure il loro passaggio da uno scenario e una destinazione pubblica (la chiesa), ad una privata (il sottoscala). Invero l’abitazione, i mobili e i soprammobili, le statue degli angeli e gli occhiali da sole hanno in comune la loro qualità di cose materiali, inizialmente mercificate e successivamente trattenute, a cagione della loro importanza, del loro nuovo valore e della loro capacità d’azione. Dunque tale dinamica si estende a tipologie di oggetti assai differenti e va a coinvolgere alcuni campi d’esistenza sentiti come fortemente distanti dai beni materiali e dalle merci: la salvaguardia dell’ambiente, la salute, la spiritualità, esseri sottili di vario genere, le molteplici forme di fede e la sfera del divino, della morte e dell’Al di là. Come scritto non semplicemente gli oggetti sono centrali per la nostra costruzione di e in suddetti ambiti della vita, ma essi giocano un concreto ruolo attivo, ponendosi e agendo come terzo ed essenziale attore (oltre a noi e ai suddetti ambiti “trascendenti”). Nonostante la mia ricerca non costituisca qualcosa d’inedito, ma semmai si poggia, come abbiamo esaminato, su di un precedente corpus di studi; sembra invero permanere una forte diffidenza e timore (se non disprezzo) verso gli oggetti e tutto ciò che è materico. Sebbene continuo ad essere recriminati di guidare le persone verso la loro disumanizzazione, verso una recisione dei legami, verso una maggiore distruzione

---

<sup>477</sup>Kopytoff, 2021.



ambientale, le cose in realtà sono proprio ciò che ci consente di ottenere tutto questo. Ad essere oggetto di rimostranze semmai dovremmo essere noi stessi, la nostra visione e le nostre azioni nei confronti del mondo materiale. Gli oggetti dunque, in virtù del loro essere silenti e inermi, ci richiedono di sviluppare una maggiore rispetto, attenzione e cura, qualità che influiscono direttamente nella nostra concezione e nel nostro rapporto con qualsiasi altra alterità: sia essa naturale, umana o divina. In tal modo i confini che abbiamo posto per suddividerci dalla materialità, iniziano a sgretolarsi, a farsi più sfumati, facendo emergere un legame tra noi e gli oggetti, il quale non sussiste unicamente in virtù di un'utilità o necessità pratica, ma coinvolge direttamente le nostre stesse essenze. Il mio desiderio è l'essere riuscita a evidenziare, lungo la mia tesi, come gli oggetti siano in realtà degli autentici soggetti, pari a noi e che con noi si scontrano e si relazionano.

## BIBLIOGRAFIA

Appadurai Arjun (a cura di), *La vita sociale delle cose: una prospettiva culturale sulle merci di scambio (The Social Life of Things Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge University Press, 1986), Collana Biblioteca / Antropologia, n. 48, Meltemi editore, Milano, 2021.

Augé Marc, *Il dio oggetto (Le dieu object*, Editions Flammarion, Paris, 1988), a cura di Nicola Gasbarro, *Antropologia oggi*, n. 4, Mimesis edizioni, Milano - Udine, 2015.

Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità (Non-lieux, introduction à une anthropologie de la surmodernité*, La Librairie du XXIe siècle, 1992), Milano, Eleuthera, 2014.

Århem Kaj, *The cosmic food web. Human-nature relatedness in the Northwest Amazon*, Descola P. & Pálsson (a cura di), *Nature and society: anthropological perspectives*, Taylor & Francis, 1996, pp. 185-204.

Bartoli Paolo, Falteri Paola, *Il corpo conteso. Medicina "ufficiale" e medicina "popolare" a Magione*, in Seppilli (1983a), 1983, pp. 57-66.

Basaglia Franco, *Scritti. II, 1953-1958. Dalla psichiatria fenomenologica all'esperienza di Gorizia*, Einaudi, Torino, 1981.

Bateson Gregory, *Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*. University of Chicago Press 2000 (ed. or. 1972).

Baudrillard Jean, *Il sistema degli oggetti (Le Système des objets : la consommation des signes*, Paris, éd. Gallimard, 1968.), Milano, Bompiani, 1972.

Berkes Fikret, *Traditional Ecological Knowledge in perspective*, in Inglis J. T. (a cura di), *Traditional Ecological Knowledge: Concepts and Cases*, Ottawa: Canada, International Program on Traditional Ecological Knowledge, 2004, pp. 1-6.

Bloch Marc, Febvre Lucien, 1929, *Annales d'histoire économique et sociale*, dal 1994 pubblicata con il titolo di *Annales. Histoire. Sciences sociales*, Annales ZRS, Ljubljana, Slovenia.

Bonifacio Valentina, Rita Vianello (a cura di), *il ritmo dell'esperienza, dieci casi etnografici per pensare i conflitti ambientali*, etnografie 6, C.L.E.U.P. «Coop. Libreria Editrice Università di Padova», Padova, 2020.

Braudel Fernand, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano, (secoli XV-XVIII) (Civilisation matérielle, économie et capitalisme, XVe et XVIIIe siècles*, Paris, Armand Colin, 1979), Torino, Einaudi, 1982.

Bravo Gian Luigi, *Etnografia della casa. Aspetti materiali e immateriali*, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., Lares, Vol. 80, No. 3, Numero monografico: Culture domestiche. Saggi interdisciplinari (Settembre-Dicembre 2014), pp. 541-552.

Bourdieu Pierre, *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila (Esquisse d'une théorie de la pratique précédé de Trois études d'ethnologie kabyle*, Genève, Droz, 1972), Raffaello Cortina, Milano, 2003.

Bourdieu Pierre, *Meditazioni pascaliane, (Méditations pascaliennes. Éléments pour une philosophie négative*, Paris, Seuil, 1997), Feltrinelli, Milano, 1998.

Bronzini Giovanni Battista, *Malocchio, invidia, diagnosi e terapia magica, nella cultura contadina lucana degli anni venti*, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., Lares, Aprile-Giugno 1981, Vol. 47, No. 2 (Aprile-Giugno 1981), pp. 265-290

Capovin René, *Lari a forma di foto*, in *A Veglia coi Lari*, Lares, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., Settembre-Dicembre 2007, Vol. 73, No. 3 (Settembre-Dicembre 2007), pp. 666-668.

Carsten Janet, Hugh-Jones Stephen (a cura di), *About the House. Lévi-Strauss and Beyond*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

Castelli Anna, La Cecla Franco, *Scambiersi le arti. Arte e antropologia*, introduzione di Michael Taussig, Bompiani, Giunti Editore S.p.A., 2022, Firenze – Milano, 2022.

Clemente Pietro, *Proposta di scheda di descrizione di un Archivio Sonoro*, in *Fonti orali. Studi e ricerche*, a. I, n. 1, 1981, pp. 27-30.

Clerget Stéphane, *Come difendersi dai vampiri emotivi. E impedire che esauriscano le nostre energie (Les vampires psychiques. Comment les reconnaître, comment leur échapper* Librairie Arthème Fayard, 2018), Casa Editrice Corbaccio, Gruppo editoriale Mauri Spagnol, Garzanti S.r.l., Milano, 2018.

Colajanni Antonio, *La svolta ontologica, Il 'prospettivismo' e le 'ontologie' indigene amerindiane. Una ricostruzione storico-critica del dibattito degli ultimi decenni*, Rivista di antropologia contemporanea, Fascicolo 1/2020, Gennaio-Giugno, pp. 9-54.

Conan Doyle Arthur I., *Tutti i romanzi e i racconti fantastici e dell'orrore. Il mondo perduto, La fine del mondo, La macchina disintegratrice, Una scoperta meravigliosa, Nel paese delle nebbie, Quando la Terra Urlò, L'abisso di Atlantide, Tutti i racconti fantastici e dell'orrore*, Gianni Pilo (a cura di), Edizioni integrali, Newton Compton editori, Roma, 2017.

Cosminsky Sheila, Scrimshaw Mark, *Medical Pluralism on a Guatemalan Plantation*, Social Science and Medicine, 1980, IAB:267-278.

Da Silva Catela L., *Etnografía del los archivos de la represión en la Argentina*, in Franco M., Levín F. (a cura di), *Historia reciente. Perspectivas y desafíos para un campo en construcción*, Paidós, Buenos Aires 2007, pp. 183-220.

Dalmasso Anna C., *Things that Matter. Agency and Performativity*, in «Aisthesis», vol. 13, 1 (2020), pp. 155-157, 162-165.

D'Ambrosi Ossian, *De Necronomicon. L'arte dell'evocazione dei morti*, Libreria Mistica e Spirituale, Casa editrice Psiche 2, Torino 2020.

De Martino Ernesto, *Il mondo magico: prolegomeni a una storia del magismo*, Marcello Massenzio (a cura di), Einaudi, Torino, 2022 (ed. or. 1948).

De Martino Ernesto, *Morte e pianto rituale: dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Marcello Massenzio (a cura di), Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2021 (ed. or. 1958).

De Martino Ernesto, *Sud e magia*, Edizione di riferimento: *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano 1982, Storia d'Italia, Einaudi, 2012 (ed. or. 1959).

Dei Fabio, *Dacci oggi i nostri Lari quotidiani*, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., Lares, Settembre-Dicembre 2007, Vol. 73, No. 3 (Settembre-Dicembre 2007), pp. 659-661.

Dei Fabio, *Il sacro domestico. Religione invisibile e cultura materiale*, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., Lares, Vol. 80, No. 3, Numero monografico: Culture domestiche. Saggi interdisciplinari (Settembre-Dicembre 2014), pp. 523-540.

Dei Fabio, Meloni Pietro, *Antropologia della cultura materiale*, collana Studi Superiori, Carocci Editore, Roma, 2017 (ed. or. 2015).

Dei Fabio, *La vita sociale delle cose, tren'anni dopo: quale «svolta» negli studi di cultura materiale?*, Società editrice Il Mulino S.p.A., Contemporanea, Vol. 19, No. 3 (luglio-settembre 2016), pp. 441-449.

Dei Fabio, *Naturalismo e storicismo in demonologia: Clara Gallini e il paradigma del magico*, laboratorio, Nostos n. 3, 2018, 47-76.

Deridda Jackie Élie, Vattimo Gianni, *La religione*, Laterza, Roma-Bari, 1995.

Descola Philippe, *Oltre natura e cultura (Par-delà nature et culture)*, Paris, Gallimard, 2005), a cura di N. Breda, Firenze: SEID, 2014.

Fabiano Emanuele, *L'Apocalisse reversibile. Fine di un Mondo, dialogo interspecifico e cambiamenti ambientali tra gli Urarina del fiume Chambira (Amazzonia peruviana)*, 2020, in Bonifacio Valentina, Rita Vianello (a cura di), *il ritmo dell'esperienza, dieci casi etnografici per pensare i conflitti ambientali*, etnografie 6, C.L.E.U.P. «Coop. Libreria Editrice Università di Padova», Padova, 2020.

Fabietti Ugo, *Materia sacra. Corpi, oggetti, immagini, feticci nella pratica religiosa*, Culture e Società (collana fondata da Ugo Fabietti) Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014.

Fabrega Horacio, Manning Peter K., *Illness Episodes, Illness Severity and Treatment Options in a Pluralistic Setting*, Social Science and Medicine, 1 3B, 1979, pp. 41-51.

Fasulo Alessandra, *I miei Lari sono verdi*, in *A Veglia coi Lari*, Lares, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., Settembre-Dicembre 2007, Vol. 73, No. 3 (Settembre-Dicembre 2007), pp. 679-680.

Favole Adriano, Ligi Gianluca, *L'antropologia e lo studio della morte: credenze, riti, luoghi, corpi, politiche*, Grafo Spa, La Ricerca Folklorica, Apr., 2004, No. 49, *Luoghi dei vivi, luoghi dei morti. Spazi e politiche della morte* (Apr., 2004), pp. 3-13.

Feher Michel, *Fragments for a History of Human Body*, con la collaborazione di Naddaf Ramona. e Tazi Nadia, Zone New York, 3 voll, 1989.

Favole Adriano, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Percorsi 47, ANTROPOLOGIA, Serie diretta da Francesco Remotti, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2011 (ed. or. 2003).

Ferdinand Malcom, *Une écologie décoloniale. Penser l'écologie depuis le monde caribéen*, Seuil, 2019.

Forino Imma, *La stanza nella stanza: l'arredamento come inclusione o raddoppiamento dello spazio domestico*, Lares, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., Vol. 80, No. 3, Numero monografico: Culture domestiche. Saggi interdisciplinari (Settembre-Dicembre 2014), pp. 453-468.

Foster George M., *Disease Etiologies in Non-Western Medical Systems*, New Series, Wiley, Vol. 78, No. 4 (Dec., 1976), pp. 773-782.

Gallini Clara, *I rituali dell'Argia*, Editore CEDAM, Padova, 1967.

Gallini Clara, *Dono e Malocchio*, S. F. Flaccovio Editore, Palermo, 1973.

Gallini Chiara, *La ballerina variopinta. Una festa di guarigione in Sardegna*, Liguori, Napoli, 1988.

Gallini Chiara, *Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna*, prefazione di Roberto Lanternari, Bibliotheca Sarda n. 91, Elisso Edizioni – Nuoro, 2003 (ed. or. 1971).

Gava Sante, Biffis Piergiovanni, *Maren e dintorni. Piccole e grandi storie di persone*, Bütcher, 2010 (ed. or. 2009).

Geertz Clifford, *Opere e vite (Works and Lives. The Anthropologist as Author)*, Stanford, Stanford University Press, 1988), Bologna, Il Mulino, 1990.

Geertz Clifford, *Afterword*, in Steven Feld, Keith Basso, (a cura di), *Senses of Place*, Santa Fe, School of American Research Press, 1996, pp. 259-262.

Geertz Clifford, *Interpretazione di culture (The Interpretation of Cultures*, New York, Basic Books, 1973), Bologna, Il Mulino, 1988.

Geertz Clifford, *La religione come sistema di culture*, in *Interpretazione di culture*, Tr. It. Il Mulino, Bologna, 1998.

Geismar Haidy, "*Material Culture Studies*" and other Ways to Theorize Objects: A Primer to a Regional Debate, Reviewed Work(s): *Thinking through Things: Theorising Artefacts Ethnographically* by Amiria Henare, Martin Holbraad and Sari Wastell: *Stuff* by Daniel Miller, Cambridge University Press, Comparative Studies in Society and History , JANUARY 2011, Vol. 53, No. 1 (JANUARY 2011), pp. 210-218. Gibson James J., *The Ecological Approach to Visual Perception*, Houghton Mifflin, Boston, 1979.

Goffman Erving, *Frame Analysis*, Penguin, Harmondsworth, 1975.

Gombrich Ernst, *The Sense of Order*, London Phaidon Press, London, 1979.

*Grafia Veneta Unitaria*, Manuale a cura della giunta regionale del Veneto, Editrice La Galiverna, Venezia, 1995.

Gri Gian Paolo, 2000: *Il viaggio dell'anima. Riflessi della più antica storia mai raccontata*, in P. Moro, G. Martina, G.P. Gri (a cura di), *L'incerto confine. Vivi e morti, incontri, luoghi e percorsi di religiosità nella montagna friulana*, Quaderni dell'Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell'Arte, Tolmezzo (UD), vol. VII, pp. 5-15.

Godelier Maurice, *Some Things You Give, some Things You Sell, But Some Things You Must Keep for Yourselves: What Mauss Did Not Say about Sacred Objects* (in E. Wyschogrod - J.J. Goux – E. Boynton (a cura di), *The Enigma of Gift and Sacrifice*, New York, Fordham University Press, 2002, pp. 19.37: 35.

Heidegger Martin, *Essere e Tempo (Sein und Zeit*, Max Niemeyer Verlag Tubingen, Halle, Germania, 1927), traduzione di Alfredo Marini, Milano, Mondadori, 2017.

Hallam Elizabeth, Hockey Jenny, *Death, Memory and Material Culture*, Berg, Oxford, 2001.

Haraway Donna, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto (Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Durham: Duke University Press, 2016), trad. it. di Clara Durastanti e Clara Ciccioni, Produzioni Nero, Roma, 2019.

Houde Nicolas, *The six faces of traditional ecological knowledge: challenges and opportunities for Canadian co-management arrangements*, in «Ecology and Society», 12 (2), 2007.

Ingold Tim, *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura* (*Making. Anthropology, Archaeology, Art and Architecture*, Routledge, London, 2013), Raffaello Cortina editore, 2019.

Jullien François, *Contro la comparazione. Lo “scarto” e il “tra” un altro accesso all’alterità* (), Collana Volti, Mimesis, Milano-Udine, 2014.

La Cecla Giovanni, *non è cosa, vita affettiva degli oggetti* (Vitone Luca, *non siamo mai soli, oggetti e disegni*), edizioni elèuthera, Milano, 2013.

Layton Robert, *The Anthropology of Art*, Cambridge University Press, 1991 (ed. or. 1981).

Leroi-Gourhan André, *Il gesto e la parola, vol. I-II* (*Le geste e la parole. Technique et langage*), Editions Albin Michel, 1964), Torino, Einaudi, 1977.

Lévi-Strauss Claude, *The Way of the Mask*, University of Washington Press, Seattle, 1982.

Lombardi Satriani Luigi Maria, Meligrana Mariano, *Il ponte di San Giacomo*, Rizzoli, Milano, 1982.

Löw Martina, *The Sociology of Space. Materiality, Social Structures, and Action*, New York, Palgrave Macmillan, 2016, pp. 130-132.

Maréchal Garance, *Autoetnografia*, in A. J. Mills, G. Durepos, E. Wiebe (a cura di), *Enciclopedia della ricerca sui casi di studio*, Thousand Oaks, CA: Sage Publications, 2010.

Marx Karl, *Early Writings*, Penguin, Harmondsworth, 1975, pp. 379-400.

Mangiameli Gaetano, *Le abitudini dell’acqua. Antropologia, ambiente e complessità in Africa occidentale*, Milano: Edizioni Unicopli, 2013.

Mannella Pier Luigi Josè, *Eziopatologie socio-simboliche in Sicilia. Una ricognizione*, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., Lares, Settembre-Dicembre 2019, Vol. 85, No. 3 (Settembre-Dicembre 2019), pp. 427-454.

Mauss Marcel, *Saggio sul dono* (*Essai sur le don. Forme et raison de l’échange dans les sociétés archaïques*, in *L'Année Sociologique*, 1923-1924), in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino Einaudi, 1924: 155-269.

Mauss Marcel, *Le tecniche del corpo* (*Les techniques du corps*, *Journal de Psychologie*, XXXII, n° 3-4, 15 mars - 15 avril 1936.), in Mauss Marcel, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi Torino, pp. 383-409, 1950.

Meloni Pietro, *Oggetti di vita quotidiana e relazioni sociali: una riflessione sugli studi di Daniel Miller*, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., Lares, Vol. 79, No. 2-3 (Maggio-Dicembre 2013), pp. 353-362.

Meloni Pietro, *Introduzione. L'uso (o il consumo) dello spazio domestico*, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., Lares, Vol. 80, No. 3, Numero monografico: Culture domestiche. Saggi interdisciplinari (Settembre-Dicembre 2014), pp. 419-438.

Meloni Pietro, *Antropologia del consumo. Doni, merci, simboli*, Studi Superiori, Carocci editore, Roma, 2021 (ed. or. 2018).

Mendelev Dmitrij Ivanovič, *Sullo spiritismo, con un saggio di Silvano Tagliagambe (Materialy dlja suždenija o spiritizme, 1876, in D. I. Mendelev, Sočinenija, Izdatelstvo Akademii Nauk SSSR, vol. 24 Moskva-Leningrad 1954, pp. 173-240)*, L'età moderna, Universale Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

Miller Daniel, *Artifact and Categories: A Study of Ceramic Variability in Central India*, Cambridge: Cambridge University Press, 1985.

Miller Daniel, Tilley Christopher, Editorial. *Journal of Material Culture*, 1996, 5-14.

Miller Daniel, *Teoria dello shopping (A Theory of Shopping*. Cambridge: Polity Press/Cornell University Press.), Roma, Edizioni Lavoro, 1998.

Miller Daniel (a cura di), *Home Possession. Material culture behind closed doors*, Berg, Oxford-New York, 2001.

Miller Daniel, *Cose che parlano di noi. Un antropologo a casa nostra (The Comfort of Things*, Cambridge, Polity Press, 2008), Edizione italiana a cura di Roberta Sassatelli, Società editrice il Mulino, Bologna, 2014.

Miller Daniel, *Per un'antropologia delle cose (Stuff*, Polity Press, 2009), traduzione italiana a cura di Elisabetta Costa, Edizioni Ledizioni, Milano, 2013.

Morphy Howard, *From Dull to Brilliant. The Aesthetics of Spiritual Power among the Yolngu*, Coote Jeremy (a cura di), *Anthropology, Art and Aesthetics*, Clarendon Press, 1994.

Morphy Howard, Perkins Morgan, *The Athropology of Art: A Reflection on its History and Contemporary Practice*, in Morphy Howard, Perkins Morgan (a cura di), *The Athropology of Art: A Reader*, Blackwell Publishing Ltd, Malden, USA, 2006, pp. 1-32.

Olschki Alessandro, Dei Fabio, Pucci Giuseppe, Bettini Maurizio, Capovin René, Pellegrini Ernestina, Bortolini Matteo, Ridolfi Chiara, Fasulo Alessandra, D'Avenia Alessandro, Rossi Emanuela, De Ciccio Pino, Mele Teresa, Fresa Mariano, Simonicca Alessandro, Clemente Pietro, De Sanctis Gianluca, *A veglia coi Lari*, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., Lares, Settembre-Dicembre 2007, Vol. 73, No. 3 (Settembre-Dicembre 2007), pp. 655, 657-714.

Kopytoff Igor, *La biografia culturale delle cose: il processo di mercificazione*, 2021 (ed or. 1986) in Appadurai Arjun (a cura di), *La vita sociale delle cose: una prospettiva culturale sulle merci di scambio (The Social Life of Things Commodities in Cultural*



*Perspective*, Cambridge University Press, 1986), Collana Biblioteca / Antropologia, n. 48, Meltemi editore, Milano, 2021.

Passerini Luisa, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1988.

Pels Peter, *The Spirit of Matter: On Fetish, Rarity, Fact, and Fancy*, 91-121, in Spyer Patricia, *Border Fetishism: Material Objects in Unstable Spaces*, Routledge, London, 1998.

Petryna Adriana, *Life exposed: Biological citizens after Chernobyl*, Princeton: Princeton University Press, 2002.

Pitzalis Silvia, Pozzi Giacomo, Rimoldi Luca, *Etnografie dell'abitare contemporaneo: un'introduzione*, in *Per un'antropologia dell'abitare contemporaneo: pratiche e rappresentazioni*, Antropologia rivista fondata da Ugo Fabietti, Volume IV, Numero 3 n.s., 21 dicembre 2017, Ledizioni SRL, Milano, 7-18.

Pizza Giovanni, *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci editore, Roma, 2021 (ed. or. 2005).

Portelli Alessandro, *Storie Orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli editore, Roma, 2017 (ed. or. 2007).

Pucci Giuseppe, *Andiam! Andiam! Andiamo a tutelar...*, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., Lares, Settembre-Dicembre 2007, Vol. 73, No. 3 (Settembre-Dicembre 2007), pp. 662-664.

Rapoport Anatol, *House forms and culture*, Prentice Hall, 1969.

Roche Daniel, *Storia delle cose banali. La nascita dei consumi in Occidente (Histoire des choses banales. Naissance de la consommation dans les sociétés traditionnelles (XVIIe-XIXe siècle))*, Paris, Fayard, 1997), Roma, Editori Riuniti, 1999.

Scheper-Hughes Nancy, Lock Margaret M., *The Mindful Body: A Prolegomenon to Future Work in Medical Anthropology*, Wiley on behalf of the American Anthropological Association, *Medical Anthropology Quarterly*, Mar., 1987, New Series, Vol. 1, No. 1 (Mar., 1987), pp. 6-41.

Seppilli Tullio, *Come e perché decidere di "fare l'antropologo": una personale case history nella brasiliana São Paulo degli anni Quaranta*, Università degli Studi di Perugia, Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute, *L'Uomo*, n. 2, 2014, pp. 67-84.

Spyer Patricia, *Border Fetishism: Material Objects in Unstable Spaces*, Routledge, London, 1998.

Staid Adrea, *La casa vivente. Riparare gli spazi, imparare a costruire*, add editore, Torino, 2021.

Stoner, P. Bradley, *Understanding Medical Systems: Traditional, Modern, and Syncretic Health Care Alternatives in Medically Pluralistic Societies*, Wiley on behalf of the American Anthropological Association, *Medical Anthropology Quarterly*, Feb., 1986, Vol. 17, No. 2 (Feb., 1986), pp. 44- 48.

Strathern Marilyn, *The limits of auto-anthropology*, in Jackson Anthony (a cura di), *Anthropology at home*, 1987, pp. 59-67.

Sudjic Deyan, *Il linguaggio delle cose (The Language of Things)*, Allen lane, Penguin Books, 2008), *Economica Laterza* 723, Editori Laterza, Bari-Roma, 2015.

Surrallés Alexandre, *Human rights for nonhumans?*, in «HAU: Journal of Ethnographic Theory» (7)3, 2017, pp.211-235.

Svašek Maruška, *Anthropology, Art and Cultural Production*, Jon P. Mitchell (Series Editor) Series: *Anthropology, Culture and Society*, Pluto Press, 2007.

Taylor Edward Burnett, *Primitive Culture*, Murray, London, 1871.

Taussig Michael, *I swear I saw this. Drawings in Fieldwork Notebooks, Namely My Own*. The University of Chicago Press, Chicago, London, 2011.

Tedlock Dennis, *The spoken Word and the Work of Interpretation*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1983.

Testoni Ines, *Il grande libro della morte. Miti e riti dalla preistoria ai cyborg*, il Saggiatore, Milano, 2021.

Thomas Vincent-Luis, *Antropologia della morte (Anthropologie de la mort)*, Payot, Paris 1975), Mario Spinella (a cura di), Aldo Garzanti Editore, Milano, 1976.

Toledo Víctor M., *Ethnoecology: A conceptual frame work for the study of indigenous knowledge of nature. Ethnobiology and Biocultural Diversity*, Georgia, International Society of Ethnobiology, 2002.

Tuan Yi-Fu, *Space and Place. The Perspective of Experience*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press 1977.

Van Gennep Arnold, *I riti di passaggio*, 1909, *Les rites de passage*, Émile Nourry, Paris (trad. it. *I riti di passaggio*, Boringhieri, Torino 1981).

Vernant Jean-Pierre, *Mito e religione in Grecia antica (Mythe et société en Grèce ancienne)*, La Découverte, Paris, 1974), Tr. It. Donzelletti, Roma, 2003.

Viveiros de Castro Eduardo, *La trasformazione degli oggetti in soggetti nelle ontologie amerindiane*, in *Etnosistemi. Processi e dinamiche culturali*, a. VII, n. 7. gennaio 2000, numero dedicato a *Antropologia e psicologia. Interazioni complesse e rappresentazioni mentali*, Carlo Severi (a cura di), pp. 47-57.

Wacquant Loïc, *Breve genealogia e anatomia del concetto di habitus*, ANUAC. VOL. 4, N° 2, DICEMBRE 2015, University of California, Berkeley Centre de sociologie européenne, Paris, pp. 67-77.

Wadle Hannah, *I swear I saw this: A review by Hannah Wadle*, Centre for Imaginative Ethnography, *imagiethn*, Graphic Ethnography, April 6th, pp. 1-7.

Warnier Jean-Pierre, Tiragallo Felice (a cura di), *La cultura materiale (Construire la culture materielle*, PUF, Paris, 1999), Meltemi Editore Roma, 2005.

Williams Patrick, *Gypsy World. The silence of the living and the Voices of the Dead*, translated by Catherine Tihanyi, The University of Chicago Press, Chicago and London, 2003.

Wikan Unni, *Beyond the words: the power of resonance*, in *American Ethnologist*, vol.19, n. 3, 1991, 460-482.

Wikan Unni, 1992, *Toward an experience-near anthropology*, in *Cultural Anthropology*, vol. 6, n. 3, 1992, 285-305.

Zito Eugenio, *Contaminazioni ambientali, alterità ecologiche, corpi ribelli*, *EtnoAntropologia*, vol. 6, n. 1, 2018, 231-264.

## SITOGRAFIA

<https://www.comune.susegana.tv.it/comune/cenni-storici/> ultima consultazione il 6 giugno 2024.

[https://www.bing.com/search?q=Storia+del+comune+di+Susegana+-+Microtursmodellevenezie.it+\(microtursmodellevenezie.it\)&cvid=4bc26ecb5a954c05bb1bc671078a996b&gs\\_lcrp=EgZjaHJvbWUyBggAEEUYOdIBBzcyNGowajmoAgiwAgE&FORM=ANAB01&adppc=EDGEESS&PC=U531](https://www.bing.com/search?q=Storia+del+comune+di+Susegana+-+Microtursmodellevenezie.it+(microtursmodellevenezie.it)&cvid=4bc26ecb5a954c05bb1bc671078a996b&gs_lcrp=EgZjaHJvbWUyBggAEEUYOdIBBzcyNGowajmoAgiwAgE&FORM=ANAB01&adppc=EDGEESS&PC=U531) ultima consultazione il 6 giugno 2024.

<https://www.comune.susegana.tv.it/2024/06/03/1974-2024-50-anni-avis-comunale-susegana/> ultima consultazione il 6 giugno 2024.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Susegana> ultima consultazione il 6 giugno 2024.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Conegliano> ultima consultazione il 6 giugno 2024.

[https://www.comune.conegliano.tv.it/vivere/cenni\\_storici#!](https://www.comune.conegliano.tv.it/vivere/cenni_storici#!) Ultima consultazione il 6 giugno 2024.

<http://www.anaconegliano.it/sezione/index.htm> ultima consultazione il 6 giugno 2024.

<https://www.italiapedia.it/bacheca.php?vd=geoloc&istat=026021&comune=Conegliano&prov=&sigla=TV&NomeReg=Veneto&NReg=5> ultima consultazione 6 giugno 2024.

<https://www.comune.marenodi piave.tv.it/home/vivere/cenni-storici.html> ultima consultazione 6 giugno 2024.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Mareno\\_di\\_Piave](https://it.wikipedia.org/wiki/Mareno_di_Piave) ultima consultazione 6 giugno 2024.

<https://www.italiapedia.it/bacheca.php?vd=geoloc&istat=026038&comune=Mareno%20di%20Piave&prov=&sigla=TV&NomeReg=Veneto&NReg=5> ultima consultazione 6 giugno 2024.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Santa\\_Lucia\\_di\\_Piave](https://it.wikipedia.org/wiki/Santa_Lucia_di_Piave) ultima consultazione 6 giugno 2024.

<https://www.bing.com/search?q=Comune+di+Santa+Lucia+di+Piave%3A+storia%2C+economia%2C+news+e+indirizzi+utili+%7C+italiapedia.it&qs=n&form=QBRE&sp=-1&lq=1&pq=comune+di+santa+lucia+di+piave%3A+storia%2C+economia%2C+news+e+indirizzi+utili+%7C+italiapedia.it&sc=0-89&sk=&cvid=FC045413FAC44EEC9BEDB7C22A10626C&ghsh=0&ghacc=0&ghpl=> ultima consultazione 6 giugno 2024.

<https://www.ojeventi.it/santa-lucia-di-piave-una-storia-di-secoli/#:~:text=La%20storia%20di%20Santa%20Lucia%20di%20Piave%20Gli,cui%20una%20tomba%20romana%20e%20resti%20delle%20fondamenta.> Ultima consultazione 6 giugno 2024.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Sacile> ultima consultazione 6 giugno 2024.

<https://www.comune.sacile.pn.it/it/vivere-il-comune-52329/luoghi-52330/storia-di-sacile-75393> ultima consultazione 6 giugno 2024.

<https://www.bing.com/search?q=Comune+di+Sacile%3A+storia%2C+economia%2C+news+e+indirizzi+utili+%7C+italiapedia.it&qs=n&form=QBRE&sp=-1&lq=1&pq=comune+di+sacile%3A+storia%2C+economia%2C+news+e+indirizzi+utili+%7C+italiapedia.it&sc=0-75&sk=&cvid=3569655C171247A38DD7B8D46C1F44B9&ghsh=0&ghacc=0&ghpl=> ultima consultazione 6 giugno 2024.

<https://www.macrolibrarsi.it/speciali/boswellia-a-cosa-serve-e-quando-assumerla.php> ultima consultazione 6 giugno 2024.

<https://www.biblegateway.com/passage/?search=Salmi%20141&version=CEI> ultima consultazione 26 maggio 2024.

<https://www.treccani.it/vocabolario/paziente/> ultima consultazione 26 maggio 2024.

[https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/P/paziente.shtml](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/paziente.shtml) ultima consultazione 26 maggio 2024.

[https://www.treccani.it/vocabolario/rabbia\\_res-e0f3ea48-e3b1-11eb-94e0-00271042e8d9/](https://www.treccani.it/vocabolario/rabbia_res-e0f3ea48-e3b1-11eb-94e0-00271042e8d9/) ultima consultazione 26 maggio 2024.

<https://www.treccani.it/vocabolario/pudore/> ultima consultazione 26 maggio 2024.

[https://www.laleggepertutti.it/640292\\_casa-in-compropriet%C3%A0-come-si-usa-e-si-gestisce](https://www.laleggepertutti.it/640292_casa-in-compropriet%C3%A0-come-si-usa-e-si-gestisce), ultima consultazione 11 giugno 2023.

<https://www.studiocataldi.it/condominio/>, ultima consultazione 11 giugno 2023.

### **1. Inquadramento di area.**

Il campo nel quale ho svolto la mia etnografia è già stato precedentemente introdotto, vorrei però approfondirlo a livello nozionistico.

Il primo luogo che compare sulla mappa della mia ricerca è stata la casa di mia zia. La residenza di Fiorella è nel comune di Susegana, un paese di grande valenza storica, culturale e, soprattutto ora, enologica del comune di Treviso. Questo comune si compone delle frazioni di Susegana, Colfosco, Collalto, Ponte della Priula e Crevada. Lungo un territorio di 44 km<sup>2</sup> con 11.751 abitanti, Susegana si presenta collinare nel nord e pianeggiante nel sud. Nella zona a ovest, dove il Piave, uscendo dalle colline, si allarga sulla pianura, il confine del comune coincide con il letto del fiume stesso. Il capoluogo vede il passaggio dei torrenti Rujo, mentre il torrente Crevada segna il confine con il comune di Conegliano<sup>478</sup>. Alcuni ritrovamenti sulla collina di San Salvatore, selci, punte di frecce e raschiatoi, attestano la presenza di insediamenti a partire dall'età del bronzo recente e finale. Anche nella frazione di Collalto e nella località di "Villa Jacur" hanno presentato cocci, selci e fondi di capanne<sup>479</sup>. Nelle vicinanze di guadi per l'attraversamento del Piave, Susegana si caratterizzò per una posizione particolarmente favorevole per la nascita di insediamenti, nonché per quella di commerci. Tuttavia probabilmente a dare forma al toponimo di Susegana fu il periodo della colonizzazione romana della valle del Piave, vedendovi un riferimento al

---

<sup>478</sup>Da Wikipedia <https://it.wikipedia.org/wiki/Susegana>, ultima consultazione il 6 giugno 2024.

<sup>479</sup>Ivi.

proprietario di un appezzamento ivi collocato, un ipotetico Sosus o Sosius<sup>480</sup>. Una seconda possibilità vuole un'etimologia germanica, da “sig”, ovvero “vittoria” o “fortezza”<sup>481</sup>. Durante il periodo romano il territorio si vede tracciato dalla Via Claudia Augusta e da un tracciato tra Opitergium (Oderzo), Feltria (Feltre) e Tridentum (Trento), i quali si incrociavano alla confluenza del Soligo nel Piave, testimoniate dal ritrovamento di ponti (Sant’Anna) e di un guado (Mercatelli). La presenza di insediamenti lungo tali vie è data dal ritrovamento della scultura di un Lare (località “Barco”), custodita nei Musei Civici di Treviso. Una seconda strada presente è la Via Cesare Augusta o Via Pontebbana. A causa della sua importanza strategica, durante il medioevo Susegana vide la presenza di nuclei longobardi<sup>482</sup>. Ad effettuare opere di sistemazione del territorio, con un incremento della prosperità, furono i monaci cistercensi dell’abbazia di Follina a fondare ospizi e ospedali per i pellegrini<sup>483</sup>. Nel 1138 una delle alture vide la fondazione del Castello di Collalto, da parte dei conti di Treviso, in seguito conti di Collalto, di possibile provenienza longobarda. La celebre leggenda del fantasma di Bianca risale a tale periodo<sup>484</sup>. Nel 1245 la collina di San Salvatore venne ceduta ai conti da parte del comune di Treviso, nel secolo successivo ci venne fondato un secondo castello. Nel 1312 l’imperatore Arrigo III investì i conti del possesso. Durante l’occupazione napoleonica (1806), con l’abolizione della feudalità e con questa delle contee di Collalto e San Salvatore, entrò in vigore un nuovo ente

---

<sup>480</sup>Quando venne colonizzato il territorio della Sinistra Piave, i terreni da bonificare vennero parcellizzati e dati in premi agli ex-soldati, l’appezzamento, che veniva iscritto al catasto, prendeva spesso il nome di questi.

<sup>481</sup>Dal Comune di Susegana <https://www.comune.susegana.tv.it/comune/cenni-storici/>, ultima consultazione il 6 giugno 2024.

<sup>482</sup>Dal Comune di Susegana [https://www.bing.com/search?q=Storia+del+comune+di+Susegana++Microturismodellevenezie.it+\(microturismodellevenezie.it\)&cvid=4bc26ecb5a954c05bb1bc671078a996b&gs\\_lcrp=EgZjaHJvbWUyBggAEEUYOdIBBzcyNGowajmoAgiwAgE&FORM=ANAB01&adppc=EDGEES&PC=U53](https://www.bing.com/search?q=Storia+del+comune+di+Susegana++Microturismodellevenezie.it+(microturismodellevenezie.it)&cvid=4bc26ecb5a954c05bb1bc671078a996b&gs_lcrp=EgZjaHJvbWUyBggAEEUYOdIBBzcyNGowajmoAgiwAgE&FORM=ANAB01&adppc=EDGEES&PC=U53), ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>483</sup> Il più importante fu quello dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, divenuti in seguito Cavalieri di malata, con sito a Collalto.

<sup>484</sup>Dal Comune di Susegana <https://www.comune.susegana.tv.it/comune/cenni-storici/>, ultima consultazione il 6 giugno 2024.

amministrativo il Comune di San Savador, cambiando in seguito in Comune di Susegana. In tale periodo si vede la presenza della strada, oggi SS13 Pontebbana, che connette Treviso e Conegliano passando sul Piave sul “Ponte della Priula”. Il ponte, centrale nella storia del territorio, deriva il nome dal catasto gentilizio veneziano dei Priuli<sup>485</sup>. Originariamente in legno, questo ponte venne bruciato dai francesi nel 1807 e solo agli inizi del ‘900 fu ricostruito in pietra e cemento, per poi subire un’ulteriore parziale distruzione nella Prima Guerra Mondiale durante la ritirata di Caporetto. Ci fu la realizzazione di un secondo ponte ferroviario per la linea Venezia-Vienna nel 1885, che nel secolo seguente favorì lo sviluppo della località “Ponte della Priula”<sup>486</sup>. Durante la Prima Guerra Mondiale i bombardamenti causarono seri danni al centro, particolarmente per la struttura dei castelli, oltre che al ponte. Successivamente alla Seconda Guerra Mondiale il paese ha visto uno sviluppo in qualità di centro agricolo, con la tenuta Collalto, e dagli anni ’70 come centro industriale<sup>487</sup>. In particolare i posti di lavoro si concentrarono negli stabilimenti Zoppas, divenuto in seguito Zanussi, ed Electrolux. Infatti l’economia di questo comune, pur contando sull’agricoltura (soprattutto per le coltivazioni di cereali, ortaggi, foraggi, viti, ulivi e frutteti) e sugli allevamenti (principalmente di bovini e avicoli), possiede un settore industriale particolarmente sviluppato. Nello specifico si hanno stabilimenti elettromeccanici, affiancati da aziende lattiero-casearie e mangimifici, fabbriche automobilistiche, chimiche, estrattive, meccaniche, metalmeccaniche, tessili, di abbigliamento, di elettronica, del legno, del vetro, di articoli sportivi, di carta e cartone, di gomma e plastica, di materiali da costruzione, di macchine per l’agricoltura e la silvicoltura, di

---

<sup>485</sup>Ivi.

<sup>486</sup>Dal Comune di Susegana [https://www.bing.com/search?q=Storia+del+comune+di+Susegana+-+Microturismodellevenezie.it+\(microturismodellevenezie.it\)&cvid=4bc26ecb5a954c05bb1bc671078a996b&gs\\_lcrp=EgZjaHJvbWUyBggAEEUYOdIBBzcyNGowajmoAgiwAgE&FORM=ANAB01&adppc=EDGEES&PC=U53](https://www.bing.com/search?q=Storia+del+comune+di+Susegana+-+Microturismodellevenezie.it+(microturismodellevenezie.it)&cvid=4bc26ecb5a954c05bb1bc671078a996b&gs_lcrp=EgZjaHJvbWUyBggAEEUYOdIBBzcyNGowajmoAgiwAgE&FORM=ANAB01&adppc=EDGEES&PC=U53), ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>487</sup>Dal Comune di Susegana <https://www.comune.susegana.tv.it/comune/cenni-storici/>, ultima consultazione il 6 giugno 2024.



mobili, di giochi e giocattoli<sup>488</sup>. A questi si aggiungono l'editoria, imprese edili, cantieri navali e centrali per la produzione e distribuzione del gas e dell'energia elettrica. Il terziario viene a essere composto dalla rete commerciale e dai servizi, tra i quali, accanto a quello di consulenza informatica, è presente quello bancario. Per quanto concerne le strutture sociali è presente una casa di riposo e le strutture scolastiche consentono la frequenza delle classi dell'obbligo, mentre in quelle culturali è riscontrabile una biblioteca, i Musei dell'Uomo -sez. etnografica- e della Vita Agricola e del Vino, e dal castello di San Salvatore dei Conti di Collalto. Il servizio poliambulatoriale è garantito dalle strutture sanitarie e il soggiorno e la ristorazione vengono consentiti dalle strutture ricettive. Susegana possiede anche un settore turistico sviluppato, accogliendo molti turisti in virtù della sua storia e delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche, senza contare le manifestazioni tradizionali folcloristiche e religiose<sup>489</sup>.

Uno dei territori confinanti è quello del comune di Conegliano, composto dalle frazioni di Ogliano, di Scomigo e le località di Campolongo, di Collalbrigo, di Costa e di Parè, conta 34.393 abitanti. Questo è situato ai piedi delle colline del Prosecco che precedono le Prealpi Bellunesi, in una posizione intermedia tra la pianura Veneto-Friulana e le montagne, situata a metà strada tra la provincia alla quale appartiene, Treviso, e quella di Belluno<sup>490</sup>. Tale locazione portò Conegliano ad essere un sito d'importanza strategica. La fortezza, sotto il controllo dei vescovi di Belluno, venne eretta nel X sec, tuttavia è di probabili origini romane. Il toponimo vede due possibili etimologie: da *cuniculus*, intendendo i passaggi sotterranei al castello, oppure

---

<sup>488</sup>Dal Comune di Susegana <https://www.comune.susegana.tv.it/2024/06/03/1974-2024-50-anni-avis-comunale-susegana/>, ultima consultazione il 6 giugno 2024.

<sup>489</sup>Ivi.

<sup>490</sup>Da Wikipedia <https://it.wikipedia.org/wiki/Conegliano> ultima consultazione il 6 giugno 2024.

Cornelianus, indicando la gens Cornelia. Tuttavia Colinglane, la forma attestata più antica del toponimo (1016), potrebbe derivare dall'accostamento dei termini longobardi/germanici “kuning”, “re” o “condottiero”, e “lane/laan”, “strada” o “passaggio”, indicando quindi una possibile presenza o inizio di una strada reale o di uso militare, della quale nome andò poi a indicare l'insediamento sottostante la fortezza stessa<sup>491</sup>.

Quando sul finire dell'impero romano, a seguito della distruzione delle antiche città di pianura, ci fu uno spostamento delle comunicazioni verso l'area pedemontana, la valle del Piave e il Cenedese continuarono a mantenere una grande rilevanza in epoca longobarda, collegando Cividale e Pavia, nonché la Germania e la Pianura Padana. Nonostante ciò la nascita di Conegliano si ebbe nel XII secolo, con la formazione di un governo di tipo comunale ad opera dell'organizzazione di un gruppo di famiglie nobili attorno alla bastia, con la conseguenziale formazione di un borgo. Ospitando al contempo la sede della podesteria e la collegiata di San Leonardo, il castello continuò ad essere il centro del potere civile e religioso<sup>492</sup>. Un grande incentivo alle attività artigianali e agricole venne fornito sia dalla fondazione di numerosi monasteri, sia dagli ospizi e dalle congregazioni di laici. Potenziandone le difese, il comune di Treviso conquistò Conegliano nel 1153, in ragione della sua posizione strategica verso il Friuli e i domini del Patriarcato di Aquileia. Annessa alla Marca, Conegliano venne ulteriormente fortificata prima dagli Ezzelini e poi dagli Scaligeri<sup>493</sup>. Tale opera di fortificazione proseguì nei periodi successivi, con la costruzione della cinta muraria a protezione del borgo, in seguito all'annessione alla Repubblica di Venezia (1337) e alla breve parentesi con i Carraresi (1384-1388). Malgrado le truppe del Regno di Ungheria

---

<sup>491</sup>Ivi.

<sup>492</sup>Dal Comune di Conegliano [https://www.comune.conegliano.tv.it/vivere/cenni\\_storici#!](https://www.comune.conegliano.tv.it/vivere/cenni_storici#!) Ultima consultazione il 6 giugno 2024.

<sup>493</sup>Ivi.

infersero un disastroso attacco (1411), le opere di fortificazione ed ampliamento continuarono lungo i secoli successivi<sup>494</sup>. Sorsero vari palazzi signorili e istituzionali che abbellirono il territorio, cionondimeno dopo la guerra della Lega di Cambrai iniziò un periodo di decadenza. La negatività seguì a durante anche nel Settecento, infatti il castello venne ulteriormente demolito e convertito in materiale di recupero per nuove costruzioni, tra le quali il Palazzo Comunale (1744)<sup>495</sup>. Con la Caduta della Repubblica di Venezia, Conegliano passò prima a Napoleone e successivamente agli Austriaci, sviluppandone l'economia e le infrastrutture. La città subì un'ulteriore cambiamento con lo spostamento del centro vitale verso sud, vicino alla stazione, a seguito della costruzione della Strada Maestra d'Italia e della ferrovia (1858). Seguendo le sorti del Veneto, Conegliano venne annessa al Regno d'Italia nel 1866. Successivamente la città subì gravi danni a seguito dell'occupazione degli Imperi Centrali nel 1917, dopo la rotta di Caporetto. Nondimeno la città, grazie alle sue ferventi attività economiche (prodotti caseari, vinicoli, officine meccaniche ecc.), riuscì a risollevarsi<sup>496</sup>.

Nell'economia locale uno dei punti di forza è l'agricoltura, che vede coltivati i cereali, gli ortaggi, i foraggi, il frumento e le viti, le quali possono vantare dei vini rinomati (tra i quali Prosecco, Cabernet, Merlot, Raboso, Pinot, Chardonnay). È presente anche l'allevamento di bovini, suini e avicoli<sup>497</sup>. Conegliano possiede un settore industriale operante in numerosi comparti, varie attività di artigianato e una soddisfacente rete commerciale. Le strutture sociali sono composte da asili nido e case di riposo, mentre quelle culturali dalla biblioteca e da musei, sono presenti anche due

---

<sup>494</sup>Dall'Associazione Nazionale Alpini Sezione di Conegliano <http://www.anaconegliano.it/sezione/index.htm> ultima consultazione il 6 giugno 2024.

<sup>495</sup>Dal Comune di Conegliano [https://www.comune.conegliano.tv.it/vivere/cenni\\_storici#!](https://www.comune.conegliano.tv.it/vivere/cenni_storici#!) Ultima consultazione il 6 giugno 2024.

<sup>496</sup>Ivi.

<sup>497</sup>Da <https://www.italiapedia.it/bacheca.php?vd=geoloc&istat=026021&comune=Conegliano&prov=&sigla=T V&NomeReg=Veneto&NReg=5>, italiapedia ultima consultazione 6 giugno 2024.

stazioni radiofoniche<sup>498</sup>. Negli istituti scolastici viene impartita l'istruzione secondaria, ma anche quella superiore essendo presenti l'Università per adulti e anziani, la Facoltà di Agraria (sezione dell'Università di Padova) e la scuola di tecnica enologica. Anche per Conegliano la possibilità di ristorazione e soggiorno è offerta da svariate strutture ricettive. Le strutture sportive e per il tempo libero comprendono un palazzetto dello sport e un centro sportivo polifunzionale, con le piscine comunali (sia indoor che scoperte). La presenza delle strutture sanitarie è garantita dall'ospedale. Numerose sono le attività storiche, artistiche e culturali e le varie manifestazioni presenti nel comune<sup>499</sup>.

Anch'esso partecipa della provincia di Treviso, con una conta di 9.457 persone, Mareno di Piave è un ulteriore paese che traccia la geografia della mia ricerca. Formato dalle frazioni di Mareno di Piave, di Bocca di Strada, di Ramera, di Santa Maria del Piave, di Soffratta e le località di Campagnola e di Cittadella, il comune si situa nell'alta pianura trevigiana<sup>500</sup>. Insieme alle frazioni di Ramera e Soffratta, il capoluogo è bagnato dal fiume Monticano, mentre il Piave interessa solo l'estremo sud del territorio comunale, al confine con Spresiano. L'abitato ha un andamento plano-altimetrico pianeggiante. A causa della forte espansione edilizia si è creata una contiguità tra l'area di Mareno e quella di Santa Lucia di Piave<sup>501</sup>. Si presume che il nome del comune derivi da "marezzane", termine dialettale indicante i terreni acquitrinosi precedentemente presenti nella zona<sup>502</sup>. L'area di Mareno di Piave, nonostante i rinvenimenti di epoca romana, iniziò ad avere uno sviluppo significativo solo in epoca medievale. L'antica arteria stradale che in questo

---

<sup>498</sup>Ivi.

<sup>499</sup>Da <https://www.italiapedia.it/bacheca.php?vd=geoloc&istat=026021&comune=Conegliano&prov=&sigla=TV&NomeReg=Veneto&NReg=5>, ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>500</sup>Da Wikipedia [https://it.wikipedia.org/wiki/Mareno\\_di\\_Piave](https://it.wikipedia.org/wiki/Mareno_di_Piave) ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>501</sup>Ivi.

<sup>502</sup>Da <https://www.italiapedia.it/bacheca.php?vd=geoloc&istat=026038&comune=Mareno%20di%20Piave&prov=&sigla=TV&NomeReg=Veneto&NReg=5> ultima consultazione 6 giugno 2024.

periodo connetteva la marca Trevigiana al Friuli, la Via Ungheresca, passava anche per Mareno, attraverso le attuali frazioni di Santa Maria del Piave, Bocca di Strada e Ramera, continuando poi nei comuni di San Fior, Godega di Sant'Urbano, Orsago, Cordignano, Caneva e Polcenigo<sup>503</sup>. Nell'anno 1009 venne eretto l'Hospitale, una struttura adibita all'accoglienza dei pellegrini in viaggio, collocata nei pressi del monastero di Santa Maria del Piave. La chiesa di S. Pietro (e Paolo) venne riportata alle dipendenze del suddetto con una bolla papale del 1187<sup>504</sup>. Sempre in questo periodo sotto la direzione dei monaci benedettini, iniziarono i lavori di bonifica, i quali proseguirono anche nei secoli a seguire, pure dopo la catastrofica e prima documentata piena del fiume Piave del 1368<sup>505</sup>. Nel corso di questi anni Alessandro III donò ai benedettini presenti nel'Hospitale le contermini cappelle di S. Dalmazio della Cittadella e di S. Michele di Ramera (de Ramaria). La chiesa di Soffratta venne eretta nel 1306. Nel 1490 l'oratorio di S. Maria di Betlehem in Borgo Cittadella passò alle Monache Agostiniane di S. Maria degli Angeli di Murano<sup>506</sup>. Fu opera di queste stesse l'edificio monacale, in uso fino al 1810. Mareno passò sotto il dominio della vicina città di Conegliano tra il XII e XIV, città che ne dettò le sorti politiche nella sanguinosa guerra che durante i tre secoli del XII, XIII e XIV afflisse la Marca Trevigiana. Nel 1388 entrò nei possedimenti della Repubblica di Venezia, rimanendovi fino al 1797 a seguito della sua caduta per mano di Napoleone. Anche questo territorio entrò a far parte del Regno d'Italia il 23 ottobre del 1886. Un regio decreto del 10 novembre del 1887 istituì il toponimo di Mareno di Piave<sup>507</sup>. Durante l'estate del 1918

---

<sup>503</sup>Da Wikipedia [https://it.wikipedia.org/wiki/Mareno\\_di\\_Piave](https://it.wikipedia.org/wiki/Mareno_di_Piave) ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>504</sup>Da Comune di Mareno di Piave <https://www.comune.marenodipiave.tv.it/home/vivere/cenni-storici.html> ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>505</sup>Da Wikipedia [https://it.wikipedia.org/wiki/Mareno\\_di\\_Piave](https://it.wikipedia.org/wiki/Mareno_di_Piave) ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>506</sup>Da Comune di Mareno di Piave <https://www.comune.marenodipiave.tv.it/home/vivere/cenni-storici.html> ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>507</sup>Da Wikipedia [https://it.wikipedia.org/wiki/Mareno\\_di\\_Piave](https://it.wikipedia.org/wiki/Mareno_di_Piave) ultima consultazione 6 giugno 2024.

le rive del Piave videro i due eserciti, italiano e austro-ungarico, fronteggiarsi. A rendere difficoltosa l'osservazione militare sulla terra era la conformazione tipica di questi territori (vigneti, siepi di gelso, campi di mais e filari di acacia), cosicché venivano sfruttati sia i punti più elevati, come i campanili e gli alberi di maggiori dimensioni, sia venivano svolte ricognizioni aeree e con palloni frenati<sup>508</sup>. Una postazione di palloni frenati aveva sede a Sofratta, di proprietà del Comando austro-ungarico, il quale stava predisponendo un'ulteriore linea difensiva, "del re", lungo il Monticano. Il palazzo Balbi a Sofratta, da pochi anni tra i possedimenti della famiglia Paoletti, venne requisito e adoperato come magazzino e deposito di mezzi militari, mentre la cappella venne adibita a birreria. Per mano dell'esercito italiano, i a ridosso del Piave videro numerosi bombardamenti, costringendo i civili alla fuga e distruggendo interi paesi. Sulle strade via Distrettuale, Ungheresca e Colonna presso Santa Maria del Piave, gli austriaci installarono numerose postazioni di mitragliatrici. Vennero inoltre scavate numerose trincee e realizzati alcuni bunker. La linea difensiva nel settore grave di Papadopoli fu scardinata dall'esercito italiano e inglese il 27 ottobre. I giorni seguenti videro le truppe austro-ungariche ritirarsi sulla linea del Monticano, ma solo dopo aver fatto saltare i campanili delle chiese di Mareno di Piave e di Sofratta<sup>509</sup>. L'esercito nemico si trincerò in una strenua e sanguinosa difesa per due giorni, al termine dei quali le truppe italiane e inglesi poterono proseguire verso Vittorio e il Friuli. Oltre ai danni, alle morti, i feriti e i dispersi, dilaga anche la disorganizzazione, la fame, le malattie, per non nominare il collasso delle Istituzioni e delle strutture amministrative obsolete. Inoltre l'Italia sta attraversando una gravissima crisi economica e gravano degli ingenti debiti esteri. Sotto la spinta di sommosse, scioperi e violenze il Governo ottiene massicci prestiti di provenienza inglese e americana, così da acquistare grano e materie prime per le

---

<sup>508</sup> Gava, Biffis, 2010: 106.

<sup>509</sup> Ivi.

industrie e la loro riconversione a produzione civile<sup>510</sup>. Con l'aumento dell'inflazione e la diminuzione del potere d'acquisto, l'Italia necessita di provvedimenti che possano fermare questo circolo vizioso: la difesa della lira, la battaglia del grano, i grandi lavori pubblici. Anche Mareno di Piave attraversa un periodo di sofferenza, in quanto non ci sono industrie, gli artigiani sono pochi, mentre numerosi sono i contadini con le loro folte famiglie. Si sgomberano le macerie della chiesa, che viene protetta con la costruzione di un baraccamento in legno, e del campanile, ricostruiti nel 1921 (con l'ampliamento della chiesa)<sup>511</sup>. Nel novembre del 1919 si inaugura il Monumento ai Caduti e si costruiscono delle baracche in legno per i "meno abbienti", poi smantellate negli anni '60<sup>512</sup>. Inoltre ci fu sia la costruzione della chiesa di S. Maria del Piave (1928-1932), sia il ponte detto "Zanardo" sul Monticano a Soffratta, nonché la sistemazione dell'asilo di Mareno di Piave. La crisi economica del 1929 fu senza precedenti, portando a una discesa dei prezzi che minò le imprese, le aziende agricole e il sistema bancario. Venne istituito l'I.M.I. nel 1931, per risollevarlo il sistema bancario<sup>513</sup>, e fondato l'I.R.I.<sup>514</sup> nel 1933, il cui compito era risollevarlo le attività industriali<sup>515</sup>. Se l'economia in parte migliorò la politica si getto in una serie di imprese belliche che gravarono sulle risorse e sulla popolazione, la guerra di Spagna, di Abissinia e di Albania. A seguito delle sanzioni decretate dalla Società delle nazioni per l'aggressione dell'Abissinia, l'isolamento e l'autarchia si accentuarono e l'Italia si allontanò dai vecchi alleati per accostarsi invece alla Germania nazista<sup>516</sup>. La nazione italiana si presenta povera, con insufficienti materie prime, con un'industria che non riesce tenere il passo con quelle straniere e un'agricoltura a malapena sufficiente per la

---

<sup>510</sup> Ivi.: 123.

<sup>511</sup> Ivi.: 125.

<sup>512</sup> Ivi.: 126.

<sup>513</sup> Il cui compito era dare finanziamenti a medio e lungo termine con garanzie statali.

<sup>514</sup> L'Istituto per la Ricostruzione Industriale aveva la possibilità di disporre di tre banche: Commerciale, Credito Italiano, Banco di Roma.

<sup>515</sup> Gava, Biffis, 2010: 133.

<sup>516</sup> Ivi.: 133-134.

sopravvivenza. In aggiunta la preparazione militare è pressoché inesistente, le capacità dei quadri di comando militari sono alquanto scarse, le armi sono inadeguate e obsolete e le scorte sono insufficienti e di scarsa qualità<sup>517</sup>. A seguito dell'armistizio del 3 settembre del 1943 l'occupazione tedesca e le Amministrazioni locali continuarono a operare sotto il controllo dell'occupante, mentre esisteva al contempo una struttura clandestina che faceva capo al Comitato di Liberazione Nazionale<sup>518</sup>. Ad esacerbare lo spargimento di sangue e a rafforzare antichi e nuovi odi, ci pensarono le azioni armate contro gli occupanti e i loro fiancheggiatori, infatti nel periodo che intercorre tra armistizio e fine della guerra, tra le persone che persero la vita ci furono i fratelli Luigi e Giuseppe Conti Agosti nel 1944, che diedero il nome alla scuola elementare di Mareno e alla strada che porta a Conegliano<sup>519</sup>. Un'ulteriore vittima del conflitto fu la memoria storica presente negli archivi del Municipio, incendiato dai partigiani nel 1944. Fu quindi il Comitato di Liberazione Nazionale ad assumere il potere fino all'arrivo delle forze armate alleate, che formarono il governo militare alleato, in vigore sino alle elezioni per i Comuni del 1946. Dopo il 1 gennaio 1948, con l'entrata in vigore della Costituzione, i governi che si succedettero dovettero far fronte alla gravissima situazione del paese<sup>520</sup>. Le elezioni del 1946 a Mareno videro la presenza di due liste, una sostenuta dall'Arciprete don Francesco Prezioso, "Dio, Patria e Famiglia", che ottenne il maggior numero di consensi, e l'altra "Unione Democratica Indipendente"<sup>521</sup>. La società del paese era fortemente conservatrice e legata al mondo cattolico, sicché nella prima (1946) e nella seconda (1951) tornata elettorale vinse la lista del arciprete Prezioso, una formazione da lui altamente voluta e sostenuta. Il 2 giugno del '46 si tenne la consultazione per la scelta della forma di governo e, con un'affluenza del

---

<sup>517</sup>Ivi.: 135-136.

<sup>518</sup>Ivi.: 136.

<sup>519</sup>Ivi.: 136-137.

<sup>520</sup>Ivi.: 137.

<sup>521</sup>Ivi.: 150.



89,1% degli aventi diritto, la Rebubblica contò 54,3% di voti, mentre la Monarchia il 45,7%. Negli anni appena successivi al conflitto la situazione nella quale Mareno versava era tra le peggiori dell'intera provincia: il Municipio e l'archivio erano stati distrutti, gli edifici scolastici e le strade erano in stato di abbandono, i servizi pubblici pressoché inesistenti, l'economia era stagnante e con tassi di disoccupazione molto alti e le casse comunali erano vuote. L'insediamento del nuovo municipio avvenne nel 1953, prima gli Amministratori si riunivano in locali privati e poi nella canonica. Tra gli anni del '51 e '56 vennero programmati ed eseguiti numerosi lavori pubblici, tra i quali la rettifica, le sistemazioni, gli ampliamenti, le asfaltature di strade e la sistemazione e ampliamento delle scuole di Mareno di Piave e Soffratta<sup>522</sup>. Inoltre venne portata la corrente elettrica un po' ovunque sul territorio, venne costruito un moderno acquedotto e vennero istituiti posti con telefoni pubblici nelle varie frazioni. Nel 1953 venne realizzata la Pesa comunale in Piazza del Municipio. Inoltre a Soffratta venne sostituito il ponte in legno sul Monticano, alla confluenza con il Cervada, con uno in muratura, chiamato "pont Dall'Ava"<sup>523</sup>. Vennero realizzate delle case per le famiglie più povere: sei alloggi INA-CASA nel 1954 a Mareno e altri otto di edilizia popolare a Campagnola negli anni seguenti<sup>524</sup>. Nel corso degli anni '50 e '60 del secolo scorso, il paese fu interessato da un intenso fenomeno di emigrazione sia verso i paesi d'Oltralpe (Svizzera, Germania, Francia), sia verso quelli d'Oltremare (Canada, Stati Uniti, Australia, Brasile, Argentina e Venezuela)<sup>525</sup>. Negli anni '60 anche Mareno vide un'aggregazione sotto i partiti maggiormente rappresentativi a livello nazionale, le elezioni comunali ebbero le liste Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, il Partito Socialista Democratico e anche formazioni Civiche. Nonostante il clima di

---

<sup>522</sup>Ivi.: 151.

<sup>523</sup>Ivi.:152.

<sup>524</sup>Ivi.:153.

<sup>525</sup>Ivi.:155.

conservatorismo, le elezioni del '56, restando in carica fino al '64, fu Clarissa Dall'Armellina. La Democrazia Cristiana aveva la maggior parte dei consensi marenesi, rappresentando al meglio i valori della società agricola e senza venire mai davvero minacciata dai partiti politici della sinistra, la quale restò in carica da sola fino al '94<sup>526</sup>. Mareno ospitava piccole attività artigiane, nelle quali spesso l'imprenditore era anche operaio o in possesso di poche maestranze, dunque il proselitismo di ideali sociali o comunisti non trovò mai lo spazio di una fabbrica. Nel 1990 Antonio Cancian venne riconfermato sindaco dalla consultazione elettorale e due anni più tardi fu il secondo marenese a essere deputato nazionale, il primo fu On. Prof. Dott. Piero Biffis negli anni '30. A ricoprire la carica di sindaco dopo Cancian fu nuovamente una donna, Flavia Baccichetto<sup>527</sup>. Dopo tangentopoli e il cambiamento della legge elettorale nel 1994 si vide la comparsa delle liste civiche "Per un nuovo cammino", "Progetto Comune per Mareno" e Alleanza Nazionale – MSI<sup>528</sup>.

Fino agli anni '60 le attività commerciali presenti a Mareno erano di tipo artigianale, di piccole dimensioni e familiari. Nel 1958 riapre la farmacia. Si conteggia una calzoleria, che in seguito aprirà anche un negozio di calzature. Vi è un'officina di fabbro ferraio, che durante la Prima Guerra Mondiale fu usata come ospedale da campo. Vi sono due panifici, a Mareno centro e a Ramera. Sono presenti tre sartorie, in borgo Chiesa, a Mareno centro e a Soffratta. Era possibile contare tre ditte di trasporto merci e vari negozi di alimentari. Dal 1926 in via Molino a Mareno di Piave operava un molino, al quale era associata l'attività di mietitura e trebbiatura per conto terzi con mezzi propri<sup>529</sup>. Era possibile acquistare frutta, verdura, dolcetti vari e pesci da alcuni venditori ambulanti. Iniziata nei primi anni '50 ci fu l'attività di raccolta, essiccazione e

---

<sup>526</sup>Ivi.163.

<sup>527</sup>Ivi.:164.

<sup>528</sup>Ivi. 165.

<sup>529</sup>Ivi.: 169-173.

commercio di cereali. Nacquero in questi anni anche i primi maglifici, uno dei quali lasciò la propria proprietà alla “Nostra Famiglia”. A Mareno, in Calle di Mareno e a Campagnola erano presenti negozi di vendita e officine di riparazioni per cicli e motocicli. Sempre con sede a Mareno, era presente anche un fornitore di carburanti, soprattutto per il riscaldamento domestico. Inoltre era presente anche la figura di “Levatrice Comunale”, figura in seguito soppressa dall’USSL, con trasferimento delle competenze all’ospedale di Conegliano. Era presente sul territorio una distilleria, a Soffratta, un’attività di compravendita di bestiame, una macelleria, in via Liberazione, e un mercato di maiali, in una stalla in via Biffis. Nelle varie frazioni erano presenti più osterie e, poco fuori da Mareno, una di queste divenne sala da ballo. Dagli anni ’60 si mettono in opera cambiamenti e trasformazioni, sorgono nuove attività e le già esistenti vengono migliorate e ampliate, inoltre inizia a essere venduta la televisione, nonché i primi elettrodomestici. Inoltre viene aperto un ulteriore negozio di alimentari, che piano piano si amplierà e diverrà un supermercato e uno dei più importanti esercizi commerciali della zona. Viene anche aperta una produzione di salotti, che diverrà poi una fabbrica inserita nel mercato Nord-Europeo, Est-Europeo e paesi arabi<sup>530</sup>. Diversi negozi si occupano della vendita di prodotti per l’agricoltura, dalle sementi, agli utensili e macchinari per il lavoro della terra. I negozi per la vendita di filati, tessuti, vestiti e scarpe si localizzavano i vari punti della zona. Erano presenti anche barbieri e parrucchiere. A queste attività si vede poi l’aggiunta di due mulini. Si vede il sorgere di molte imprese edili, in quanto il paese risente di un forte sviluppo<sup>531</sup>. Oltretutto viene aperto un cinema, uno dei due fondatori fu il consorte della sorella di mia zia e informatrice Fiorella. Ad oggi l’agricoltura rappresenta il settore economico di ruolo primario, con le coltivazioni di cereali, ortaggi, frumento, foraggi e viti (che producono

---

<sup>530</sup>Ivi.: 173-177.

<sup>531</sup>Ivi.: 177-184.

vini come il il Raboso, il Merlot, e il Cabernet). L'allevamento praticato è prevalentemente di bovini e avicoli. L'attività industriale è data dai comparti tessile, meccanico, metallurgico, alimentare, del mobile, dell'abbigliamento, cui si affiancano aziende impegnate nella produzione lattiero-casearia, e imprese nella lavorazione orafa, nella realizzazione di materiali da costruzione, di strumenti ottici e fotografici, di articoli sportivi, di macchine per l'agricoltura e silvicoltura e fabbriche di plastiche<sup>532</sup>. Nel settore terziario la rete commerciale soddisfa i bisogni della comunità, mentre la presenza di servizi è data da uffici di consulenza informatica. È presente il servizio bancario e i servizi pubblici sono commisurati alle dimensioni dei bisogni. Gli istituti culturali sono formati dalla presenza di una biblioteca, nelle scuole viene impartita un'istruzione primaria, la farmacia va a costituire le strutture sanitarie, mentre le strutture ricettive sono adibite alla ristorazione, ma non al soggiorno<sup>533</sup>.

Il comune contiguo a Mareno, che funge da raccordo con Conegliano, è il comune di Santa Lucia di Piave. Ospitando 9087 persone<sup>534</sup>, il territorio segue un profilo geometrico regolare, con delle quasi irrilevanti variazioni altimetriche. Risentendo di una forte espansione edilizia, l'abitato si modula su un andamento plano-altimetrico prevalentemente pianeggiante<sup>535</sup>. I rinvenimenti di fondazioni attribuibili a modesti opifici e alcune sepolture ad inumazione in laterizio fanno risalire Santa Lucia di a un antico insediamento romani databile al III sec. d. C. Il guado di Lovadina contribuì a conferire una grande rilevanza alla località per le attività legate alla pastorizia, al bestiame e al commercio, situandosi nei pressi dell'antica direttrice romana Claudia

---

<sup>532</sup>Da <https://www.italiapedia.it/bacheca.php?vd=geoloc&istat=026038&comune=Mareno%20di%20Piave&prov=&sigla=TV&NomeReg=Veneto&NReg=5> italiapedia ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>533</sup>Ivi.

<sup>534</sup>Da Wikipedia [https://it.wikipedia.org/wiki/Santa\\_Lucia\\_di\\_Piave](https://it.wikipedia.org/wiki/Santa_Lucia_di_Piave) ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>535</sup>Da Comune di Santa Lucia di Piave <https://www.ojeventi.it/santa-lucia-di-piave-una-storia-di-secoli/#:~:text=La%20storia%20di%20Santa%20Lucia%20di%20Piave%20Gli,cui%20una%20tomba%20romana%20e%20resti%20delle%20fondamenta>. Ultima consultazione 6 giugno 2024.

Augusta Altinate. Prima degli anni 958-959 il territorio di Santa Lucia era già compreso tra le Ville del territorio soggetto alla *Corte di Lovadina*<sup>536</sup>. Sul territorio era oltretutto presente un crocevia chiamato Boccadistrada, il quale presentava una diramazione per la Via Hungarica, che portava a Oderzo, Feltre e Trento. Proprio questa locazione favorì la fortuna della Fiera di Santa Lucia, la quale è da alcuni storici datata intorno al 661 d. C., ma che a livello di documentazione trova il suo primo riscontro negli Statuti del Comune di Treviso del 1313. La fiera era particolarmente rinomata come mercato di cavalli, asini e buoi, ovini, suini e per il commercio della canapa e della lana. Anticamente veniva svolta all'ottava della festa dei Santi, ma venne in seguito trasferita al 13 dicembre, identificandosi al contempo come manifestazione commerciale e come festa religiosa. Per la presenza di un bosco molto esteso, il territorio era conosciuto con il nome di Sub Silva, Sotto Selva, sotto il controllo del conte di Collalto, venendole attribuito quello di Santa Lucia nel 1312 sotto Decreto Regio<sup>537</sup>. È opinione di alcuni storici che già nel X secolo fungesse da centro religioso, rientrando nella giurisdizione della “Corte di Lovadina” assegnata ai conti di Treviso. La sua storia è documentata a partire dal XII secolo: per la prima volta la troviamo nominata nella Bolla di Papa Alessandro III. È possibile ritrovarla menzionata sotto “feudo di Sofia da Camino” e nel XIV secolo faceva parte di San Salvatore governato dai Collalto. Sotto Napoleone Santa Lucia attraversò dei cambiamenti nei suoi aspetti commerciali, infatti la nascita della Via Regia determinò l’abbandono della vecchia viabilità, la Via Hungarica che portava verso le alpi Giulie<sup>538</sup>. Godono di una certa fama le vicine località di Granza e Madre, la prima come importante centro per le bonifiche delle terre santalucesi, la seconda come oggetto di numerose conquiste tra cui quella austro-ungarica dell’inizio del XX secolo.

---

<sup>536</sup>Da Wikipedia [https://it.wikipedia.org/wiki/Santa\\_Lucia\\_di\\_Piave](https://it.wikipedia.org/wiki/Santa_Lucia_di_Piave) ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>537</sup>Ivi.

<sup>538</sup>Da Comune di Santa Lucia di Piave [https://www.ojeventi.it/santa-lucia-di-piave-una-storia-di-secoli/#:~:text=La%20storia%20di%20Santa%20Lucia%20di%20Piave%20Gli,cui%20una%20tomba%20Oromana%20e%20resti%20delle%20fondamenta](https://www.ojeventi.it/santa-lucia-di-piave-una-storia-di-secoli/#:~:text=La%20storia%20di%20Santa%20Lucia%20di%20Piave%20Gli,cui%20una%20tomba%20Oromana%20e%20resti%20delle%20fondamenta.). Ultima consultazione 6 giugno 2024.

L'agricoltura costituisce una delle principali fonti di reddito, accentrandosi su cereali, frumento, ortaggi, foraggi, viti e frutteti<sup>539</sup>. Quest'attività è accompagnata dall'allevamento di avicoli e bovini da latte e da carne. Già attivo a partire dal XIX secolo, il settore industriale ha visto un incrementato soprattutto nel secondo dopoguerra, è composto da industrie tessili, alimentari, dell'abbigliamento, di pelletteria, del legno, metalmeccaniche ed elettroniche<sup>540</sup>. Il territorio vede anche la presenza di fabbriche di plastiche, di materiali da costruzione, di apparecchi per uso domestico, di strumenti ottici e fotografici, di mobili, di articoli sportivi, di giocattoli ed edili. Gli uffici per la consulenza informatica e il servizio bancario compongono il settore terziario. Le strutture sociali sono date dalla presenza di asili nido e case di riposo. Le strutture scolastiche consentono il conseguimento del titolo di studio obbligatorio, mentre le strutture culturali prevedono la presenza di biblioteche e strutture sportive. Le strutture sanitarie sono ristrette al servizio farmaceutico. Le strutture ricettive offrono la ristorazione, ma non prevedono il soggiorno. Santa Lucia risente di una buona frequentazione data dal turismo, essendo lungo il percorso dei vini rossi del Piave, ulteriormente incentivato dalla presenza di numerosi eventi e iniziative. Inoltre assorbe un buon numero di manodopera esterna grazie alle sue industrie<sup>541</sup>.

Di poco fuori dal Veneto, in Friuli, c'è un'ultima città nella quale risiede una delle intervistate, Sacile. Anche questa cittadina di pianura, di 20.009 abitanti<sup>542</sup>, è di antica origine e presenta un territorio con un regolare profilo geometrico, lievi altitudini e

---

<sup>539</sup>Da italiapedia  
<https://www.bing.com/search?q=Comune+di+Santa+Lucia+di+Piave%3A+storia%2C+economia%2C+news+e+indirizzi+utili+%7C+italiapedia.it&qs=n&form=QBRE&sp=1&lq=1&pq=comune+di+santa+lucia+di+piave%3A+storia%2C+economia%2C+news+e+indirizzi+utili+%7C+italiapedia.it&sc=0-89&sk=&cvid=FC045413FAC44EEC9BEDB7C22A10626C&ghsh=0&ghacc=0&ghpl=> ultima consultazione 6 giugno 2024

<sup>540</sup>Ivi.

<sup>541</sup>Ivi.

<sup>542</sup>Da Wikipedia <https://it.wikipedia.org/wiki/Sacile> ultima consultazione 6 giugno 2024.

svariati corsi d'acqua. L'andamento piano-altimetrico è pianeggiante con segni di espansione edilizia. La leggenda vuole la fondazione di questa città da parte dei profughi troiani sotto il comando di Antenore<sup>543</sup>. Con il significato di “insenatura” o “via senza uscita” il toponimo viene fatto risalire al termine “saccus”, oppure da “sacello”, in quanto l'abitato si sviluppò attorno a un sacello cristiano. La cittadina, già dotata di castello, nel XI sec venne annoverata tra i possedimenti dei patriarchi di Aquileia da parte dell'imperatore Enrico IV, costituendosi comune nel 1213. Ubicandosi al centro di importanti vie di comunicazione, la città vide svariate lotte: tra patriarcato e trevigiani, tra i Da Camino e i Conti di Gorizia e tra ungheresi e veneziani<sup>544</sup>. Dopo che la Repubblica di Venezia la conquistò nel 1419, Sacile godette di un periodo di prosperità economica, urbanistica e culturale, conquistando l'appellativo di “Il giardino della Serenissima”. Con l'arrivo di Napoleone la città assistette a cruenti scontri tra francesi e austriaci. Annoverata al Regno Lombardo-Veneto, nel 1866 fu annessa al territorio italiano. In seguito alla disfatta di Caporetto venne occupata dagli austriaci e nella Seconda Guerra Mondiale dai nazisti. Nonostante i suoi edifici più antichi abbiano risentito dei terremoti del 1976, possiede un pregevole patrimonio artistico: il palazzo Flangini-Biglia, della seconda metà del XVI secolo, e i palazzi Carli, Candiani ed Ettoreo e nell'architettura sacra spicca l'antichissimo duomo di San Nicolò, la cui struttura attuale risale al Quattrocento<sup>545</sup>. Una fetta dell'economia locale è data dall'agricoltura, con una coltivazione di cereali (in particolare frumento), foraggi, ortaggi, vite e frutta, ma anche dall'allevamento di bovini, suini e avicoli, che

---

<sup>543</sup>Da italiapedia  
<https://www.bing.com/search?q=Comune+di+Sacile%3A+storia%2C+economia%2C+news+e+indirizzi+utili+%7C+italiapedia.it&qsn&form=QBRE&sp=1&lq=1&pq=comune+di+sacile%3A+storia%2C+economia%2C+news+e+indirizzi+utili+%7C+italiapedia.it&sc=0-75&sk=&cvid=3569655C171247A38DD7B8D46C1F44B9&ghsh=0&ghacc=0&ghpl=> ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>544</sup>Da Comune di Sacile <https://www.comune.sacile.pn.it/it/vivere-il-comune-52329/luoghi-52330/storia-di-sacile-75393> ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>545</sup>Da Wikipedia <https://it.wikipedia.org/wiki/Sacile> ultima consultazione 6 giugno 2024.

danno prodotti tipici come salumi formaggi e vini<sup>546</sup>. Il settore industriale è particolarmente sviluppato delle imprese edili, del legno e dei mobili, affiancate da aziende operanti nei comparti del tessile, della stampa e delle attività connesse alla lavorazione del vetro e dei suoi derivati, senza considerare l'estrazione di pietra, ghiaia, argilla e minerali. Il terziario è dato da una buona rete commerciale e dall'insieme dei servizi che, congiunti al bancario, comprendono pure attività radiotelevisive e di consulenza informatica. Le strutture sociali vedono la presenza di un asilo e di una casa di riposo, mentre gli istituti scolastici consentono le classi dell'obbligo e includono gli istituti del professionale, del tecnico e del commerciale, l'istituto e la scuola magistrale. Le strutture culturali prevedono una biblioteca, un museo storico didattico dell'Alto Livenza (i reperti custoditi coprono un lungo periodo che va dalla preistoria alla Repubblica di Venezia). Sia la ristorazione che il soggiorno sono permessi dalle strutture ricettive. Il settore sanitario è coperto dal servizio farmaceutico e dalle prestazioni fornite dall'ospedale locale. Sono inoltre presenti i carabinieri e la guardia di finanza<sup>547</sup>.

---

<sup>546</sup>Da

italiapedia  
<https://www.bing.com/search?q=Comune+di+Sacile%3A+storia%2C+economia%2C+news+e+indirizzi+utili+%7C+italiapedia.it&qs=n&form=QBRE&sp=-1&lq=1&pq=comune+di+sacile%3A+storia%2C+economia%2C+news+e+indirizzi+utili+%7C+italiapedia.it&sc=0-75&sk=&cvid=3569655C171247A38DD7B8D46C1F44B9&ghsh=0&ghacc=0&ghpl=> ultima consultazione 6 giugno 2024.

<sup>547</sup>Ivi.



## 2. Fonti orali.

Prima di procedere con le interviste vorrei precisare alcune scelte di punteggiatura

1. VIRGOLA: quando l'interlocutrice faceva pause brevi.
2. PUNTO: quando l'interlocutrice faceva pause lunghe.
3. SPAZI: quando ci sono ampi spazi tra il punto e la seguente parola, segnala delle pause lunghe da parte dell'interlocutrice.
4. PUNTI ESCLAMATIVI: possono comparire anche dopo alcune parole nel mezzo della frase logica, questo segnala che l'interlocutrice esclamava o enfatizzava quella precisa parola.
5. La componente dialettale (veneto settentrionale, nello specifico delle zone indicate) ha una sua rilevanza nelle interviste. Poiché questa tesi non vuole avere un taglio etnolinguistico e per rendere la trascrizione mediante termini più intuitivi, ho scelto di non servirmi né dell'alfabeto fonetico internazionale, né della sua versione semplificata. Ho deciso quindi di fare riferimento, semplificandolo, a *Grafia Veneta Unitaria*, Manuale a cura della giunta regionale del Veneto, Editrice La Galiverna, Venezia, 1995.

### INTERVISTA 1

INTERLOCUTORE	Vittoria (nata a Montegan, il 2/11/1964)
PROFESSIONE	Impiegata presso un ufficio pubblico
DATA E LUOGO INTERVISTA	22 aprile 2023, nel suo appartamento
CONDIZIONI DI RILEVAMENTO E OSSERVAZIONI	Questo è stato il primo colloquio con Vittoria e ha segnato l'inizio di una serie di colloqui aventi lo stesso schema. In questo, come negli altri, Vittoria prima mi ha offerto un caffè sedute in cucina, poi ci siamo spostate nel tavolo in salotto, nel quale mi aveva servito un secondo caffè con una merenda circa un'ora/un'ora e mezza dopo, dopo la quale se c'era tempo si proseguiva, altrimenti terminava

l'intervista. In questa prima intervista, soprattutto nella prima parte, si sente come il discorso di Vittoria sia strutturato, probabilmente precedentemente preparato, nel quale va a percorrere in modo abbastanza chiaro e lineare gli aspetti principali della sua visione sul mondo, della sua fede e della sua storia in relazione a queste due istanze. Ho inoltre percepito un iniziale disagio verso la registrazione e una forte timidezza nell'esporsi, che esprimeva sia nella struttura del discorso, soprattutto quello più libero, sia attraverso la gestualità, che tendeva alla chiusura. Oltre a una postura nella quale le spalle e le braccia erano strette al busto, oppure conserte, Vittoria tendeva a contorcere le mani o a nasconderle all'interno delle maniche. Un ulteriore gesto che ripeteva, anche in altre interviste, era quello di passare con il palmo della mano sulla superficie del tavolo, come a pulirlo (sebbene esso fosse già pulito). Nonostante fosse un discorso preparato, Vittoria si è commossa nel raccontare uno dei momenti più forti ed intimi della sua esperienza, di fatto ho notato una forte emotività nel raccontare sé stessa, la propria vita e le proprie visioni, anche nelle successive interviste. I suoi discorsi sono prevalentemente in italiano, ogni tanto interrotto da qualche frase in dialetto. Ho rilevato anche la presenza di un balbettio, di pause e di respiri. In generale era molto attenta anche alle mie reazioni e alle mie parole. Inoltre si è dimostrata fortemente desiderosa di aiutarmi, nonché interessata a conversare sia in generale, sia soprattutto su simili tematiche. Ho sentito nelle sue parole la presenza di un lungo percorso di conoscenza interiore e di riflessione sul divino e la spiritualità. Prima che iniziassi a registrare abbiamo scambiato alcuni convenevoli e anche a registratore spento abbiamo continuato a scambiare qualche chiacchiera.

DURATA	Il colloquio registrato dura: 2 ore 50 minuti e 49 secondi.
DELL'INTERVISTA	Dal minuto 5.55 al 2.01.52

V Certo! Eee vabè! Cosa posso dire? Eee io. Sono alla costante ricerca. Di quello che è il senso, della nostra vita, legata poi con, la morte e con quello che c'è. Che c'è, c'è ci potrà essere, io non lo so cosa ci sarà di là e s quando andrò di là! Se c'è un Aldilà! E mi piace pensare che ci sia... ee diciamo che, la mia ricerca è cominciata.. durante un periodo buio. Della mia vita. Che è cominciato a quattordici anni quando ho cominciato a star male a soffrire di disturbi... dell'alimentazione, anoressia e bulimia. Hhh che non erano legati, al mio aspetto fisico perché sono sempre stato comunque una persona magra. Eee ho cominciato a quattordici anni. Sono andata veramente in crisi, là ho cominciato prima con un periodo in cui ho cominciato a mangiar meno, e dopodiché invece ho cominciato.. aaa a riempirmi di tutto quello che potevo trovare. Hhh perché dovevo colmare qualcosa. Però non ho capito. Il fattore scatenante, l'ho capito, dopo i vent'anni. Quindi io praticamente ho fatto otto anni di questa malattia e ne sono uscita da sola. Hh da sola, nel senso che non sono riusciti ad aiutarmi i medici vari che ho consultato. Hhh ee praticamente ci son stati due eventi... traumatizzanti all all'età di quattordici anni, uno è stata la morte di.. della nonna che non era hh per me era la nonna vissuto in casa con noi ma era la matrigna di mio papà perché mio papà aveva perso la mamma a quattro mesi di età mio nonno si era risposato, con la seconda moglie che poi sarebbe diventata la mia nonna hhh ha fatto altri cinque figli, io ero legatissimo a questa legatissima a questa persona. Nel senso che.. facevo tutto con lei. Quando arrivavo a casa da scuola essendo che i miei genitori lavoravano tutti e due io trovavo lei che mi preparava da mangiare, con lei chiacchieravo, con lei stavo lì a guardarla quando lei era bravissima nnnell... attività del cucito Faceva trapunte materassi... ricamava, cuciva... vestiti ee io stavo là ore a guardarla la sera, stavamo là io e lei tutti andavano a dormire mio fratello i miei genitori io stavo là con lei hhh eeemmm guardavamo la tv assieme, e poi andavo a dormire in camera con lei. Sempre stata attaccatissima a lei. Hh quando andava a tir hh a prender la pensione a piedi io.. io andavo con lei perché sapevo che ogni volta lei mi avrebbe preso un regalino. Ero la sua nipote. Prediletta! Anche se non ero.. la

figlia di di.. di un suo! Figlio. Perché lui era figlio di un'altra... de... di un'altra donna praticamente, della mia nonna vera... e p pensa che ste none! Lei si chiamava Regina! pensa 'l nome. Significato regina.

S eh! Alla fine sì!

V E la nonna vera, la mam si chiamava Rosa. due nomi, bellissimi!

S Con la r entrambi, ttralatro...

V Sì. Mmbelli! È! Che.. ee uno è stato questo evento. L'altro evento è stato l'allontanamento della mia più cara amica che per me era come una sorella! Perché ha cambiato scuola a fine della prima ragioneria... hh ha cambiato scuola. Quindi praticamente siamo visti solo l'estate poi l'ei non l'ho più vista. E mia nonna è morta alla fine della prima ragioneria. Quindi questi due fattori. Mi hanno. Hh fatto. Vivere. La il senso dell'abbandono. Io mi son sentita proprio. Abbandonata. E per colmare questo vuoto... io ho cominciato a star male. E ripeto, questo... l'ho capito dopo i vent'anni. È successo che poi, in un periodo, io non ho mai parlato con nessuno si è mai accorto che io vomitavo. Mangiavo e vomitavo sette otto volte al giorno perché comunque non davo segni all'esterno, perché... hhemmm piangevo. Stavo sempre... ma non lo facevo vedere a nessuno pregavo. Pregavo sempre Dio! Dirittura lo pregavo che mi facesse morire... io pensavo di esser l'unica che avesse sto problema.. però comunque gli parlavo ogni giorno. Ehh e gli chiedevo che mi facesse capire! Perché stavo così! Perché mi rendevo conto... cè capivo, che non ero fuori di testa... però stavo male! E questo, io chiedevo Dio! Se non può farmi guarire se non puoi farmi capire almeno fammi morire! Io gli dicevo così. Dopo c'è stato un evento... poi consultati quando ho avuto il coraggio di dirlo ai miei avevo già vent'anni. Ventuno. E loro son rimasti... di sasso! cè non sss non se l'aspettavano una cosa del genere! Da là han cominciato, a portarmi di qua e di là ma tutti... mi dicevano che loro non potevano farmi niente. Hh è successo che poi in quel periodo là... ci son stati degli aiuti che mi son arrivati! Arrivano sempre ste cose capito? Che tu non capisci mai arrivano. Hh Uno! È stata. La sorella di mia mamma.. che ha detto guarda! che in quel periodo non lavoravo... avevo finito le superiori, e anche bene perché io a scuola sono sempre stata brava lo stesso nonostante il problema che avevo. Hhh e mia mamma... mi ha detto, guarda che la zia ti ha trovato un posticino in asilo mm aa a Zoppè, da mm da sta dietro i bambini, insieme con l'insegnante che è là che ha la tua età. E io ci sono

andata! Quel periodo ho cominciato un po' a stare meglio. Poooi. Hhh insieme in quel periodo ho trovato anche da fare la babysitter. E poi. Da là. Ho trovato da farlo volontaria la nostra famiglia dove ho conosciuto Adriano.

S Ann ok!

V Li, quando ho cominciato a farlo volontaria, mi hanno chiesto, se potevo andare ad accompagnare una ragazza di di quelli disabili a Lourdes. Sai che facevano quei viaggi di una settimana a Lourdes.

S Sì, sì. Vero.

V Ok! ci sono andata. E lì con la mamma. Hhh di Nicola. la Da Riol! la Roberta Da Riol. Un giorno abbiamo deciso di andare dentro nella vasca... farci il bagno, sai nelle vasche di Lourdes che ti mettono t'immergono dentro completamente nuda... e allora siamo andati io e lei. E io sono andata dentro, ho chiesto, alla Madonna! Fammi guarire! [detto bisbigliato. Si commuove intensamente] Scusa!

S Tranquilla! Tranquilla! Lo immagino! Perché sono argomenti.. tanto pesanti!

V Eeh praticamente...hh io sono uscita da quella vasca. e non ho più vomitato! [detto tra commozione e singhiozzi]

S Beh Caspita! mi sto commuovendo anch'io devo dire!... eh! È stato...

V E, non lo so! Io... Da quel giorno là non ho più vomitato! Ho cominciato a star bene a riprendere a mangiare normalmente. E io dico dico.. ne sono uscita da sola, ne sono uscita da sola nel senso che, secondo me c'è stato l'intervento hhhh di un Qualcosa. Che sta al di sopra di di me, di noi, di un qualcuno che mi ha... ascoltato, che forse ha detto, sì adesso. Che hai capito, perché io avevo capito quali erano stati sti eventi, poi che mi erano traumatizzato ma non riuscivo comunque. A venirne fuori. Nonostante io mi sforzassi ee Boh, forse a quel quel momento là. Eee la mia preghiera è stata ascoltata, io non lo so, io so che sono stata bene! Non l'ho detto a tante persone, perché sai, tanti dicono... ti prendono per malattia.. o non ci credono onn magari vanno a messa tutte le settimane, ma non credono a ste cose perché magari allora non è capitato hhhh e io non lo so. Io ho cominciato a star bene là ee questo è stato secondo me, il primo! Il primo evento... anche se eee proprio la prima manifestazione. Che c'e qualcosa! nnn al di sopra di noi! Che può intervenire. Ma! Che noi non abbiamo.. hh la non dobbiamo aver la pretesa! Che intervenga.. questa questo Essere, questo divino! Hhh Decide lui! O lei! Chi è! Che che se intervenire o meno. Perché secondo

me, già, il fatto che, in questo... Essere Divinoooo in questa Energia... io la chiamo anche energia, senza n entrar tanto nel religioso che magari. Hhh eee ci ha dato la vita! Poi sta a noi! Hhh Gestirla. Noi non abbiamo il diritto di pretendere. Che ci faccia star bene che ci faccia vivere cent'anni, cinquanta, dieci eee è già il fatto di aver la vita. Di essere qua. Io dico in questo... mm in questo pianeta.. se noi eee ci dovrebbe far ringraziare. Chi ci ha messo qua! Hhh Dopo è vero, non è facile nient. Non è facile perché la vita ti ti segna... oonn ci son... anche se sembra che alcuni non siano toccati da niente. Può essere. Può essere che ci sian delle persone che sono fortunate, e che nella loro vita.. hanno sempre trovato una strada... piana! O addirittura in discesa. Hhh ma. Questo comunque non vuol dire che noi dobbiamo pretendere che che questo essere intervenga sempre, però quando interviene. È un dono. Che ci vien un'ulteriore dono, oltre il dono della vita, è un'ulteriore dono che ci fa! E quello che è successo a me... credo che succeda, che sia successo a tanti altri che magari hanno pregato e prega hhh ad alcuni non è arrivato niente ad altri è arrivato, ed è arrivato anche di più di quello che speravano. Hhh Però... secondo me bisogna proprio... non pretendere niente. non pretendere. E accogliere quello che ci viene dato. Hh come un dono. In questo senso io, per me quello è stato un dono grandissimo perché io là ho cominciato a rinascere! Proprio. Aa mm poi mi son voluti anni, per ristabilirmi fisicamente, perché ultimamente hhh avevo l'esofago che era devastato, facevo sssangue ogni volta che rimettevo! Cioè! Stavo veramente male! Poi gli organi... se n'erano andati un po' a schifio tut, e quindi ci sono voluti degli anni però, e poi cn nn successivamente a quello. Hhh mi sono messa insieme anche con Adriano! Quindi ha aiutato anche quello. Quindi. è stata una fase hai capito? Hh. Ma io son convinta che comunque questo! È stata una prova. Ed è stata una fffase... Per. Evolvermi! Perché noi siamo comunque qua per evolverci. possiamo farlo, con sons con consapevolezza, possiamo anche dh decidere con consapevolezza di non farlo! Perché ci sta bene come siamo, e non vogliam saper niente, non vogliamo sondar niente. Hhh ehmmm per me. È stata appunto u u un'evoluzione. Un'evoluzione come l'evoluzione naturale. Da quello che eravamo a quello che siamo. E così e e.. e così anche, la nostra evoluzione... a livello spirituale. Io lele la chiamo. Questa è stata un'alt un uno degli eventi secondo me più grandi! Poi, cos'è che posso dire... eemmmn nel corso della vita io ho sempre avuto un po'... Ho dovuto sempre avere c'è son sempre entrata in

contatto con realtà con situazioni che mi hanno sempre messo alla prova, ma probabilmente perché... hhhh c'era bisogno di sta cosa qua. Eee perché tante volte si dice ma! Guara quella persona là è fortunata... ha sempre tutto.. gli viene tutto facile eee! Ha forse, ha raggiunto e non so se adesso tirare in ballo... le vite precedenti... leee ma! Veramente delle volte hai il la sensazione proprio di vedere queste persone qua. Sembra che siano... perfette. No? Non so se è un'impressione mia. Eee invece per me non è così. Probabilmente.. nnn dipende anche proprio da quello che ci si porta dietro dai modelli familiari da quello che è il vissuto della famiglia quindi, anche nel caso mio. Hhh. Son sempre stata una bambina che ha sempre cercato. Oltre quello che le cose... oltre quello che vedevi, hai capito? Fin da piccola sono sempre stata la ricerca. Hhh e mi son sempre chiesta. Il perché di tutto. Hhh eeemm e ho sempre... partendo dalle cose piccole. Però... mmm nel corso della vita, appunto. Hhh sta ricerca qua mi ha portato a a dover affrontare situazioni, pesanti. Perché dopo vabbè. C'è stata poi vabbè! Il periodo in cui mi sono sposata, là è stato un bel periodo, quando è nata C è stato un bel periodo, bellissimo! Perché per me.. ee la nascita di mia figlia è stata una cosa grande! Hhh ee e ho notato che. Anche qua. Hhh c'erano sempre delle cose... strane. Eeee che si collegavano anche a..mm non so se vado di palo in frasca anca con con anche con i numeri. Con le date. Per me i numeri sono stati importanti. An an tant'è che ho fatto anche un corso di numerologia. Hhh perché volevo capire, perché secondo me i numeri hhh avevano un significato. 19.58 Non solo quantitativo.. di per far conti,

S No infatti.

V ma anche una qualità. Hhh e mi ricordo che quando ho fatto il corso, la signora che mi ha fatto il corso mi ha fatto anche la griglia dei numeri. E dalla griglia dei numeri son venute fuori proprio tutte ste fasi della mia vita, dove io sape dove ho visto! Quello che mi era successo, gli potevo dare una giustifica hhh e sapevo quello che mi aspettava. Anche quando c'è stata la separazione io! Sapevo! Che sarebbe arrivata. Perché i numeri me l'avevano detto.

S E quanto prima... ti aveva fatto questa carta?

V E ero giovane,

S Prima della separazione.

V Perché ero sposata con Adriano... Lidia l'avevo già. Sì. O forse no. Sì! c'è l'avevo già Lidia. C'è l'avevo già Lidia. Ma io sapevo esattamente, in quale, iiii

in quale hhh arco di tempo mi sarebbe successa sta roba. Mi stavo chie e e lo e difatti si è manifestata eennonmidiree perché ci pensi e li chiami tu le cose, no! Non è così. Io sapevo che sarebbe successo. Hhh Il fatto di saperlo non vuol dire che poi tutto si svolgerà come dice eee il numero, in sé. Tu puoi aggiustare il tiro. Però sai che quella prova, t te la troverai di fronte. E io lo... l'aspettavo. L'aspettavo sta cosa. E i numeri io li collego sempre con la tra hhh con eee con gli angeli. Perché gli angeli! Ecco un'altro aspetto che io io cerco sempre cè sono in co in costante colloquio con gli angeli, da quando avevo vent'anni. Eee è iniziato tutto quando son andat entrata in libreria ho visto un libro sugli angeli l'ho comprato. Perché sai che quando io compro un libro è il libro che sceglie me. Non sono (anche secondo me è così!) io che scelgo il libro. Butto l'occhio e il libro mi dice compra me! E io, non ho mai sbagliato! Hhhh e da là... sono entrato in un mondo nuovo. Eeh praticamente i anche là.. collegandomi al discorso dei numeri gli angeli ti parlano... ti possono parlare, ti possono mandare un messaggio in tanti modi. Con me principalmente parlano coi numeri. Oppure ho provato più di una volta delle piume, un'altra manifestazione del loro... della loro esistenza, nei posti più impensati trovavo delle piume, ma non è che li trovassi a caso ma in un momento particolare della giornata o deee dea tua vita hhh eee eri là, affranta, o che ti stavi chiedendo eee e ti a, ti appariva sta piuma... Ma soprattutto i numeri. I numeri, cioè io alzo gli occhi tuttora mi capita spesso, sto guidando alzo gli occhi davanti vedo una macchina con determinati numeri. Hhh addirittura una mattina. Tre macchine con gli stessi numeri. La stessa serie di numeri.. hheee o comunque la predominanza di un determinato numero su altri, oppure al lavoro, alzi gli occhi sul display del computer ti vien fuori sempre

S Hmhm! O beh il quattro...

V Sì.

S so che è molto...

V Eel'un.. pppure il due! per esempio sull'orologio del della camera che ha il display, io mi sveglio alla sera perché io vado a letto presto delle volte hhh oo mi sveglio alla notte e sto ventidue che vuol dire stai tranquillo! Perché gli angeli ci sono e ti stanno proteggendo e tutto va bene. E ti arrivano solo quando tu sei, in determinate in determinate... in una determinata situazione magari sei più preoccupata ecc. hhhh è! E quindi... mm niente! E quindi! Sta passione che



ho avuto.. m appunto, per i numeri.. e poi si è collegata appunto anche a sta facendo qua del dei messaggi... dei messaggi con gli angeli. Mi capita... mm mah quella de de dei numeri mi capita spessissimo, soprattutto in questo periodo là in questi ultimi tre quattro anni... in cui io, ho sempre... pregato tanto agli angeli che mi dessero la forza per andare avanti per riuscire... hh a uscire da sta situazione in cui... perché io la lala per esempio la separazione da Adriano! L'ho vissuto come un'ulteriore abbandono eh abbandono... un'umiliazione grandissima! Un'umiliazione grandissima per il fatto che lui mi aveva lasciato per una persona più giovane, e mi aveva lasciato dicendomi... hhh lei è bella e giovane! È brillante! ha un bel viso. E tu ti senti dire una cosa così dopo trent'anni! Che sei assieme,

S Ee è un grandissimo colpo!

V hhh ti crolla il mondo! Perché allora dici ma allora io sono scusata termine. Nnn vabbè. Una nullità, non uso termini.. è eee quindi... questo mi ha mandato veramente in crisi. Già sono una persona che non ha tanta autostima, e questa cosa qua... è stata devastante. È stata unnn un'altra situazione, emotivamente, mentalmente e spiritualmente pesante da gestire. Aa ho pensato di farla finita. Fc! più di una volta. Hhh è che non ho trovato il coraggio. Hh e poi, che mi ha frenato è stato il fatto che pensavo alle persone care che avrei fatto star male. A Lidia in primis, a mio fratello comunque con il quale ho un rapporto bellissimo perché... mi ha aiutato tanto io io gli voglio bene, tanto! tantissimo. Poi non è una roba scontata questo affetto tra fratelli e sorelle, non è... sì non è così... e ripeto scontato. Hhh e quindi mi ha sempre frenato sta cosa qua però, se avessi... agito, egoisticamente pensando solo a me! Magari fosse il coraggio lo avrei trovato. Hhh e invece sono ancora qua che son fatta aiutare... e anche con l'aiuto secondo me proprio di queste presenze angeliche che mi hanno sempre sostenuto mi mandavano questi messaggi io mi son sentita, veramente... protetta e aiutata. E questo mi ha dato la forza di andare avanti. Hhh eee nel quotidiano io, mi cirondo, se tu hai visto io angeli dappertutto!

S Eh! Infatti.

V Io angeli là!

S Poi anche davvero belli!

V Che li hai lì lassù... di sopra in camera, in ogni in ogni stanza c'è un angelo! In ogni stanza anche in cucina. C'è n'è uno là in cima alla mensola io ho un angelo

- anche là! In ogni stanza c'è un angelo a protezione.. hehe mia! della mia famiglia! Hh eee c'è fin quell'angelo là che viene da una chiesa, vedi? quella quell'angelo che è appeso lì sotto la scala.
- S Ah! Ahhh! Ok!
- V Accendi! Accendi una.. quell'angelo là! è io per me l'angelo Gabriele. Io l'ho associato all'angelo Gabriele dopo.. Eh! quello lì...
- S Bellissimo tralatro...
- V viene da una chiesa del Tirolo! È vecchio! Sai?
- S Sì sì!
- V E me l'ha venduto uno che, che vendeva roba d'antiquariato. Hhh e io l'ho lo avevo ancora a Montegan, poi puoi andare sotto se vuoi pensa che se lo annusi bene e sa ancora da incenso! E secondo me quello è... è una roba...
- S È vero che sa da incenso. Eh beh! è bellissimo.
- V Quello è bello, vero? È tanto bello. Andava seduto.. perché era seduto vedi? Che dietro ha la parte, però siccome nn non ho trovato la seduta adatta, allora l'ho appeso così! che sta.. che sta appeso... visto che gli angeli volano.
- S Beh! Sì! Infatti!
- V Posta! hehe può stare anche là! Vedi uno è là! In cima alla porta, che porta alla camera.. nella zona notte. Poi c'ho questi.. (poi ce ne sono anche altri) questi! Questi! (quattro.. sì) poi due sono treee due lassù... Poi ce n'è uno in camera di Lidia... hh e poi ho anche ste figure dede dei santi... perché ... c'è! San Marco! Quello è San Marco... speta sì. Poi c'è, quella è Santa.. Barbara! La protre p protettrice dei minatori...
- S È bellissima tralatro quella!
- V e l'altro è San Floriano. Quelli là sono vengono tutti dall'Alto Adige. Hh e questa è la Madonna di Salisburgo! Sono tutti pezzi ogni anno che andavo in montagna mi compravo una figura sacra! Perché.. per me..mm per me sono importanti.
- S Anche questa tanto...
- V È bella! Vero?
- S Tanto bella! Sì. Sì.
- V Eh! Eee niente! Poi c'ho il pezzetto di legno che mi ha preso tua mamma e che ogni tanto lo accendo e passo tutti... sì lo faccio! hh c'ho la candela che accendo

spessissimo! La candela sai che vangee non enn non adesso è da da mmm l'accendo! Quando mi sento che devo chiedere qualcosa. Hh e poi cosa posso dirti, io.. Unnnn altre manifestazioni del divino.. hh nn Io nnn ee le sento, sento che c'è qualcosa comunque sempre che, che mi sostiene, e che e che mi aiuta, poi ho i miei riti. Mattina e sera. Quando mi alzo e prima di andare a letto. Io mi inginocchi. Chiudo gli occhi. Guardo, quando fa freddo vado fuf caldo vado fuori in terrazza, soprattutto di sopra perché ss alle sopra sono alta. E mi sento più vicina a Dio al cielo, mi sento proprio.. sento! sta energia che mi arriva, hh e li! Allora, ringrazio. L'universo che mi tiene unita tutto sto creato. Perché, noi siamo, parte di di tutto, un Uno! E la gente dovrebbe capirla sta roba. Hh che hh nnn vabbè, faccio un discorso dopo poi, ringrazio, perché mi viene dato il coraggio ogni giorno di affrontare la vita! con speranza... e con fiducia.

S Che non è una cosa sempliceheh

V E ringrazio anche per quello che mi viene dato ma anche per quello che mi viene risparmiato, perché siamo sempre là che ci lamentiamo, di qualcosa, mma se ci guardiamo attorno c'è anche chi sta peggio. Ci sono popoli che stanno peggio ci son persone che stanno hh ci son creature. Perché poi, io. N tendo n a vedere. Eee l'universo come un'insieme va ben! Di cose ok ma! Anche di creature che hanno tutte quante gli stessi diritti secondo me. E io faccio fatica a far distinzione tra un uomo eee e un animale. Hhh he poi.. ma anche la pianta stessa, cioè ee e ringrazio...ringrazio per tutto questo. Poi... continuo, ee salutando tutti i miei cari che non ci sono più compresi gli animali e li cito tutti per nome quelli che mi ricordo quelli che non mi ricordo gli dico.. amici pelosetti! di cui non mi ricordo il nome ma vi porto nel cuore comunque. Hhh e poi! un in bocca al lupo, per i miei animali che sono ancora li, i miei! e quelli che conosco. E così. E poi! faccio un po' di meditazione, e immagino che questa energia c'è nell'universo, dove noi tutti quanti nuotiamo, inconsapevolmente, più o meno. Hhh immagino che mi entri e la sento. Nnonnn tutti i giorni alla stessa maniera, ma sento che entra, e immagino che mi aiuti a guarire. Nel corpo e nello spirito. E alla fine ringrazio. E dopo vado... serena al mattina, poi vado a letto alla ser e sì vado a lavorare e la sera vado a letto. Hhh ee questo lo faccio non da tantissimo, farò da due anni. Hhh eee Funziona. Cè io mi sento bene a farlo, ecco...

S E adesso...

V Ee però, non posso dirlo a tante persone perché... ripeto tante persone hhee ti prendono per una... per una strana, per una persona strana, perenn... non vogliono! Secondo me, non vogliono saperne. Perché hanno paura, di guardare dentro se stessi o di affrontare quello che non conoscono, e non vogliono. E allora preferisco stare nella loro tra virgolette ignoranza. hhee perché stanno bene così. Ma può essere che per loro vada bene così, perché magari per alcuni, ssse tu hhh li stimoli a cercar magari oltre, li mandi in crisi, magari poi stanno male, non lo so io... sì, comunque. Ct! Io faccio così! Insomma. Eee e poi cos'è che posso dirti... il divino io lo vedo ogni giorno comunque... in tutto. Eee negli alberi! Per esempio, io dico... ho scritto anche una cosa riguardo agli alberi, adesso non so gn.. se la trovo, te la leggo. Hh se la trovo te la leggo, perché mi è piaciuta, mi è venuta così un istinto ce la ho nei messaggi di Whatsapp hee eemm è vecchietta! È vecchietta parliamo di due o tre anni fa hhee che ti esprime! quello che io, penso! se hai tempo un attimo (sì) te la cerco (certo! Anzi.) hh perché... volevo sempre trascriverla ma non l'ho mai trascritta, l'ho lasciata qua nei messaggi di Whatsapp. Eee dunque.. spetiamo...

S Perché lei scritta Inviandola a qualcuno?

V Alla C!

S Ahh alla C.

V E anche Adriano. Hh però lui... non ha... non ha apprezzato c'è non ha apprezzato non ha detto niente th,

S Ma perché lui... comunque...

V era già via.

S Ah ok.

V Era già via.

S Perciò è di un po'.. di temp

V Sì di qualche anno fa. Spenta adesso...

S qualche anno sì.

V però devo scorrere perché non c'è altro sistema vero? Speriamo di trovarlo.

S Ehh sennò.. se ti ricordi qualche parola, forse... mmm cercando tra i messaggi.

V Sì?

S Dovrebbe farsi comparire i messaggi che...

V Come si fa? Non lo so mica sai? Eh!

- S allora perché...
- V mi pare di averlo mandato a Lidia anche...
- S qui dovresti provare a
- V Peta! ee
- S scrivere qualche parola.
- V dovrei essere stata, proviamo a vedere se e così... vorrei... [detto bisbigliato] hm! Hhh no! Inta no! Lui! Avevo mandato questo. Ti leggo anche questo. Vorrei essere un'aquila per volare in alto, per scrutare l'orizzonte, spingermi sulle cime delle montagne, avvicinarmi il più possibile al cielo. Respirare l'energia dell'universo. Perdermi nell'immenso e dimenticare, così, le mie debolezze e le mie sofferenze, avere il coraggio di salire ancora più in alto per gettarmi poi in picchiata sulle prede, le mie paure e annientarle. Riprendere infine quota con rinnovata fierezza e dignità. Questa era una, però io gli avevo mandato anche l'altro che era hh
- S E a quest'altro aveva risposto o no?
- V No no. No no. Lui non ha mai risposto a niente.
- S E come mai tu invece... inviavi? perché cercavi ancora un...
- V cercavo... avevo bisogno di mandargli sti messaggi... ma mmm ma lui... Non interessava niente. Eccola qua! L'ho trovato. Posso leggertelo?
- S Certo!
- V Voglio essere come un albero tenuto ancorato al suolo dalle sue radici. Sta fermo e aspetta il nutrimento che gli arriva dalla terra e dal cielo, si scuote e si arriva il vento, la tempesta. Rischia di sradicarsi se la furia degli elementi si scatena, ma non si preoccupa. Perché sa che lì è nato e lì morirà. A meno che non arrivi l'uomo per piantarlo in un'altro luogo, dove si adatterà, fisserà di nuovo le sue radici, sistemerà la chioma e continuerà a guardare l'universo. Lì fermo aspetterà che qualche uccellino venga a posarsi sui suoi rami per raccontargli come va il mondo, per chiedergli se la prossima primavera potrà fare il nido tra le sue fronde. Se poi al solito uomo venisse a noia e decidesse di tagliarlo, non lui non si comporrebbe perché sa che diventerà dell'ottima legna per la stufa o il camino. Donerà calore, infine, la sua cenere tornerà alla terra e al cielo. Lui sarà immortale, ecco perché voglio essere come un albero.
- S Davvero bella caspita!
- V Questa

S Molto bella sì!

V mi è venuto così... eee per dirti, che anche gli alberi per me sono sempre stata una fonte di d'ispirazione. Dimmm mi stimolano a pensare! Perché effettivamente noi ci affanniamo tanto. Ma l'albero è una creatura, che è stata creata come noi! Hh eppure lui sta là lui non può muoversi. È tenuto la fermo dalle sue radici, lui accetta tutto quello che gli arriva... e noi dovremmo imparare da loro. Perché loro, anche se vengono come ho scritto qua sradicati dalla furia, io vado tant volte nei boschi e vedo i i... pini che sono mezz sradicati con mezz radici fuori però sono là! Continuano a vivere, magari i mezzi...hehe.

S Sì! È vero! Che sono... che sono di lato così...

V Però continuano e non si pongono domande! Loro... accettano, tutto quello che gli arriva. Il sole. La pioggia. La grandine. Hh eeemm Iii.. il fuoco! Tutto. Loro sono sempre là! comunque, e noi dovremmo imparare secondo me da loro. È che noi purtroppo ci hanno dato, questa intelligenza, hh e questa è anche il libero arbitrio, se vuoi, e questo secondo me, ci fa... è un bene e un male, hai capito? E qua ci perdiamo, secondo me tante volte noi ci perdiamo proprio per questo hh per questo motivo, e quello del degli alberi secondo me vale anche per gli animali. Hh perché anche gli animali loro sono, son delle creature viventi che meritano tutto il rispetto da parte nostra, ma non hanno i problemi! Loro anche quando stanno male sì, sanno che stanno male. Ma non hanno la paura che abbiamo noi del morire... del... accettano quello che arriva, hai capito?

S Io ora non ricordo, tu sei vegetariana?

V A No! Ho cercato di diventarlo. Per una questione etica. Non ci riesco e questo mi dispiace tanto. Hh non ci riesco, forse è una questione.. una frase di comodo, io ho provato veramente diversi mesi amm ma stavo male. Oh mamma che è vegetariana, e questo io di questo io sono contenta. Hh.

S È, di questo ricordo infatti

V Sì.

S che si lei è vegetariana

V Sì, lei lo fa per una questione anche etica.. sì! Eee mi dispiace sta cosa qua! Perché.. mm mi rendo conto che va contro la mia natura il mangiar carne, però! Heh! Non so cosa dirti cioè. Non non.. non lo so! Hheeeeh la collego a qualcosa... mm io ci credo al fatto che noi nasciamo... tante volte eh! Per

- evolverci. Probabilmente boh, non lo so, cosa sarò stata in un'altra vita. Magari sarò stata un.. cacciatore!
- S Hah! Può essere.
- V Che cacciava gli animali.. e in questa vita magari mi è stata data l'opportunità di, di evolvermi! Manon riesco a farlo, in maniera adeguata, perché continuo a mangiare carne e sentirmi in colpa!
- S Beh sperò se... nel caso in cui magari fossi stata... un cacciatore, può essere che mm invece questo è il modo per per evolverti, nel senso che prima uccide gli animali. Non ti ponevi il problema. E magari lo facevi anche con piacere, invece in questa vita... ti tocca mangiare animali... perché sennò stai male, però... ne provi dispiacere... Ed è questo, il il lavoro
- V Sì.. èèè
- S di mmm di sensi di di colpa in senso buono perché poi in realtà i sensi di colpa non ci portano quasi mai a, davvero nulla di buono, ma in questo in questo sì, e quindi è un po' un... nn non so un momento di tra virgolette di punizione per contrappasso... potrebbe...
- V nnsi, potrebbe essere anche questo, comunque.. hh eee sì! Io... ripeto, ho un profondo rispetto per quelli che sono... che sono tutte le creature. Anche se io vado a camminare tante volte si vedo un bel fiore, ah! Aspetta che lo colgo io non colgo mai niente. Perché dico lo lascio là perché lo devo strappare dalla pianta e poi lo lascio là perché quello che passa dopo di me può godere della bellezza dello stesso fiore, se io lo tiro via se quello che dopo ne tira via un altro nene ee lla pianta rimane... e invece no! E quindi. Hh ee manifesto il mio rispetto anche in questa maniera qua! Eemmm anche con glinn anche quando vado a camminare, guardo per terra! Perché se ci sono formiche o qualche insetto io li evito, cerco di non pestarli perché... perché poveri! Eemmm se d'inverno, quando ci son le cimici mi han detto che son matta! Che son fuori infreddolite! Io le salvo le porto dentro.
- S Questo è particolare, in effetti nn non so se io riuscirei...
- V Beh comunque io
- S a portare dentro una cimice!
- V Non so se l'ho raccontato a tua mamma! Un anno stavo a Fortezzale, ancora i primi anni che ero sposata, unn cimice ha vissuto con me tutto l'inverno dentro sul ciclamino... perché ci parlavo!

S Ah! Sì?

V Sì. Lo chiamavo la mattina e lui veniva fuori da sotto la foglia del ciclamino, lo avevo chiamato Cricri. Allora veniva fuori, e faceva ciao Cricri! E lui con le antennine faceva così! Lui ha vissuto tutto l'inverno dentro! Eee è pazzesco! Cioè anche perché comunque con gli animali hhe tu instauri un rapporto che secondo me... mmm ee è speciale. Mmm vedo che coi miei, anche quando io sto male, che mi vedono giù loro se sono in qualsiasi angolo della casa e ti sentono magari che stai piangendo loro arrivano. A consolarti, è una roba pazzesca. Hh quindi anche in questo tu lo vedi il divino. Cioè c'è! Un qualcosa, al di sopra di noi, che ci ha, che ci ha dato l'input della vita, cè l'ha data, ci ha... Dopo! Hh che sia stata energia che è esplosa e che ci ha fatto diventare quello che siamo... che ci sia stato un essere superiore, ma io, hh non riesco a immaginarmi... Mmm un cioè! Non perché io sia atea eh! Ma io preferisco pensare che ci sia proprio un'energia una grande energia che ci ha fatto... che ha creato il nostro pianeta e ci ha creato. Che poi questo possa sposarsi con la religione va bene. Perché eee no sia è stata l'energia che si è creato noi stessi siamo energia. E quindi noi stessi possiamo essere.. parte del divino. E lo possiamo manifestare anche noi in questo divino. Se capiamo che siamo una parte dell'uno! Quindi se uniamo tutte, le nostre energie, noi veramente potremmo, star bene tutti. Volerci bene, probabilmente ci sarebbe meno sofferenza meno malattie... e potremmo vivere tutti bene. Senza andare a invocare o arrabbiarci se non ci arriva... la salute, se non ci arriva...no i soldi, se non ci arriva a quello che vogliamo. Ma perché siamo abituati a pensare egoisticamente a noi stessi. E non a pensare... come fossimo... parte di tutto un'insieme. Eee in che e questo secondo me vuol dire essere divini, noi siamo divini. Potremmo esserlo! se non altro. Potremmo esserlo. Abbiamo la potenzialità per esserlo, ma non lo... non ci interessa! Non ci interessa. Ma anche noi, nel nostro piccolo, senza andare a scomodare... i potenti, che per loro vale, cioè la c'è egoismo puro.. secondo me. Ma anche

S Sì sì sì, alcuni...

V ma anche nel nostro piccolo... e secondo me, gli eventi degli ultimi anni ci hanno... nnn contrariamente a quello che dicevano, che il Covid ci avrebbe, uniti. Il Covid si ha, ancora di più! Ci ha reso ancor più egoisti! Secondo me.

S Sì, o comunque ha fatto molto da... mm mii sembra mm un po'... da... una specie di spartiacque, nel senso che, ha estremizzato il modo che ognuno di noi



aveva di essere. Mmmm quindi chi chi era egoista...è diventato...  
effettivamente ancora più egoista.

V Sì! E e questo.. a a... c'ha.. almeno a me.. a me dispiace, perché è venuta fuori la vera natura di... did la nostra vera natura! che purtroppo non siamo in grado di pensare... come un tutt'uno. Ognuno pensa per sé. Forse è della cultura, i tempi che viviamo forse... mmm però io credo che, ci sia... da parte di tanti il bisogno di di andare oltre, di capire... è che non è facile. Non è facile perché tendi sempre, a essere... a pretendere, sto aiuto, a pretendere... che arrivi...sto salvagente, dall'alto da.. nnn non aa ehh e questo ci limita e questo ci ci perché veramente potremmo... potremmo fare grosse cose. Poi ci hanno adot e una cosa che io ecco... chemmm di cui io rendo grazie ogni giorno, a... questo essere, a questa energia e... che ci ha dato il cervello. Al di là del libero arbitrio, il nostro cervello hhh noi non sappiamo neanche che potenzialità ha. Io credo che noi veramente, attraverso il nostro cervello potremmo, arrivare, a fare miracoli. Perché in fin dei conti l'ho letto anche... Dio! Che siamo fatti a sua immagine e somiglianza. E quindi potremmo veramente con quello che ci è stato dato, fare cose grandi. Col nostro cervello. E ci e la dimostrazione c'è! é che lo usiamo male! La maggior parte di noi lo usa male. Hh lo usa male e lo usa anche per far del male. Per creare energie negative, perché se siamo energia, possiamo far bene, mandare energia positiva se siamo in tanti più siamo e più energia buona creiamo. Ma più siamo e più anche energia cattiva possiamo creare. E lo... eee e anche qua ci sarebbe tanto da parlare... cioè io ti ti parlo così un po' a ruota libera è quello che mi viene in mente...

S Sì! No, ma anzi! Va benissimo così!

V Hhh però! mmmm questo è quello che io... che sperimento, che sperimento ogni giorno, che sperimento da quando praticamente sono nata, poi eeeem.. eventi, altri particolari... ehmm ache la m la malattia di mia mamma, per esempio la malattia di mia mamma a me hhh ee è stato... per me è stato un trauma grande, però è stata un riavvicinarmi, mi ha aiutato a riavvicinarmi e vedi che anche qua anche la morte hhh di una persona cara, ti serve per evolvere, per capire, e permettere un tassello sul puzzle della tua vita, quello che non riuscivi a trovarlo e andava. Con mia mamma c'è sempre stato un rapporto... mmm conflittuale! Non! Di scontro diretto, ma sempre di... vissuto come sensi di colpa. Lei ti faceva sempre sentire in colpa. eehhh eee io sta cosa non la capivo. Poi nnon

era molto affettuosa, non era neanche mio papà, però ho capito anche quello nel corso del... mio papà ho capito perché lui a lui è mancata la mamma, quattro mesi e lui non sapeva neanche, cosa voleva dire aver la mamma, perché dopo l'altra sì mia nonna... la matrigna. Hhh ha avuto subito altri cinque figli e quindi hai voglia a star dietro a nove figli. Cioè! Non è che può, elargire affetto, a sufficienza per tutti. Hhh quindi io dico, è chiaro che, io non ho avuto tanto affetto, ma non perché i miei non abbiano voluto darmelo non erano no non lo avevano avuto neanche loro! Quindi non potevano darmelo, non lo conoscevano questa... questa cosa non la conoscevano quindi non potevano trasmetterla a me. Tc! Hhhh mia mamma... anche lei è stata.. così! Una persona sempre che, con la quale ho avuto questi sti sensi di colpa, ho sempre vissuto questi sensi di colpa, era una che non ti faceva tanti complimenti.. ee però! Eh quando ha cominciato a star male... quando poi ho ho visto che proprio la sua mente se ne andava ogni giorno di più, si stava perdendo... hhee là e la andavo a trovarla in casa di riposo e poco prima che morisse... un giorno mi son messa la e le ho parlato all'orecchio, gli ho detto mamma! Io non so se tu mi capisci, perché con la mente non c'era più, gli ho detto Tutto. Hhh Tutto quello che volevo dirle cosa che con mio papà non è stato possibile perché appunto era in coma, eee mi sono liberata. E l'ho perdonata e mi sono perdonata, ma l'ho perdonata nel senso non perché avesse bisogno di essere perdonata a mia mamma ma perché... ho capito che lei per me aveva comunque fatto il meglio che poteva fare. Hhh e per me è stato proprio un senso di pace quando poi è morta Vebbè. Ok... il dispiacere grandissimo, io vado a trovarla tutte le settimane... in cimitero e ci parlo. Hhh e dico io spero che tu! Mamma... adesso tu sia serena, perché io ho capito che lei, quello che mi ha dato, è stato il meglio che poteva darmi, perché anche lei purtroppo... ha ricevuto poco. Tc! Pensa che lei è stata concepita c come una medicina [dice ridacchiando ironicamente]. Mia nonna stava sempre male e aveva avuto già quattro figli. E il medico le ha detto, beh! Signora, secondo me se fa un'altro figlio potrà stare meglio. E quindi lei ha ce e è rimasta incinta, come fosse una medicina! Mia mamma, capisci? Tu concepisci un figlio, perché è una medicina per te! Hhh Non è! L'inizio migliore. Per un bimbo

S Direi di no!

V hai capito? Però!

S come scopo...

V Capisci?

S assolutamente no.

V Capisci? Perché aveva già una certa età mia nonna. Hhh Quindi quando tu cominci a capir tutte sstte cose... hai tutti sti pezzi e alla fine componi tutto il puzzle hai capito? Eeeh quindi... anche questo evento qua e secondo me anche là, è che son tutte cose che sono arrivate nel momento in cui dovevano arrivare! Tc! Non non non... tutto nella vita secondo me non arriva mai a caso ecco perché, io credo che ci sia, comunque... un qualcosa che ci governa. Che ci governa! Ma che dice. Non pretendete che io sia là il vostro. Servizio. Io vi governo, ffin dove posso e voglio governarvi dopo dovete fare voi. Perché anche sul hhh eee anche sugli eventi che succedono tante volte vedi queste distruzioni. Ste... mmm sti terremoti! Capitano sempre in zone... dove povere, sste persone hanno già i loro problemi e e succede che poi muoiono muoiono migliaia di persone per eventi naturali però! Tcz! Là è la natura. Fa parte del creato, la natura è uno degli elementi, del creato. E lei è matrigna. Cè! Leemm.. ha! Ha eee anche lei è un duplice, un un una duplice attività, chiamiamola... fa cose meravigliose ma nello stesso tempo fa cose devastanti. Eee per noi è la stessa cosa, noi siamo la stessa cosa. Quindi è inutile che ci lamentiamo eee! Ma il signore non interviene! Non interviene nella natura come non interviene nelle cose nostre. Perché fa tutto parte di sto.. di sto universo. E tutto quello che succede, universo! nelle galassie! i disastri. Quello che sss succede beh le stelle che vengono.. hh che che muoiono! [dice ridacchiando] Che va

S Che muoiono, è vero! Sì.

V Sì! Eee e là è tut cioè! Perché là noi non ci rendiamo conto perché non siamo attor no non siamo spettatori! Di sta cosa. Però è tutto! Tutto che funziona così. Perché è! Nell'ordine naturale delle cose che funzioni così. Hhh quindi secondo me, capire questo secondo me vuol dire proprio sondare il divino, eee emmm farlo entrar, farlo diventar parte di quello che che si è perché lo siamo noi stessi. il divino! Quindi... nnon saprei, forse mi sono spiegata male... forse mi son...

S No no no! Anzi. Ma invece mi stavo chiedendo... mm ho visto che prima hai detto che eee tu vedi molto anche questo divino come un'energia che ci ha creati. Eee quindi che lo si può legare o meno a una o un'altra religione sostanzialmente perché comunque è un'energia... è.

V Sì.

S Eee invece le figure degli angeli.. mmm che come concepisci...

V Hhh allora io.. ddee le figure degli angeli non saprei tanto, collocarle, nel senso che... Delle volte ho pensato, magari sono dei defunti, che vengono ad aiutarmi. 55.04 Ma, eee non mi piace sta tesi qua. I defunti sono defunti.. eeee e non sono angeli. O magari qualcuno lo può diventare. Eeee secondo me sono. HHhmm com'è che posso.. delle presenze! 55.28 Che fanno parte anche loro di questa energia, delle presenze che ci sono sempre state, possiamo chiamarle... 55.36 ee dellemmm com'è che posso definirle... hhmm degli aiutanti, tra virgolette, di Dio, chiamiamolo Dio degli aiutanti di Dio. Che lui eee o parti di energia! che che 'l.. che il creatore ha destinato, per l'ascolto, degli umani.

S Quindi degli umani... più in particolare sostanzialmente...

V Beh! Ma neanche! Nnn non sono neanche umani.

S Eee perché, fossero umani, noi potremmo vederli.

V Eee no no no!

S E magari qualcuno

V Scusam! Per l'aiuto delle persone, quindi non mm o anche di animali...

S Ah! Sì! Per l'aiuto delle persone del del

V Sì! Scusami!

S Ho sba ho spiegato male

V delle presenze! Del delle energie.. che sono state create sempre, da da dal creatore principale. Per aiutare noi. Per aiutare noi sì. Per aiutare, ma sssempre. Tc! Eee sulla base di una richiesta. E non è detto che loro comunque rispondano. E sul fatto che rispondano meno non dobbiamo farci tante domande, perché secondo me loro sanno quando possono intervenire o rispondere o se decidono di non rispondere perché va bene non rispondere. Perché anch'io tante volte, chiedevo e... e non avevo...

S Una risposta precisa

V però. Hhh nn ee ccettavo. Accettavo perché.. heh lo abbiamo anche fra noi umani, che tu aspetti delle risposte e nessuno manco tihh hehehe! Non è vero?

S È vero!

V Allora perché dovrei.

S È vero assolutamente!

V Allora perché devo aspettarlo cioè devo pretenderlo! Loro sì! Si scompongono, a parte che, ripeto, hanno il loro bel da fare se devono scontare tutti i miliardi di persone che hhh però gli angeli ci sono in tutte le religioni. Quindi, eee è qualcosa che va oltre, hai capito? Proprio la la religione, dopo! Se queste sono cose che abbiamo... creato noi. Per rendere la vita meno pesante, perché... perché comunque diciamo... vabbè! Mi resta sempre... l'approccio col divino. Se poi se poi non so più da che parte andare a parare, proviamo anche col divino. Hee ma no! Io non la intendo così. Cioè per me ci sono... indipendentemente da quello che mi dice la religione, AB e C hai capito? Ci sono e io aperto sta energia. Io l'ho sempre sentita sta energia, che c'è qualcosa... ee nel... c'è qualcosa che che hh che mm che ci segue, che ci che è... che è, nell'a nell'aria! N nell'aria c'è. Che c'è nell'universo nell'aria che respiriamo c'è questa energia, dobbiamo solo un attimo metterci in ascolto, con umiltà però. Con umiltà! Eee quindi io le vedo così insomma, ste figure, degli aiutanti. Delle.. energie minori, delle propaggini, di questa... di questo... vogliamo far na non so, figura vabbè, immaginiamo Dio, immaginiamo un... una figura Dio, e con questi suoi aiutanti. Collaboratori! Chiamiamoli collaboratori. Io li la vedo... preferisco questo, tanti invece dicono sono defunti, persone che sono tornate dopo la morte per aiutare però... mmm non... l'ho letto da qualche parte... nei vari libri che ho letto sugli angeli, non. Non non,

S non ti...

V non mi piace sta versione, non mi piace sta versione qua.

S Sssì, devo dire... che è così a pelle... anche io adesso... se dovessi... eeemm a pensare... appunto a un angelo o un defunto... nn non riuscirei a legarli nel senso che.. eemm gli angeli li ho sempre percepiti come, l'angelo appunto.

V Sì!

S Non lo so... un derivato del del divino, eee i defunti, comunque in contatto con il divino, perché magari vanno, nell'Oltre, però! Mmm con un loro.. modo...

V Sì!

S di essere in sé.

V Anche perché io.. mmm io io tendo a vedere tutto come un'energia anche i defunti, noi moriamo. Lasciam sempre perdere la religione ci credo alla reincarnazione, non ci credo all'Aldilà, ci credo che dil no! Moriamo ma non è che spo spariamo. Diventiamo comunque energia eh? Diventiamo comunque

energia. Perché... che f che ci brucino, che ci mettono dentro in una cassa, che ci sotterrino e tutto, noi torniamo, alla nostra origine. E siamo e restiamo energia. E quindi da qualche parte ci siamo, hai capito? Nnn ee non spariamo. Quindi questa energia torna nell'universo, secondo me, e nutre noi, che siamo qua, ancora vivi. E che... e che abbiamo bisogno di sta energia. Quindi in questo senso, io penso che anche i defunti ci aiutino. Diventano energia, che torna a noi. A noi che siamo i loro cari, ognuno ha i suoi defunti e quindi ogni defunto penserà ai propri cari. Mi piace pensare questo, magari dopo... se se hanno energia in più la daranno anche agli altri, io non lo so. [lo dice ridacchiando] Diventa tutto energia! È tutto che si trasforma ma, nnon sparisce niente, hai capito? Ee e questo senza andar a scomodar nessuna religione, ripeto, non sono atea, ma se vogliamo fare un discorso proprio che vada, aldilà di qualsiasi religione ee! Io lo, vedo... così. Come anche... Gesù, io... quando si parla di Gesù io lo vedo come un profeta, Gesù, che ha portato... quello che pensava! Hh che s parlato di quello che lui, nnn quello in cui credeva! Eee mmm anche lui ha fatto il suo meglio, ha cercato di convincere gli uomini che, esisteva questa questa... questo Dio, questa energia, questo hhh non è stato creduto. O comunque è stato creduto ma lo hanno ammazzato, comunque. Però! Heh mm lui cos'è ee cioè anche lui cos'è che diceva, cioè, se se mm in in fin dei conti anche lui parlava di di... magari non come sto parlando io, ma il senso era che hh solo stando uniti solo cercando di, h di far eem com'è che posso spiegarmi, di fare... di cercare il bene comune! Si poteva progredire stare in pace eee e avere u uun mondo in cui... per quanto possibile si potesse stare tutti bene. Ma non è stato... ma non sarà mai così. Non sarà mai così. Proprio perché purtroppo.... Heh ee l'uomo, nella sua costante... onnipotenza! Lui pensa di essere onnipotente. Eee non non, non ritiene! Di dover collaborare. Di di.. per il bene comune. Per quello che può essere lo star bene. Per esempio, ti faccio l'esempio che adesso dell'orsa. La JJ4. Amm mi son girati... e cioè! L'orsa si è comportata povero animale da Orsa. Ha difeso i suoi piccoli mi dispiace che sto ragazzo è morto. Primo, però sto ragazzo... ma io dico ma non per fargli una una colpa eh. Ma se sai che vai in un bosco dove ci sono, novanta cento orsi tut e vai a correre, ti assumi anche un rischio.

S Hh! Sì. Nnon è il luogo ideale per correre con tranquillità.

- V Ok. A me è dispiaciuto per il ragazzo mi dispiace per la sua famiglia. Ma io trovo, he sia aberrante. Che e una persona! che governa venga a dire facciamo ragù! dell'orso! Quando l'orso si è comportato da orso. Hh tu! Sei stato tu! Che per una questione di soldi, ha voluto rimettere gli orsi in quel habitat che non era il loro. Adesso perché danno fastidio tra virgolette perché si comportano come l'animale si dovrebbe comportare
- S Da orsi poveretti!
- V tu lo vuoi ammazzare? Allora vedi, che anche qua vieni fuori la natura dell'uomo? Lui pensa di essere padrone di tutto. Padrone no! Io spero vivamente che qua la faccina abbia un esito diverso. Però l'altro giorno non mi sono fin messa a piangere per sta cosa qua. Perché non è possibile! Non accettavo! non ho accettato il fatto che l'abbiano comunque staccata dai piccoli. Proprio con una negligenza una superficialità pazzesca. Perché comunque, è una creatura. E va rispettata. Adesso io non lo so dove l'hanno messa, si è sedata, se è... se sta bene, se sta male tutto. Ma! Veramente, cioè! Anche da anche da questa cosa qua. Viene fuori quella che è, purtroppo la natura... del dell'uomo. Per fortuna non di tutti, ma, cioè si risolve tutto così, io! Posso! Fare tutto.
- S Eh sì. Il poter n la forza la tecnica m io posso tecnicamente sopraffatti e quindi...
- V Eh io ti ammaz mi dai fastidio! mi hai dato fastidio? ti ammazzo! E allora nn.. come possiamo pensare? Hhh che possano cessar le guerre... eee la fame... quando, comunque, se si fin da queste cos da da queste cose qua, ee non riusciamo a trarr unnn senso... che sia un senso... positivo! Unnn insegnamento, no! Bisogna sempre agire comunque, con la forza, con.. con l'egoismo, con la violenza. Eee non lo s purtroppo... purtroppo la la storia l'ha sempre dimostrato da quando siamo qua, siamo su sta terra qua, purtroppo quindi la, da una parte la ricerca! per fortuna! Di un senso. Dall'altra, questa costante voglia di sopraffare tutto e tutti. Eee forse.. è nella natura dell'uomo avere questi aspetti così amm ambigui! Ambivalenti, non lo so. Non.. nn mi sono sempre chiesta, perché, per esempio anche, ee anche l'Olocausto, io sull'argomento ho letto libri e libri e libri e per quanti ne legga scopro sempre co ee orrori nuovi. Hhh ee non so perché sono tanto attaccata a sto argomento qua. Ecco perché mi sento anche qua, sento che c'è qualcosa, ma è da tanto che devo andare a visitare un campo di concentramento anche qua sento che c'è un qualcosa che mi chiama. Che mi

chiama ad andare a vedere. Non so dirti perché questa cosa ce l'ho da tantissimi anni. Questa qua è nata a attorno ai vent'anni.

S Mmmolto presto, sì.

V Sì! Eee perché ancora quando facevo le medie il nostro professore di italiano, ha scelto un gruppetto di di alunni che ritenevo un po più maturi per certe cose, ci ha fatto vedere te! Delle diapositive... che ri mm mostravano foto di quello che avevano trovato... hhh quando fan hanno libra quando hanno praticamente nel quarantacinque che hanno.. che sono entrati i russi nei campi di concentramento e hanno liberato... mmm tutti gli ebrei che c'erano nei campi. Hhh eee ho visto delle cose, avevo tredic'anni che mi hanno insegnato. E da là ho cominciato a chiedermi perche ste cose. E da là poi ho iniziato un po più avanti a compa comprar libri a leggere tutto. Hh equella! è una cosa, che dentro di me, ogni volta che sento parlar ogni volta non so che nmmn a gennaio c'è... il ricordo de de hh dell'olocausto, amm mi manda in crisi, e allora! Non riesco a capire perché sono stato tant perchè son stata tanto toccata ma, è come una cosa, è come io sentissi, il dolore e la sofferenza di queste persone che sono morte. È na cosa pesante, davvero! Anche quando leggevo, però! è na cosa che mi ha portato a leggerli sti libri... a leggerli e a piangere tant quando li leggevo... a soffrire. E dico hhh ma chi è che ha fatto ste robe? Abbiamo fatto noi? Cioè! Uomini e donne. Che da un giorno all'altro, prima amavano, questi ebrei. E dal giorno dopo perché un pazzo! Gli ha inculcato ste cose in testa, ha cominciato a odiarli, a vessarli, ad ammazzarli, a bruciarli, a farli oggetto di esperimenti, perché hanno fatto di quelle cose, pazzesche! Ma chi è stato? Siamo stati noi! E questo mi fa anche paura, capisci? HH mi fa paura. Perché dico, siamo fatti se è vero che siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio e quindi possiamo avere questo aspetto divino, possiamo far tanto bene. Ma questo far male da dove nasce? Questo desiderio! Questa... Hhh questo istinto! Irrefrenabile e fa del male! Ee perché.. con naturalezza passiamo da far del bene a far del male! Bv ho detto, potrei diventare anch'io così. Tc! E questo mi sconvolge. Allora dico, questo come si sposa col nostro divino?! Come si sposa sta roba qua? Non è che sono stati i diavoli a far sta roba qua. Son stati, persone! Che hanno fatto sta roba qua, che andavano a casa alla sera accarezzavano i loro bimbi e dentro nei campi di concentramento li ammazzavano i bambini. Eeee ecco un'altra cosa di cui.. m mi piace parlare, perché ma sta roba è una roba proprio che io non...eee nnon so



dirti. Ogni volta mi manda in crisi, quando ne parlo, e sento appunto che c'è sta voce che mi dice devi venire. E avevo pensato, Madonna Santa! Non è che magari anch'io... in una delle mie tante vite... posso esser stata magari una un'aguzzina, una kapo o un qualcosa.. o magari un unnn eee una vittima. Io non lo posso sapere Però na cosa... ho non di questo non parlo quasi mai con nessuno, perché... perché no non non ho tanto riscontro, probabilmente non sentono quello che sento io. Ma non perché io mi ritenga più sensibile eh! Probabilmente c'è un qualcosa che...

S Che magari in particolar modo connesso...

V Sì!

S connesso a te potrebbe essere.

V Sì! Hhhe però anche qua dico, se, se il mio professore, a tredic'anni, non mi avesse fatto vedere ste diapositive qua magari forse in me non sarebbe scaturito niente o forse solo questo è servito, come tutto il resto delle varie cose che mi sono successe, a farmi riaffiorare, delle cose che ci sono dentro di me inco inconsc... inconsc perché se noi parliamo della reincarnazione, l'incarnazione dice tu rinasci, ma non

S Sì non hai...

V coscienza di quello che hai vissuto nelle altre vite quindi tu non puoi sapere, quello che sei stato. Però dentro di te, c'è un qualcosa. Tant'è, che quando fanno la, la regressione, ipnosi regressiva!

S Eh infatti volevo chiederti... se questo...

V L'ipnosi regressiva...io ho letto dei libri di Angelo Bona, mi pare che si chiami, hehhh Sti soggetti qua che che fan la la... l'ipnosi, hh ee risolvono tante mnn addirittura malattie! Sì. Guariscono da malattie che sono tutte collegate a cose che hanno vissuto nelle vite precedenti, dopo là uno ci può credere o non ci può credere, però, è dimostrato che tante persone sono guarite. Eeee anche su questo argomento ho letto libri. Hh ee quindi tante volte dico, caspita! Allora tutto quello che, mi capita, avevo pensato sai di farla?

S Hm! E infatti! Ed era una domanda che volevo contattarti

V Hehe.

S se a aavevi idea di...

V Non l'ho mai fatta, ma ci ho pensato tante volte. Perché comunque la devi fare con persone preparate.

- S Eh beh! Sì. Sì sì.
- V Non è che puoi farla ps perché tanti, si si professano... umm perché ci sono degli psichiatri che fanno anche queste ipnosi e si devono essere persone comunque preparate, anche perché tu non sai, durante le la, la terapia, se vogliamo chiamarla così che... che reazioni puoi avere eh! Perché ci possono essere anche reazioni abbastanza pesanti. E e puoi anche proprio dopo, star tanto male. Dopo veramente andare in crisi. Sì. Quindi mi sono sempre frenata, però la curiosità... è sempre stata tanta. Eee perché gli americani son tanto... preparati su sta cosa qua, loro... forse sono più avanti di noi. È un'altro aspetto... das da sondare, secondo me, anche quello. Quindi... è tant son tante cose che ci riportano comunque sempre aaa a considerare questo aspetto che abbiamo, dentro di noi, questo... hh che è una cosa che... non è non è palpabile, non è materiale, ma fa parte di noi, fa parte di noi. Eee che.. dovremmo proprio... secondo me tirar fuori. Cercare di lavorare su quello. Non so, forse fra mille anni. Forse... avremmo fatto qualche passaggio in più, saremmo riusciti magari a te! E forse, appunto, è il fatto di cui a me piace pensare appunto che ci siano queste varie vite proprio perché ci portano, ad evolerci, e a raggiungere poi la perfezione come quella del creatore, e quando el e allora là finiremo. Finiremo i nostri cicli di vita terrena, e allora là forse, forse là allora potremmo diventare anche noi delle entità non non angeli, ma delle entità perfette. Chissà!
- S Mma quindi secondo te... per esempio, quando uno muore, poi, ee ammettiamo appunto che ci sia al la reincarnazione, però uno.. una persona poi si reincarna subito o... non so, c'è un periodo in cui...
- V Mah sull'argomento io ho letto che mmm sembra quasi chem che ti venga anche sce e chiesto. Se vuoi ritornare sulla terra subito o se preferisci, stare un po' in questoa... zona di comfort, perché se hamham
- S Heee sarebbe bello restare lì e basta! In effetti!
- V Eh però! Sai mica vero eh? Perché come nella vita normale c'è chi mi piace sempre stare nella sua zona comfort e nonn non si mette, non si mette in discussione non accetta sfide non fa niente mentre anche nella vita reale c'è chi invece gli piacciono le sfide perché gli dan l'adrenalina, quindi vanno avanti, quindi pro probabilmente succede anche nell'Aldilà così!
- S Forse tu hai scelto una vita un po'...
- V Hahah.

S un po' troppo adrenalinica, allora! Hahah.

V Non lo so! Tante volte dico, ma se muoio quante volte dovrò curare reincarnarmi? per diventare perfetta!

S Hehehe.

V Mi faccio ste domande. Ho detto boh!

S Anch'io con la reincarnazione

V per fortuna! Hehehe!

S ho sempre un po' di paura! È che è che... a che punto sono?

V Però! Non avendo coscienza, per noi è come fosse la prima vita. Noi, torniamo giù nella terra eeee eprob e poi ci viene nnn ci viene scelta dalla famiglia! Dove andare, perché in base a, dove siamo arrivati, a che punto di evoluzione siamo arrivati, hai capito? Quindi... Hhh magari nella prossima vita mi capiterà di essere na delinquente. e che no? Non lo so! Andrò nnn a finire in galera! Hahaha!

S Magari sì! Dovrai sperimentare... una parte più...mm

V Più violenta!

S più violenta, esatto!

V Mmm no mvbè

S Speriamo di no!

V Comunque, ripeto, non avendo coscienza, non mi preoccupa la cosa, perché nonn non so niente, non mi ricordo niente e quindi non potrò... dire ho nostalgia della vita precedente o mi manca questo mi manca quello, non so niente.

S Ma secondo te un po la la reincarnazione... allora come può funzionare? Perché mmm non lo so se c'atteniamo a una visione, eemm induista, teoricamente tu, sei, in questa vita... se mmm hai un'evoluzione, prosegui all'interno di... di un corpo e di un'altra vita che è... migliore. Se hai un'involuzione invece vai in una peggiore.

V Dipende da come ti sei comportato nella vita... attuale! Hm!

S Però secondo te è così o comunque tu, per la vita che stai facendo comunque dopo, perché ogni tanto mi chiedo anch'io, cioè io, sto vivendo questa vita, no? Magari poi alla fine de di questa vita che sto sto vivendo... dico cavol! Però magari avrei potuto risolvere... questa parte del...del mio essere, o quest'altra parte, su altre questioni può essere che abbia la e lavorato di più, però dico

vabbè! Comunque nella vita che viene dopo... nnon è che mi venga data una vita peggiore, solo come punizione. Hhh ma è comunque un'altra vita che è, comunque buona, ma semplicemente che mi fa lavorare su una cosa.

V Su un'altra cosa.

S Sì. Non è che ci sia un peggioramento o un miglioramento, semplicemente, hh un'altra occasione di migliorare,

V di migliorare. Sì, sì.

S appunto sé stessi. Oppure per te un po'... più simile aaamm quel alla visione che hanno appunto gli magari gli induisti, che dicono... vabbè, se... se ti sei comportato bene hai una vita migliore, se ti sei comportato male... ti reincarnerai in una vita peggiore.

V Nno! Io... non credo, che sia così. Io credo che, la vita prossima mi darà la possibilità! Di evolvermi, magari in un aspetto in cui non ho... non ho avuto modo di... di evolvermi nella vita precedente. Ho... perché! Poi! Noi siamo fatti di tante cose. E... quindi se, alla fine però, magari in una vita m potrò migliorare su una cosa, in una vita potrò migliorare nell'altra, ma migliorare non significa che avrò una vita più semplice, significa che dovrò, affrontare sfide diverse, da quelle della vita precedente. Che mi permetteranno comunque di migliorare un altro aspetto di quello che è la mia persona... la mia..mmm la mia spiritualità. Alla fine! Di tutte queste sfide, riuscirò finalmente ad essere perfetto. Ma non vuol dire che sarà più... più semplice. Nnon la interpreto così io. Non credo. è per quello che ho detto nella prossima vita sarò un delinquente, perché magari dovrò affrontare,

S Affrontare altre...

V altre sfide, che che che mi permetteranno di lavorare su un'altra... un altro aspetto di quello che sono che è il mio essere, perché noi non è che siamo... una cosa... cioè siamo siamo tante robe. Siam tante cose, ed ecco perché mi collego al al discorso hhh della... bontà e crudeltà! Perché dentro di noi io non posso sapere. Io non son per fortuna non mi sono mai trovata dentro una guerra! Cioè io non posso sapere come reagirei! Se mi trovassi, dall'oggi al domani, quello che era mio amico adesso divento un mio avversario, e lui ha il fucile in mano io il fucile in mano.

S Eh! D'altronde,

V Cosa faccio?

- S è come la questione dell'orsa. Cioè lei, vabbè che è un animale che ha un'altro modo di pensare rispetto al nostro, però messi magari in una...
- V In un contesto!
- S in un momento estremo, a una certa dici... co co cosa
- V Sì! Allora in quel caso
- S Prendo la sua vita... nn la sua vita...
- V Mah! Ma quello diciamo vabbè! L'esempio che ho fatto io magari non è proprio quello più calzante perché dico.. vabbè, mi trovo davanti a uno fino a ieri un mio amico mi spia mi mi punta il fucile, mi difendo e sparo! Ma! Mmm parliamo dell'olocausto... lì invece è stata crudeltà pura. Lì è stata proprio perché questi non avevano modo di difenderci le di difendersi erano completamente annichiliti, loro non si difendevano neanche più poveri! Sti ste persone qua!
- S Sì. Perché non er...
- V erano riusciti ad annientarli
- S spogliati della loro umanità
- V mentalmente. Hai capito? E quindi, eh ma lì è crudeltà! E allora però dico, quello quelli che hanno fatto sta roba erano uomini come me. Quindi può essere che in un'altra vita io mi trovo in una situazione di questo tipo. E mn dovrò lavorare su quello. Potrei anche dire no! Io non la faccio, sta cosa. Non grafico le persone, non le ammazzo, non le faccio sper, magari mi ammazzano! Ma sono ferma. I martiri! I martiri. Han portato avanti la loro idea, si sono fatti ammazzare. Mica si son fatti... cioè! Quindi, non lo so... ehh mm quindi, ripeto, la reincarnazione non serve... cioè, non la vedo come una vita dopo per migliorare per star meglio più agiata più tranquilla più serena, no! Una nuova opportunità. Per poter migliorarmi, quindi sfide nuove per diventare comunque, un essere migliore.
- S Hm. E secondo te è possibile anche reincarnarsi, all'interno di mm altre come le hai chiamate tu creature, cioè come piante, animali...
- V Siii. Beh! Io ti faccio l'esempio del mio gatto, Garfield. Il mio gatto
- S Hehehh che carino!
- V Diabetico e insulinico! Mio papà è morto a maggio del duemila e sei. Ok. Mia mamma è andata in cimitero ad agosto. Agosto settembre... eee torna lì da me mi dice, c'è un gattino in cimitero piccolino che miagola e cosa faccio? Eh! Dovevi portarlo qua! Gli ho detto mamma! C'ho la colonia, qua di mici. Vai a

prenderlo subito. è andato a prenderlo, e Garfield poi, ha fatto parte della mia famiglia. E io ho cominciato l'ho chiamato Garfield perché a sto color cremisi che quindi va ben, però io lo chiamavo Toni. E quando lo chiamavo Toni, mio papà si chiamava Antonio, ma lo chiamavano Toni. Hhhh lui mi guardava fisso così. E siccome mio papà, amante degli animali anche lui, tanto, come me ma anche mia mam mi diceva sempre che lui sese avrebbe voluto rinascere gatto. Me l'aveva sempre detto. Sì, perché lui amava tanto gli animali, ma proprio tanto come me. E i gatti. Ma n tutti li amava tutti. Pensa che lui, mi ricordo, io ero piccola, abitavo ancora in campagna e c'era mia nonna che allevava i polli i conigli però dopo i conigli doveva ammazzare il mio papà, a un certo punto mio papà ha detto io! Non tengo più niente! Perché io non voglio ammazzare più niente. Perché piangeva, gli dispiaceva, non ha più voluto tenere nessun animale, da cortile. Hhhh e lui ha sempre detto così, quindi quando ha portato a casa il Garfield sai che le gatte, quando partoriscono hanno due mesi di gestazione, circa. E ho fatto il conto.. mio papà è morto a maggio, il gatto mia mamma l'ha trovato a fine agosto... ho detto sto qua e mio papà che si è incarnato in un gatto e si è fatto trovare là in cimitero, e mia mamma lo ha e lo ha trovato mia mamma e io... E allora C non ha mai voluto che lo chiamassi Toni. E neanche Lidia voleva. E io continuavo a chiamarlo Toni. E ancora adesso quando io lo chiamo H lui mi guarda... come capisse, come mi ascoltasse capito? Infatti io non oso pensare al giorno in cui mancherà! Garfield. Perché penso sarà un grosso dispiacere. Hhh Sì... io credo che si possa rinascere anche sotto un'altro aspetto, può essere, perché, ripeto, io non faccio distinzioni tra uomo e animali... per me hanno tutti lo stesso... diritto, la stessa dignità eee e quindi per me sì! Sarei anche contenta di non rinascere un gatto. Mi piacerebbe nascere un gatto che poi viene abbandonato, ma insomma si trovò... poi chi mi raccoglie... Vaben!

S Che poi... ehm Garfield comunque è molto affettuoso

V Tantissimo!

S e quindi magari, potrebbe effettivamente essere perché se avevi detto che... sia tuo padre che tua madre non avevano modo di esprimere

V Sì la loro

S affetto! Perché, comunque, da altri vissuti sempre... familiari, invece...

V Adesso sì!

S diventando gatto in questo modo e soprattutto magari verso di te.

- V Beh, lui
- S potrebbe essere, sì.
- V alla sera viene a dormire con me! E ultimamente si mette in cima la mia testa e poi allunga la zampa e mi carezza, mi accarezza proprio! Con la zampa,
- S Ah sì! Che ti aveva lasciato il...
- V sì che poi mi ha lasciato
- S il segno sì
- V il segno sotto l'occhio. Eh sì! E dopo lui, ripeto lui... Lui! Ma anche la micia... quando sto male, loro lui arriva... arriva sul do dove mi sente che io piango, lui arriva là... e si mette là... mi guarda. Poi sale su vicino, solo con lo sguardo lui, ti coccola, hai capito? Sì, io sono convinta che dentro Garfield... io gli dico, dentro di te c'è l'anima di Toni! Vero? Gli dico. Hahahaha! E lui! Haha! mi guarda con sti occhioni gialli.. haha
- S Haha! Oh! No! Mi scoperto!
- V Mi ha scoperto! Haha!
- S E invece C la questione di Garfield e Toni... come la...
- V Non so!...Non nn lei non voleva, perché... ma perché secondo me lei era, è convinta, che sia un sminuire... il ricordo del nonno! Pur avendo, tanto amore per gli animali anche lei sai!
- S Sì, beh, Lidia, l'ho sempre vista proprio...
- V Io l'ho interpretato così, non glielo ma gli dico, ma perché? Perché no! Perché non voglio. Mi dice, non mi da una spiegazione, mi dice solo così, ma io l'ho interpretata in sta maniera qua, che secondo lei è... un... come ti ho detto, un dar meno valore al ricordo del nonno, ma non è assolutamente così, anzi! Sapendo l'amore grande che io nutro per gli animali, non è un... non è così, ecco.
- S Magari anche chiamare... co il nome del nonno, rievocare spesso la sua figura può essere che...
- V Può essere sì.
- S comporti una certa sofferenza...
- V Perché lei voleva lei voleva bene sì! Al nonno. Gli voleva tanto bene. Eeee non non non nnn non so! Comunque, io rimango della mia convinzione che Garfield... dentro in Garfield c'è.... c'è la fiammella dell'energia del mio papà,

- c'è mio papà ha dentro là. Hahahaha! È disceso... d'altra parte lui ti ripeto, l'ho sempre detto, io voglio rinascere gatto.
- S Eh un po' troppe coincidenze probabilmente! Hah.
- V Sì, vedi? Anche questo è un'altro aspetto, se dopo non mi viene in mente tutto però sì! Sì. Poi...
- S Invece tua mamma... una volta che ha trovato Garfield, eee cè tu le avevi già...  
emm
- V Ah no!
- S proposto?
- V ehh li cosa, le avevo...
- S Proposto l'idea che fosse H o...
- V Sì! Glielo avevo detto
- S anche a lei?
- V anche a lei. Ma questo qua è Toni! Ma questo qua è tuo marito gli ho detto. Ti ricordi? Che papà diceva.
- S Non ricordavo di aver sposato un gatto!
- V Heeh ti ricordi che hod da quando era in vita diceva sempre che voleva rinascere gatto. Sì! è vero! No! Ma mia mamma non diceva niente quando io lo chiamavo Toni, sai? No, no! Ma anche perché lei.... hheee anche mia mamma è stata una molto, interessata... a quello che erano...eee a quello che era l'Aldilà! Eeemmm ci credeva! Lei ci credeva, ci credeva... ai maghi, ci credeva ti racconto questa cosa qua! Ero ancora piccolina, avrò avuto dieci anni hhh all'epoca mio papà soffriva tanto di mal di schiena, ma non avevamo la macchina, e avevamo trovato, un guaritore ma bravo che faceva anche i massaggi a San Donà di Piave, allora i nostri vicini di casa che andavano giù, avevano la macchina, portavano giù anche noi. E so che all'epoca aveva fatto dei massaggi anche a me e a mio fratello perché già all'epoca hhh io avendo avuto un una..mm una crescita abbastanza veloce, la schiena si era un po' indebolita e avevo anch'io ho problemi di schie avrò avuto dieci anni nn dodici. E mi ricordo, che mia mamma, eee una sera che eravamo andati giù, perché si andava giù ma si arrivava a casa tardi dopo, perché San Donà di Piave figurati Hhhh parlando con questo guaritore gli aveva parlato di... sua sorella, che aveva il marito in ospedale che aveva un tumore purtroppo. E allora! Eeee questo guaritore, questo massaggiatore, fisioterapista, io adesso non so esattamente cosa fosse lui



comunque faceva massaggi ma aveva anche l'energia il prana proprio perché lui curava anche col prana. Hhh gli ha detto... faccia venire giù sua sorella! Che la porto, da una mia amica. Sta qua, era una..mm che faceva i tarocchi. Era una maga. Era allora. Quella sera che andò giù mia zia, c'ero anch'io, perché io ero curiosa di ste cose fino a proprio curiosa curiosa ppmi interessava. Hhh C'ha portato da sta signora, che viveva lungo gli argini del del cosa c'è la la San Donà che c passa... il Livenza!

S Eee mi sembra di sì. Sì sì.

V Bon! C'era tutta sta nebbia! Perché era inverno, na nebbia insomma sian arrivati in sta casa tutto buio intorno sian andati dentro la signora ha fatto i tarocchi. Io me li ricordo ancora adesso aveva fatto i tarocchi, e a mia zia ha detto guardi, è venuto fuori, non mi ricordo che figura fosse, rappresenta il tumore, la malattia, suo marito purtroppo morirà. Hhh ma c'è una persona di famiglia, un parente... che ha tanta invidia di voi. Ed è questa persona che gli ha mandato tanta energia negativa, ha detto, però! Suo marito morirà! Ma questa persona... da qua a poco tempo si ammalerà. E resterà.... invalida. Mia zia si era rassegnata a mio zio è morto. Questa persona, che lei comunque sospettava che fosse tanto invidiosa era lo zio di suo marito. È rimasto in carrozzina. Hai capito? E quindi, da là io questa roba me la ricordo, me la ricordo come fosse adesso. Hhh e poi successe altre cose a casa mia, mio papà la andava a lavorare in motorino... vicino a noi, ci stava questa signora, si chiamava Edda. È seppellita in cimitero a Montegan. Eee l'ho vista anche sta matt ee ti sto parlando adesso! Guara, io non sapevo dov'era seppellita. Mi ero sempre chiesta dov'era stamattina son 'ndata in cimitero, ho fatto un giro, e chissà perché a un certo punto ho alzato lo sguardo il cimitero è grande, Eh! E zac! è comparsa lei. Gli ho detto, qua! Sei? Ma non è un caso, eh! Non è un caso. Te lo dico che non mi succedono le cose a caso! Sotto a là! Ho detto due preghiere. Hhh allora mio papà ha praticamente aveva il motorino non aveva ancora la macchina, che gli serviva per andare al lavoro, gliel'hanno rubato, poreto! A Fortezzale era disperato, perché ha detto con cosa vado io a lavorare adesso e tutto? Mia mamma! Na sera, va da sta Edda. Perché sapevamo che aveva ste doti, un po' di... A volte le chiamo le fattucchiere! Però lei era, na maga! Aveva tanta energia sta persona qua. E lei ha detto, vai a casa, che eravam là insieme, che vedrai che domani H lo trova il motorino! Il giorno dopo, noi eravamo andati su a Fortezzale, ee accompagnati... non mi ricordo da

chi aveva la macchina, hh per andare a far denuncia e tutto di sta. E mio papà non vede un ragazzo col suo motorino?! Allora lo ferma lo ferma! Ee gli dice, questo motorino è mio! E no! No no! Questo motorino è mio! Ha detto perché io lo riconosco, fa dov'è che l'hai preso? Insomma alla fine sto ragazzo ha chiamato suo padre che era uno pieno di soldi da Fortezzale. Allora praticamente alla fine [inizia a squillare il telefono] si è capito. Speta che metto in silenzioso, to! Scusa eh, non mi ero ricordat

S Se devi rispondere

V No! No!

S puoi rispondere

V Ma è mio fratello rispondo dopo! Non c'è nulla di urgente perché... hhh eem Allo! Alla fine ha detto, sì. Eee! Ma mi serviva... l'ho preso su! E allora suo padre, ha scongiurato mio papà, che non facesse denuncia. Eee gli ho detto guardi! La prego! Perché sa son un uomo... conosciuto qua e là ttvbeee! Hhh alla fine vabbè! Mio papà che era un buono, ha detto vabbè! Lasciamo perdere. Io mi riprendo il mio motorino e la cosa è. 33.01 Comunque il motorino l'ha ritrovato. Il giorno dopo.

S Speriamo che anche quel ragazzo... poi abbia avuto una sua evoluzione, perché... connn con questi metodi, non lo so!

V Eh sì. Hai capito? E e guarda

S Caspita!

V sta mattin e adesso che stiam parlando! E stamattina ti ho detto in cimitero, mi mi alzo gli occhi e guardo chi c'è lei! Ho detto, ma che cosa vuol dire? Ho detto sta roba? A boh l'ho collegato... ho detto magari sai... Siccome oggi viene la la la... la Silvia!

V Hehehe

S Ho detto, magari sai...

V Ma questo è nel cimitero di Montegan o di Fortezzale?

V Di Montegan! Lei è nel cimitero di Montegan. È dove c'è non so se sai dove... seppellito Franco Fostier, e la...mm la moglie! La mamma di Anna Fostier, sai la la Maria Fostier! Quella che il negozio un po' più avanti, in alto c'è lei Edda Marion! Poi sotto c'è suo marito e la figlia. Perché è morta anche una figlia che è stata seppellita la insieme penso l'abbiano cremata. Che io non sapevo neanche che fosse morta sta ragazza. Tralaltro una bella ragazza. Ragazza! Hhh era del

cinquantasei ma è morta che... mmm ormai da diversi anni, ma io non lo sapevo che fosse morta. Hhh così! Quindi, per dirti che... mmm anche mia mamma ha sempre avuto questo approccio un po' con... con l'occulto, con lo... con l'Aldilà! Mi raccontava anche lei di storie che le erano successe quando era giovane. Hhh beh! Una sera io ero ancora a casa di mia nonna, a casa con mia nonna mia nonna era ancora viva. Abitavamo in questa casa di campagna, quindi c'erano le camere poi c'era una porta che portava sul solaio, che una volta c'era il solaio? Eh! Hhh e io una notte! Nnnn no! No! Non era notte! Perché mia nonna era rimasta giù. Io ero andata a letto e mi erano tutti a letto. Hhh e io a un certo punto, ho sentito un ruff ruff e si è affacciata una signora. Dalla porta della camera, si è affacciata così. Mi ha fatto un sorriso, poi ha richiuso ed è sparita. E io non so chi fosse.

S Vabbè! Almeno sorriso! Hoho! Io avrei avuto paura! Mi sa!

V Eh! No! Io! Sono rimasta là! Che ho tirato su! E non... E poi l'ho detto la mattina a mia mamma! E lei mi ha detto, sarà stato qualcuno dei defunti che è venuto a trovarti. Perché le era successo anche a lei da giovane, che si fosse presentata una... adesso non mi ricordo chi era, una sua zia, forse. Hhh e io non so chi fosse. Siccome io non, naturalmente mi hanno sempre detto che assomigliavo tanto a alla alla mamma di mio papà, la nonna Regina. Io ho pensato fosse lei è morta che aveva ventotto anni eh!

S Giovanissima!

V Giovanissima! Aveva fatto mio papà è morta a quattro che mio papà era quattro mesi.

S Ah già.

V Hhh è! E io ho pensato che potesse essere stata lei. Perché... all'epoca, cosa vuoi, ero bambina, non è che avessi... che ci fossero stati dei defunti morti qualcuno... nnn da da, era morto mio nonno, sì! Ma ero proprio piccola, avevo tre anni quando ero morto, ma non ero un uomo quello che si è presentato era una bell una bella donna, giovane. Ma nonnn

S Ma tu hai trovato poi anche delle foto? Di...

V della nonna sì!

S della nonna sì Regina, e assomigliava...

V Mi assomiglia! Sì! No! Assomigliava questa? Eh! Sai! È difficile dirlo! Perché io ero...ero un po' impaurita! Io mi ricordo che aveva sto viso giovane. Giovane

che avrà avuto proprio una trentina d'anni sta persona. Però non posso dire che... io le foto poi le ho viste. Sono riuscita ad averla la foto perché volevo veramente vederla eee gli aveva una mia zia ste foto perché mi sei all'epoca non è che si facessero chissà quante foto.

S Hm infatti.

V E c'è l'ho da qualche parte, la foto di mia nonna sì. Quindi... quello è stato il mio primo approccio con.. con l'Aldilà vogliamo dire? Non lo so. Sì, perché quella non era una persona... c'è lì in casa non c'era nessuno, hai capito? Sì, mia nonna

S È infatti!

V Là sotto che stava.. cucendo, ee e i miei che erano a letto e mio fratello anche, non c'era nessun altro.

S Ma, e quella casa dov'è che era?

V È ancora lì la casa. È in Via Strada Nuova vicino... a zona... te! Campagnola! Più verso, più verso la zona per andare a Tezze... però la zona dove c'è...com'è che posso spiegarti mo. È, ma tu non... non sai tanto...

S Però è abitata da altre persone?

V No! no! è là! L'abbiamo lasciata, era già vecchiotta la casa, adesso c'è tutta coperta dall'edera, ma pensa che io ci son tornata in bicicletta, c'era l'erba alta così

S Sì?

V ma sono riuscita ad andare a prender su un po' di intonaco! Della casa e l'ho messo via. Perché lì... il là, io sono nata, perché sono nata in quella casa, io e mio fratello non siamo nati in ospedale siamo nati là. È venuta lo, la la la... l'ostetrica

S L'ostetrica

V a casa. Siamo abim mia mamma ha partorito là. Hhh e là ho vissuto fino ai quattordici anni... dopo, ooo quando poi mi sono spostata! È stato quell'anno in cui è morta anche mia nonna, quindi mia nonna non è neanche venuta nella casa di là hhh dove e sta attualmente mio fratello. Perché è morta in ospedale, poverina. Lei che voleva andar nella casa più nuova, e tutto ee poretta! Lei non l'ha neanche vista quella casa là. E guarda caso io quando mi sono spostata là, sono successi eventi e ho cominciato ad ammalarmi di fatti io in quella casa là non voglio più andare a abitare. Perché sai che adesso sopra è mio. Dove c'era mia mamma hhh ma lì alla fine, poi vedremo se compra mia cug mia nipote... se

- bv mediamo... io là! Non ci vado ad abitare, perché lì io ho fatto i... gli anni più brutti. Quelli della malattia
- S No! ma neanche io tornerei...
- V No!
- S in un posto in cui sono stata tanto male
- V No.
- S sinceramente.
- V No. No! E invece dov'ero, pur essendo una casa vecchia, perché avevamo i..l bagno era esterno, perché non avevamo niente! 38.09 Però io là stavo bene e mi piaceva perché là...ee mio papà era un buono, generoso, lì venivano tutti, teneva là teneva là mangiare tutti, avevamo l'orto, lui dava a tutti, poi mi ricordo le feste di fine anno con tutti i parenti, perché i parenti perché eravamo tanti! Cugini, zii eee, Ah! A me la piaceva tantissimo, poi c'erano ste mie zie da Reggio Emilia da Torino, venivano a trovarci, stavano là, io ero la bambina più felice in sto mondo. Hhh mi piaceva proprio. Poveri! Ma però! Peròmm io... mi stavo bene. Eee
- S E quella casa era appartenuta prima... sempre alla tua?
- V No! no. Noi eravamo dei fittavoli del Conte... Ancillotto. Proprietario terriero. Che aveva un sacco di terra, e affittava ste case, ma mio papà faceva l'operaio, aglgl gli aveva comunque affittato sta casetta, conn due pezzettini di di terra, dove uno... c'era un po' avevamo un po' d'uva e c'era sto orto grande. Quindi niente di più. Però la famiglia vicino a noi, invece loro erano proprio... fittavoli, nel senso che lavoravano la terra ee contadini.
- S E... magari quel fantasma poteva essere di un'...altra persona, non connessa alla vostra famiglia, che però...
- V Eh sì, però non sap
- S che si trovava anche bene con voi... proprio per...
- V Ehh Sì...
- S questo aspetto
- V eee questo non lo so! Però... sicuramente emmm sicuramente c'era qualcosa perché... io ti ripeto poi, hhhee mm questo è stato un episodio che mi ha fatto un po' paura, ma bello. 40.43 Nel senso che la persona si è affacciata mi ha sorriso,
- S Beh è stato un incontro alla fine lieto.

V e mi è successo invece (Hm.) la stessa cosa successe eee successe... e continua a succedere a me è un pezzo che non mi succede e spero non mi succeda. [suona il telefono fisso] Nooo, non rispondo! Hh èee durante il sogno! Di avere uno che qualc una ha presenza che mi afferra e mi vuol far del male. La stessa cosa succede a mia cugina. C'ha diciott'anni più di me. Ma è... è un po' come me! [telefono smette, si sente la segreteria] È un po' come me, nel senso che... anche lei ha vvi ha... avuto un vissuto molto travagliato... cioè se ti sto qua a raccontare un po' tutto diventa, tanto, cioè questa qui è la figlia di una sorella di mio papà! Sorella sorella. E lei, mia zia ha l'ha avuto a diciassette anni con uno sposato. Che poi lei non ha voluto sposare perché lui si era separato perché voleva sposarla, ma lei non ha voluto sposarlo. Hhh e poi mia zia, poi si è sposata più avanti ha avuto un'altra figlia. Questa cugina mia, prima... che praticamente adesso ha settantanove anni. E mia zia è ancora viva, anche lei ne ha novantasette. È molto simile a me. Su tante cose, e quando mi raccontava sti episodi... io lo dicevo ma sai I che a me succedono le stesse cose? Sta presenza, che ti viene a fianco al letto, ma non può essere il sogno che tutti e due sogniamo la stessa cosa perché è proprio una cosa realhh che ti avvinghia! E che ti parla. Ma in maniera cattiva, e tu non riesci a liberarti, è capito? Mi è successo tante volte. Ecco! Questa, è un'altra cosa che mm che mi è capitata... da quando sono qua! non mi è più capitato, ma mi è capitato anche a Montegan

S Hm! Ma, e di solito quando tu fai questi sogni riesci a muoverti?

V No!

S Non è che magari ha una paralisi del sonno? Non so se ne hai mai sentito parlare

V Hhh eee mmm sì, ho sentito parlare di ste cose, ma la roba sembra così reale, che a me sembra di essere proprio sveglia. Ma non è tanto, può essere che sia questo che dici tu

S Perché

V ma mi chiedo

S in quelle sei sveglia

V Eh!

S effettivamente. Ma è ancora... come allucinazioni dal sogno.

V Ma perché succede la stessa identica cosa mia cugina?

S Questo! È strano. Però sembra abbastanza un episodio... da paralisi del sonno, che appunto di solito sei bloccato che non riesci a muoverti, e visto che

- comunque non non hai la mente che ancora... è libera dal sogno, inizia ad avere...
- V ste allucinazioni
- S allucinazioni... di solito, tantissime ee tattili, e e uditive.
- V Ah! Allora!
- S Sì. E la cosa migliore non aprire gli occhi, perché poi inizi ad averne anche visive, spesso. Per esempio ad Anna infatti era successo di... cioè a me ed Anna succedono... succedono spesso, soprattutto in alcuni periodi. Hhh eee a lei... era venuta proprio come una.. mm donna, che l'aveva afferrata, così, si era messa a guardarla che appunto ha aperto gli occhi. Eee poi, molti in ogni caso, queste le connettono a...mmm particolari sensibilità verso... appunto cose comunque paranormali, però di per sé è un fenomeno naturale. Hhhh eee che magari hanno persone più sensibili, e soprattutto magari in periodi di stress, di stanchezza...
- V Sì! Mi ca mi è sempre capitato in periodi in cui ero particolarmente a Montegan! Mi ca mi è capitato nel periodo in cui appunto là le e cose B andavano molto male! Eeee... c'erano proprio degli episodi che mi avevano fatto star tanto male! Ee probabilmente sì. Hhh però...mmm però io ho preso paura. Là sì! Ho preso paura,
- S Beh! Madonna... ma sono...
- V perché la mi sentivo
- S ma sono... davvero brutte
- V proprio aggredita!
- S sono tanto brutte! Sì.
- V Hai capito?
- S Hm. Sì! Quello sì. È per questo, di solito quando... sento racconti del genere le... parlo sempre di della paralisi del sonno, non per sminuire il racconto...fatto...
- V No! no, no! Ma...ma anzi! Mi fa piacere
- S appunto quando...
- V perché almeno mi mi... mi sollevo un attimo! Perché sai, pensi sempre a cose hhh ne ho sentito parlare, ma pensavo sai le le tendi sempre a collegarle invece a qualcosa di mmm a energie negative che qualcuno ti manda! Per farti star male!

- Capisci? Non tanto a effetti che magari crea la nostra mente il nostro cervello in situazioni particolari di mm sì. Mmm meglio così! Se che..
- S Eh, ma perché appunto poi...
- V Mi solleva!
- S poi lo dico anche perché così uno se poi gli si ripresenta sa che ee può stare.... tranquillizzarsi,
- V Tranquillizzarsi.
- S che è quello il modo per riuscirne, stare tranquilli.. e cercare... di chiu chiudere un po'... nnn le sensazioni e iniziare... io di solito provo cercando di muovere pian piano una
- V mano.
- S mano, poi...
- V Torna nor.. no! No, no...
- V resto del del corpo. Sì, perché sennò... c'è c'è chi ho sentito come esperienze che da... da queste paralisi poi... non so ha avuto... mmomenti in cui pensava davvero di... heh non lo so avere qualcosa che non va... invece è un disturbo del sonno.
- V Eh, sì. Ok.
- S Solo che c'è chi effettivamente ne ha ne ha di più ne ha di meno, c'è chi non..non ne ha mai avuti.
- V Ah! No non è successo mai... Sì ripeto mi è successo sempre... vuoi un bicchiere d'acqua? Sì! grazie mille! Che vado vanti n'ora! volevo
- S Volevo... volevo fatti dirti...
- V dico delle scemenze eh! [dice alcune parole che non capisco]. Però io...m mi parlò quello che mi viene! Cioè, quello che mi viene da dire.
- S Grazie.
- V Mm dopo è un po' a ruota libera la cosa.
- S No, no. Anzi! Va... ee va... benissimo così perché eee ma appunto è quello
- V Dopo non so se posso
- S in ogni caso quello che cerco
- V dirti di questa mia esperienza, perché ripeto io... magari possono venirmi in mente anche altre cose è che hhh ehh sai! È difficile... perché dopo son cose talmente... c'ho! Dei momenti in cui... em sono proprio particolarmente...



com'è che posso dire... eh... in contatto con me stessa. Col mio col, proprio col io più profondo. Hhh che mi vengono delle illuminazioni delle... arrivo a ammm delle conclusioni, che poi dico, dovrei scriverle. Dopo dico, me le ricordo. E invece dopo non mi ricordo più niente e mi viene un nervoso che non so. Tant'è che quando andavo a fare anall..nmn a fare le sedute di... dalla psi dalla... psicologa. Una volta gli ho detto, mi piacerebbe poter registrare il pensiero. Cioè nel momento in cui si crea poterlo registrare! per averlo! Hhh e lei ha detto, speriamo non si riesca mai a farlo. È vero! È vero! perché poi chiunque potrebbe registrarti il tuo pensiero, hai capito? E saresti comunque manipolato... eee. Ma io intendevo dire, che ognuno di voi potesse registrare il proprio pensiero! Non che gli altri.

S Sì! Non gli altri! Heh infatti!

V Perché veramente delle volte...hhh io ho degli stati in cui... mi pare di aver... non di essere arrivata a comprendere il perché... di questa esistenza di que eee il collegamento col divino. Hh però! Arrivò a, proprio, a del a degli stati in cui mi sembra che tutto sia più chiaro, che tutto sia più semplice.. vm. Hhh eee in quel momento là! Queste cose! Queste considerazioni, le vorrei proprio metter giù. Ma nel momento in cui dico delle volte mi sono anche messa, mi sfuggono! Mi sfuggono. Delle volte mi capita anche di notte heh! Sta roba qua. [suona il telefono] che sono... scusa! che rispondo. Perché sto qua secondo me mio fratello che insistente, ti ho detto per quel rapporto che abbiamo, che lui e anche quando sono stata male dopo il Covid lui era... sempre presente. Eee così. Quindi, tornando al discorso di prima vedi, delle volte sarebbe proprio da riuscire a... metter giù. E dopo rileggere perché secondo me serve! Serve! Non sono ancora riuscita a farlo, ma.. spero...

S Ma perché tu in questi cmcm stati che hai... eee comunque hai pensieri... eee che riusciresti poi a scr trascrivere

V Sì!

S o... a formulare, o... è più proprio un... non lo so, perché la cosa mi fa venire in mente un po' lemm estasi che avevano alcune mistiche... o alcune sante... così. E alcune volte mmm mi sembra più che questi stati... siano.. proprio che o li stai sperimentando o... comunque difficilissimo da da riportare...

V Hhh No! Io infatti ti ho detto che ho provato! Ma non, non riescivo a riportare, perché è eee come che il pensiero... ss cioè è fosse collegato a unno stato

d'animo... a un qualcosa... di profondo e quindi emm metterlo giù sulla carta...  
hh perde! Cioè, come capisci? Non non non... riuscivo proprio, non non  
riuscivo. Non è come non so, ti svegli, hai fatto un sogno, scrivi subito, quella sì,  
No!

S Perché quello riesci più o meno.

V Perché quello... no! Io qua ho provato due tre volte e non ci son riuscita. Eee  
son sensazioni forti! Che ti sembra proprio che tutto sia... chiaro! Che tutto sia  
più... mmm che tutto sia così semplice! Proprio... là è sempre stato là. Sotto gli  
occhi! Eee nn non te ne sei mai accorto, hai capito? Son... mmm comunque mi è  
mi è successo... mmm ultimame ultimamente, dopo sti d d sti ultimi anni qua di  
di grossa grossa sofferenza e che purtroppo io questa sofferenza alla continuo  
hhh la continuo un po' a vivere, perché... perché per me non è facile, perché  
comunque... ti arrivano sempre e comunque notizie ti arrivano sempre cose, e  
comunque se tu continui a voler bene a una persona... na persona che per te è  
stata importante lo è tuttora... é difficile, eee è difficile cancellare! Perché si...  
non so spiegarmi è em... è un vissuto che non puoi cancellare! Non nonn... poi  
il pensiero che una persona abbia potuto farti tanto mal anche qua! Vedi? Si  
torna sempre al discorso del bene e del male. Mai! Io avrei creduto, hhh che una  
persona mi potesse far tanto male così. E gratuitamente, perché io nonn... non  
gli ho mai fatto male a lui, l'ho sempre rispettato, ho sempre cercato ma, capisci?  
Eppure io non ho mai ritenuto che B fosse una persona cattiva. Eeehhh parte fa  
parte della della natura. Sua. Mia. È arrivato a farmi questo. Allora capisci? Eee  
quindi anche questo. Però! Questo, se non altro è stato comunque un motivo  
per... per riscoprire tante cose in me. Potenzialità che io non sapevo di avere.  
Cè... Ee... mmm do non doti, cioè... ho capito che mi arrangio da sola. Posso  
arrangiarmi da sola.

S Eh beh! sì, no. Quello... sicuramente è stata una sfida.

V Che anzi, certe cose le faccio meglio adesso. Che però, che prima ero semp ero  
sempre vissuta nell'ombra. Per compiacere lui. Venivo sempre dopo, hai capito?  
I miei bisogni erano sempre dopo. E anche in qua, secondo me, è servito, a  
farmi... capire, che anch'io valgo. Che anch'io sono qualcosa, che anch'io  
faccio parte di sto universo, non sono un riflesso un'ombra di un'altro.

S Eh sì! Sì!

V Eh!

- S Facciamo parte tutti, nel nello stesso modo, non... in modo gerarchico.
- V Ehhh... dopo sai, delle volte... ee questo ti st ti porta, ecco, sentimenti che non fanno par non farebbero parte... di me. La rabbia! Rancore. Però, nello stesso tempo perdono. Hheee però... e e là...e là rimani un po' rimani, sei un po' allo sbando hai capito? Perché hai sta sto, sta altalena continua di di momenti in cui hai na rabbia terribile, una momento in cui dici anche cose che non... non... non vorresti dire. Ecco perché viene fuori, vedi? Che io dico? Che non si sa mai, fin dove possiamo arrivare. Nel bene come nel male.
- S Che la rabbia comunque anche in parte giusto sperimentarla, perché magari invece a volte, cercando di metterla, troppo... troppo.... sopita...
- V No! Soffocarla non va bene!
- S esatto!
- V Soffocarla non va bene. Però! Vorresti a un certo punto che si...
- S Che si acquistasse, quello sì.
- V Sì. E che si... che arrivasse il momento in cui sei in pace e dicessi va ben! Ok! Ok, è andata così. Eee è giusto che se tu stai bene con st'altra persona, tu stia con quest'altra persona. Hhh ee è giusto che io ti perdoni, ti lasci andare, ti liberi, ti tiff hhh però! Tra il dirlo, è giusto. E farlo tuo. È n'altra cosa.
- S Ma ti credo!
- V Hai capito? Credo.
- S Poi appunto, voi, siete stati insieme per tanto tempo, poi tu comunque lo amavi... ancora tanto, c'è! Non è la situazione in cui.. eee entrambi ormai, si è un po' ognuno per i fatti suoi. Eehh c'è! Chiaramente c'è tutta un'altro tipo di elaborazione sotto, non.. non puoi cambiare... hhhun affetto e un attaccamento, così! Da un giorno all'altro.
- V Almeno, sì! Per me non è così... Invece è per lui! E vedi. E anche qua vedi ee, la superficialità, se vuoi del del...del dell'uomo! Non parlo riferito a lui, eh, nello specifico. Proprio la la superficialità che fa parte dell'uomo, l'egoismo o il ricercare il proprio star bene e non vedere invece, perché io credo che hh in ogni situazione, se tu vuoi, e cerchi, e ti impegni, si può trovare la soluzione. Soprattutto in quello che riguarda, i rapporti tra le persone. Proprio... i rapporti personali. Io credo, c'è troppa facilità oggi nel... nel dir giriam pagina e... basta, non mi diverto più, non sto più bene con te, vado da un'altra parte, hhm e invece, se ci si impegnasse, se ci si venisse incontro, se si pensasse sempre che,

tu non sei da cosa io nns ma siamo parte di tutta na di tutt un uno... uno forse...  
56.06 Na volta, secondo me, ee forse questo fa parte della cultura... di di de... fa  
parte... nnn di quello che ci ha portato... nnn anche tutta questa questa... libertà!  
Questo... questo pensare... allora! Adesso ci sentiamo troppo liberi, hai  
capito? Non c'è più neanche sto vincolo tra virgolette della religione. Perché na  
volta magari le persone stavano di più insieme. Forse lo stavano perché lo  
sentivano come un obbligo, lo vivevano come hhh sai... nnn cristiani, cattolici,  
no! Si sta insieme, siaa. Io capisco se due persone si odiano si accoltellano si  
ma, me che vedo invece che c'è proprio questa facilità! Anche persone giovani  
che hanno bambini grande così che si separano perché non... stanno più bene  
con uno. Ma cosa vuol dire star bene con un'altra persona. È sempre quello, no?  
Si torna sempre al solito discorso. Hhh che ognuno pensa per sé, ee... però,  
insomma, cosa vuoi. Io parlo... parlo un po' così, perché... Son stata toccata da  
sta cosa, ma questo lo si vede in tutto! Quello che non è solo rapporto uomo  
donna, ma anche mmm genitori e figli. Hhh c'è un.. un lasciar un po' che le va  
che le cose vadano come vadano, nessuno si assume più responsabilità, ognuno  
pensa al proprio star bene, e per fortuna non è per tutti, così perché uomini... tra  
virgolette e donne serie c'è ne sono, che sono un attimo più responsabile. Adesso  
non voglio dir che B sia un'irresponsabile hhh un po' superficiale sì. Hhm poi,  
sai. Lui non ha mai si è reso conto di tutto il male che ha fatto. Non ha  
coscienza.

- S Mmm magari non vuole anche rendersene conto, perché, una volta he te ne rendi  
conto, mmm devi anch, agirci.
- V Però! Sai. Se tu hai fatto male a una persona, indipendentemente che sia, tua  
moglie... tuo figlio, chiunque. Il tuo collega... hhh io credo che un po' di... Cè!  
Non lo so! Cè! Nel momento in cui, ti trovi da solo, e ti ti fai un esame di  
coscienza, cioè io.. non so! Non riuscirei a star, con l'animo sereno, io dovrei  
comunque aandare a chiederli! A chiedergli eemm... a chieder, qualcosa, ma ti  
ho fatto veramente così male? Ma cosa posso far perr? Ma posso spiegarti ma  
posso, cioè! Io vedo anche anche nl nel lavoro, magari per tra colleghi capita  
delle volte che si bisticci o che, ma io
- S Beh i lavori son sempre stressanti.
- V che sia dalla parte del del torto o della ragione, io comunque, non riesco a  
tenere il muso, devo sempre andar là e dire vabbè. Ok, mettiamoci una pietra

sopra... eee se ho torto chiedo scusa, se ho ragione, comunque... gli dico andiamo a bere un caffè! E la cosa si risolve. Hhhee e stiamo tutt e stiamo bene! Dopo! Comunque. E invece, scusa Garfield!!! Scusa 'n attimo eh. Perché siccome la vaschetta è là... ogni tre secondi deve andar lì. Cos'è che fai? Cos'è che fai? Ancora? Adesso fa la cacca... mi tocca portar fuori subito perché sennò sto qua ti, ti fa na roba che. Stai fermo Garfield, per piacere.

[parliamo di Garfield]

V No! è l'insulina. Però adesso dai! Eee comunque sì, questo è un discorso che esula un po' dalla nostra... andiamo fuori da da, dal seminato, ma tutto par dir, che, capire che comunque è tutto collegato insomma. Quindi anche quello che mi è successo comunque. Mi è servito e mi serve. Mi serve. Dopo anche là. La, la solitudine comunque, èee ti permette, di sondare ancora di più dentro di te, eh! Ti permette veramente di andare... a toccare, nel profondo. Nnel profondo! [dicendolo ai gatti, Nimue fa cadere una foto e ridiamo] I nonni?! I nonni butti per terra?!

S Ha scelto proprio le figure apposta.

V Ahh! Guarda che le stai ss, guarda che lei non fa così con nessuno, eh?

S Ahh sì?

V Con pochissime persone scelte, sennò lei non si lei, lei è molto... ee selvatica! In questo senso.

[parliamo di Nimue]

## INTERVISTA 2

INTERLOCUTORE	Vittoria (nata a Montegan, il 2/11/1964)
PROFESSIONE	Impiegata presso un ufficio pubblico
DATA E LUOGO INTERVISTA	25 aprile 2023, nel suo appartamento
CONDIZIONI DI RILEVAMENTO	Si è svolta in modo simile alla prima. Vittoria è stanca perché ha dormito poco avendo opsitato la nipote per la

OSSERVAZIONI	notte.
DURATA DELL'INTERVISTA	Il colloquio registrato dura: 2 ore 27 minuti 42 secondi. Primo estratto dal minuto 4.28 al 54.27, secondo estratto dal minuto 59.45 al 1.21.56, terzo estratto dal minuto 1.35.40 al 2.25.43.

## PRIMO ESTRATTO

[Nella precedente parte di registrazione mi stava raccontando che aveva ospitato, per una notte, sua nipote e che i gatti ne erano stati disturbati, facendo passare una notte turbolenta a entrambe]

V Eppure anche loro sono abitudinari, Eh! Pazzesco!

S Eh, sì, eh sì. Gli animali son tanto abitudini...

V Si destabilizzano... quando gli cambi.... l'ordine delle cose a cui sono abituati, sono proprio pazz son peggio di noi. Vero Nino?

S E poi comunque nella..ambiente casa, che è quello che... loro sentono come la tana protetta..così c'è uno e una persona in più... sì, sì.

V Eh sì! Sì, perché per loro la casa e la loro, è proprio la tana, Eh! Perché loro... I gatti poi! Chiamano proprio... sono attaccati al luogo. Mentre i cani sono attaccati al

S Alle persone

V al padrone alla persona, gli animi gatti sono attaccati proprio al luogo, al loro posto. Hhh dove sono... abituati a stare, insomma... e quindi qualsiasi persona nuova che entra la vedano come un intruso, un qualcosa che li destabilizza tanto. Sono... più territorial... ma territoriali neanche! Perché anche il cane a dalle origini, insomma...

S Sono più che altro territoriali, appunto, in modo diverso. Perché il cane...

V Difende il territorio,

S Difende... il padrone.

V ma perché nel territorio c'è anche il padrone, sì. Il gatto invece difende il territorio perché è proprio il suo! Territorio. E del padrone, e degli annessi e connessi gliene frega poc, secondo me. Hahaha! A meno che non siano la loro prole, per le gatte. Per le femmine allora è diverso. Mh?

- S Guardalo! Guardalo! [mi riferisco a Garfield] Tralaltro si sentiranno si sentiranno tutte le fusaha!
- V Beh! Bene, bello...
- S Infatti!
- V in frammentato da fusa... è i il colloquio... bello.
- S Heeee no. Allora
- V Un colloquio tra umani e animali, che bello!
- S Ehhh sarebbe bello! Ma... infatti è molto interessante anche tutto un filone di... mmm di ricerche antropologiche che stanno facendo adesso del rapporto eee uomo animale... anche in collegamento... mmm magari a gruppi non non occidentali, o se occidentali, non quelli diciamo prettamente egemoni. Eeee quindi come... come mmm in realtà, sia molto, molto complessa la situazione in cui... sì, si instaura un legame... molto particolare che finora non è non è stato studiato, sottovalutato o... e quindi anche poi per... tc in vista di considerazioni che magari anche ambientali, di...eee di trovare un nuovo rapporto anche con il pianeta... intero...
- V Co sì,sì. Comunque, guarda che...eee ripeto eee dagli animali, io penso si possa imparare tantissimo. Cè ci insegnano veramente... mm tante cose, perché l'animale è... è così, è spontaneo. È... non è, cioè..mm non ha costruzioni mentali, non è opportunisto, hhh non è... èee anche crudele. Presempio, anche quando vedi non so gli animali... le femmine, quando nascono dei cuccioli che magari sono al formati, o cetera, loro li li uccidono. Ed è, per noi è crudeltà, le la mmm la teniamo ad attribuirle una valenza negativa, nel senso vedi, gli animali sono peggio di noi. Ma, no! L'animale se uccide il cucciolo, lo uccide semplicemente perché l'istinto, gli dice, ee non può vivere. O comunque, avrà un'esistenza che non è...nn nella sua m, pienezza di animale! Quindi, viene ammazzato viene eliminato. Hhh noi uccidiamo... per il gusto di uccidere tante volte, noi sì siamo crudeli, ma crudeli nel senso che ammazziamo per... per mm per motivi... per per.... motivi che non hanno niente a che vedere con la salv col, col salvaguardare... la salute della specie, o comunque l'integrità, del cucciolo eccetera ammazziamo per tutta una serie di motivi che che hhh che che sono comunque, legati, al alla nostra parte... mmm cattiva. La nostra parte, la nostra parte diabolica, io io la definirei hihi! Che fa parte secondo me solo dell'uomo. Perché, l'animale non è diabolico. E non è... crudele, non è una

crudeltà fine a se stessa, noi sì, tante volte siamo proprio io... ooo io difatti non mi reputo, cioè. Forse questo va contro... io non ho letto tanto ma, va contro quello che dice la Genesi. Che è l'uomo viene data la possibilità di avere tutto a sua disposizione, di di appropriarsi! E di fare quello che vuole di tuthhh ma non è così...cioè! Io son contraria a questo. Perché cioè non nmn dev'essere così, deve esserci un rapporto... mm di parità! Ma in questo... se io metto a confronto l'uomo e l'animale, l'uomo...al al di là del fatto che all'intelligenza e che comunque io, non sono ancora sicura che l'animale non abbia anche l'intelligenza, eh. Hh non sotto che forma, a noi uomini magari fa piacere dire che l'animale non ha l'intelligenza, e agisce d'istinto, ma non son convinta! Ha comunque un'emotività e una sensibilità. Comunque l'uomo ne esce secondo me sconfitto. Dal mio punto di vista! Se faccio un confronto... l'animale è meglio dell'uomo. Ma vive anche meglio! La vita! La vita proprio come dicevo l'altra volta. Perché lui non si pone... le le domande e non si crea le ansie e le paure che abbiamo noi hhh anche sulla... riguardo alla morte, a quello che ci sarà dopo è tutto. E quindi questo secondo me è un punto a favore, di degli animali rispetto che a noi. Per come la vedo io, sai? Cioè nonnn... quindi, è per quello che io dico che che bisogna... rispettarli... rispettarli ma tutti! Ma ti ma ti danno manifestazioni.. mmm di questa, di questa loro... ph completezza. Io li considero completi, loro. Come creature. Hh in tutti i momenti. In tutti i momenti. Loro...eee hanno una dignità! Che è molto più evoluta della nostra, evoluta o comunque molto più alto della nostra. Loro nella sofferenza, nella... nelle privazioni hanno molta più dignità di noi. Tu se vedi negli animali randagi gli animali non.... non sono, non si, cioè si lamentano perché magari sentono il dolore fisico, ma non sono lamentosi come siamo noi, che ci lamentiamo per tutto. Anche quando non ci sarebbe motivo di lamentarsi. Su questo qua heeh io li ritengo superiori. Ecco perché.... quando si parla di reincarnazione eee tu mi hai chiesto l'altra volta... Per tanti reincarnarsi in un animale Iee! Cosa dici! Ma stiamo stiamo dicendo eseese eresie! Perché reincarnarsi in un animale, è quasi un..una regressione! Anziché un un'evoluzione. E invece no. Ecco perché mio papà, che lui ritengo na persona semplice ma non stupida! Quando diceva voglio rinascere gatto.

S Anche a me piacerebbe rinascere gatto se fosse possibile!



- V Lo diceva! Lo diceva secondo me cohooho con una certa...cohonvinzione, cioè... era arrivato ad una determinate conclusioni. Heee sì.
- S No! Ma infatti, eee avevo ripensato anche alle tue parole, perché poi mmm stavo leggendo... in particolare ieri. Eeeem sui rapporti nelle nelle società immanentiste, quindi con una rela religione eeem immanente, quindi non in rapporto di di trascendenza e separazione. Eeee ma che vedono lo spirito... tutto quello che che li circonda e... considerano, questo animatezza delle cose, non solo come uno spirito un'energia, ma come effettivamente che in parte c'è anche una personalità, no? Eee quindi c'era una parte molto interessante sulla sulla caccia. Eeeeil cibarsi di comunque di altri animali e tutto il rapporto complesso in cui, comunque tu consideri l'animale come eeem che ha un'anima che una persona come te, semplicemente magari c'è un linguaggio diverso e come ci sia questo ee... scambio di ee effettivo, dare e avere rispetto ee...e anche nel nella caccia che comunque, è anche per sopravvivenza di mm.. rispettare il corpo stesso dell'animale, dargli una una qualche tipo di di sepoltura, soprattutto poi all'anima e di come in realtà anche la persona che alberga nell'animale, altro non è magari che, non so... il tuo..m parente che è morto, che poi si è reincarnato nell'animale.. poi è tutto complesso...
- V Eh, sì! Un comp
- S e ho detto, guarda...
- V Eh, beh! Ma anche eee allora io ho letto qualcosa sugli indiani d'America. Loro cacciavano i bisonti, ma perché si cibavano della carne avevano bisogno non è che li ammazzassero per il gusto di ammazzarlo, come fanno i cacciatori al giorno d'oggi che vanno a spararvi qua e di là sti poveri, uccellini! Ma non solo,
- S Uccellini magari
- V si divertono sparare
- S anche smarriti, che san...
- V sì! È! E loro... gli chiedevano scusa! Quando ammazzavano... l'animale. Gli chiedevano scusa, lo ringraziavano, perché gli dava il cibo per sostenersi. Capisci quindi, comunque l'usare, quello che la natura gli offriva, ma, venerando! Quello che gli veniva dato. Io in..loro, cioè! Io sono costretto ad ammazzarti perché devo cibarmi nella tua carne, ma ti chiedo scusa, nello stesso tempo ti ringrazio perché mi dai di che vivere. È diverso da quello che facciamo noi oggi, la carne... gli allevamenti intensivi... hh perché, ee ho visto l'altra sera

una traduzione da parlava anche, appunto, degli allevamenti intensi intensivi. Addirittura in Cina, che stanno facendo gli allevamenti di maiali, come i condomini, su piani. Perché la carne non basta più, c'è ne vuole sempre di più e di tutto quello che la terra soffre! Per la coltivazione dei cereali, che serve a nutrire, tutti sti animali. Hhh e quindi qua, cioè, ma m ma è tutto in funzione nostra, hai capito? Non c'è più!.. Sto rispetto per... l'animale... che, come c'era una volta! Perché una volta il contadino allevava il maiale, allevava la mucca, hhh ee poi vabbè, la ammazzava. Ma, c'era un.. un..una passione! Nell'allevare l'animale, l'animale non veniva sfruttato. Sì, si sapeva che alla fine veniva... ucciso per la carne, ma durante la la vita l'animale era tenuto bene! Era anche coccolato, tant'è che tanti poi alla fine effettivamente avevano problemi anche quando si trattava di ammazzarlo che gli dispiaceva. Hhh adesso non esiste più, sto rispetto sta, che non è! È proprio il rispetto per quello che ci è stato donato. Per tutto, quel cioè non esiste più, c'è solo... ci sono solo gli interessi, gli nn interessi economici. E...eee ha fame che sembra che siamo tutti morti di fame. Han detto che gli... gli americani, consumano, hhh non mi ricordo più quanti chili! Di carne adesso mi ricordo più, ma si parla di centinaia di chili di carne all'anno! Ma stiamo scherzando?! Ma è necessario cibarsi, di sta roba qua. Eh! E dopo magari sono obesi. E... hanno malattie cardiocircolatorie, hanno... problemi di tutti i tipi, ma non importa! Capit..? C'è!... Si è proprio perso...mmm si è perso, quello che è.. mm il senso di tutto... di tutto... tutto quello che che che riguarda... la vita e il rispetto della vita in ogni sua manifestazione, no nonnn.. non c'è più... non esistono più valori. Né, di nessun tipo. Hh ee.. questo è spaventoso. Anche perché non ci rendiamo conto che comunque alla fine sta roba rema contro di noi, eh! Perché dopo alla fine noi, saremo, i responsabili della nostra [patpat con mani, palmo contro palmo. Gesto per indicare la fine] estinzione.

S Eh, infatti.

V Mmm bemm perché io penso, ai ragazzi che nas che nascono adesso, fra trent'anni, non so cosa troveranno. Non lo so! Hee Io, confido... che appunto le nuove generazioni possano aver, la...mm gli sia data la possibilità di poter frenar tutt star sta roba tutto sto sto sto.. sto delirio! Di.. distruttivo. Perché è un delirio distruttivo, sto qua, non è un delirio che..nn non porta a niente! Non porta a niente. Ma... temo che boh, sarà molto difficile. Perché hh siamo governati da

questi grossi potenti, che non capiamo bene chi sono, che ci manovrano... sono... ben, ben nascosti. Ma ci manovrano molto bene. E noi non ci rendiamo conto di essere manovrati. Dovremmo imparare tutti a, a consumar di meno e ad aver più rispetto per quello che, che c'è intorno a noi, perché abbiamo veramente tanto. Ma tanto. Ee.. ma non è... cioè. Non è infinita sta roba. Purtroppo. Ma non ce non lo capiamo. Anche in questo io ci vedo... la mancanza proprio di connessione con con... con il Divino! N...non... c'è più una ricerca, sembra che noi, possiamo bastare a noi stessi. Ci sentiamo proprio onnipotenti. Ma invece non è così. Perché se fosse così, se solo ci chiedessimo perché siamo qua? Siamo arrivati qua perché? Diciamo mica arrivati qua perché... per per nostro... perché... per bravura nostra. Non ci siamo formati da soli. C'è stato qualcosa che ci ha formato, che ha creato. Heee se adesso ti viene detto che st tutta sta roba che è stata creata è in pericolo! E tu non vuoi capirlo! Che che sei tu, l'artefice di questa distruzione allora hehe! Allora vabbè, continuiamo così, e..ee sarà prima o dopo... vabbè. Eee mi mi mi piace, cioè mi piace, mi dispiace, mmm perché mi viene in mente... un film in particolare, che faceva vedere la la la fine del mondo. Eee l'ho visto al cinema, e mi ha talmente sconvolto! adesso non me lo ricordo più, hh ma praticamente si salvano hh si salvano i potenti. E perché nel frattempo si son costruiti quelle... quelle mmmega mmacchine... dove.. dove... praticamente riescono a salvarsi. E c'è sta distruzione, che è na roba pazzesca! Cioè vedo gli oceani che si innalzano, che bmm praticamente sommergono tutto! Cioè, crolla tutt! Eee Oddio! Cè, però, alla fine succederà questo. Perché sai che poi la realtà supera sempre la fantasia. Eee tanti scrittori... di fantascienza, che hanno scritto libri ancora anni e anni fa, hanno scritto cose che poi si sono avverate. E che si avverano ogni giorno.

S È vero! Molto lungimiranti. Anzi.

V E quindi dico. Cioè... ma no, è proprio questione che come sempre la realtà la può, supera la fantasia, anzi è peggiore. Nel bene e nel male! Anche eh! Però... la supera sempre. H e quindi, mi dispiacerebbe che f che fac cè! Da un lato dico, bene! Però ci vado anch'io che, non mi sento così responsabile.

S Hhheeh! Sfortunatamente sì.

V Ci vanno di mezzo anche quelli che magari hanno cercato di fare del loro meglio, per rendere... per mantenere! I..il pianeta... al meglio, ma

- putroppo...phff è na battaglia, secondo me persa in partenza. Tcc! Non lo so.  
Forse loro sanno.
- S Eh lo sanno sicuramente di più. Anzi.
- V Loro sanno... il segreto...ee..ee.. della vita. S io sono convinta che gli animali sappiano. Ee è per quello che non parlano, non possono parlare. Perché se lo dicessero, hahaha!
- S Eh no! Che non si fidano delle persone!
- V Hahno!
- S Dicono mmm!
- V Perché sai, tante mi son chiesta perché loro non parlano?... Sono creature umane. Perché neanche gli alberi parlano? Loro, vabbè! Mi ee loro miagolano.. gli uccelli... fischiano... cantano hh ma, non, parlano! Non emettono delle frasi... di senso compiuto, dove ti possono dire... guarda che laaaai la faccenda sta così e così. Perché? Di proposito? Perché l'evoluzione li ha fatti così? Eppure le corde vocali le hanno anche loro.
- S Di proposito... forse sì, ma... perché non vogliono dividerlo con noi! Haha.
- V Può essere! Perché io dico, anche l'uomo primitivo... mugugnava all'inizio, poi ho imparato a parlare, allora come ha imparato l'uomo, perché non ha non non non.. non lo hanno fatto anche loro.? È strana, sta roba. Io me lo son chiesta tante volte. Poi ti trovi una mucca o un asino che mhf si mette a parlare hehe! Nelle fiabe! Gli animali parlano però.
- S Eh sì. Eh sì. Ehh forse più che altro... siamo noi che non abbiamo più...
- V O forse no
- S capacità di ascoltare
- V magari loro parlano, ma noi non siamo in grado di comprenderli. Non lo so! Potrebbe essere anche questo. Perché secondo me c'è na canzone di un cantante, Demis Roussos, non è della tua... eee è della epoca mia. Era greco lui di origine, ma poi mi pare che ha vissuto tanti anni in Francia. A me aa aveva delle canzoni melodiche, però a me piacevano tanto e c'era una hhh dove le parole pensa a un mondo d'uomini e bambini, pensa se parlassi agli animali quante cose impareresti tu. E ste frasi qua de sta caee su bello! Bello! Eee mi piaceva tanto, sta canzone. Eeehh sì, appunto. Il fatto del mondo di uomini e bambini perché i bambini sono puri, nel loro essere, prima di venire contaminati dagli adulti. Un

- po' come gli animali, no? Eh! Beh, a me piacevano ste parole. Ehhh fosse così, sarebbe molto, molto meglio. Hehehe!
- S Eh sì. Allora no, io volevo chiederti... più in particolare questa volta... se mi raccontavi un po' di..mm ee dei vari angeli... che che hai, cioè magari l'oggetto in sé... dove l'avevi...
- V Dove l'avevo preso?
- S preso...come mai hai scelto quello...
- V Ah! Allora, Ehhhmmm e dunque! Io ho sta passione per ste statue un po'... che hanno un carattere un po' religioso, mi piace, mi han mi mi mi colpiscon! Cioè! Io se andavo in un negozio vedevo per esempio quell'angelo là, che vedi sulla scala, l'ho preso su in montagna, ma sono quasi tutti che vengono dalla montagna. Hhh quello che c'è lì sopra la porta, anche quello era in una chiesa. Così come l'altro grande che ti ho fatto vedere. A me mi co mi entravo... e vedevo sta sta... sta roba, mi colpiva è come se mi fft! Mi chiamassero. E io, se non sbaglio a comprarli, mettevo i soldi, li devo comprare. Perché, sapevo che dovevano stare a casa mia. Non... dopo, li ho scelti... eemm in momenti particolari, preempio... la... questa Madonna qua di Salisburgo, l'ho presa in Val Gardena. Quell'anno che è morto mio papà. Io ero andata su, per comprare, avevo messo i soldi per comprare. Eee Santa Barbara. Perché io mettevo i soldi da un anno all'altro perché sono statue che costan costano abbastanza ste qua.
- S Nn e non per ee...
- V Beh allora!
- S questioni di soldi, ma giusto per avere qualche coordinate.
- V Eh! Dunque, quelli siccome son tutte fatte a mano da artisti di là del luogo...
- S Eh no, si vede infatti.
- V e hanno la foglia oro e tutto
- S Beh son bellissimi.
- V ci voearà, cinquecento, seicento, euro.. ho sbagliato l'altra volta! Quello lì non è San Marco, ma è Sant'Agostino. Che è come il nome [ho tolto alcune parole per ragioni di privacy]. È Sant'Agostino, mi ero sbagliata, e invece questo è San Floriano. Hhheee e mio papà era morto a maggio, noi dopo siamo andati in montagna a a fine agosto, eee.. dopo due giorni che eravamo su mia mamma gli è venuta un'ischemia. Da probabilmente forte sofferenza, forte disagio eee! E, quel giorno che mi hanno avvertita, io ero su in Val Gardena e quindi quell'anno

ho fatto due spese. Ho preso, quella lì, Santa Barbara, che avevo messo i soldi e mi era rimasta nel cuore e speravo, veramente che non andasse via nel negozio, la signora mi ha detto, guardi, non si preoccupi, queste non sono statue che vanno via... così da un giorno all'alt! Così è rimasta lì, ad aspettarmi. Un anno, perché quelli non

S Eh, un anno comunque di tanto.

V è che ne fanno dieci.

S Nel senso, ok che magari non vanno via tantissimo, però un anno!

V Eh! Però, en quelle, sono sono uniche, hai capito? Non è che l'autore ne fa... lo scultore ne fa... cinquanta, ne fa una, e lei eh da un anno all'altro, era là. E in Val Gardena! Visto, ho preso anche quella! Nn non so... cioè! Quando l'ho vista... ho detto no, io devo prendere anche sta qua. Visto che le ferie le interrompiamo, vado a casa, non devo più pagare l'albergo. Compro anche quella statua là. Hheee quella là era... boh, non so dirti mi è piaciuta la la figura della Madonna col bambino! Hhh e mi attirano! Cioè... dopo mmm sta sta delle persone sono venute qua mi sembra di essere in una chiesa, sì! Può essere, perché se tu ti guardi, in giro, un angelo è là! Io... angeli o animali, Cioè non è che abbia... quel quadro là tu non l'hai visto, quello che è lì nell'angolo, l'hai visto là? He!

S L'hò visto. Anche quello è proprio bello.

V Quello lì è un santo, che però, dove ho comprato che è... sto qua, che vende robe

S Tralaltro... particolare.

V di antiquariato, così... ha i fusi. Piantati sui polpastrelli. Io ho fatto una ricerca, ma non stata bona nnon sono stata in grado di trovare! Hhh chi sia quel Santo. Hhh è comunque un Santo romano. Perché vedi che l'abbigliamento... é da soldato

S Da romano, sì.

V Sì. Hhh e poi l'altro invece è, lo Spirito Santo. Penso. eeemmm

S Sì, perché è mmm vestito anche da pastore... così porta...

V Sì. Però a me col quadro là! Quando l'ho visto mi è piaciuto tantissimo! E guarda caso, quando hah! me l'ha venduto anche sbagliato il prezzo, quindi! Beh, me l'ha praticamente venduto a meno. Ma siccome io dove andavo a prenderle, che è dove ho preso a ngelo là... dove ho preso il comò... questa roba

qua, era praticamente diventato un nostro amico. Lui mi ha sempre trattato bene. Però quella volta là! Mi ha detto, mi son sbagliato col prezzo ma non importa, te lo lascio a quello che te l'ho venduto fa. Eeee ho sbagliato quasi del doppio. Hehehe!

S Mannaggia!

V Ma non me ne frega niente!

S No, no! Eh!

V E allora gli ho detto vedi!

S Ha sbagliato tanto!

V No! Anche perché se mi avesse domandato il doppio a me non... potevo prenderlo. E ho detto b evidentemente sto quadro voleva venire a casa mia, ho detto.

S Eh sì!

V Capisci? Sì, mm ma sai! È successo ancora! Su un'altra

S E quello stava, scusami se ti interrompo quello stava in una chiesa, anche quello?

V Sì.

S Hah! E ti ha detto in che chiesa?

V Adriano è tutta roba che viene dal Tirolo. Alto Adige o Tirolo.

S Però non sanno da che chiesa in precisione viene?

V No! Quell'angelo là che ho fatto vedere l'altra volta viene da una chiesa austriaca, mi aveva detto. Eee poi Il resto, viene dal Tirolo, come anche i mobili. Ma! anche in immobili. Perché mi piacciono a me sti mobili qua. Intanto sto attaccamento con tutta la zona che riguarda il Sud Tirolo la montagna e tutto, ma è proprio una roba... che non non ti so spiegare. Io la mi sento a casa mia. E anche i mobili qua, a me piacciono perché... a me m... penso a chi, li aveva prima. Sai ch'i mobili quando porti dentro delle cose, com usate. Porti dentro anche le energie! Di chi, ha usato immobili, di della casa, dove stavano le persone che hanno usato i mobili che erano i quadri che nelle chiese! Dove stavano gli angeli. Hhh ecco perché, io, quell'angelo lì è nuovo, quello lì che vedi in cima alla scala... non è un angelo che viene, ma tutti gli altri sono angioletti che erano presenti, in chiese, quasi tutte. Questo qua, invece, L'ho preso

S Quello è bellissimo

V a Ravenna, che era un mercato. E e ed è di, fatto, da un peruviano. Era solo la tela...

S È! Si nota la tipologia e dopo io l'ho fatto incorniciare. E mi piaceva perché, c'era la figura dell'angelo col fucile. E ho detto

S Che forte!

V È! Questo ci vuole. Perché... è a protezione della casa, col fucile, tralaltro mi piaceva tantissimo.

S Però poi è anche, davvero bello.

V Quello è bello, vero?

S Tanto, tanto, bello.

V Poi è vestito, in maniera, a a a moda del '700! Che è una roba, particolare, proprio! Qua hanno umanizzato l'angelo. Ma umanizzato anche nel senso proprio del de che gl'hanno mlale ll mmm lo fanno vedere anche dal mm e come un uomo! Nel senso, imbraccia un fucile, quindi... a e ti difende, hai capito? Non la figura angelica tradizionale, che non ha, niente in man sì non è che abbia armi pistole o chè, sto qua! Anche fucilihhehe!

S È pronto all'azione!

V L'hanno umanizzato!

S Lo tiene!

V L'hanno umanizzato

S in modo angelico.

V Sì!

S Io sono qui! Faccio!

V Però c'è da [batte dorso mano destra contro sinistra. Tap Tap!] Però sono qua! [ridendo]. Eee quello là mi è piaciuto tanto, infatti dopo l'ho portato incorniciare eee mi piace, piace veramente tanto! Eee lo sento proprio come un un... una protezione! Una protezione. Ma poi tutti gli altri di... cioè tutte ste figure! Io sento che... sono là, ma che mi proteggono, capisci? E comunque soprattutto angeli, perché... poi vabbè, ee altri.. altre cose cosa possono essere? Ci son gl'elefanti, con la proboscide in alto. Che anche quelli sono un simbolo di fortuna di protezione. Hhh ee mmm non...sì! Son tutte, eee li le vedi tante! Cose, qua da me. Però tutte le cose che io ho, son tutte cose che ho scelto,



perché, come è come i libri, cioè ho scelto, ma nello stesso tempo loro hanno scelto me. Non compro mai niente, così. A caso, deve sempre trasmettermi qualcosa all'oggetto. Ed è sempre qualcosa legato comunque, hh aaa un po' alla spiritualità o comunque... anche la bellezza! Ma anche la bellezza, se vuoi, può essere vista come una forma di, spiritualità. Per conto mio. Sì, non non so, non so... non so forse... eee quindi, non anche gli elfi che f che vedi la in cima...

S Anzi!

V cheilà li ho presi, li ho li ho trovati da una... ragazza, che gli faceva, alla mostra dell'artigianato di Cison, ma tanti anni fa. Hhh e ne ho comprato un, no! Non ne ho comprato neanche uno, perché, costicchiavano. 32.35 Ma gli ho detto che mi mi desse... il biglietto da visita, e lei lavorava su Asolo. 32.40 (Hm!) E con B, poi sono andata ad Asolo. Eeee son andata due tre volte. Eee ne ho comprati uno na volta, uno un'altra, un altro ho regalato un'altro anche a mio fratello. Che è... il, folletto! Il Mazzariol! Per diversità [non sono sicura di aver capito bene le parole].

S Oooh! Che bello!

V Che è quello col cappuccio rosso. E lui li è anche caduto! Li ha spaccato mezzo... mezzo berretto, però c'è l'ha ancora. Son bellissimi. Sono a protezione della casa. Poi avevo anche tutta una serie di troll!

S Ah! Belli troll. Sì.

V Allora quelli li avevo a Montegan, dopo non li ho più tenuti, li ho dati via, però dopo me ne è arrivato un'altro. Me ne è arrivato un'altro che mi ha mi han regalato. E che è questo qua, vedi? E, mi piace sto qua. Perché sto qua ha la spada. Anche questo ha la spada? Vedi? E qui c'è, an vabbè, la foto di Lidia, quando si è laureata. E qua, con i colleghi del tirocinio. Eee e io c'ho messo ste foto, perché... come per dir qua! Non si tocca! Hahaha!

S Eh beh! È.. uno che ne sa! Ah, volevo anche chiederti, posso fare alcune foto agli angeli...

V Sì. Moh Madonna! Sì!

S agli oggetti...

V Sì. A tutti quei, poi ne ho! Anche due in camera! Io, angeli belli! Allora ti fac te li faccio vedere, io vien vieni qua. Ti faccio vedere i miei angeli che ho in camera. Che sono, bellissimi anche sti qua presi sempre su in montagna, anche questi, uno all'anno! Perché di più non si può sennòhoho! Che diventa un

- salasso. E allora uno, è San Michele, per me e l'altro, è Sant e peta...del San Gabriel eee Raffaele! Raffaele. Lono mi, questo è Raffaele è quello di Michele.
- S Ohh bellissimo Michele! Ma come fai... però in questa... particolare forma, a riconoscerli perché di solito...
- V No! gli ho dato io! Il nome, a Raf aa perché quello era Raffaele e questo per me era Michele. Michele sai che è un angelo che ha una certa...
- S Haaah! E la mamma poi è, appassionatissima! Di San Michele!
- V Anche a me piace tanto San Michele, è l'angelo... che ti difende, per eccellenza. Poi c'è lo Spirito Santo. Anche quello viene da una chiesa, vecchia anche quella.
- S Bellissimo!! Anche quello.
- V Fai, fai! Se vuoi la foto. Quello è... viene da una chiesa, anche quella sempre, del del, del...mm non so se austriaca o del Tirolo. E quel l'angoletto sotto me l'ha regalato Mariella. [la veterinaria] L'angelo dei pensieri pensieri positivi, con chi ha amore verso la vita, aiutano ad accogliere le sfide, superare le difficoltà con fiducia e con coraggio. Me l'ha regalato per... per Natale. La Mascia, la veterinaria.
- S Che forte! Beh...
- V Sì. Vedi, poi...
- S ma questio son tanto belli.
- V L'angelo qua, l'angelo qua, io...nmm so son tutti tutti angelihhi! Mm vedi. Son tanto piena di...
- S Beh! Però... è giusto anzi.
- V e di animali. [dice delle parole che non capisco] l'orso hahaha! La papera!
- S La papera è carinissima.
- V E questo l'ho preso su in montagna a a a, non mi ricordo che paese era, è di legno sai, è carina vero?
- S È molto bella. No, anzi. Poi lo l'orsa che anche mamma. Eh bella.
- V Eh sì, questa ha proprio i cuccioli e...visto che siamo in tema di orsi... ma sembra dai che per per la... JJ4 e l'altro orso, ci sian buone buone speranze. Poi di so! Poi ho questo. N'altro angioletto qua. Che è...
- S Sì! Ma in effetti guardando, si notano sempre più... più angeli. Però... a colpo d'occhio non, non lo so, non... alcuni li noti, come magari, appunto... questi più grandi così. E poi... i noti sempre più... più piccoli ch'erano...

V Poi ho.... Questo signore qua! Che mi piace tanto.

S Ah! Questo è fortissimo! Questo chi è?

V È mm mi han detto un elfo, dei boschi. Questo è con me da tanto, vedi ha la sfera, vedi? C'è il Gufo. Non è bello sto qua?

S Questo! Devo dire che me lo prenderei anch'io proprio.

V Eh però, questo qui, l'ho messo qua! E sta, seduto, all'entrata. E vede tutti benissimo! Hahaha! E poi, di sopra, no dopo di sopra... beh vieni! Vieni di sopra. Questi... di sopra ho... Questi! Questi due signori qua, che son più grandi. Quello là vicino! Poi qui non ho poi qua mi manca, ma non ha... devo pensarci. Perché ho m... Sì qui non non... non ho... ho tirato dentro lo sdraio. Perché veniva pioggia quindi è un po' un casino. E... in camera di C! Ne ho anche qua. Ne ho... Ho un altro angiol ah Nimue! haha. Peta, ne ho uno anche qua, un'altro

S Poverina!

V Ah! Sì! Anche qua in bagno, c'è un altro angelo, eh! Piccino, ma c'è qua! Eccolo là!

S È Vero!

V Visto che c'era l'angeloho! Io ho angeli da tutehehe! Eee animaletti vari. Gatti. Cani.

S Però anche gnometti comunque.

V Gnometti... qui, sì. Ah ee sì, io... ho tutte ste te...

S Anche quelli sono molto particolari.

V Quali, questi?

S Sì

V Due qua me li hanno regalati èna famiglia di topi.

S Che bella! La famiglia di topi!

V Hahaha che mama mia i topi. E i due case la mamma e il papà, e i i...bambino e la bambina.

S Che forti! Son proprio carini! Anzi.

V Hm. Eeee nella camera di Lidia ho... un altro angioletto! Anche qui, vedi? E n'altro Spirito Santo. Che viene da na chiesa anche questo. No Nimue!

S Che bello!

V cus perché sti qua.. vedi hanno il gancio che puoi appenderli al soffitto che stan, però, siccome il gancio, spetavo che mio fratello venisse, a metterlo sul soffitto così poi l'appendevo là. Ma intanto l'ho messo qua. Tanto lo..qua prommm... Penso insomma di esser, abbastanza protetta!

S Beh! Direi di

V Blindata

S Hai... Sì! Sì. Sicuramente molti...

V molto un altro là, questo è un altro angioletto, che di di di garza! E carta pesta. È un po'...però poreto, ormai è tanto pieno di polvere io lo spolvero sempre però ormai vedi? La leh.. si è tutto sporcato. Ma questo ha tanti anni proprio. Questo si vede [audio un po' rovinato]

S che carini...

V E questa vedi? Era la bomboniera di Lidia! Del... Battesimo. Son due angioletti della Raspini di argento.

S Bellissimi.

V Ti ho detto io ho... la il mio amore... mm viscerale per gli angeli, proprio...

S Sì. Però, appunto, sono... cioè molto... ben integrati nella casa, cioè davvero sembra che facciano effettivamente...

V Parte del

S parte della parete. Appunto, magari ok alcuni li noti di più...

V Sì beh, ma dopo sai

S altri magari di meno ma.

V perché a te magari son piaciuti alcuni mi dicono ma Madonna Santa che cosa fai? Hai una chiesa? U Uno mi ha detto sempra di venire in un museo! Vabbè, ho dita, ok. Haha

S Beh, però in quel caso.. a me non dispiacerebbe come commento perché vuol dire

V Ma non ho capito se è

S che son tutte cose di valore.

V se è in senso positivo o se era in senso negativo,

S Hehe!

V comunque sì...

S Ma non ci domandiamo.

- V Madonna! Sembra di esser in un museo! Hhihihi. Bon! Ho dita, però, cosè che gl'ho de devo aver detto, boh, qua non si paga biglietto, hahaha!
- S Hahaha! Beh alla fine le cose religiose sì, stanno...magari anche quando poi, diventano storiche in un museo, molte chiese sono chiese, anche chiese museo hheem posso fare anche una foto al...
- V Sì sì!
- S piccolo... però, sì non...
- V Ehh sì.
- S è anche una cosa bella.
- V Quella quell'angioletto là di porcellana me l'ha regalato, mia cognata, perché sa, appunto, la mia passione degli angeli. Hhh che io adesso, appunto altri oggetti, non ne metto! Perché dopo si diventa che li... cè diventa na roba...che dopo... oltre a pulirli, che dopo gli devi spolverar tutte le settimane... riempie troppo. E non non va bene però.quelli che ho, mm ci sono affezionata. Cè proprio... mm non potrei, non potrei dargli via! Hahah!
- S Ma Eeeem quelli, che però, non lo so, perché comunque tu hai detto che alcuni magari ti parlavano in modo, in modo particolare come po potrebbe essere quella Madonna lì...
- V Tc! Beh! Ehnn beh beh! Ma presempio... ecco, io ho, una... un unnn... quando sono in crisi, quando avevo le giornate, soprattutto più pesanti, appena mi era successa la cosa là con Adriano, io andavo, ad abbracciare... all... l'angelo là Gabriele, quello... quello là che ti ho detto che viene dalla chiesa
- S Posso fare una foto anche a quello?
- V Hhh sì! Quello... sì, falla falla! Se vuoi. Ecco io con quello ho... mm tra virgolette un rapporto molto particolare. Accenderti la luce, perché... andavo là lo abbracciavo, ci parlavo, lo baciavo. Eeee boh! Lui... in qualche maniera, mi trasmetteva...m mi confortava. Non ti so spiegare... questo è con me comunque da tanti anni perché c'è l'avevo ancora a miontegan. A Montegan, nl lo avevo in camera appeso alle travi, perché in camera tutte le travi a vista, lo avevo appreso
- S Ahh! Mi ricordo sì. Che era... molto bello... il soffito.
- V Sì, sì. Era... era quello... lo avevo in camera là. Ecco io con questo... anche quando ero a Montegan e che ero triste, lo per la mano, hhh e stavo là anche un minuto o due, a pregarlo. Eeee ss c'era proprio un'energia! Che si... che passava! Hai capito? Io sentivo proprio sta sta sta energia! Sto... hmmm mi consolava, mi

- aiutava anche adesso, ripeto, quando ho le mie giornate no io vado là dei giorni vado là anche... arrabbiata. E dico ascolta! Io nnon ho mai preteso niente. Ma sai che qualche volta potresti anche ascoltarmi? Dicohahahaha! Capisco che avrei tanto da fare e tanti ti chiedono, hh ma! Un minimo! Di attenzione potresti per hahahah! Sì allora. E gli dico, è per oggi non ti parlo più! Gli dico. Hahaha
- S Ah! Beh sì! Bisogna! Ogni tanto, anche impuntarsi!
- V Eh sì!
- S Perché magari haha.
- V Hehehe! Nn...dopo peso, mm Madonna qua, se qualcuno mi sente mi prende per matta, ma non importa.
- S Hehe!
- V Sì, ho, anche sto rapporto, hhh ma mai, cioè... non nnn non pretendo, hai capito? Come ti dicevo l'altra volta no hhh non... non pretendo, Non pretendo perché secondo me non... non è così che funziona. Ma chiedere sì.
- S Beh, chiedere anzi
- V Il chiedere non è un pretendere. Eeee quindi sì, vabbè hhh come oggetti, io sto...m questa questo... questa relazione con questo tipo di di, di oggetti, bisogna proprio che ci sia...mmm più che con foto o ché, proprio che ci sia il la, la la scultura per hhh da poter, toccare! Nn da n da accarezzare daaa capisci? Magari tanti hanno i santini. Che li tengono nel portafoglio, o questo o quello. Hhh e io invece, nno! Come santi, quelle quelle cose là, no. Nel portafoglio tengo la foto di mio papà di mia mamma, sì. Di Lidia. Ehee ma non ho la, non ho mai avuto questo attaccamento con... come magari hanno tanti altri col...s non so se tengono San Francesco Sant'Antonio... anche se io ho! Una venerazione per San Francesco, sempre collegata,
- S Eh! Agl'animali.
- V agl'animali, al rispetto... sì, difatti a a Eliosa e... Davide che... è mio fratello e mia cognata che son andati anche ad Assisi li ho detto mi raccomando! Raccomandatevi aaamm a San Francesco. Ditegli che... che che avrei un po' di bisogno ho dithahaha! Magari sai! Magari ha! Ha un occhio di riguardo, gli ho detto per me, visto che voglio tanto bene ai suoi amati animali. Hahaha! Non so se... hanno fatto una preghiera anche per me va beh, non importa. Hhheee sì! Dopo ripeto... così, nonnn... altri aspetti che io... o altri collegamenti o rapporto che ho col divino, vabbè, a parte il pregare, hhh alla sera, ma m ma è un

modo di pregare... ben! Ringraziare che ti ho detto che faccio... che è un modo per sentirmi più vicina a chi ci ha creato e ringraziare per quello che, che comunque mi è stato dato. Hhh poi alle preghiere, che però delle volte mi rendo conto che sono mmm una manifestazione un po' vuota, perché il più delle volte tu preghi, ma preghi così, in maniera meccanica. E allora dico... quando mi rendo conto che è così allora smetto. Mmmm e non.. ma smetto. Smetto perché dico boh, ma che valore ha? Che senso ha che che... che io preghi eee così ripetendo ta ta, senza capir anche quello che sto dicendo. Delle volte mi capita. Hhh e quindi... lascio, sto mi fermo, magari prego la sera dopo... o prego dopo due o tre sere... capito? Oooo comunque, non, non sono una che frequenta, non vado a messa ecco d'abitudine. Però, mi capita delle volte, che passo davanti a una chiesa e sento il bisogno di andar dentro, accendere una candela a mettermi in ginocchio e pregare. Questo sì, lo faccio. Oppure anche quando vado in cimitero io... mmm è una forma anche quella secondo me di di... di mmm comunicazione col divino. Perché... mi piace andare a onorare i defunti, ma non solo i miei. Io poi faccio un giro per il cimitero e saluto. Saluto anche gli altri defunti, cè, mi...mi piace. Son tutte queste cose che con hh che secondo me, ti ti mmm com'è che posso dire? Ti fanno apprezzare la vita, gli gli danno anche un senso. Perché, sinceramente, sta qua, così com'è, come ormai è. È un po' svuotata da tante di di tante cose mmm non abbiamo più, abbiamo proprio perso. Abbiam proprio perso questo collegamento con la parte un po'... mistica, trascendentale, la parte... quella che invece dovremmo curare di più. Cioè, nonno non so spiegarmi. Hhhh io sento il bisogno di, di capire, e di avere un collegamento, con qualco con qualco con quello! Che sta più in più... sopra di me! Perché comunque... ti dà anche coraggio, ti dà forza ti da... io non riesco a capire certe persone, ma non perché le giudico sai, che sono talmente sicure di sé, non... forse magari sono, collegate al divino più di me. O, ma non lo manifestano io non lo so, ma le vedo così... eee completamente disinteressate, almeno, agli occhi miei, mmm quello che è la parte, che non puoi la parte di noi che non che non puoi toccare! Non puoi vedere, non no non... eppure dico, boh! Forse stanno bene così, forse sono io che mi faccio tanti problemi forse magari non ci sarà proprio niente, e io sto qua a ricercar... però... per me questa ricerca mi fa anche star bene. Mi fa anche star bene, mi dà speranza, mi da... mi dà anche fiducia, solo il fatto di pensare che magari, quando non ci sarò più

qualsiasi forma io abbia, potrò in qualche maniera riconoscere i miei cari, dove sarò, perché da qualche parte sarò. Hhh e mi piace pensare che po potrei essere anche una., na... una cellula, potrei essere una piccola fiammella, ma magari dicono ah guara lì c'è mia mamma, e c'è mio papà, ci son i miei gatti, c'è mia nonna, c'è mio Hhh eee Bello! Sto sta l'idea di di di... di ritrovarsi. Heh magari, chi non ci pensa, o non ci crede, forse... boh, forse vive anche meglio, io nn io non lo so. Però... mi sembrerebbe così, privo di senso tutto quanto. Hhh non... non credo che noi siamo.... Hh siamo qua! Per far sta vita e basta! Chiuso... Noh non lo non non credo, no non non so! Ma...

- S Emmm però, appunto, tu hai tanti magari... eeeeh no non saprei neanch'io come dire, magari influssi, con... con angeli. Eee però... preempio...mm eee le anime... di... di chi invece è deceduto comunque, hanno qualche influsso o sono più aa che una volta che accedono a un qualcos'altro...?
- V Hh allora, io non... dunque. Io non sono mai riuscita, a sognare, I preempio mio papà l'ho sognato solo due volte dopo che è mancato, io ero molto attaccata al mio papà. Mi è dispiaciuto non potergli dire tante cose perché lui è andato in coma... è stato in coma... quaranta giorni! E poi è morto. E tante cose non ho potuto dirglielo. Però io volevo bene a mio papà. Hhh e speravo! Che mi mmm mi apparisse nei sogni, speravo di... m di sentirlo... hh di sentirlo vicino, e tutto non mi è mmm praticamente mai quasi mai capitato. Mi è capitato un giorno che dormivo sul divano e ho avuto la sensazione che lui fosse ma era nel dormiveglia probabilmente stavo sognando. Hhh che lui fosse dietro al divano e mi stesse accarezzando. Eh, è capitata solo una volta. Innn sedicianni anni che è mancato. Hhh ee con mia nonna lo stesso. Anche lei, con la quale aveva un bellissimo rapporto... non mi è mai appa lei proprio mai. Non mi è mai apparso in sogno, mi è capitato con una mia zia sorella di mio papà. Hhh una delle zie a cui ero più... più attaccata. Anche lei è un'amante... pazzesca degli animali, dei gatti, mi lei stava Reggio Emilia, mi chiamava, tutte le settimane e mi diceva, guarda che io ti voglio tanto bene! Io dicevo zia anch'io. Che ci, eravamo tanto connesse, l'una con l'altra. Hhh mi è capitato una volta di sognarla, e credo! Di, boh! Se Paradiso è così beh, allora io ero in Paradiso. Nel sogno, io mi trovavo, ero avevo fatto una scala, ero arrivata in cima sto giardino enorme, pieno di tutti i fiori, ma proprio bello bel è un sogno bellissimo. Guarda che io difficilmente ricordo i sogni. Hhh e poi un po' più in là, ho visto, mia zia seduta su una



panchina in mezzo a tutti sti fiori. E allora sono andata là a chiacchierare, non mi ricordo, di cosa abbiám parlato, perché quando mi sono svegliata, il il quello che mi ricordavo era stato bellissimo giardino la scala che avevo fatto per raggiungerlo hhh e la visione di mia zia e so sss apevo che mi ero seduta là. Hhh ma di quello che mi ha detto Io non ricordavo non nonnn... non mi ricordavo niente. Hhh però è stato bello! E quando sorvegliato ho detto, ma io in Paradiso! E là c'è la mia zia, ho detto. Abbiám pensato di escher, quell'ore il Paradiso, sai magari ce lo immaginiamo... s av avrò praticamente, tc eee mmm immaginato... cioè nel sogno, ho portato quello che è nell'immaginario quotidiano come immaginiamo magari... il Paradiso, quindi... un bel giardino, un posto bello, dove si sta bene. Eee però! Insomma... èee stata una bella visione, insomma... ecco, quello mi è piaciuto. Ma, pochi! Collegamenti con i defunti. Come mia mamma! Tc! Mi è capitato... di sognarla, ma... sapevo di, so di averla sognata, ma non ricordo, niente del sogno. Però la sento vicina, invece lei. Io! La sento, io ho anche la sua foto, che l'ho messa nnn davanti all'abat jour che è in camera, la sera quando vado a letto io la saluto, tutte le sere. Lei la sento molto vicina. Forse perché è la mamma! Hh però... sì. La sento presente! hai capito? La sento veramente presente. Forse è le, lei è... proprio qua, che mi assiste, che mi... cioè la sua energia! È qua, hai capito? A differenza ripeto, di tutti gli altri defunti, a cui comunque hh ee io son tanto legata, ma che purtroppo, non ho più... visto, poi anche mia suocera... Pia, mi voleva tanto bene lei. Eeee anche lei non l'ho mai sognata, io vado sempre a trovarlo in cimitero anche lei. Però anche lei non l'ho mai... mai sognata, eee quando vado in cimitero le dico se fosse stata qua, Orietta, forse Adriano non no! Sicuramente non se ne sarebbe andato.

## SECONDO ESTRATTO

- S Hm. E, no, volevo anche chiederti... perché, aven sentendo le energie... comunque degli oggetti che magari ti chiamano e... portando comunque, oggetti che sono appartenuti come questi mobili a hh già da altre persone altre case, perché anche a me piace tanto l'antiquariato e l'usato, però, ho paura comunque magari di non... portarmi...
- V Portar dentro energia negative.

S Eh! E tu invece non non lo so, o hai magari strategie, che ti permettono

V Eh! Allora, no! Questa paura l'ho sempre avuta anch'io. Ho cercato di non pensarci, però... ogni tanto riaffiora perché dico, hhh eee, per esempio, eee tc! Quando io ero a Montegan. Avevo dei mobili, che poi io ho dato dentro, comprati sempre eeh e li ho dati dentro proprio per sto motivo qua. Perché, mi rendevo conto, che mi succedevano delle cose... poco piacevoli. Tc! E quando... ho cominciato, a legare ste cose al fatto perché... sull'argomento avevo letto... diverse cose, sai che anche l'arredamento delle case. Hhh e ci son... mmm... delle.... mmm com'è che posso dire, delle... Tc! Delle teorie che dicono che quando tu arredi con mobili che sono stati comunque in altre abitazioni tu porti dentro anche le energie legate ai a quelle alle persone che hanno vissuto che hanno usato quei mobili possono essere energie buone e energie bb brutte! E allora io quando... ho avuto sentore di sta cosa, di alcuni mobili... ho detto, perché all'inizio mi son piaciuti tanto e adesso voglio liberarmene. E me ne sono liberata, e mi son sentita bene, hai capito? Era come se avessi fatto andar fuori, delle energie negative dalla casa. E eeee invece questi, che sono qua, io...mmm non, non li sento, alcune robe da quello vendute perché poi qua comunque non mi stavano, ma anche la ho fatto una scelta. Una scelta che è andata un po' a intuito. Andata un po' a... a... perché avevo un altro, bell armadio grande, sempre tutto decorato, però ho scelto di tenere questo. Hhhh questo comò lo sapevo che non mi sarei... non non.. lo avrei mai lasciato, perché mi piace, mi sento che ha... che ha un'energia buona, hai capito? Quello lo stesso, forse perché hai decori dei..degli uccellini, non lo so, l'altro aveva... l'altro! Hhh l'altro era... questo e così, è nato così, l'altro era un rimaneggiamento, perché l'altro che ho dato dentro, ha era, un armadio che poi era stato restaurato, ma ci avevano aggiunto una cornice che stava in una chiesa. Un'altro pezzo che stava una base cioè era un... rifacimento, era un'accozzaglia un po', bello! Nel suo... aspetto finale, ma non era, originale. Il mobile. E quindi... vabbè, quando il suo liberata ste cose, mi sono sentita bene. Adesso... Mmmm è è comunque il fatto di di sta cosa qua che dici tu è vera! È vera! Perché tu ti porti dentro delle cose, che delle volte sono.... risultano essere nocive. Porti dentro dei campi di energia brutta, negativa, e non va bene, però l'importante è capirlo, ee però! Secondo me... sta tutto alla nostra, sensibilità. Capire. E allora se lo capisci. Te ne liberi.

- S Te ne liberi. Ma ee all'inizio, come mai
- V A me succede con delle persone, sai? Entravano delle persone... e la capivi che c'era solo invidia. Il giorno dopo, mi succedeva qualcosa negli oggetti della casa.
- S Hm! Come? Per esempio.
- V Sì. qualcosa, che mi piaceva tanto. Sì. E magari la persona che era stata là il giorno prima l'aveva toccata sta roba.
- S Aaah! Un po' da brividi!
- V Eh Sì!
- S Come esperienza! Sì.
- V No, ma più di una volta, sai dopo, io con qualcuno mi sono anche confidata e l'ho detto. Sì! Perché non è una volta dici, boh! Il caso. La seconda volta cominci a pensarci, la terza volta dici no! Qua è...era... persone che comunque avevano invidia perché, la casa la io l'avevo fatta, che mi piaceva, l'avevo fatta così l'avevo seguita tutta nei lavori, mi piaceva l'avevo fatta proprio a mia immagine e somiglianza!
- S Eh beh, ma ricordo anch'io che ho l'immagine di quando... era, prima. Dopo l'avevi effettivamente plasmata! Tu!
- V Era molto era personalizzata, avevo scelto i pavimenti... avevo scelto hhh eeee sai com'è! Le persone purtroppo sono invidiose. Cioè... non c'è niente da fare fa parte della natura umana anche l'invidia, è che se l'invidia è nn... non dico che sia un sentimento negativo, nel senso che se ti sprona, a migliorare anche te, va bene. Ma se è un sentimento hhh fine a se stesso, nel senso che ah ma guarda! Lui ha quello! Magari ghe succedesse così, magari si rompesse sta roba, magari qua. Am io ho notato che c'eran delle persone, una in particolare, quando entrava e osservava una cosa, ma è la tenda, tipo, la tenda, la tenda! Avevo messo su le tende belle di seta maaa che belle! Era il giorno dopo, la gatta, che non aveva mai fatto niente, si appende alla tenda e me la sbe me l'ha rotta. Me l'ha rotta. Un'altra volta! Due oggetti belli che avevo gatto! Mai successo! Salta su braan! Butta per te spaccate tutte e due ste sculture, che avevo. Hhhh E e allora cominci a pensare, ma non è possibile che se gatto non ha mai fatto ste robe il giorno dopo che è entrata sta persona, mi succedono ste cose. Oppure mi succedevano cose spiacevoli. H tipo. Heeee anche quello che è successo con Adriano, secondo te Silvia, non per tornare sull'argomento, ma... dunque la lettera anonima che mi diceva che c'era sta donna che... che amoreggiava con lui, era

di... la Vigilia di p io mi chiamo A, Silvia! La vigilia di Pasqua! Del duemiladiciassette mi arriva, e mi trovo sta lettera dentro, nella buca delle lettere. Due anni prima! La vigilia! di Pasqua! Una telefonata anonima, mi avvertiva che lui aveva un'altra donna che non era sta qua era un'altra. Mi diceva, la telefonata era coai! Sei Vittoria? Sì, si chiama Francesca, l'ha conosciuta il Gigi Panino, tra! Mi hanno messo giù. Io ho cercato il numero perché sai che ho il telefono col display che vien fuori il numero, quello di casa... era quelli con le tesserine compra e getta. Quindi, non sono riuscita a risalire. Capisci? Perché? Perché la vigilia di Pasqua? Io mi chiamo A, per toccarmi proprio! Nel vivo! Cioè, Pasqua è di per sé, una giornata di festa, in più anche il mio onomastico e tutto! E tu! E io son convinta che la persona della telefonata è la stessa che poi due anni dopo me ha messo a lettera.

S Beh è un comportamento... un po' troppo... simile

V Capisci?

S per non essere la stessa persona.

V Quindi, io sono una persona, purtroppo, che attira! Io ho capito, che attira le invidie, ma non so perché! Perché io non faccio niente per attirare l'invidia delle persone e sono una persona che vvv hhh va d'accordo con tutti! Io anche quando... rientro... magari un po' in attrito... cerco comunque di appianare! Perché non sono una persona che riesce a tenerr... rancori o... hhh però! E...mmm sono, sono oggetto! Di invidia! E anche di brutte cose. E ti dico questo perché, nella mia famiglia è sempre stato così. Ci sono delle ripetizioni familiari,

S Mmm, le costellazioni familiari

V che si sono succedute nella mia famiglia. Ecco cosa volevo di di cosa volevo parlarti. C'era un periodo della mia vita, un periodo in cui io poi ho parlato della mia malattia ai miei. E là dopo i miei si son cominciati ad attivare per cercare di, di di farmi star meglio, eccetera. Hhh là è un periodo in cui andavano tutte storte! Un giorno eravamo andati a Treviso io e mia mamma in macchina ci succede un incidente sono stata ricoverata o verso per trauma cranico,

S Mamma mia!

V Bon! Va ben! Niente di chè, non ci siano spaccate né niente, ma... avevamo pereso sta botta in testa, ok. Poi, succedeva... era il successo altre cose a mia mamma e tutto. Senonché mia mamma che ti ho detto che è un po' com era un

po' come me anche lei, molto attenta mmm a tutte queste manifestazioni qua. È andata da un frate. Dei frati, Cappuccini! A Fortezzale. Hhh e gli ha detto, che succedono, succedevano tutte ste cose! Allora lui è venuto là. E ha detto, qua! Heh.. signora, voi avete una persona che viene per casa, che è tanto! Invidiosa. Ha detto. È una persona che frequenta spesso casa vostra, e purtroppo questa invidia, hh eee si riversa su di voi, e succedono ste cose. Qui bisogna... intanto ho fatto una benedizione. E in più ha detto ogni volta che viene, quando voi, è ancora da basso, voi buttate del sale. Sto fra e.. sto frate! Che poi è morto, nn non tan da tanto.

S E ti ricordi il nome percaso?

V Hhhee era un uomo magro, magro!

S Beh! Ma in caso chiedo al papà che lui di solito sa i nomi dei frati di Fortezzale.

V Ehh! Non mi ricordo più come si chiamava! Poi sono anche a confessarmi da lui! Ma comunque sì, non è che sia morto due anni fa, eh! È morto comunque qualche anno fa. Ma non me lo ricordo il nome. Hhh e noi abbiám cominciato a buttare il sale. Poi abbiamo capito noi, chi era sta persona. Era... uno che lavorava con mio papà. Un... un friulano. Hhh e sua... moglie! Era un'amica... legatissima a mia mamma. E l'amica, quella cara, che aveva mia mamma, che poi è morta di attacco cardiaco... qualche... anno dopo... la morte di mio papà. Hhh ma lei non era così! Ma lui! Era una persona molto... invidiosa. Non è più venuto dentro. E da là in poi le f le le cose hanno cominciato a girare per il verso giusto. Non è più venuto dentro, Eh!

S Hm. E ma... non è venuto dentro... un po' per.. mmm non so, per una sua scelta?

V No! Non è più venuto a trovarci!

S Ah! Così?

V Non so! Non... Non lo so. Non è più... venuto. Sì, magari, noi andavamo là! Io e mi amava da s da sua moglie, dall'amica andava bene il caffè tutto, lui era sempre gentile e tutto. Ma era a casa sua! Non era a casa nostra, hai capito? Quindi secondo me non poteva farti... perché lui probabilmente le sue, energie, negative... o malefiche... quello che vuoi. Hhh le le, le buttava acqua, ma era a casa nostra, le spargeva, non quando era fuori! Hhh eee comunque sì, praticamente lui non ha più... più venuto!

S Pazzesco!

V Hhh ma ti racconto un'altro episodio. Mio cugino. Eee... praticamente era figlio, di mia nonna F. Quindi era, un fratellastro di mio papà. Mio zio è morto che io avevo un anno, lui ne aveva venticinque e lavorava in Svizzera è morto perché gli hanno... attaccato la corrente elettrica intanto che lavorava sui cavi di alta tensione, è morto folgorato.

S Poveretto!

V Mia zia era incinta, di mio cugino, quindi... mio zio non l'ha neanche visto mio cugino. Hhhh questo mio zio, prima che gli succedesse questo evento tragico, nel quale è morto. In un incidente di moto! aveva fatto un incidente di moto, e poi aveva perso anche un occhio. Mio cugino sta facendo la stessa strada. Stava ripercorrendo le stesse cose. Allora. A mio cugino gli era successo un brutto incidente in moto, poi lavorando, gli è partita una scheggia, aveva perso l'occhio, e mio cugino ha un occhio di vetro. Anche mia mamma! Ha chiamato mia zia. E gli ha detto stai attenta. Qua! Secondo me, ci son, delle cose strane. C'è un, un... qualcuno ch, delle energie negative... che stanno di qualcuno, che ti, che sta rovinando... gl... che si stan ripresentando nella famiglia! Mia mamma è andata da un padre deoniano. A parlare. Questo padre deoniano ha detto mandami su, la signora, e il figlio, mio cugino, Claudio. Sono andati su. Lui ha detto che erano delle ripetizioni familiari, cose vecchie, che si ripetevano delle famiglia, delle persone che comunque continuavano a mandare energia negativa nella famiglia, e che mio cugino, se continua così avrebbe fatto la fine di mio zio. Hhh io non so cosa ha fatto questo padre deoniano, era un esorcista, sto qua. Hhh da allora mio cugino ha cominciato a star bene e si è sposato. E non ha più avuto nessun casino.

S Urca! E quando avrà iniziato ad avere questi problemi aveva quanti anni circa, l'età di suo padre?

V Sì.

S Mmm da brividi!

V Hai capito? Capisci? Bene! Questi son cose che mi... ecco! Cosa mi era venuto in mente delle cose da dirti. Hhh ci sono delle cose nella fam nella nostra famiglia! Ma probabilmente in tante famiglie che se uno non sta, hhh non si sofferma. E ci pensa un attimo. Non, nnn... pensa che sia il caso! Invece ss no! secondo me, capisci? C'è sempre, allora vedi, c'è, il divino, e contrapposto c'è il diabolico. C'è sempre, ma io non riesco a capire... se sono due facce della stessa

medaglia in capito? Però! Qua! L'intervento comunque qua di persone... degne! Di chiesa! Digne comunque! Hanno risolto... hanno risolto. Hanno risolto, perché mio cugino probabilmente sarebbe già morto.

S Eh beh!

V Perché le stesse cose gli stavano ha perso l'occhio! Ha fatto l'incidente in moto che sta avvenendo in ospedale tantissimo, hhh e lui diceva sempre, siccome sapeva, delle varie cose che hanno successo suo padre. Lui diceva, a me tocca la stessa sorte di mio papà, io adesso sto aspettando il colpo, quello in cui muoio. Diceva così, eh! Infatti dopo lui ha ringraziato tanto mia mamma perché, ma mia mamma era così, sai? Lei ci credeva e io! Son venuta su con questa tra virgolette, cultura. Cultura, e curiosità! Per la parte occulta, ma anche per il divino! Proprio perché qua lo lo percepisci, lo vedi che c'è l'intervento di qualcosa, di qualcuno! Hhh che che, comunque è venuto in tuo soccorso. A salvarti, da qualcosa, ma a salvarti comunque capisci sempre da dalla cattiveria umana! Ma! e e la cattiver la cattiveria umana, che è stata comunque sovrastata dalla bontà umana. Perché c'è qualcuno che ti mmm marciava contro, che ti mandava comunque energia negativa. Hhh e delle persone che hanno contrastato sta energia negativa, e ti hanno, aiutato. Con la preghiera. Non so con cosa! Però mi hann ci hanno aiutato! Era tutto comunque nel, nell'ambito della famiglia, capisci? Allora quando hai ste esperienze qua... vieni su con una sensibilità particolare, stai attenta a tutto! Quello che ti succede. E gli dai sempre! Una spiegazione, che va oltre! La logica. Capisci? Vai a ricercare oltre. Tutto! Nnn... non lo... ee.. dopo, non dico che sempre uno ci riesca perché eh! Ma dopo qua è inutile che ci facciamo domande. Hhheeee.. se magari uno non avesse voluto vedere! Mio cugino sarebbe morto. Se non ci fosse stato l'intervento sta non è detto che magari l'intervento sta persona, magari non non avrebbe sortito nessun effetto, ma in questo caso lo ha fatto.

S Quello sì.

V Quella volta, che mia mamma ha portato mia zia giù da questa specie di maga, che faceva i tarocchi. Lei gli ha detto fuor, ha detto aee guardi, suo marito non può salvarsi. Purtroppo il male... è un male che nn...che lo farà morire. Ma! Ci sarà, tra virgolette la consolazione di vedere la persona che vi ha fatto del male, che comunque avrà una fine peggiore. Non... so se è un.. una...una vendetta! Vedila? Ma vendetta, eh! Secondo me... l'intervento divino che delle volte il

- castigo! Il castigo divino, esiste. Il castigo divino. Qualche volta, qualche volta c'è.
- S Beh, sì. Più che altro, in un caso del dell'invidia... sei tu. Che intenzionalmente,
- V Nuoci!
- S chiedi qualcosa di cattivo. Su...mmm questi altri casi, uno è un semplicemente ritornare indietro magari, o... un fatto di giustizia. Perché...mmm è diverso, chiedere, chiedere giustizia e invece chiedere che, a questo capiti
- V che ti succeda qualcosa di male.
- S Qualcosa di male.
- V Eh, sì!
- S Poi per carità, magari per chi, lo richiede, eemmm per questa persona, loro magari se lo meritano anche. Però! Eh... c'è proprio questa volontà, gratuita di...
- V godere del male degli altri
- S godere del male del male degli altri, sì!
- V Ma questo ma questo per esempio a me spaventa tanto. Hh e e anche delle cose che mi son successe, anche qua! Anch'io credo... il senso della lettera anonima della telefonata perché? Per farmi del male? Sì. Probabilmente qualcuno che vuole farmi del mal che voleva farmi star male! Hhh perché se magari non mi avesse fatto la telefonata due anni dopo non mi avesse messo il biglietto magari le cose si sarebbero appianate da sole. E invece da là, la cosa...
- S Più che altro, anche la modalità, appunto prima di una festa che [ometto questa frase perché da informazioni sul vero nome dell'interlocutrice] in maniera così...
- V Ma è anche il senso religioso! Se vuoi, la rinascita e il senso stesso anche io, sai che io ho cominciato ad apprezzare il mio nome quando gli ho capito veramente il significato, perché è rinascita. La Pasqua è rinascita. Hhh allora ho detto bon! Se mi è stato dato sto nome, è perché io, devo fare un determinato percorso per arrivare a una certa alla rinascita. Una rinascita, che può essere in intesa... in tanti modi. È comunque, dopo la sofferenza. Rinasco. Però questa persona ha voluto proprio andarmi a toccare su quella! Su il il senso di questa, di questo, di questi messaggi che mi sono arrivati. Era il volermi, far del male, proprio prima, di questa, di questa festa. Che era.... Dopo, mmm ma a sto punto non mi interessa nenache più sapere chi è. Ma...



- S Tu non hai mai scoperto... questa...
- V Ho dubbi!
- S o dei dubbi, sì. Più o meno delle idee.
- V Sì. Delle idee, ma non sono mai, e... non verrò mai a saperlo perché come fai, penso sia stata una donna, comunque. Penso sia stata una donna.
- S Mah, difficilmente un uomo, comunque agisce in questi modi.
- V Io non credo un uomo, che ha che abbia non... non adotta ste modal ma non si abbassa! A far ste cose qua. Un uomo magari agisce in altre maniere, ma non... ma non così. Una donna. Una donna mossa da invidia. Che poi cosa doveva invidiare a me? Non lo so. E... ma sicuramente una donna, sì. Su quello son convita, magari forse la stessa persona con cui è Adriano. C'è stato più di qualcuno che me l'ha detto.
- S Potrebbe essere, nel senso, se la sua intenzione era poi quella di stare effettivamente con Adriano, magari... vedeva in questo, soprattutto nnel secondo messaggio, un modo per farvi...
- V Per farci separare.
- S rompere.
- V Sì, nel secondo caso sì. Nel primo della telefonata anonima, lui non conosceva, sta qua, conosceva l'altra. Ma potrebbe essere stata l'altra. Perché poi son venuta a sapere anche chi era altra!
- S Però è strano che abbiano avuto due persone diverse, la stessa modalità. Quello mi, mi stupisce un po'.
- V uno uno è la telefonata, e una alla lettera. Ma sai com'è! No no, non lo so. Sai? Ma ormai. Però era sempre l'intento, quello di far del male. Di far del male però, hh vedi, io sono comunque protetta, perché sono ancora qua.
- S M m.. ma secondo me non è solo che ne sei ancora qua, ma io ti vedo anche molto
- V Haha!
- S sinceramente, molto più effettivamente rinata! Ma anche... proprio con più consapevolezza, più...
- V Eph! Sai ho i miei momenti in cui... va ben! Di scoramento... di di, un po' di smarrimento... però, nel complesso sì. Mi mi... è una rinascita, la mia. Dopo dove mi porterà, non lo so. Però... va bene così, per il momento.

- S Non so, ti vedo... pa paradossalmente... ti ha, secondo me ti ha fatto anche... anche tanto bene, perché non...no non... nnonostante magari la cosa ti faccia ancora tanto male hai ancora sicuramente tante cose che ti... eee che ti provocano dolore. Però, mi sembri più, paradossalmente tranquilla, più felice, più... nnon lo so.
- V Hh perché adesso vivo io! In prima persona!
- S Ehh! Esatto.
- V Mentre prima vivevo di riflesso, era come se io... ricevessi luce, da da Adriano! Da quello che faceva lui, dalle sue scelte, da tutto. Io ero p proprio... una... uuunnnnoo... 'na cosa in secondo piano. Una cosa. Nota. Non una persona, una cosa. E, una cosa in secondo piano, adesso invece io sono una persona. Sono io. Mi gestisco. Hhh vedo che vado avanti da sola. E dopo chiaro! Perché ci sono i momenti in cui ti senti sola, ma, mmm.. comunque, ee... va bene così. Per il momento va bene così. Vuoi acqua?

### TERZO ESTRATTO

[Dopo aver parlato di films e libri, siamo passate a parlare di tarocchi e lettura del futuro]

- V Cè! No no non sono una che, che ha paura di di, di sapere. Mai stata. Son coraggiosa! Hahah! Nel bene e nel mal ma son coraggiosahahaha!
- S No! Però, anche secondo me, cioè se io vado da uno che fa tarocchi e fa qualche lettura di qualche tipo, dimmi tutto! Scusami! Sono qui!
- V Eh sì! Hh no no. Io preferisco, sennò faccio a meno di farmi la lettura. Beh! No no non... eee... anche questo era mia mamma, era così, anche lei era così, beh difatti mia mamma avrà avuto, nnn..non delle aspetti negativi, purtroppo lei era così perché era così, perché ha ricevuto quello che ha ricevuto, era castrata e tutto. Hhh però io la io la ringrazio tutti i giorni. La ringrazio per due cose, intanto per avermi, hhh insegnato, il rispetto, per tutte le creature. Tc! Per avermi... insegnato, la generosità. Perché io ritengo comunque di non essere una

persona, non mi piacciono le persone taccagne. Non mi piacciono. Proprio non mi piacciono. Quelle che proprio...

S Che sono...

V che non ti danno niente, ma non i...in tutti i sensi. Non c'è una mia collega che è così, a me proprio non... Hhh en sia mia mamma che mio papà! Tutti e due persone umili, generose. Hhh che mi hanno appunto insegnato l'amore per tutte le creature, il rispetto per tutti. E poi mia mamma in particolare, sta un aspetto qua. La ricerca de...del significato di tutto quello che succede, la ricerca.. mmm l'interesse per l'occulto, per il soprannaturale hhh per, e questo qua... è una cosa che mi ha trasmesso lei. Nonn sì, non credo che fosse innata in me! O forse lo è! In forma proprio larvale. E dopo lei haaa haaa contribuito a svilupparla.

S Beh, n sicuramente un interesse, di base, nnn c'è! Sennò! Magari... come per esempio tuo fratello, magari ne è, ne è rimasto meno... attratto.

V Eh lui! È! È! E non è! Perché dopo ha trovato E, e E è una molto razionale! E quindi... è stato un po' sviato. Però la tendenza sarebbe anche per lui, sì, di credere in certe cose, di cercare. Sì. Mmm però, ripeto, mentre io...

S Però in riforma comunque diversa, perché se

V Invece io in questo non sono stata contaminata Adriano. Perché lui...

S E infatti volevo chiederti

V non crede in queste cose, no, no. Lui no. Ma... me la son sempre gestita io, la cosa... io gliene parlavo, ma lui non m non è mai riuscito a intaccare la mia sicurezza, in questo, questo no, Su altre cose sì, ma questo no. Hahaha! Sonohoho stata molto tenacehehaha! Ho difeso bene le mie posizioni. Heh! Così. Va... cosa vuoi che ti dica? Hhh eee no, volevo dirti un'altra cosa! Che mi è venuta in mente, ma adesso mi è anche sfuggita. Mi è venuta in mente mi è sfuggita. Eh! Niente! Non... ahhh! Sì. Riguardo sempre all'intuito, all'aiuto di... Hhhhee sempre episodi connessi, i i cioè, quello che mmm a eventi! Che ti sono successi! Per esempio una volta io mi ricordo, mmm che ero, con mia mamma e mio papà, eravamo andati su a Fortezzale. Eee...mm mio papà era andato in Banca. E io e mia mamma eravamo andati da Bagatto, il negozio che c'è via XX Settembre... a da apprender della roba da vestire, perché avevamo unmmm una cerimonia non mi ricordo cos'era, una cresima... non so, non mi ricordo cosa fosse. Avevamo parcheggiato là in Via Pittoni, dove c'è il parcheggio, là alla Zoppas. Sì, bon. H! E, tornando indietro! Mah! Una voce mi ha detto, guarda di

là della strada. Mio papà era ancora indietro, che c'è che che era ancora in banca, ma ho detto, intanto noi ci arriviamo, andiamo.... Ah, no! Scusa! Mio papà, scusa, era già al parcheggio che ci aspettava in macchina. E noi avevamo sto borsone, di robae ee! Che stavamo tornando al parcheggio. Camminando là, lungo il viale che porta il parcheggio. 'Na voce! Come mi av s mi ha detto, guarda di là dalla strada! Vedo sto omone, col telefonino. Al momento mm ho visto che era... l'aspetto era di uno straniero, un albanese, un rumeno aaa. Hhh poi! Dentro il parcheggio! Ne vedo un altro. Col telefonino, anche quello. E ho detto a mia mamma, Mamma! Attenta perché questi qua ci seguono. Pensano che siamo da sole, aspetta che andiamo in macchina, aspettano che arriviamo in macchina e dopo là... ci bloccano, e ci prendono i soldi. Perché avran visto ste due qua, co' sto borsone pien di roba

S Heeee.. han detto... sicuramente...

V avran detto, bon! Però era stata proprio una voce, non era prima volta che mi succede sta roba qua che mi avvertiva stai attenta. Allora a me è venuta la brillante idea, gli ho detto, Ah! Guarda mamma! Guarda, guarda papà che sta arrivando! Guarda che sta uscendo! C'era uno che stava uscendo dal parcheggio, ò dita [ho detto] dai dai che li andiamo incontro! Sti due qua si sono dileguati. Si sono dileguati! Io... quando sono arrivata a casa ho chiamato i carabinieri, gli ho detto che c'erano questi due personaggi... al parcheggio e così loro hanno detto che andavano a vedere. Questo mi è successo una volta, un'altra volta mi è successo supermercato. Hhh ero in corsia hh e ho avuto l'impressione che uno mi stesse seguendo. Sono arrivata alla cassa, non so come me la son trovata dietro! Praticamente, e io avevo la borsa, che tendo ad appoggiarle sulla cassa con lo pagar. E quando ho avuto la s io, non... mi ero accorta visivamente la presenza di sto qua. Dopo! È come se mi fosse arrivato, un messaggio! Ndentro in testa! Coooe girati! Hhhh m son girata! Ho visto che c'era sto qua dietro! Hhal chè ho preso la borsa, l'ho chiusa subito, l'ho messa. Hhh e l'ha commessa! Che mi ha visto, ha detto a questo dietro, ma lei cosa sta facendo là dietro?! Le uscite non sono la sono in fondo! Hhh e sto qua allora è andato fuori. E fuori c'era sta, macchina bianca, perché io quando sono andata fuori l'ho vista, il giorno dopo, su un giornale, c'era scritto che c'erano sti qua, con la punto bianca,

S Che andavano

V che erano parcheggiati,

S tipo a borseggiare!

V sì! Hai capito?! Hai cap, e questo mi è capitato! Questo è seconda volta, 'n'altra volta mi è successo in banca, arrivo con Adriano in banca. Hhh quindi! In frivia in via Friuli a Fortezzale dovevo andare a prelevar isoldi. Anche là arriviamo, molto... e prima di arrivare vedo sempre un personaggio con cellulare, dalla strada oooss sulla strada opposta, e un altro! Che quando io es es arriviamo io non ero ancora scesa, vedo, che si sta avvicinando alla porta, quella che si apriva così della Banca. Allora io a B gli ho detto, Adriano? Scolta! Glio ho detto. Lui non ci credeva, iuuuhh no! Vae! Vae su! A cior sol! Hhh sta tento! Gli ho detto, tu adesso! Con molta, nonchalance, metti la retromarcia, torni fuori dal parcheggio e andiamo via, e chiudiamoli. I...i costi della macchina senza farci vedere traaac! Ho chius ho chiuso... con la chiusura centralizzata, hhh siamo andati via. Praticamente, dopo col ll ho guardato da dietro, sti qua se ne sono andati! Sti qua! Aspettavano che io entrassi! Il più grosso! Stava attento Adriano fuori. L'altro veniva dentro, mi faceva prelevare e mi avrebbe rub derubato. Ehatu capih? Ma! Son tutte cose che a me, arrivano! Fossato per lui! Per Adriano no! Lui proprio gnanche si era... gnanche si era reso conto, hai capi? Hhh tutte ste cose qua! Secondo me, è un aiuto che arriva! U un messaggio che ti arriva! Una un boh! Io non so interpretarlo. Ma... ee perché dopo... mi son salvata! Ste robe ste volte qua! Mi sono salvata, perché sicuramente, sarebbe andata a finire così. Hhh ee le... ho avuto poi, la certezza, tipo là al supermercato che il giorno dopo sul giornale c'era la notizia.

S Hheee! Lì mi sarebbero venuti davvero i brividi! A me

V Hai capito? Eeehh, però! È sempre qualcosa che, tac! Mi arriva. Hh e così come mi arrivano robe adesso. Magari robe, che... mi dicono, ma tu come fai a saperlo? Le robe mi arrivano. Secondo te? Chi è? Da qualcuno mi arrivano ste cose. Sti stemm... sti... avvisi!

S Secondo te potrebbero essere per esempio, appunto, gli angeli? Ooo...

V Io penso di sì! Perché... hhh non è a caso che hanno ss sono entrati a far parte della, mia vita... in un periodo buio! Della mia vita. Cmg, gli ho detto che tutto è cominciato con l'acquisto di sto libro, in uno dei periodi più brutti della mia vita.

S Hai ancora questo libro?

- V Loro si sono manifestati là. He! Questo il libro. Io lo tengo sempre sul nel comodino. Peta che vado a prenderlo. Heee c'è anche una preghiera! Che dovresti recitare tutte le sere io vado a periodi, ma comunque loro mi perdonano, perché lo sanno che!
- S Beh! Si dai! Non penso che siano proprio così, fiscalihih!
- V No, no. Questo è il libro. Poi ne ho, nel nel tempo ne ho comprati altri, ma questo ne dicono che dico. Quella è la mia zia. Quella che ti ho dicevo, che mmm che che ho sognato, che che era in questo giardino.
- S Nel giardino!
- V Sì. L'ho tenuta là. Dentro nel libro degli angeli. Quello è un libro personale! Se tu anche vai via, io quando andavo anche in montagna in ferie me lo portavo sempre appresso.
- S Ah! Ok.
- V Quando vado via lo porto sempre dietro.
- S Posso fare una foto alla copertina?
- V Sì. Poi c'è un'esortazione dell'anno, perché c'è un angelo per..mmm tutti i periodi, mmm cinque sei giorni in cui sei nato, per esempio il mio si chiama, Haziël. Hamia! Scusa. Hamia è il mio angelo. E lui ti dice. È per mio tramite che i misteri vengono rivelati. Parlami ogni sera. Porgi l'orecchio al mio soffio, giacché tu sei il profeta, tu sei il mago attraverso il quale il mondo sarà rinnovato e vivificato. Hhh Dopo la distruzione del male e della corruzione. Hh dalle acque infette farai nascere l'acqua pura. Questa è l'esortazione dell'angelo.
- S Che potenteh! Però! Dalle acque...
- V È potente! Vero?
- S Dalle acque infette all'acqua pura!
- V Hm! Hh eeee questa, io la dico ogni sera. Quando faccio, quel ringraziamento là al creato, finisco dicendo, la preghiera, agli angeli dell'aria. Che gli dico, ricordatevi di me angeli dell'aria! Giacché ho bisogno della vostra aerea saggezza per sviluppare i pensieri che, illumineranno la mia mente. In virtù della vostra luce, io potrò avanzare spiritualmente progredire materialmente per venire correttamente alle mie mete, al mio dovere di acquisire coscienza umana, elemento unico e non sostituibile della creazione divina. Accordatemi i vostri doni, le vostre grazie, hhh il vostro benefico ausilio, io con la mia, mmmm e io?

- Con la mia, speta che non me la ricordo più. Io con la mia.... Spetta! Perché sai, la dico, e comhehe!
- S No! Ma capisco.
- V Ehh!
- S Poi non sai neanche nel momento di...
- V Eh no! Perché sai, nel momento là sono un po', come... con iieee...
- S Con anche, immersa! Proprio.
- V Sì.
- S Concentrata, quindi...
- V E io con la mia azione, recherò testimonianze di ciò che voi fate per me. Ok. E questa è un ringraziamento degl'angeli dell'aria, giacché io sono un segno d'aria. Perché poi c'è questa preghiera a seconda se tu sei un segno di terra, aria. E l'esortazione! Ce n'è... per esempio, tu sei nata, il 25 di febbraio? Sì! Ecco il 25 di febbraio, l'esortazione per, i nati. 11, 15 genna..vaben... 21! Dov'è che sei tu? Chi è allora? Habu, Habuja. Per le persone nate dal 25 al 29 Febbraio il dono da lui dispensato e la guarigione. E l'esortazione che ti fa è, la verità! Non ha modo di manifestarsi nella malattia, io reco il corpo, la pienezza della salute. Tu devi fare in modo che la vita del tuo prossimo si lieta. Ma questa gioia di vivere deve innanzitutto scaturire in te. Tu devi amare te stesso e pertanto imparerai utilmente ad amare gli altri. Questa è la tua esortazione. la fai la foto se vuoi.
- S Sì! Sì! Volentieri. Mi piacciono molto queste cose.
- V È bellino sto libretto qua, sai?
- S Eh, sì!
- V Proprio...
- S Ma anche molto, molto didattico, diciamo? Nel senso che...
- V Mah! Dopo sai, ci sono dei dei giorni dell'anno in cui tu puoi, chiedere aiuto al tuo... angelo. In cui sei proprio in connessione diretta conl tuo angelo, quindi devi fare, un piccolo rituale, che io... cerco di fare delle volte mi dimentico le date, però, somma... lo devi fare in determinate ore del giorno, e in quei giorni specifici io me li son segnati, perché... poi per ognuno è diverso a seconda di quando uno è nato. Devi calcolare settanta giorni dalla data del del compleanno e poi avanti. E hai queste date, nel corso dell'anno, eee vedi? Preempio io ho tre ottobre, quindici dicembre, ventisei febbraio, dieci maggio, due hh ventidue

- luglio. Date in cui è possibile stabilire la comunicazione con il proprio angelo custode.
- S Che quindi è questo, e e il libro che ti ha... ti ha indicato...
- V Sì!
- S o tu, pensi di, avere un... magari prima non lo so avevi una connessione, con un angelo particolare...
- V Hhh no! Però a me gli angeli hanno sempre incuriosito fin da bambina. Io quando andavo nelle chiese... mi soffermavo sempre sugli affreschi, o su... le sculture che che... che rappresentavano angeli. Mi son sempre piaciuti, anche quando andavo a adesso vado nelle chiese... hhh ah! Io... sto sempre là a guardare... dove ci son gl'angeli. Io... sto incantata, li guardo mi piacciono son figure che mi attraggono che mi... hh non so mi... hh di fatti sai cosa dico sempre? Che io non cerco un altro uomo. Se f se trovassi un angelo sulla Terra, allora forse sì hahaha! Ma quelli che mi chiedono e mi dicono, ma perché non ti trovi un'altra persona, Beh, guarda.
- S Basta! Persone voglio angeli!
- V Se per caso arrivasse un angelo sulla terra, magari forse anche! Gli ho detto hahaha! Ma non ne ho ancora visti circolare,
- S Sfortunatamente!
- V gli ho detto, in Terra, e allora sti qua ehfhaf a boca verta [a bocca aperta]! Non dicono non, non hanno potere di replica. Hahahaha! Ahhh! Così.
- S E Lidia invece? Con... angeli e...
- V Mm! Nnnn allora! Com'è che posso dire! Lei mmm non posso dire che sia scettica. Però! Hhh per conto mia non... non vuole approfondire. Non so perché. No... forse non è... in una fase della vita in cui... che che che... che vuole approfondire sta cosa magari le succederà più avanti o temo! Assomigli un po' a suo Papa. Che non vuol sapere. Forse perché ho un po' di paura, un po' di timore. Penso di sì sai? Non perché non creda. Forse forse ha un po' di paura. Perché neanche Adriano son convinta che non è che non ci creda, ma ha paura di certe robe.
- S Però Adriano per esempio diceva di non crederci?
- V No! Lui non ha mai detto di non crederci, ma... mmm ho notato che tante persone come lue, come lui, emm siccome hanno paura di quello che non conoscono, su quello che non possono, verificare. Preferiscono non... non



- approfondire o non crederci. O dire di non crederci. Ma poi non son proprio così, convinta che non ci credano. Sol solo è paura di... ma son fondamentalmente persone che poi hanno anche paura di scavar, dentro di sé.
- S Eh, d'altronde.. umm... quando comunque ti approcci a determinate... questioni...
- V Rimangono sulla superficie.
- S devi per forza tirarti in ballo.
- V Ma non perché non sono persone... intelligenti, ooo. Perché hanno un po' di timore. Hanno paura di scoprire cose che magari li metterebbero in crisi, gli farebbero andare in crisi. E allora preferiscono rimanere un po' hh così! Sulla superficie, navigare a vista! Come si dice. Nnn non vanno, in cerca di... mm di sponde, sconosciute. Hahah!
- S Beh, poi...
- V Non sono gli Ulisse! Eh! Non sono degli Ulisse! Non sono degli Ulisse.
- S Poi dipende comunque come... prendi questa cosa. Non so anche Lidia che... magari dici non... e non vuole approfondire troppo questa cosa, però... cioè, eee dipende appunto come... come poi... che ti poni. Perché puoi dire Ok, io non... non voglio approfondire, però hai comunque un atteggiamento di un certo tipo verso la vita,
- V Nno! Ma lei... perché guara per esempio quando gli dico battute... non so, anche il tipo del ragazzo che gli piace, ma a me vedrai che adesso tua mamma! Ho detto guarda, prega gl'angeli, e qua e là! Vedrai che ma! Non li hai pregati abbastanza! Comunque ci crede. O comunque hh ripone una certa... speranza, e fiducia, in certe cose. Ma di suo, lei non, è una che si... che si impegna o si impegna e ste cose hai capito? Hhh e è così era anche, così era così è anche Lidia. Perché comunque sono persone... ee e che che sono... curiosi di natura, e quindi secondo me curioso in senso buono, nel senso che gli piace conoscere tante cose, eccetera. Quindi mi par strano che proprio siano, completamente insensibili a sta cosa, è che preferiscono, gli crea un po' di di timore, di paura, sta roba qua. E allora non non non, non vanno oltre certi.... certe conoscenze. Rimangono... su, su, così abbastanza... in superficie.
- S Ma che comunque Lidia è anche molto giovane, sì.
- V Sì. Poi lei è giovane.
- S Ci può stare.

V Non è detto che nel corso della sua vita non faccia come ho fatto io. Magari io ho avuto un approccio, prima. A... mma legato a, allo stato in cui mi trovavo. Io penso appunto che sia stato un aiuto, che mi è stato dato dal cielo. Ti dico, anche là il fatto della guarigione in sé. Per me è stato un miracolo, là. Là qualcuno che. Oppure! Mi sono trovata io! In uno stato tale, che ha fatto in modo. Che il mio corpo. Facesse avver.. facesse, emmm

S Avverare la cosa...

V facesse avverare la cosa. Perché, ripeto, può essere che noi se si è come dicevo, se siamo fatti a immagine e somiglianza di Cristo, Cristo faceva i miracoli. Hhh possiamo farli anche noi. Se è tutta una questione di energia e di credere certe cose, probabilmente li facciamo anche noi. Hhh come io penso che la preghiera, quando è una cosa comunitaria, può far miracoli. La preghiera, quando ci sono tante persone che pregano, creano un'energia tale, che può veramente! Far miracoli. Io ci credo a sta cosa qua. Ma come anche la persona singola, quando tant non dico sempre, ma tante volte la preghiera, di una persona, può portare anche alla guarigione di un proprio caro...o di qualcuno. Eee la scienza non ci crede. Ma la scienza è come dire, non ci crede, perché quello che non riesce a dimostrare scientificamente non esiste per lei, invece non è sempre così. Tc! Proprio perché mi lego... può essere proprio una questione di energia, ma una questione di energia legata anche al nostro cervello. Ma siccome noi dal nostro cervello conosciamo penso un 10% sì e no. Tutto e 90% che resta non lo conosciamo,

S Ci sono tantissimi

V non è detto non sia anche la nostra energia stessa che ci è stata, comunque data. L'energia del nostro cervello che può, promuovere il miracolo. Anzi! Magari è così. Non lo so. Eeehhh comunque sì, ripeto... è 'na cosa molto... ph... personale, il rapporto che si ha con... con il divino. A me piace pensare che, che ci sia comunque qualcosa che ci governa. Che ci governa! Che ci ha dato il dono della vita! Che ci governa, che può! Intervenire ma non è detto che voglia! Intervenire. Magari delle volte ritiene che non sia il caso di intervenire.

S Sì sì, quello sì. Ma appunto, anche mi viene in mente che hai detto... non lo so di C... col, con questo ragazzo. Può essere che invece dica no! Non è affatto

V No! Perché non va bene.

S Uuuna persona...

- V Adatta a lei.
- S magari tu se ne sei attratta... ok, per carità! Però! Non...
- V Non è detto!
- S È meglio di no.
- V Sì. Non è detto, appunto. È che noi ci ci... delle volte ci... mm hhh mmm com'è che ci intestardiamo! Proprio su determinate cose, eee... pensiamo che sia il meglio per noi! Eeee mm dobbiamo assolutamente che, vogliamo che sia così, eeh! Magari dopo arriviamo, ma dopo un po' , comunque.
- S Eh, ma perché stiamo... secondo me in questo... un po' come come bambini, nel senso che... non so appunto il bambino magari vuole... a tutti i costi... mangiare... quel, l'ennesimo, dolcime... il genitore gli dice di no perché sa che non gli fa bene, e però il bambino lì per lei dice, eh ma no!
- V Eh sì!
- S Ma scusami!
- V Magari dopo gli vien mal di pancia perché dice, ma a me importa. Però! Lo vuole. Eeee sì, sì, ma è così. Ma, penso che sia nell'esperienza di tutti noi, che viviamo. In tutto quello che riguarda la nostra vita. Hheeee... mmm che riguardi la malattia che riguarda una separazione che riguardi qualsiasi roba, vogliamo che continui a essere così, vogliamo, eee! Eeee! Ma chi ti dice che è bene così. Perché comunque noi per la, la vita la pensiamo come una bella autostrada. Vorremmo!
- S Vorremmo. Sì.
- V che fosse una bella autostrada! Tutta bella liscia, con le corsie larghe che uno parte arriva. Senza intoppi, senza niente, ma invece no! Hhh perché secondo me non avrebbe neanche senso. Non, ma allora non... non.... Non, potevano fare a meno di darci l'intelligenza. Erano là! Tutte macchinette. Automi! Hhh eee... tutti.. gli facciamo tutti la stessa roba, siamo tutti felici allo stesso modo, eee basta! Iniziamo a finiamo. Ma allora il senso di tutto questo dov'è? Qua uno può dire, non c'è un senso. Io non ci credo, sta roba qua, perché solo se mi guardo intorno, se guardo... ti ho detto, se guardo vado su nnn in terrazza di sopra delle sere che c'è, che vedi tutte stelle, vedi il carro, le il che il carro... quello maggiore è? Il carro minore... e tutto! Cioè, tu là, resti estasiata! Non puoi dire è un caso. Siamo qui per caso, non c'è nessun senso in di, in niente. Eh no. No, è troppo comodo... è troppo, troppa bellezza! Troppo... troppo! Per essere un

caso. Già solo guardare il cielo, secondo me ti dovrebbe far pensare che, qualcosa! Di grande, ci ha... cè! Ha creato tutto sto tutta sta roba qua. Mah! Sai. Non so, è... talmente, mmm potremmo parlare per... per anni! Forse non si arriverebbe a niente. Io penso che poi, ognuno arriva, a determinate, conclusioni, o, o credi in determinate cose, e ee, e ci credi fino in fondo! Magari... aggiusta un po' durante il percorso, ma alla fine. Io son sempre in costante ricerca, però ho capito una cosa. Come ho detto l'altra volta, che non è... che la vita bisogna accettarla così com'è. Indipendentemente dal fatto che dopo noi, rinasciamo o non rinasciamo... saremo qualcos'altro sicuramente non finiremo, ma qualsiasi cosa saremmo... hhh comunque, ha un senso. C'è un senso in tutto. E l'accettiamo così perché.. eeh ripeto, non sta scritto da nessuna parte, che la vita deve essere un'autostrada, non sta scritto da nessuna parte che noi dobbiamo nascere e vivere cent'anni in salute. Hhh possiamo nascere e morire dopo cinque minuti. Possiamo non nascere proprio. Morire ancora in pancia. Possiamo.... Ehhehhh morire di morte naturale possiamo morire di malattia possiamo venire ammazzati! Possiamo essere persone più fortunate di sto mondo. Ma qualsiasi cosa arrivi, non dobbiamo incolpare nessuno, né pretendere niente da nessuno. La vita va presa così com'è, e comunque, secondo me, anche se risulta difficile da dire quando ti trovi in certe situazioni, secondo me vale la pena viverla. Anche se dei momenti in cui vorresti togliertela. Ma son momenti per fortuna. Hh e capisco comunque, anche quelli che arrivano a togliersela, la vita.

[racconta del cugino del marito che si è suicidato]

Lui sempre stato l'operaio ha sempre arrancato. Tc! Eh... chissà che che sofferenza aveva. Io dopo della sua vita privata non so, lui non si era mai sposato, ma là noi non sappiamo, però... ha tenuto dentro forse troppe cose, hai capito? Alla fine non c'è l'ha più fatta... e si è... non ha trovato vie di uscita, e si è... ha preferito andare da un'altra parte.

- S Hmhm. Magari non aveva neanche effettivamente qualcuno, anche con cui...
- V Con cui condividere, con cui... sfogarsi, con cui. Perché lui aveva tanti amici, ma con gli amici lui non faceva mai trapelare niente, hai capito?
- S È quello, perché vedo anche, non so, molti miei coetanei che... eh, magari hanno tanti amici, però poi son tutte amicizie molto...
- V Superficiali.

- S Sì, o... non parli poi di quello che tu senti, provi questo quell'altro, quindi. Heh, hai tanta più difficoltà di elaborazione o di pensare anche di solo di dire va bene, magari vado, sento qualcuno che mi può aiutare perché sennò non riesci prima di tutto a uscirtene con qualcosa, che più vicino a te.
- V Eh sì. Secondo me... riuscire a trovar 'na persona... con cui confidarsi, con cui sfogarsi, che non vuol dire solo. Riversare sull'altro tutte le tue pene, le tue stati d'animo è tutto perché. Bisogna anche poi. Hhh em... saper dare. Quindi anche mettersi in ascolto dell'altro, ma. Deve esser 'na roba reciproca. Però non è facile instaurare rapporti sto tipo qua perché. Hhh Io vedo che normalmente. Hhh vedo anch'io tante volte si tende. A parlare sempre di noi! E io delle volte anch'io anche a me succede e dico, caspita! Magari... sai ti trovi con una persona amica eee, come stai? E allora, ee bhh... dopo dico, ma io non ho neanche chiesto come sta. Capita spesso. E delle volte dico beh! Bisogna imparare veramente. A mettersi anche in ascolto, ad ascoltare. Hhh e quando si crea questa... questo... stato di cose, questo, dare e ricevere, è molto bello. Purtroppo... heh, al giorno d'oggi siamo, ci siamo tanto chiusi in noi stessi, un po'. Perché non ci si fida. Perché non è facile comunque trovare persone con cui confidarti e sapere che quella è una persona che si farà. Eh, com'è che posso dire? Depositario delle, dei tuoi segreti, e li tiene perché tante volte tu dici a uno e dopo sto qua.
- S E, e lo sa a metà cittàahah.
- V Hai capito? Sì, non è. E poi perché c'è anche proprio la difficoltà. Di... di parlare. Di certe cose, di certi disagi. Siamo quasi... ci sentiamo fragili, a.. mmm, facciam fatica a mettersi a nudo. Io non l'ho mai avuto sto problema. E. Delle volte mi rendo conto che magari tendo a parlare di me. E non ascoltare a sufficienza gli altri. Questo mi dispiace perché non è. Che lo faccia per. Perché non voglio ascoltare gli altri. Perché siamo portati un po'. Quando cominci a parlare. Hahaha! Vai hhihihih! Butti fuori! Ma magari l'altra
- S Ma è anche normale.
- V persona aveva bisogno anche lui. Non so se capita solo a me?
- S Hm. No, secondo me è un processo. Proprio normale, cioè tu... senti che hai. L'ascolto della persona. O è un momento in cui inizi a... a far emergere e allora...
- V Vai.

- S un po', sì, una cosa che...
- V Invece dopo c'è chi, tu cominci, ti chiede come stai? Persona. Non ti lascia parlare neanche due secondi. Perché effettivamente a lei non gliene frega niente di come stai, comincia
- S A parl
- V a riversarti,
- S Eh.
- V cioè, se tu stai morendo, lei è già morta.
- S Eh sì, è vero.
- V È sempre qualcosa di. Eh. Questo simile a tanto fastidio. E allora là capisci, che proprio là, non val neanche la pena. Hh parlar. Perché, c'è, c'è anche questo... eeh! Io! Uuuh! Hehehe!
- S Facciamo, a gara a chihih.
- V Vero che succede anche sta roba qua?
- S Ogni tanto in questi casi a me piacerebbe provare a lanciare un... un qualcosa che proprio non. Non potrebbe stare né in cielo né in terra, a vedere se l'altro ribatte.
- V Hai capito?
- S Con dipihuhuh!
- V Se trovi la mia collega, sei sicura che. Un'altra persona, che è molto, molto pericolosa. Tanto invidiosa. Ah sì, però. Però vabbè. Perché succede, eh. Soprattutto nei lavori negli ambienti che frequenti, quindi l'ambiente di lavoro, la scuola, dove sei più a contatto con le persone per tante ore. La si creano sti meccanismi. Tc! E dopo sta anche là capire. Chi hai danti. Lei preempio io l'ho definita una vampira energetica. È proprio una vampira. La classica persona che hhhhhh! [fa l'atto di insipirare]
- S Ti succhia tutto, sì.
- V E allora là bisogna imparare a schermarsi. E non ti dico quello che ho fatto quando lei non era in ufficio, nel suo ufficio facevo le spirali. [con il dito disegna delle spirali sul tavolo] Hahah! Disegnavo sul muro. Sai che ci siano dei disegni, delle spirali. Che si partono. Adesso non mi ricordo più bene perché quando l'ho fatto sapevo bene ma non mi. Spirali se partono dall'interno creare un'energia di un certo tipo e riescono a bloccare o se partono da dall'esterno, e

- vanno all'interno. Eh insomma, loro andavano in ufficio, siccome arrivavo presto, con la matita dietro il calendario, trrrr!
- S Ah sì?
- V Mi dovev mi devo tutelar! Mi devo tutelare, io non faccio del male, ma blocco.
- S No, no, beh sì!
- V Pazzesca!
- S In questo caso è semplicemente una schermatura.
- V Vuoi acqua? No perché fa.
- S No no. Grazie.
- V Eh sì, lei praticamente è stata assunta con me. Trent'anni fa. In comune. Io ho sempre voluto bene questa persona, eh. Perché. Purtroppo però lei è così. Lei è. Invidiosa. E una vampira. Nonostante comunque lei. Sti, stia bene! È separata anche lei. E lei, secondo me è stata molto felice quando è successo anche a me. Lei adesso è assieme comunque con uno di otto anni più giovane. Quindi comunque c'ha un'altra persona. Però là, proprio capisci che lei è una persona, che è una vampira. E ogni tanto... ma lei ha capito. E... che con me più di e tanto non può. Non può fare. Cerca in tutte le maniere di. Di.
- S Hmhm. Di prendere.
- V Di prendere! E di... preempio anche quando so che io vado a camminare, lei corre. E lei, ma perché non andiamo a camminare insiem? No no, ma gli ho detto, guarda, io vado a camminare da sola quando vado, perché tu corri, dopo io non ti sto dietro. Perché dopo lei. È in competizione continua.
- S Ah, ok.
- V Hai capito? Allora io, cioè. È da tanto che lei. Sta cercando in tutti i modi. E io... mmm. Ma mai mi azzarderei ad andar. Poi è una che. Allora noi beviamo il caffè alla macchinetta. Fa il conto che su... trent'anni che ci conosciamo? Mi avrà pagato il caffè a dieci volte? Io penso di averglielo pagato. Trecento volte.
- S Hahh. Eh sì, ma probabilmente anche un... modo che ha lei... cè che. Vede questa modo di tenere in dipendenza, di tenere...
- V Comunque ha tanta energia. Ma energie del'altri
- S Eh, ma d'altronde se prende l'energia degli altri ,ha chiaramente tanta energia.
- V Sì. E allora anche lei mi faceva paura, ma adesso non mi fa più paura, perché... ho trovato... sarà che son più serena, io son più forte io energeticamente, adesso.

E quindi non mi... non mi tocca più, ma, all'inizio anche lei era venuta a trovarmi a Montegan, e mi era successo un episodio era capitata lì, proprio all'improvviso, senza avvertirmi niente ma non è che per venire a casa mia bisogna mandar... il messaggero due giorni prima. Non era quello, è che lei è venuta là di proposito, proprio... Hhh perché lei a casa sua non ti ha mai chiamato. Ma. E voleva venire anche qua, e io qua non ho mai invitata. No, no, io qua proprio non l'ho mai invitata,

S No, ma una così...

V di proposito, non l'ho mai voluta, mmm... ho sempre glissato, e quindi qua non è mai arrivata. Hhh ee... lei è venuta a trovarmi che ero andata ad abitare da qualche mese, dopo un po' mio papà è andato in ospedale. Mio papà non doveva morire così, eh. Perché mio papà non aveva 'na pato, mio papà gl'è venuta un'infezione in terapia intensiva, è morto da un'infezione batterica. Seguito dell'intervento. Hhh e non so perché. Lei è entrata dopo qualche giorno, le robe hanno cominciato, dopo qualche giorno mio papà è andato in ospedale.

S Probabilmente anche il fatto che... se prendi energia agl'altri, ed è molto carica di energia altrettanto carica, di... cioè l'energia negativa che manda fuori è altrettanto forte.

V Heh, lei ha visto la casa, la mia ee... eavrò avuto io penso un'invidia pazzesca. Io credo di sì, perché ce là. Ce là anche in ambito lavorativo, pur essendo una categoria più alta di me, perché poi lei, io sono una... perché con la C sono rimasta ancora part time. Quindi non ho più fatto. Carriera! Tra virgolette. Lei ee sì. Ma nonostante questo lei. Ha sempre avuto sta competizione nei miei confronti, perché comunque quello che ci. Differenza, è il fatto che lei non dà niente a nessuno, neanche a da un punto di vista umano, mentre io là. Tc! Lego un po' con tutti, mi vogliono bene tutti hanno un approccio diverso, hai capito? E questo lei... gli dà fastidio, però io dico, se non dai, non puoi ricevere.

S Magari ce l'ha anche con te perché ti vede in parte simile, solo che tu sei una persona... in positivo, e invece lei in negativo. E quindi... perché spesso la invidiamo, magari funziona anche tanto, ma se quella persona è così simile a me, perché lei ha questo, io no? Eppure, siamo simili. Eh, no. Simili. Fin là. come dici tu.

V Guarda, un giorno è venuto un contribuente. È andato da lei, abbiamo gl'uffici, lei c'ha là, c'è il corridoio, il mio è qua. Io tendo sempre chiudere la porta, ma



nota che viene dentro la lascia perché lei vuole vedermi. C'è proprio sta sorta di di. Di attaccamento morboso. E... lei ha mm, diciamo, lei è alta come me, un po' più più robusta ma non grossa, però così a colpo d'occhio ci assomigliamo, ci assomigliavano. Perché lei adesso... pur essendo due anni più giovane, ma. Eh, ha fatto un decadimento... mm, repentino, le sono successe... due o tre cose, che insomma l'hanno abbastanza. Segnata. E un giorno sto contribuente fa, ma voi due siete sorelle? Lei si era come illuminata, hai capito? Ah, dovevi vedere l'atteggiamento, era felice! Che sto qua gli avesse detto, siete sorelle, hai capito? E questo per me è stato il segnale che mi ha dett, che mi ha fatto capire. Tante cose. Ho colto sta, sto momento. Che lei l'hai vista proprio. Capisci?

S Illuminarsi.

V Ma non sono solo io che lo dico, sta cosa anche l'altra mia collega con cui io mi trovo tanto a parlare, mi dice stai attenta, non... non uscire con lei, non non andare a cambiare qua. No! Perché guarda che la tua rovina. No non sta preoccuparti, gli dico.

S Probabilmente sì, solo che lei... pensa che magari se assomiglia a te. Per forza, magari raggiunge cose che... eh, a cui lei aspira, che tu hai, quando in realtà non è il... la somiglianza esteriore, quanto interiore.

V È interiore! Perché

S Se tu non sei.

V secondo me, sì. Aldilà del fatto che lei ha sempre cercato. Emm... inizialmente, quando avevamo, appena assunte. Lei era sposata, con sto O., ma io, lei ha sempre avuto un po' sta indole un po' di, braccine corte. Anche se comunque aveva comunque, possibilità economiche molto... elevate. Ma io la portavo fuori con me, la facevo spender dai che andiamo a bere il caffè. Dopo pagheo sempre mi perché lei non tirava fuori un soldo gnanca morir, nonostante stesse molto meglio di me anche all'epoca. La portavo a comprarsi i vestiti, che sennò prima lei allora e lei è tutto contento perché si fa, gli facevo comprare questo o quell'altro, st'altro si era tanto, hai capito? Com'è che posso dire? Eem... non non saprei, si era era diventata più femminile, hai capito? Lei nella montagna. Bon. Dopo che è nata Lidia, dopo lei si è separata e sai dopo io con la bambina e tut ci siamo allontanate, però dopo quando io sono tornata,

S Allore è anche gelosia.

V Sì, perché lei dopo non ha avuto figli. Ma dopo lei si è separata. Poi ha trovato sto qua. Con sto qua, che era già sposato e separato e aveva un figlio, ha fatto in modo che lui si allontanasse dal figlio. E lei e lei. Poi le subentrata l'endometriosi. A quarant'anni e passa, le hanno tolto tutto, e quindi lei non non ha mai voluto figli! Sai, nel momento in cui l'hanno diagnosticato l'endometriosi lei si era fissata che voleva fare un figlio, con sto secondo, uomo. Ma non è stato possibile perché con l'endometriosi è molto difficile che tu resti incinta, dopodiché hanno dovuto operarla, allora lei adesso, là rimarca sempre il fatto che io ho una figlia e che lei non ce l'ha! E che qua è che là, e io gli ho detto, ma sta tenta Chiara, se tu quando eri con Olmo il tuo primo mar non hai mai voluto figli, tant'è che vi siete separati, anche perché comunque lui voleva figli, tu no. Che dopo là non si è ben capito, ma sembra che lei aves invece avesse trovato già sto qua e... vabbè, non lo so. E lei voleva figli nel momento in cui ha detto che non poteva averli, hai capito? Quindi anche questo ha innescato una sua forma di invidia nei miei confronti. Poi quando. Io. Ee, con B è andata così secondo me lei ha goduto tanto, là. Là è stata proprio contenta. E adesso pensa che quando qualcuno mi dice. Beh, ma dai, sei ancora... giovane, puoi trovarti qualcuno, lei interviene subito, cosa vuoi, chi vuoi, che ci che ci vuole, che ci voglia a sessant'anni? E mi e io gli dico, beh te stai zitta che hai uno di otto anni più giovane di te. Mi ghe dighe [io le dico] sempre così. Io non lo sto andando alla ricerca di nessuno, ma comunque te stai zitta perché tu sei insieme con uno che ha otto anni in meno di te. Capisci? Anche in questo.

[suona il citofono].

### INTERVISTA 3

INTERLOCUTORE	Vittoria (nata a Montegan, il 2/11/1964)
PROFESSIONE	Impiegata presso un ufficio pubblico
DATA E LUOGO INTERVISTA	05 maggio 2023, nel suo appartamento
CONDIZIONI DI	Si è svolta in modo simile alla prima intervista. Questa

RILEVAMENTO OSSERVAZIONI	E	volta vittoria era abbastanza stanca, aveva avuto una giornata intensa e aveva dormito poco. Nonostante, dopo il nostro incontro, avesse una chiamata importante per questioni burocratiche, aveva comunque deciso di aiutarmi e vederci per conversare. Nonostante la stanchezza il colloquio è stato vivace.
DURATA DELL'INTERVISTA		Il colloquio registrato dura: 1 ora, 29 minuti, 13 secondi. Estratto dal minuto 10.50 al 1.00.08.

V E, e no! Volevo dirti, una cosa. Ah no! Intanto sto leggendo un libriccino. Che è molto, carino. Non l'ho finito, ma è. Non lo so se tu sai. Hai sentito parlar de sto libretto qua. È scritto da, da Martin Bubè? [Martin Buber, *Il cammino dell'uomo.*] Da quel, da la comunità di Bose. E parla dell'uomo. Il cammino dell'uomo. È molto bello.

S Ah! Forte. Mi, pare di aver sentito.

V Chi siamo, dove andiamo, eccetera. Fa riferimenti... tc! A... mm, beh, parla di Dio chiaramente, del.. divino, parla. E lui... ed è bellissimo, ha delle cose. Hhh parlava anche degl'angeli. Ma faceva, mm. Ripeteva! Cioè, portava il discorso di un rabbino. Perché si, si basa tanto su quella che è, la... religione ebraica o comunque.

S Ah, particolare.

V Hmm. Tc! E... lui dice. Ecco come Rabbi Sussja, che sarà un mm, è un rabbino. Spiegava questa frase della scrittura che descrive Abramo mentre serve da mangiare agli angeli. Io non so di cosa, parli, sto brano della. Della Bibbia. Eee, l'uomo deve allontanare

S Aah! Forse ho capito.

V Tu l'hai mai letta?

S Allora non l'ho ben presente, però. Penso sia in riferimento, non so se hai presente. Quell'icona con i tre angeli. Ee, che sono seduti a un tavolo.

V Sì! Sì.

S Quella credo faccia riferi, sia su questo... brano qui, in cui appunto, Abramo. Ha ospitato la, Trinità. In versione di angeli e gli ha offerto da da mangiare. Però non, in realtà conosco, solo questa parte.

V Eh! E diceva. E l'uomo deve allontanarsi eeeee. Phph! Stette sopra di loro, sotto l'albero, mentre essi mangiavano, ecco come Rabbi Sussja spiegava questa frase della scrittura che descriveva Abramo. Mentre serve da mangiare agli angeli. L'uomo diceva, sta sopra gli angeli. Perché conosce l'intenzione che santifica il pasto. Qua non. Mentre essi non la conoscono. Abramo, fece scendere sugl'angeli che non erano adusi al cibo. L'intenzione. Attraverso la quale, egli era solito consacrarlo a Dio. Qualsiasi atto naturale se santificato, conduce a Dio. E la natura ha bisogno dell'uomo perché compie in lei ciò che nessun Angelo può compiere, santificarla. Tc! Non so... il senso... Ma, è riferito forse al fatto, perché lui diceva che, hh ee, per arrivare a Dio, Dio si può scegliere il digiuno, si può scegliere di mangiare, ci sono diversi met, modi per arrivare a Dio. E alla fine, parla di questa, mm. Vedi. Nel racconto del veggente, sto veggente, è sempre comunque un rabbino. Il fatto che tra i vari cammini prese a esempio, presi a esempio accanto a quello che consiste nel mangiare, c'è ne sia anche uno che consiste nel digiunare, sembra contraddire quanto appena detto, se tuttavia consideriamo questo nell'insieme dell'insegnamento, chassidico, che è un ramo dell'insegnamento. Della religione ebraica. Penso. Ci accorgiamo che se la presa di distanza dalla natura e l'astinenza nei confronti della vita naturale possono effettivamente costituire a volte l'inizio del cammino necessario a un uomo, così come lo stare in disparte può essere indispensabile in certi momenti cruciali dell'esistenza. Hhh essi non possono però mai rappresentare l'intero cammino. Ci sono uomini che devono cominciare col digiuno. E cominciare sempre da capo, perché la loro pe, è loro peculiarità, poter conseguire unicamente attraverso il mezzo dell'asceti la liberazione dell'asservimento al mondo. Hh il più profondo ritorno a sè stessi. E di conseguenza, il legame con l'Assoluto. Ma l'asceti non deve mai pretendere di dominare la vita dell'uomo. Dice. L'uomo deve allontanarsi dalla natura solo per ritrovarsi. Per ritornarvi rinnovato e per trovare nel contratto. Nel contatto scusa santificato con esso, il cammino verso Dio. Hh cioè! Io mm. Probabilmente lui dice anche attraverso il ti, il digiuno io posso incontrare Dio, ma non deve essere. Un, snaturare. Quello che è nel mio... nell'ordine. Tra virgolette naturale delle cose. Io devo mangiare per rivivere. Però. La, il digiuno! Per in contra, può essere un metodo per raggiungere Dio. Un metodo che poi non deve però diventare unico. Unico,

- perché io posso raggiungere Dio, un metodo che non deve essere, però diventare...
- S Unico. Sì!
- V Unico! Perché io posso raggiungere Dio anche mangiando. Anche sfogandomi di cibo, magari in un'altra maniera. Questo! Ma poi! Ci sono altre cose. Hhh eee phh! È che non le ho segnate Mi sembra!
- S Ma lui chi sarebbe? Lo scrittore.
- V Hhh allora. È che io di solito. Hh Questo libretto è un'opera molto breve tratta da una conferenza. Che Buber tenne al Congresso di Hood Brook a.. Bent Belden, [WoodBrooke a Benveld] nell'aprile del '47, pubblicata per la prima volta l'anno successivo. Te! Contiene un messaggio sull'uomo. È un messaggio che lui dà. Martin Buber meditò a lungo e profondamente intorno all'uomo. In quest'opera ci pare fedele al suo proposito espresso nel libro giovanile, *Hich und du* [*Ich und Du*] non parlo di null'altro che dell'uomo quale veramente è. Di voi e di me, della nostra vita e del nostro mondo, non di un mio in sé stesso. O di un essere in sé stesso. Buber ci vuole parlare dell'uomo, nel suo rapporto con se stesso, con gli altri uomini, con il mondo e con Dio. E qui lo fa con una preoccupazione pedagogica, educativa. Ma è... bellino. Questo qua.
- S No, infatti. È molto particolare.
- V Eh! Eemm... hmm. Io ripeto, ho letto alcune pagine, ho detto guarda, potrei dire alla Silvia se vuole. Hh è che adesso vorrei finirlo. Ma, è
- S No no, Finiscilo. Anzi, e... mi dispiace, ma devo ancora iniziare... l'altro libro che mi hai prestato... perché prima devo
- V Vara! Tu leggilo, dopo detto C che glielo do a lei perché lei, gl gl io l'avevo comprato, gli avevo detto che era bello, ho detto l'ho prestato a Silvia e dopo ho detto, mamma, lo voglio leggere anch'io. Poi secondo me è bello. Hhh eemm.. ma c'era un'altra frase, e non me la ricordo più. Cioè lui diceva. Diceva anche un'altra cosa. Che il danno! Nostro. Di noi uomini, è che noi. Non diciamo quello che pensiamo. E non facciamo quello che diciamo. Hahaha!
- S È vero però.
- V Hahaha!
- S Beh, oddio, in un certo senso,
- V Sì, è scritta qua da qualche parte che ho letto. Non
- S In un certo senso, a volte è meglio. Perché se facessimo

V Sì. Perché dire sempre quello che si pensa magari delle volte si si, fanno danni.

S Hmm. O anche se facessimo tutto quello che diciamo... a volte

V Sì! Sì.

S si potrebbero fare effettivi danni.

V Sì. Però lui dice che...

S Però per la parte sì, di buoni... propositi, quello è un problema dell'uomo. È un po' troppo costruito, vero Garfield, l'uomo.

V Un po' masa [troppo]! Un po' masa [troppo]. E Garfield invece è quello che è.

S Hehehe. Eh, sì. Hh e no. Volevo appunto chiederti. Eemm... il tuo rapporto con gli angeli. Si è costruito... pian piano, in alcuni momenti precisi, perché comunque tu hai detto che. Mm... la preghiera è una cosa che hai sempre avuto, però in particolare l'angelo? È qualcosa...

V Allora l'angelo è apparso in un momento in cui io avevo bisogno. Che ti ho detto. Poi, non è che io. Ho! Non non è che io con loro, abbia. È vero che io tutte le sere recito quella preghiera... degl' agli angeli dell'aria, che sono quelli che f, riguardano un po' il segno mio di appartenenza, ma vabbè. È una preghiera. Ok. Hh eee... non è che io, li invochi... sempre costantemente, li prego! Tutte le sere, li ringrazio. Poi in certi momenti, ho un contatto più diretto per esempio per dirti. L'altro giorno. Tc! Sono tornata la sotto, [nel sottoscala dall'angelo Gabriele.] perché era una giornata, mi era tornata, avevo sta cistite, proprio per non riusciva a passarli. Ero giù! Perché, dopo ti fa anche depressione, non so se è collegato a star male fisicamente, se è tutto un'insieme di cose.

S Beh però, dicono comunque che... ll stare male a livello... mm

V D'intestino e di pancia, sì.

S d'intestino eccetera, t'influisce su...

V Sì! Perché praticamente le cellule dell'intestino, e le cellule del, cervello. Fanno, cè è pra è praticamente. Eeemm... sono della stessa specie, io ho letto. Quando si forma il feto. Le cellule del del del cervello e le cellule dell'intestino sono come un tutt'uno. Se tu noti il cervello è fatto come l'intestino. Se tu guardi la forma, ee. Se l'intestino sta male, sta male anche il cervello. Questo è vero! 19.49 Io lo posso. È, è, mmm... esperienza mia è che è vero, comunque. Eem... son data la da lui, gl'ho detto. Io guarda, son talmente stanca, non c'e la faccio più. Cosa posso fare? Eeeehaa e tut. Taaac! Ti chiedo l'aiuto, mandami un... a un certo punto mi è venuto in mente, caspita. Speta che guardo st'integratore che

- prendevo. Io prendevo un integratore l'anno scorso prima di star male. Per l'infiammazione, per i dolori. Che è a base di boswellia. Na, che è un incenso.
- S Mai sentito.
- V La boswellia è l'incenso. È l'incenso. In forma di, mm alimentare, l'incenso quello anche che, è ricavato dalla pianta che si ricava. Eee, il preparato. Terapeutico. Chiamiamolo, è ricavato dalla stessa pianta che si ricava l'incenso che si brucia. E sono andata avanti mesi e mesi e mesi. Poi! Stando male, il... reumatologo mi ha prescritto... il cortisone, quindi ho, l'ho lasciato lì da parte! Perché ho detto non vado a prender anche quello, che comunque è. Chiamato anche il cortisone naturale. Hh perché ha proprio un effetto antinfiammatorio soprattutto nelle malattie autoimmuni che... mm che... mmm che vanno a intaccare un po' la parte articolare, del corpo, eccetera e che crea dolore. Eh. Quindi... bon! Hh o, e ripeto, guarda dopo mezz'ora. Sono andata in Internet, ho detto, peta che guardo se la boswellia ha effetti benefici anche sulla cistite. Caspita! È scritto che aveva, io non lo sapevo, di sta roba qua.
- S Che forte!
- V Caspita! Ho letto, ho detto. Bon! E è scritto proprio così, allora, ho ripreso a prenderlo. E te! Sono stata meglio. Eh! E. Ti giuro! Loro, ssm... ripeto, a parte i numeri. Tante volte si, con me... mm. Cioè si manifestano, ho notato. Se tu stai attenta. Hh tu magari chiedi un aiuto, chiedi di... che vengano in soccorso. Ee... dopo un po' tac! È com'è che n... un pensiero si, si accende! Nella tua mente, tac! E ti dice. Devi far così. Ma al momento tu non lo colleghi come un messaggio che ti arriva da loro, oo... dici ah! Vara, mi è venuta in mente sta roba qua, hai capito? Però là! Son stata proprio attenta. Ho detto no. Caspita qua non è una roba così casuale. Perché... e così è stato.
- S Eh beh! Se poi non sapevi... comunque che la boswellia
- V No, io sapevo che aveva tanti, cioè, che il suo uso principale. A parte appunto, come incenso. Hh era. Per sti, è un... antinfiammatorio, praticamente. E quindi. Ee... anche a livello della vescica si crea uno stato infiammatorio quando c'è la... c'è un'infezione batterica, ma, ti crea anche infiammazione! Bruciore, dolore eccetera. Heh, comunque io... ho ripreso a prenderle, e tra l'altro aiuta anche il dolore, mmm il dolori articolari. Perché adesso che non prendo più il cortisone.
- S Eh, ti son tornati.

- V Si fanno sentire, non. Fortissimi, ma si fanno sentire, prendendo sta roba qua. Si alleviano. Abbastanza. Ee, allora vedi. 23.00 Quindi, mi ha mi ha ascoltato il Gabriele. Mi ha ascoltato, Gabriele.
- S Ma... m. E tu, a parte con, quest'angelo in particolare, e il tuo angelo. E, ti senti più connessa, appunto con, Gabriele, o. La figura di questo angelo, era
- V No! è che Gabriele io lo vedo, ss siccome fa parte degli arcangeli. È più forte, come. Io lo interpreto così, più forte, come... Raffaele, come Michele loro sarebbero gl'Arcangeli. E quindi, più potenti! Tra virgolette. Hhh ee... no. Col mio Angelo io... ho fatto dei periodi in cui recitavo tutte le sere la la, preghiera, proprio dell'angelo custode, che è contenuta nel libretto là che ti ho fatto, c'è una preghiera che ci impieghi dieci minuti a leggerla. Hh ee...mmm, e andrebbe recitata tutte le sere quando vai a letto. Allora io ho fat, faccio dei periodi in cui, la recito tutte le sere, poi ho dei periodi in cui. Non è che mi dimentico del mio angelo, ma non lo prego tutte le sere. Coinvolgo un po' tutti gl'angeli, un po' a carattere così generale. Anche perché dopo dico... vabbè, che è il mio angelo, ma non è solo il mio angelo è l'angelo di tante altre persone, quindi, inutile star lì sempre a. Ah! Poi ti ho detto, ci sono sti. Cinque giorni durante l'anno, ogni settanta giorni a partire dalla data del compleanno. Hh in cui tu puoi invocarlo, c'è tutto un rituale da fare, e
- S Sì, che mi avevi fatto vedere
- V mi dimentico (fatto vedere.) tante volte delle date. È un rituale che devi fare, in determinate ore del pomeriggio, tardo pomeriggio. Hh nel... tutto un rituale. E in cui, mm tu entri più, in comunicazione col tuo angelo custode, però! Anche là. C'è da dire. Che devi essere... tu! In uno stato particolare di... mmm, come, posso dire. Cioè, devi essere particolarmente ricettiva perché sennò, rischi di far. Un teatrino, nel senso che leggi, della. Tutta la la la, la preghiera, l'invocazione, eccetera. Ma è. Vuota in sé hai capito? Non c'è...
- S Sì. È come se tu stessi leggendo una ricetta, o...
- V O come quando tante volte si dicono le preghiere, si dice le preghiere attesta sta andando da un'altra parte. E... eh, però ecco, quindi magari... mmm probabilmente quando mi dimentico le date perché non ho, questo bisogno estremo di entrare in contatto con lui, perché comunque io so che c'è, lui sa che ci sono. Hh e quindi. Anche se dicono che gli angeli non vengono in tuo soccorso, se non gli chiedi. Tc!



S Ah! Questa cosa non la sapevo.

V Bisogna chiedere. Bisogna chiedere. Loro son là che ti guardano, ma tu devi avere l'umiltà di chiedere.

S È bella come cosa, questa. Non... non sapevo, c'è la figura dell'angelo custode, custode, poi mi fa sempre

V Però! Effettivamente come chiedi. A, a Dio. An che a loro. Devi chiedere, non è che, l'angelo, è perché c'è l'hai, dalla nascita, che è

S Eeheheh! Allora.

V Che è là che. Devi chiedere, avere l'umiltà di chiedere. Hm. Di questo

S Però... è, comunque pensi, che è un po' come se, fossero costantemente con te, ooo

V No. Loro, sì! Sì! Io delle volte sono in macchina. E dico, sei qua, vero, angelo Hamia? Dove sei? Dietro o davanti qua. Heehhah! Ci sono di quelli che dicono che lo vedono, io non lo so. Eeemm... però. Mi piace, pensare... che lui sia con me. Anche quando, appunto, quando sono in macchina, quando sono in certi posti. Hhh ma come penso tante volte che anche mia mamma o mio papà, siano presenti, delle volte dico, ah! Qua in macchina con me! Oggi ci siete tutti, gli dico, hahaha!

S Affollatissima!

V Affollatissima!

S Sarebbe da vedere se consuma di più di carburanteheh!

V Eh sì! Questo è da veder. Però sì, ee... mm mi mi mi fa star bene, questo pensiero, dopo magari. Nnn, non sarà ma, non non pesano niente, loro sono energie. Quindi.

S Però appunto, sono, più o meno sempre con te. Ma intervengono, soprattutto se

V Quando gli

S tu gli chiedi.

V chiedi. Sì. No, io son convinta di sta cosa, se tu non gli chiedi loro non. No. è che io ormai, sono. Tc! Mentalmente. Non è che io chieda sempre, ma mentalmente. Loro sanno. Che io ho. Questo bisogno... particolare di, attenzioni da parte loro, quindi, è come se io chiedessi ogni giorno, se non altro. La protezione, ha capito? E comunque la protezione la chiedo... mmm pre, facendo quella preghiera là che faccio la mattina e la sera. È comunque un chiedere

qualcosa. Chiedo che... mi illumino, che mi diano consapevolezza, ma già, è un chiedere, comunque. Un loro... un loro, se non un intervento, ma comunque un chiedere, mmm... com'è che posso dire, di donarmi, ee appunto più consapevolezza, più... di essere più attenta, di essere più... a tutto. Perché secondo me. Tc! Loro. Hanno bisogno di essere invocati, è che noi chiediamo. Ma loro sono là pronti, eh! Loro non vogliono altro che noi chiediamo. Son là apposta. Loro sono là apposta per noi. Però dicono, se tu non mi chiedi è perché. Tu hai l'ardire di pensare che non hai bisogno. Del Divino, di. Oppure tanti non ci credono proprio. Ma allora, se non ci credi, bon, basta. Se invece non vuoi chiedere. Ci credi ma non vuoi chiedere, perché pensi che loro siano tenuti! A darti anche senza chiedere. Si torna sempre al solito discorso, no? Che pretendiamo. Che il Divino. Nelle sue variare manifestazioni può essere l'angelo può esser Dio, eeh! Intervenga. Deve sapere, cioè, mmm... eeh, forse, la superbia che abbiamo noi, no. Pensare, che tutto ci è dovuto. Senza che noi chiediamo, ma.

S Quindi, se, ee non

V Chiedi e ti sarà dato.

S eh, quello è vero. Però per chi per esempio, non... non crede, per un motivo o per l'altro. L'angelo. Ha comunque, un... una sua certa presenza, cè.

V Ma lì

S Ha la volontà di, essere presente, perché magari non lo so, questa persona. Ho avuto... eh, è coscientemente, mmm, mettiamo altea, per esempio, non so si posta delle domande, in alcuni momenti drammatici, è giunto alla conclusione opposta

V Che non esiste niente.

S Sì. E, però... magari l'angelo dice ok, tu ora come ora, hai questo pensiero. Però, c'hai ragionato dietro. Quindi comunque ti ti sono accanto, non è che sei superbo. In questo. Oppure...

V No no, ci sono anche queste persone qua. Eemm... io penso, che gli angeli, così, anche come Dio. Siano più interessati a queste persone. Che a quelli che ci credono. E quindi in qualche modo, loro si manifestano. Mandando comunque dei messaggi a queste persone, per fargli capire che ci sono. Non per, aiutarli. Per fargli capire che ci sono. Tipo. Hh, mmm se leggi ogni tanto, mmm ma anche sui libri che ho letto io di persone che non credevano a niente in alcune

situazioni della loro vita piuttosto gravi, hanno avuto questo intervento che loro dicono una figura celeste, una figura. Hhh che sta al di sopra di me, che si è manifestata e da là in poi magari son guariti, o è successo qualcosa. Tc! Quindi. Queste, queste presenze qua angeliche. Loro, hanno più interesse, aa... mm. Tc! A coltivare appunto queste persone. Eemm... ad accudire... mmm questi, ma ad accudirle nel senso non di salvarli, non. Ma di far capire che ci sono. Dopo da là, da la persona, individuare e capire quello che le è successo e poi magari, iniziare un dialogo con queste, con queste... con queste figure... ee, oppure dire, no no. È un caso, quello che mi è successo, eee. Però ci sono invece quelli che sono proprio superbi, secondo me che sono convinti di bastare a sé stessi. E ci sono anche questi. E, continua a dargli bene, questo problema. Che non capisci! Perché sono

S Forse per... sono refrattari anche al...

V Ma la se

S a ciò che può capitare, di male, non so.

V Mah, secondo me loro hanno, una. Talmente tanta forza a livello mentale. Che riescono comunque a barcamenarsi, hanno talmente tanta... non, superbia! Sé stessi. Pensar, pensano veramente di che tutto gli è dovuto e che loro sì, sono... fortunati, sono. E, ed effettivamente, la vita, gli, non è che gli faccia... cambiare idea. Perché gli va sempre bene, hai capito? Gli va sempre bene. Dopo, magari. Può essere che in tarda età... o che. Ma anche se. Se succede qualcosa. Tc! Loro hanno talmente tanta forza, che comunque sembra che. Che la cosa non ti tocchi più di tanto, forse è solo, un atteggiamento. Non fanno vedere quello che effettivamente poi loro provano, magari dentro di sé, si fanno, domande, e tutto. Non lo so, ci sono persone anche così. Però... non son persone che frequento io, persone che magari ho conosciuto, sì, però... c'è ne sono e qua, su questo mi dà... mi da un po' fastidio. Mi da fastidio. Ma non! Perché dico caspita! Ma perché a loro gli va sempre tutto bene e non gliene frega niente di, eeh! Ma evidentemente, questi... mm questi qua sono una categoria che secondo me. Gli angeli. Tc! Fanno fatica anche loro a.

S A relazionarsi?

V Sì. Credo di sì. Ma forse son figure diaboliche. In un'altra vita magari, chissà cos'erano. Eh, è, una forza magari, che contrasta, le forze angeliche, non lo so. Se torniamo al discorso delle. Delle reincarnazioni. Potrebbe anche starci, un...

- secondo me è solo una questione proprio di energia, in fin dei conti. Ee... mm sono dotati di, di tanta! Energia ste persone. Che gli
- S Paradossalmente sì.
- V va perennemente
- S Hanno energie molto... molto solide, comunque.
- V Molto solide, ee... cè! Tu vedi certi personaggi. E... mm mah prendiamo anche l'esempio di. Di Putin. È un dittatore. Gliene frega qualcosa del suo popolo? Gliene frega qualcosa di tutti sti poveri che stanno morendo in Ucraina, de. Non gliene frega niente. Hhh poi si professa, magari religioso, va a sentire anche... eh, la messa. Quella, eh, però. Io son convinta che invece là, sia solo una costruzione, lui è un essere diabolico, secondo me, lui è dotato di un'energia che è negativa, a mio
- S Beh! Quello sì.
- V ma a colpire è un diavolo, ma questo è un estremizzare. Senza andare a. Anche nel nel nel. Nella gente comune, ci sono, ste persone qua. Aaah! Io basto a me stesso, io non credo a niente, io... mmm ma io, per me va sempre tutto bene! Io non ho paura di niente, qua e là. Bene! Bene. Non so, mm... non lo so come. Nnn non dico che vorrei essere come loro, perché. Questi qua non si pongono neanche. Non si fermano a guardare dentro se stessi, non dicono neanche dove sono arrivato, come diceva nel libro. Dove sono? A che punto del mio cammino sono? Sto facendo il mio cammino? Sto, cosa sto facendo, cosa sto costruendo? Eem... non si pongono certe domande. Ma forse va bene così. Quindi non hanno neanche. Un approccio col, divino. Perché per loro non esiste. Perché, ci sono per esempio certi. Eeemm... atei, tipo Margherita Hack. La... la scienziata. Stupenda. 'N'amante dei gatti. L'ho lette eh! Lei era, lei era atea! Lei spiegava tutto, in maniera scientifica. Però era una persona. Meravigliosa! Per quello che ho letto, veramente, una persona in gamba. E secondo me lei era atea, ma secondo me. Credeva di esser atea. Mahahah secondo me non lo erahah.
- S Eh, ma per questo dico, cè ci sono quegli atei, che. Ok, sono atei. Per, magari effettivamente non credono, però. Hanno un modo di credere che in realtà è, è molto aperto. Cè.
- V Sì! Lei, non è che sia stata toccata, vabbè, ha avuto le sue vicende. Anche lei, eee... mm, più o meno... che toccano! Come tutti noi, del resto. Però, mmm... lei non è diventata atea. Almeno da quello che ho letto io, perché ci sono state...

delle vicende particolari, personali che l'hanno portata a dire no, Dio non esiste, perché non è intervenuto. No. Lei ne fa proprio una questione scientifica, essendo una scienziata, lei vede tutto come con spiegazione. Hh quello che si può spiegare. Ok, esiste. Quello che non si può spiegare. Non esiste. Ma secondo me invece lei, o io ho detto beh, Margherita, gl'ho det, quando è morta. Vedrai che adesso ti sei ricreduta, sicuramente hahahah!

V È che spesso magari questi... questo persone qui. Em...

[in questo punto ho deciso di non riportare alcuni minuti della registrazione, in quanto ci siamo focalizzate sulla sua gatta, Nimue]

S Mm... secondo me comunque gli atei, così. Hanno comunque una fede molto. Forte, magari... o nell'uomo, o nella natura,

V Sì! Ma non è che

S nel senso positivo.

V non credono, loro credono in, in qualcosa di. Mmm di trascendentale! nel senso, non credo, però! Per esempio, Margherita Hack. Ai gatti, in particolare lei voleva un bene dell'anima, lei. Voleva bene. Ma, poi. Mm, era amante, anche di quella che era l'attività... lei a lei piaceva tanto andare in bicicletta, racconta in un libro che c'ho, che di tutti i giri che faceva in bicicletta lei e suo marito. Anche questo un amare. Anche l'attività fisica all'aperto, e tutto. È comunque un rendere grazia. Solo che. Lei dice rendo grazia, questa natura, che ss, questo creato, che si è formato, dal Big Bang, che... questa esplosione di energia, che poi pian piano, ha creato... tutto quello che c'è. Eh, vabbè! Però... è un una forma di. Mmm com'è che posso dire.

S Forse tipo di amore, nel senso... se tu...

V Di amore. È un amore nell'uomo. Un amore nell'uomo, in quello che. Mmm, e nella natura, chiaramente perché noi, siamo, facciamo parte della natura come tutte le altre creature. Però tutto. Eee... rapportato a un qualcosa. Di scientifico, qualcosa che si può spiegare. Però è secondo me una forma mm, di fede anche quella.

S Sì. Sì sì, beh ma quella è

V La fede nell'uomo.

S nel, nella scienza,

- V Nella scienza.
- S è comunque un credere. Aa... a un qualcosa.
- V Sì. Certo.
- S Però appunto forse, il problema anche, beh, dipende in cosa credi, cioè se sei una persona cattiva, magari credi, anche in qualcosa
- V Beh, ci quelli che credono solamente nel... nel Dio Denaro, credono solo nel Potere. Che Potere. Cosa significa Potere. Per sti qua. Potere significa dominare gli altri. Dominare tutto! Eh, questo... sì. Questo qua, ripeto, è... E la cosa peggiore che possa esserci. Hh ma... esiste anche questo. È... il rovescio della medaglia di quello che siamo noi, purtroppo. E siamo talmente un'insieme di di tante cose, ma secondo me come qua si dice nel libretto. Hhh se tutti noi ci soffermassimo a capire se stiamo facendo il cammino giusto che per ognuno, che non è uguale! Per tutti. Ognuno. L'importante è cercare di capire. Chi siamo. Dove stiamo andando. se stiamo compiendo, quello che è il nostro cammino. Se tutti facessero così. E. compresa io. E... forse non ci sarebbero tutti sti casini che ci sono. Ma, purtroppo non è mai stato così... mmm, perché, fmm. Perché, sostanzialmente secondo me è un'utopia. È un'utopia, sta cosa.
- S Eh, sì, ma è anche molto complicato, cioè avere la... capacità di... mmm, dubitare di sé stessi. Eh... poi, per carità, magari... dubiti di te, e capisci in realtà, che stai facendo quello, quello che è giusto fare, però almeno avere l'idea di, ee... mi metto in discussione,
- V Mi metto in discussione.
- S provo a capire se. E... sta, sta funzionando davvero, o è a me che sembra che stia funzionando...
- V E... ma il fatto i mezzi in discussione. Comporta tante cose, anche. Anche il fatto, vabbè fosse sto andando fuori daaa, ma il fatto di chiedere perdono. Perché facciamo fatica, magari a chiedere perdono, a un nostro simile. O a un'altra creatura, a cui abbiamo fatto del male. Perché non vogliamo riconoscere, perché per noi è come una fragilità, un mettere in discussione. Quello che è il nostro... potere! E torniamo sempre. Hh perché anche chiedere perdono, secondo me è un atto grande, di fede. Cioè io. Ee... riconosco, che ti ha offeso. Può essere un albero, può essere un animale, può essere un'altra persona. Ti chiedo perdono. E il perdono, capire! Che fa prima meglio a noi. E poi anche a chi lo riceve. Ma non è una cosa così. E questo, se noi lo caliamo nelle cose, piccole, ma lo

caliamo soprattutto nelle vicende che che che. Che riguardano popoli interi, o che riguardano situazioni comunque in cui cu, sono coinvolte tante. Tante creature, eeh! Cioè, è... è una cosa bellissima, ma neanche a questo si arriverà mai. L'importante... è cercare di farlo nel nostro piccolo, e... che poi, alla fine dici io cerco, faccio ma. Poi si vede che. Le cose non cambiano, perché ci sono veramente queste energie potenti... che, che remano contro. Il problema è questo, perché tutto... hh e tutto secondo me, come dicevo, un discorso di energia! Ma, mm... boh, non abbiamo neanche idea noi di cosa. Forse io, da un lato! Dico sempre, non vedo l'ora de morir! Par capir cosa che ghe n' è de à [per capire cosa c'è di là]! Tihih! Mia è 'na battutah, ma sai che delle volte dico, perché a me non spaventa l'idea di morire, eh. Non mi ha mai spaventato. Hh mi spaventa... il dover. Soffrire tanto, per morire, trovarmi magari in una situazione in cui sono da sola, in cui... sei sbattuta di qua e di là, è proprio la sofferenza. Capisci? Magari trovarti da sola. Ee... ma la morte in sé, secondo me. Nasconde. Talmente tante. Tante incognite, tante, io son curiosa. Io sono cu, dopo dico. Vabbè! Se muoio e di là non c'è niente, vabbè, sono morta. Ma quando io sono morta non ho più coscienza di niente.

S Esatto, quindi.

V Potrò diventare energia! Ma se sono energia. Hhh non ho comunque più. Eem, memoria. O consapevolezza di quello che ero. Sono. Mmm... una particella... o qualcosa, che gira nell'aria o nel sottosuolo a seconda de dove ch'i me buta [dove mi buttano], non importa. Hhh ma se c'è qualcosa! Non è interessante?

S Tc! Eh, infatti, mi mi preoccupa di più la prospettiva dei greci, che vedevano l'Aldilà comunque come un posto un po'... un po' triste, abbandonato, ma là è una cosa. Alla quale io sinceramente non ho, non ho mai...

V No, io questo non lo so, eh però,

S Prestato... troppo...

V Mmm, mmm, boh, però a me piace pensare appunto che io inv, che di là c'è. E che ss, e che ritroverò! Ee, se non altro percepirò l'energia di quelli che... dei miei cari che, son arrivati prima, di tutte le creature, i miei gatti i miei cani, mmm i miei genitori, i miei parenti, tutto, le persone a cui ho voluto bene, le percepirò. Saremo, come dicevo le altre volte, mm... magari solo energia, e, boh! E... e potremmo! Con la nostra energia, aiutare quelli che son di qua. E... stavo pensando! Anche questo discorso dei mobili che tu mi avevi chiesto la

volta scorsa, e oggi mi è venuta sta idea, ma mm, magari sto dicendo una cretinata. Dicevo. Tc! Io ho portato a casa questi mobili non sapendo, vabbè! All'incirca da dove vengono, ma non sapendo in che abitazione fossero chi fossero i proprietari di sti mobili, chi li ha usati e cosa. Allora io dico. Può essere che, questi mobili fossero in un'abitazione di persone che stavano soffrendo tanto, per questioni personali, per malattia, per cose. Hh se son venuti da me! È perché io. Probabilmente con la mia energia. Posso! Aiutare loro in qualsiasi posto dove siano. A riscattarsi e star meglio. Così! Un'idea mia, sai. Così!

S No! Beh, è un sacco interessante.

V Come. Così come loro! Magari fors, erano in case, dove c'erano energia bella. E possono aiutare. L'energia che hanno assorbito questi mobili possono aiutare me. In qualsiasi modo io li ho scelti. O per essere io! L'artefice dell'aiuto a quelli che m, che le hanno, i possessori, o per essere loro. Gl'artefici di un aiuto a me. Magari è 'na cretinata, quella che sto dicendo.

S No no. È un sacco interessante, come... come visione. Però, per esempio, mmm. Mm, non lo so. L'arrivo di questi mobili. È quindi più, una tua scelta?

V Sì!

V Una scelta dell'energia del mobile? Non so come, come se, come se

S Noo. Allora. Tutte le cose,

V magari si mostrasse.) tu sei colpita da una da una, un. Un libro, un mobile. Però io sono sempre dell'avviso, che è sempre l'oggetto, che sceglie te. Perché, il libro, è un oggetto. Va ben! Però il libro, è fatto. Di parole. Le parole sono energia. Sono scritte, ma le parole sono energia, tant'è che tu con una parola, puoi. Dar consolazione. O puoi far sprofondare uno trecento metri sotto terra. A seconda di che ne, uso ne fai della parola. È comunque energia, anche la parola. Hhh è così! Anche un mobile. Un mobile, cos'è. È fatto di legno. Il legno cos'è. È comunque, ff per, deriva da un albero. Comunque un albero è comunque energia. Ok? E non è morto il legno, perché tu senti delle sere che questi legni qua, bb. Si muovono.

S Sì! Ma continuano, infatti, a lavorare, anzi.

V Eh. Ecco. Dentro! Al contenuto, delle cose. Quando era degli altri. Che comunque. Hanno, assorbito, l'energia, di chi le usava. E quindi capisci. È secondo me un, un continuo dare e avere di tutto, quindi mi... in sto modo io non posso dire a me è piaciuto! Però non è detto, perché io sono andata quel



giorno lì, senza nessun intento perché io da sto tipo qua che facevi i mercatini. Hhh e siccome era diventato nostro amico. Io ogni tanto andavo a trovarlo, dove ve dove aveva il magazzino, io là anche se non avevo, l'intenzione di comprare niente, ma io vedevo sta ro. Scattava in me come quella degli angeli, perché anche gli angeli qua tanti, li ho presi da là da lui. Scattava in me! Quel, bisogno. Cioè quello, deve essere a casa mia, ha capito? Dopo! È successo. Con quei mobili là, che poi, ho sentito che. Tc! Stando là a casa mia non andavano bene. Hh probabilmente là. E... c'erano cose. Molto pesanti dietro, non lo so, qualcosa che forse proprio non, non... là non si riusciva. Né a dare né a ricevere. C'era come un muro. Nn... non li sentivo. Non li sentivo miei, hai capito? Non s.

S In quella casa.

V In quella casa là a, sì. He ee... ma! Comunque magari, è sons, cretinate, quello che sto dicendo io. Però guara, mi è venuto proprio oggi sto flash, intanto che ero qua appena arrivata a casa, intanto che mangiavo, ho dopo mi devo ricordarmi di dirlo alla Silvia.

S Forte. Ma. Presempio, il muro. Che c'era in quella casa. Secondo te. Non so, hai fatto delle ipotesi... su, perché magari... ci fosse, se, era in parte già presente... o l'avete. Costruito voi? Mm, sia con, non lo so, alcune persone che vi sono venute a trovare lì... o...

V Ma io,

S un mix di cose.

V Credo, sì. Io credo... E poi! Scusa. Ho pensato anche una cosa, sai? Ma non fraintendermi.

S No no! Beh!

V Tua mamma!

S Ma ma,

V Siccome

S tu dimmi tutto, qualsiasi cosa

V quella casa. La casa mm, la stalla, cos'era, il... ricovero attrezzi, dwl nonno.

S Credo un ricovero attrezzi, però.

V E la Nadia tua mamma mi ha sempre detto che era tanto! Legata a quel posto là. E mi diceva che in sogno, lei aveva visto se non ricordo male Paolo. Che era lì, in quella casa in sogno, e lei gli diceva, ma cosa fai tu qua? Cosa fai? Mm, mi par che me l'avesse,

- S Un classico sogno... di, che hai.
- V Non vorrei. Che noi. Fossimo stati visti. Come. Degli invasori, di un, posto. Che aveva una sua sacralità, che non doveva, che doveva restare.
- S Così, dici?
- V Così. Nessuno doveva andare lì. A... a usurpare. Mmm, Nadia! Era contenta che ci fossimo noi, ma sai che
- S No no. Anzi.
- V inizialmente quella casa là non l'avevamo comprata noi, l'aveva comprata l'Impresario, Rossi Mauro da Montegan.
- S Aaah sì, no non so bene perché poi all'epoca
- V L'aveva comprata
- S eravamo anche piccole, quindi...
- V per lor, per lui. Solo che dopo lui si è reso conto che aveva bisogno di una casa ancora più grande, perché doveva farsi uno studio e tutto, e poi ha comprato un'altra casa ss, in Cal di Montegan, no in Cal di Montegan. Hh sulla strada per andare... verso la Chiesa. Che poi lui me l'ha fatta vedere, la sua casa, e infatti, era ancora più grande. E quella la messa in vendita. E tu pensa! Che comunque quel posto là, io quando venivo a trovare tua mamma. Gli dicevo, ancora prima che Rossi Mauro la comprasse, guarda, ho detto io. Farei non so che per comprare quella casa là! Che mi piace tantissimo, ò dito [ho detto] là tua stalla. Ho detto guarda, verrei ad abitare subito. Quando, abbiamo visto l'inserzione perché l'avevamo vista sulle agenzie immobiliari. E ci han portati là a vederla. Quando insomma ho fatto la stradina, ma qua ò dita! L è a casa che me piaxe a mi! L è a casa dea Nadia! [ma qua, ho detto! È la casa che piace a me! È la casa di Nadia! Lo dice battendo la mano sul tavolo. Batte la mano sul tavolo] Io son rima. Quindi, qualcosa ci aveva portato là. Tc! Dopo! E... un po'! Forse che il luogo era sacro. E secondo me, che Paolo forse secondo me, non voleva che nessuno andasse, a... a intaccare quel posto. Se s, il sogno anche della Nadia, quando mi diceva, ma lei non ha mai fatto, è un ragionamento, lo faccio io, eh. Che ha detto che lo, lo aveva visto in sogno là! Proprio lì! Eem... può essere che lui fosse affezionato e che, magari... mmm. Avesse voluto che que, che rimanesse là, com'era, hai capito? (Hmhm.) Un... luogo incontaminato. Dove lui alla notte andava. Pensa che tutte le notti. C'era la civetta là da noi, eh.
- S Sì! Anche da noi c'è la civetta.

- V E io quando
- S Poi c'erano stati per un periodo i barbagianni.
- V la sentivo cantare, a me piaceva tantissimo, perché sai che io son un'amante degli animali notturni mi piacciono un casino.
- S Eeeh, son tanto belle, le civette!
- V Ecco. Eh io dicevo, ma è un messaggio, qualcosa che manda. Dopo! Secondo me però. Mmm... tc! Non credo, che sia stato questo, che ci ha fatto... poi andar male le cose. È stata secondo me, l'im. Cè magari Paolo! Io penso Paolo. Fosse tanto attaccato al posto, e... la sua energia magari si manifestava così, voleva che. Mmm, che prestasse tutto com'era. Tant'è che comunque io, l'ho sempre pensata sta cosa, anche prima che Nadia mi raccontasse, che anche la Nadia era, tanto! Legata a quel posto là. Io quando sono arrivata. Non ho praticamente tolto nessuna pianta. Di quella che c'era.
- S Hmhmh! A differenza della
- V No!
- S deforestazione che stanno facendohohoh!
- V Perché io. Ah, sì c'era la concimaia, quella abbiám dovuto tirarla su. Ma, il fico, che era là che poi mi ha dato fichi ancora per qualche anno, dopo si è malato, i tarli l'han praticamente devastato. Io gli alberi. Non ne ho tolto neanche uno.
- S Anch'io se andassi in un'altra casa... non penso che riuscirei a togliere gl'alberi
- V Perché erano là, e non giusto, anzi. Ne ho. Piantati altri. Che volevano, eliminarli. Uno veniva da un palazzo vecchio. L'aveva tirato su il papà della Eleonora. La moglie di Giacomo, che lui faceva il lavoro di movimento terra. Hhh aveva tirato su sti tassi.
- S Che forte.
- V Ce n'erano due. Uno è morto, perché l'aveva lasciato là... dove l'aveva tolto. Per è mor, stanno [queste parole non le capisco] là più giorni, l'altro la la Eleonora mi ha detto, guara che, se vuoi, mio papà viene prov prova a piantartelo e quello ha preso.
- S Che forte.
- V Era bellissimo. E dava sul, dalla parte vostra. Hhh la Magnolia! Che aveva mio fratello in giardino che la Magnolia, è una pianta che per me...
- S È tanto bella.

- V è tanto bella. Ho speso quattro cinquecento euro, mi ricordo ch , per chiamare uno perch  mio fratello voleva tagliarla, gl'ho detto no! La Magnolia non si taglia. Allora ho, gli ho fatto a tirar su. E l'ho fatta piantare la da da, da noi. Io non ho tolto niente, ho aggiunto, ma non ho tolto niente delle piante, c'era anche un. Un tronco, mezzo morto. Con tutta. Una pianta che, a vederla sembrava. Bb brutta, ma io poi l'ho. Potato, ho fatto e brigato. E l'ho lasciata l . Anche l'edera stessa, io la portavo, ma non la tiravo via. Io non ho tirato via, mi mi, mi dispiaceva. Mi dispiaceva.
- S Eh, in questo ti capisco, anch'io sono... che non, non riuscirei... se andassi in un'altra casa, a togliere...
- V Perch  mi sembra comunque. Hh di uccidere.    na creatura, anche l'albero, di di tirarla via dal dal, dal suo habitat, di farle violenza! Hai capito?
- S Eh, esatto.
- V Secondo me... il giardinaggio   anche. Conservativo. Cio  cercare di conservare quello che trovi nel posto dove vai. Ee...   un   una forma di rispetto, secondo me. E quindi, s . No, dopo, sicuramente dopo probabilmente. Mm... questa cosa   rientrata, il fatto dell'idea che mi ero fatta, che magari forse. Eee m... Paolo! O gl'avi! Comunque, avevano piacere che la cosa rimanesse cos , perch ! Praticamente. Anche se non l'avessimo presa a noi ci sarebbe stato Rossi Mauro o qualcun altro che l'avrebbe comprata, e e, la cosa sa. Ma dopo,   stata soprattutto secondo me l'invidia, del... di persone che sono entrate in quella casa. Soprattutto quella. Ma tanta invidia.
- S Magari pi  che... che essere. Se. Fosse appunto cos , che non so, mm... gli antenati... preferivano quel, luogo restasse. Eh, quel luogo! Magari pi  che con voi. Eem... pu  essere che. Ce l'avessero... tra virgolette con. Eem... persone che portavano invece invidia, cos .
- V Pu  essere. Pu  essere, perch  ti ho detto che mi   capitato delle volte che, venivano persone e il giorno dopo mi capitavano cose spiacevoli. O dopo due tre giorni. Ma io la! Percepivo, questo, ss lo percepivo, questo sentimento quando entravo in certe persone, avvertivo! Che c'era sta.
- S Invidia.
- V Questa energia proprio negativa e. Eeem... e io stavo male, eh. Mi preoccupavo perch  dopo io non sono una, ben ben, cio . Non ero. Mm... non avevo una corazza, necessaria difendermi da sta cosa, (Hm.) non avevo ancora imparato,

- hai capito? Eh... quindi... ma anche persone, vicine, persone, ti ho detto.  
Mmm... si va male anche a dirlo, ma anche parenti. [tossisce]
- V Eh, purtroppo i parenti, sono. Appunto, un po' un. Un'arma a doppio taglio, perché. Ee... a volte possono magari essere proprio loro che ti... ti danno... la maggior parte delle energie negative.
- V Hhh eh!
- S Per un motivo o per l'altro, d'altronde. È giusto volergli bene perché sono, nostri parenti, però a volte.
- V Per ma perché sono,
- S Comunque. No no non mi riferisco, alla tua...
- V No no.
- S situazione in particolare, parolo in generale, eh!
- V Ma sono loro sono stessi delle volte. E, e, nutrono sto sentimento, che non riescono a gestirlo, hai capito? Non riescono proprio a gestirlo, magari loro, nn non sono. Tra virgolette, persone cattive. Hh magari sono anche disponibili, ad aiutarti, cos se hai bisogno, però. Non riescono a gestire questo sentimento di invidia, non lo gestiscono, ee... e fa da anni! Perché non conoscono neanche loro, la portata. Di queste energi, dell'energia che scatena sto sentimento, non la conoscono. Ee ecc, e... ripeto, come dicevo anche la volta scorsa. Hhh hanno magari talmente tanta energia, e la usano. Con questo sentimento in forma negativa. E ti arriva addosso tutto. Ti arriva addosso. Ee... la battuta che è ss, che mis, quando sono venuta qua ho detto dalle stelle alle stalle. Beh gl'ho detto, ma non mi par essere venuta a abitar in una stalla.
- S Noh! Infatti.
- V Tc! Hai capito?
- V Hahhh! È bellissima, ver, ma io, quel davvero quello che ho ogni volta, ho pensato, nel nel vedere. Sia la casa di prima. Pp ho come dei flash anche di quella Fortezzale,
- S Hm. Ma di quella.
- V ma quella,
- S Molto meno.
- V era molto modesta. Però... io stavo bene.

- S Eeh... però, no... ho sempre, pensato, che... che la tua casa, è proprio bella, infatti, anzi. Da bambina mi piaceva perché poi, hai tutti... questi oggetti. Che io, al contrario magari della mamma che è più, su... no queste cose invece hehe, io le adoro. Adoro andare nei mercatini dell'antiquariato, queste cose, poi ultimamente ci trascino anche lei, un po' si è abituata.
- V Sai che anche le Liodia, ogni. Prima ultima domenica del mese lì c'è il mercatino, a Milano, a...
- S Ah, beh, quello dev'essere.
- V Corelli. Sì che ha detto che è bellissimo! Che lei comprerebbe tuttohoh.
- S Eeh... ma infatti ogni tanto... bisogna andare vi con i...
- V No, eh, sì che dopo... sai, ti fai prender la mano.
- S Eh sì. Poi! L'ultima volta siamo state. E... non la, sì. La passata domenica.) Vuoi un altro caffè? (Mi sembra. Eh no no! Grazie!
- V Vuoi acqua? Un bicchiere d'acqua?
- S Mah, forse un bicchiere d'acqua sì. Grazie mille. Con... il moroso di Anna.
- V Eh!
- S L'abbiamo portato a Pordenone, che c'era il mercatino.
- V Sì, perché lo fanno ogni domenica, da una parte o dall'altra lo trovi.

[la conversazione prosegue sui libri usati e d'antiquariato]

#### INTERVISTA 4

INTERLOCUTORE	Vittoria (nata a Montegan, il 2/11/1964)
PROFESSIONE	Impiegata presso un ufficio pubblico
DATA E LUOGO INTERVISTA	24 maggio 2023, nel suo appartamento
CONDIZIONI DI RILEVAMENTO E OSSERVAZIONI	L'interlocutrice oggi sta male, ha problemi all'intestino e per la cistite, la sofferenza fisica è anche accompagnata a quella psico-emotivo. Sebbene in questo colloquio si presenta quest'aspetto Vittoria come sempre si dimostra

	molto attiva nella conversazione.
DURATA DELL'INTERVISTA	Il colloquio registrato dura: 2 ore 54 minuti 48 secondi. Estratto dal minuto 11.20 al 1.20.00. Il colloquio si presenta in due registrazioni.

- S Purtroppo non è quella che ti avevo detto, ma è una sciocchezza. Non è quella che, non è la pietra di cui ti avevo parlato
- V Che belle! Grazie! Ma io ti ho detto che te le pago
- S No! No! Son proprio una sciocchezza queste!
- V Grazie mille! Che pietre sono queste?
- S Sono praticamente dei quarzi ialini, che non ho ben capito in che modo li trattino, però dopo questo trattamento si chiamano Angel Aura.
- V Sembrano madreperla come, hanno i riflessi della madreperla.
- S E appunto ero andata a cercare la Serafinita e l'Angelite in questo negozio, non quello in cui le avevo viste perché non avevo avuto tempo di andare di là e ho detto vabbè vado in quest'altro perché comunque hanno un buon rifornimento, fatalità queste non le avevano e ho visto quelle che, non so come mai non mi erano venute in mente si chiamano quarzo Angel Aura e ho detto beh anche queste sono perfette intanto prende queste.
- V Beh grazie mille!
- S Sì ne ho prese due che ho detto se anche vuoi metterne anche in camera di C o vuoi usarle per vari scopo sì...
- V Grazie! Le metto a caricare al sole anche!
- S Ah ecco, sì beh.
- V Sai che si caricano di energie al sole oppure le dovresti mettere dentro una caraffa d'acqua sempre al sole, però adesso non mi ricordo bene. Perché sai che avevo, avevo anche, ce l'ho! da qualche parte un libro che parla di tutti i poteri delle pietre... perché sai che io ho sempre sperimentato tutto, questo non te l'ho mai detto, con le pietre io ero...
- S Questo mi sa di no!
- V Con le pietre leggendo sto libro che adesso però non mi ricordo quasi più niente... poi me le mettevo addosso e andavo a letto. Le caricavo, col sole, abitavo ancora a Montegan, le mettevo sul davanzale della bifora, là quella che

- dove c'era il sole. Lasciavo là e quando erano belle cariche le tiravo dentro e me le mettevo addosso, in certi punti, anche la sera quando andavo a letto, magari qui le bloccavo con il reggiseno... ahh. Però sai che avevano effetto? Ma forse anche troppo potente delle volte. L'ho fatto per un periodo.
- S Forse se le usi poi super cariche dopo...
- V Eh sì! No l'ho fatto per un periodo... e dopo non l'ho più fatto e andavo nei mercatini... e le compravo... dove ho comprato anche questa qua vedi?...
- S Capisco bene perché per me i mercatini sono sempre...
- V Questa scatola che è un fossile, varda che bellina! C'è ancora la carta dentro che mi aveva lasciato il tipo
- S Che bella!
- V vedi questo è un fossile!
- S Ah perché c'è anche il nome? posso vedere?
- V Sì, non so se è questa del, penso di sì, perché qua ho messo dentro anche tutte quelle delle altre pietre, ma adesso ti dico qual è, questo è! Trenta euro guarda, mi ricordo anche cosa l'avevo pagato, hehe! C'era anche scritto!
- S Bello!
- V Poi questo era un astro... questo non so cosa era, a cosa si riferisce? A qualcosa sicuramente che ho qua. Ah! e poi ciò anche questa, questa anche non te l'ho fatta vedere. perché io al periodo ho fatto i miei periodi in cui andavo alla ricerca di tutte ste robe. Ho anche questa. Che mi sono presa dove ho preso quella. Varda che bella!
- S Wooow!
- V Vero?
- S Questa un po' mi spaventerebbe per esempio averla in casa, perché avrei paura, vabbè che tu la tieni nella teca..
- V Ah ma io la tengo dentro nella vetrinetta, sì. Questa non mi ricordo cosa, cosa... è un nautilus? cos'è che si chiamano? non so io cosa sia.
- S Penso proprio sì che il nome sia nautilus.
- V Nautilus. E o i avevo preso anche questa che non c'entra, non è una pietra, è una stella marina... varda!
- S Aah che bella!



- V Ma avranno... eh non so quanti anni hanno ste qua... tanti, tanti... varda che bellina! Io di queste forse ho nome un ricordo, non so se... Ma non ce ne sono più vero? Nel mare se ne trovano più?
- S Nel mare sì però mmm però pochissime per questo sono diventate... che strana la stella marina, per questo sono diventate illegali.
- V Eh sì? Beh io è da tanti anni che ce l'ho.
- S O per meglio dire non so, nel senso, perché comunque vengono vendute e comprate a livello legale però, credo, cioè illegali nel senso state limitate monitorate anche nella diffusione.
- V Saranno in via di estinzione, gura questa c'ha anche un una cosa, una punta che si sta rompendo ma io l'ho sempre lasciata dentro là perché qua son sicura che non va rotta.
- S Ma quella, la stella marina, vabbè che è appunto dentro una teca non è che prenda troppa polvere, però quella come la la pulisci.
- V Ma dentro là polvere non ne va e ogni tanto quando tiro fuori che, beh le tazze le lavo quelle robe là, i soprammobili li passo con un panno di di di... di quelli là di lana, che non rovinano... e la stella marina gli do una spennellata, col pennello, ma leggera perché è tanto disidratata secondo me si rompe,
- S Eh infatti.
- V e bagnarla non lo so se faccio bene io c'ho pensato anche ma non so se va bene bagnarla, perché dopo nel momento in cui si asciuga di nuovo non vorrei che si frantumasse tutta meglio lasciarla là così.
- S Per non fargli prendere shock.
- V Hm. Capisci e allora non lo faccio, sì ho avuto anche sto sto momento pietre heehaha.
- S E poi come mai semplicemente...
- V No l'ho là il libro poi ho.. sai son quelle cose che per un periodo non che non mi interessi più è, mi interessa sempre ehh però quel momento là avevo bisogno di di conoscere sto sto potere che avevano ste pietre.. di sperimentare ripeto io poi sperimento sempre su di me l'effetto che hanno, poi quando è stato il periodo della bacchetta magica.
- S Ah neanche questo sapevo.

V E mi son fatta a bacchetta magica hahaha ce l'ho giro con la borsa con la mia bacchetta magica.

S Ah ce l'hai in borsa?

V Sì ce l'ho ce l'ho, eh sì m io io se cambio borsa la bacchetta magica mi segue sempre e comunque, l'ho preso l'ho fatta con un ramo del di legno di un albero lì... a Montegan! Hm! Speta che la trovo!

S Ma e come la usi questa di solito?

V No non la uso più, all'inizio la usavo, ci avevo fatto che delle rune dei disegni... che avevo un significato che adesso non mi ricordo si sono anche sbiaditi nel tempo [dice alcune parole che non capisco] ehhh mmm perché ho ho anche un libro che parla delle bacchette magiche del potere come costruirsela eccetera, c'è io sono ho detto potevo andar a far la.

S Io dico sempre che se fosse stata per me un'altra società sarei diventata sciamana.

V Mm, beh qualcosa di simile anche io, quindi probabilmente hah. Sì speta dov'è che è andata a finire.. casa eh perché adesso parlo tanto ma non la trovo più sì...

S Secondo me l'ha presa Garfield, parla! sei stato tu vero?

V Dov'è? Eh no! Non posso mica averla persa ah eccola! no perché mi mmi... mi era venuta ormai il panico.

S Capisco.

V La busta ormai poretta è tuttahh eccola qua! ci sono ancora i segni delle rune non mi ricordo non mi chiedere il significato perché non me lo ricordo più.

S Ah! che bella!

V Io me la sono tutta sfsfsf grattata segna-fatta hehhhhoho ho fatto la bacchetta magica.

S Che forte! posso fare una foto a questa?

V Certo, Madonna! Sì sì!

S Hai visto Garfield?

V Hna bacchetta magica, Ma Garfield dai! Vieni qua! Mettiti qua in mezzo dai.

S Povero Garfield!

V Sì ma è che è un po' invadente ah è un po' invadente.

S Questo dice adesso devo metterci un po' del mio odore, perché sennò non è giusto... Grazie! Molto bella però!

- V Vero che è carina? Io ss me la porto sempre co c'è io non me la dimentico mai hh ce l'ho sempre con me! e poi sì, il libro dei, c'è un libro appunto dove che sono indicati snn son tutte ste rune mm mi pare che sia lo stesso della bacchetta magica, con i vari significati quindi poi io ho c'è scritto che se ti costruivi la bacchetta magica.. poi potevi metterci su i segni le rune che volevi tu con i significato che ti sembrava più più.. più... più vicino a te, più appropriato ma non me lo ricordo più il... dovrei riprender tutto vara hh sonnn mi dispiace perché ho abbandonato un po'.
- S Forse c'è la... scusami rivedere un attimo le rune? Dovrei impararle a leggere perché ce le ho anche a casa da leggerle come i tarocchi, però devo prendere un libro serio so che appunto queste due sono quella del sole però poi...
- V Ehh non non quonnn... bh proprio non e zero assoluto è proprio buio totale.. però ho detto guarda quando l'ho fatta.
- S E quando l'avevi fatta per cosa la usavi?
- V Per protegger la casa, per proteggermi quando andavo in ufficio perché avevo sempre sto problema con sta persona qua ehh eee adesso non la uso più sp cioè devos devo sapere di averla in borsa comunque perché è comunque il fatto di averla in borsa mi fa star tranquilla ahh ma non m è tantissimo che non mi è m che non l'ho più tirata fuori per usarla per.. però devo averla comunque.
- S Ma e quindi quando la usavi contro questa persona?
- V Ma no contro.
- S Sì, nel senso.
- V Io chiedevo solo protezione si non è che c'è non l'ho mai usata ee per per per mandare cose negative.. per schermarmi, hai capito? per schermarmi.
- S Ma quindi non lo so è un po' come l la classica cosa perché m conosco gente che usa comunque bacchette e ognuno la n le usa nel proprio modo h ee non so la impugnavi ee dicevi qualcosa...
- V Dicevo qualcosa io sì, e e per protezione della casa là a Montegan perché ti ho detto che lì... secondo me c'erano energie persone che entravano e che non.. che entravano con unn h con uno stato d'animo e un'intenzione non proprio positiva e allora quando sapevo che venivano si sentivo dal citofono chi era facevo tuthhhuhuh un rituale prima che che entrasse hh mi faceva star più tranquilla poi se funzionasse non lo so però sì m è stata fatta proprio per creare... per crearmi una una protezione hai capito, uno schermo e adesso ripeto non l'ho più tirata

fuori guarda è veramente tanto che non la tiravo fuori n non la faccio mai vedere a nessuno eh! Non lo sa nessuno a parte Lidia.

S Beh! Grazie!

V Hh no no non lo sa.. lo sai tu, lo sa Lidia... e Adriano lo sapeva penso che lui non se ne ricordi neanche più ne non gliene abbia mai fregato niente però mmm mai non l'ha mai vista nessuno sta qua.

S Beh! Grazie mille allora! sì!

V Hmhm per dire.. perché io certe cose.. e ma figuri una bacchetta magica mi ridono tutti. Poi no ovviamente è un'arma è la cosiddetta arma segreta, non bisogna mai mostrare ai propri nemici...

S È vero!

V le proprie armi!

S È vero!

V Bisogna cerc tener nascosto per poi non si può...

S C'era anche nel... emm la libreria esoterica quella di Padova che è molto carina.

V Ah sì?

S Se ti capita di passare a Padova ti consiglio di andare.

V Ma a me piacerebbe tornarci, con Lidia magari, ma lei non è amante di Padova quel però una volta magari riesco a.. col treno tanto vai in treno cosa f non costa niente.

S Beh potrei spronare la mamma ad andarci che a lei piace tanto Padova.

V A me piace.

S Di solito ste cose.

V A me piace sì.

S Anche a me piace tanto Padova.

V A me piace è Lidia che c'ha studiato lei dice che non le piace.

S Ma posso posso capire perché secondo me... le città poi ti vengono un po' in antipatia.. a seconda del rapporto che,

V Secondo me sì sì.

S a seconda del rapporto che hai avuto con l'università.

V Sssi boh, può esser che sia legato a questo però io tan per esempio tra Padova e [città dove lavora la figlia, la designo con X] io preferisco Padova.

- S Ah io preferisco tanto più Padov! Oddio X non è che l'abbia mai.. c'ero stata una volta da ragazzina e poi basta quindi non non posso affermare nulla.
- V Però sì però mm mmm sì X per l'amor di Dio! È 'na grossa città, Padova è comunque na città importante... come... però ha uno... come s si respira un'atmosfera diversa
- S Anche secondo me.
- V Hh soprattutto la zona storica, la zona del mercato la...
- S Hmm, tanto bella.
- V A me piace, mi piace tanto là. Mi sembra di stare a casa mia come pur essendo in città hhh emmm X... mi lascia abbastanza indifferente... hai capito? Non è che mi esprima più c'è più che indifferente è un po' disorientata. Un po' disorientata, non indifferente eh! eee io ci abiterei a Padova sì parliamo sempre della zona storica eh! Non non parliamo di periferie o robe.
- S Sì beh chiaro!
- V Però sì invece la C ha sempre detto che Padova a lei non piaceva... comunque c'è sta libreria. Ed è in centro?
- S Sì e quando ci ero stata, in realtà ci sono stata una volta ho avuto solo una volta l'occasione di andarci e avevo preso anche qualche libro, beh il proprietario è molto particolare.
- V Eh immagino beh tutti quelli che gestiscono negozi così...
- S Sì sì sì, all'inizio era non scontoso ma un po' sulle sue, secondo me sempre per la questione
- V Eh ti sta studiando! studia chi entra.
- S Sì. Anche perché penso che appunto su queste cose, magari spesso trovi gente che magari ti giudica ooo e quindi è un attimo.
- V Sulle sue.
- S Sì! Poi no è stato gentilissimo! Gli avevo chiesto se poteva indicarmi in modo specifico qualche volume, e continuava a portarmi cose quindi.
- V Eh sì?
- S Sì sì. E appunto avevano anche delle bacchette e aveva detto che un suo amico che è quello che gli rifornisce le fa anche poi a seconda di quello che chiedono i clienti, in determinati modi quindi magari anche quelle salomoniche, che la mm magia salomonica è quella che è piena zeppa di regole e io che lli che scelgono

quel filone là non so come facciano a starci dietro, ee appunto queste bacchette tu le devi fare in cui non lo so mezza notte devi andare questo posto e prendere quello.

- V Sì ma anch'io maa in teoria questa difatti io di tutte ste regole alcune le ho seguite. Le ho seguite poi devi anche benedirle tra virgolette na notte di luna piena e io mihhi hehero, mi ricordo che andata in giardino a hahahaha na bacchetta haha tanto qua non mi vede nessuno hhh sì ci sono.
- S Stai tranquilla che probabilmente io dall'altra parte ero con le pietre e gli amuleti a buttarli qua e là.
- V Hehehe eee sì... però era affascinante sta roba qua perché io ti ripeto io son e son fermamente convinta ancora lo son sempre stata e lo sono tuttora che c'è un mondo parallelo al nostro che corre parallelo al nostro hhh e che però ha secondo me se tu vuoi se cerchi dei puntiin cui converge, hhee ma non è per tutti... trovare sta convergenza. Hh eemmm io son convinta che c'è sto mondo magico, che fa parte proprio del dell'uomo... perché sennò non si spiega come nel corso dei millenni dei secoli.. l'uomo sia sempre andato alla ricerca di questo di questo... di quello che di quello che staaa mmm. C'è, di aver sta curiosità per qualcosa che va oltre quello che si vede quello che si, mmm che si può toccare oltre il materiale. Che è la ricarica del divino ma la ricerca proprio anche del magico, il magico, il magico che non so il magico se può essere visto come una parte del divino o se è una cosa a ss proprio una cosa che esula da però se l'uomo ha sempre avuto sta curiosità sto desiderio sta sta impellenza quasi di andare alla ricerca vuol dire che c'è qualcosa... mmm alla base. C'è mmm na scintilla qualcosa che è scaturito qualcosa che è dentro nell'uomo stesso secondo me il bisogno di hh di di mmm di scoprire e m io credo che ci sia insomma staro come credo io credo ai folletti credo... credo a tutti sti personaggi magici solo che non è dato per per fortuna a tutti di di poter sperimentare sta cosa.. neanch'io ho mai potuto sperimentar più di tanto... son una che com'è che posso dire? Un pastore errante haha. Che va hahah è però ee ogni tanto mi fermo... eee, ogni tanto riprendo quello che mm adesso ripeto è tanto... l'ho fatto in un periodo... mmm ho cominciato in un periodo in cui stavo bene, dopo il mio casino là, che ho avuto dalla malattia. Quella dopo fino ai vent'anni ventidue là ero in uno hhh in un oblio proprio... dopo da là ho iniziato poi... quando ho cominciato hh hhh gli ultimi anni ho un po' perso, ma ho perso perché la mia mente era purtroppo

impegnata in altre cose, dolorose... e quindi ti perdi ti perdi sta roba qua... ma ogni tanto mi vien. Hhh presempio durante il Covid che eravamo chiusi dentro... il primo anno del Covid da da duemila e venti che eran anche a casa dal lavoro obbligatoriamente anche la Lidia che era a casa anche lei che non lavorava al Gigi Panino... E non era all'università. Hh là ho ripreso in mano il libro dei tarocchi... mi ero anche cimentata a far però ho detto no no, ma è troppo difficile, io non ho la capacità intellettuale per imparar sta roba qua, e allora hehehe l'ho lasciato perdere. Però avevo poi avevo p poi avevo ripreso in mano il libro delle... mmm peta. Cos'era... no delle bacchette magiche... qual'era l'altro libro? Perché ne ho diversi sull'argomento... sì sì. Hh presi io andavo in libreria e là... c'era come sta voce che diceva vieni qua vieni qua.

- S Eee capisco! La parte più così sei.. più portato.
- V Sì sì! Em, e quindi sì. Però... mmm ecco una un mm ho una critica da f un'autocritica. Hhh che e... a parte gli angeli... argomento angelii. Il resto mi son sempre f fermata... non son mai andata... in fondo non ho approfondito abbastanza perché mmm mi sembrava difficile. Mi sembrava difficile l'andare avanti mi sembrava... troppo impegnativo proprio da... mm da far mia sta cosa. E allora abbandonavo... ma però dentro di me restava, e resta ancora sta curiosità, sto... e allora comunque i libri sono là. Ee sai ogni tanto... quando vado su, li guardo... No li guardo! Cè lo sguardo che viene attirato. per esempio l'altro giorno nn che esula dal discorso magia, e io ho letto un libro di una scienziata, neuro scienziata... che è anche morta tra l'altro, n'americana mi pare fosse... e... *Molecole di emozioni* [Candace Pert], hai mai sentito parlare? Che parla praticamente. Del effetto che le nostre emozioni hanno sul nostro corpo, sulle nostre cellule sulle nostre molecole, e... è molto intere, e l'altro giorno mi ha attirata e io l'avevo letto tutto, perhh e quindi ho detto beh, significa che devo riprenderlo. Perché poi sai ti dimentichi anche quello che hai letto. Sai il contenuto ma... nello specifico non riesci a mett, a tener a mente hh.
- S Poi su queste cose, anche nella magia secondo me è un po come... mm, studiare effettivamente qualcosa, come non non lo so, la medicina mettiamo... cioè devi avere costantemente le nozioni fresche nella mente cioè, quella... runa significa questo quella... albero significa quello.
- V È significa che tu devi comunque cons costantemente... leggere, aggiornarti, tener viva la la materia... perché se tu lasci là... almeno per me. Dopo dopo un

po' uni si dimentica. Sì sì, e quindi bisognerebbe esser sempre sul pezzo, hai capito? Costantemente. Hh ma però l'altro giorno proprio ero su che spolveravo hhee tac! Ah *Molecole di emozioni!* Non mi ricordavo più di averlo letto hehe.

S Stra forte!

V E dopo mi è venuto in mente, mi è venuto in mente tutto quello che sì, i... il contenuto generale del libro il se, il senso quindi sto do, e... son tutte che comunque anche quello se vuoi... si riaggancia sempre a un discorso di... che va oltre quella che è la la.. il materiale quello che noi vediamo che perché.. hh se tu fai il discorso che ti a tanti adesso prende anche piede il discorso delle.. che le nostre emozioni influenzano il nostro corpo ci fanno... star bene o ci fanno ammalare, ci fanno anche morire. Hhh una volta non esisteva, i medici anche adesso se, anche se stanno un po' cambiando linea però... a tanti tu non puoi far sto discorso qua, ho notato anche a tanti medici giovani, tipo il reumatologo dove sono andata io. Quando io gli ho detto che... i primi disturbi che avevo... e... i, ai piedi mi sono venuti fuori in un determinato momento della mia vita hh ee lui è rimasto un po' scettico hademm può essere però... ee, capito? E allora ho detto caspita! Però sei un medico giovane, e... ormai è sposata da tanti medici la teoria che... corpo e mente non sono separati... ma anzi sono, sono una cosa unica ,quindi se sta bene la mente sta bene il corpo. Hh e un po' questo mi ha fatto girar perchè ho detto, ma non puoi... però dopo ho capito ho capito ,perché lui è il classico sapientino. Hm! È il class e l'ho capito l'ultima volta quando ho fatto la visita di controllo ultimo quando voleva a tutti i costi affibbiarmi quel farmaco là per l'osteoporosi. Che io ho detto che non lo prendevo hhh e aveva fatto un discorso... per farmi capire, ma io già lo sapevo, perché ero andata alla ricerca che lui è m... primario, pur essendo giovane è primario reumatologo, all'ospedale X3. È perché... se si arriva a certi livelli, ha detto è perché si è più bravi! E allora questo mi ha fatto cader le bracciahah. Perché lo avevo ritenuto... u un po' diverso, un po' più umile. E invece ho detto beh! Allora se parli così, è chiaro che non hai l'umiltà di di di.. di accettare il fatto che... corpo e mente... vanno di pari passo... perché m tc! Vuol dire un po' far perdere valore al loro lavoro. Secondo me loro... perché loro si sentono un po' investiti di questa... facoltà! Di far guarire.. ee però deve essere solo la... una cosa riportata alle loro capacità, non... a cap, all'intervento anche del paziente che magari in qualche modo... mm, a livello emotivo riesce a far star meglio anche il proprio fisco. Hh



magari con l'aiuto anche del medico, hh no deve essere che m te! Com'è che posso spiegarmi? Il merito è tutto loro.

S Sì comunque sì.

V E allora. Forse fan fatica... fan fanno fatica ad accettare, ad accettare a sposare sta sta teoria qua, non lo so... comunque sì. Ee... eem... io son convinta di sta roba qua... lui non lo era... altri medici giovani, beh non parliamo di quelli... in odor di pensione. No, che comunque no, quelli proprio ti guardano, vabbè signora! E medexine e cura [Le medicine curano]! Ma quelli se alcuni... alcuni... secondo me ti guardano, anche... proprio... come oddio l'ennesimo paziente, non ne posso più, ee. Lì non ha proprio neanche senso avere... averli come... Invece ci sono, dei medici, parliamo proprio di medici... sì. Non parliamo di medici che fanno medicina naturale, ma...

S Sì sì! Medici...

V che sono convinti di sta cosa qua.. ee tipo la la hh la... mm neurologa. Dov'ero andata... perché avevo avuto sti due episodi di amnesia. Che mi avean fatto prender paura, sempre nel periodo dopo quello che era successo con Adriano. E allora il medico mi aveva mandato dalla neurologa, tra l'altro una 'na donna in gamba! Che aveva un po' meno della mia età. Hhh e quando le ho detto... le ho detto però guardi io non so se da cosa è dovuto, ho preso paura da queste amnesie, è vero che sto vivendo un periodo della mia vita molto pesante, e allora mi ha chiesto cos'era successo perché lei mi ha anche chiesto, questa non son andata a pagamento, che poi dicono se vai a pagamento hai più attenzioni. Hh io dal reumatologo vado a pagamento tutte le volte, e... questa invece no non era a pagamento. Hhh e le lei mi ha detto capisco benissimo signora fa capisco benissimo perché queste situazioni qua possono veramente far male al cervello. Vedi sta qua! Sta qua era secondo me una che. Mi ha detto comunque la mando a fare una risonanza... ma vedrà che non c'è niente a livello di funzionalità del cervello, è proprio il f periodo forte di stress, che lei sta vivendo e ci sono tutti... tutte le giustificazioni possibili al fatto che ha ste cose. Effettivamente dopo è risultato che non avevo niente per fortuna... però vedi? Lei ha capito. E ha concordato con me che... poteva benissimo dipendere da uno stress, emotivo quindi... hh.

S Però per esempio sulla figura di quest'altro reumatologo qui. A me da l'idea, che più che essere una cosa sola della m... medicina. Cè... secondo me anche lui

- come persona, che se anche avesse fatto un altro lavoro... non avrebbe accettato, se non lui stesso, come unico capace di fare questa cosa.
- V Eh sì può essere, sì che dici...
- S Sì. Sì sì.
- V perché in qualsiasi ambito lavorasse dici...
- S Esatto. Perché anche parlando, con alcuni miei amici che studiano medicina... mm... appunto comunque, ora non so bene dei loro corsi, veramente... però è una cosa che c'è, quella di l'emozioni influenzano... ee il l'operato del paziente, d'altronde anche il fatto che esista.. l'effetto placebo...
- V Eh sì eh sì.
- S o nocebo.. così non c'è prova più lampante di questa, che... quello che sento influenza. Secondo me a parte quelli più vecchi magari è proprio un un modo di fare di quella persona, cè, son solo io quello che... che sa...
- V Eh sì.
- S che può, magari alimentato da da vari... mm, non lo so... vissuti in parte traumatici che può aver avuto.. come aver bisogno di riconoscimenti...
- V Può essere.
- S che ne so... sì.
- V Può essere. Perché quando ha detto è perché... tanti dicono è ma come? primario a quell'età là? Ee... ma vuol dire che sono più bravo. Hai capito? Per l'amor di Dio... può essere che tu a trentasei anni tu sia più bravo. Per esser già primario indubbiamente tu sei più bravo. Hhh ma questa mancanza di umiltà un po' mi ha fatto...
- S No no! ma infatti quello non non va bene...
- V Sì. Mi ha mi ha fatto un po' cader le braccia, perché mi ero fatta un'idea di lui un po' diversa, e invece dopo... ho detto vabbè, e... cè così, è... però... va ben... io son. Poi poi quando mi ha detto, eh no guardi signora che se non prende l'alendronato. Hhh con l'osteoporosi che ha lei guardi che se cade resta in carrozzina poi non si muove più qua e là resta.... aamama che che fra sei mesi dopo che avrò fatto sta cura vado a far la densitometria io dovrei tornar da lui a febbraio. Non ci tornerò probabilmente, perché lui mi ha risolto l'altro problema... col cortisone vabbè, ma se dovessi tornarci a far la densitometria e e co la densitometria risulta che sono migliorata hhh guradi! No gl poi mi fa hh mi dirà! [tossisce] Ha visto signora con l'alendronato! No, guardi che non l'ho mica

preso io gli dirò! Hahahah. E... sì sì. Hhh andrei solo per quello, è che metta spendere altri cento e rotti euro.

S Noo, no però.

V Più il viaggio a Bussolo che da un lato è bello, perché l'ultima volta che sin dati,

S Beh Bussolo è carina!

V sian 'ndati io e Lidia. Hhh in treno. Perché io da sola non nonn c'andavo in macchina manc manco in autostrada, da sola, e allora sian 'ndati in treno e abbiamo avuto anche il colpo di culo di trovare i biglietti. Li abbiamo comprati un mese prima perché tanto sapevo quando dovevo andare con trenta euro andata e ritorno in treno col... Frecciarossa, o l'Italo non mi ricordo.

S Sì. Sì sì.

V Siamo andati a mangiare in un posticino... dove si mangiava proprio le robe loro là, buone. Hh poi il pomeriggio Lidia mi han fatta comminar come 'na cretina, per arrivar a piedi all'ospedale ma insomma abbiám camminato e quando son arrivata làhah, per fare la densitometria! Hah. [ridiamo] E dopo là, vabbè. No è stato bello. Abbiám passato 'na giornata insieme, e... a me piace, a me piace star con Lidia. Mi piace... quando... somma è mia figlia anche... penso che sia anche normale.

[dal minuto 41.29 al 58.07 parliamo del rapporto madri e figli]

V Anche mia mamma era una... che comunque credeva alla magia... credeva, al soprannaturale. Hhh credeva... credeva anche ai miracoli, mia mamma sì. Però lei è sempre stata una persona... mmm, com'è che posso dire? Che nello stesso tempo aveva.. ecco. Nnn credeva in queste cose ma ne aveva paura. Aveva paura non tanto della magia in sé, delle persone che usava i loro poteri per far del male a lei, lei era costantemente preoccupata del fatto che alcune persone. Hh facessero del male a lei e alla sua famiglia.

S Beh da quello che mi hai raccontato può anche starci che avesse effettivamente paura di di...

V Sì. E... ce la trasmetteva sta cosa, eh! Ce la trasmetteva. Io... tuttora... è per quello che magari, ho una certa sensibilità nell'avvertire, e... le persone che mi stan vicino... proprio a percepirle, e a capire se hanno

una qualità buona... o se hanno una ca una qualità ostile e negativa. Difficilmente mi sbaglio. Mm sai! Uno viene anche allenato, eh! Quindi questo è un punt, anche su questo io devo ringraziarla mia mamma, pur avendomi m... trasmesso anche questa paura, del dello sconosciuto... del cioè de del del magico... in questo senso qua però.. mi ha anche permesso hh di acquisire una certa... un certo intuito, una certa sensibilità, che.. aiuta secondo me, è... è. Se non altro a mentener le distanze.

S In un certo senso... trasmettere in parte, il la paura per il magico, se poi non diventa eccessiva è anche giusto. Perché vedo molte persone... che si avvicinano a queste cose in maniera... un po' chiamiamola infantile, cioè senza avere bene in mente che c'è.. una causa, un effetto un un insieme di cose... quindi... appunto proprio ingenuamente, va a finire che... che fanno un po'... delle castro nate, e possono far male a loro stessi agli altri...

V Eeh sì.

S a seconda. Quindi avere una giusta paura, come in ogni cosa fa fa va bene.

V Andare con.. molto cauti, bisognerebbe. Hm.

S Poi, però è anche bene svincolarsi da questa cosa, riuscire a capire che, e... non tutto fa male, dipende chi è... che uso ne fa... di di questa cosa d'altronde se avessimo... condannassi una persona solo perché fa uso di magia...

V Ehh sì.

S ok, puoi dire puoi dirmi bah, io ci credo e non ci credo, ma lì è un'altra storia, però se tu condanni una persona solo perché fa un certo uso, ha una certa fede o che ne so io... hhh vale fin là, devi comprendere la persona in sé.

V Sì. Per fortuna che oggi non ti mettono al rogo sennò... io... anche te, magari anche tua mamma, saremo già sul Panevin! Hehe.

[parliamo dei processi alle streghe] sennò e... e e com com'era per esempio... mm, nelle... civiltà, antiche lì... lì mm non ne... anzi lì era... era considerata una cosa... buona la magia. E... ma lì sapevano, secondo me tante cose che noi... non sappiamo neanche adesso. Poi... sai com'è...

nonnn... ci sono penso... persone che utilizzano la magia... ma noi ma quelle... mm penso io sai, ma quelle veramente brave che... secondo me non riesci neanche a sapere chi sono e. Hh e non saprai neanche mai... a che punto sono, arrivate, perché è una cosa che rimarrà sempre e comunque. Hh di una cosa d'élite secondo me, e e va ben che sia così comunque. Noi possiamo diventar, discepoli bravetti... e cercando di hehe. (Hehe) Ma se non hai un maestro, ma penso che la culc che i maghi, quelli maghi perché ci son maghi moderni. Hh custodiscano.. e... mm e nascondano il loro... sapere se non... oppure lol lo lo lo lo regalano, ma probabilmente solo a... a pochi adepti.

S In un par in un certo senso dico mm... è un po' ingiusto, perché credo che una cosa sia giusta che che sia alla portata di tutti, dal altra però dico.. ee invece...

V Bisogna veè.

S è giusto così perché, m se penso anche appunto a hh mia madre con i tarocchi... che non ha voluto farmi... insegnarmi fino a una certa età... o li ha tenuti nascosti comunque. Ed è un po' la stessa cosa cè devi avere anche un certo livello di, preparazione... interiore spirituale... maturità mentale.

V Di maturità. Sì sì.

S Ed è ed è quello che secondo me, ma in generale, quando c'è qualcosa che prevede un po' un periodo di iniziazione, per poi accedere a quella parte più di mistero... è perché devi essere proprio pronto, tu, e... ed è giusto anche così, perché appunto come ripetevo prima chi si approccia in ma in ma in.

V In maniera sbagliata.

S Modo ingenuo.

V O ingenua, o con l'intenzione, di far! Perché ripeto. Hh a magia si torna sempre al discorso del bene e del male. Hhh che è insito nel nelle persone, quindi... tu con la magia... come con la scienza... puoi fare cose utilissime per i tuoi simili, come puoi fare delle cose dannosissime.

S Eh sì, eh sì.

V E con la magia forse è ancora peggio, perché. Hhh perché... hh com'è che posso dire... la scienza è qualcosa di tangibile, dimostrata,

dimostrabile e comunque vabbè, scoprono una cosa può... ti dicono può avere questi effetti.. può essere usata per questo, per questo, ma anche per questo. Co la magia tu non sai mai.

S La magia è più sfuggevole.

V Intanto chi la fa. È meno... controllabile.

S Eh sì. Sì sì.

V Hm. E, e... tu non lo sai, e uno è là, che ti da thhhehheheti manda hah. Se ti buttano giù una bomba. Hh la cosa la vedi hehe.

S Eh sì. E... puoi risalire a chi è stato, a... l'aereo eccetera.

V E... la bomba atomica e comunque è... se ti fanno... una magia... che che te fa morir, uuun paese intero. Beh per dire, adesso andiamo, al paradosso ma però, tu non riesci a capire a... per lo meno.

S Lo puoi ipotizzare ma non hai la certezza.

V No! No. È qualcosa che rimane nascosto, è... ed è più pericoloso proprio, per quello per certi versi...

S Eh, sì. Sì sì. Lì.. lì diventa effettivamente più più pericolosa più sfuggevole. Hhh ed è anche, poi questo che fa... paura, perché non... con la magia, tu nn... e... come non so c'è chi, mi dice p appunto, a me guarda fanno più paura i ladri dei fantasmi, e io gli dico no! Perché col ladro vebbè, cè, è una minaccia sicura, però io so, che ha un corpo, che fa così magari, ha un arma, che fa così.

V Ma ma mmte bat bate in testa casca [se lo batti sulla testa, cade], il fantasma se gli do una botta, mm...

S Eh, appunto non so come relazionarmi in maniera efficace.

V Non si può... non si può contrastarlo... mentre unn, ladro, se ho... vebbè, nnn vóeo dir na [voglio dire una] pistola, magari sì sparo su un piede, ma e... so che se gli sparo su un piede casca e e sta la buono. Il fantasma se gli sparohoh, mm, mi sa che si incazza ancora di più hahaha.

S O comunque se mi mi nascondo, in un armadio posso sperare che non mi trovi, la magia una volta che mi hanno affatturata, posso mettermi in un armadio finché voglio ma...

V Posso andare anche, a duemilioni di chilometri che tanto hahaha la magia ha effetto anche là.

- S Eh, sì. E... quindi no no... hhnnon può!
- V E... beh guarda. E... infatti i film di magia sono significativi da sto punto di vista qua, là non c'è scampo...
- S Ehh sì.
- V ma però quando è usata per fin di bene... è bello insomma.
- S No no, quella... quella è grandissima cosa, anzi.. hhh. E per la bacchetta che mmm, che legno avevi usato?
- V Hh non me lo ricordo sai, che legno avevo preso... questo non me lo ricordo proprio. Ne avevo fatte anche un'altra.
- S Sembra molto leggero sembra anche... flessibile.
- V Hhh comunque è legno che avevo preso lì, eh. Nel giardino, da una pianta che era lì, che avevo trovato non... quindi era una delle piante del giardino, quindi o era un... ligustro. Che era una delle piante che era cresciuta sul tronco di una di una pianta che era stata segata. Sì. Hh e che io non ho mai tolto. Poi il ligustro aveva fatto proprio tutto un... era, si era proprio... mmm, era cresciuto ad avvolgere sto tronco.
- S Che forte!
- V Io penso di aver preso un ramo di quelli. Hh oppure era un ramo di... tasso. Era uno di qui due là. Hh può anche essere che fosse il ramo di un tasso, sì.
- S Mm... ma come mai avevi scelto quella pianta in preciso rispetto ad altre?
- V Perché a me... e dunque, sto... sia il ligustro che il tasso son due piante, che a me piacciono tantissimo. Tra l'altro sono due piante ta, il ligustro era una pianta che era nata là e cresciuta là. Il tasso era quello che era stato. Iillmmm eemm, sradicato da un palazzo vecchio... e che poi... mm, la la Eleonora mi ha detto se io volevo... perché suo papà che faceva movimento terra l'aveva tirato su da sto palazzo, e allora ho detto sì sì. E è venuto a piantarmelo. Hh e quindi mi piaceva l'idea, del tasso in sé, perché è una pianta molto bella.
- S Eh sì.
- V Son quelle piante che crescono lente... che si trovano di solito nelle abitazioni antiche. È una pianta che va, che era nelle dimore di una volta. Anche di secoli fa. Hh em... e il fatto di averla salvata... di non averla

lasciata morire ma, di averle trovato una nuova collocazione là da me, c'è aveva tutto un significato particolare. Hhh e quindi ma mm forse era proprio un rametto di... mm, però non mi ricordo bene non mi ricordo, comunque una pianta che cresceva là. Sì non... non sono andata in cerca di legni... fuori all'esterno...

S Forte! No io penso che partirei... dal mmm. C'è se non dovessi scegliere una di quelle che ho ne nel giardino, e... penso che partirei più dalla constatazione di quale pianta... vorrei avere mmm, per esempio il gelso è anche una pianta, che mi che non mi dispiacerebbe affatto perché... non lo so...

V Hm, hm.

S l'ho sempre trovata estremamente poetica. E... però... forse partirei più dalla pianta e poi andrei alla ricerca.

V Sì, ma di fatti loro dicono di scegliere, se non ricordo male quello che diceva il libro era proprio di scegliere la pianta quella che ti... ti ispirava di più per far la bacchetta. Sì. Non scegliere a caso... non il primo legno che ti capita per per le mani, hai capito?

S Però, in questo caso secondo me se... tu scegli... così a sentimento vuol dire che è proprio appunto quello che ti aveva attratto,

V Quello giusto sì.

S e quello giusto. Perché per esempio non so posso incaponirmi e dire, no io lo voglio per forza di ulivo ma l'ulivo, con me magari c'ha poco e niente a che fare anche se la desidero in quel modo.

V Hm. No anch'io... ci son delle piante che... purr eennn, constatandone la bellezza, ammirando perché l'ulivo in sé è una bella pianta,

S È tanto bella, sì sì.

V però a me non ha mai trasmesso... gran ché. Eppure è una pianta, appunto bella, che ha un sacco di significati... questo è quello che lo tengo... perché è l'ulivo benedetto. Eccetera però. Non mi... non mi attrae... cioè non mi attira, no non mi attrae. Hhh per esempio il tasso, il bosso, che però è una pianta da siepe. Hhh e... la magnolia. Hh c'è soprattutto quelle piante, e... che per... secoli, sono state collocate nelle dimore, m... nelle dimore, dei ricchi. Ma non perché eran... perché nei



giardini una volta, si mettevano ste piante. A me i giardini antichi di una volta,

S Sì sì.

V mi son sempre piaciuti. Hhh mi son piaciuti, per la tipologia di piante che c'erano per come venivano poi anche gestite... perché per esempio i... bossi c'è tutta l'arte topiaria, come vengono e...

S Eh sì.

V tagliati, potati che si vedono... sai che ci son quei giardini, anche stile inglese che hanno tutti i viali coi b coi bossi tagliati... a cono, tagliati a cubo, taglia... cè, è bello... son piante che crescon poi lentee, lente lente, e anche queste secondo me ha... per me ha un significato... così, anche il tasso è una pianta che cresce lenta. Hhh mm mi piaccion. E il e poi, e poi i pini i gli abeti, e tutta la famiglia de di quelle che son le conifere le co conifere le chiamano, no aspetta gli abeti fanno parte no delle conifere, conifere sono... ee.

S E... sono quei...

V E... gli aghifo no, e gli aghifoglie.

S Sì, gli aghifoglie.

V Ecco. E... io ho una... mm passione particolare per per tutto quello...

S Sempre del mondo più,

V Montagna.

S Ssì.

V E... comunque sì, e... mm, sì mi piacciono, m... son quelle piante là ecco. Mentre... il salice. È una pianta che anche come l'ulivo, non mi... hh. Ee... poi c'è il tiglio, mi piace per e il profumo dei fiori. La quercia è anche un'altra pianta che mi piace.

S Hm bella! Poi secondo me ci sono piante che possono piacere ma non nn sento... adatte... mmm, a quello scopo... per esempio appunto che hai detto del salice il salice, a me è una pianta che piace tantissimo, n'albero che trovo proprio bello, però penso che non lo sceglierei mai, per esempio per una bacchetta.

V No, neanche io! No! è bello da vedere... ha una sua eleganza un suo... mm particolarità perché è difficile trovar piante che abbiano quel estetica

là. Hhh però non mi esprime... è come è come anche l'ulivo gli olivi secolari sono bellissimi.

S Mamma mia sì!

V Son veramente belli. Ma non mi esprime no, no non mi dice... hhh non mi parla ecco. Non mi parla. Non mi parla. Eppure anche gli olivi quelli secolari hanno, fff storia da raccontare!

S Eh beh, sì.

V Eh!

S Ma invece lll questo ulivo che presumo essere quello benedetto no?

V Me l'ha portato mia cognata, che l è andata a messa e... quell'ulivo benedetto sai quei rametti che mettono là in chiesa...

S Sì sì.

V Me lo porta ogni anno sì. Perché io non sono una, frequentatrice di chiese. Non vado spesso, m... anzi quasi mai a messa.

S Ma se non te lo portasse tu andresti comunque a prenderlo o in quel caso...

V Hhh ma e può essere! E perché ogni anno quando c'è la domenica delle palme, e... è perché so che lei me lo da però più di una volta ho detto beh, se non se non lo ricevo... vado a prenderlo in chiesa sì. Sì sì. Perché io in chiesa, ci vado ogni tanto a pregare, eh. Passo magari durante la settimana magari, se vado in cimitero e sento l'ispirazione vado dentro a pregare quando, mi piace andare quando non c'è nessuno dentro.

S Eh, anche a me, piace quando non c'è la messa, heh. Di più.

V Magari sto là. E, quindi sì! Andrei probabilmente a prenderlo, ma forse un anno o due che.. hhh sono andata a prendermelo, perché comunque l'idea di averlo mi fa... mi fa star bene. Di aver l'ulivo benedetto in casa, poi quando comincia a seccarsi tutto lo brucio. Hm. Bisogna bruciarlo.

S Hmhm. È vero. Hh ma e... hai scelto di metterlo... sul vaso, sopra il tavolo? Così...

V Così. Perché mi piace.

S E... altre volte lo mettevi in altri luoghi?

V No, l'ho sempre messo sopra il tavolo nel sul vaso, sì. Hm sì, sì. E... mi piace l'idea che... è benedetto, e... sempre una cosa che mi protegge.

- S Beh una cosa che è benedetta di solito è sempre,
- V Sì.
- S Buona. Ma ti è mai capitato di... di utilizzarlo? Perché so che in passato...
- V Sì, lo utilizzavo con l'acqua santa. Andavo a prendermi l'acqua santa in chiesa, adesso non c'è più perché dopo il Covid, non la mettono più, l'hanno rimessa?
- S In alcune chiese, sì.
- V Eh, l'hanno rimessa?
- S In alcune chiese sì.
- V Ecco, beh.
- S Infatti. Anche io son felice di questo.
- V Andavo a prenderla, e dopo... mm, e... facevo sempre lo stesso rituale. Quando sapevo che stava per arrivare, qualcuno facevo... così... e col col... rametto di ulivo. Hh e se non avevo il rametto di ulivo. Hhh usavo... un rametto di un'altra pianta, o... mm, sì.
- S Ma... e questo con... solo specifiche persone, o un po' tutte?
- V No, no con tutte. No... io se so che ci sono persone che io comunque, percepisco come persone che hanno un'energia buona, io non faccio sta cosa, hh no, no no.
- S Sì, perché sennò sarebbe anche stressante.
- V Noo noo. No ma non voglio neanche, c'è ma non ho è solo... che per fortuna non son tante, eh... sì. E... alcune, quando son venuta ad abitar qua, non ho mai detto venite a trovarmi...
- S Mm, meglio! Hehe, teniamole lontane!
- V Sì. Hhh c'è, c'è sta mia collega che scalpita per venir, lei non mi ha mai chiamato per venire a casa sua.
- S Eh. Infatti. Mamma mia!
- V E io mi guardo bene dal dirgli vieni a trovarmi non... no. Perché so che entrebbe... tanta di quella roba che... poi, poi sto periodo qua mi sta veramente tirando storna.
- S Ah ecco! Perfetto
- V E... sì, perché...

- S Forse è per quello, che hai la cistite più che altro haha.
- V Em... sta... mi sta copiando in tutto. Ha sempre avuto sta...
- S Cosa di copiarti.
- V sta, mm... si è sempre sentita in co in competizione, con me, perché siamo entrate a lavoro insieme e lei... è più di dd due anni più giovane di me ma lei è, in continua competizione, sai che dopo lei si è separata dal marito. Hhh quando io ero in cinta di Lidia, poi lei adesso è insieme con sto qua che è più giovane di lei. Hh però lei secondo me e, ha goduto quando Adriano e io ci siam lasciati. Perché ha detto finalmente anche tu, sei rimasta da sola. Che poi lei non è da sola, lei dice che è da sola ma lei non è da sola, perché... ma lei le piace dir così perché le piace piangersi addosso ma dopo di fatto... però devo dir che ultimamente ne ha sempre una e, quindi voglio dir, quello che fai ti torna indietro. Hhm, sì. Però... è continuamente là, che mi studia che vuol sapere che chiede che fa... che... su tutto, su cosa mangio su dove vado su qua, però lei di lei, non dice niente hai capito? È... è fuori è proprio fuori. E io sta cosa qua... mi pesa. Pensa che quel giorno che sian dati al corso di aggiornamento a Bibione ero in macchina con lei, lei guidava sì, eravamo noi due, il giorno dopo del corso avevamo fatto il corso tutto il giorno via io stavo male.
- S Hmhm. Ti credo!
- V Ero come un vuoto, sa un sacco vuoto, priva di energie mentali. 'Na vampira! È proprio una vampira! È una vampira.
- S Infatti!
- V Di fatti all'altra collega con cui io mi confido ho detto... che lei è consapevole me l'ha detto guarda che si vede lontano unnnn, lontano un miglio che lei è in competizione con te e che cerca di copiarti in tutto e per tutto. Hhh e... Lidia fa beh vuol dire che sei... unnn unn...
- S Un'icona di stile!
- V Eh sarò anche un'icona di stile però, lei intanto mi manda di quelle bombe di energia negativa.
- S Sì, no no.
- V Che a me non piacciono per niente.
- S Chiaro! Perché non è semplicemente un copiarti.

V No è invidiosa!

S Perché a lei piace questa cosa.

V È invidiosa! Perché io posso... dir hhheem caspita! Però lei è così, peta che provo anch'io. Ma senza con questo... invece lei non è che lei dica, speta che provo anche io, no! Voglio esser come lei ma lei, non deve e... lei deve... mmm, magari.

S È quello! Lei vuole cè, lei vuole pre, è come se volesse prenderti la tua pelle per indossarla e lasciarti invece,

V La sua!

S Qualcosa di brutto... la sua...

V Sì sì.

S o comunque qualcosa di brutto... e via,

V Sì sì.

S quindi sì, sì, capisco.

V È pericolosa... sta persona qua. Ma l'ho sempre... sempre saputo... hh e po. Hh allora io ho detto una cosa non è sincera. Hh e stamattina appunto co sta collega, perché ogni tanto mi m realizzo... mi si accende una lampadina. E ho detto però caspita, è proprio vero, le persone. Che le persone che non sono generose non sono neanche eo e sincere. Son due difetti che ta che ho riscontrato che van di pari passo nelle persone. Hh lei non è generosa per niente. E nello stesso tempo non è neanche sincera perché racconta un sacco di balle. O ti racconta mezze verità... o ti racconta delle verità travisate... o proprio balle. Ma che dopo o prima o dopo le vieni a sape, hh e e ne lei ha tutte e due ste caratteristiche ste... eh. È così... è non non ne ho mai trovate proprio così... e pensa che son trent'un anni che conviviamo, lavorativamente parlando.

S Estenuante.

V Eh sì...

S Eh, sì magari davvero i tuoi... anche malesseri fisici sono esacerbati, da... da questa tipa... io io non...

V Infatti sta mattina non le ho neanche detto che avevo la cistite. Son stata zitta e non ho detto niente.

S Hm. meglio!

- V Adesso poi se vedi com'è ridotta... mamma mia! Ee... ma tutte diciamo ma secondo noi sta male. E però si è f... acuita ancora di più questa voglia di chiedermi ma cos'è che mangi... ma perché tu non mangi più glu, ma ho detto perché io ho problemi e perché mi han detto che anche per me è veleno il glutine ho dita. Hhh ma tu sei intollerante, sei celiaca, hai fatto degli esami del sangue? Hai fatto... hhhh no. E poi adesso tolgo anche il caffè... perché mi fa male be be ben ghe ò dita guara [bene, le ho detto] fai quello che vuoi. O... il caffè, lo bevo, anche se mi dicono che se bevo il caffè vado sulla tombahah, non mi interessa hehhahaha.
- S Adesso mi immagino la persona nella tomba così, felicemente con il caffè.
- V Eeeehhh gli ho detto guara, se c'è una cosa che proprio mi possono proibire ma io disattendo, è proprio il caffè! Gli ho detto. Qua beh, a meno ché uno proprio se beve il caffè muore all'istante vabbè ma insomma... hh. Sì, ma capisci? È tutta, poi dopo ma dove che tro pensa che ieri stavo parlando con st'altra mia collega e gli dicevo, e... sta attenta a tutto quello che dice... ascolta tutto, pensa che se io, sto parlando nel mio ufficio con n'altra lei dal suo ufficio di là che è parhh c'è il corridoio che ci divide, ma le porte sono aper, risponde lei! O ti fa la domanda cos'è che stai dicendo? Ma io sto parlando con l'altra hai capito?!
- S Che angoscia.
- V Eh perché dopo è anche qua ma è talmente. È talmente coinvolta in... questi suoi pensieri che non si rende conto che fa ste che ha sti e ste uscite qua! Perché la te ti fa ma scusa ma la é drìo domandarne sen drìo parlar mi e ti ea drìo dom intervenir ea? [ma ci sta domandando, stiamo parlando io e te, sta dom intervenendo lei?] Cioè la ascolta tutth tutto. Lei ascolta tutto. È... è... è.
- S Fff! che noia!
- V Nooo. Più che altro ti toglie proprio deea...
- S Eh sì! Perché hai questo... hh costante oppressione mamma mia!
- V Sì. È una roba.
- S Come uno spirito malvagio! Come... appunto avere un diavoletto che vuole prenderti e... è sempre lì così.

V Sì sì!

V Mamma mia! Mamma mia!

Ascolta, vuoi unnn... Speta! Forse ho anche qualcosa di fresco in frigo! Sennò acqua... vuoi un altro caffè?

## INTERVISTA 5

INTERLOCUTORE	Vittoria (nata a Montegan, il 2/11/1964)
PROFESSIONE	Impiegata presso un ufficio pubblico
DATA E LUOGO INTERVISTA	06 giugno 2023, nel suo appartamento
CONDIZIONI DI RILEVAMENTO E OSSERVAZIONI	Il colloquio si è svolto in modo simile al primo. Questo colloquio è diviso in due registrazioni.
DURATA DELL'INTERVISTA	Il colloquio registrato dura: 2 ore 45 minuti. Dal minuto 29.18 al 1.10.21

S Aa, io... avevo anche una domanda più, in particolare da... da farti.

V Sì.

S Cioè. Eee... se, tu dovessi buttare via, alcune... mm oggetti che per te sono... sono importanti. Poi soprattutto magari gli angeli che hanno, valenze più particolari, cioè come faresti?

V Mm beh! Chiedermi di buttar via!

S No! Nel senso, non che lo. Non lo so, ti tocca o...

V Tc! Come farei la scelta? Dici? Cioè cosa

S Sì, oppu

V sceglierei di tenere o cosa butterei?

S O dove... dove... come te ne, disfaceresti... o

V Oooohh! Bella domanda. Mmm! In primis! Credo che non riuscirei! Penso che l'imballerei, li metteheheheh! Li mettehehrei da qualche parte! Ma disfarmi... degl'angeli no, sai? Ti dovrei dire che preferisco imballarli e metterli... in un angolo. In una cantina, da qualche parte, ma disfarmi... per me sarebbe... posso dir. Impossibile. Alcuni oggetti! Ti ho detto, i mobili, quelli che non sentivo

miei. Mma proprio le. Mmm gl'angeli no. Credo che li metterei sotto il letto piuttosto, se proprio non ho nessun posto dove metterli... li metto in una scatola sotto il letto, ma sapere che li ho là. Difatti... non ne ho dato dentro neanche uno, di quelli. Neanche quello grande! Che Adriano mi diceva, eh beh! Ma dove fene ee! No. eh, non esiste. Quello è stato il primo angelo, che ha varcato porta di casa mia, e se se, quello là proprio non esiste, è il mio angelo di riferimento. Hh non... no! Mi sarebbe... dispiaciuto tantissimo. Come se me li rubassero! Mi piacerebbe tanto. Mmi sì, metti che venga dentro un ladro, si por. Non che i ladri gliene fregghi più di tanto, perché, i ladri. Non hanno questa sensibilità, almeno non penso. Hhh

S È che purtroppo, ggli oggetti... mm come angeli, anche i santi qua. Cè! Mmm è vero che, per apprezzarli... devi avere una certa sensibilità, però è anche vero che sono. Belli, e. Antichi. O comunque artigianali, già di per sé, quindi, quando uno li ve li vede dice magari me li posso anche rivendere.

V Hhhe! Però! Sì!

S Cè purtroppo hanno

V Sì sì.

S anche un valore! Che...

V Ma per me! Al di là di quello che possono... valere. È proprio il valore che hanno. Il significano per me. Io ci sono proprio legata, fan parte... è come fossero... Parte! Del, mmm della mia vita, hai capito? Perché li ho comprati. In posti, che io amo. Perché li ho presi in montagna. E, sono stati fatti a mano, da da, da artisti, da artigiani! E quindi che, m soprattutto quando si tratta di opere così li hanno fatti... non solo con le mani ma col cuore, secondo me. Perché hanno! Anche delle espressioni, particolari, non sono, inespressivi secondo me, a me piacciono. Hhh eee quindi... io ho detto a Lidia. Aah ha detto, quando muori, mamma! [tossisce] Io butto via tutto. (Heheh.) Noo. Allora guarda, mettimi dentro nella tomba! E se mi bruciate! Che io voglio esser cremata. Bruciali con me! Piuttosto! O sennò! Facciamo così, hihi. Mi costruischihih una piramideheh! Gli ho dettohoh! Heh! Metti dentro me! Heh e metti dentro tutte le mie cianfrusaglieheh hehgli hoh hohoh!

S Beh, potrebbe essere.

V Siccome ho la passione degli egizi, dei,

S Eh! Infatti!



V mi fai una piramide, come un faraonehehehhe!

S Una cos, una cosa tranquilla, tranquilla C una cosa modesta, non occorre...

V Una modesta.

S hehehe!

V Umile. Una bella piramide, gl'ho dettoho heheheh! Mi me, m cremi! Mi metti dentro le mie ceneri, e insieme tutti i miei oggetti. I gatti no! Poretti! Lasciarli in vita. Magari quelli te li prendi tu, gli ho detto,ss se avrò ancora gatti nel momento del trapasso. Quelli inves, non faccio come i faraoni, si, li ammazzavano e li mettevano li mummificavano

S No, infatti! Quello è...

V e li mettevano, sì, quello è un po'

S un po' un po' troppo!

V poco! Edificante, pe per la mm, beh! Un aspetto che non mi piace, di quella civiltà là, però!

S Oddio!

V Per loro era così.

S È un aspetto... bello, da una parte, perché comunque...

V Eh! Ma li ammazzavano! Poretti!

S È Infatti.

V Sì... cioè...

S Perché comunque tu, vv vuoi l'animale affianco a te... e avere,

V Eh sì! Però...

S però è anche un po' tanto, appunto...

V È egoistico.

S Mmm, egoistico sì.

V Eh! Sì.

S Anche non... non so. In parte, cè in parte valuti tanto quella vita, in parte

V La valuti

S la svaluti...

V niente! Perché. Beh, muoio io, muoin tutti gl'altri. Ma... no! Mm anche no. Però... va ben. E quindi no, io i gatti lascerei, sì. Figurati se heh anche se dici Lidia no! Gli uccidi! E me li metti dentro, cosemmamma te s. Hahahah!

S Hahaha! Sì, poi non penso che Lidia riuscirebbe...

- V Ieh! Figurati.
- S infatti!
- V No! Sì. che discorso no no, quello no. Però, però! Gli oggetti! Sì. Magari li farei un elenco. Di quello che potrebbe mettermi dentro, il resto, ma tan! Perché lei non piace niente di sta roba qua, sai?
- S Eh, ma se invece venissero venduti, per esempio ti darebbe fastidio? O...
- V Eh sì. Sì! Parecchio. Hohoha. Perché... mm. È vero che quando io sono morta io non so più niente. E quindi... Però mi dispiacerebbe. Preferirei che C li tenesse. O comunque li regalasse a chi... a chi li può apprezzare. Ecco, preferirei non venderli, no. Perché venderli non sai... regalarli! A. A qualcuno che potrebbe apprezzarli. Come li ho apprezzati io, sì.
- S E, per questo mi stavo chiedendo. Perché, comunque con la vendita. Mm, può essere, se poi... l'oggetto magari... come si diceva ha un'energia, e ci sono delle anche, mm attrazioni, corrispondenze che si vengono a creare, magari finisce nelle mani.
- V Tc! Sì!
- S Di una persona alla quale può... può servire o no, però. Può anche essere che no, ma non è lì il problema
- V Ma normalmente queste cose qua! Vanno in mano agli antiquari, che cercano di di, guadagnare il più possibile ne, poi è vero che chi va a comprarli, eee... cioè l'antiquario li compra per rivenderli. Eee poi chi va a comprarli, sì. È attratto ma. Hhh sss se si tratta di figure così, sì! Probabilmente chi le compra, è perché gli piace... non solo l'aspetto, proprio artistico in sé, ma gli dà anche un significato diverso, è vero. Hhh ma... m. Preferirei che venissero regalati. A qualcuno che te li chiede, magari. Perc
- S Mentre C... non è per nulla interessata
- V No.
- S dice vi, a...
- V No, lei dice di no. Ma a lei gli piacciono le cose moderne, che non... no! Lei... pur dicendo sì. Che son belli, che son. Però non, no. Eh, non gli piace niente.
- S Non avrei detto che C però...
- V Ma non! Che non,
- S che avesse uno stile più... più moderno.

V Non non che a lei non piace, vivere in questa casa, sai? A lei piace vivere. Però se dovesse, fare un arredamento a lei. Tc! Non lo farebbe in stile, cioè! Non lo farebbe come lo come vedi qua, hai capito. Quindi anche le suppellettili, i... soprammobili e tutto, non... sicuramente non. Non scegli ste cose qua, difatti lei si è comprata. Tc! Uuuuna, scultura! Possiamo chiamarla scultura. Di Seletti, hai presente, Seletti? È una marca...

[dal minuto 36.42 al 41.40 al parliamo del vaso-scultura a forma di cuore e di due scodelle che ha la figlia della Seletti]

V E... mi sareb, mi piacerebbe comprarla, a parte che dopo. Son belle da esporre... io qua non ho più posto proprio per niente, quindi. Mm. E ill...

S Eh! È sempre quello il problema!

V Eh no! Perché

S Io mi comprerei un sacco di cose che mi piacciono, peroh.

V Io sono piena! Dove metto la roba, dopo.

S Il problema è che poi... non, non sai mai... dove...

V No! O ti dissidi qualcosa che non ti piace più! E metti quelle, al posto. Che allora magari di alcune robe potrei. Ma preempio anche quelle. Quelle zuppierine, là, piccole. A me dispiacerebbe.

S Che belline.

V Tc! Sì, ma quelle le ho prese, da una... signora, che le faceva lei, sai? E... che decorava lei. E... però, mi dispiace anche... non hanno nessuna, mm funzione! Particolare, se non, di essere oggetti così. Dei soprammobili, ma non hanno nessuna, dentro ci metto le chiavi, ci metto, ma.

S È che forse può funzionare se. Compri un oggetto che ti piace. Però sta... poi poco tempo con te. Perché per me, più passo del tempo con quell'oggetto, anche se magari lo uso poco... non, sì. Ee... però mi ci affeziono.

V Eh, sì!

S Perché passa quel tempo. E, e quindi sì. Dico anch'io, ma nn non riuscirei magari a sostituirlo, o poi a darlo via, mentre se hai. Questo modo di fare. Cè di comprare una cosa che ti piace. Poi vendi l'altra, e avanti così. Ti leghi anche poco.

V Hh sì. Difatti... ma io guarda l'est statue, qua. Ho detto, a costo di riempirmi ma non. Come anche gl'elfi là! Hm. Anche quelli! Io noo...n.

S Heeh, quelli sono un sacco simpatici.

V I troll! Ecco. I troll, sì. I troll, ma perché i troll, a un certo punto. Avv! Heh mi era venuto in t in mente. Hhh che ce l'avessero su con me.

S Hm! Può essere,

V E allor ho detto forse

S anch'io mi chiedo se gli oggetti si arrabbiano.

V è venuto il momento, il momento. Di! Mmm... che andiate da un'altra parte forse, e i ho dati! Me li ha comprati comunque... il tipo, dovevo preso tutta sta roba qua, perché lui vende anche robe moderne, diciamo, sempre. Hh e penso, che poi siano andati anche venduti, perché ci son tanti appassionati di troll. E poi! Guarda caso

S Che sono come... come quelli...

V me n'è arrivato un altro, piccino.

S E avevano lo stesso stile, giusto? Eh quelli là.

V Eh, sì, sì. Son sempre quelli che arrivano dalla Norvegia. Sai che quando li compri tu la prima notte la devi fare li devi lasciare dentro chiusi in un armadio, perché

S Ah sì?

V si devono abituare. Sì. C'è un rituale da fare,

S Questo non lo sapevo.

V infatti io li mettevo nell'armadio la prima notte. Ste là, boni. Dopo i tiréo fora. [State là, buoni. Dopo li tiravo fuori] Hahah!

S No, questa cosa, non la sapevo. Perché forse una volta, avevamo avuto, forse. O l'avevano regalato alla mamma, non so. Unn... troll simile. Pr, in generale non hanno mai girato.

V Costano un casino, eh. Tc! Io ne avevo uno! Che l'avevo comprato al mercatini, ma li ho comprati ai mercatini! Io, eh. Proprio mi a, mi avevano... attirato. Uno era grande così, anche un bastone in mano. Tipo da viandante. E io l'avevo soprannominato il nonno. Perché, ave sono il nonno. E, ma era simpatico. Poi ce n'era un'altro che aveva un cappellaccio, calcato giù sul, che praticamente gli occhi, non glieli vedevi. Hhh e poi! 'Na bambina! Che quella me l'aveva portata

al socio di Adriano della Norvegia. Colla cordellina. Sempre con la faccia da troll. E l'altro qual era? Ne avevo quattro. Che dopo! Col senno di poi, sai che. Ma, ti dico. Hh quando io ho fatto il trasloco, mi son disfatta di, di roba... che poi, mi son pentita. Perché io, quando ho fatto il trasloco. Non ero in me. Te lo dico veramente. Ero fuori e tutto. Perché. Tra quello che mi stava succedendo. Che sapevo. Se, percepivo! Che tra me e Adriano, c'è che lui mi stava... non avevo ancora scoperto che la relazione andava avanti. Da sempre. Ma, percepivo che, qualcosa sì, che non era come doveva esser. In più! L'abbandonare la casa là Montegan. I gatti! Perché sapevo che. Hhh ee... io non so come sono rimasta, come sono riuscita a mantenere una certa. Mente sana. Cioè a mantenere... com'è che si può dire, sanità di mente? Si può dire? Mmm. Perché? Mi ricordo che ero... fuori di me. Quindi, io mi son... liberata di certi oggetti. Ma non perché. Perché non, mi sono convinta che non sapevo quello che stavo facendo. Perché pensa che i troll. Poi quando sono venuta qua dopo alcuni mesi, io mi giro di un mese, avevo già, tirato fuori, tutto e... sballato, e tutto qua. Hhh a parte gli angeli. Tc! Che aspettavo mio fratello che venisse, e pensa te i è stati là [sono stati là], tre anni, praticamente.

S Ah sì, mi ricordo che avevi raccontato.

V A parte Gabriele, quello il grande, là, gli altri sono stati là. Hhh ma.... lo sai che io ero convinta di non averli dati via, i troll?

S Ahhhh! Caspita.

V Ma gl'ho detto ma io, perché gli ho dati via? È vero! Che quando ero là Montegan dei giorni. Gli dicevo, ma voi mi guardate male? Avevo l'impressione che mi... m. Però! Dopo. Quando io gli ho dati via. Hhh in quel momento ho pensato sì, mi portano male o non mi vogliono più bene così, ma non ero... non ero... lucida. Io mi ricordo che un giorno. C'era anche là mio fratello che mi aiutava, era uno degli ultimi giorni. Con la casa che ormai era, m quasi tutta vuota. Av eravamo già venuti qua, ma io ero tornata là perché mi mancavano ancora delle robe da imballare, da portar via. E mi è venuta una crisi tremenda, mi son... messa per terra piangere, ma proprio come una matta, mi son... Mmm s. Per terra, mi muovevo e tutto. E... disperata. Disperata, perché. Perché ero disperata. Ma perché proprio che mi dispiaceva, là praticamente. Tc! Pur avendo sofferto tanto, ma io quella casa là che l'avevo costruita col gusto mio, avevo seguito i lavori, eh c'è. Una parte di me che se ne andava, hai capito? Hhh

- ee... so che Adriano mi ha aggredito, proprio, mi ha, non, non fisicamente, ma con le parole mi ha. Lui f, probabilmente lo ha fatto con l'intento di... di farmi tornare
- S Di smuoverti.
- V in qua, però io sono rimasta... ancora più male! E mio fratello, anche lui mi ha detto, ma no dai! A tiran, però. Mio fratello... ha usato un! Modo. Hhh lui, invece, è stato proprio aggressivo. Ee... questo qua, non... mmmi ha fatto tanto male. Perché, anche là, lui. Non è mai riuscito a capire, quanto... te! Quanta sofferenza io ho avuto con questa scelta. Perché la scelta che ho fatto di andar via da là, era una scelta dettata da cercare di salvare. Il salvabile, hai capito? Non è che io veramente! Volessi andar via da là. Anche se sapevo che avevo sofferto, ma si poteva veramente riprendere. E là, là sarei stata bene se. Se! Hhh e quindi ti ripeto, in quei momenti la perché la ho imballato tutto io sai, guarda lui non mi ha aiutato, io imballato tutto, hai presente quanta roba c'era là, tra quadri e tutto.
- V Eeh sì, perché, poi avevate anche
- S Ho fatto tutto io e
- V tanto spazio. C'è un conto, già già qui, comunque. Ci sono... sì in un appartamento comunque normale. Hai tante cose ma. Avendo una casa intera...
- S Lì, mi e, e e, colla mmm... la disperazione nel cuore, ogni giorno mi mettevo la imballare e tutto eh credevo, mmm ba va bene, è passata, adesso, comunque, è passata, però. E quindi, tornando agli oggetti. Anche altri oggetti... a cui ero legata che ho dato via.
- V Hm. Vabbè, alcuni, i mobili ripeto, ho dovuto darli per, un po'... ho fatto una scelta! E un po' alcuni, ti ho detto non, non li sentivo più miei, e ok. Ma altre cose invece le sentivo. Fin troppo mie, ma non troppo. O per spazio. O perché non sapevo bene quello che stavo facendo, proprio. Ancora adesso, sai, ho com m con un giorno sono andata fin giùhuh, perché da basso ho una cantina grande. E dentro c'è, c'è un po' di roba, che abbiamo accatastato là, ma insomma in ordine, non è. Alla ricerca di roba! Perché, ma siamo sicuri che io l'ho data via? Ma siamo sicuri? Ma siamo sicuri? Perché dovevo convincermi, hai capito? Hehehe, così. Però! Sì. Quindi.
- S Ma forse magari, torneranno, chi può saperlo. In qualche modo.
- V Mmm no! Boh! Non lo so! Non lo so. Però... forse doveva andar così, forse dovevano proprio prendere un'altra strada. Bb che, che... comunque. Roba me ne

- è rimasta. I quadri li ho portati via tutti, per esempio. I quadri, tutti, alcuni ho ancora da appenderli. Ne ho. Due, tre là che son nell'angolo. Hh e... di sopra, ne ho altri due tre. Poi ho di due tre stampe che sono veramente belle, che devo farle ancora incorniciare. Tc! Là di quelle non mi disfo. Perché quelle mi piacciono, e...
- S Eh, ma le stampe, poi... poi sono una cosa che non occupa un...
- V Poi in camera, per esempio, quadri ne ho uno solo
- S poco spazio no, non è che... Se anche le tieni con te...
- V Sì. No no, ma quelle, è che
- S vai ad aumentare gli oggetti.
- V Mm... O ogni mese, ho spese, di un tipo dall'altro e quindi anche per quanto poco per andare a incorniciare un quadro. Mm magari ti va via cento euro, come ridere.
- S Beh! Ma poi con le cornici che usi... heee. Sì. Sì. E mettere cornici meno,
- V Ma no! Perché dipende
- S meno importanti non sta neanche bene.
- V dipende dal quadro che hai. Capisci? Non è che puoi mettere cornici, così! A seconda di quello che devi incorniciare, ci va anche la cornice.
- S Sì! No, ma infatti. E poi che stia bene anche insieme, al resto... delle cornici. Perché mettere una cornice, che poi non c'entra niente con queste altre.
- V Noo. Beh, quella là! Te l'ho no, te lo detto a te! Vero? Che quella e l'ho recuperata, era un cassonetto di rifiuti.
- S No! Forse... l'avevi raccontato alla mamma.
- V Ecco, sì.
- S Perché ho questo... ricordo di... perché stavamo parlando di cornici. E ho ricordo che la mamma avesse detto. Che eri... avevi... trovato una delle cornici,
- V Gli mancava un pezzo.
- S proprio belle! Eh!
- V Perché. L'avevano buttata! Appoggiata al cassonetto dei rifiuti dove stavo a Conegliano! Ancora. Io sono andata giù alla sera. Fft! L'ho portata su, ci mancava un pezzo, di decorazione. Perché è in gesso quella decorazione là, e sopra ha la foglia oro. È fatta in stucco. Gesso. Non è legno. La base di legno. Ma questo.

S Sì. Tutti i fregi sopra

V È tutto stucco Sì. Allora! Io. Al marito di mia cugina. Che lui, di lavoro, lavorava alla Zanussi, era impiegato era in ufficio, ma aveva la passione. Del restauro. Tra l'altro molto bravo. Beh, adesso ha più di ottant'anni, non. Hh eee... e mi ha fatto vedere la cornice, e gli ho detto. Ma ascolta Feliciano si può far qualcosa qua? Madonna! L'ha dita [ha detto], io, prendo. Il gesso. Faccio il calco. Ha fatto il calco, di un pezzo uguale. E l'ha... E l'ha messo.

S E l'ha rimesso.

V Dove mancava.

S L'ha ricostruito

V E dopo io son andata da Donadel Cornici. A Conegliano. E lui mi ha fatto la foglia oro. Dappertutto. E quindi è venuta. Perfetta, vedi? E tu

S Però! Allora gli ho aggiunto anche il... ricciolino sopra.

V No! Questo qui l'ho fatto io. Questi qui li ho fatti io.

S Aaah! Posso vederli?

V Questi qua! Sono in pasta di legno.

S Che forte.

V E poi io con la tecnica della foglia oro, li ho decorati. Anche le uova, là! Le ho fatte io. Quelle son di legno, e poi le ho decorate io con la foglia ora, non ti dico! Quanto mi ci è voluto perché ci vogliono dieci, quindici passaggi, per ottenere questo risultato qua, e la carta. Queste è... decoupage.

S Ma che forte! Questi si che

V Sono stata brava, eh? Mi ci è voluto.

S Eh beh! Nel sensohoh

V Hehehe!

S E io ero convintissima che fosse parte della cornice, ma davvero! Invece no.

V No. E poi un giorno ero qua e ho detto dov'è che gli posso mettere? E li ho messi là.

S No, questi, ci stanno tantissimo, anzi. Però, com'è che gli hai fatto fare? Le... le venature.

V Col... craquelé! È una tecnica.

S Hm! Bellissimi!



V È una tecnica. Tu praticamente gli devi fare così. Adesso se mi ricordo perché sono anni che li ho fatti. Sia questo che questo la tecnica è la stessa.

[dal minuto 54.10 al 57.53 mi spiega la tecnica]

V Hh solo che è molto! Soprattutto lavorar con le, uova! Che non te sa mai da che parte çaparle [che non sai mai da che parte prenderle]! E io adesso nonn non ne ho onestamente, non mi ricordo più!

S Lo soo! E, ll le robe così, tonede...

V Come son riuscita, a fare! Ma sono riuscita a fare. Perché poi questi qua, sono staccati. Questo e questo poi io li ho incollati. Perché questo era il piedistallo, ma sono staccati hai capito? E... e questa! È la stessa cosa. Solo che su superfici così è più semplice, no? Perché qua! Eee... sì.

S Comunque qual è il pia, cè nel senso stai poi in piatto, non è che hai da... Però la formina? L'avevi comprata, o l'avevi fatta.

V Questa L'avevo trovata grezza. No! No no. Queste le trovi grezze. E iii, io andavo. Sai che a Nervesa, c'era un bellissimo negozio grande, che vendeva... articoli per la casa, ferramenta, dipi

S Aaah! Forse ho capito.

V eee... vendeva belle robe! Era grandissimo, poi hanno chiuso perché hanno... fallito. Liii. Nella parte dove c'era la ferramenta, tutto per il fai da te. E c'erano anche maniglie, tipo queste da sostituir da mettere... robe antiche, cè, avevano tantissima scelta. Hh e li ho trovati là! E ho detto allora li compro. Dopo che avevo fatto sti qua, questi qua ormai mi ero già cimentata, quindi ho già se ho fatto questi par far quei [per fare quelli].

S Beeh! Dopo uno dopo un uovo sì!

V Non mi giro neanche all'indietro!

S Dopo un uovo sì. Però son venuti proprio bene. Sia questi che quelli, ma io, io quelli davvero pensavo fossero paharteh della cornice.

V No no! Li avevo qu,

S Convintissima.

V quando ho fatto il trasloco, sono andati a finire nello scatolone insieme con le testine degli angeli, e non è tanto che li ho tirati fuori. E ho detto, cosa posso far di sti due qua? Mi è venuto traaac! Abbellisco le due cornici là! E così ho fatto.

- Anche, beh! Questo invece è, un... 'na roba che veniva un fregio che veniva da una chiesa, anche quella
- S Quello volevo chiederti! Che cosa...
- V E io c'ho attaccato le nappine. Era su... mm. All'interno di una chiesa, sopra un altare da qualche parte.
- S Ah! Perché quello! È, è un oggetto che mi ha sempre incuriosito.
- V Vero che è strano? Però... però a me piace così com'è e poi l'ho appeso là.
- S Però poi, alla fine, tra una cosa e l'altra... non so, non ti ho mai chiesto...
- V Poi anche questo qua! Ho restaurato. Questo qui di sopra. Non so se tu c'hai fatto caso quando sei venuta su. Beh su guarda che su di sopra son due settimane che, no! Non pulisco. Ho, fa faccio lo swiffer ma... non ho più,
- S Ma guarda!
- V energie, Nimue! Varda la Nimue!
- S Non farti problemi problemihihih!
- V Come fa! Guarda la Nimue, vedi?! Cosa fa col tappeto! Questo è il tappeto dove io faccio anche gl'esercizi alla sera. Maa lei, si diverte a far casino.
- S Ha una particolare predilezione
- V Sì! Quello lì l'ho
- S per il tuo tappeto come passatempo.
- V restaurato io. Colora, l'ho l'ho dipinto io, l'ho fatto io sto lavoro qua. Perché era tutto rovinato! L'ho preso sempre là dove avevo preso i mobili. Allora un giorno mi sono messa là con l'acrilico! Poi c'ho passato la candela! Prima di mettere l'acrilico, c'ho prima l'ho smm grattato un po', poi. Ho passato la candela... ee la cera! Hh e dopo ho messo su il colore. E dopo! Dove io avevo passato la candela con una carta vetrata molto sottile. Ho grattato, in modo che to tornasse fuori il fondo del, del... del coso.
- S Aah! Venuto bene. E,
- V Non è male.
- S come mai... hai scelto il grigio? come colore?
- V Mmm... tc! Allora, lo avevo qua, Ma non è un colore... Ta, avevo un grigio scuro, e il bianco. Li ha miscelati. Eeee... è venuto fuori sto colore qua. Ma a me il grigio non è che dispiaccia.

- S No no! Beh! No! Neanche a me. Ma. E si integra anche bene con... con il resto delle cose. Però mi... mi ero chiesta, perché, nnon avrei detto, che appunto magari avresti scelto un grigio tra... i colori,
- V Anche li ho fatti io. Questi li ho presi in montagna, e erano... così. Di legno. Normali. E qua! Con la tecnica dell'acrilico! La cera. E poi una mano di cera finale. Perché erano anonime, così. Però mi piaceva la forma, sai che a me le pigne è un'altro oggetto che a me piace tantissimo, le pigne. Difatti non so se hai visto che ne ho anche sotto.
- S Che e poi dovrebbero
- V Ne ho anche qua.
- S e, portare... fortuna. O comunque tutelare, giusto?
- V Sì! Ma sì! Ma sono come i melograni, le pigne, hanno un a, hanno una loro simbologia. Le ho qua! Ne ho una in bagno. Hhh poi mi piacciono le pigne siciliane. Quelle fatte in ceramica siciliana, (Ahh!) le hai presenti?
- S Ok. Sì! Però forse, di quelle sono meno amante. Cioè preferisco con oggetti come le... mm le pigne. Ee... qualcosa più... sul, legno...
- V Sì. Beh quelle in legno.
- S o magari, sì, dipinto
- V O sennò anche quelle in, coso, sono belle. Quelle in terracotta.
- S Ah! Beh sì.
- V In... mmm, mah...
- S Però sì, comunque... sono, sono effettivamente molto belle, quelle siciliane. Sì.
- V Siii. Ce ne son di belle. Io ne ho vista, ma è che costano un casino di soldi. La Lidia voleva regalarmela, per Natale. Gli ho detto, no no, lascia perdere. Perché poi sono anche colorate, c'è ne sono anche di colorate beh, c'era una di verde. Che era bellissima.
- S Per questo gli oggetti, l'oggettistica... siciliana di questo genere. La trovo tanto bella, perché è colorata.
- V Eh que, alla Lidia presempro piacciono tanto le Teste di Mori. Quelle, che poi dentro ci.
- S Ahh, quelle, invece a me non piacciono troppo
- V A me quee, un po', mm.
- S Perché le, le teste così...

V Sì, mezze segate qua, che poi ci no, anche iii, e alla C invece piacciono tantissimo, vedi. Per esempio, non è, esattamente una roba moderna, però!

S No no, infatti.

V Hh si fonda bene con l'arredamento moderno una roba così.

S Hh e ma infatti vanno tanto di più...

V Anche le piiiigne, anche le pigne

S le... Teste di Moro, che magari altre cose.

V Peròh! Mm sì. Però a me non mi son mai... non ho mai avuto slancio. Invece le pigne... guarda. Poi dipende anche da chi le fa. Perché mm non non se tu le cerchi anche, non son tutte... guardando bene, almeno da quello che si vede, si riesce a vedere dalla foto. Hh non sono tutte... bellissime.

S Ma è che, il problema con... oggetti simili. Ma anche, un po' come. Mm!

V Vedi? Eh! Ce ne sono di belle. A me piacciono tanto queste qua, fate così.

S Eeh sì. Son simpatiche, che sembrano un po' un'alberello.

V Sì. Mm... c'è ne sono di belle, ce ne son di belle. Prima o dopo arriverà a casa anca una di queste. Hmhmhmh! Son sicura che no so dove metterla. Vabbè.

S Hm! E quello lì. Quindi... e, come mai l'hai scelta, Quella?

V Eh no!

S Cè! Come l'hai trovata?

V Eran dei pezzi di fregi! Che il tipo che mi ha venduto i mobili, aveva là. Raccolti da chiese. Austriache, del Sud Tirolo. Me ne ha dati una borsa. Li ho pagati non so che. Ne ho ancora da basso, sai? Che devo trovargli un...

S Ooh! Una destinazione.

V una destinazione, pensavo, o di arricchire delle cornici, attaccandoli, perché sono. Dei fregi che erano su degli altari, su dei mobili degli altari, o... eh! Poi c'è n'è uno di grande, che è in foglia oro originale, quello. Perché è proprio vecchio. Che, potrebbe essere... messo, come base di una lampada, magari plexiglass. Bianco trasparente. Poggi questo sopra, e poi una lampada. Io ho pensato di fare una roba del genere, ma intanto primo bisogna trovare chi te la fa.

S Sì. E là va fatta bene, perché poi li non è che...

V No! Ma chi è che ti fa sta roba qua! Perché ch'è che lo fa? Nn, io non conosco artigiani che fanno sti assemblaggi qua. Non so!

- S Ee... dovresti magari, o hai la conoscenza di un artigiano che è. Mm... a cui piace sperimentare...
- V Aha! Perché... mmm, io avevo già in mente come fare, cioè, là verrebbe bella lampada. Oppure! Lasciarlo così, siccome è fatto così. Potrebbe essere tipo un ambras che tira in parte la tenda. Una tenda di quelle fatte così. Al posto del fiocco.
- S Ci metti quello.
- V Ci metti sto qua. E trac! Ma! Non ho. Un posto. Dove mettere la tenda, perché È una tenda unica. In cucina, ma in cucina non ci metto 'na roba del genere. In una cucina moderna non c'entra proprio niente. Altri posti dove metter un tendaggio così, non... sennò bisognerebbe crear, 'na tenda lì. Dove c'è la porta scorrevole che io non tiro praticamente mai che divide qua la zona giorno della not. Mettere 'na tenda, che la tenda ce l'avrei perché l'avevo. Fatta, ed è bellissima, è tutta quadri. Giallo, e, verde salvia e giallo. Bello.
- S Bello il verde salvia!
- V In seta. In taffetà di seta, di quella sai bella croccante, là!
- S Che bella che è la seta.
- V Pensa che avevo trovato uno scampolo. Da scampoli là...
- S Ah sì? Lì?
- V Quella, pagata nnniente. Una seta che normalmente costerebbe, non so che sproposito al metro. Siccome era una fine pezza di un'azienda. Gliel'hanno data, io l'ho comprata tutta, mi ero fatto far la tenda. E ce l'ho qua. L'avevo fatta ancora Montegan, la tenda. Ormai! Ce l'ho qua. Un giorno l'ho tirata fuori, ma ho detto. Mi dispiace lasciarla là, però l'unica alternativa che avrei. Hhh e di metterla... così! A titolo decorativo! Perché. Non ha una sua funzione, perché lì c'è la porta. Là potrebbe essere oppure, su di sopra. Appena arrivi su delle scale. Mettere, un semplice bastoncino di ferro battuto, che me lo metterei a mio fratello. Infilarl la tenda, arricchirla bene e tirarla in parte. E allora metti sto qua. E allor là, sarebbe anche carino. Ma io non non penso
- S Questa sarebbe una soluzione! Interessante, preempio.
- V Alla fine potrei metterla là, che così arricchisci un po'... Il il vano delle scale.
- S Anche perché
- V Perché è bella quella tenda, là!

- S Sì! Se penso... di essere ee di essere su. Seduta da qualche parte, così. L'idea anche di avere la tenda che... è come se, effettivamente creasse. Un'altra parete che chiude.
- V Sì! Non
- S Mi piace. Non sarebbe male come posto.
- V Hh l'unica... per poter usufruire, perché pensa. L'ho portata qua sapendo che qua non ci sarebbe stata. Ma per il momento almeno mi mente la la, il mm la posto! Dove metterla, però, ho detto, no! Che non la vendo. Perché pensa che il, la signora che ha comprato casa mia a Montegan voleva che gli lasciassi tutti i tendaggi. Perché le piacevano tanto. Hahahaha! Allora ioh hehh. Le ho lasciato le tende di seta del soggiorno che erano veramente belle. E gliele ho lasciate. Le ho lasciato la tenda del guardaroba che era fatta anche quella tuta di lino. A righe rosa e panna. Mi piaceva tantissimo! Hhh poi voleva lasciassi la tenda del, del salotto, ma quelle le ho portate qui, e le. Sono nella mia camera. I tendoni, non so se tu ti ricordi che avevo le porte d'ingresso, all'interno. Con tutti i disegni di, montagna! Proprio tipiche della montagna, li ho in 'no scatolone. Perché inizialmente volevo metterli. Ai lati qua. Però qua mi piace così, perché arriva 'na
- S No, è bello sì, che sia... aperto.
- V tutta la luce. E quindi, sono là. In attesa. Di. Non si sa. Se trovano una... e comunque non li do via! Perché poi mi piacciono tanto. E... poi queste. Le avevo in cucina, quella del bagno e quella le avevo sulle due finestre, da cucina le ho utilizzate qua. E dopo la signora che tende ho lasciato? Aah! Gli ho lasciato quelle belle rosse, che erano. A quadri, come quella che ti ho detto che ho fatto verde salvia e gialla avevano i quadri gialli e rossi. E le avevo nello studio di B, gliele ho lasciate anche quelle. E lì avevo i bastoni. Bellissimi. Tutti in ferro battuto, laccati di nero. Con le due teste di leoni alla fine.
- S Aaah belli quelli...
- V Tc! Eee... No! Scusa. Avevano, il porta embrasse, il porta fiocchi con le teste di leone. Hh e i bastoni finivano con le pigne. Perché là, l'avevo tutte le pigne dappertutto sui bastoni. Ah. E poi nel bagno osì. Hm.) Nel, in uno dei bagni. Lì, avevo fatto fare proprio, da una mia amica, mi ha detto te li faccio fare io da un... da un artigiano. Tc! Il bastone di legno. Quello ce l'avevo l'ho comprato dalla SME. Mi ha fatto le due teste di pigna a mano. Grosse così.

- S Che forte...
- V Quella mi è dispiaciuto. Ma non sapevo dove metterla gliel'ho lasciate. Eh!  
Insomma, la signora si è trovata. Tante belle cosine.
- S Noo. Alcune cose sì proprio carine, caspita.
- V Sì. Si è trovata delle cose carine.
- S È che d'altronde sì, c'è magari hai già dovuto... anche poi dare via alcune cose, alcune cose ce hai giù...ee... qui... nn
- V No... no, cioè. Però sì. Poi io comunque più vecchia sono, mai andrò in una casa grande, che casa vuoi che, a meno che non trovi. Che non è nel, non non sto... non sto ricercando, a meno che non mi ritrovi uno che mi porta in un bel, castello. Ma allora nel castello c'è già tutto.

## INTERVISTA 6

INTERLOCUTORE	Vittoria (nata a Montegan, il 2/11/1964)
PROFESSIONE	Impiegata presso un ufficio pubblico
DATA E LUOGO INTERVISTA	14 giugno 2023, nel suo appartamento
CONDIZIONI DI RILEVAMENTO E OSSERVAZIONI	L'interlocutrice oggi non si sente troppo bene a causa del caldo e della pressione sanguigna, la sento molto debole e stanca. Nonostante lo stato fisico, mi ha manifestato il fatto che ci teneva che il nostro incontro avesse luogo, cosa che mi ha fatto molto piacere e mi ha rasserenata. Il colloquio si è quindi svolto come sempre con scioltezza.
DURATA DELL'INTERVISTA	Il colloquio registrato dura: 2 ore 18 minuti. Estratto dal minuto 1.23.30 al 1.28.13. Il colloquio si presenta in due registrazioni.

[Stavamo conversando sugli oggetti d'antiquariato, nello specifico su alcune stampe che ha nell'appartamento. C'è una artista polacco che le piace particolarmente, del quale aveva regalato una stampa anche alla cognata.]

- V È proprio, bella. Bella, bella. Hm. Eh, quelle robe là, mi mandano fuori di testa proprio eoooo.
- S Eh! Anche a te, poi, mm, magari. Non so, se sono tutti oggetti, artistici, o... mm, illustrazioni, stampe,
- V E dopo io! Sono anche una che piace, a mia cognata che piacev anche a lei, glien glien'ho comprata un'altra. E gliel'ho regalata, che l'ha incorniciata. Io, perché ero. Tc! Io di di mio, sono una persona. Non per dire. Io sono, gg generosa d'animo. Son sempre stata.
- S Beh! Questo si capisce.
- V Tendo! A esserlo anche adesso, anche se, non ho le possibilità che avevo prima. Ma è così. Mio papà era così. Mia mamma era così. E quindi non è, che da un broccolo può crescere una patata. Sì. Se pianti...
- S Beh, in alcune cose per fortuna non
- V una pianta di broccolo, eh! E... e son contenta di essere così. E quindi quando una cosa a me piaceva tanto e sapevo che un'altra persona gli piaceva.
- S Eeeh... capisco.
- V Io! Il fatto anche dire di poter regalargliela! Ah, per me era. P più soddisfazione che riceverlo.
- S Regalarlo. Sì. Sì sì sì.
- V Quindi c'ha anche lei, due tre robette che io gli ho preso là, e gliel'ho regalate. Hmm. Poi lei le ha in salotto. Sì, sì, eh.
- S Beh, ma insomma, la generosità in questo senso secondo me
- V Hh mah! Sai. Ma anche se si tratta di pagare un caffè! Hai capito?
- S Eh sì.
- V Io non sono una...
- S Sì sì.
- V eem... son così. Ma anche B era così. È così, almeno. Era! Non so adesso, ma penso non sia cambiato. Forse su quello ci eravamo anche tanto trovati.
- S Ssì. Però che
- V Dopo magari sai
- S tu sei generosa, questo si vede molto, secondo me.
- V Baah! Ma su un contenta che i miei mi abbiano inculcato questo... mm, tc! Questo atteggiamento! Non so come definirlo nei confronti de de, degli altri, dopo! Oom... purtroppo delle volte stai male perché vedi che c'è chi ne approfitta. Tu non lo fai! Con l'intento che ti venga ritornato, hai capito quello che fai? Però, quando capisci. Che sta persona, approfitta della tua generosità, allora resti, nn... non mi succede con mio fratello e mia cognata, eh no. Ma, preempio sul lavoro, là son piccolezze, quella del caffè. Con una in particolare, là è 'na roba proprio.
- S Ehh... mi ricordo che avevi raccontato,
- V Vergognosa.
- S Sì. Heh.



- V Eh, però... è così, io ool arrivo alla conclusione, che è così e non la cambi, hai capito? Anche se comunque. Non è! Che lei non si renda conto. Eh, lei lo fa! De, cè! È un atteggiamento. D m...
- S Pensato. In un certo senso.
- V Sì! In un certo senso sì. E allora quello ti dà fastidio, hai capito? Perché io ti posso offrir anche dieci caffè, se tu sei. Nella condizione di non potertelo pagare. E non, senza pretendere che tu me lo paghi neanche una volta. Hh ma se tu sei nella condizione. Meglio della mia! Una volta su dieci potresti anche pagarlo.
- S Sì, quello sì. Poi secondo me... cioè io valuto tanto anche, mm. Come, perché. A anch'io tendo a dimostrare, spesso. Ee la l'apprezzamento verso... alcuni, alcune persone o comunque l'affetto, quello che è, verso alcune persone, magari. È per quello che posso... regalando...
- V Sì!
- S così, perché non non lo so, forse
- V È un! Riconoscimento, che fai.
- S Sì!
- V All'altro.
- S Sì... magari forse anche il fatto che comunque anche a me. Gli oggetti, piacciono, gli do un determinato valore. Il fatto magari di. Farlo in questo modo rispetto ad altri, è qualcosa che, mi appartiene in un qualche modo. C'è chi non lo fa...
- V È come se donassi! Un po' di te! All'altro.
- S Sì, esatto.
- V Sì.
- S C'è chi invece questo non lo fa. Però magari, il proprio interesse, amore o... appunto affetto così te lo ritorna, i in un'altro modo! Che, gli è proprio. Però vedi che comunque. Hh il tutto. È beben bilanciato.
- V Sì!
- S Invece ci sono casi, magari come questo della tua collega, che
- V No! Là c'è proprio sterile! Dall'altra parte! Non, nasce niente, non cresce niente, cioè proprio là c'è la sterilità completa. Ma!
- S E lì...e lì sì, lo trovo magari particolarmente seccante perché. Io non ho problemi a pagarti. Hh tutti i caffè che vuoi, se comunque. Nnon, non mi tratti... o, mmm... in determinati mo, non! Che appunto io con questo caffè pretenda che poi tu, mi sia amico. No non è assolutamente questo.
- V No! No!
- S Però vedo, se magari anche tu mi stimi, o hai...
- V No, ee, es...
- S qualche sentimento positivo
- V Sì!
- S per me rispetto a...
- V E invece no. Lei...

[Nimue ci interrompe e proseguiamo la conversazione sugli animali].

## INTERVISTA 7

INTERLOCUTORE	Vittoria (nata a Montegan, il 2/11/1964)
PROFESSIONE	Impiegata presso un ufficio pubblico
DATA E LUOGO INTERVISTA	12 luglio 2023, nel suo appartamento
CONDIZIONI DI RILEVAMENTO E OSSERVAZIONI	Il colloquio si è svolto in modo simile al primo, tuttavia accusava una forte sofferenza dovuta a una rinnovata intensificazione dei dolori causati dall'artrite psoriasica. Si dimostra anche molto preoccupata per questa sua condizione. Il colloquio si è comunque svolto bene.
DURATA DELL'INTERVISTA	Il colloquio registrato dura: 2 ore 29 minuti 39 secondi. Estratto dal minuto 31.34 al 38.44

[prima stavamo parlando della reazione dei cani e dei gatti al collare, alla pettorina e al guinzaglio]

S Però! Effettivamente... anche con le persone, perché c'ho amici che dicono. Presempio ho un'amica. Tipo che lei da bambina. E, non voleva proprio mettersi le mutande, no?

V Hmh!

S E ogni volta che faceva il bagno. Poi scappava in giro per casa... nuda.

V Senza mutande.

S Perché lei non voleva vestirsi e non voleva mettersi le mutande, le sentiva come qualcosa... una costrizione. Quindi... sì. [Vittoria si mette a ridere] Fa, fa simpatia questa cosa perché è come...

V Eh sì.

S cè alla fine... i vestiti ti ci devi... a, abituare

V Eh, eh beh, sì!

S A indossare qualcosa.

V Sì.

S Poi magari... all'inverso. Stai male se non hai qualcosa addosso. Anche proprio a livello tattile. Però! Non, non è, così scontato che...

- V No, ma ci sono persone che quando... e tipo io, ho sentito... C'è. Mmm... il il corista che canta col coro, di di anche di tuo papà, e... sua moglie, come si chiama lui, Enio! Enio Nastier. E sua moglie loro vanno a fare le ferie in campo nudisti, non so dove. Allora là dicono che. Là stanno benissimo, io! Io no avrei grossi problemi, cioè io proprio guarda, ma neanche se mi danno centomila euro io proprio non, no. Non esiste, io ho un certo pudore mi dispiace, no. Tc! Però! A sentir loro... sembra qualco. Oh, io non li capisco, sai. Nn... non lo so, mi dispiace. Sarà questione di cultura, di mentalità, de quel che te vol [di quello che vuoi]! Ma hmhmh! Vai pure, loro aaah! Liberi, beh, insomma, non credo sia un pezzo di mutanda che ti hihmhmhm sentir più libero ogni tanto sentirti più libero. Hmhahhh ah beh [dice alcune parole che non capisco].
- S No... a me piacerebbe provare. Infatti con alcuni amici ogni volta diciamo... dovremmo andare, in una spiaggia... per, per nudisti e vedere com'è, e così. E... anche se poi lì, il problema non è tanto solo, Mm... vestito o non vestito, quanto anche... il rapporto che hai con il tuo corpo,. cioè io mi imbarazzerei tantissimo, anche se. Con questi amici comunque abbiamo un'amicizia molto... eee, molto solida, in cui ci confidiamo...
- V Sì sì
- S ogni, quindi... paradossalmente.
- V Eh, però c'è sempre il corpo...
- S Però haiquello scarto, eee, sì. In cui tu mostri. Tutto, senza, nessun... nessuna barriera, e...
- V Sei vulnerabile. E... no, io non riuscirei. No no, non riuscirei... ma, ma guara, mm... boh! non lo so, no... 34.00 Son sempre stata molto pudica. Quindi... per me sarebbe impossibile. Tc! Se proprio mi puntano un fucile, vabbè! Allora...
- S Hehehe! Allorahah.
- V o morir! O hoh spogliarsi, vabbè! Hehehahah! Là! È diversahahah! Ma sennò no. Non mi a. Non mi attira. Ma non perché ritengo che chi lo faccia sia! Mmm... un depravato o ché, eh! Ma perché... proprio non, non rientra nel mio... cè! Non capisco! Non capisco il, mm.. sto bisogno! Di essere comunque completamente nudi, cè per me non fa! Nn non vedo

la differenza tra, mm... l'esser vestiti. E l'esser nudi, ha capito? Poi simbolicamente, ma neanche lo stesso, cioè. Boh! perché uno può essere anche vestito. Tantissimo! e essere comunque vulnerabile, e, attaccabile lo stesso come fosse completamente nudo. E... uno magari è completamente nudo, e può essere la persona più forte e inscalfibile di sto mondo. Ma è! Secondo me là c'entra proprio. E... essere più o meno pudici. Che non so se è una questione di educazione! Non so se è una questio, questione insita proprio in ognuno di noi, che c'è la portiamo dietro... come. un marchio, genetico. Non. Non lo so. Però... può essere anche che sia mm... veniva da un modello ricevuto perché, mia mamma e mio papà, anche loro erano molto pubblici, però! Vedo anche in certe famiglie, dove. magari conosci i figli, che sono molto. Liberi eccetera, e magari dopo conosci i genitori e sono.

S Heh sì.

V Beh. Non tanto pudici, quanto, proprio... com'è che posso dire, eem... non mi vien il termine. Eemm... mmm [dice alcune parole che non capisco] Non mi viene il termine volevo dir 'na roba

S Inquadrat, cioè precisi.

V Eh! Nn...

S Cè inquadrato.

V Nn... sì, inquadri, ma mm. Eee.. mmm. Beh, se mi viene il termine te lo dico. Non mi, non non. Non trovo il termine giusto, non mi viene. Ee... quindi sì. Nnn, non so. Se dipende anche da modelli. Secondo me è 'na roba dentro di noi.

S E, io credo sia un po' un mix, perché è vero che, cè, mmm. Anche, all'interno di una stessa famiglia di... magari se si prendono in esame i fratelli. Quindi, più o meno, hanno. Un rapporto paritario, no? Che c'è quello che è più pudico, quello più... invece, tranquillo, quello che è più così e colà. Quindi sicuramente c'è una minima componente. Personale. E poi... chiaramente l'educazione, anche magari quello che ti capita durante... la vita che ti influenza, perché poi anche lì. Magari uno è molto. E, tranquillo, estroverso, però sviluppa un rapporto di un certo tipo col proprio corpo, e l'ambiente, o viceversa uno in più introverso, in questo senso. Ne sviluppa un altro. Dipende tanto come, come, ti senti.

- V Sì! Dopo dipende anche da quanto amore uno ha! Verso il proprio corpo. Che è anche quello!
- S Ma anche, proprio a livello credo di sensazione, di... mm di libertà, magari neanche se. se ti apprezzi o non ti apprezzi. Ma proprio se. Senti il bisogno di avere un qualche tipo di, di barriera, tra. Tra te e il mondo, tra no non lo so.
- V Ma sì. E là, è ab, abbastanza. Cè! Non ho più di tanto, approfondito. Mmm ma vivo anche tranquilla, nel senso che... cioè non è che mi faccia problemi perché io sono una persona pudica,
- S No no! Quello no.
- V Presempio, anche quando devo andare a fare le visite. Beh, una volta molto di più. Adesso sinceramente. An, anche meno, voglio dir. Ma... però. Anche appunto, quando si tratta di far le visite sei davanti a un medico, comunque è un uomo davanti a te, una donna. E, e quello che ti passa per la te, è che ti sta giudicando. E ti vede... senza vestiti, ti vede allora, tu pensi, ma adesso sta guardando i miei difetti, sta guardando, cè non, hai capito? Che comunque è vero, loro ti dic, eee! Ma son medici, sono abituati, ma si sono abituati, però io ho sentito i medici quando parlano, che son fuori, eh. Cè! Gl'occhi li hanno. E non è che gli hanno solo. Heheheh, per quello che riguarda, l'aspetto professionale e la loro attiva. Li hanno! Per guardar tutto, e quindi. Capisci? Però dopo! Dopo uno secondo me, con l'età... a certe cose, si abitua, non ci fa più tanto... mm, caso.

## INTERVISTA 8

INTERLOCUTORE	Matilde (nata a Sacile, 25 giugno 1967)
PROFESSIONE	Professoressa di musica, cantante e musicista, direttrice
DATA E LUOGO INTERVISTA	20 maggio 2023, bistrò Nami, centro commerciale Conè (Conegliano)
CONDIZIONI DI RILEVAMENTO E OSSERVAZIONI	Madilde viene da un'intensa giornata di lavoro, in un periodo dell'anno particolarmente denso, conversa sempre vivacemente nonostante la stanchezza. Il colloquio in un

	luogo particolarmente chiassoso e caotico, nonostante questo dettaglio l'intervista si è svolta positivamente. In quest'occasione mi ha consegnato un rosario caricato con una maledizione di un parroco verso di lei ostile.
DURATA DELL'INTERVISTA	Il colloquio registrato dura: 1 ora 31 minuti 46 secondi. Estratto dall'inizio al minuto 19.51.

S Posso iniziare a registrare?

M Sì. Allora questo... questo mm... rosario. Era integro, ovviamente, quando me l'ha dato. Però, e... come puoi vedere, io già l'avevo. Comunque. M, messo a posto, nel senso che si era proprio spezzettato, tutto quanto.

S Ah, quindi addirittura, spezzettato!

M Sì, proprio spezzettato. E... io, ho tentato di metterlo insieme. Però! C'è, non l'ho toccato! Eh. Nel senso che l'ho trovato. Era intero. Ero in un sacchetto. E... e un giorno ho detto speta! Che lo tiro fuori, ma in un cassetto... che non ci va mai nessuno, sostanzialmente, quindi. Non non è che qualcuno l'ha tirato fuori...

S Sì, che magari si è rotto, perché è stato.

M Eh. No. anche perché, ne ho. Altri, quindi. C'è nessuno degli'altri che ho, ha fatto questa fine qua, ma lla cosa che mi è, proprio. Che mi ha impressionato. È proprio. Il fatto, che si è spezzettato. Adesso io, ripeto l'ho rimesso un po' insieme. Poi mi sono accorta ho scritto qua. E... che mancano due perline. Che non sono mai più state ritrovate, quindi non so proprio. Che fine abbiano fatto insomma.

S Chissà che...

M E questo, ovviamente mai usato, mai tirato fuori, quindi. Non avrei nessuna spiegazione... a a questa a questo fatto. Se non, una conferma della sensazione che avevo del tipo, insomma. Quindi... va a saperlo te.

S Che strano.

M Sì.

S Ma... e questo. E... lui ti aveva dato questo rosario... in uno dei vari incontri che avevate

M Sì.

S avuto? Però non quello in cui tu gl'avevi detto, son io sono bianco...  
mentre...

M Questo, non lo ricordo, con esattezza, però m forse no. Forse me l'ha  
dato prima. Deduco. Ma m... mm non non riesco a ricordarmi. Perché  
appena io ho avuto la sensazione. Qualcosa non non fosse per il verso  
giusto, non ci sono più andata, comunque.

S Beh, ma credo.

M Quindi, sì, magari gli mandavo un messaggino... di auguri... così, sai!  
Formalmente.

S Di cortesia, sì.

M Però... dopo dell'incidente con la macchina... che appunto, quello sì!  
Quello è stato il giorno che gl'ho detto.

S Di... questa

M Esatto.

S cosa sì.

M E... io ero il bianco, mia nonna era il nero. E... e che poi, da lì. E...  
successivamente mi diceva appunto che era diventato esorcista. Non so  
se per quello che gl'ho raccontato io o cosa, comunque fatto sta che. E...  
il giorno stesso io ho avuto quella specie d'incidente... con la macchina,  
insomma. Stupido perché. Un incidente che. U un tratto de strada che son  
vent'anni che faccio, non era mai successo niente. Sto qua mi era venuto,  
praticamente addosso sullo specchietto, quindi.

S Sì! Perché poi lui era proprio... uscì cè non doveva neanche uscire, dal  
dalla strada... lì

M No no

S mi pare, forse

M lui erea...

S doveva fermarsi. Ora non ricordo bene come erano le dinamiche.

M A no! Allora! Lì e... Io ho avuto, due incidenti di questo tipo qua. E ho  
la netta sensazione che siano. Non casuali.

S E l'altro era quello del...

M Del mio insegna,

S professore...

M esatto. Quello era uno. E... speta che, io ho caldo, freddo, non so continuo a metter su tirar giù, boh.

S Capisco!

M Ecco, vabbè. E... quello! Era... del mio professore, questo era! E... praticamente io andando a casa... per Via Trento. Mi è arrivato uno, mmm... abbastanza veloce, nel senso contrario. [tossisce] Cè! Ma io, ero per la mia strada, quindi non so come mai, questo mi ha praticamente preso lo specchietto... venendo in giù. Speta che lo metto via.

S Beh questo è strano!

M Sì! Questo è stranissimo.. anche perché voglio dir! Cè c'era tutto lo spazio per passar, sì, era un po' strettino, però se uno va un attimino con calma... somma ci passa, tranquillamente ci sono passate macchine lì comunque. Eeee ma mi è suonato strano, che. Proprio.

S Dove... sì in concomitanza con la cosa.

M Hai capito? Cè mi è sembrato quasi tipo un avvertimento, cè dea serie. E... guarda che... sì, ci sono.

S Sì. Perché poi se è sul ritorno, comunque appena dopo.

M Eh sì.

S Cè! Non è che dici, vabbè! Il giorno dopo!

M Sì, appunto.

S Potrebbe anche non essere,

M Perché è la stessa cosa,

S o... la settimana dopo.

M esatto. Stessa cosa era accaduta con il professore. Al ritorno. Dal suo... incontro, mi è successa sta cosa. Dato. Questa macchina è sbucata dal nulla, e... mi ha sì. Anche lì voglio dire. Non può essere un caso. Ma anche perché lo sento! Cè! Non so come spiegarti... lo sento che non è un caso. E.. qualche cosa... qualche forza... non so come dire

S Certo.

M Quindi... son ste cose un po' strane, che...

S Ma poi quello di questo... specchietto si è fermato? O è andato.



M Sì sì! No! Si è fermato. Aveva... con sé un altro signore, che ovviamente, subito, ha preso le difese di questo qua. E... in realtà poi questo si è rivelato. È uno del paese lì! Si è rivelato uno... abbastanza frequente a far incidenti perché... è un po'...

S Ahha ok!

M c'ha una cantina di vino, quindi... un po'... però. Aldilà di questo... voglio dire. Cè! Proprio lì. Proprio al ritorno, cè! Può essere anche un caso, ma. Non mi è mai più successo, insomma, anche in situazioni ben più... cretiche... diciamo di di di, di guida, insomma, quindi. A me è sembrato proprio...

S Penso che se... mm, cioè devi, con le tue forze, cercare di causare un incidente a un'altra persona chiaramente. Chi viene preso in causa per creare, l'incidente è uno che penso, magari a farli, perché cè non è che. Io, automobilista attento mi prende il piglio di, di fare cose strane.

M Io ho avuto l'impressione, ma proprio la sensazione.

S quindi proprio la scelta,

M Esatto!

S fosse stato messo sulla tua strada.

M Esatto. È la, la sensazione proprio... che ho avuto. È di avvertimento. Hai capito come? Cè! Come dire, guarda che io sono molto forte, posso farti qual E da lì! Io, cè già avevo una mezza sensazione, con quello ho detto ok. Non vengo più, perché... tc! Ma!

S Però è strano. Come, secondo me come avvertimento da parte sua perché, è vero che tu avevi detto che tu eri il bianco e tua nonna invece il nero. Però! Mmm non mi sembra che almeno da quello che avevi detto di questo incontro, tu. Ti fossi messa in contrapposizione a lui... non so.

M No! Però, se... dico sempre se, perché non ho la certezza matematica. Lui fosse dalla parte, diciamo della nonna, per dire. Eee... cè io... mi sono, nettamente schierata dalla aprte opposta, quindi.

S Sì. Sì sì. È che, il ragionamento che a me verrebbe più da fare è... Tienti, stretto gli amici, e ancora più stretto i nemici. Quindi non... ti vado a causare un incidente se tu ancora... però è ve, è anche vero che, forse le, se qualcuno è maligno. Invece fa le cose in modo più... più fattuale... e aperto... non so.

- M E... anche n'altra cosa che a me... mm, mi ha fatto. Un po' pensare, è quando gli ho detto... che, mi avevano incaricato in cattedrale... ad avere il coro.
- S Ah sì!
- M Lui...ha subito fatto no, c'è proprio... è stato un modo quasi di di di, di fastidio. E, dopo invece ha subito cambiato e ha detto... ah sì! Vabbè... ma non è, stai attenta... perché. E... ma lì c'è quell'organista. Famoso...
- S Sì, che è un tuo amic...
- M Che è un suo amico strettissimo. N'altro emissario, sarà anche quello, perché a sto punto... non so dico io, sai perché. Non conosco le dinamiche... de, somma. Hhhs, questo mi fatto verame, realmente del male. Come mai! Nessuno in vita mia, quindi. E.. sembrava proprio che dessi fastidio in quel posto lì. Perché, non si sa! Perché. Il perché non non non ancora mi sarà mai... dato... da conoscere, però. Io lì non dovevo starci. Punto. E quindi...
- S Forse anche per, e... se tu sei...un'antità positiva, molto positiva. Avresti un po' inquinato...l'atmosfera che lui voleva venire invece a creare, credo.
- M Perché infatti l'atmosfera lì, è è tutt'altro che rosea. È molto... conflittuale. Quindi... in quel posto lì.. chiaramente, ii io avrei comunque portato armonia. E... e avrei cercato di. Di allargare anche un po', le. Le vedute de de de, dei corsti! Insomma, avrei, sicuramente portato delle cose positive. Non perché... ma perché lo so. C'è cerco sempre di. Portare cose positive.
- S Ma anche le energie in sé, c'è a me cambia tanto. Non lo so, se anche una persona non mi parla. Però sento se... ha un'energia che comunque mi... mi rilassa, o mi comunica qualcosa di positivo rispetto a.
- M Esatto.
- S Opprimente...
- M E quindi, son piombata! In questo covo di vipere... e mi sono fatta sbranare, sostanzialmente, perché non ero. Preparata... a, a un'eventualità del genere, insomma. Pensavo un coro di chiesa, vabbè sarà. Ok! Forse, era necessario per me per...
- S Capire! Anche sì.

M Per capire, per rinforzarmi, per...

S Tu quanti anni avevi? Quando era successo?

M Beh era nel duemila e... dddicciassette. Quindi non tanto tempo fa.

S Ah! Mi sembrava di aver sentito qualcos che facesse... ma forse invece è... per di là, scusami!

M [colpo di tosse] Sei anni fa avevo, cinquanta. Cinquantuno, cinquantadue anni, eh. Più o meno.

S Pensavo che co, che m... che fosse successo prima perché. ora mi sembra una persona molto... non lo so, sicura... Em. che sa appunto individuare bene le cose... anche come, come porsi, quindi. Pensavo che... la, m...

M Da più giovane dici? Più...

S Questo scossone, sì, fosse avvenuto da, da più giovane.

M No no no! È arrivato lì, e... forse perché sono sempre riuscita, ad evitare certe situazioni. Ma lì ci sono andata dentro proprio con tutto... tutto quanto hohoh!

S Ah sì?

M Anche perché comunque ero stata interpellata dal... parroco, che poi è morto. Di cuore. E... e anche lì secondo me non è stato un caso, perché. Lui... su questa cosa qua c'ha, c'è ne ha fatto una malattia. E... proprio su sto fatto che. Lui l'ha vissuta come un fallimento il fatto di avermi proposto. E, aver. Lui aveva una certa sicurezza che la cosa potesse andare bene. E... invece è stato, osteggiato in tutti i modi quindi... e anche lì! Non si sa perché o per come, insomma.

S Hm. Beh, dinamiche politiche interne... queste,

M Comunque

S queste cose...

M il famoso sguardo. E... che. Malefico. L'ho riscontrato. Anche lì. E... in una, delle coriste, che poi è stata una di quelle che, che. È stata la, promotrice, del della mia... sì! Per farmi andare via sostanzialmente. Che è preside di una scuola qui tra l'altro, in giro, infatti nella sua scuola non so come mai. Non sono mai riuscita ad andarcihih. Perché tutte le scuole dove passa lei, io non. Non vengo mai chiamata, nonostante, esista una graduatoria, ma. Boh.

S Tutto sommato meglio, così

M Sì! No no!

S forse, eh!

M Meglio così, meglio, meglio! Assolutamente meglio così! Però! Quando abbiamo fatto... l'oratorio... mmm, di... Giovanni Paolo I. A Vittorio Veneto. E... [tossisco] io sono arrivata lì. E... diciamo, chiamata da, esterni. Non, mi avrebbero sicuramente chiamato... altre persone. Perché, secondo me è proprio tutta una banda, sai? Non so. Mi dà l'impressione che siano tutti... collegati, non so come dire.

S Ma secondo te lo sono a livello cosciente?

M No!

S No. C'è! È una cosa che, un'energia come.

M Brava! Esatto.

S Fuori da loro, che però lavora

M Bravissima!

S per farli...

M Bravissima. Sì. Quest io ho questa impressione qua, perché non è! Che si mettano d'accordo, coscientemente. Ma è proprio... la cattiveria! Travestita. Non so come dire... è proprio 'na roba... e... e quindi... e mi ricordo bene questa cosa qua, perché, mmm.. quando mi ha visto nel corso, sta persona. Era nella penombra, si è girato con uno sguardo! Che non potrò mai dimenticare... Mi ha, fulminato! Con gli occhi. C'è proprio! E lo stesso! Sguardo. Er l'avevo visto in un'altra persona, all'istituto Diocesano di Treviso. Nel s nella semi penombra. È 'no sguardo che non ti so, descrivere. Ma brutto!

S Penso che sia uno sguardo che sì non non sia fattibile da descrivere. C'è! O... lo senti e lo vedi,. Penso soprattutto lo senti, su di te e... e quindi

M È uno sguardo che...

S non è solo cattivo...

M non sembra umano. Non sembra umano. C'è...

S Va oltre l'essere cattivo,

M Esatto!

S e guardare l'altra persona.

M Non è! Uno sguardo normale. È l'occhio proprio che, è na cosa guara! Ho i brividi solo a, a parlarne perché. E lì ho... io ho imparato a riconoscerli! Perché con quello sguardo e... ho imparato a riconoscerli. E e li affronto però! Capito? Perché adesso li affronto. Mentre prima magari non... non mi era. Ancora chiaro! Questa cosa qua. Invece dopo tutta sta esperienza qua, in realtà! Che guarda casa era lo stesso sguardo. Ripensandoci adesso, mi viene in mente. Di mia nonna, quando sono salita di corsa le scale. E... e lei mi ha fatto spaventare. Nella penombra, quando era nel.

S Mamma mia!

M Ed era lo stesso, sti st, sguardo! Me lo ricordo bene. Sto occhio! È impressionante. Cioè... Secondo me tutte queste cose sono. Ii, sono, comuni! A loro, come dire, no? Cè! Probabilmente è proprio 'na forza... negativa... non so, un qualcosa che. Non! Non te lo so dire. Cè! Non conosco! Queste... non ho mai approfondito, ho un po' di paura ti dico la verità. Di approfondirle. Tc! Però! A sensazione, ti dico che secondo me, queste cose sono. Comuni, a certe persone.

S Sì, quello di avere questo sguardo...

M E...lo stesso sguardo. [tossisco] Ce l'aveva a, e... un professore, che mi ha. Osteggiato, in tutti i modi

S Quello che non voleva farti!

M Bravissima!

S Passare l'esame! Lì beh! Mamma mia!

M Perfetto!

S Quello lì!

M Quello non ha nessuna spiegazione, logica. Non ha nessuna spieg però! Siccome era collegato, qua... a Vittorio Veneto. Mi fa pensare, capito? Perché. Ne parlo anche con DB dico, ma Dio Bono! Ma! Questo qua! Era l'ultimo esame, cè! Ma! Perché proprio, impedirmi in tutti i modi?

S Ma questo qui com'è che si comportava poi con gli altri, studenti?

M No. Era stronzo con tutti. Con tutti. Per la verità.

S Comunque cosa che porterebbe...

M Però!

- S in ogni caso. C'è, se sei stronzo... secondo me i professori che si accaniscono così con gli studenti, per forza hanno qualche problema.  
Dentro
- M Esatto!
- S di loro, perché. Scusami, cos'cosa...
- M Questo! Non si è capito bene... da che parte stesse, nel senso, che... mmm ha preso i voti, lui era, dev'essere stato sposato, però poi... si è messo in queste confraternite, non so bene cos'abbia combin insomma! C'era qualcosa che non funzionava bene. Però! S, si è accanito in maniera... con me! Pr specialmente, con me! Specialmente. Perché... Non so questo legame con Vittorio Veneto forse... perché infatti quando lo ho detto... a Monsignor B. Ho detto, ah! Guardi che ho conosciuto... C'è! Che c'è Bar, il... il nipote di Roberto Catai, che è qua a Vittorio Veneto. Aah! Fa, Roberto Catai, sì sì lo conosco, mi fa. Quindi si conoscevano. Quindi. È un caso? Boh!
- S Magari la cosa... anziché appunto essere stata aperta... è una cosa che ha lavorato più, a livello di... passaggi energetici, non so.
- M Non lo so.
- S Anche il fatto che tu comunque, hai. Un'energia positiva, magari già... sentiva che. Poteva essere un'energia particolarmente. Intensa. E quindi... si è contrapposto di più a te.
- M Guarda, non lo so. Comunque fatto sta che... Tc! Ogni tanto mi saltano fuori questi elementi. Ma io non faccio niente, nel senso che proprio. Si accaniscono! Loro con meheh. Io...boh. Li lascio fare, non è che. Mi preoccupa più di tanto, però. C'è tutti non è che si sta simpatici, però, voglio dire.
- S No, beh! Sì, quello sarebbe impossibile, avere, sennò vuol dire. Secondo me se a te stanno simpatici allo stesso modo tutti! Anche lì c'è qualcosa che non va, perché. Non credo che tu sia una persona con delle... caratteristiche precise, ma, un po', un po' un acqua, che va bene a tutto. Eee... e però! Quando, c'è! Tu hai sentito questo sguardo su di te. Non hai avuto parura, che ti avessero passato... c'è perché io ogni tanto mi chiedo, ma se uno mi fissa così. Nnn non lo so mi ha, già, innescato dentro qualcosa?

M No!

S Se in più io lo guardo...

M No! E... no.

S non so.

M Perché... ti dico perché. Perché in quel momento mi sentivo forte. Tant'è che, l'ho affrontata, anche dopo. E... perché, memore dell'esperienza. Precedente, che mi sono fatta, invece, pestar sotto i piedi! E... lì ero, rinforzata. Tc! E... rinforzata al punto, che ho detto ok. Ti sfido. Sono qua! Vediamo cosa mi dici. Tant'è che, dopo siamo andati anche...m... alla s. Al rinfresco... sotto... eccetera eccetera. E, sono rimasta fino alla fine! Quando c'erano proprio questi due elementi. Nello specifico, il compositore dei testi. E questa qui, che è la... che era la presentatrice, questa preside. E... e più di qualche volta l'ho guardata. Dicendo, sono qua. Vediamo se mi dici qualcosa. E e mi è stata... molto alla larga. C'è proprio... Però! Però. C'era, u un cantante, che poi do doveva due giorni dopo. E... fare il disco con noi. Ok? Il cantante, principale diciamo, il tenore. Doveva fare un disco con noi. Quando! E... ci siamo salutati, tutti. E... io ho salutato questo qua... lui stava uscendo con questa tipa, no? Con questa preside, dalla porta. E gli ho detto... bon! Allora ci vediamo fra due giorni per il disco, fa, ah sì sì ok, ci vediamo! E lei! Mi ha brrrutalmente a guardato in maniera, violenta. Due giorni dopo lui. Non ha potuto fare il disco perché era malato. Tc! E avevamo rimandato di un altro mese e mezzo. Caso anche lì? Un caso. [tossisco] Boooh! Sai te?

S Eh... potrebbe essere un caso. Però è strano! Perché, ci sono tanti... casi!

M È! Capito?

S Quindi...

M Esatto.

F C'è! A uno dici vabbè! Uno, chi lo può sapere. Però così...

M Così son troppi! Per esempio per... il disco... quello di Venezia, che abbiam fatto.

## INTERVISTA 9

INTERLOCUTORE	Fiorella (nata a Susegana, 10 ottobre 1955)
PROFESSIONE	Casalinga, pensionata
DATA E LUOGO INTERVISTA	10 maggio 2023
CONDIZIONI DI RILEVAMENTO E OSSERVAZIONI	Fiorella è allora per il ritrovamento della collana ed è felice di poterne parlare, tuttavia mi sembra di percepire da parte sua una certa stanchezza verso le interviste, principalmente (a mia ipotesi) perché sente la pressione di dover dire sia aneddoti nuovi, sia di portarne in gran quantità. Questo mi porta a percepire una certa irrequisitezza da parte sua, soprattutto nei confronti di un incontro svolto a casa, che porta l'inetrazione a una chiusura verso l'intervista. A parte questa nota, sento che da parte sua c'è comunque un grande piacere nel vedermi e nel parlare con me. quest'incontro si è svolto sia a casa sua, sia in macchina, sia in un negozio di stoffe.
DURATA DELL'INTERVISTA	Il colloquio registrato dura: 2 ore, 41 minuti, 23 secondi. Estratto dal minuto iniziale al minuto 25.02.

S Eee allora inizio a registrare!

F Ecco!

S Tralatro ti devo anche raccontare Eh! Mi devi raccontare della collana e poi ti racconto un altro episodio simile che mi è successo! Hah! Ho provato a usare il tuo metodo.

F No ben! Ò dita!

S Questa l'avrei data proprio per spacciata però!

F No ben! Mi ormai no l cè! Proprio no varie mai pensà de trovarla eh!  
Giuro!

S Infatti



F Varda che mi l'ò v'ara! Voearie che trovése fora e carte. Quando che l'ò persa, l'éser stat ancora l'ano scorso. Parchè.

S Non avevo capito così tanto

F No...

S tempo fa.

F Sì! Parchè mi son ndata a farne la... l'ecografia àea tiroide.

S Ah ok.

F E vée su a coeàna. E i me à dita signora la tolga, sa? Ò mesa dentro in te l'taschino, eehh vaben dopo mi son pì ricordàa del taschino, eee dea coeàna, è pasà puh.. no so.. beh! Dopo me pense... bisogna che tire fora a coeànina bixoa che tire fo! Ma no vardée mai! L'é pasà un periodo varde, e no à trove pì! Tc! E.. ma l'é sto autuno che son ndata.

S E quindi quella l'hai trovata adesso dove?

F Iiinsoma! Va ben! Vardà tute e borse.. nsoma ò dita no ghe dighe gnanca gnet a l'on! Ma parte che lu.

S Ah sì che hai detto.

F Che no 'l me dis gnent. No l'é quèa. Ma sperée sempre de trovarla. E vardà tute e borse, e rabalt ti! Ò persa. Ò tirà fora e cave, la se à picà! Hee anca parchè la è...

S È piccolina quindi fa presto...

F Se!...

S Sì ad appendersi.

F L'altro giorno... settimana... l'ora che te ò dita, quand'eo che l'é oto di fa dieci giorni... va ben. Ere qua al teéfono, annd na domenica. No! No questa. Ben isoma! Domenega che altra. E.. ere qua al teéfono,

S Sì quella prima, è vero.

F e vien dentro Paolo e me a bùta là. Ahh la me coeàna?! Ma ere al teéfono! E dopo ghe fàe a Paolo, ma l'atu trovada ndove? Qua par tera davanti. Mi tute le volte! Che ndée fora n vardée sempre se a trovée. Cè! Butée sempre l'òco par tera, maàri quando ndée da drio vardée parchè... e Franco l'à dita ò vist na roba che brilléa, el brillantin, eee mi se vede che ò... no so, mmpp parchè ò... ommm ò restreà ancora la ter eee l

sabia.. provà a vardar. Ecco véitu, mi ò damandà a eore là, eee se e me fea trovar e me à fata trovar.

S Ma, e quand'è che gli hai fatto la domanda?

F Ben! Ghe avée fata ancora

S ancora...

F temp fa! Ma dopo... ò dita va ben l ò persa, ò dita.. no... sì! Però dopo temp fa, e ò dita, ben e ò, hhh scolta! Féme trovar que coeàna! Anca parchè insoma, non l é c... costa ah! Parchè la vegnarà sui oto nov sì penso sui miè euro adès, sì...

S ah beh!

F sì, no.. a parte el prezho! Va ben, a parte il soldi, ma... me despiaséa, no?! Eora e ò dita fémea trovare, cazharóea! Là trovada qua! Ò vist na roba che lucichéa, pensée che fose na roba dee toxéte hehe.

S Tralaltro anche in questo periodo! Quindi...

F Sì! Eee quindi eee no questa domenica, domenega che altra che era de matina.

S Eh! perché...

F E dopo l'ò vardàa

S che si...

F ò dita chisà a sarà anca rota.. parchè magari... l é pasà sora e machine, ti mesi e mesi, se la é vero che la era qua, se pì no la é vegnesta parchè no so! Hahaha! A sto punto!

S Haha, con le gambe! Trasportata dal vento! Chissà!

F E noooo, dopo...

S Però sì, tel te l'hanno fatta ritrovare adesso che abbiamo la notizia tra l'altro della della zia...

F Sì! Varda che l é stat un... fatto. Parchè mi, no mi varie... no va ben! Mi ormai no a trove pì.

S Beh! Dopo così tanto tempo una collana che vale soldi.

F No, no ò pì, no pensee pì de trovarla, satu? Sinceramente. E dopo l ò trovada! Heh! E dopo parlée coa Erica, parchè ò dita vien qua a Silvia cusì e cóea... e ò dita dea coeàna... parchè vée ancora da contàrghea. Ah! Sì? L'à dita! Parchè e vée dita che a vée trovàda ma dopo...puh!

Eee... eora e ò tornà a contar quea dei ocai, no? Parchè ea no a se ricordéa pì ah!

S Ah no? Non si ricordava?

F Sì! A se ricordéa sù però... Eora e ò tornà a contar tut e ò dita ben! Chea là l é proprio quea che m me à fat pì impreso de tut!

S Beh! Quella! È effettivamente strana!

F Quea l é stat na roba per mi.. eee mm sù parchè ò dita verder el cruscòt e trovarli là! Cè! All'inizio!

S Appunto!

F No...

S Subito così.

F magari... quea sù, par mi l é stat un miracol. Par mi l é stat un miracol quel. No so come i à fat ndar là parchè vée vardà e tornar vardar. Hhh ma dopo l mi me ricorde anca come cè come che mi ghe ò domandà, che ere là in machina che speté Paolo ere là ò serà i oci e ò dita scolteme! e ò dita. Féme trovar i ocai che mi so che voaltre sé là. [arriva il mio prozio, che doveva uscire per controllare se le galline avessero dopesto uova] Eee eora la.. mmm e serà i oci e subs quando che mi ò dita cusì la man l é partìa da ea sòea. Cè! Na roba... Veramente quea là sù! Le stàa na... na...

S Ma ti sentivi come guidata quindi?

F Sì! La man l é ndaa da ea sòea. Sù parchè

S Come quella volta, con i cavi...

F no l é che la man. L é ndata sot el segioin... l é ndata in fianco, l la man l é ndata.. ò vert el cruscoto cusì e là all'inizio! I era i ocai! Che mi vée vardà! 5.05 No. Parchè. Ma anca lui ich! Ti! Maàri te à vist!

S Sì e... un posto diciamo sciocco.. nel senso che è il primo che guardi...

F No! L é imposibie ò dita che i era là

S sù impossibile

F cè! No! L é stat na cosa imposibie, parchè ò vist se parlea anca co a Erica inquò! Ghe ò dita sta tenta! Come fai? Em m mi son ndata via na gionata. In gita. In coriera, co i ocai. No? Ti, ragiona. Hhh allora vien sera, el el sol l é ndat... sù no l iera pì. Ò mes via i ocai, sul zaino che vée

un zaino, un zainét. Vée portà un panìn e quel che era. Cè! No tegne in man i ocai tut al tragito dea curiera, mete su ssi

S Soprattutto la sera!

F Sì! I mete dentro sul zaino.

S Hm. Infatti!

F E dopo no l é chi tire fora i ocai e i mete dentro sul cruscoto. Vegnen casa, montài in machina. Ven còt la machina che ven asada dove che era da càpar la curiera, sen vegnesti a casa. Atu capi? L é quel che mi me... ò vardà sul zaino ò vardà in machina ò vardà zhento volte! No una.

S Sì che comunque se anche tu l'avessi messo...

F È! Atu capi? [suona la sveglia del cellulare della zia]

S li per qualche motivo non... cè li avresti rivisti comunque.

F Sì.

S Perché li avevi cercati in ogni caso.

F Eh! [risponde al cellulare.] Hee cusitaaa! E va ben! Basta!

S Ma l'Erica cosa pensa di questa storia?

F No! Ooo anca ea la pensa che l é na roba... parchè ghe era suces anca a ea l'ora là che... va ben dai ora no stàe gnanca qua a contar! Hhhee sì, de de che no a restéa incinta... Che dopo la è ndata da Sant'Antonio e tute chée robe là! Sì! Mmm

S Non sapevo questa cosa.

F Sì! No no, ben, dea seconda che l'era un tòc che a provéa e dopo la à dita che la è ndata... aaa la cosà Sant'Antonio, la dita se te me fa restar incinta... e difati dopo un mese la era incinta insoma. Hm. E come che la era davanti a Sant'Antonio, l'era drìo pregar e la sentìst l'Ilaria móverse. E la é nasesta il tredici di giugno. Il dì de Sant Antio.

S Hmm ee questa è 'na cosa anche strana! Caspita!

F Eh sì!

S Cè coincidenze... particolari.

F Sì, vuoi dir, atu capi? Parchè ea l à dita, se te me fa restar incinta vegne... sì vegne là! A.. e l é restàa incinta, dopo un mese l é ndata che la era in cinque quattro, gnanca quatro mesi e quando che la era là l à sentìst l'Ilaria prima volta moverse.

S Eh! Questo è molto carino comunque.

F Sì!

S Sì.

F Vui dir! No?

S Sì.

F L'è me à contà incuò no a savée, savée! Che l'è cosà Sant'Antonio. Ma no savée di... sì ste storie, atu capi? Hhh cusì ah!

S Beh anche la data comunque, di nascita.

F Anca to nona l'é nasésta il tredici.

S Ah sì!

F Di giugno.

S Sì è vero.

F E comunque ea, la è nata il tredici di giugno. Parchè l'iera che a véa da nàser, al di diciannove... no me ricorde dicot e la è nasesta el tredici. Hah!

S Strani fatti! Avevo provato anche io il tuo metodo appunto.

F Eh! Cossa eo che te à fat! Heh!

S Perché io ogni tanto mi porto dietro delle pietrine... nelle tasche così. Eem domenica che avevamo il concerto a... Murano. E... in una stanzetta del... c'hanno ce l'hanno data per cambiarci. E mi cambio, così. Eee alla fine del concerto rimetto i vestiti e però avevo perso la pietra! Che era una pietra... piccolina, qualche centimetro, verde! Ed era identica al pavimento che sembrava fatto di tante pietrine... guardo e guardo! Chiamo anche la Anna! Anche le altre guardano. E non si trovava. E allora penso, va bene. Proviamo il metodo zia!

F Hahahahah!

S Se mef se state bene... così...

F Sì!

S E allora me la fate trovare. Però! Ho anche pensato in quel momento, tanto qui non la troverò. Me la faranno trovare sicuramente in un qualche posto impensabile.

F Diverso! Hm.

S Diverso, di fatto lì non l'abbiamo trovata. Poi eravamo in vaporetto che stavamo tornando. Sempre col pavimento del vaporetto dello stesso colore. Non a pallini, però dello stesso colore

F No sta dirme che te à drovada sul vaporeto!

S Eee mi muovo e tutto, quindi figuriamoci. Hhh in un momento! Alzo il mmm sposto il... lo zaino. E guardo! E c'era la pietra!

F Sul xa sul vaporeto!?

S Sì.

F No!

S Non era lo stesso dell'andata, quindi non l'avevo persa lì.

F Sì!

S Eee dico ma

F E E tea véa sul zain cè! Cè! Praticamente.

S Non so dove fosse! Però! Perché non... avevo controllato un po' ovunque no? Che mag magari non so era in qualche risvolto così. Però è stato strano, perché

F Se!

S Io non avrei pensato di trovarle se non avessi guardato mn non l'avrei proprio più più trovata! Perché sarebbe

F Eh sì!

S rimasta in vaporetto! Hhh però!

F Véitu!

S È stato strano...

F Hehehe!

S Ho detto ah vedi la zia!

F Bisogna che ghe die fême trovar un... non so qualcosa de.. ma 'l vaeore no e te fa trovar.

S Eh! Sì è vero che avevi detto, infatti

F Sì. Te fa sempre...

S Sfortunatamente...

F Ehh! Cusita ah! E allora?

S E quindi sì.

F Vutu saver che adès.

S Heh! No, volevo anche chiederti se avevi ancora gli occhiali appunto della nonna, così

F I ò qua.

S poi gli faccio una foto

F Ah! Dea nona! Sì

S Sì. della miahhh. Sì. Hahabbiamo sempre problemi di termini! Tralatro, i... ti ho anche riportato...

F Árei qua dove ch i é. Che son ndada proprio a tirarli fora, parchè te sa mi i ò mes via, e dopo no vèe gnanca pì... ar i é quei che a vint là e me ricorde! E me ricorde anca quande che la i à còti sti ocai, vara me son còta un bel per de ocai da vista! Ihh da da sol! Hm.

S Ah sì che la mamma ha detto che li aveva presi insieme anche ad altri... che tutt'ora lei porta. Però li immaginavo nn n con delle fattezze diverse a giudicare da quelli che ha su la mamma.

F Eh! No pose pì portarli parchè no ghe vede, parchè adès ò pers la vista e... heh.

S ma belli.

F Sì! L é na roba che te sa che la la véa ea. Sì. Eee

S Eh beh sì.

F Parchè se te vara qualche foto li véa su. Però mi, véitu? Mh mi e ea l é... pì dea Silvana! Pì de me mama! Pì... hh forse... la sente tant pì... tant vizhìn ea! De tuti... de tuti quanti. Hah. Sì! Parchè come il fato! Anca quando che l era anca poc che la era morta che mi a ved vedée. Éreo a sugestiòn éreo... però ti! Ere qua. Me girée. Parchè m me sentie! Proprio qualchedun... da drìo. Che me girée... qualcuno insoma! Dentro qua! E vedée l sta ombra pasàr! Coa coda del oco. Ben, vara che na volta son ndàa fin fora dàea porta a veder se gh' in era qualchedun. Sì, ma par poc! Pò un periodo, dopo no... ma vui dir, la ne ea che la ò sentist tant vezhìn. E ti! Se se caméa sempre! Vara che noialtre ogni giorno eh, al telefono. Ogni giorno.

S Eh mi ricordo che

F Se no a era ea la camée mi tute, hh e quante volte che sonéa el teéfono! Che l'ora vée el teéfono, che l sonéa al sarà! Dopo fen.. no, ma no l é pì a

Maria... Ssempre! Vara! Ogni volta me vegnéa... Eh! Va ben, cusì ah.  
Vutu far ché. Gnent!

S Eee invece gli occhiali adesso dov'è che li tieni? Nel cassetto... su

F Mah, adès li tegne là in camera... su na.. na caseta là.

S Ah! E la corda...

F Co ò vardà! No son pì bona de trovarla!

S Che strano!

F Tchahah! L ò sempre tegnesta picàda iin camera sul quadro. Hhh e che infatti ghe ò anca dita.. ghe ò dita vara! Che là l é la corda del vestito de me mama che a se véa fat. Che l é stat mesa in tea bara insoma. E adès ò vardà da partut, no son pì bona trovarla... ò vardà anca dentro sue casée, ò vardà ma che cavolo! Ò dita l ò mesa ndove?! L é sempre stata là! Me par imposibie verla tiràda via. Nn no ò ricordi de verla tiràa via st sta sta qua. Saltarà fora, vutu che te die ché mi!

S O forse mentre pulivi magari

F Forse sì, l'ò tiàaa via, l ò mesa in qualche posto. Ma strano! Parchè la la era là che, eh a saltarà fora! A saltarà fora e te disarò.

S Chissà en è da capire quando... ritornerà.

F Eh sì! Que l é l problema!

S Sì!

F Hahaha!

S Magari torna di nuovo Paolo con la...haha

F Ieee! Parc ca vàra!... E nfati ò vardà, beh ò dita a sarà rota! Parchè ti, stat qua mesi. Se le

S È! Appunto! Grattate e tutto

F su machine...

S Figuriamoci!

F E ò còt le.. el coso, te sa quel che se lava i ðent elettrico.

S Ahh ok. Sì.

F Invese de sc ee... el el dentifricio che to papà el me à dita, ee.. l ò netàa ben. Ma no a se rot ben! No. Ma bisogna che ghe a porte, che dée volte nn, ò provà. Hhtt Eco!

S Aaah!



F Véitu?! Véitu?

S Aa!Beh, però la catenina. Comunque.

F Nsiii. Forse.. eco. No no, véitu? Ò fat ben a e ò dat adès veitu che la me à fat.. ti rompera adès par no perderla prima.

S È! Infatti stavo, pensando meglio averla rotta... provando a vedere se resisteva

F Infatti!

S piuttosto che perderla dinuovo

F Vée prova!... ncora che vée provà, anca quande che ò netà, ò provà e no a se à rot. Invezhe adès véitu a se à rot. So gnanca se pol giustarla sta roba qua... Tc!

S La catenina in sé non...

F No so.

S non ne ho idea

F E ndarò là un giorno. Heh ma é mei o che no porte gnanca questa, el brillantìn, che no l se vepie...

S Mmm forse lo terrei sì anch'io...

F hah!

S Un attimo fermo...

F anca parchè 'n afarét cusita! Fàtu come a trovarlo.

S È piccolino.

F Ma lu l à vist na roba no l à dita!

S Posso fare la foto anche della collana?

F L'è dita na ro ò vist na roba che lucichea l à dita in medo hahaha! Parchè el brillantìn col sol, eee el lucica, no? Chha! Signor!

S Però!

F Che afari.

[parliamo per pochi minuti della mia raccolta di interviste]

F Ara mo che piove! Hahaha! Sì! No so!

S No no. Ma sono... è questo quello che va bene. Eem no. Io volevo anche chiederti zia, ma tu prendendo... molte molti oggetti nei mercatini dell'usato e così... no non ti fa un po'...

F Fastidio?

S Ogni tanto. Anche cè, a me piacciono un sacco

F Ben chei là ven ciòt

S i mercatini dell'usato di contro dell'Anna, eh!

F quella...

S Eh! Beh! Quella lì... è bellissima. Però non... hai...

F Che no sie calcosa

S soggezione di portarti

F de qualchedun, no, no. No! Parchè! A mi una, na maga, me à dita che mi son forte. L à dita ti, se te vese, da far, sì che te ò dita ancora.

S Infatti.

F Mi no ò paura. No. Cè non... no! Non no! Parchè vutu che i me dàe maedizhion? Ditu? Me ricorde. To nona. No so gnanca se to mama la a sa. Hhh che quande che l é stat mal Paolo. E un dì sen trovàe in machina insieme che se vegnéa su da da... Boca de Strada. Ea la vea na coeàna de perle. Picenine, bèe! Che la ghe vèa regaeà quea de Dal Riva che l era so comare. Ma te sa che i à dita che regaeà e regaeà

S Eh! Son le lacrime. Porta male.

F Coeàne... regaeà cortéi... regaeà...

S A di collane in generale non lo sapevo. Sapevo che

F No Collane!

S le perle non vanno

F Di perle.

S Ahhh.

F No colàne.

S Ok.

F Di perle.

S Eh ok.

F Eee cortéi deh. Eee la vea su sta coeàna. Eora la l... pa' strada te sa che a piandéa, ti! Logico. Paolo el stéa mal, e quel... hhh eora a fa, par mi l à

dita. E ea no la à dita ch'è mandà a maedizhion lori! Logico. Però l'è dita sta coeàna qua, ea se parchè ti quando che l'era sucés cusì la se càpea co tute e co tuti, logico, Parchè ti. So fiòl, che chel l'è a morir!

S Eh beh! Hai bisogno di trovare...

F Eco. He! E me ricorde a se à fermà. In In sua strada, che se era a Boca de Strada, fa conto vizhìn ndóe che l'è... ee e i vende, i féa bloc de cemento, te sa? A destra. Te sa... chh Peruzza? Se càma? Peruzza.

S Aah! Forse ho capito. Sì.

F Eh!

S Ho capito più o meno qual è

F La se à là davanti, l'è blocà a machina à tirà do a coeàna e l'è butàa drìo el fos.

S Ah sì? Proprio così? E quindi poi non l'ha più recuperata.

F No! Mi no son ndata parchè la me a fat un poc.. anca mi e ò dita i à varà trovar qualchedun ah. Eh! L'era na, sì, no l'era na robb de chisà ch... però l'era na coeana de perle vere.

S Beh sì.

F Sì nsoma... picoe me ricorde. E l'è dita l'è stat sicura l'è dita.. sicuro! Me à portà sfortuna. E me ricorde che la à tirà do a coeana e la a butaa via.

S Però... in quel caso forse in parte... ogni tanto ci penso, su ste cose, cioè! È vero che una malattia, insorge e basta.

F Eh.

S Non è che uno che ti ha regalato una collana

F No.

S te l'ha fatta insorgere.

F No.

S Però! Nella questione per esempio di Paolo. Penso ma. Mmm più che altro con il fatto che lo hanno trovato così tardi, perché l'oculista... non era capace

F Eh sì, ha.

S di vedere sta roba. Lì però! Secondo me! È lì che può influire fortuna o sfortuna, no?

- F Che v'ara! V'ara che mi...
- S Per quanto uno riesce...
- F è come mi, ah! Mi e v'ara che mi son qua parch grazhie aea xia Silvana che la é mort ea! Cioè, grazie! Tra parentesi.
- S Sì, sì.
- F Mi se son drìo sempre dir che ea la me a salvà a vita a mi ah. Parchè... se mi, se ea no a ghe sucedéa quel che a véa sucés mi a sta ora sarìe morta anca mi.
- S Perché dici che non.. non saresti... andata a cont
- F Eh no! Mi no ndée a farme na visita sua testa. Te sa che i me a trovà anca a mi. Pi... quando che mi son data al dottor e ghe o dita che mi voée far na..unn una... ee risonanza, che mi. E me fa ma perché parchè é mort me sorea, l é mort me nevodo cicì cicò va ben, tea fae far. E i me à trovà che l iera... ti! Na...
- S Sì, fortunatamente piccolo.
- F gnent! Che infatti a Vicenza i me dis sempre ogni volta ma signora com come à fat a trovarlo l é stat fortunada. Hhh parchè i me a dita se lei veniva sei anni p dopo, sei sete ani... ià dita l era un posto che, sì e no... cè, se podéa anca operar, però la podéa restar paraixada e anca morir i à dita. Eora. Vuoi dir, l é stat anca quel. Atu capi? Un caso... nnn tante robe però... Anca come quea che... son stat a operarne e i me a tolte l utero chee robe là. I era tanti ani che, i sarà stat diexe vi ibhh! Quindexe ani che no ndee a farme visite. Eeee me à vegnést un dì, cusità. Ò dita no! Mi adès bisogna che ciame e che vae a farme na visita. Ma, par mi ò dita l é s maari che no l sie che l meechehehah! Mah. Dopo te pensa, cusì no? E son ndata e me à trovà anca là, véitu? E e me a tirà via tut e... son qua.
- S È mm ma questo secondo me è più...
- F forse
- S più che altro può
- F no l é gnanca a me ora no?
- S Beh! Quello! No, non penso! Infatti.
- F No! Ma quea

S Li dipende un po' come vedi il destino probabilmente.

F Come quea, come quea dea testa però... mi se no l era a Silvana heh! Mi die sempre la me à salvà a vita.

S Eh beh. Que quello...

F No parchè mi no sarie ndata.

S No. Perché cosa fai.

F No.

S Appunto vai dal medico e gli dici appunto...

F Sssì. Parchè l à dita mi... eeee el dottor a Vicenza ea a se varie acórt che a scuminzhiéa a am a far c caminar mal... na gamba... perder el braccio... E maàri dopo là! No i te manda a far na visita a a testa!

S No infatti.

F I te manda a visita...

S ad altro

F ai ragi ae gambe... e tute chée robe là, no? Atu capì?

S Eh... questo... questo sì.

F L é come Paolo. Si se vese acórt. Ma ti! Ph! Come fàtu a savér? No te à sintomi! [suono cellulare zia messaggio]

S No! Però su Paolo, preempio lì... da da almeno... quello che mi aveva raccontato la mamma perché...

F Sì! Ma là no l é stat diferenza de tant ndar dall'oculista

S L'oculista.

F o ndar la ðo. No l é stat diferenza de tant. Dopo lu...

S No. Ma perché quell'oculista si è accorto tardi!

F Sì!

S Ma non era capace di vedere sta cosa!

F Sì! Parchè me ricorde che l iera sora là.. che l iera drio... iera ndati a vendemàr, e l iera sora la machina, e l vegnéa storno. Al iera... porét! L era tanto bon! Pecà che no tel vépie conosést!

S Ehh! Quello mi dispiace.. ogni volta.

F Ma vàra!

S Ogni volta un sacco di non averlo conosciuto.

F El iera vâra, na anima santa. Hh parchè lu vâra. Ancora me ricorde a mama, sempre col e par quel. Parte che, un fiòl, che sie bon o cativo, na mama

S Eh gli vuoi bene comunque

F a ghe vol sempre, sempre. Comunque. Però lu! Eee mama! Vâra che rive casa tardi, mama vâra che... vâe qua ma cè! Sempre.. aa tanta atenziòn, atu capì? Eee opura... no so, el stéa via la caméa. Eee come Paolo! Paolo meo l é compagno.

S Hmhmh! È vero!

F Sì!

S Anche Paolo è tanto buono.

F Eee eora te sa te... no l à mai f no ghe à mai dat dispiaceri, nnn sssu... mai! Proprio. Eeefhh! Eh, cusì ah. L é sucés e.. sii, certo si se acordea come mi! All'inizio... maàri l'era na monàda ee mi me à fat na chemio, terp ee na radio terapia, e i me à brusà. L podéa farlo anca lu, ma te o dita l era su posti, che no te... te te acorde co ormai no l é pì gnent da far. Heee! Cusità...

## TRADUZIONE

S Eee allora inizio a registrare!

F Ecco!

S Tralatro ti devo anche raccontare Eh! Mi devi raccontare della collana e poi ti racconto un altro episodio simile che mi è successo! Hah! Ho provato a usare il tuo metodo.

F No ben! Ho detto!

S Questa l'avrei data proprio per spacciata però!

F No ben! Io ormai, cè! Proprio non avrei pensato di trovarla eh! Giuro!

S Infatti

F Guarda che io l'ho, guarda! Servirebbe che trovassi le carte. Quando l'ho persa, sarà stato l'anno scorso. Perché.

S Non avevo capito così tanto

F No...

S tempo fa.

F Sì! Perché io sono andata a farmi fare un'ecografia alla tiroide.

S Ah ok.

F E avevo su la collana. E mi hanno detto signora la tolga, sa? L'ho messa dentro al taschino, eehh va bene dopo non mi sono più ricordata del taschino, eee della collana, è passato puh.. no so.. beh! Dopo ho pensato... bisogna che la tiri fuori bisogna che la tiri fuo! Ma non guardavo mai! È passato un certo tempo guardo, e non la trovo più! Tc! E.. ma è quest'autunno che sono andata.

S E quindi quella l'hai trovata adesso dove?

F Iiinsooma! Va ben! Ho guardato tutte le borse.. insomma ho detto non dico nulla a mio marito! Ma a parte che lui.

S Ah si che hai detto.

F Non mi dice nulla. Non è quella. Ma speravo sempre di trovarla. E ho guardato tutte le borse, e ho rovesciato te! Ho pensato. Ho tolto le chiavi, si è appesa! Hee anche perché è...

S È piccolina quindi fa presto...

F Sì!...

S Sì ad appendersi.

F L'altro giorno... settimana... quando ti avevo detto, quando era otto giorni fa dieci giorni... va bene. Ero qua al telefono, and una domenica. No! No questa. Ben insomma! L'altra domenica. E.. ere qua al telefono,

S Sì quella prima, è vero.

F e entra Paolo e me l'ha messa là. Ahh la mia collana?! Ma ere al telefono! E dopo ho detto a Paolo, ma l'hai trovata dove? Qua per terra davanti. Io tutte le volte! Che andavo fuori guardavo sempre per trovarla. Cè! Buttavo sempre l'occhio per terra, magari quando andavo dietro guardavo eprchè... e Franco he detto che aveva visto qualcosa che brillava, il brillantino, eee io si vede che ho... non so, mmpp perché ho... ommm ho rastrellato ancora la terra eee la sabbia... ho provato a guardare. Ecco vedi, ho chiesto a loro là, eee se me la facevano trovare e me l'hanno fatta trovare.

S Ma, e quand'è che gli hai fatto la domanda?

F Ben! Gliel'avevo fatta ancora

S ancora...

F tempo prima! Ma dopo... ho detto va bene l'ho persa, ho detto... no... sì!  
Però dopo tempo fa, e ho detto, ben e ho, hhh scolta! Fatemi trovare quella! Anche perché insomma, non è c... costa ah! Perché verrà sugli otto nove sì penso sui mille euro adesso, sì...

S ah beh!

F sì, no.. a parte il costo! Va ben, a parte il soldi, ma... mi dispiaceva, no?! Allora ho detto fatemela trovare, cazzarola! L'ho trovata qua! Ho visto una cosa che luccicava, pensavo fosse una cosa delle bambine.

S Tralaltro anche in questo periodo! Quindi...

F Sì! Eee quindi eee non questa domenica, domenica l'altra durante la mattina. E dopo l'ho guardata.

S che si...

F ho detto chissà sarà anche rotta... perché magari... ci sono passate sopra le macchine, ti mesi e mesi, se la é vero che la era qua, se pì no la é vegnesta parchè no so! Hahaha! A sto punto!

S Haha, con le gambe! Trasportata dal vento! Chissà!

F E noooo, dopo...

S Però sì, tel te l'hanno fatta ritrovare adesso che abbiamo la notizia tra l'altro della della zia...

F Sì! Guarda che è stato un... fatto. Perché mi, no io avrei... no va ben! Io ormai non la trovavo più.

S Beh! Dopo così tanto tempo una collana che vale soldi.

F No, non ho più, non pensavo di trovarla più, sai? Sinceramente. E dopo l'ho trovata! Heh! E dopo parlavo con Erica, perché le ho detto dopo viene qui Silvia così e colà... e le ho detto della collana ... perché avevo ancora da raccontargliela.

S Ah! Sì?

F Ha detto! Perché le avevo detto che l'avevo trovata ma dopo...puh!  
Eee... allora dopo le ho raccontato di nuovo quella degli occhiali, no?  
Perché lei non se la ricordava più ah!

S Ah no? Non si ricordava?



- F Sì! Se la ricordava sì però... allora le ho raccontato di nuovo tutto e ho detto bene! Quella là è proprio quella che mi ha fatto più impressione di tutte!
- F Quella là è stata una cosa per me... eee mm sì perché ho detto aprire il cruscotto e trovarli là! Cè! All'inizio!
- S Appunto!
- F No...
- S Subito così.
- F magari... quella sì, per me è stata un miracol. Per me quello è stato un miracolo. Non so come abbiano fatto ad andare là perché avevo guardato e ritornato a guardar. Hhh ma dopo l io mi ricordo anche come cè come che io ho domandato loro, che ero lì in macchina che aspettavo Paolo ero lì ho chiuso gli occhi e ho detto ascoltatevi! E ho detto. Fatemi trovare gli occhiali che io so che voi altre siete là. [arriva il mio prozio, che doveva uscire per controllare se le galline avessero dopesto uova] Eee allora la... mmm e ho chiuso gli occhi e subito quando ho detto così la mano è partita da sola. Cè! Una roba veramente qualla là sì! È stata una... una...
- S Ma ti sentivi come guidata quindi?
- F Sì! La mano è andata da sola. Sì perché
- S Come quella volta, con i cavi...
- F Non è che la mano. È andata sotto il seggiolino è andata in fianco, la mano è andata... ho aperto il cruscotto così e là all'inizio! C'erano gli occhiali! Che io avevo guardato! No. perché. Ma anche lui ich! Te! Magari hai visto!
- S Sì e... un posto diciamo sciocco.. nel senso che è il primo che guardi...
- F No! è impossibile ho detto che fossero lì.
- S sì impossibile
- F Cè! No! è stata una cosa impossibile, perché ho visto anche oggi che si parlava con Erica. Le ho detto stai attenta! Come fai? Sono andata via una giornata. In gita. In corriera, con gli occhiali. No? Tu, ragiona. Hhh allora viene sera, il sole è andato... sì non c'era più. Ho messo via gli occhiali, sullo zaino perché avevo uno zaino, uno zainetto. Avevo portato

un panino e quello che c'era. Cè! Non tengo in mano gli occhiali tutto il tragitto della corriera. Li metto ssi.

S Soprattutto la sera!

F Sì! I mete dentro sul zaino.

S Hm. Infatti!

F E dopo non che che tiri fuori gli occhiali e li metto nel cruscotto. Arriviamo a casa, saliti in macchina. Abbiamo rpeso la macchina che l'avevamo lasciata dove si doveva prendere la corriera, siamo tornati a casa. Hai capito? È quello che a me... ho guardato nello zainetto ho guardato in macchina ho guardato cento volte! Non una.

S Sì che comunque se anche tu l'avessi messo...

F Eh! Hai capito? [suona la sveglia del cellulare della zia]

S lì per qualche motivo non... cè li avresti rivisti comunque.

F Sì.

S Perché li avevi cercati in ogni caso.

F Eh! [risponde al cellulare.] Hee così! E va ben! Basta!

S Ma l'Erica cosa pensa di questa storia?

F No! Ooo anche lì pensa anche quella è una roba... perché le era successo anche all'ora che... vabbè dai ora non mi metto neanche qui a raccontarti! Hhhee sì, di di che non rimaneva incint... [si riferisce ad Erica] che dopo è andata da Sant'Antonio e tutte quelle cose là! Sì! Mmm. Mmm

S Non sapevo questa cosa.

F Sì! No no, ben, della seconda che l'era da un po' che provava e dopo ha detto che era andata... aaa ha "cosato" Sant'Antonio, ha detto se mi fai rimanere incinta... e di fatti dopo un mese era incinta insomma. Hm. E come era davanti a Sant'Antonio, stava pregando e ha sentito Ilaria muoversi. Ed è nata il tredici giugno. Il giorno di Sant'Antonio.

S Hmm ee questa è 'na cosa anche strana! Caspita!

F Eh sì!

S Cè coincidenze... particolari.

F Sì, voglio dire, hai capito? Perché lei ha detto, se mi fai restare incinta vengo... sì vengo lì! Ed è rimasta incinta, dopo un mese è andata che là

erano cinque quattro, neanche quattro mesi quando che era andata là ha sentito Ilaria muoversi per la prima volta.

S Eh! Questo è molto carino comunque.

F Sì!

S Sì.

F Voglio dire! No?

S Sì.

F Mi ha raccontato oggi non la sapevo, sapevo! Sì che aveva “cosato” Sant’Antonio. Ma non sapevo di... queste storie, hai capito? Hhh così ah!

S Beh anche la data comunque, di nascita.

F Anche tua nonnonna è nata il tredici.

S Ah sì!

F Di giugno.

S Sì è vero.

F E comunque lei, è nata il tredici di giugno. Perché doveva nascere il diciannove... non mi ricordo il diciotto ed è nata il tredici. Hah!

S Strani fatti! Avevo provato anche io il tuo metodo appunto.

F Eh! Cosa hai fatto? Heh!

S Perché io ogni tanto mi porto dietro delle pietrine... nelle tasche così. Eem domenica che avevamo il concerto a... Murano. E... in una stanzetta del... c’hanno ce l’hanno data per cambiarci. E mi cambio, così. Eee alla fine del concerto rimetto i vestiti e però avevo perso la pietra! Che era una pietra... piccolina, qualche centimetro, verde! Ed era identica al pavimento che sembrava fatto di tante pietrine... guardo e guardo! Chiamo anche la Anna! Anche le altre guardano. E non si trovava. E allora penso, va bene. Proviamo il metodo zia!

F Hahahahah!

S Se mef se state bene... così...

F Sì!

S E allora me la fate trovare. Però! Ho anche pensato in quel momento, tanto qui non la troverò. Me la faranno trovare sicuramente in un qualche posto impensabile.

F Diverso! Hm.

S Diverso, di fatto lì non l'abbiamo trovata. Poi eravamo in vaporetto che stavamo tornando. Sempre col pavimento del vaporetto dello stesso colore. Non a pallini, però dello stesso colore

F Non dirmi che l'hai trovata sul vaporetto!

S Eee mi muovo e tutto, quindi figuriamoci. Hhh in un momento! Alzo il mmm sposto il... lo zaino. E guardo! E c'era la pietra!

F Sul già sul vaporetto!?

S Sì.

F No!

S Non era lo stesso dell'andata, quindi non l'avevo persa lì.

F Sì!

S Eee dico ma

F E e l'avevi sullo zaino cè! Cè! Praticamente.

S Non so dove fosse! Però! Perché non... avevo controllato un po' ovunque no? Che mag magari non so era in qualche risvolto così. Però è stato strano, perché

F Se!

S Io non avrei pensato di trovarle se non avessi guardato mn non l'avrei proprio più più trovata! Perché sarebbe

F Eh sì!

S rimasta in vaporetto! Hhh però!

F Véitu!

S È stato strano...

F Hehehe!

S Ho detto ah vedi la zia!

F Bisogna che che dica loro fatemi trovare un... non so qualcosa de.. ma il valore non te lo fanno trovare.

S Eh! Sì è vero che avevi detto, infatti

F Sì. Fai sempre...

S Sfortunatamente...

F Ehh! Così ah! E allora?

S E quindi sì.

F Cosa vuoi sapere adesso.

S Heh! No, volevo anche chiederti se avevi ancora gli occhiali appunto della nonna, così

F Li ho qua.

S poi gli faccio una foto

F Ah! Dea nona! Sì

S Sì. della miahhh. Sì. Hahabbiamo sempre problemi di termini! Tralatro, i... ti ho anche riportato...

F Ecco qua dove sono. Sono andata proprio a tirarli fuori, perché sai io li ho messi via, e dopo non vado neanche più... ar sono quelli che ha vinto e mi ricordo! E mi ricordo anche quando ha preso questi occhiali, guarda mi sono presa un bel paio di occhiali da vista! Ihh da da sol! Hm.

S Ah sì che la mamma ha detto che li aveva presi insieme anche ad altri... che tutt'ora lei porta. Però li immaginavo nn n con delle fattezze diverse a giudicare da quelli che ha su la mamma.

F Eh! Non posso più portarli perché non ci vedo, perché adesso ho eprso la vista e... heh.

S ma belli.

F Sì! È una cosa che sai che aveva lei. Sì. Eee

S Eh beh sì.

F Perch'èse guardi qualche foto li aveva su. Però io, vedi? Io e lei è... più di Silvana! Più di mia mamma! Più... hh forse... la sento tanto più... tanto vicina lei! Di tutti... quanti. Hah. Sì! Perché come il fatto! anche quando era morta da poco io la vedevo. Era suggestionera era... però te! Ero qua. Mi giravo. Perché io mi sentivo! Proprio qualcuno dietro. Che mi giravo... qualcuno insomma! Dentro qua! E vedevo quest'ombra passare! Con la coda dell'occhio. Bene, guarda che una volta sono andata fuori dalla porta per vedere se c'era qualcuno. Sì, ma per poco! Per un periodo, dopo non... ma voglio dire, era lei che sentivo tanto vicina. E te! Ci chiamavamo sempre! Guarda che noi eravamo ogni giorno eh, al telefono.

S Eh mi ricordo che

F Se non era lei la chiamavo io tette, hh e quante volte suonava il telefono! Che all'ora avevo il telefono, che suonava sarà! Dopo facciamo... no, ma non c'è più Maria... Ssempre! Guarda! Ogni volta mi veniva... Eh! Va bene, così ah. Vuoi far cosa. Niente!

S Eee invece gli occhiali adesso dov'è che li tieni? Nel cassetto... su

F Mah, adesso li tengo là in camera... su una... un cassetto là.

S Ah! E la corda...

F Che ho guardato! Non sono più capace di trovarla!

S Che strano!

F Tchahah! L'ho sempre tenuta appesa in camera su un quadro. Hhh e che infatti ho anche detto... ho detto guarda! Qualla là è la corda del vestito di mia mamma che avevamo fatto. con cui era stata messa nella bara insomma. E adesso ho guardayo ovunque, non sono più capace di trovarla... ho guardato anche dentro nei cassetti, ho guardato ma che cavolo! Ho detto l'ho messa dove?! È sempre stata là! mi sembra impossibile averla tolta. Nn non ho ricordi di aver tolto questa. Salterà fuori, vuoi che ti dica cosa io!

S O forse mentre pulivi magari

F Forse sì, l'ho tolta, l'ho messa in qualche posto. Ma strano! Perché era là che, eh salterà fuori! Salterà fuori e ti dirò.

S Chissà en è da capire quando... ritornerà.

F Eh sì! Quello è il problema!

S Sì!

F Hahaha!

S Magari torna di nuovo Paolo con la...haha

F Ieee! Parc ca guarda!... E infatti ho guardato, beh ho detto sarà rotta! Perché te, è stata qua mesi. Se le

S È! Appunto! Grattate e tutto

F su macchine...

S Figuriamoci!

F E ho preso le... il coso, sai quello con cui si lavano i denti elettrico.

S Ahh ok. Sì.

F Invece de sc ee... el el dentifricio che tuo papà mi ha detto, ee... l'ho pulita bene. Ma non si è rotta bene! No. ma bisogna che gliela porti, che delle volte nn, ho provato. Hhtt Ecco!

S Aaah!

F Vedi?! Vedi?

S Aa!Beh, però la catenina. Comunque.

F Nsiii. Forse.. eco. No no, vedi? Ho fatto bene ho dato adesso vedi che mi hanno fatto... romperla ora per non perderla.

S È! Infatti stavo, pensando meglio averla rotta... provando a vedere se resisteva

F Infatti!

S piuttosto che perderla di nuovo

F avevo provato! Ancora avevo provato, neanche quando l'ho pulita, ho provato e non si è rotta. Invece adesso vedi si è rotta. Non so neanche se si può aggiustare questa cosa qua... Tc!

S La catenina in sé non...

F No so.

S non ne ho idea

F E andrò lì un giorno. Ma è meglio che non porti questa, il brillantino, che non si sia...

S Mmm forse lo terrei sì anch'io...

F hah!

S Un attimo fermo...

F Anche perché un affaretto così! Come fai a trovarlo.

S È piccolino.

F Malui ha visto una roba non l'ha detto!

S Posso fare la foto anche della collana?

F Ha detto ho visto una cosa che luccicava ha detto in mezzo hahahah!  
Perché il brillantino con il sole, eee luccicava, no? Chha! Signore!

S Però!

F Che affari.

[parliamo per pochi minuti della mia raccolta di interviste]

F Guarda che piove! Hahaha! Sì! No so!

S No no. Ma sono... è questo quello che va bene. Eem no. Io volevo anche chiederti zia, ma tu prendendo... molte molti oggetti nei mercatini dell'usato e così... no non ti fa un po'...

F Fastidio?

S Ogni tanto. Anche cè, a me piacciono un sacco

F Bene quelli là li abbiamo presi

S i mercatini dell'usato di contro dell'Anna, eh!

F quella...

S Eh! Beh! Quella lì... è bellissima. Però non... hai...

F Che non ci sia qualcosa

S soggezione di portarti

F di qualcuno, no, no. No! Perché! A me una, una maga mi ha detto che sono forte. Ha detto te, se avessi, da fare, sì che ti ho già detto.

S Infatti.

F Io non ho paura. No. Cè non... no! Non no! perché vuoi che mi mandino maledizioni?! Dici? Mi ricordo. Tua nonna. Non so neanche se tua mamma la sappia. Hhh che quando era stato male Paolo. Un giorno ci siamo trovate in macchina insieme che venivamo su da da... Bocca di Strada. E aveva una collana di perle. Piccoline, belle! Che gliel'aveva regalata quella di Dal Riva che era sua comare. Ma sai che dicono che regalare e regalare

S Eh! Son le lacrime. Porta male.

F Collane... regalare coltelli... regalare...

S A di collane in generale non lo sapevo. Sapevo che

F No Collane!

S le perle non vanno

F Di perle.

S Ahhh.

F No collane.

S Ok.

F Di perle.



S Eh ok.

F Eee coltelli deh. Eee aveva su questa collana. Allora la per strada sai che piangeva, te! Logico. Paolo stava male, e quel... hhh allora fa, per ha detto sta collana qua. E lei non ha detto che loro! Logico. Però ha detto sta collana qua, lei perché quando le era successo così se la prendeva con tutte e con tutti, logico, perché te. Suo figlio, che che stava morendo!

S Eh beh! Hai bisogno di trovare...

F Eco. He! E mi ricordo si è fermata. In in sulla strada, che eravamo a Bocca di Strada, fai conto vicino dove è... vendono, facavano blocchi di cemento, sai? A destra. Sai... chh Peruzza? Si chiama? Peruzza.

S Aah! Forse ho capito. Sì.

F Eh!

S Ho capito più o meno qual è

F Là davanti, ha fermato la macchina ha tolto la collana e l'ha buttata nel fosso.

S Ah sì? Proprio così? E quindi poi non l'ha più recuperata.

F No! io non ci sono andata perché mi ha fatto un po'... anche a me e ho detto l'avrà trovata qualcuno ah. Eh! Era una, sì, non era una robb chissà ch... però era una collana di vere perle.

S Beh sì.

F Sì insomma... piccole mi ricordo. E ha detto che era sicura ha detto... sicuro! Mi ha portato sfortuna. E mi ricordo che ha tolto la collana e l'ha buttata via.

S Però... in quel caso forse in parte... ogni tanto ci penso, su ste cose, cioè! È vero che una malattia, insorge e basta.

F Eh.

S Non è che uno che ti ha regalato una collana

F No.

S te l'ha fatta insorgere.

F No.

S Però! Nella questione per esempio di Paolo. Penso ma. Mmm più che altro con il fatto che lo hanno trovato così tardi, perché l'oculista... non era capace

F Eh sì, ha.

S di vedere sta roba. Lì però! Secondo me! È lì che può influire fortuna o sfortuna, no?

F Che guarda! Guarda che io...

S Per quanto uno riesce...

F è come me, ah! Io e guarda che io sono qua perch grazie alla zia Silvana che è morta lei! Cioè, grazie! Tra parentesi.

S Sì, sì.

F Mi se io dico sempre che lei mi ha salvato la vita ah. Perché... se io, se a lei non fosse successo quello che le è successo a quest'ora sarei morta anch'io.

S Perché dici che non.. non saresti... andata a cont

F Eh no! Io non sarei andata a farmi visitare la testa. Sai che hanno trovato anche a me. Pi... quando sono andata dal dottore gli ho detto che io volevo farmi una... unn una... ee risonanza, che io. E mi fa ma perché perché è morta mia sorella, è morto mio nipote e cici ciciò va bene, te la faccio fare. E mi hanno trovato che era... te!

S Sì, fortunatamente piccolo.

F Niente! Che infatti a Vicenza mi dicono ogni volta signora come ha fatto a trovarlo è stata fortunata. Hhh perché mi hanno detto che seveniva sei anni dopo, sei sette anni... hanno detto che era un posto che, si e no... cè, si poteva anche operare, però poteva restare paralizzata e anche morire avevano detto. Allora. Voglio dire, è stato anche quello. Hai capito? Un caso... nnn tante robe però... anche come quella che... sono stata a operarmi e mi hanno tolto l'utero quelle robe là. erano tanti anni che, saranno stati dieci vi ihhh! Quindici anni che non adavo a fare visite. Eeee un giorno mi è venuto così. Ho detto no! bisogna che chiami e che vada a farmi fare una visita. Ma, per me ho detto è s magari che non sia che l mehehehe! Mah. Dopo te pensa, così no? e sono andata e mi hanno trovato anche là, vedi? E e mi hanno tolto tutto e... sono qui.

S È mm ma questo secondo me è più...

F forse

S più che altro può

F non è neanche la mia ora no?

S Beh! Quello! No, non penso! Infatti.

F No! Ma quella

S Lì dipende un po' come vedi il destino probabilmente.

F Come quella, come quella della testa però... io se non c'era Silvana heh!  
Io dico sempre che mi ha salvato la vita.

S Eh beh. Que quello...

F No perché io non sarei andata. parhè mi no sarè ndata.

S No. Perché cosa fai.

F No.

S Appunto vai dal medico e gli dici appunto...

F Sssi. Perché ha detto io... eeee il dottore a Vicenza lei si sarebbe accorta di iniziare a camminare male... una gamba... perdere il braccio... e magari dopo là! non ti mandano a fare una visita alla testa!

S No infatti.

F Ti mandano a una visita...

S ad altro

F i raggi alle gambe... e tutte quelle robe là, no? hai capito?

S Eh... questo... questo sì.

F È come Paolo. Se si fossero accorti. Ma te! Ph! Come fai a sapere, non hai sintomi! [suono cellulare zia messaggio]

S No! Però su Paolo, preempio lì... da da almeno... quello che mi aveva raccontato la mamma perché...

F Sì! Ma là non è stata una differenza di tanto andare dall'oculista

S L'oculista.

F o andare là giù. Non è stata una differenza di tanto. Dopo lui...

S No. Ma perché quell'oculista si è accorto tardi!

F Sì!

S Ma non era capace di vedere sta cosa!

F Sì! Perché mi ricordo che era sopra là... che stava... era a vendemmiare, e era sopra la macchina, e gli girava la testa. Era... poret! Era tanto buono! Poccato che tu non l'abbia conosciuto!

S Ehh! Quello mi dispiace.. ogni volta.

- F Ma guarda!
- S Ogni volta un sacco di non averlo conosciuto.
- F Guarda era un'anima santa. Hh perché lui guarda. Ancora mi ricordo la mamma, sempre con e per quello. A parte che, un figlio che sia buono o cattivo, una mamma
- S Eh gli vuoi bene comunque
- F Gli vuole sempre bene, sempre. Comunque. Però lui! Eee mamma! Guarda che arrivo a casa tardi, mamma guarda che... vado qua ma cè! Sempre... aa tanta attenzione, hai capito? Oppure... non so, se stava via la chiamava. Eee come Paolo! Il mio Paolo è uguale.
- S Hmhmh! È vero!
- F Sì!
- S Anche Paolo è tanto buono.
- F Eee allora sai... non ha mai fatt non le ha mai dato dispiaceri, nnn sssu... mai! Proprio. Eeefhh! Eh, così ah. È accaduto e... sì, certo se si accorgevano come con me! all'inizio... magari era una sciocchezza ee a me hanno fatto una chemio, terp ee na radio terapia, e me lo hanno pruciato. Poteva farlo anche lui ma ti ho detto era su posti, che non... non te ne accorgi finchè ormai non c'è più niente da fare. Heee! Così...

### ESTRATTO DEL DIARIO DI CAMPO

INTERLOCUTORE	Fiorella (nata a Susegana, 10 ottobre 1955)
PROFESSIONE	Casalinga, pensionata
DATA E LUOGO INTERVISTA	19 giugno 2023
CONDIZIONI DI RILEVAMENTO E OSSERVAZIONI	È stato un colloquio tranquillo, era da un po' di tempo che non avevamo modo di vederci, quindi il dialogo è stato vivace. Tuttavia si è verificata una problematica, il mio registratore non aveva registrato la prima parte dell'incontro, per tale ragione ho dovuto sopperire con il diario di campo.
DURATA	L'incontro si è svolto in 3 ore.

Una volta che ha finito di raccontare della festa [in riferimento alla festa di compleanno della nipote, che si era tenuta a casa di Fiorella] le ho chiesto come farebbe se dovesse gettare gli oggetti che possiede e come si libererebbe degli oggetti religiosi. La zia ha subito risposto alla prima domanda, essendo probabilmente una questione che la preme abbastanza. Infatti in questo periodo sta valutando di trasferirsi in un'altra casa, più piccola e più adatta alle esigenze della vecchiaia, nonostante a questa ci sia molto affezionata. Aveva di fatto proposto ad entrambi i figli di venire a vivere lì, essendo una bifamiliare con un appartamento sopra. La figlia però vive in un appartamento con giardino a Giavera, essendosi spostata nelle zone di provenienza del marito. Questa comunque fra grande affidamento sulla zia, che infatti si occupa delle nipoti, restando quindi un punto centrale nella vita della figlia e nella vita familiare. Il figlio non ha ancora una famiglia sua, ma desidererebbe costruirne una, ha alternato dei periodi di vita fuori casa ad altri di vita in casa, a seconda delle necessità abitative. Adesso vive in un appartamento non molto lontano dalla casa familiare, che è situata nelle immediate vicinanze del suo luogo lavorativo. Anche lui preferirebbe abitare con la sua futura famiglia per conto suo. La zia aveva fatto questa proposta ad entrambi, così che potessero avere un'abitazione ampia senza troppi costi e troppe ricerche, la quale sarebbe diventata totalmente loro una volta che la zia e lo zio non ci sarebbero più stati. La zia però comprende bene le ragioni delle loro scelte e infatti dopo averglielo proposto non ha insistito oltre. Tuttavia è comunque dispiaciuta, la casa in sé infatti è bella e grande e sarebbe già di loro proprietà, poi ha anche una grande valenza affettiva. Oltre alla futura vendita della casa, anche il fattore della loro età, e quindi della loro futura morte, la porta a pensare a come verranno gestiti i beni in suo possesso, che passeranno appunto ai figli. La zia infatti si è preoccupata di dire, cosa che ha anche intenzione di scrivere, quanto valgono i vari oggetti presenti nella casa (soprattutto quadri, soprammobili, eccetera), così che i figli decidano bene cosa farne e a quanto venderli. È infatti certa che dopo la sua morte i figli venderanno, se non tutti, la maggior parte di quei beni. Fiorella è infatti convinta che decideranno di venderli e che entrambi loro non hanno intenzione di tenere o per usarlo o come ricordo nessuno degli oggetti. Verso questo la zia ha sentimenti contrastanti, le dispiace che queste cose che considera belle e nelle quali ha investito affettivamente verranno date via e i figli non le vorranno

raccogliere come eredità, le dispiace anche aver investito denaro (e anche tempo e la possibilità di fare altre scelte) in cose materiali che ora le appaiono molto meno importanti rispetto ad una volta e che se potesse tornare indietro piuttosto userebbe quel denaro come fa adesso (viaggi, cene, divertimenti sociali vari). Infatti dice che alla fine queste sono tutte cose vane e che una volta che muori non verranno con te, resteranno qua a pesare su chi resta. Quindi i parenti, oltre a far fronte alla tristezza, hanno anche l'onere di dover smaltire quanto lasciato, cosa che comporta un peso in termini di tempo, fatica, ma anche emotivo e psicologico. Alla morte di mia nonna ha infatti aiutato molto mia madre e mio nonno a sistemare le cose rimaste, ha buttare quello che non si poteva tenere e ha sistemare in delle scatole vestiti, scarpe indumenti e oggetti in buono stato che erano suoi. Questi sono ancora sistemati in questa maniera nello sgabuzzino della camera da letto dei miei nonni. Né mia madre né mio nonno hanno più toccato niente. La zia si è anche preoccupata di far sapere le sue disposizioni per trattamento della salma e sepoltura, così che non abbiano da pensarci oltre. Scherziamo sugli oggetti che restano e la Fiorella dice che non resterebbe attaccata a questi. Ritorniamo sull'argomento del contatto con i propri cari tramite gli oggetti, secondo la zia quegli oggetti non sono dotati né di energia particolare, né incamerano dopo questo contatto una qualche energia. Sono dei normali oggetti e restano tali anche dopo, l'unico loro valore è l'affezione o i ricordi che richiamano. Dopo averle chiesto come mai avesse pensato proprio questo metodo, la zia ha descritto tale procedimento come una serie di tentativi, delle prove. La zia infatti non sa quale possa essere una metodologia efficace, che permetta ai fantasmi di rispondere agevolmente. Secondo Fiorella loro non riescono a comunicare con noi attraverso ogni tipo di metodo che decidiamo di adottare, soprattutto se troppo intricato, o magari quando viene richiesta una loro troppo precisa ed efficace manifestazione, poiché devono impiegare un'eccessiva quantità di energia e forza. Serve quindi trovare qualcosa che sia immediato, piccolo e contenuto, modulato su domande semplici e di subitanea risposta. Secondo Fiorella quindi è più facile per loro muovere e materializzare oggetti ordinari e comuni (alcuni possono avere anche un alto valore economico, come la collana della zia), oggetti che sono imbrigliati nella rete di gesti e faccende quotidiane. La zia descrivendo il suo metodo mette in luce questi fattori (non in modo così nitido e lineare, ma comunque nominando questi punti): oggetti e un metodo facilmente gestibile ed efficace nella risposta; è coinvolta comunque un'utilità di questi fantasmi, infatti intervengono mostrando dove sono gli oggetti di cui si ha bisogno, o materializzandoli sotto gli occhi; anche se sono fatti di

una sostanza non materiale, sono di sola anima, comunicano mediante oggetti materiali e tangibili; non ci sono richieste ulteriori se non quella relazionali, di fatto Fiorella chiede come stanno, se sono felici e in un posto bello, non avanza richieste economiche. Ogni azione rituale si contraddistingue per essere un tentativo, una prova, per capire: se questo è il metodo giusto da usare; se c'è un Aldilà; se è possibile interagire con questo Aldilà e come si diventa in questo. Parchè mi pense no? che qua ase tuti e chisà cosa che i farà, se ghe succede calcosa, no? Se i varà bisogno de calcosa. Eora mi dixè se sarò co e me soree, maari vedarò cosa che i combina. Se i iutarò. Eora mi prove, no? vede cosa che e pol far? Su ste monade. la zia parla delle nipoti che crescono, dei suoi figli e si dimostra molto preoccupata che possa accadere loro qualcosa in futuro, di non poter essere con loro nei momenti di grande e piccola difficoltà. Quindi spera di trovare un modo per comunicare con le sue sorelle, per sapere se lì stanno bene, se sono insieme e se possono parlarci e quindi intervenire sul nostro mondo. Gli interventi che chiede alle sorelle sono piccoli, ma confermano comunque la vicinanza e il sostegno che possono continuare a offrire a chi è ancora qui. Aggiunge ancora che gli oggetti che si hanno qui non sono importanti, sono tutte cose che comunque con te non vengono quando muori. È meglio godersi la vita e spendere per dei momenti felici con chi amiamo.

### **3. Fotografie del campo.**

La seguente sezione presenta della fotografie scattate durante i colloqui. Sono state effettuate mediante dispositivo e solamente una volta ricevuto il consenso da parte dell'interlocutrice. Esse si legano alle varie interviste registrate, andando non solamente a integrare quanto esperito sul campo, ma riconducendoci ancora una volta ai protagonisti di questa tesi, ovvero gli oggetti e il mondo materiale. Per ragioni di spazio ho oprato una selezione delle fotografie scattate, scegliendo le più rappresentative. Verranno presentate prima quelle relative a Vittoria, secondariamente quelle connesse a Fiorella e in ultima quelle collegate a Matilde.



**Fig. 1** – Fotografia raffigurante il soggiorno dell'appartamento di Vittoria. Sopra l'armadio verde vi sono le statue di Sant'Agostino, Santa Barbara e San Floriano. Sopra la credenza è riposto il piccolo trol con la foto della figlia. Sono presenti altri oggetti d'antiquariato e artigianali, sia a tema religioso che non, come anche raffiguranti figure del folklore, folletti di vario genere e animali, 16/10/2023.



**Fig. 2** – Fotografia raffigurante le scale sotto le quali è posto l'Arcangelo Gabriele, 16/10/2023.





**Fig. 3** – Fotografia raffigurante il salotto e parte del terrazzo al piano inferiore dell'appartamento. Sono presenti vari dipinti e stampe raffiguranti animali, 16/10/2023.



**Fig. 4** – Fotografia raffigurante l'Arcangelo Gabriele, 16/10/2023.

**Fig. 5** – Fotografia raffigurante i San Floriano, Snata Barbara e Sant’Agostino  
16/10/2023.



**Fig. 6** – Fotografia raffigurante un’Arcangelo Archibugiere (Barocco Andino),  
25/04/2023.

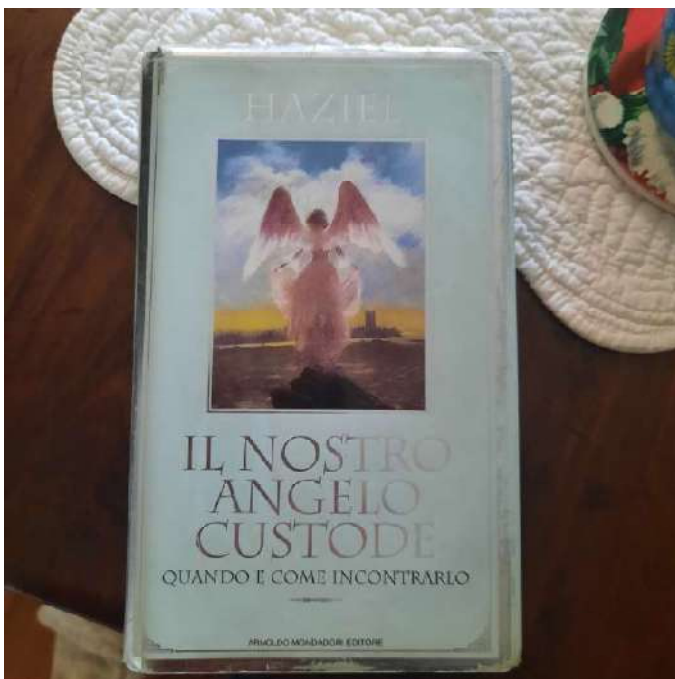


**Fig. 7** – Fotografia raffigurante un santo non identificato, 16/10/2023.





**Fig. 8** – Fotografia raffigurante il piccolo Troll Nyform, 25/04/2023.



**Fig. 9** – Fotografia raffigurante il libro sugli Angeli. Haziel, *Il nostro angelo custode. Quando e come incontrarlo*, Arnoldo Mondadori Editore, Roma, 1996, 25/04/2023.



**Fig. 10** –  
 Fotografia raffigurante  
 e il  
 Quadrato  
 Sator posto  
 all'ingress  
 o,  
 16/10/2023



**Fig. 11** – Fotografia raffigurante la  
 bacchetta magica, 24/05/2023.



**Fig. 12** – Foto scattata a casa della mia prozia, raffigurante gli occhiali da sole di mia nonna, 10/05/2023.





**Fig. 13** – Foto scattata a casa della mia prozia, raffigurante la sua collana, 10/05/2023.

**Fig. 14, 15** – Fotografie scattate al Nami Bistrò, durante il colloquio, raffiguranti il rosario maledetto di Matilde, 20/05/2023.



#### **4. Forme espressive di campo.**

In quest'ultima sezione della appendici vorrei proporre alcuni disegni appartenenti al diario di campo e due dipinti, eseguiti attraverso una rielaborazione delle varie fonti di campo, sia le interviste, che i diari, che le fotografie e i disegni stessi. Sempre per ragioni di spazio ne propongo una selezione, effettuata sulla base: 1) di una loro resa sia tecnica, che espressiva; 2) sulla pertinenza a quanto emerso nella tesi; 3) sulla risonanza che continuano ad avere nel mio animo e nel mio ricordo della fase di campo, congiunta alla consequenziale fase analitica e di scrittura.

Preferisco non dare una descrizione di quanto tracciato, poiché: 1) lascio che l'osservatore interpreti liberamente alla luce di quanto letto e secondo il proprio vissuto; 2) i miei lavori si costruiscono su un intreccio e una stratificazione di significati e simboli che non vanno esplicitati, ma colti lungo le varie osservazioni nel trascorrere del tempo; 3) anche se alcuni fanno più riferimento di altri ad un episodio specifico del campo, non desidero che esso sia il loro unico elemento di decifrazione.

**D. 1**, nessun titolo, Silvia Giubilato, 12/09/2023

Ho eseguito tale dipinto mediante la tempera all'uovo e colori acrilici, precedentemente tracciato e inciso su un supporto in compensato, trattato con gesso bianco. L'ho realizzato secondo le tecniche dell'iconografia, con una chiarificazione progressiva. Misure: 15 cm X 20 cm.

**D. 2**, nessun titolo, Silvia Giubilato, 09/10/2023

Ho eseguito tale dipinto mediante la tempera all'uovo e colori acrilici, precedentemente tracciato e inciso su un supporto in compensato trattato con gesso bianco. L'ho realizzato secondo le tecniche dell'iconografia, con una chiarificazione progressiva. Misure: 24 cm X 36 cm

#### **DISEGNI**

Li ho eseguiti come forma di diario di campo, utilizzando fogli di dimensioni variabili, mediante: matite, pastelli, penne a china, penne colorate, acquerelli. Gli ultimi quattro disegni li ho compiuti, lungo il processo introspettivo del campo in risonanza con la morte e la figura di mio nonno.



**Disegno 1:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 22/05/23, tecnica mista, 14,6 cm X 20,9 cm

**Disegno 2:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 25/05/2023, tecnica mista, 14,6 cm X 21 cm







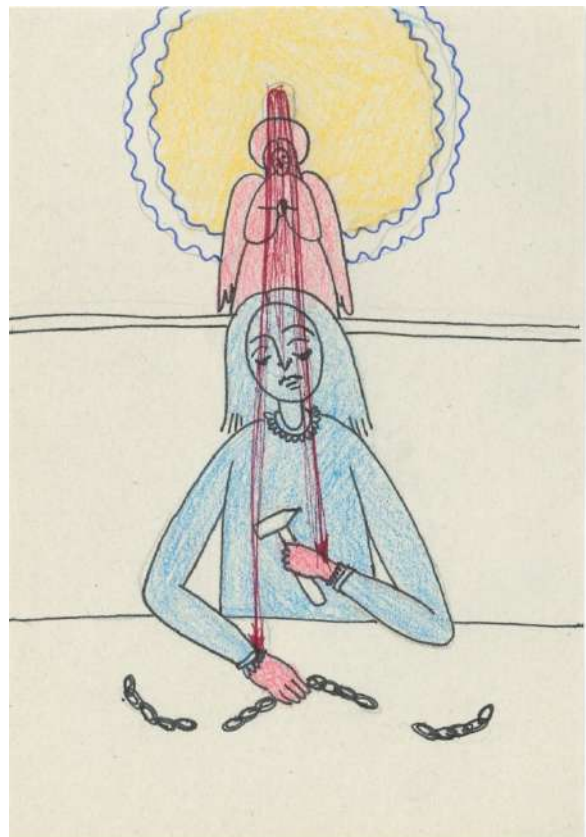
Disegno 3, 4, 5, 6: nessun titolo, Silvia Giubilato, 08/06/2023, tecnica mista, 10,5 cm X 14.3 cm





**Disegno 7:** nessun titolo, Silvia Giubilato, tecnica mista, 07/08/2023 9,6 cm X 13,9 cm.

**Disegno 8:** nessun titolo, Silvia Giubilato, tecnica mista, 27/08/2023, 9,6 cm X 13,9 cm.

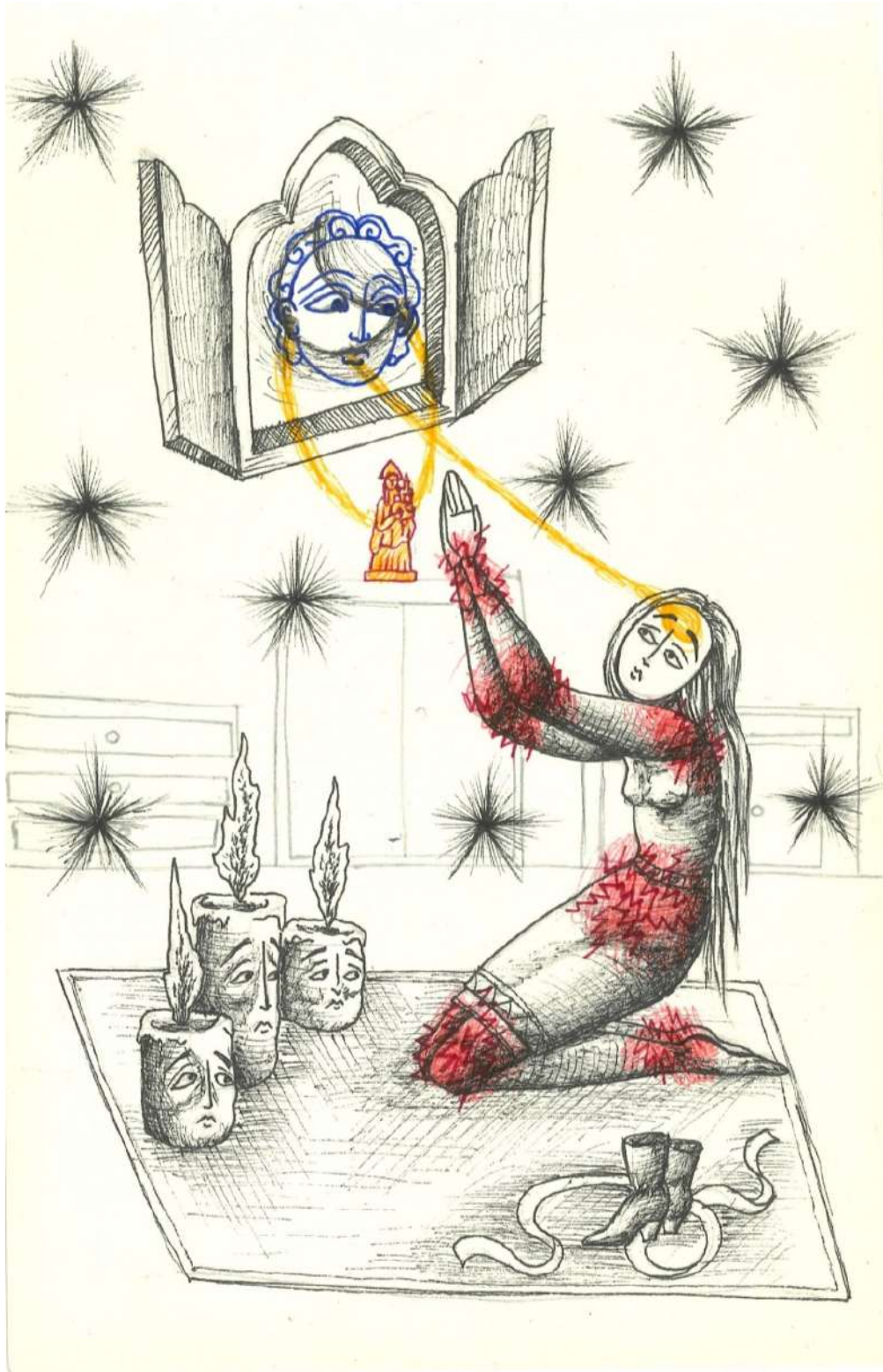


**Disegno 9:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 21/08/2023, tecnica mista 14,7 cm X 20,9 cm.

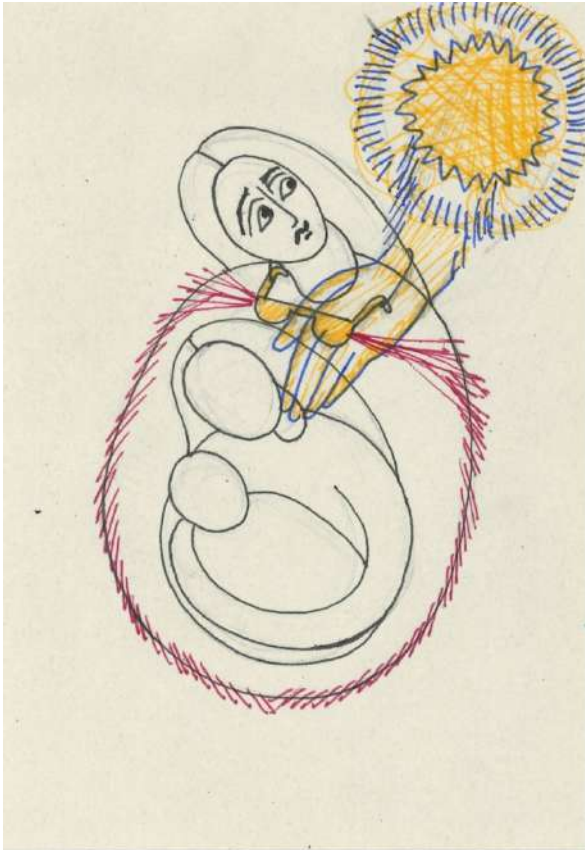


**Disegno 10:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 21/08/2023, tecnica mista, 14,7 cm X 21 cm.





**Disegno 11:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 12/09/23, tecnica mista, 13,8 cm X 21,3 cm.

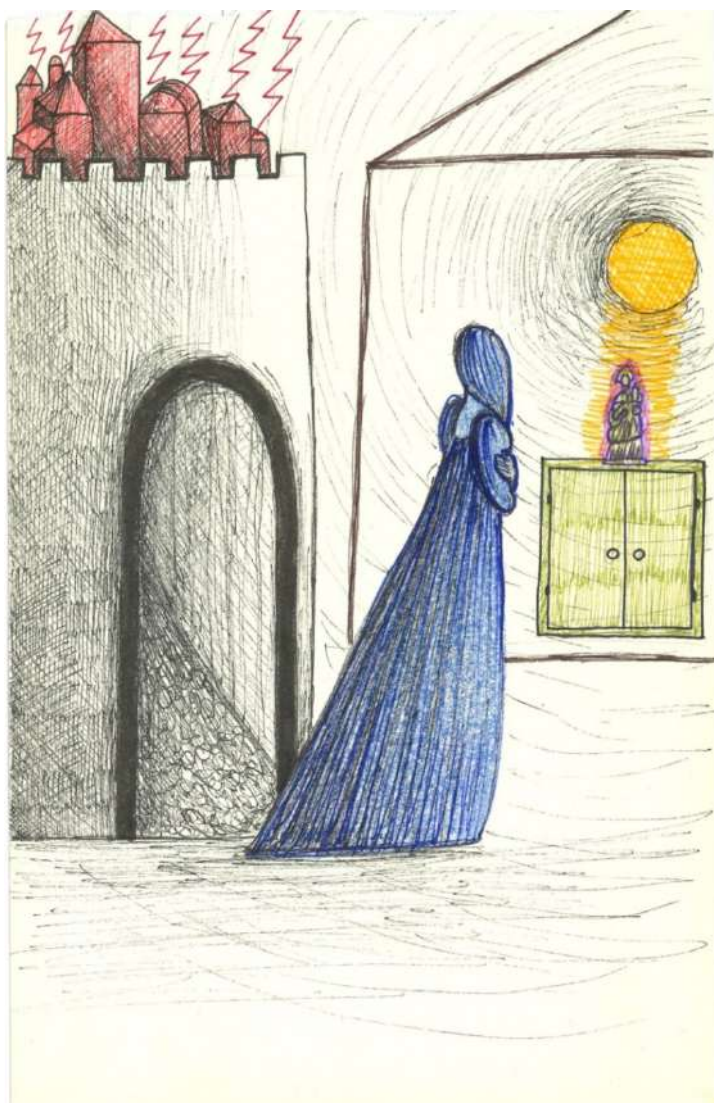


**Disegno 12:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 27/09/2023, tecnica mista, 9,5 cm X 13,9 cm.

**Disegno 13:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 27/09/2023, tecnica mista, 14,2 cm X 10,5 cm.



**Disegno 14:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 27/09/2023, tecnica mista, 10,5 cm X 14,3 cm.



**Disegno 15:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 05/10/2023, tecnica mista, 13,8 cm X 21,4 cm.





**Disegno 16:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 12/10/2023, tecnica mista, 10,5 cm X 14,4 cm.

**Disegno 17:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 12/10/2023, tecnica mista, 9,5 cm X 13,9 cm.



**Disegno 18:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 17/10/2023, tecnica mista, 9,5 cm X 13,9 cm.

**Disegno 19:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 17/10/2023, tecnica mista, 9,5 cm X 13,9 cm.



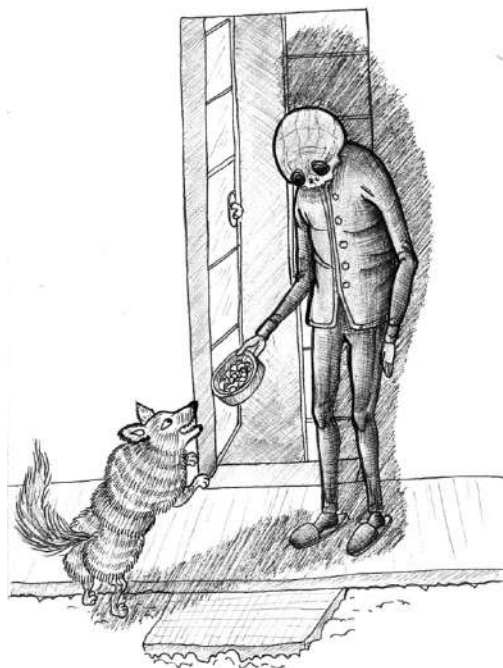
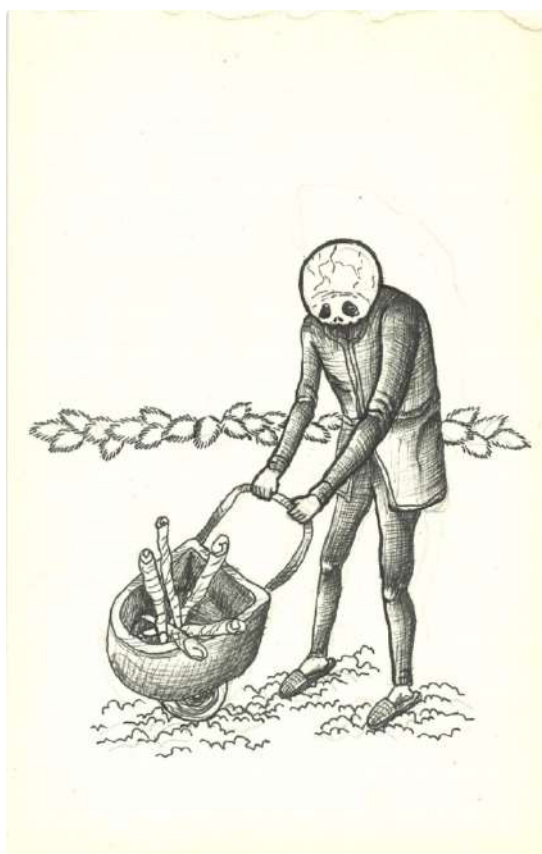
**Disegno 20:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 23/10/2023, tecnica mista, 13,7 cm X 21,5 cm.

**Disegno 21:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 23/10/2023, tecnica mista, 13,7 cm X 21,5 cm.





**Disegno 22:** nessun titolo, Silvia Giubilato, 23/10/2023, tecnica mista, 13,7 cm X 21,5 cm.



**Disegno 23:** nessun titolo, Silvia Giubilato, tecnica mista, 23/10/2023, 13,7 cm X 21,5 cm.